

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA

2
0
1
4

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA

**2
0
1
4**

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2014

ISBN 978-88-940931-0-0 (cartaceo)

ISBN 978-88-940931-1-7 (e_book)

2015

Regione Liguria

P.zza De Ferrari, 1 – Genova

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2014

Sintesi dei contenuti	Pag.	7
Capitolo 1 – Il “degiovanimento” della popolazione ligure	“	11
1.1 Evoluzione della struttura demografica della popolazione ligure	“	11
1.2 Il declino della popolazione giovane	“	13
1.3 I giovani stranieri	“	16
1.4 Cambiamenti nella propensione a sposarsi e ad avere figli dei giovani liguri	“	19
Capitolo 2 – Presente e futuro di una regione “anziana”: la mobilità territoriale dei giovani in Liguria al tempo della crisi	“	25
2.1 La demografia “giovane” in una regione “anziana”	“	25
2.2 I giovani che arrivano in Liguria e quelli che emigrano	“	29
2.2.1 <i>L'analisi dei movimenti intra-regionali: come i giovani si muovono sul territorio ligure</i>	“	30
2.2.2 <i>L'analisi dei movimenti extra-regionali: i giovani che arrivano e quelli che abbandonano la Liguria</i>	“	34
2.3 Conclusioni: quale futuro per i giovani in Liguria?	“	41
Capitolo 3 – Scuola, Università, Formazione e Capitale Umano	“	47
3.1 Il contesto ligure	“	47
3.2 La scuola in Liguria	“	50
3.3 Il fenomeno dell'abbandono scolastico in Liguria	“	54
3.3.1 <i>La Liguria nel contesto nazionale ed europeo degli abbandoni scolastici</i>	“	55
3.3.2 <i>Giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano: la Liguria nel contesto nazionale ed europeo</i>	“	58
3.3.3 <i>I costi dell'abbandono scolastico e dei giovani fuori dal circuito formativo e lavorativo</i>	“	61
3.4 Il rendimento degli studenti liguri: le prove Invalsi 2013-2014	“	62
3.4.1 <i>Gli studenti liguri partecipanti alle prove</i>	“	64
3.4.2 <i>I principali risultati degli studenti liguri</i>	“	66
3.4.3 <i>Le differenze di genere</i>	“	69
3.4.4 <i>Il rendimento degli studenti nativi italiani e stranieri</i>	“	71
3.4.5 <i>L'effetto di alcuni fattori individuali sul rendimento nelle prove Invalsi tra gli studenti liguri: un'analisi multivariata</i>	“	72
3.4.6 <i>Conclusioni</i>	“	75
3.5 L'istruzione universitaria in Liguria: evoluzione e tendenze	“	76
3.5.1 <i>Immatricolati e iscritti</i>	“	76
3.5.2 <i>Laureati</i>	“	82
3.6 Percorsi universitari e approdi lavorativi secondo il database dell'indagine Al-malaurea	“	85

3.6.1. <i>Gli esiti occupazionali dei corsi di laurea triennali</i>	Pag.	86
3.6.2. <i>Gli esiti occupazionali dei corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma</i>	“	93
3.6.3. <i>L'influenza dello status della famiglia di origine</i>	“	101
3.7. <i>La formazione professionale tra processi di apprendimento ed esiti occupazionali</i>	“	109
3.7.1 <i>Il profilo dei fruitori della formazione e i destini lavorativi</i>	“	118
3.7.2 <i>La formazione professionale come risorsa di attivazione per le persone e le imprese</i>	“	122
Capitolo 4 – Il mercato del lavoro	“	127
4.1 <i>La partecipazione al mercato del lavoro in Liguria</i>	“	127
4.2 <i>L'evoluzione dell'occupazione</i>	“	128
4.3 <i>L'evoluzione della disoccupazione</i>	“	132
4.4 <i>Indicatori complementari al tasso di disoccupazione</i>	“	136
4.5 <i>Occupazione dipendente e indipendente, a tempo pieno e parziale</i>	“	138
4.6 <i>Composizione settoriale dell'occupazione</i>	“	140
4.7 Approfondimento: <i>I giovani e i giovani adulti che non lavorano e non studiano</i>	“	142
4.7.1 <i>Introduzione</i>	“	142
4.7.2 <i>La condizione di neet</i>	“	145
Capitolo 5 – La condizione abitativa	“	151
5.1 <i>Abitare in Liguria: elementi del contesto del regionale</i>	“	151
5.1.1 <i>L'urbanizzazione della Liguria</i>	“	151
5.1.2 <i>Famiglie e abitazione</i>	“	152
5.1.3 <i>Il patrimonio abitativo</i>	“	156
5.1.4 <i>I provvedimenti di sfratto</i>	“	158
5.2 <i>La popolazione residente nel comune di Genova: caratteristiche e distribuzione sul territorio</i>	“	160
5.2.1. <i>Premessa</i>	“	160
5.2.2 <i>Comune di Genova: caratteristiche e indicatori della popolazione</i>	“	161
5.2.3 <i>La popolazione straniera residente a Genova: indicatori socio-demografici</i>	“	173
5.2.4 <i>Le giovani generazioni</i>	“	180
5.2.5 <i>Considerazioni conclusive</i>	“	186
Capitolo 6 – Stili di vita e stato di salute dei giovani liguri	“	189
6.1 <i>Demografia e fattori socio-economici</i>	“	189
6.1.1 <i>Popolazione per sesso ed età: una regione di anziani, in cui i giovani sono minoranza</i>	“	189
6.1.2 <i>Popolazione straniera residente: viva la gioventù !</i>	“	190
6.1.3 <i>Natalità</i>	“	191

6.1.4 <i>Status culturale delle famiglie</i>	Pag.	191
6.2 Prima infanzia (0-10 anni)	“	192
6.2.1 <i>Stili e abitudini di vita</i>	“	192
6.2.2 <i>Adesione ai programmi vaccinali</i>	“	195
6.3 Adolescenza (11-17 anni)	“	196
6.3.1 <i>Salute percepita</i>	“	196
6.3.2 <i>Stili e abitudini di vita</i>	“	197
6.4 - Età giovane-adulta (18-34 anni)	“	203
6.4.1 <i>Salute percepita</i>	“	203
6.4.2 <i>Stili e abitudini di vita</i>	“	204
6.4.3 <i>Adesione a programmi di prevenzione</i>	“	208
6.5 - Accesso alle cure ospedaliere	“	209
6.5.1 <i>Principali cause di accesso in Pronto Soccorso</i>	“	209
6.5.2 <i>Principali cause di ricovero ospedaliero</i>	“	210
6.6 Approfondimento: La cultura del bere in Liguria	“	211
 Capitolo 7 – Il quadro congiunturale	“	219
7.1 Il quadro macroeconomico internazionale e nazionale	“	219
7.2 Il quadro macroeconomico regionale: produzione occupazione e prezzi	“	219
7.3 La dinamica del turismo	“	223
 Capitolo 8 – Le imprese	“	225
8.1 La dinamica delle imprese negli anni 2007-2013	“	225
8.2 Imprese giovanili, femminili e straniere	“	229
8.3 La dinamica delle imprese nel 2014	“	234
8.4 Le imprese giovanili in Liguria	“	238
8.4.1 <i>Analisi a tre variabili: nazionalità, genere e status</i>	“	238
8.4.2 <i>Analisi a due variabili: nazionalità-genere; genere-status; nazionalità-status</i>	“	242
8.4.3 <i>Analisi a una variabile: nazionalità, genere, status</i>	“	244
Focus: Azioni e strumenti del sistema camerale a favore dell'imprenditoria giovanile	“	247
 Capitolo 9 – Le imprese liguri: mercati, strategie e competitività nella lettura dei dati censuari	“	253
9.1 Introduzione	“	253
9.2 La distribuzione delle imprese liguri per dimensione, settore produttivo e territorio	“	253
9.3 Proprietà, controllo e gestione: caratteristiche generali	“	255
9.4 Mercati di riferimento e strategie	“	256
9.5 Il capitale umano	“	259

9.6 Le innovazioni	Pag.	260
9.7 La finanza aziendale	“	263
9.8 Fattori di forza e debolezza competitiva	“	267
9.9 Le microimprese: alcuni approfondimenti	“	269
9.9.1 <i>Il profilo demografico degli imprenditori nelle microimprese</i>	“	270
9.9.2 <i>Il web nella gestione aziendale delle microimprese</i>	“	271
Capitolo 10 – Non profit e volontariato in Liguria	“	275
10.1 I dati generali sul non profit in Liguria	“	275
10.1.1 <i>Le istituzioni non profit in Liguria e la presenza nel tempo</i>	“	277
10.1.2 <i>Le istituzioni non profit liguri e i settori di attività prevalente</i>	“	278
10.2 Non profit e volontariato: aspetti definitivi	“	280
Focus: Alcune definizioni di volontariato	“	281
10.3 Le dimensioni del volontariato in Liguria	“	282
10.4 Volontariato in Liguria: analisi per età	“	283
10.5 Volontariato in Liguria: analisi per genere	“	284
10.6 Giovani e Servizio Civile Nazionale in Liguria	“	285
Capitolo 11 – Europa 2020 e le sfide per la Liguria	“	287
11.1 Europa 2020: la strategia e i suoi obiettivi	“	287
11.2 Occupazione	“	290
11.3 Ricerca e sviluppo	“	292
11.4 Cambiamenti climatici, inquinamento ed efficienza energetica	“	295
11.5 Istruzione	“	299
11.6 Povertà	“	303
11.7 Conclusione: Europa 2020 e oltre	“	305

SINTESI DEI CONTENUTI

Per quanto riguarda gli aspetti demografici, il capitolo 1 mostra che la popolazione giovane (0-34 anni) è dal 1971 in costante e netto calo sia in termini assoluti che di incidenza percentuale sul totale della popolazione, a causa della ridotta fecondità, rimasta su valori minimi dal 1980 al 2003 e del concomitante aumento della longevità. In particolare fra il censimento del 2001 e quello del 2011 gli adulti giovani (25-34 anni) sono calati di 66 mila unità. La riduzione di popolazione giovanile che si registra oggi si ripercuoterà nei prossimi decenni sulla popolazione attiva, che subirà anch'essa una significativa contrazione. L'invecchiamento della popolazione, con il progressivo pensionamento della generazione dei baby boomer previsto a partire dai prossimi anni, provocherà sia una riduzione della forza lavoro e un aumento degli inattivi sia una crescente richiesta di cure mediche e di assistenza sanitaria a lungo termine per la maggior longevità degli anziani.

I dati inerenti la mobilità territoriale della popolazione giovanile ligure tra il 2008 e il 2012, analizzati nel secondo capitolo, indicano che la composizione dei movimenti migratori della parte più giovane della popolazione dipende sempre più dagli stranieri e sempre meno dagli italiani: infatti, se da un lato sono arrivati più giovani stranieri dall'estero, dall'altro tra i giovani autoctoni è aumentata la quota di coloro che hanno abbandonato la regione. Così, se per i primi la Liguria rappresenta tipicamente un cancello d'ingresso per l'Europa (ma non necessariamente un radicamento), per gli altri la terra dei propri natali rischia di rappresentare sempre meno un luogo dove poter continuare a pianificare il proprio futuro.

I dati più recenti inerenti i livelli di istruzione e formazione in Liguria e la loro evoluzione temporale nell'ultimo decennio, analizzati nel capitolo 3, indicano, anche a confronto con la media nazionale, una propensione via via più ridotta o comunque insufficiente all'investimento in capitale umano, soprattutto considerato l'elevato livello di scolarizzazione che storicamente ha caratterizzato la regione Liguria e che, dati alla mano, non ne costituisce più un elemento distintivo. Anche per quanto concerne l'efficacia della formazione, la difficoltà di favorire un passaggio lineare al mondo del lavoro pone alle politiche della formazione diverse sfide: individuare in modo più tempestivo e puntuale i fabbisogni formativi espressi dal territorio; programmare e proporre attività più coerenti con le esigenze del tessuto sociale e produttivo per le conoscenze e le abilità trasferite; rafforzare e creare network virtuosi intorno alla domanda e all'offerta di lavoro. Solo in questo modo la formazione può divenire motore di *empowerment* per le persone impegnate nel processo di costruzione della propria identità professionale e, per le imprese, opportunità concreta di rintracciare negli allievi formati competenze e capacità allineate alle proprie aspettative ed esigenze produttive. E' in particolare allarmante l'aumento dei giovani maschi che non studiano, non lavorano né partecipano a percorsi formativi, sintomo di una persistente difficoltà del mercato del lavoro ad



assorbire fasce sempre più ampie ed eterogenee di potenziali lavoratori. Il progressivo aumento della percentuale di giovani donne che abbandonano prematuramente gli studi potrebbe inoltre far presagire un ulteriore aumento dei “Neet” anche nella componente femminile della popolazione e prefigurare così un aumento generalizzato delle disuguaglianze sociali e dei fattori di esclusione sociale.

Il quarto capitolo ha per oggetto il mercato del lavoro. Secondo le stime dell’Istat in Liguria nel 2014 l’occupazione cala complessivamente di 36 mila e 500 unità rispetto al 2008 (-5,7 per cento), anno di inizio del periodo di crisi che risulta ancora non concluso. Nei sei anni considerati la perdita occupazionale è stata più forte per l’occupazione maschile (che perde oltre 29 mila unità), per la classe di età 25-34 anni (con una perdita di 35 mila unità) e per l’occupazione indipendente a tempo pieno (con una perdita di 23 mila unità). Nel 2014 l’occupazione cala di 4 mila unità rispetto al 2013 (-0,7 per cento), il tasso di occupazione medio annuo sale al 60,7 per cento, crescita confermata dalle variazioni tendenziali del dato trimestrale più recente disponibile sugli occupati relativo al primo trimestre 2015. Rispetto all’anno 2008 le persone in cerca di occupazione sono più che raddoppiate, sfiorando le 73 mila unità nel 2014. Il tasso di disoccupazione sale nel 2014 al 10,8 per cento, maggiore per le donne rispetto agli uomini, mentre il tasso di disoccupazione giovanile, in forte aumento nel 2014, raggiunge il 45,0 per cento. L’approfondimento sui giovani e giovani adulti che non lavorano e non studiano, dopo una breve ma interessante riflessione su quali siano i percorsi di vita dei giovani oggi in Italia, mostra che nel 2014 l’ammontare dei “Neet” di 15-34 anni in Liguria è pari a poco più di 59 mila unità, in leggero calo rispetto al 2013, dopo la forte crescita registrata tra il 2011 e il 2013, in particolare per il genere maschile.

Il capitolo 5 è dedicato a un’analisi delle condizioni abitative nella regione. La Liguria è stata dal 1971 al 2001 la regione italiana con la più alta pressione insediativa; nell’ultimo decennio l’incremento del numero di abitazioni è stato tuttavia più contenuto rispetto a tutte le altre regioni e pertanto ha perso tale primato, superata dalla Lombardia. La condizione abitativa in Liguria è caratterizzata da una percentuale di famiglie proprietarie dell’abitazione pari al 69 per cento del totale, inferiore alla media del Nord Ovest e dell’Italia nel suo complesso, e per contro da una presenza maggiore rispetto ai suddetti riferimenti territoriali di famiglie in affitto (22 per cento). La spesa media per l’abitazione sostenuta dalle famiglie liguri nel 2013 è pari a 352 euro e rappresenta il 14,8 per cento del reddito.

Il capitolo 6 presenta una interessante analisi sugli stili di vita e lo stato di salute dei giovani liguri considerando i dati provenienti dai sistemi di sorveglianza attivi nella regione Liguria, quali OKkio alla salute, Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) e Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia (PASSI). L’analisi viene condotta per fasce di età, quali i bambini fino ai 10 anni, gli adolescenti di 11-17 anni e i giovani e giovani adulti di 18-34 anni. Per ciascuna classe di età si considerano le variabili più significative per studiarne gli stili di vita, quali la sedentarietà, l’eccesso ponderale, la copertura vaccinale, l’abitudine al fumo, il consumo di alcool a rischio, i comportamenti sessuali, l’uso di sostanze stupefacenti, il consumo di frutta e verdura, l’adesione ai programmi di prevenzione. Il capitolo analizza i dati provenienti dai flussi informativi regionali del Pronto Soccorso e delle schede di dimissione ospedaliera, i quali consentono di studiare le principali cause di accesso al Pronto Soccorso e di ricovero ospedaliero che



interessano le persone fino ai 34 anni, distinguendo per classe di età (0-14 e 15-34) e cittadinanza (italiani e cittadini stranieri da paesi a forte pressione migratoria). Infine, il capitolo contiene un approfondimento (“La cultura del bere in Liguria”) nel quale si descrivono i comportamenti quotidiani nel consumo di alcool, i comportamenti a rischio e la dipendenza patologica del bere nella regione, considerando i dati provenienti dall’indagine Istat sugli aspetti della vita quotidiana e dall’indagine del Ministero della Salute sulle attività nel settore dell’alcolodipendenza.

Inaugurando una serie di capitoli dedicati a temi economici, il settimo fornisce una sintesi dei principali indicatori congiunturali. A fianco di dati macroeconomici ancora prevalentemente negativi (fra i quali un tasso di disoccupazione che continua a muoversi lungo una trend di crescita) e flussi turistici penalizzati da un’estate poco fortunata sotto il profilo meteorologico, il 2014 ha visto anche qualche segnale positivo, visto che la Liguria ha registrato un tasso di crescita delle esportazioni di circa il 10 per cento (il valore più elevato fra le regioni italiane).

Il capitolo 8 utilizza le informazioni di fonte camerale per analizzare la demografia delle imprese in Liguria nel periodo successivo alla crisi economica iniziata nel 2008. I dati indicano che –con una diminuzione di circa un punto percentuale rispetto all’anno precedente- nel 2014 è continuata la fase di contrazione del numero di imprese attive (tale fase ormai dura dal 2011). La diminuzione di imprese negli ultimi anni ha riguardato tutte e quattro le province ed è stata particolarmente forte per le imprese individuali e le società di persone, mentre il numero di società di capitali ha sostanzialmente tenuto; nel corso del 2014 (anno che ha sfortunatamente visto anche un sensibile aumento del numero delle procedure di fallimento) la diminuzione di unità ha riguardato in modo più marcato le imprese del commercio e quelle agricole. In diminuzione anche il numero di imprese giovanili, che a metà del 2014 era di circa il dieci per cento più basso del valore di tre anni prima (del resto tale diminuzione è stata anche più forte a livello nazionale).

Sfruttando un ampio set di informazioni raccolte in occasione del Censimento dell’Industria e dei Servizi del 2011, il capitolo 9 analizza numerose variabili che permettono di valutare la competitività delle imprese liguri, offrendo inoltre qualche informazione di dettaglio sul mondo delle micro-imprese. Due aspetti che caratterizzano l’attuale struttura produttiva dell’economia ligure, l’accentuata prevalenza del settore terziario e la ridotta dimensione media d’impresa (fattori ovviamente non indipendenti fra di loro), sono sicuramente alla base delle differenze che emergono rispetto ai dati del resto del Paese e soprattutto rispetto a quelli del Nord-ovest; contribuiscono ad esempio a spiegare perché il mercato di riferimento non superi l’ambito regionale per una quota di imprese più elevata rispetto alla media nazionale, perché i processi di internazionalizzazione siano meno diffusi e più frequentemente vengano perseguite strategie di carattere essenzialmente “difensivo” volte alla difesa della quota di mercato esistente. Quando vengono disaggregati per settore produttivo e classe dimensionale, i dati regionali tendono in genere ad allinearsi con i valori osservati a livello nazionale e ripartizionale.

Il capitolo 10 è dedicato ai temi del non-profit e del volontariato. Dall’analisi –che sfrutta le informazioni censuarie- emerge che in Liguria il tasso di volontariato (il rapporto fra il numero dei volontari e la popolazione) è inferiore a quello nazionale, sia che si faccia riferimento ad attività gratuite “organizzate” (ossia svolte nell’ambito di istituzione riconosciute), sia che si faccia riferimento a quelle non



organizzate (questa seconda tipologia di volontariato ha tuttavia nella regione un peso relativo maggiore di quanto non avviene su scala nazionale). Quando i dati vengono disaggregati per classi di età, si osserva che nella fascia oltre i 55 anni la quota di popolazione che presta attività gratuite è in realtà superiore a quella osservata sul piano nazionale. Le caratteristiche demografiche e socio-economiche dei volontari sono comunque in genere quelle prevalenti nel resto del Paese (la probabilità che un individuo presti attività di volontariato è ad esempio più alta per gli studenti e per coloro che hanno un'occupazione e cresce inoltre al crescere del livello di istruzione e del reddito del nucleo familiare).

L'undicesimo e ultimo capitolo analizza la posizione della Liguria rispetto ai "target" fissati dall'Unione Europea nella cosiddetta "strategia 2020". Ispirandosi ad un modello di crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva", tale strategia individua precisi e misurabili obiettivi che dovrebbero essere raggiunti entro la fine del decennio in cinque distinti ambiti: occupazione, ricerca e sviluppo, ambiente ed energia, istruzione e povertà. L'analisi mostra che in alcuni casi (è il caso del tasso di occupazione e della quota di spesa in ricerca in sviluppo) la regione è ancora lontana dagli obiettivi fissati ma si trova comunque in una posizione migliore della media nazionale. La Liguria sconta un sensibile ritardo nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale ed efficienza energetica; se per alcuni specifici "target" (quali le emissioni di gas serra per abitante) i progressi ottenuti negli ultimi anni fanno sì che i valori regionali stiano quantomeno convergendo verso quelli medi nazionali, per altri indicatori (è il caso della quota di consumi di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili) il "gap" si è in realtà ampliato. La Liguria presenta valori migliori della media nazionale sia in termini di numero di giovani che abbandonano prematuramente gli studi e sia in termini di tasso di istruzione universitaria (ma nel primo caso l'indicatore mostra a partire dal 2008 un sensibile peggioramento); con tutta probabilità la regione nel 2020 dovrebbe risultare in linea almeno con i "target" fissati per l'Italia nel campo dell'istruzione. Infine, i dati indicano che la crisi economica iniziata nel 2008 sta producendo serie ripercussioni sociali: il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è salito nel 2013 a circa un quarto della popolazione, mentre negli anni pre-crisi era di circa un quinto e quindi sostanzialmente in linea con gli obiettivi fissati (o comunque non distante da essi).



CAPITOLO 1

IL “DEGIOVANIMENTO” DELLA POPOLAZIONE LIGURE

Molto si è detto sull'invecchiamento della popolazione in Liguria che si conferma nel 2011 la regione con l'indice di vecchiaia più alto d'Italia— 238 anziani (persone con 65 anni e più) ogni 100 giovani (persone con meno di 15 anni) – sulla crescita della popolazione anziana sia in termini assoluti che in termini relativi e quindi sulle implicazioni e sulle misure per favorire il benessere degli anziani. Meno si è analizzato il problema dall'altra prospettiva, quella che con un neologismo viene definita “degiovanimento”¹ - in analogia con denatalità e in contrapposizione a ringiovanimento - e che consiste in una progressiva riduzione strutturale della popolazione giovane. L'obiettivo di questo capitolo è proprio quello di spostare l'attenzione sulla perdita di consistenza delle nuove generazioni e sulle conseguenti implicazioni sulla vita economica e sociale della regione.

1.1 Evoluzione della struttura demografica della popolazione ligure

La popolazione residente in Liguria all'ultimo Censimento del 2011 ammonta a 1 milione e 571 mila persone, all'incirca quella rilevata nel Censimento del 1951 (1 milione 567 mila). Nonostante la consistenza si equivalga, in questi 60 anni è tuttavia profondamente cambiata la struttura per età della popolazione. La distribuzione per genere ed età della popolazione ligure già nel 1951 non ha la tradizionale forma a piramide, determinata da alti tassi di natalità e alti tassi di mortalità, che invece ancora caratterizza la popolazione italiana (Grafico 1.1). In Liguria, la natalità inizia a ridursi nel diciannovesimo secolo, per cui nei primi anni cinquanta il numero medio di figli per donna è già sceso a 1,4, ben al di sotto della soglia di sostituzione del 2,1 che garantisce il ricambio generazionale della popolazione esistente, mentre la media nazionale è ancora pari a 2,3. Osservando il Grafico 1.1 si nota che la parte inferiore della distribuzione della popolazione ligure del 1951, corrispondente alle fasce di età più giovani, è assottigliata per effetto del calo delle nascite e presenta alcune irregolarità dovute alle perdite subite durante le guerre mondiali (in termini di morti e di mancate nascite) mentre quella superiore, corrispondente alle fasce più anziane, mantiene una forma triangolare determinata da tassi di mortalità sopra i 40 anni ancora alti. Sessanta anni più tardi, nel 2011, la distribuzione della popolazione per età e genere in Liguria ha cambiato forma assumendo quello di una “trottola”, con la parte inferiore, corrispondente alla popolazione giovane, più sottile, un pesante corpo centrale corrispondente alla popolazione adulta e un secondo affinamento nella parte superiore in corrispondenza della popolazione anziana, dove è evidente un'asimmetria di genere a favore della componente femminile, più longeva. Si tratta pertanto di

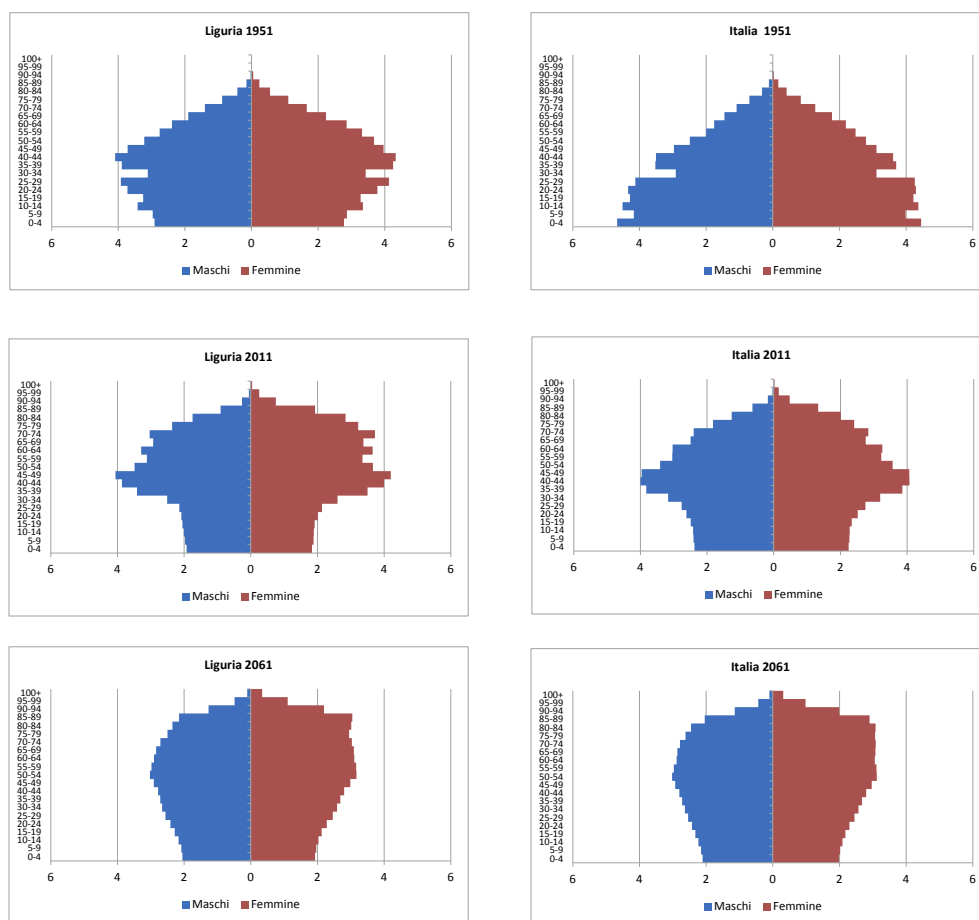
Il presente capitolo è stato redatto da Giulia De Candia, Istat

¹ Rosina A. (2008), *L'Italia nella spirale del degiovanimento*, disponibile su www.neodemos.it.



vecchiamento, caratterizzata da bassa natalità che perdura da oltre un trentennio e da bassa mortalità che aumenta la sopravvivenza anche ad età avanzate.

Grafico 1.1 – Distribuzione della popolazione residente in Liguria e in Italia per classi di età quinquennali e genere, ai Censimenti del 1951 e del 2011 e previsioni (a) 2061 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimenti 1951 e 2011, Previsioni demografiche della popolazione in base 2011

(a) Previsioni Istat a base 2011 e a scenario centrale

La differenza di struttura tra la popolazione ligure e quella italiana è meno marcata di quanto lo era sessanta anni prima ma la popolazione regionale è caratterizzata da incidenze maggiori di anziani e minori di giovani. Queste differenze tenderanno ad attenuarsi nel tempo quando gli effetti del calo della natalità in Italia, dove il tasso di fecondità totale nel 2012 ha pareggiato quello ligure (1,4 figli per donna), si ripercuoteranno sulla struttura. Infatti la distribuzione per genere ed età della popolazione ligure nel 2061 sulla base delle ultime previsioni Istat a base



2011, a scenario centrale², è molto simile a quella italiana. Lo scenario centrale prevede un leggero aumento della fecondità (da 1,3 a 1,6), un aumento nei 50 anni di 7 anni nella speranza di vita e un saldo migratorio declinante ma sostanzioso, pari complessivamente a 304 mila unità nel periodo considerato. La forma della distribuzione che risulta da queste ipotesi evolutive è quella di un vaso con un piede stretto, una pancia alta e gonfia e un orlo stretto, una popolazione a bassa natalità e bassa mortalità, con flussi migratori in entrata positivi.

1.2 Il declino della popolazione giovane

La popolazione giovane in esame, definita in un’accezione estesa come quella con meno di 35 anni, è comprensiva di:

- *giovannissimi*: bambini e ragazzi nella fascia di età 0-14 anni;
- *giovani o propriamente giovani* tra i 15 e 24 anni;
- *adulti giovani*, tra i 25 e 34 anni, ossia persone nel tratto iniziale della condizione adulta che, tuttavia, nel nostro Paese in questo momento storico vivono una condizione che è ancora quella tardo giovanile, caratterizzata dalla mancanza di autonomia economica e, quindi, dalla posticipazione delle tappe fondamentali della età adulta (uscita dalla casa dei genitori, conclusione dei percorsi di studio, entrata nel mondo del lavoro, vita matrimoniale e nascita dei figli)³.

In Liguria nel 2011 la popolazione con meno di 35 anni ammonta a 455 mila unità, di cui 181 mila giovanissimi, 127 mila propriamente giovani e 147 mila adulti giovani. Rispetto al 1951 la popolazione giovane è calata di 280 mila unità e rispetto al 2001 di 50 mila individui. Il dato è ancora più eclatante se si considera che l’ammontare della popolazione della Liguria nei tre anni considerati è sostanzialmente costante e il numero di anziani (adulti di 65 anni e più) è aumentato di 264 mila unità rispetto al 1951 e di 29 mila unità rispetto al 2001. Cambia pertanto l’incidenza della popolazione giovane (0-34 anni) sul totale della popolazione, passando dal 46,9 per cento del 1951 al 29,0 per cento del 2011 e per contro il peso della popolazione anziana (65 anni e più) aumenta dal 10,6 per cento al 27,4 per cento. Se l’Italia è stato il primo Paese al mondo a vedere realizzato negli anni novanta il sorpasso degli over 65 sugli under 15⁴, la Liguria ha avuto un comportamento anticipatorio di circa 20 anni, effettuando tale sorpasso negli anni settanta.

Nonostante l’aumento in termini assoluti della popolazione giovane dal 1951 al 1971, associata all’espansione della popolazione ligure avvenuta in quegli anni soprattutto per le migrazioni dal sud Italia, l’incidenza percentuale dei giovani è dal 1951 in costante e netto calo (Grafico 1.2). Le cause del declino in termini assoluti

² Le previsioni demografiche dell’Istat sono predisposte in ragione di standard metodologici riconosciuti in campo internazionale. In particolare, si ricorre al cosiddetto modello per componenti (cohort component model), secondo il quale la popolazione, tenuto conto del naturale processo di avanzamento dell’età, si modifica da un anno al successivo sulla base del saldo naturale e del saldo migratorio. Le previsioni sono articolate secondo tre distinti scenari: centrale, basso e alto. Lo scenario centrale fornisce un set di stime puntuali ritenute “verosimili” che, costruite in base alle recenti tendenze demografiche, rappresentano quelle di maggiore interesse per gli utilizzatori (Istat, *Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, disponibile su demo.istat.it)

³ Cfr. par. 1.4, 3.3.2, 4.2 e 4.3.

⁴ Rosina A (2011), *Giovani in Italia: le ragioni di un ritardo*, disponibile su www.neodemos.it.



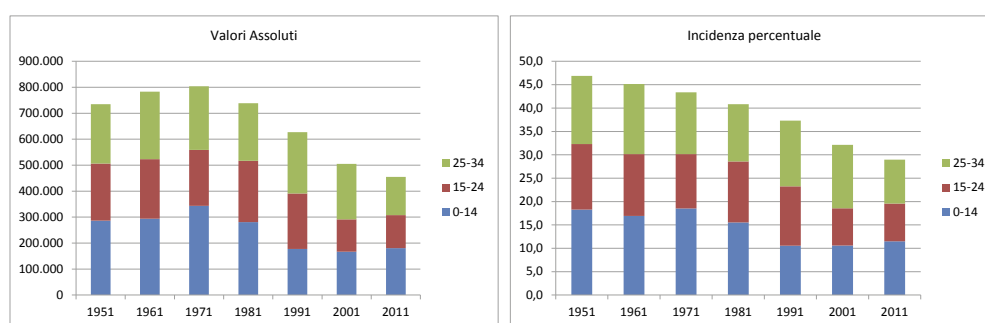
e relativi della popolazione giovane sono ascrivibili al calo della fecondità dal 1980 al 2003 che è rimasta su valori minimi, sotto l'1,1 figlio per donna e all'aumento della longevità. Il perdurante declino della fecondità si è tradotto dapprima in una riduzione della popolazione infantile e si è poi esteso a tutte le età giovanili.

Tabella 1.1 – Popolazione residente in Liguria per classi di età ai Censimenti 1951-2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

Classi di età	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Valori assoluti							
0-14	286.394	293.979	343.691	280.730	177.291	166.496	180.830
15-24	219.889	228.988	215.174	236.306	213.621	124.977	126.699
25-34	228.578	260.200	244.772	221.334	236.212	213.539	147.463
35-64	665.453	728.635	762.375	729.561	687.134	664.458	684.685
65-79	143.805	188.544	237.748	276.851	271.984	297.445	292.893
80 e più	22.842	35.003	49.818	63.111	90.040	104.868	138.124
Totale 0-34	734.861	783.167	803.637	738.370	627.124	505.012	454.992
Totale	1.566.961	1.735.349	1.853.578	1.807.893	1.681.282	1.571.783	1.570.694
Composizione percentuale							
0-14	18,3	16,9	18,5	15,5	10,5	10,6	11,5
15-24	14,0	13,2	11,6	13,1	12,7	8,0	8,1
25-34	14,6	15,0	13,2	12,2	14,0	13,6	9,4
35-64	42,5	42,0	41,1	40,4	40,9	42,3	43,6
65-79	9,2	10,9	12,8	15,3	16,2	18,9	18,6
80 e più	1,5	2,0	2,7	3,5	5,4	6,7	8,8
Totale 0-34	46,9	45,1	43,4	40,8	37,3	32,1	29,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimenti 1951- 2011

Grafico 1.2 – Popolazione giovane residente in Liguria per classi di età ai Censimenti 1951-2011 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale della popolazione)

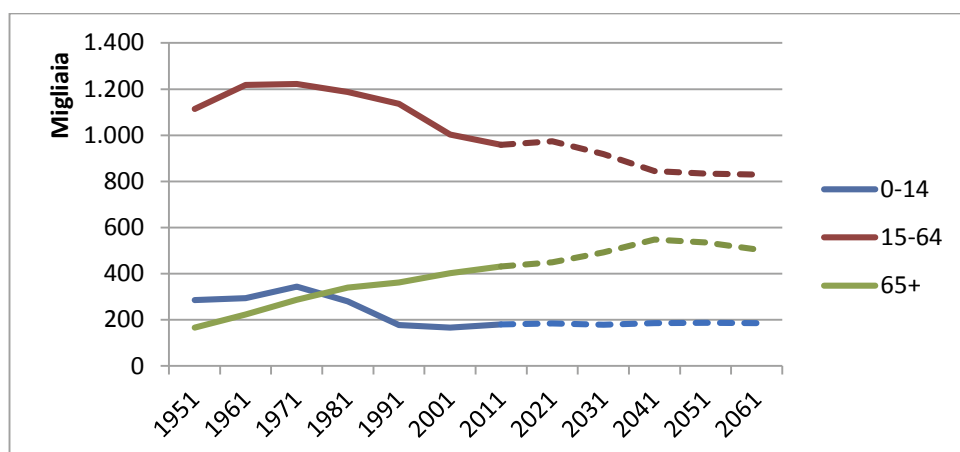


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimenti 1951- 2011

Con riferimento alle tre classi di popolazione individuate ad inizio paragrafo - giovanissimi, giovani e adulti giovani - si evince che il calo di popolazione dal 1951 al 2011 si distribuisce su tutte le classi, mentre la riduzione intervenuta tra il 2001 e il 2011 si concentra sugli adulti giovani, che calano di 66 mila unità, mentre giovanissimi e giovani risultano in crescita rispettivamente di 14.344 e 1.722 individui. La lieve ripresa delle nascite registrata nel nuovo millennio e l'arrivo di giovani stranieri ha irrobustito le generazioni di giovanissimi e propriamente giovani. I flussi di stranieri in entrata, sebbene consistenti tra gli adulti giovani, non sono bastati a rimpolpare una coorte esigua come quella dei venticinque - trentaquattrenni.

La riduzione di popolazione giovanile che si registra oggi si ripercuoterà nei prossimi decenni sulla popolazione attiva (Grafico 1.3), che subirà anche essa una significativa contrazione. Negli anni passati la generazione del baby boom⁵ ha assicurato alla Liguria, come all'Italia, un abbondante popolazione in età lavorativa, ma le generazioni successive, meno consistenti, non basteranno più a sostituire quelle che escono dal mercato del lavoro.

Grafico 1.3 – Popolazione per grandi classi di età ai Censimenti 1951-2011 e previsioni (a) 2021-2061 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimenti 1951-2011, Previsioni demografiche della popolazione in base 2011 (a) Previsioni Istat a base 2011 e a scenario centrale

L'invecchiamento della popolazione, con il progressivo pensionamento della generazione dei baby boomer previsto a partire dai prossimi anni, provocherà sia una riduzione della forza lavoro e un aumento degli inattivi sia una crescente richiesta di cure mediche e di assistenza sanitaria a lungo termine per la maggior longevità degli anziani.

L'indice di dipendenza strutturale fornisce una misura del carico sociale della popolazione giovane (0-14 anni) e anziana (65 anni e più) sulla popolazione potenzialmente attiva (15-64 anni)⁶. Nel 2011 in Liguria l'indice di dipendenza struttu-

⁵ La generazione del baby boom è quella nata a partire dal secondo dopoguerra e fino ai primi anni settanta (cfr. nota 10).

⁶ Valori dell'indice superiori a 50 segnalano uno squilibrio per via di un peso eccessivo degli inattivi sui potenzialmente attivi.



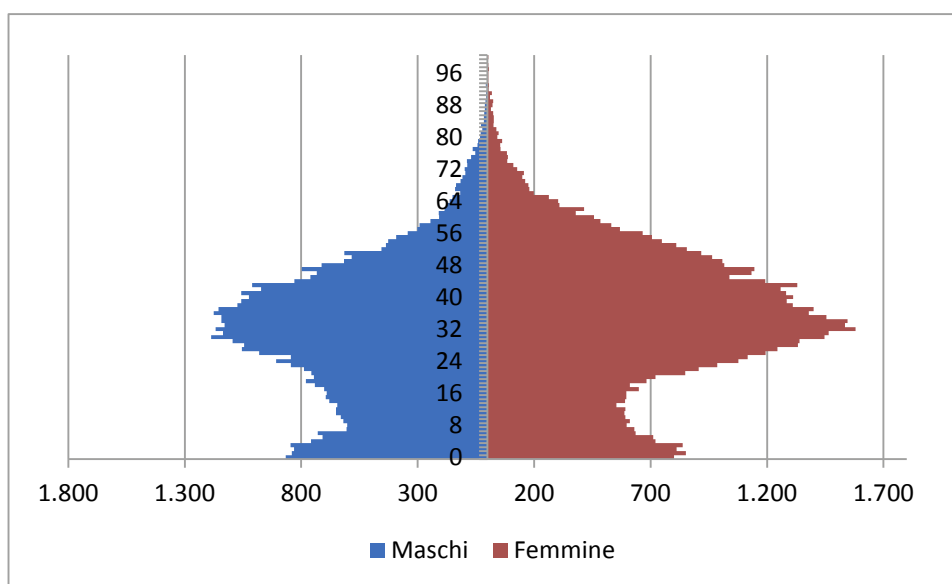
le è pari a 63,8 ed è destinato ad aumentare sia per i minori flussi in entrata nella popolazione in età lavorativa, che per i maggiori flussi in uscita dovuti al raggiungimento dell'età pensionabile delle generazioni più numerose. In base alle previsioni dell'Istat a base 2011 (scenario centrale) l'indice di dipendenza strutturale in Liguria nel 2061 sarà pari a 83,2. Anche in questo caso la situazione ligure anticipa quella nazionale, dove nel 2011 l'indice è pari a 53,5 e nella previsione 2061 sale a 83,6. Il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione, sebbene in presenza di una struttura demografica attualmente caratterizzata da una maggiore incidenza della popolazione in età lavorativa, è inevitabilmente correlato al tema della spesa pensionistica e, quindi, a quello più ampio della sostenibilità della finanza pubblica nel lungo periodo.

1.3 I giovani stranieri

In Liguria nel 2011 la popolazione censita di cittadinanza straniera ammonta a 111.416 unità. Si tratta di una popolazione giovane, la cui età media è di 32 anni e in cui prevalgono le donne (123 ogni 100 maschi) (Grafico 1.4).

Oltre la metà della popolazione ha meno di 35 anni: i giovanissimi (0-14 anni) sono 20.782, il 18,7 per cento del totale, i giovani (15-24 anni) sono 15.324 (13,8 per cento del totale) e gli adulti giovani (25-34 anni) 24.575 (22,1 per cento del totale).

Grafico 1.4 – Popolazione straniera residente in Liguria per genere ed età - Censimento 2011



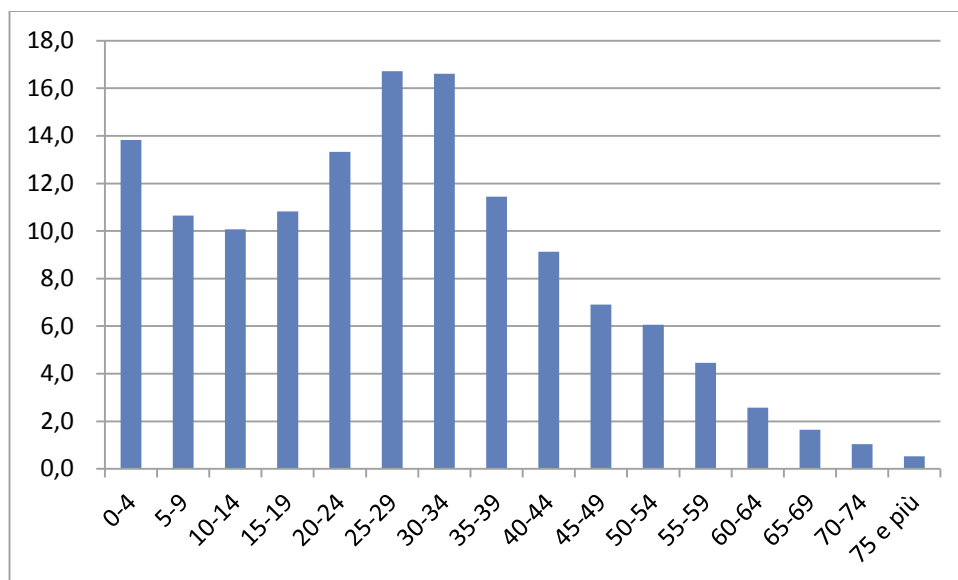
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento 2011



Si tratta di una struttura per età con un maggior peso di giovani rispetto alla popolazione di cittadinanza italiana che vive in Liguria, la cui età media è di 49 anni e in cui la popolazione con meno di 35 anni è pari al 27 per cento. Naturalmente questo comporta un peso crescente degli stranieri proprio nelle fasce di età giovanili: fra i giovanissimi (0-14 anni) la quota di stranieri è del 11,5 per cento, fra i giovani (15-24 anni) del 12,1 per cento e fra gli adulti giovani (25-34 anni) arriva al 16,7 per cento (Grafico 1.5), mentre la quota sul totale della popolazione è del 7,1 per cento.

Rispetto al 2001 la popolazione straniera residente in Liguria è triplicata e l'incidenza sulla popolazione totale è passata dal 2,3 per cento al 7,1 per cento. L'incremento è stato ancora più sostenuto nelle classi giovanili (0-34 anni), dove la popolazione è aumentata nel decennio di 42 mila unità, spostando l'incidenza di stranieri tra i giovani dal 3,6 per cento al 13,3 per cento. L'aumento è dovuto sia alla dinamica migratoria, sia a quella naturale che è destinata a pesare sempre di più negli anni futuri. Il 13,3 per cento dei cittadini stranieri che vivono in Liguria è nato in Italia.

Grafico 1.5 – Incidenza di stranieri sulla popolazione residente in Liguria per classe di età quinquennale – Censimento 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento 2011

Le cittadinanze più rappresentate nella comunità straniera della Liguria sono quelle dell'Ecuador (18,1 per cento), dell'Albania (17,5 per cento), della Romania, (11,7 per cento) e del Marocco (9,8 per cento), che insieme rappresentano il 57,1 per cento della popolazione straniera ligure (Tabella 1.2). L'incidenza di queste cittadinanze è maggiore anche nella popolazione giovane dove è pari rispettivamente al 65,8 per cento tra i giovanissimi (0-14 anni), 65,1 per cento tra i propriamente giovani (15-24 anni) e 71,9 per cento tra gli adulti giovani (25-34 anni). Tra i gio-



vani stranieri (0-34 anni) c'è una prevalenza di quelli di cittadinanza albanese (20,5 per cento), a cui seguono gli ecuadoriani (19,3 per cento), i romeni (11,8 per cento) e i marocchini (10,9 per cento).

L'immigrazione straniera in Liguria è prevalentemente femminile (62 mila donne residenti e 50 mila uomini) anche fra i giovani (32 mila femmine e 29 mila maschi). Tuttavia, nell'ultimo decennio il consistente arrivo di comunità prevalentemente maschili, i ricongiungimenti familiari e le nascite, hanno favorito il tendente riequilibrio tra i generi. Infatti, fra i giovanissimi (0-14 anni) la percentuale di maschi è superiore a quella delle femmine, come avviene nella popolazione italiana mentre al crescere dell'età aumenta la prevalenza femminile, dovuta alla forte immigrazione di donne, la maggior parte delle quali impegnata nelle attività di cura degli anziani.

Tabella 1.2 – Popolazione straniera residente in Liguria dei primi 20 Paesi di cittadinanza - Censimento 2011 (Valori assoluti per classe di età, composizioni percentuali per classi di età, cittadinanza e genere)

Paese di cittadinanza	Valori assoluti							composizione per cittadinanza		% femmine	
	0-14	15-24	25-34	35-64	65-74	75 e più	totale	0-34	totale	0-34	totale
Ecuador	4.335	3.593	3.756	8.232	217	62	20.195	19,3	18,1	53,3	58,6
Albania	4.716	3.279	4.429	6.328	605	196	19.553	20,5	17,5	47,8	46,5
Romania	1.863	1.689	3.617	5.743	64	27	13.003	11,8	11,7	55,4	59,8
Marocco	2.753	1.413	2.456	4.042	177	62	10.903	10,9	9,8	46,8	43,2
Perù	686	611	931	2.058	115	44	4.445	3,7	4,0	55,3	60,4
Ucraina	205	320	460	2.402	108	8	3.503	1,6	3,1	62,6	83,5
Cina	743	651	607	1.172	40	20	3.233	3,3	2,9	49,3	49,9
Dominicana, Repubblica	559	611	663	1.149	36	8	3.026	3,0	2,7	55,6	60,7
Tunisia	540	189	401	732	17	4	1.883	1,9	1,7	44,3	39,2
Moldova	230	254	505	828	6	0	1.823	1,6	1,6	60,5	69,5
Turchia	507	305	367	478	14	4	1.675	1,9	1,5	42,5	40,1
Germania	74	71	136	885	352	136	1.654	0,5	1,5	64,1	62,6
Sri Lanka (ex Ceylon)	327	136	373	649	24	2	1.511	1,4	1,4	47,8	46,3
Bangladesh	326	179	640	360	4	0	1.509	1,9	1,4	33,0	29,1
Francia	72	64	161	950	141	120	1.508	0,5	1,4	59,9	63,0
Polonia	123	97	411	832	13	2	1.478	1,0	1,3	70,5	75,8
Senegal	247	90	276	766	11	1	1.391	1,0	1,2	39,3	25,2
India	231	72	394	554	21	1	1.273	1,1	1,1	52,1	53,3
Egitto	374	135	277	428	6	3	1.223	1,3	1,1	38,8	34,3
Russia	113	106	277	626	44	12	1.178	0,8	1,1	74,8	81,7
Totale primi 20 Paesi	19.024	13.865	21.137	39.214	2.015	712	95.967	89,0	86,1	51,0	54,0
Totale altri Paesi	1.758	1.459	3.438	7.592	726	476	15.449	11,0	13,9	60,6	62,9
Totale stranieri	20.782	15.324	24.575	46.806	2.741	1.188	111.416	100,0	100,0	52,1	55,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento 2011

Questa generalizzata tendenza all'equilibrio tra i generi è, tuttavia, condizionata dalla nazionalità di appartenenza (Tabella 1.2). Come è noto, l'immigrazione africana (Marocco, Tunisia e Senegal) e dell'Asia centro-meridionale (Bangladesh) è prevalentemente maschile, in contrapposizione all'alta presenza femminile delle



collettività dell'Europa centro-orientale (Romania, Moldavia, Ucraina, Polonia e Russia) e delle migrazioni dell'America centro-meridionale (Ecuador, Perù e Repubblica Domenicana). Nonostante queste differenze, l'ingresso più consistente di uomini per motivi lavorativi, l'incremento dei ricongiungimenti familiari e le nascite stanno favorendo il maggior equilibrio tra i generi anche all'interno di queste ultime comunità.

1.4 Cambiamenti nella propensione a sposarsi e ad avere figli dei giovani liguri

Il matrimonio è stato per molto tempo un passo obbligato che consentiva ai giovani di uscire dalla famiglia di origine e di formare una nuova famiglia. La nuzialità per molti anni è stata considerata una variabile demografica stabile che, pur presentando variazioni congiunturali anche significative in occasione di eventi eccezionali, come gli eventi bellici o le epidemie più gravi, tornava, dopo il periodo di forzata diminuzione e la conseguente ripresa, su livelli costanti. È a partire dagli anni Settanta del secolo scorso che inizia un calo irreversibile, attribuibile alle trasformazioni socio-economiche di quegli anni e, in particolare, all'aumento della scolarità e della partecipazione femminile al mercato del lavoro e alla diffusione di nuovi modelli culturali che portano alla diffusione di valori di autorealizzazione personale. Il tasso di nuzialità⁷ in Liguria (Grafico 1.6) passa dal 7,6 per mille degli anni Sessanta al 6,7 per mille degli anni settanta e nel 1975 scende sotto il 6 per mille per non risalire più oltre tale soglia. Negli anni ottanta e novanta il tasso di nuzialità oscilla intorno al 4,7 per mille e nel corso del primo decennio del nuovo millennio riprende a calare fino all'ultimo valore registrato nel 2013 di 3,2 per mille.

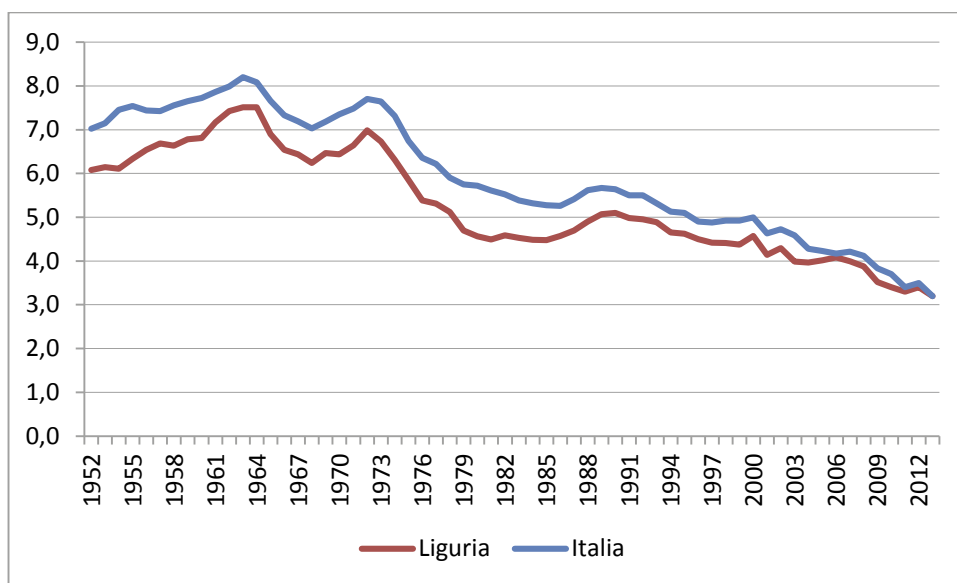
Negli anni si è andata trasformando anche la modalità di celebrazione del rito medesimo: in Liguria ormai dal 2006 i matrimoni civili sono più frequenti di quelli religiosi, attestandosi nel 2013 al 61,6 per cento del totale.

La disoccupazione e la precarietà del lavoro, i costi elevati delle abitazioni, le difficoltà dei giovani a rendersi autonomi prima dei 30 anni, la possibilità di sperimentare forme di convivenza alternative o precedenti il matrimonio sono alcuni dei motivi che hanno portato i giovani nell'ultimo decennio a posticipare la data delle nozze e, in molti casi, a prolungare la loro permanenza in casa dei genitori.⁸ L'età media al primo matrimonio in Liguria è per i maschi di 33,5 anni nel 2004 e di 35,9 anni nel 2013, mentre per le femmine è passata da 30,2 anni a 32,8 anni. L'incremento è maggiore di quello registrato nello stesso periodo sull'intero territorio nazionale e ha portato il dato ligure a superare quello medio nazionale di 1,7 anni sia per i maschi che per le femmine.

⁷ Il tasso di nuzialità è calcolato come rapporto tra il numero di matrimoni celebrati in un anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

⁸ Istat (2014), “Generazioni a confronto – Come Cambiano i percorsi verso la vita adulta”, Roma.



Grafico 1.6 – Tasso di nuzialità in Liguria e in Italia – Anni 1952-2013 (matrimoni per mille abitanti)

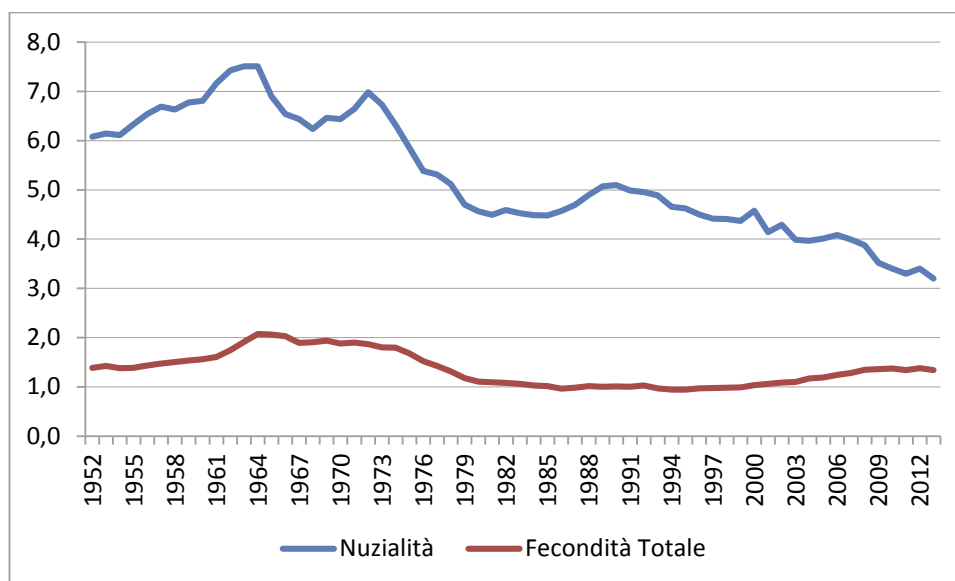
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Dal confronto della struttura per età e stato civile della popolazione residente in Liguria ai Censimenti del 2001 e del 2011 emergono alcune importanti trasformazioni intervenute nel decennio nel modo di intraprendere, vivere e interrompere le unioni matrimoniali. La percentuale di popolazione coniugata si riduce dal 49,2 per cento del 2001 al 44,1 del 2011 mentre aumenta la percentuale di celibi e nubili dal 34,7 per cento al 37,7 per cento e tra questi le persone che hanno scelto altri tipi di unione alternative al matrimonio. Si registra anche l'aumento di oltre 2 punti percentuali della quota di popolazione separata legalmente e divorziata.

I giovani si avvicinano meno al matrimonio e più tardi. Aumenta l'incidenza dei coniugati sulla popolazione propriamente giovane (15-24 anni), che passa dal 2,7 per cento del 2001 al 3,3 per cento del 2011 per effetto della propensione al matrimonio in giovane età degli stranieri (l'incidenza dei coniugati nella popolazione giovane straniera registrato nel 2011 è del 15,0 per cento). La percentuale di coniugati fra gli adulti giovani (25-34 anni) scende, invece, dal 36,9 per cento al 29,2 per cento. Il matrimonio diventa tuttavia una scelta più consapevole e convinta, dal momento che si riduce la percentuale di giovani che affrontano un'esperienza di separazione legale o di divorzio: nella fascia di età 25-34 anni erano il 3,3 per cento nel 2001 e scendono al 2,5 per cento nel 2011.



Grafico 1.7 – Tasso di nuzialità e tasso di fecondità totale in Liguria – Anni 1952-2013
(valori per mille)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Diversamente da quanto avvenuto negli anni Settanta, quando il calo della nuzialità era associato al calo della fecondità, la riduzione del numero di matrimoni avvenuta negli anni Duemila coesiste con una lieve ripresa delle nascite. Anche in Liguria, come in molti altri Paesi del centro e nord Europa da alcuni decenni, il matrimonio non rappresenta più una tappa fondamentale e preclusiva alla formazione di una nuova famiglia e si diffondono le unioni di fatto anche con fini procreativi. La conferma di questo mutato atteggiamento proviene anche dalle informazioni sulle nascite: l'incidenza dei bambini nati da genitori non coniugati sale dall'11,9 per cento del 1995 al 33,3 per cento del 2013.

Il lieve aumento della fecondità registrato nel nuovo millennio – il numero medio di figli per donna⁹ passa da 1,0 del 2000 a 1,3 del 2013, con punte di 1,4 – è in parte attribuibile al recupero delle nascite precedentemente rinviate da parte delle donne di cittadinanza italiana e all'aumento della presenza straniera e, quindi, all'incremento di nati stranieri o con almeno un genitore straniero. Tuttavia, la natalità nei prossimi anni è destinata a diminuire nuovamente per effetto della riduzione delle donne in età feconda: esce infatti dall'esperienza riproduttiva la generazione di donne figlie del baby-boom e vi entra quella delle donne figlie del baby-crash.¹⁰

⁹ Il numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale) è pari alla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

¹⁰ Il termine *baby boom* indica una fase di improvvisa crescita demografica, e in particolare quella verificatasi in Italia (e nella maggior parte dei Paesi occidentali) a partire dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Settanta del Novecento. Il termine *baby crash* indica invece una fase di crollo delle nascite, come quella registrata in Italia, e in particolare in Liguria, negli anni Ottanta e Novanta. Le figlie del baby boom cui si fa riferimento sono quindi le donne nate negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, mentre le figlie del baby crash sono quelle na-

Dalla distribuzione delle nascite per età della madre (Tabella 1.3) è evidente la propensione delle giovani donne a rimandare la maternità verso età sempre più avanzate, in misura ancora più marcata per le madri di cittadinanza italiana. La posticipazione delle nascite ha contribuito all'abbassamento della natalità osservato in Liguria dalla seconda metà degli anni settanta alla fine degli anni novanta. Successivamente si è registrato un parziale recupero delle nascite precedentemente rinviate, in particolare da parte delle donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta che si è tradotto in un progressivo aumento delle nascite da madri con più di 35 anni.

Tabella 1.3 –Nati per classe di età della madre in Liguria – Anni 2002 e 2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Classe di età della madre	Valori assoluti				Composizione percentuale			
	Totale madri		Madri Italiane		Totale madri		Madri Italiane	
	2002	2013	2002	2013	2002	2013	2002	2013
<18	31	37	12	19	0,3	0,3	0,1	0,2
18-19	91	170	43	72	0,8	1,5	0,4	0,9
20-24	807	957	512	393	7,1	8,7	4,9	4,7
25-29	2.850	2.217	2.311	1.397	25,1	20,2	22,3	16,9
30-34	4.429	3.438	4.328	2.715	39,0	31,3	41,8	32,8
35-39	2.717	3.121	2.651	2.731	23,9	28,4	25,6	33,0
40-44	426	972	478	879	3,7	8,8	4,6	10,6
45+	17	80	15	75	0,1	0,7	0,1	0,9
Totali	11.368	10.992	10.350	8.281	100,0	100,0	100,0	100,0
<25	929	1.164	567	484	8,2	10,6	5,5	5,8
>=40	443	1.052	493	954	3,9	9,6	4,8	11,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel 2013 le donne residenti in Liguria hanno in media 31,6 anni alla nascita del primo figlio, gli uomini 35,3. Se si considerano le sole donne di cittadinanza italiana il dato si alza a 32,7 anni, valore di poco superiore alla media nazionale (32,1 anni). Nel 1995 l'età media delle donne alla nascita del primo figlio in Liguria era inferiore di quasi 2 anni.

Come in gran parte d'Italia, i giovani tendono a posticipare nel tempo l'esperienza della genitorialità. Nel 2013 in Liguria solo il 30,8 per cento dei nati ha una madre con meno di 30 anni ma il dato si abbassa al 22,7 per cento se si considerano i nati da madri di cittadinanza italiana. La maggior parte delle donne italiane residenti in Liguria affronta la maternità tra i 30 e 39 anni: le percentuali più alte di nascite si riscontrano infatti per le classi di età (30-34 anni) e (35-39 anni), con valori pari rispettivamente a 32,8 per cento e 33,0 per cento. Sono inoltre sempre più numerose le donne che decidono di affrontare una gravidanza, anche la

te negli Ottanta e Novanta del Novecento. La prima è quindi una generazione numerosa, mentre la seconda è molto più esigua.



prima, in età matura: la percentuale di nati da una madre di almeno 40 anni è del 9,6 per cento (Tabella 1.3).

I giovani stranieri, nonostante le difficoltà insite nel processo migratorio, approdano alla genitorialità prima dei coetanei italiani. La propensione ad avere figli delle donne straniere ha caratteristiche diverse da quella delle donne italiane: esse affrontano la maternità in età più giovane e hanno un numero maggiore di figli. In Liguria nel 2013 l'età media delle donne straniere alla nascita del primo figlio è di 28,2 anni, di 4,5 anni inferiore a quella delle donne italiane. La maggior parte dei nati (55,3 per cento) ha una madre con meno di 30 anni e solo il 3,6 per cento ha una madre con almeno 40 anni. Il numero medio di figli per donna è pari a 2,1, in grado di assicurare il ricambio generazionale della popolazione straniera esistente ed è quasi il doppio di quello delle donne italiane (1,2).

Tuttavia, le cittadine straniere che finora hanno sostenuto le nascite in Liguria – i nati da genitori entrambi stranieri sono nel 2013 il 19,6 per cento del totale – stanno anch'esse invecchiando lasciando il posto nel ciclo riproduttivo ad una generazione di donne straniere assai più esigua e che potrà contribuire a sostenere la natalità della regione in maniera minore di quanto è stato fatto finora.

La scarsità di giovani di questi e dei prossimi anni rende indispensabile valorizzarne il ruolo investendo in politiche a sostegno delle nascite che possano garantire il ricambio generazionale in Liguria come nel resto del Paese.





CAPITOLO 2

PRESENTE E FUTURO DI UNA REGIONE “ANZIANA”: LA MOBILITÀ TERRITORIALE DEI GIOVANI IN LIGURIA AL TEMPO DELLA CRISI

2.1 La demografia “giovane” in una regione “anziana”

Lo scenario demografico della Liguria spicca, in genere, per la sua caratteristica più evidente, ovvero la marcata incidenza della popolazione over 65, significativamente destinata a crescere sia per le dinamiche d'invecchiamento dall'alto (testimoniate da valori elevati nell'indice di vecchiaia e dall'incidenza della popolazione anziana¹), sia per i fattori d'invecchiamento dal basso (scarsa natalità, indice di carico più contenuto ed età media al primo figlio più elevata rispetto al resto del Paese²).

In tal senso, per l'evidente incidenza di una popolazione sempre più incanutita, in Liguria l'attenzione si focalizza automaticamente sulla cima della piramide demografica, ovvero i più vecchi e, indirettamente - seppur meno - sulla base, ovvero i bambini e i nuovi nati. Così, la struttura regressiva della demografia ligure induce a una focalizzazione spontanea sui movimenti naturali in uscita e in ingresso rispetto alla popolazione residente, in parte lasciando meno in risalto ciò che sta nel mezzo, ovvero la popolazione attiva.

In realtà, proprio quest'ultima contribuisce in larga misura ai fattori generativi degli anzidetti processi d'invecchiamento. Se, da un lato, infatti, la metà più attempata della popolazione attiva in Liguria progressivamente rinforzerà la quota dei *senior* (come dimostra l'elevato indice di ricambio³), dall'altro, proprio la parte più giovane è quella che in larga misura determinerà le sorti della regione, tanto sotto il profilo demografico (già solo per i trend riproduttivi che influiranno sui

Il presente capitolo è stato redatto da Stefano Poli, Università degli Studi di Genova

¹ L'indice di vecchiaia nel 2013 risulta pari a 238,2, vs il 151,4 nazionale e la percentuale degli over 65 sul totale della popolazione è del 27,7 contro il 21,2 della media italiana. A ciò possono aggiungersi anche più elevati valori tanto nella speranza di vita (mediamente si vive più a lungo, potendosi attendere a 65 anni in media ancora 18,2 anni per gli uomini e 21,9 anni per le donne), quanto in una più alta mortalità (pari a 13,9 per 1000 abitanti contro il 10,3 nazionale, in ragione della maggior consistenza della popolazione anziana). Per un maggiore dettaglio si rimanda a Poli, S., 2014, *La Liguria tra invecchiamento e calo demografico. Dalle premesse agli scenari futuri*, in *Regione Liguria*, Istat e Unioncamere, *Rapporto statistico Liguria 2013*, p. 11-31, Genova, Gigafrica srl.

² Nel 2010 la natalità in Liguria era pari a 7,4 contro il 9,3 nazionale. Nel 2008 l'età media al primo figlio era di 30,5 anni contro i 30,0 in Italia. Nel 2013 l'indice di carico per donne in età fertile era di 18,4 per le italiane e di 20,3 per le straniere, a fronte di corrispettivi valori nazionali di 20,0 e 23,6. Questo evidenzia che in Liguria i fattori d'invecchiamento dal basso sono solo parzialmente contenuti dall'afflusso e dall'incidenza della popolazione straniera (mediamente più giovane e più prolifica). In proposito si rimanda a Poli, S., 2014, op. cit..

³ L'indice di ricambio indica il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per ritirarsi (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). Per una semplificazione di lettura, si può dire che la popolazione attiva è tanto più giovane quanto più tale indice osserva un valore inferiore a 100. A riguardo, nel 2013 l'indice di ricambio in Liguria è pari a 167,6 contro il già elevato valore di 129,1 registrato a livello nazionale. Questo dato trova ulteriore conferma nell'elevata età media della forza lavoro, che in Liguria è pari a 43,0 anni contro i 41,7 della media nazionale (fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, 2013).



tassi di natalità futuri), quanto sotto l'aspetto della produttività socioeconomica (per l'implicita necessità di sostenere domani la crescente quota degli inattivi).

Proprio per questo una delle principali sfide per il futuro della Liguria risiede nell'investimento sulle fasce meno attempate della popolazione attiva e nelle strategie che si adotteranno nei confronti dei giovani, sempre più precarizzati nell'occupazione e incerti nelle prospettive biografiche.

A tale proposito, si vuole offrire una prospettiva sulla popolazione giovanile ligure, partendo dall'osservazione della mobilità territoriale tra il 2008 e il 2012, in un periodo che intercetta adeguatamente sia l'inizio della crisi socioeconomica, sia il suo attuale perdurare. Infatti, attraverso l'esame della mobilità territoriale intra ed extra regionale e un'attenta rilettura dei saldi migratori (nelle dinamiche evolutive e nelle componenti specifiche), si può comprendere cosa sta silenziosamente accadendo all'attuale "meglio gioventù" e quali effetti potrebbero conseguire per la nostra regione, non solo a lungo termine, bensì già nel medio periodo.

A tal fine occorre in primo luogo formulare una definizione operativa della popolazione giovanile stessa, che nel presente contributo si è scelto di individuare nei residenti liguri in età compresa tra i 15 e i 44 anni. Di primo acchito la scelta di analizzare la fascia di età tra i 15 e i 44 anni può apparire una definizione allargata dei "giovani". In realtà, tale definizione operativa riflette una combinazione di fattori. In primo luogo occorre tenere conto delle percezioni sociali diffuse rispetto alla definizione di gioventù, non a caso concetto assai meno legato all'età anagrafica e ben più legato alle rappresentazioni sociali⁴. A riguardo, basti pensare ad alcuni approfondimenti realizzati dall'indagine Eurobarometro rispetto alla percezione diffusa tra gli europei in merito all'età fino a cui si è considerati "giovani". Pur variando le percezioni a livello nazionale è interessante notare che se mediamente in Europa la giovinezza si ferma a 41,8 anni, in Italia il dato sale a ben 46,6⁵. Non di meno occorre riflettere sulla struttura della forza lavoro, per cui la scelta operativa 15 e i 44 anni consente di cogliere la componente dalle prospettive più prestanti, almeno rispetto alle fasce più mature⁶. In ultimo, una riflessione emerge dalle implicite potenzialità demografiche, poiché è in queste fasce che si osserva la maggior fertilità.

La combinazione dei fattori anzidetti appare determinante nel definire una popolazione giovane, seppur relativamente a un territorio "anziano", quale la Liguria, dove maggiore è la presenza di over 65 e più elevata la longevità (con conseguente spinta per l'invecchiamento demografico dall'alto), dove il mercato del lavoro è caratterizzato da una forza lavoro dall'età elevata (a fronte della difficile emancipazione economica dei giovani in un contesto produttivo già

⁴ Simili considerazioni si possono avere anche rispetto ai processi d'invecchiamento, oggi assai più socialmente definiti e non necessariamente legati all'età, laddove è sempre più difficile collegare anzianità e vecchiaia a criteri cronologici nelle biografie individuali. Si veda in proposito Bertin G., a cura di, 2009, *Invecchiamento e politiche per la non autosufficienza*, Trento, Erickson.

⁵ European Commission, 2012, *Special Eurobarometer 378 - Active ageing*. TNS Opinion & Social, Brussels, European Commission.

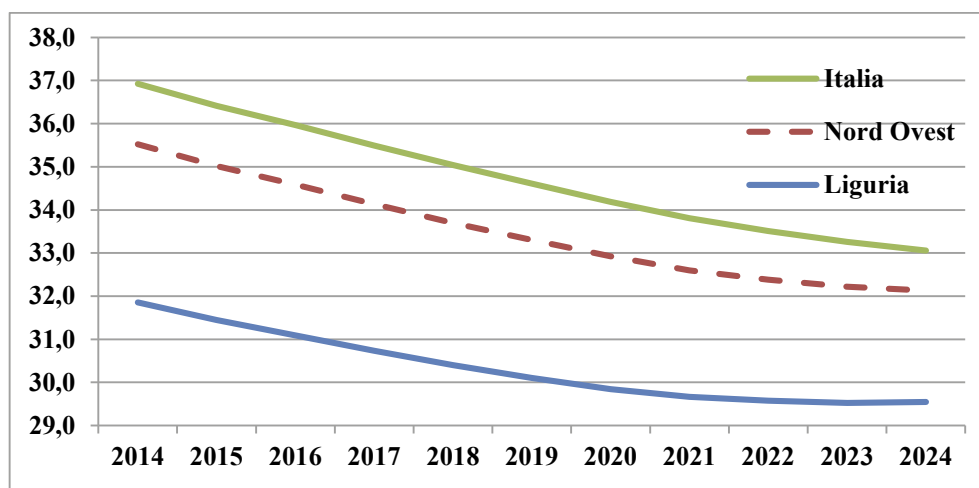
⁶ Anche il limite inferiore, fissato a 15 anni nell'operativizzazione qui proposta del concetto di popolazione giovanile, riflette, specie analizzando dati sulla mobilità territoriale, la necessità di escludere convenzionalmente tutte le età in cui gli spostamenti siano espressione di una propensione a migrare non individuale, bensì familiare (si veda Santini, A., 1992, *Analisi demografica. Fondamenti e metodi*. Scandicci, Firenze, La Nuova Italia).



stagnante ancor prima dell’attuale recessione⁷⁾ e dove lo scarso ricambio delle fasce giovanili si accompagna a una ridotta fertilità (storicamente compensate solo attraverso i processi migratori⁸⁾).

Per capire cosa sta accadendo basta osservare la previsione della futura incidenza della popolazione tra i 15 e i 44 anni sul totale dei residenti. Nel Grafico 2.1 spicca la progressiva e importante riduzione del peso delle fasce più giovani della popolazione attiva tanto a livello nazionale, quanto, soprattutto, in Liguria.

Grafico 2.1: Previsioni dell’incidenza della popolazione 15-44 anni sulla popolazione totale dal 2014 al 2024, scenario centrale⁹, Liguria, Nord Ovest, Italia.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Naturalmente questo andamento è condizionato da diversi fattori. Sicuramente, almeno nel breve periodo, la consistenza futura di questa fascia di popolazione sarà influenzata anche dalla ridotta fecondità del passato che, trovando una tradizione anticipatoria proprio in Liguria, ha interessato la demografia italiana nell’ultimo mezzo secolo. Diversamente detto, la scarsità attuale di “giovani” dipende dall’andamento del tasso di fecondità nel secolo scorso che, a livello nazionale e in particolare in Liguria, crolla dalla metà degli anni Sessanta (il c.d. *baby crash*) e ristagna dagli anni Novanta, seppur con una leggera ripresa (grazie ai fattori migratori) nell’ultimi vent’anni¹⁰.

⁷ Si veda, in proposito, Poli, S., Benasso, S., Capozzi, C. e Vergani, A., a cura di, 2013, *Il mercato del lavoro tra crisi e postmodernità. Il caso genovese*, Milano, FrancoAngeli.

⁸ Si veda, in proposito, Bini, M. e Palumbo, M., 1990, *Il mutamento sociale in Liguria. Terzo rapporto dell'Osservatorio Socio-economico*, Ilres. Genova, Marietti; Poli, 2014, op. cit.

⁹ Le previsioni demografiche dell’Istat sono realizzate secondo il cosiddetto modello per componenti (cohort component model), secondo il quale la popolazione, tenuto conto del naturale processo di avanzamento dell’età, si modifica da un anno al successivo sulla base del saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) e del saldo migratorio (differenza tra movimenti migratori in entrata e in uscita). Le previsioni sono articolate secondo tre distinti scenari. Con il primo di essi, lo scenario centrale, viene fornito un set di stime puntuali ritenute “verosimili” che, costruite in base alle recenti tendenze demografiche, definiscono l’ipotesi più probabile dell’evoluzione demografica. Accanto allo scenario considerato più attendibile sono stati costruiti due scenari alternativi, ovvero alto e basso, che hanno il ruolo di disegnare il campo dell’incertezza futura.

¹⁰ Tognetti Bordogna, M., 2007, *I grandi anziani tra definizione sociale e salute*, Milano, FrancoAngeli.

Al di là delle ragioni naturali di tale esiguità della componente giovanile, il grafico in esame mostra scenari preoccupanti per il futuro. Sul piano dei valori assoluti (elaborati su fonte Istat in uno scenario centrale), tra il 2014 e il 2024, in solo un decennio la popolazione italiana tra i 15 e i 44 anni perderà quasi due milioni di persone, (più precisamente, 1.858.653 unità). Di queste, 358.991 verranno a mancare nel Nord Ovest e 41.698 in Liguria.

Oltre alle consistenze numeriche, già di per sé significative (guardando all'evoluzione a livello nazionale è come se in soli dieci anni scomparisse un numero di giovani pari all'attuale consistenza demografica complessiva della Liguria), colpisce la rilevante variazione proporzionale. Infatti, il saggio di variazione percentuale tra il 2014 e il 2024 vede un decremento a livello nazionale pari al -8,2 per cento, più contenuto nel Nord Ovest (-6,1 per cento) e particolarmente accentuato in Liguria (-8,0 per cento) dove, come già detto, la popolazione giovane già oggi rappresenta una risorsa scarsa¹¹.

Come si può osservare nel Grafico 2.1, seguendo un trend costantemente declinante, il peso percentuale dei giovani in Italia scenderà dal 38,5 per cento al 33,0 per cento in Italia, dal 37,1 per cento al 33,1 per cento nel Nord Ovest e dal 33,1 al 29,5 per cento in Liguria. In pratica, in futuro l'incidenza demografica dei giovani in Italia raggiungerà l'attuale dato ligure mentre la Liguria continuerà a scivolare sotto la soglia di un giovane ogni tre residenti (di cui buona parte apparterranno sempre più alla popolazione anziana e non attiva).

Se a questa componente della forza lavoro, già di per sé demograficamente in calo, non si offriranno anche adeguate opportunità occupazionali, difficilmente il resto della popolazione, destinata a confluire sempre più negli inattivi, potrà essere sostenuta non solo sul piano sociosanitario, ma anche su quello economico, in quanto, a fronte di un welfare in affanno, venendo meno il lavoro dei giovani si rischia di compromettere il sostegno previdenziale per i più anziani.

Lo scenario previsionale appena esposto rischia di apparire ancor più fosco se si esaminano i più recenti comportamenti migratori dei giovani in Liguria proprio a fronte dell'attuale e perdurante contingenza recessiva.

Nelle pagine seguenti, attraverso l'esame dei microdati Istat sulla mobilità territoriale, si proporrà un'analisi del comportamento migratorio dei giovani in Liguria a partire dall'attuale crisi economica (i dati disponibili riguardano gli anni tra il 2008 e il 2012), cogliendo sostanzialmente le fasce di età che vedono oggi i *baby boomer* di ieri quali loro genitori o nonni. In questo modo, esaminandone gli spostamenti intra-regionali ed extra-regionali, si esplorerà la mobilità territoriale di quella popolazione che intercetta le fasce più giovani della generazione "X" (i migranti digitali, nati a partire dagli anni Settanta) fino agli esponenti della

¹¹ Da notare che i dati sono stati elaborati in base a uno scenario previsionale di ipotesi centrale. Elaborando gli stessi su scenari bassi o alti (ovvero, rispettivamente, a più elevata o più contenuta perdita demografica) lo scenario ligure resta preoccupante. In ipotesi bassa nei prossimi dieci anni la Liguria perderebbe ben 46.129 giovani, con un saggio di decremento del -8,9 per cento, esattamente uguale all'Italia e inferiore al -7,0 per cento del Nord Ovest. In ipotesi alta, la perdita demografica dei giovani in Liguria si "limiterebbe" a solo 37.079 unità in meno, con un possibile decremento percentuale di -7,1 per cento, comunque significativo e assai prossimo al -7,4 per cento nazionale, nonché più elevato rispetto alla contrazione di -5,2, registrabile nel Nord Ovest.



generazione “Y”¹² (i nativi digitali, nati a cavallo degli anni Ottanta e dei primi anni Duemila).

2.2 I giovani che arrivano in Liguria e quelli che emigrano

Se finora lo scenario descritto può apparire non proprio positivo, un primo dato sembra fornire un elemento di controtendenza. Se si considera, infatti, il saldo complessivo¹³ per tutto il periodo in esame (negli anni tra il 2008 e il 2012, come da Tavola 2.1 in fondo al contributo) delle iscrizioni (75.962) e cancellazioni (34.745) dei residenti tra i 15 e i 44 anni in Liguria, si ottiene un valore positivo, pari a +41.217 movimentazioni in ingresso verso la nostra regione (per un maggiore dettaglio si rimanda alla Tavola 2.1 in fondo al testo)¹⁴.

A una prima lettura ciò indurrebbe a ritenere che, nonostante la crisi, la Liguria sia rimasta una meta interessante per la mobilità territoriale dei giovani.

Tuttavia, rileggendo meglio la composizione del dato, emergono altri aspetti interrogativi. In primo luogo, si tratta in larga misura di movimentazioni da e per l'estero (dove il saldo tra le 41.814 iscrizioni e le 6.132 cancellazioni avvenute è pari a +35.682) e, in misura ben più residuale, di movimentazioni da e per altre regioni (in questo caso il saldo tra le 34.148 iscrizioni e le 28.613 cancellazioni registrate è di appena +5.535). In altri termini l'origine dell'incremento poc'anzi citato si colloca sostanzialmente al di fuori dei confini nazionali e dipende assai meno da movimenti tra le regioni italiane.

Infatti, i saldi migratori in Liguria tra i 15 e i 44 anni tra il 2008 e il 2012 sono prevalentemente dettati dall'afflusso di giovani stranieri (non di rado, considerando i disordini geopolitici più recenti nell'area mediterranea, da paesi a elevata pressione migratoria e in condizioni di maggiori difficoltà). I giovani stranieri evidenziano un saldo complessivo nel periodo pari a ben +39.826, calcolato su 46.894 iscrizioni totali in entrata e 7.068 cancellazioni totali in uscita dalla Liguria¹⁵. Anche in questo caso occorre ricordare che si tratta essenzialmente di movimentazioni in ingresso da altri paesi (il saldo è +37.649¹⁶) e assai meno da altre parti d'Italia (dove il saldo è di appena +2.177¹⁷),

Ben diversa la situazione dei giovani italiani. In questo caso si evincono, da un lato, segnali di stazionarietà che si compendiano, nell'intero periodo in esame, in un saldo tra iscrizioni e cancellazioni positivo ma di appena +1.391 movimenti in

¹² In proposito si rimanda alle classificazioni proposte da Howe e Strauss alla fine del secolo scorso. In particolare, Howe, N. e Strauss, W., 1991, *Generations: The History of Americas Future, 1584 to 2069*, New York, Harper Perennial; Howe, N. e Strauss, W., 2000, *Millennials rising: the next great generation*, New York, Vintage.

¹³ Naturalmente al netto dei movimenti intra-regionali, che nel periodo risultano 64.766 tra iscrizioni e cancellazioni.

¹⁴ Occorre sottolineare che sono le movimentazioni e non le “teste” ad essere prese in considerazione seppure, considerando una certa naturale stabilità nei comportamenti migratori in un periodo così ristretto, il dato non dovrebbe differire di molto.

¹⁵ Le 46.894 iscrizioni sono composte da 7.418 iscrizioni da altre regioni e da 39.746 iscrizioni dall'estero. Le 7.068 cancellazioni risultano dalla somma delle 5.241 cancellazioni per altre regioni e delle 1.827 cancellazioni per l'estero. Il calcolo in ambo i casi è sul totale del periodo 2008-2012. Si veda Tavola 1 in fondo al capitolo.

¹⁶ A fronte di 39.476 iscrizioni di giovani stranieri in entrata, contro 1.827 cancellazioni per l'estero.

¹⁷ A fronte di 7.418 iscrizioni di 15-44 stranieri da altre regioni contro 5.241 cancellazioni da Liguria per altre regioni.



ingresso¹⁸; dall'altro lato, emerge il rischio di un progressivo abbandono della regione da parte dei giovani autoctoni: pur a fronte di un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni dal resto d'Italia (+ 3.358¹⁹), il saldo tra iscrizioni e cancellazioni per l'estero è negativo (-1.967²⁰).

Questi primi dati mostrano che nel lustro in esame la composizione dei movimenti migratori della parte più giovane della popolazione attiva in Liguria dipende sempre più dagli stranieri e sempre meno dagli italiani: come appena osservato, infatti, se da un lato sono arrivati più giovani stranieri dall'estero, dall'altro tra i giovani autoctoni è aumentata la quota di coloro che hanno abbandonato la regione. Così, se per i primi la Liguria rappresenta tipicamente un cancello d'ingresso per l'Europa (ma non necessariamente un radicamento), per gli altri la terra dei propri natali rischia di rappresentare sempre meno un luogo dove poter continuare a pianificare il proprio futuro.

2.2.1 L'analisi dei movimenti intra-regionali: come i giovani si muovono sul territorio ligure

Prima di analizzare i movimenti extraregionali, che danno una misura più precisa degli ingressi e delle uscite dei giovani in Liguria, occorre esaminare come i giovani già residenti nella regione si spostano all'interno del territorio.

Questa prospettiva restituisce l'immagine nel periodo osservato della mobilità interna dei residenti in età compresa tra i 15 e i 44 anni, tenendo conto che, per quanto nell'evoluzione della popolazione regionale questi soggetti non vadano persi (continuano, infatti, a risiedere in Liguria), la diversa distribuzione a livello locale può definire processi rilevanti nelle tendenze demografiche dell'intera regione. Infatti, simili movimenti riguardano proprio quella parte di popolazione dotata (semplicemente per ragioni di più giovane età) di un maggior potenziale lavorativo e riproduttivo e possono pertanto implicare serie conseguenze economiche e demografiche proprio laddove i giovani scarseggiano.

In Liguria ciò si riflette tipicamente nei processi di spopolamento derivanti dallo spostamento dall'entroterra in favore della costa. Infatti, seguendo un trend dalle radici antiche²¹ si registra una maggior mobilità dai piccoli comuni dell'interno verso i capoluoghi costieri. Così l'attrazione verso le aree urbane costiere conferma storicamente la Liguria quale "regione di città"²², ma ha come contraltare la sempre più difficile sopravvivenza demografica dei più piccoli comuni dell'entroterra (minacciando la sopravvivenza del patrimonio storico-culturale). Infatti in simili contesti la popolazione anziana prevale ancor di più su quella giovanile e il tasso di natalità si abbassa ulteriormente, cosicché la mobilità

¹⁸ Calcolando nell'intero periodo 29.068 iscrizioni complessive di giovani italiani in Liguria contro 27.677 uscite.

¹⁹ Risultante da 26.730 iscrizioni di giovani italiani verso la Liguria da altre regioni contro 23.372 cancellazioni dalla Liguria per altre parti d'Italia.

²⁰ A fronte di 2.338 iscrizioni di giovani italiani dall'estero per la Liguria e di 4.305 cancellazioni per altri paesi.

²¹ L'emigrazione dall'entroterra alla costa è un fenomeno tipico della demografia ligure fin dal secolo scorso. Si veda in proposito Golini, Busetta e Basso, 2005, *Un'implosione per la popolazione della Liguria? Tendenze demografiche e malessere demografico*, Regione Liguria, Algraphy, Genova.

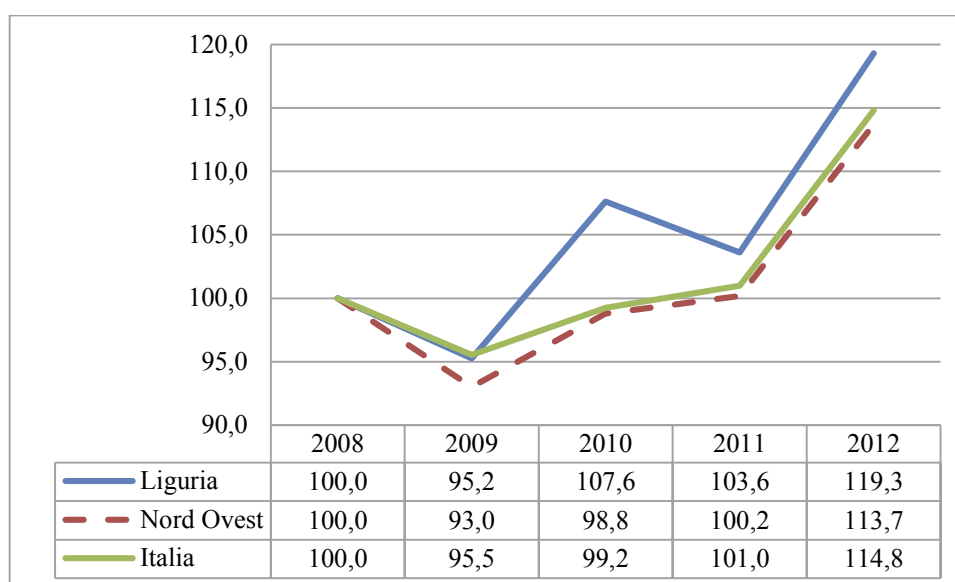
²² Arvati, P., 2011, *Liguria 1861-2011: nascita ed evoluzione di una regione di città*, in P. Arvati, a cura di, Rapporto statistico 2010: analisi storica 1861-2011, Genova, Azienda Litografica Genovese.



in uscita dei giovani produce conseguenze proporzionalmente ancor più significative in termini di calo demografico.

Più in generale, è utile confrontare l'evoluzione dei movimenti intra-regionali dei giovani in Liguria con i dati corrispettivi per il Nord Ovest e il resto del Paese. Per cogliere meglio l'andamento del fenomeno in esame, il Grafico 2.2, rileggendo i dati proposti in valore assoluto nella Tavola 2.1 a fine capitolo, evidenzia l'evoluzione tra il 2008 e il 2012 attraverso i numeri indice, prendendo come riferimento a base fissa proprio il 2008, ovvero l'anno di inizio delle condizioni recessive tutt'oggi permanenti²³. Come evidenziato in figura, in tutta Italia, ma particolarmente in Liguria, non appena la crisi è divenuta più acuta, specie a partire dal 2009, la mobilità territoriale interna dei giovani è notevolmente aumentata (tra il 2008 e il 2012 mediamente di circa il 15 per cento in Italia e di ben quasi il 20 per cento in Liguria). Trattandosi di un incremento significativo, è probabile che tali spostamenti siano in buona misura legati ai fattori recessivi. Il dato può anche essere letto in relazione alla tendenza a spostarsi sul territorio in risposta a un possibile adattamento a opportunità occupazionali più limitate e diversamente distribuite sul territorio (che inducono, pertanto, a scelte residenziali conseguenti).

Grafico 2.2: Movimenti intra-regionali della popolazione tra 15 e 44 anni, Liguria, Nord Ovest, Italia - Anni 2008-2012 (Numeri Indici, base 2008=100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

²³ Volutamente si è scelto di adottare in questo grafico, come nei successivi, una rappresentazione a base fissa per osservare come le condizioni recessive possano aver influenzato i comportamenti di mobilità territoriale della popolazione giovanile.



Passando alle consistenze numeriche effettive²⁴, nel 2008 si osservano 12.318 movimenti di persone tra i 15 e i 44 anni²⁵, che hanno spostato la propria residenza restando all'interno dei confini regionali. Nel 2012 i movimenti intra-regionali dei giovani sono saliti a 14.689²⁶.

Ulteriori spunti di riflessione nascono rileggendo la mobilità intra-regionale dei giovani rispetto alla nazionalità. Per esempio, benché mediamente per ogni cinque giovani che si spostano all'interno della Liguria solo uno sia straniero, è comunque interessante notare che nei movimenti intra-regionali i giovani stranieri si sono spostati proporzionalmente di più entro i confini della regione rispetto ai giovani italiani: per gli stranieri il tasso di variazione tra il 2008 e il 2012 è infatti oltre il doppio di quello degli italiani (+36,0 per cento vs +15,7 per cento). Peraltro, il dato non solo appare in linea con i valori di mobilità intra-regionale a livello nazionale (+31,1 per cento stranieri vs +11,3 per cento italiani), ma in media i giovani in Liguria sia stranieri, sia italiani, sembrano muoversi all'interno dei confini regionali con intensità lievemente maggiore rispetto al resto del Paese²⁷.

Peraltro, come già evidenziato, questi dati supportano l'ipotesi che un incremento così repentino della mobilità sia in qualche misura collegato al mutamento delle condizioni socioeconomiche. In tal senso, le scelte di mobilità probabilmente possono legarsi a una combinazione di diversi fattori strutturali che influenzano le scelte di vita (per esempio, l'emancipazione dalla famiglia di origine o la stessa formazione di un proprio nucleo familiare) e le combinano con la scelta di conservare la residenza in Liguria (per esempio, le opportunità di lavoro, le spese per affitto o acquisto della casa o il costo della vita in generale).

Diversamente detto, una sensibile crescita della mobilità intra-regionale da parte della componente più giovane della forza lavoro accende una spia su una possibile maggiore disomogeneità nella distribuzione delle risorse all'interno di una regione. È evidente che la conservazione (o, non di meno, l'attrazione) della forza lavoro più giovane passa anche dalle prospettive occupazionali e dalle possibilità effettive di restare o stabilirsi in un luogo, con conseguenze non solo demografiche, ma anche di rivitalizzazione dell'identità sociale, economica e culturale dei territori stessi. Quindi, tanto più la mobilità interna (che nel caso ligure è prevalentemente di breve raggio per la conformazione stessa del territorio) dei giovani cresce in un breve periodo, tanto più si rafforza l'ipotesi di un abbandono di alcune zone da parte della forza lavoro emergente e di una maggiore concentrazione in altre zone più appetibili (nel caso ligure tipicamente a scapito dell'entroterra e in favore della costa). Non a caso, il tasso di variazione tra il 2008 e il 2012 della mobilità intra-regionale dei giovani in Liguria (+19,3 per cento) è

²⁴ Per questo grafico, come per gli altri del presente contributo, si rimanda al maggior dettaglio proposto in serie storica nella Tavola 2.1 in fondo al testo.

²⁵ Corrispondenti, in termini di nazionalità e genere, a 10.096 italiani, di cui 4.930 maschi e 5.166 femmine, e 2.222 stranieri, di cui 1.102 maschi e 1.120 femmine.

²⁶ Corrispondenti, in termini di nazionalità e genere, a 11.677 italiani, di cui 5.841 maschi e 5.836 femmine e 3.021 stranieri, di cui 1.462 maschi e 1.569 femmine.

²⁷ Anche in ottica di genere le evoluzioni si mostrano interessanti. Considerando l'evoluzione tra l'inizio e la fine del periodo considerato, tra i giovani italiani i maschi si sono spostati proporzionalmente di più delle femmine (+18,5 per cento vs 13,0 per cento, mostrando valori più marcati rispetto al sostanziale equilibrio a livello nazionale, +12,2 per cento vs 10,5 per cento). Tra i giovani stranieri l'evoluzione è stata pari a +31,8 per cento per i maschi (significativamente superiore al +21,6 per cento nazionale) e +40,1 per cento per le donne (in linea con il +41,5 per cento nazionale).



assai prossimo a quello del Sud (+21,1 per cento) o delle Isole (+20,5 per cento), ovvero territori tipicamente caratterizzati da economie depresse e assai lontano da quello del Nord Est (+10,7 per cento), che descrive contesti tradizionalmente più ricchi e dove le opportunità sono distribuite in modo più diffuso.

A tale proposito è interessante osservare meglio la direzione della mobilità intra-territoriale dei giovani in Liguria. Lo spostamento di questi ultimi dall'entroterra alla costa tra il 2008 e il 2012 vede un tasso di incremento pari a +21,8 per cento, praticamente il doppio dell'incremento (+11,7 per cento) di coloro che, nello stesso periodo e appartenendo alla stessa fascia di età, compiono un percorso inverso di mobilità territoriale (ovvero, trasferendosi dalla costa all'entroterra)²⁸. Non di meno, gli spostamenti da costa a costa nel periodo osservato registrano un saggio di incremento pari al 23,7 per cento, quelli da entroterra a entroterra del 20,7 per cento.

L'esame degli spostamenti intra-regionali tra le quattro province liguri nel periodo osservato rispecchia, come già accennato, una mobilità di breve raggio, delineando un sostanziale equilibrio di scambio nei flussi. Genova descrive un'attrazione maggiore e più diffusa mentre le altre province mostrano prevalentemente interscambi di popolazione più giovane da e verso le province limitrofe²⁹. Il riflesso di questi spostamenti è tanto significativo per il mercato del lavoro, quanto condizionato dalle opportunità offerte dallo stesso a livello locale.

Naturalmente, al di là della consistenza delle cifre, i dati vanno sempre proporzionati alla struttura e all'entità demografica di ciascun territorio (per esempio, anche perdere pochi giovani tra un anno e l'altro può definire un trend demograficamente rischioso per un piccolo comune, specie nell'entroterra ligure³⁰).

Resta il fatto che i saldi migratori giovanili anche all'interno della stessa regione vanno tenuti in attenta considerazione, poiché l'opportunità per i giovani di restare su un territorio determina la componente principale per la sopravvivenza dello stesso, specie se i suoi residenti sono sempre meno e sempre più anziani. Ne consegue che la migrazione dei giovani fuori da simili contesti demografici va letta non tanto o semplicemente sul piano delle cifre in sé ma, soprattutto, su quello delle tendenze in atto, ovvero come un indicatore di rischio per un territorio di perdere progressivamente la propria linfa demografica per le scarse opportunità concesse all'insediamento di quelle generazioni in grado di “contribuire” tanto sul piano economico quanto su quello della natalità.

Ciò detto, pur nelle limitate evidenze empiriche presentate in questa sede, alcune suggestioni possono emergere dall'analisi. Infatti, al di là delle risorse diversamente distribuite sul territorio, proprio il dato ligure testimonia come la

²⁸ I giovani tra i 15 e i 44 che in Liguria si sono spostati da un comune dell'entroterra a uno di costa risultano 2.730 nel 2008, cresciuti a 3.312 nel 2012. Vice versa, i corrispettivi che si sono spostati dalla costa all'entroterra risultano 3.166 nel 2008, cresciuti a 3.536 nel 2012.

²⁹ La provincia di Genova tra il 2008 e il 2012 ha ricevuto 546 giovani dall'imperiese, 1.551 dal savonese e 749 dallo spezzino. Nello stesso periodo la provincia di Imperia ne ha ricevuti 576 dalla provincia di Savona, 400 da quella di Genova e 45 da quella di Spezia. La provincia di Savona ha ricevuto 1.423 unità da Genova, 607 da Imperia e 40 da Spezia. La provincia di Spezia vede nel periodo considerato una prevalenza degli spostamenti da Genova (618) e assai meno da Savona (56) e Imperia (39).

³⁰ Naturalmente, tenendo conto anche della consistenza demografica all'origine delle diverse fasce di età della popolazione.



popolazione giovanile sia evidentemente ben disponibile a spostarsi inseguendo le opportunità occupazionali. Peraltro, va ricordato che lo spostamento di residenza a raggio breve (all'interno di una regione) o medio (tra regioni limitrofe) è dettato, al di là delle propensioni individuali, anche dalle condizioni offerte e da una serie di altri fattori. Questi riguardano, in primo luogo, l'acquisto o l'affitto di un immobile (spesso non sempre alla portata delle fasce più giovani della forza lavoro³¹). Diversamente detto, ben al di là delle scelte di vita, la mobilità territoriale, di breve o medio raggio, può costituire una vera e propria *capability*, ovvero un'opportunità di fatto non sempre così aperta a tutti e che già solo un adeguato sistema di trasporti potrebbe sostenere.

In altre parole, se non è possibile spostare o creare impresa in un territorio o contrastare adeguatamente l'aumento delle spese per l'affitto o acquisto di una casa, già solo investire in una facilitazione della pendolarità a breve-medio raggio costituirebbe un indiscutibile apporto all'occupazione giovanile (e non solo), consentendo maggiori opportunità di conservazione demografica sul territorio

2.2.2 L'analisi dei movimenti extra-regionali: i giovani che arrivano e quelli che abbandonano la Liguria

a) Le iscrizioni: i giovani che arrivano

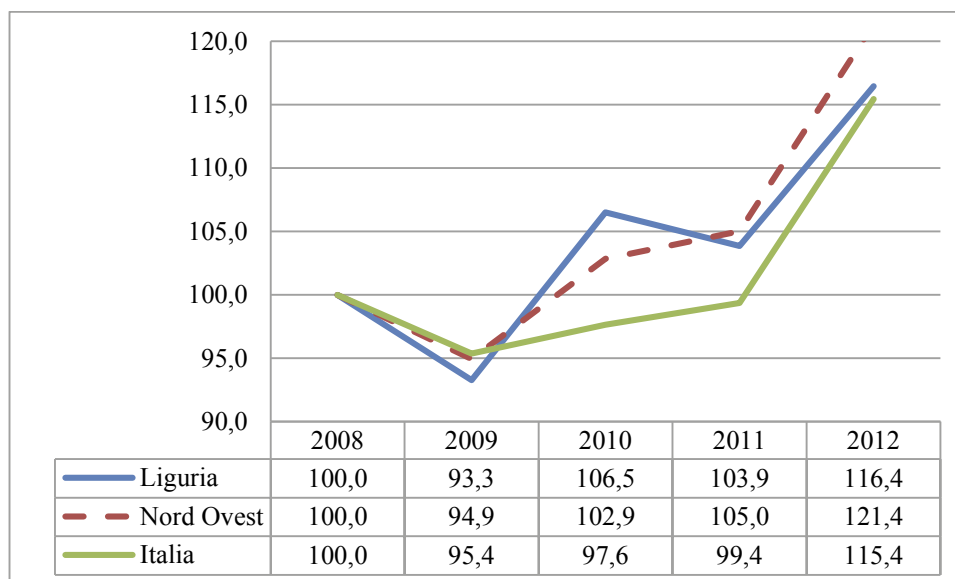
L'andamento delle iscrizioni dal 2008 al 2012 costituisce un dato essenziale per capire se e in quale misura la Liguria costituisca, nonostante la crisi, una meta sufficientemente attraente per i giovani provenienti da altre parti d'Italia o dall'estero. Per comprendere meglio queste dinamiche è utile rileggere il dato in dimensioni più specifiche, osservando l'ingresso di giovani (italiani e stranieri) sia provenienti da altre regioni, sia da altri paesi.

Il Grafico 2.3 illustra l'andamento con indici a base fissa (utilizzando come riferimento il 2008) delle iscrizioni di giovani registrate nel periodo da altre regioni verso la Liguria, confrontando quest'ultima con il Nord Ovest e il resto d'Italia.

³¹ Basti pensare che mediamente il costo di un affitto in provincia di Milano è di una volta e mezzo superiore a quello registrato in provincia di Genova (fonte: ns elaborazioni su dati Tecnocasa, 2014).



Grafico 2.3: Iscrizioni da altre regioni della popolazione tra i 15-44 anni, Liguria, Nord Ovest, Italia - Anni 2008-2012 (Numeri Indici, base 2008=100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

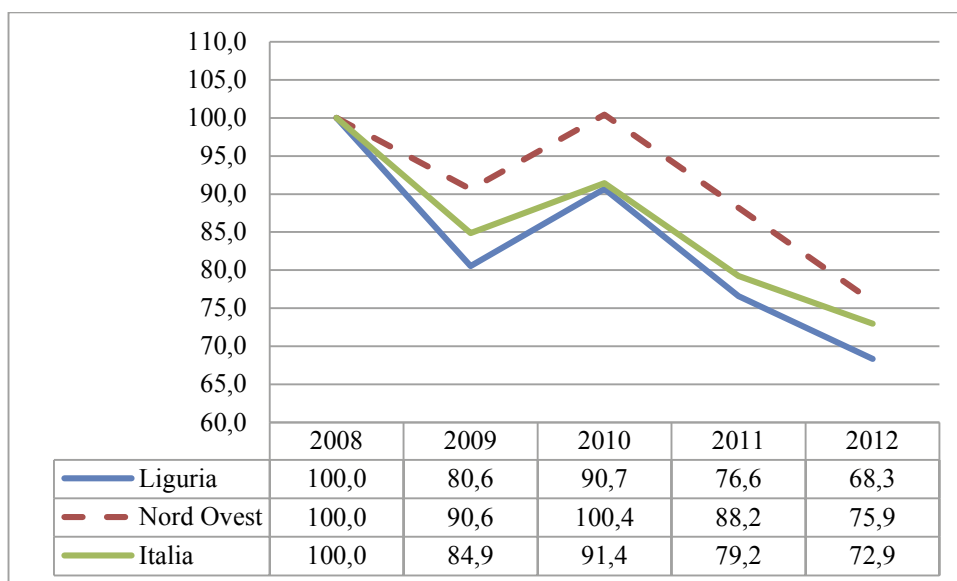
Nel complesso l'andamento regionale è crescente e il saggio d'incremento tra l'inizio e la fine della serie (+16,4) è di poco superiore al dato nazionale (+15,4), seppur inferiore al dato dell'Italia nord occidentale (+21,4). Se l'andamento dell'indice appare positivo, occorre tuttavia considerare sia la consistenza numerica che la composizione dei giovani giunti a risiedere in Liguria in questi anni.

Partiamo dall'osservazione dei giovani italiani che da altre regioni si sono iscritti in comuni liguri (Tavola 2.1). Se questi erano pari a 5.390 nel 2008, sono saliti a 5.863 nel 2012, con un incremento dell'8,8 per cento tra i due anni (ogni anno si registra un valore mediamente costante intorno alle 5.500 unità di giovani italiani provenienti da altre regioni d'Italia). In sostanza, nonostante l'inizio della crisi nel 2008, si conserva una discreta attrattività della Liguria rispetto ai flussi da altre regioni, restituendo un fattore importante per la conservazione della struttura sociodemografica.

Ulteriore dato interessante riguarda i giovani stranieri che, seppur già residenti sul territorio italiano, si sono spostati in Liguria da altre regioni. La loro consistenza appare limitata (appena 1.176 unità nel 2008, salite a 1.783 nel 2012, con un afflusso medio di circa 1.500 unità negli altri anni della serie), a conferma di quanto già evidenziato nelle pagine precedenti, ovvero che difficilmente i giovani stranieri già residenti in Italia vedono la Liguria come meta d'insediamento.

Con riferimento ai giovani, italiani e stranieri che sono giunti in Liguria direttamente dall'estero, il Grafico 2.4 illustra sempre con indici a base fissa l'andamento della Liguria confrontato con il Nord Ovest e l'Italia.



Grafico 2.4: Iscrizioni dall'estero della popolazione tra i 15-44 anni, Liguria, Nord Ovest, Italia – Anni 2008-2012 (Numeri Indice, base 2008=100)

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Sebbene l'andamento sia negativo ovunque sul territorio nazionale, La Liguria, con una riduzione di un terzo dell'indice (68,3 nel 2012), mostra un calo più accentuato sia rispetto al dato nazionale che alla macro area di riferimento.

Scomponendo il dato per nazionalità, i valori meno positivi riguardano il rientro dei giovani dall'estero, ovvero gli italiani che sono giunti da altri paesi in Liguria nel periodo osservato. Questi erano 546 nel 2008, ridotti a 420 nel 2012, con un saggio di decremento di -23 per cento. Sebbene si tratti di flussi numericamente contenuti, essi rappresentano un'informazione sintetica ma efficace: chi va all'estero difficilmente torna e, se torna, raramente lo fa in Liguria.

Il calo in esame, tuttavia, riguarda anche l'andamento dei giovani stranieri giunti in Liguria direttamente dall'estero. Questi nel 2008 erano pari a 9.502, con una significativa riduzione a 6.444 unità nel 2012 (-32,2 per cento). In sostanza, pur mantenendosi positivi i flussi in ingresso di giovani stranieri³², dall'inizio della

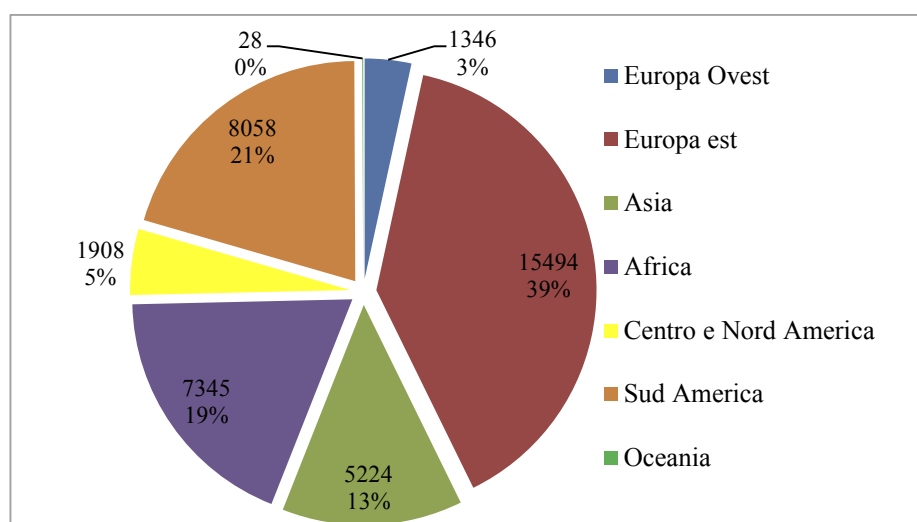
³² Naturalmente va ricordato che il dato in esame registra i flussi di mobilità territoriale e non l'intera dimensione dei fenomeni migratori. Quest'ultima è assai più complessa da osservare nel suo insieme, specie nella componente straniera extracomunitaria, poiché oltre ai flussi ufficiali occorre stimare l'entità del dato sommerso. La difficoltà a intercettare quest'ultima nasce proprio dal fatto che la presenza "regolare" è un dato profondamente dinamico. Tale dinamicità dipende dall'eterogeneità delle diverse fattispecie, alcune più tradizionali, come i permessi di soggiorno temporanei, altre più specifiche, come le richieste di diritto di asilo, fino ai semplici visti d'ingresso (che prevedono una permanenza a termine, che non è detto venga rispettata, traducendosi così in clandestinità). Tale eterogeneità delle forme previste dagli accordi internazionali di libera circolazione, da un lato è difficile da definire in termini di entità numeriche, dall'altro contribuisce a definire la reale consistenza della presenza straniera sul territorio (specie a fronte dei fenomeni migratori verso l'Italia negli ultimi anni). Per esempio, al 2011 i permessi di soggiorno interessavano circa 3.500.000 persone extracomunitarie. Di questi oltre la metà, circa 1.600.000 persone erano soggiornanti di lungo periodo, ovvero titolari di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, mentre i restanti erano permessi a termine (di durata variabile, sintetizzando grossolanamente le previsioni legislative, dai tre mesi per affari e turismo, ai due anni

crisi si è osserva una tendenza progressivamente in calo, particolarmente significativa per la Liguria, che tradizionalmente si affida ai flussi esterni per la propria consistenza demografica.

In proposito, il grafico 2.5 è interessante per approfondire da quali aree geografiche si è registra maggiore affluenza dall'estero verso la Liguria tra il 2008 e il 2012.

Dei circa 40.000 giovani stranieri arrivati in Liguria tra il 2008 e il 2012, il 39,3 per cento provengono dall'Europa dell'Est (tra cui 7.378 dalla Romania e 4.290 dall'Albania) il 20,5 per cento dal Sud America (di cui 4.773 dall'Ecuador e 1.544 dal Perù), il 18,6 per cento dall'Africa (3.728 dal Marocco), circa il 13,3 per cento dall'Asia (1.292 dalla Repubblica Popolare Cinese, ma anche 1.211 dal Bangladesh), il 4,8 per cento dal Centro e Nord America (peraltro, ben 1.331 dalla Repubblica Dominicana). Solo il 3,4 per cento dei giovani stranieri trasferitis in Liguria tra il 2008 e il 2012 proviene da paesi dell'Europa Occidentale (1.346).

Grafico 2.5: Iscrizioni dall'estero per la Liguria di stranieri in età 15-44 anni per area di provenienza – Anni 2008-2012 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Ricapitolando, nel periodo osservato, guardando ai flussi in ingresso di popolazione giovanile italiana e straniera sia da altre regioni sia dall'estero si mantiene un'attrazione verso la Liguria da parte dei giovani italiani di altre regioni

per motivi di lavoro o ricongiungimento familiare). Non solo, basti pensare che proprio dei permessi di soggiorno nel 2011, oltre uno su dieci, interessava casi che, pur al momento regolarmente sul territorio italiano, erano in attesa di completamento delle pratiche di richiesta o rinnovo. Oppure basti pensare al fatto che, in base ai dati Eurostat, dei 166.000 stranieri arrivati in Italia nel 2014 con gli sbarchi sulle coste delle regioni meridionali (prevalentemente in fuga dai recenti teatri di guerra siriani ed eritrei), solo 70.000 hanno fatto domanda di asilo come rifugiati, mentre i restanti utilizzano l'Italia come transito verso destinazioni più appetibili in Europa continentale e settentrionale. Tali esempi evidenziano come la dinamicità della fattispecie che interessano la regolamentazione della libera circolazione internazionale rende assai complesso cogliere con precisione le reali consistenze nei processi migratori.



(mediamente circa 5.000 movimenti all'anno, peraltro, spesso provenienti da aree economicamente ancor più svantaggiate), mentre l'ammontare di giovani stranieri già residenti in altre regioni del Paese non è particolarmente consistente (mediamente intorno alle 1.500 unità). Non di meno, in un simile momento di crisi, se da un lato si registra un sempre più limitato rientro dei giovani italiani dall'estero (mediamente 400 unità all'anno), dall'altro lato emergono segnali di contrazione, probabilmente determinati dalla crisi stessa, anche nell'afflusso in Liguria di giovani migranti direttamente dall'estero (calati di quasi un terzo, dai circa 9.500 del 2008 ai 6.500 del 2012), che fino a oggi hanno costituito la principale risorsa di ringiovanimento della popolazione attiva ligure.

Questo è indice del fatto che la Liguria, e Genova in particolare, costituiscono sì un cancello d'ingresso per l'Europa, specie dai paesi a elevata pressione migratoria, ma che sono in grado di offrire ai giovani stranieri sempre meno adeguate possibilità per un insediamento stabile³³.

b) Le cancellazioni: i giovani che se ne vanno

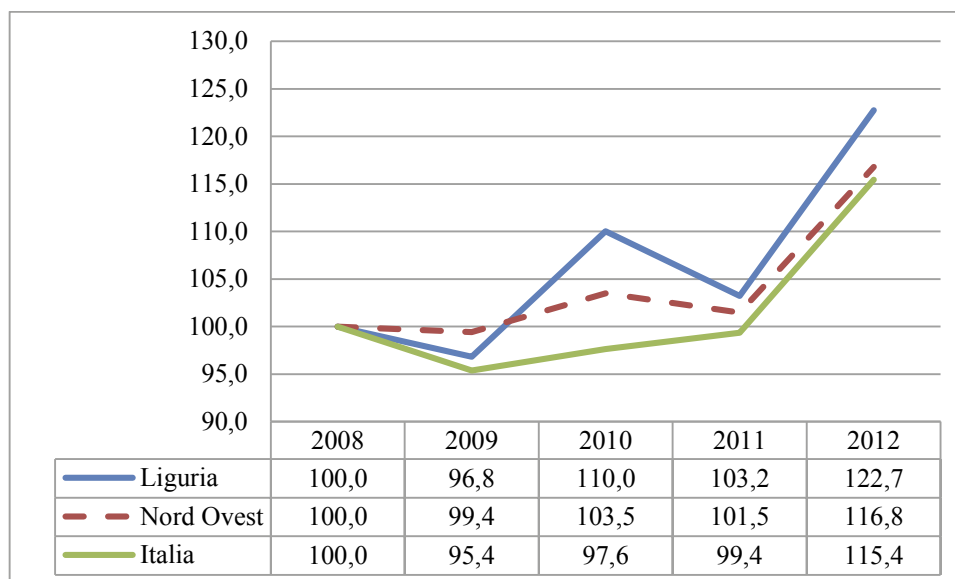
Le modalità di analisi appena illustrate per le iscrizioni possono essere replicate per le cancellazioni. Il Grafico 2.6 illustra l'andamento per indici a base fissa (con riferimento al 2008) delle cancellazioni per altre regioni registrate negli anni osservati da parte della popolazione tra i 15-44 anni in Liguria, confrontate con il Nord Ovest e il resto d'Italia.

A livello nazionale la mobilità inter-regionale da parte dei giovani è oscillante tra il 2008 e il 2011 per poi salire significativamente nel 2012. Analogamente, se nel Nord Ovest sembra registrarsi una dinamicità più anticipata nella mobilità verso altre regioni da parte dei giovani, questo si deve essenzialmente alla sensibile crescita osservabile proprio in Liguria nelle cancellazioni verso altre regioni. Infatti, l'evoluzione della mobilità extraregionale verso il resto d'Italia mostra una tendenza in genere significativamente più elevata in Liguria rispetto ad altre zone del Paese. Non a caso, tra il primo e l'ultimo anno della serie il saggio di incremento nella regione è pari al +22,7 (praticamente quasi un quarto di cancellazioni in più, aumentate dalle 5.370 unità del 2008 alle 6.591 unità del 2012), contro il +15,4 nazionale e il 16,8 del Nord Ovest.

³³ Un esempio concreto riguarda l'afflusso dei giovani dall'Ecuador che tipicamente in Liguria e specialmente a Genova incontrano una comunità diffusa e integrata anche a livello occupazionale. Se i giovani Ecuadoriani giunti in Liguria erano 1.335 nel 2008, questi sono scesi a 701 nel 2011 e ad appena 563 nel 2012, segno che persino nell'afflusso di giovani verso le comunità straniere più radicate si registra una contrazione, probabilmente dettata dalla crisi.



Grafico 2.6: Cancellazioni per altre regioni della popolazione tra i 15-44 anni, Liguria, Nord Ovest, Italia – Anni 2008-2012 (Numeri Indice, base 2008=100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

È interessante notare che, in ognuno degli anni considerati, mediamente circa il 60 per cento dei giovani abbandona la Liguria per una regione del Nord, circa il 22 per cento si trasferisce al Centro e meno del 20 per cento nel Sud e nelle Isole. Anche in questo caso, al di là di una naturale maggior propensione a spostamenti verso aree limitrofe (il 45 per cento dei casi lascia la Liguria per la Lombardia o il Piemonte³⁴), è possibile che la maggiore mobilità in uscita osservata sia collegata alle maggiori opportunità lavorative presenti altrove.

Il dato va osservato tenendo conto delle nazionalità. Infatti, dei 5.370 giovani che nel 2008 hanno lasciato la Liguria per altre regioni, 4.523 erano italiani e 847 stranieri. Nel 2012, delle 6.591 unità registrate in uscita dalla regione per altre zone del paese, 5.227 erano italiani (saggio di incremento rispetto al 2008 di +15,5) e 1.364 stranieri (in significativo aumento, con un saggio d'incremento pari +96,4).

Passando alle cancellazioni per l'estero, il Grafico 2.7 mostra un aumento costante e generalizzato, con una crescita particolarmente intensa dopo il 2010 in Liguria: si è infatti passati da 968 cancellazioni per l'estero a 1.799 nel 2012, con un saggio di incremento rispetto all'inizio della serie pari a +85,8, superiore al +78,6 nazionale, seppur inferiore al +104,7 per cento del Nord Ovest.

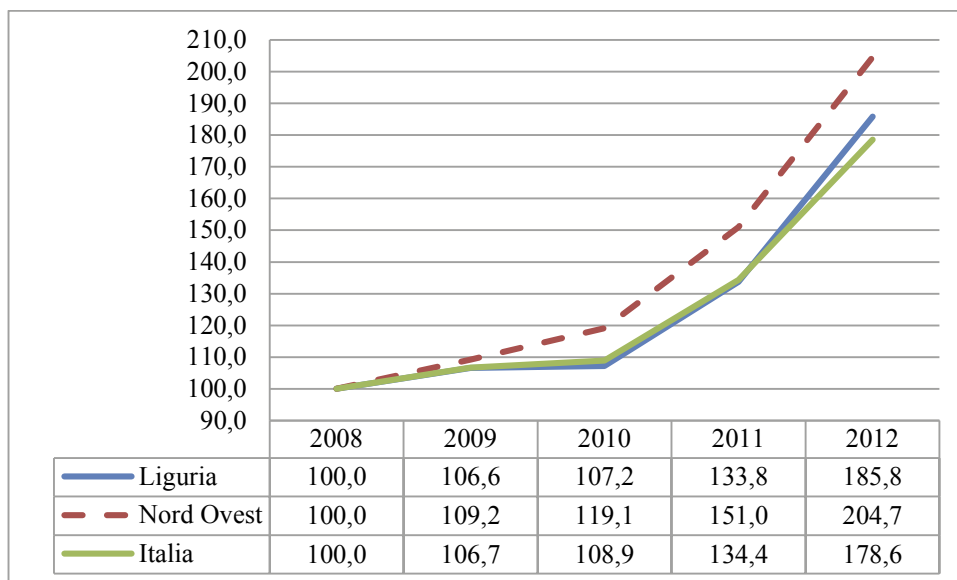
Anche in questo caso è interessante scomporre il dato per nazionalità. Nel 2008 il flusso di cancellazioni per l'estero di giovani italiani residenti in Liguria era di 681 unità, mentre nel 2012 è salito a ben 1.292 unità, con un saggio di incremento nel periodo considerato di +89,7 per cento. Tra i giovani stranieri

³⁴ Tra le mete di spostamento oltre alle destinazioni dei capoluoghi lombardo e piemontese occorre registrare significativi movimenti verso l'Alessandrino (mediamente circa 400 spostamenti all'anno) e la zona di Massa-Carrara (intorno ai 300 spostamenti l'anno).



residenti in Liguria nel 2008 quelli in uscita per l'estero erano appena 287 e sono saliti a 507 nel 2012, con un saggio di incremento di +76,7 per cento.

Grafico 2.7: Cancellazioni per l'estero della popolazione tra i 15-44 anni, Liguria, Nord Ovest, Italia - Anni 2008-2012 (Numeri Indici, base 2008=100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

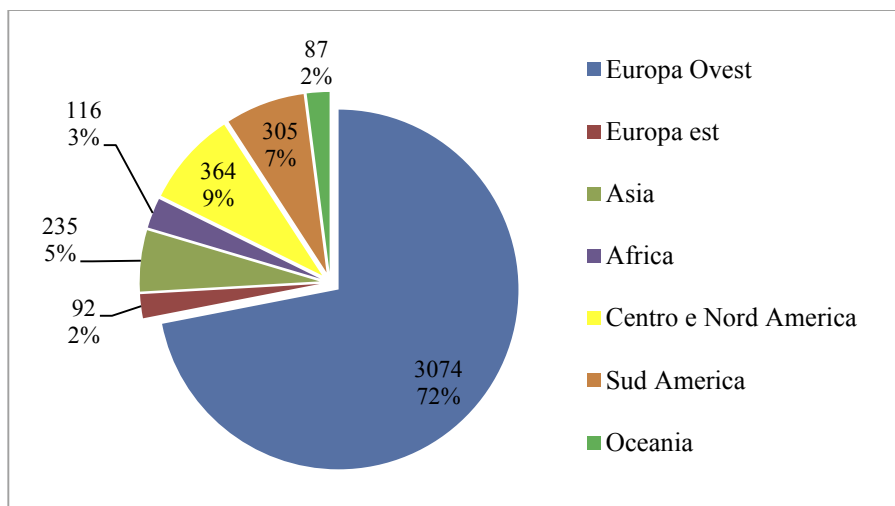
Sebbene l'entità delle cancellazioni di giovani liguri per l'estero sia limitata, il fenomeno osservato si colloca nel quadro di una dinamica più ampia che sta interessando la popolazione tra i 15 e i 44 anni in Italia. Infatti, la migrazione dei giovani che vanno all'estero risponde in larga misura a una scarsità di opportunità a livello locale e riflette un fenomeno che sta prendendo sempre più forma a livello nazionale: in tutta Italia tra il 2008 e il 2012 ben 142.190 giovani tra i 15 e i 44 anni sono emigrati all'estero (Tavola 2.1). Nel 2008 erano 23.220, nel 2012 sono arrivati a ben 41.389, con un incremento nel periodo considerato pari al 78,2 per cento. Peraltro, guardando alla somma complessiva dei giovani italiani che hanno lasciato la Liguria nel periodo osservato la cifra giunge a 4.305 unità (il doppio degli stranieri che hanno fatto lo stesso percorso di mobilità), con un andamento significativamente crescente che parte da appena 681 casi nel 2008 e giunge, appunto, alle circa 1.300 unità del 2012. In questo caso il saggio d'incremento in Liguria si colloca a +89,7, persino superiore alla variazione nazionale (+78,2) e assai prossimo a quello del Sud Italia (dove la migrazione dei giovani italiani verso l'estero è aumentata del 91,6 per cento).

Tale può essere intesa sia come ricerca di nuove opportunità, così come di una fuga dalla scarsità di occasioni che vengono cercate sempre più spesso all'estero. Come si evince dalla figura 2.8, ben oltre il 70 per cento delle cancellazioni di giovani italiani dalla Liguria per l'estero hanno come destinazione i paesi Europei che offrono maggiori opportunità, particolarmente in Francia, in Gran Bretagna, in Germania e in Svizzera. In ognuno di questi paesi nel 2008 si registravano neppure



un centinaio di giovani migranti italiani provenienti dalla Liguria. Nel 2012 queste cifre sono improvvisamente più che raddoppiate, particolarmente per quel che riguarda le cancellazioni dalla Liguria con destinazione verso la Francia e il Regno Unito. Ciò che colpisce non sono tanto le cifre in sé, ma la rapidità della crescita, a testimonianza di una situazione socioeconomica sempre più complessa e sempre meno sostenibile per le nuove generazioni condannate a un'eccessiva incertezza.

Grafico 2.8: Cancellazioni dalla Liguria per l'estero di italiani in età 15-44 anni per area di destinazione – Anni 2008-2012 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

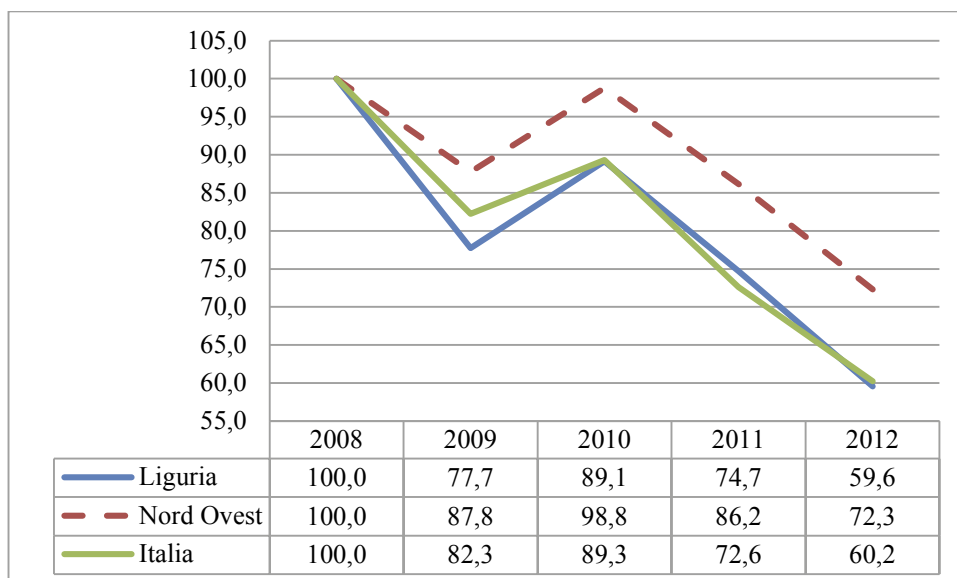
2.3 Conclusioni: quale futuro per i giovani in Liguria?

Il Grafico 2.9 illustra l'andamento tra il 2008 e il 2012 dei saldi tra le iscrizioni totali (da altre regioni e dall'estero) e le cancellazioni totali (verso altre regioni e verso l'estero) della popolazione tra i 15 e i 44 anni (sia italiana, sia straniera), confrontando la Liguria con il Nord Ovest e il resto del Paese.

Sebbene il saldo per l'intero periodo (cumulando gli anni dal 2008 al 2012) sia positivo (41.814 iscrizioni più delle cancellazioni, Tavola 2.1), la dinamica lungo il periodo osservato mette in luce elementi di criticità: dopo un primo periodo altalenante, dal 2010 il saldo annuale mostra un calo sensibile. In Liguria si è passati, infatti, da un saldo tra iscrizioni e cancellazioni totali pari a 10.276 nel 2008 a un saldo pari a 6.120 nel 2012 (Tavola 2.7), con una riduzione nel 2012 pari al 40,4 per cento del 2008. Sebbene si tratti di un andamento generalizzato, il calo registrato in Liguria è superiore a quello nazionale (dove la riduzione è stata del 39,8 per cento) ma, soprattutto, rispetto a quanto rilevato nell'intero Nord Ovest (dove la riduzione dal 2008 al 2012 è stata del 27,7 per cento).



Grafico 2.9: Saldi tra iscrizioni totali (da altre regioni e dall'estero) e cancellazioni totali (verso altre regioni e verso l'estero) della popolazione tra i 15-44 anni, Liguria, Nord Ovest, Italia - Anni 2008-2012 (Numeri Indice, base 2008=100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

In sostanza, il saldo annuale sta progressivamente scendendo, implicando che, particolarmente in Liguria, sempre più giovani stanno emigrando e sempre meno stanno arrivando.

Queste evidenze sottolineano come in Liguria il rischio di un'implosione demografica – aspetto noto in letteratura³⁵ - possa rappresentare un elemento di forte preoccupazione, soprattutto a causa dell'elevato e diffuso invecchiamento della popolazione combinato con la scarsa natalità che caratterizzano il territorio ligure. Peraltro la crisi contingente e la scarsità di occasioni occupazionali, accrescendo la mobilità migratoria dei giovani, rischiano di compromettere ulteriormente il quadro demografico, erodendo proprio le coorti destinate sia a supportare le generazioni più anziane sia a generare nuovi ingressi attraverso le nascite.

È pur vero che le migrazioni, come noto, sono un aspetto fondante della globalizzazione e gli italiani, quanto particolarmente i liguri, restano storicamente epigoni in questo. Tuttavia, come già rilevato, la mobilità dei giovani, soprattutto in uscita dal Paese e dalle regioni più in crisi, rischia di definire pericolose tendenze demografiche, impoverendo la popolazione attiva di nuove leve specie in quelle regioni come la Liguria, dove l'invecchiamento demografico necessiterà sempre

³⁵ Si veda in proposito Golini, Busetta, & Basso, 2005; Poli, 2012.

più di una controparte attiva in grado di controbilanciare la tendenza alla crescita del numero di inattivi.

Sebbene nel complesso il saldo migratorio dei giovani non sia negativo, appare evidente che in Liguria (ma anche altrove nel Paese) tra i giovani sono soprattutto gli italiani che stanno migrando, e gli stranieri, sebbene continuino ad arrivare, mostrano inversioni di tendenza.

Da un lato, i primi sempre più spesso sono costretti ad andarsene perché, anche in presenza di competenze e know how acquisiti, difficilmente possono trovare occasioni per investire il proprio capitale umano. Dall'altro, i secondi portano essi stessi un bagaglio di ricchezza culturale e un potenziale produttivo ma, non di meno, provengono spesso da situazioni di profondo disagio, esprimono stessi bisogno di assistenza e supporto.

Infatti, non c'è dubbio che se proprio la componente straniera costituisca un'opportunità in termini di arricchimento di cultura e di nuova produttività, è altrettanto vero che, al di là dei flussi tradizionali (per esempio, i latino americani o i cinesi), buona parte degli stranieri che arrivano in Italia e in Liguria, specie negli ultimi anni, provengono da situazioni di grave disagio socioeconomico, se non da zone funestate da guerre e disordine politico. In sostanza, si tratta di soggetti che senza dubbio possono contribuire alla produttività economica e alla sostenibilità demografica della regione ma che, non di rado, prima di esserne in grado, necessitano di un supporto e di adeguati interventi di integrazione, specie nei casi connessi a conflitti e disordini verificatisi negli ultimi anni nei diversi contesti dello scenario mediterraneo³⁶.

Non solo, va ricordato che molti giovani stranieri che arrivano in Liguria vi restano temporaneamente, sfruttando l'occasione per un primo ingresso in Europa e migrando poi verso aree che riservano maggiori occasioni di migliore insediamento. Genova, rappresentando un modello di c.d. città *gateway*, ovvero di insediamento portuale, concentrato sui trasporti e sui flussi di persone dalle coste del Mediterraneo verso l'Europa continentale, costituisce proprio un esempio in tal senso, laddove se per alcune comunità straniere si può assistere a un maggior radicamento, per altri migranti il soggiorno può essere solo temporaneo. In questo modo i flussi di mobilità possono sì risultare costanti ma il turn over elevato impedisce il radicamento.

È bene ripeterlo: come sempre la demografia ligure si basa sui flussi dall'esterno (in questo caso specialmente dall'estero) ma allo stato attuale i dati illustrano tendenze declinanti (non a caso, persino nei trend d'ingresso di giovani stranieri). Dall'altra parte resta il problema dei giovani autoctoni che lasciano la regione. Certo, è pur vero che tale scarsità nelle coorti giovanili in Liguria dipende, almeno in parte, dalla contrazione nella natalità negli ultimi decenni del secolo scorso, così come guardando al saldo migratorio nel periodo esaminato i valori positivi all'apparenza sembrano confortare.

³⁶ È bene sottolineare che i dati disponibili permettono di intercettare solo parzialmente gli effetti di alcuni fenomeni migratori internazionali, potenzialmente collegabili anche a recenti evoluzioni dello scenario mediterraneo. Per esempio, fermandosi al 2012 il dato può cogliere solo in parte la pressione migratoria dal Nord Africa e conseguente alle c.d. primavere arabe tra la fine del 2010 e l'inizio del 2012.



Peraltro, anche districarsi nella complessità dei dati migratori può risultare meno agevole e può essere lecito porsi domande rispetto alla portata dei dati stessi. Per esempio: i circa 1.300 giovani italiani che, nel 2012, in un solo anno hanno lasciato la Liguria per andare all'estero, rappresentano o no una cifra consistente?

La risposta nasce dalle prospettive di paragone. Per comprendere l'importanza di una simile entità numerica, basti pensare che a circa 1.300 persone ammontano i dipendenti di una delle ultime realtà storiche delle acciaierie genovesi, che tutt'oggi rappresenta uno dei primi indotti occupazionali della città. Se si immagina che un simile indotto sparisca da un anno all'altro ed ecco che i numeri dei giovani italiani migranti assumono una prospettiva diversa.

Tale prospettiva diviene ancor più critica se si considera che tali numeri sono triplicati in soli cinque anni con un improvviso rialzo nel 2012³⁷. È difficile pensare che non sussista una relazione tra questo dato e l'andamento del tasso di disoccupazione che, nel frattempo, in Liguria ha visto la media annuale passare dal 5,4 per cento del 2008 al 9,9 per cento del 2013³⁸. Il quadro si aggrava ancor di più se pensiamo che, in base ai dati Istat di novembre 2014, il tasso di disoccupazione nazionale ha raggiunto il 13,4 per cento e quello di disoccupazione giovanile ben il 43,9 per cento.

In un quadro economico avverso, l'impennata dei giovani che emigrano all'estero accende proprio in Liguria una preoccupante spia su un fenomeno che dalle zone economicamente più depresse del paese rischia concretamente di allargarsi sempre di più anche ad altre regioni del paese. Un simile rischio sottolinea l'urgenza di strategie concrete per arrestare l'esodo dei giovani, specie laddove questi siano risorsa demograficamente scarsa come, appunto, in Liguria.

Le evidenze offerte dalle statistiche indicano che è necessario operare per aumentare significativamente le opportunità disponibili per le generazioni su cui poggia il futuro della Liguria.

Ovvero, la forza lavoro più giovane, tanto più dinamica e tecnologicamente consapevole quanto più minacciata dalla scarsità di lavoro qualificato.

Ovvero, la fascia di popolazione che dovrà progressivamente sostituire e sostenere le forze di lavoro più mature (destinate a una prolungata "dipendenza", una volta ritirate dal sistema occupazionale), ma che sempre meno oggi dispone di basi occupazionali adeguate per avviare il proprio stesso futuro.

Ovvero, le fasce di età in cui tipicamente e maggiormente si generano figli, che, al di là dei fattori economici e ben oltre le statistiche, rimangono l'unica e principale risorsa per la continuità e la sussistenza della società stessa.

³⁷ Il dato potrebbe essere in parte influenzato da possibili revisioni anagrafiche effettuate dall'Istat, ma resta il fatto che le significative consistenze registrate segnalano una soglia di attenzione al di là di possibili correzioni statistiche.

³⁸ Dati di fonte Istat, come da rapporto di Liguria Ricerche, 2014 Tendenze dell'economia ligure. II trimestre 2014, Genova.



Tavola 2.1: Movimenti intra-regionali ed extra-regionali della popolazione tra i 15 e i 44 anni, italiana e straniera in Liguria, Nord Ovest, Italia, 2008-2012 (valori assoluti)

		Movimenti intra-regionali												Somma complessiva 2008-2012					
		2008				2009				2010				2011				2012	
		ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	10096	2222	12318	9541	2191	11732	10712	2544	13256	10177	2585	12762	11677	3021	14698	52203	12563	64766	
Nord Ovest	166620	43989	210609	154362	41518	195880	162618	45440	208058	162726	48284	211010	182647	56816	239463	828973	236047	1065020	
Italia	488914	105319	594233	462024	105731	567755	477312	112396	589708	481529	118487	600016	544194	138064	682258	2453973	579997	3033970	
Iscrizioni da altre regioni																			
		2008				2009				2010				2011				2012	
		ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	5390	1176	6566	4915	1209	6124	5390	1603	6993	5172	1647	6819	5863	1783	7646	26730	7418	34148	
Nord Ovest	48941	10857	57798	44207	10671	54878	47922	11525	59447	48215	12483	60698	54936	15206	70142	242221	60742	302963	
Italia	171729	32117	203846	161767	32640	194407	164533	34521	199054	164760	37800	202560	189505	45821	235326	852294	182899	1035193	
Cancellazioni verso altre regioni																			
		2008				2009				2010				2011				2012	
		ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	4523	847	5370	4262	937	5199	4838	1071	5909	4522	1022	5544	5227	1364	6591	23372	5241	28613	
Nord Ovest	33925	7951	41876	32938	8701	41639	33866	9470	43336	32263	10225	42488	36082	12825	48907	169074	49172	218246	
Italia	171729	32117	203846	161767	32640	194407	164533	34521	199054	164760	37800	202560	189505	45821	235326	852294	182899	1035193	
Iscrizioni dall'estero																			
		2008				2009				2010				2011				2012	
		ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	546	9502	10048	408	7686	8094	574	8538	9112	390	7306	7696	420	6444	6864	2338	39476	41814	
Nord Ovest	3601	96404	100005	3379	87274	90653	3481	96941	100422	4167	84019	88186	4030	71852	75882	18658	436490	455148	
Italia	14175	318727	332902	12693	269860	282553	12365	291990	304355	13660	250120	263780	12660	230165	242825	65553	1360862	1426415	
Cancellazioni verso estero																			
		2008				2009				2010				2011				2012	
		ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	681	287	968	744	288	1032	726	312	1038	862	433	1295	1292	507	1799	4305	1827	6132	
Nord Ovest	6577	3466	10043	6648	4319	10967	7231	4734	11965	9130	6039	15169	12930	7625	20555	42516	26183	68699	
Italia	23220	12512	35732	23525	14602	38127	23770	15156	38926	30286	17723	48009	41389	22413	63802	142190	82406	224596	

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Iscrizioni totali (da altre regioni e dall'estero)														
2008		2009		2010		2011		2012		Somma complessiva 2008-2012				
ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	5936	10678	16614	5323	8895	14218	5964	16105	5662	8953	14515	6283	8227	14510
Nord Ovest	50542	107261	157803	47586	97945	145531	51403	108466	155869	52382	96502	148884	58966	87058
Italia	185904	350844	536748	174460	302500	476960	176898	326511	503409	178420	287920	466340	202165	275986
Cancellazioni totali (verso altre regioni e verso l'estero)														
2008		2009		2010		2011		2012		Somma complessiva 2008-2012				
ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	5204	1134	6338	5006	1225	6231	5564	1383	6947	5384	1455	6839	6519	1871
Nord Ovest	40502	11417	51919	39586	13020	52606	41097	14204	55301	41393	16264	57657	49012	20450
Italia	194949	44629	239578	185292	47242	232534	188303	49677	237980	195046	55523	250569	230894	68234
saldo iscrizioni totali (da altre regioni e dall'estero) - Cancellazioni totali (verso altre regioni e verso l'estero)														
2008		2009		2010		2011		2012		Somma complessiva 2008-2012				
ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT	ITA	STR	TOT
Liguria	732	9544	10276	317	7670	7987	400	8758	9158	178	7498	7676	-236	6356
Nord Ovest	10040	95844	105884	8000	84925	92925	10306	94922	104568	10989	80238	91227	9954	66080
Italia	-9045	306215	297170	-10832	255258	244426	-11405	276834	265429	-16626	232397	215771	-28729	207752

CAPITOLO 3

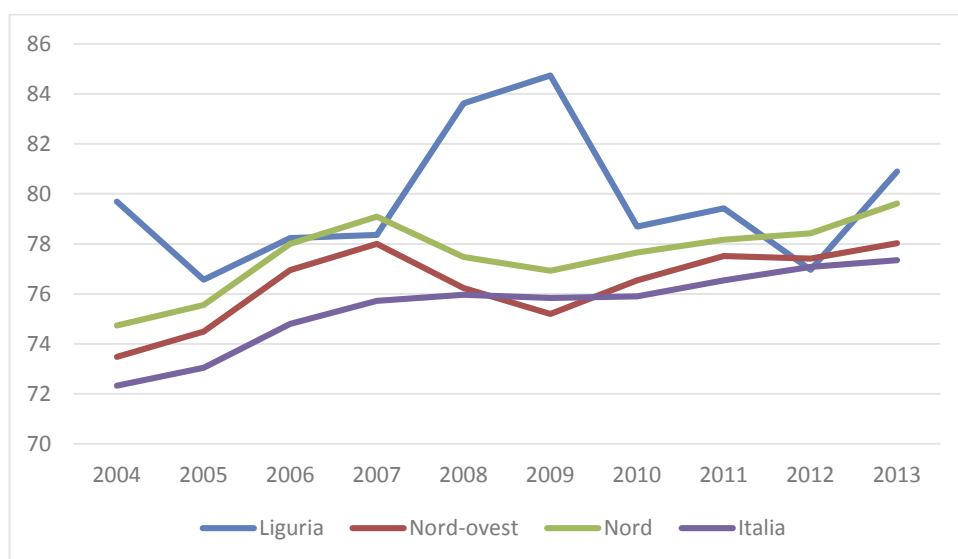
SCUOLA, UNIVERSITÀ, FORMAZIONE E CAPITALE UMANO

3.1 Il contesto ligure

I dati più recenti inerenti i livelli di istruzione e formazione in Liguria e la loro evoluzione temporale nell'ultimo decennio, anche a confronto con la media nazionale e le aree territoriali di riferimento, paiono indicare una propensione via via più ridotta o comunque insufficiente all'investimento in capitale umano, soprattutto considerato l'elevato livello di scolarizzazione che storicamente ha caratterizzato la regione Liguria e che, dati alla mano, non ne costituisce più un elemento distintivo.

Tra il 2004 e il 2013, in Liguria il tasso di scolarizzazione superiore¹ fa registrare un andamento piuttosto irregolare, con due picchi negli anni 2008 e 2009, in controtendenza rispetto alle aree territoriali di riferimento. Il dato ligure si mantiene normalmente al di sopra di quello relativo a Italia, Nord e Nord-ovest e, nel 2013, è pari all'80,9 per cento.

Grafico 3.1 – Evoluzione del tasso di scolarizzazione superiore², Liguria, Nord-ovest, Nord, Italia – Anni 2004 - 2013



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Il presente capitolo è stato redatto da Claudio Torrigiani - Università degli Studi di Genova (parr. 3.1 e 3.2), Anna Siri - Università degli Studi di Genova (par. 3.3), Michela Freddano - Invalsi (par. 3.4), Valeria Pandolfini - Università degli Studi di Genova (par. 3.5), Sebastiano Benasso - Arsel Liguria (par. 3.6), Cecilia Capozzi - Arsel Liguria (par. 3.7).

¹ Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

² Cfr. nota 1.



Il confronto con il dato del 2004, quando il tasso era del 79,7 per cento, mostra che il saldo complessivo del periodo considerato è un incremento di 1,2 punti percentuali, molto modesto se comparato con quello registrato a livello nazionale e nelle macro aree di riferimento (da +4,5 a +5 punti). Questo trend denota il progressivo venir meno di quello che era tradizionalmente considerato un elemento di vantaggio competitivo dei giovani liguri: la differenza con la media delle regioni del Nord si riduce infatti da 5 a soli 1,3 punti percentuali. Tra le altre regioni del Nord, i notevoli progressi fatti registrare ad esempio dal Veneto, che con un incremento di oltre 8 punti percentuali può vantare nel 2013 un tasso pari all'85,3 per cento, suggeriscono di analizzare le politiche implementate altrove e di valutarne la trasferibilità al contesto ligure.

L'indicatore del livello di istruzione della popolazione adulta³ denota un basso investimento in capitale umano a livello regionale. Benché il dato ligure (37,2 per cento) sia ben al di sotto di quello medio nazionale (42,2 per cento), tra il 2009 e il 2013 esso fa registrare un incremento pari a +1,3 punti percentuali mentre, nello stesso periodo, tutte le regioni del Nord mostrano riduzioni di questo indicatore comprese tra -2,4 e -7,4 punti e, a livello nazionale, si assiste a un decremento pari a -3,9 punti. Anche nel più lungo periodo (dal 2004 al 2013), la riduzione osservata in Liguria, pari a -7,0 punti, è ben al di sotto di quella registrata nelle altre regioni del Nord (-11,0) e di quella media nazionale (-9,7). Sebbene questi dati evidenzino il ruolo della politica regionale nel quadro della riforma del sistema educativo, ad esempio nella sperimentazione dei percorsi triennali di istruzione e formazione⁴, essi indicano chiaramente che è necessario un impegno ancora maggiore per tenere il passo con l'evoluzione osservata in altri contesti.

Tavola 3.1 – Livello di istruzione della popolazione adulta⁵, Liguria, Nord, Nord-ovest, Italia e altre regioni del Nord, anni 2004 - 2013

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	52,0	49,4	47,7	46,8	46,0	45,2	43,4	42,7	42,5	41,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9	53,5	54,0	52,3	52,0	50,7	49,7	48,3	46,2	45,0
Lombardia	49,3	47,4	46,3	45,1	44,0	43,4	42,4	41,6	40,4	39,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,5	49,1	47,8	45,3	44,0	42,6	41,4	40,1	39,1	37,8
Veneto	53,6	51,0	50,2	47,8	46,1	44,8	42,8	42,8	41,8	40,5
Friuli-Venezia Giulia	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	42,7	41,3	42,1	37,8	37,0
Liguria	44,2	42,3	42,2	41,5	37,8	36,0	37,1	37,1	37,2	37,2
Nord	50,1	48,1	46,8	45,5	44,1	43,1	41,9	41,4	40,3	39,1
Nord-ovest	49,6	47,5	46,3	45,3	44,0	43,2	42,2	41,5	40,7	39,5
Italia	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	46,1	45,2	44,3	43,1	42,2

Fonte: Istat

La percentuale di adulti che partecipano all'apprendimento permanente⁶, che tra il 2006 e il 2010 si era mantenuta al di sopra del dato medio nazionale e delle

³ Percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore.

⁴ Si veda, al riguardo: Nicoli, D., M. Palumbo, G. Malizia, eds. 2005. *Per una istruzione e formazione professionale di eccellenza. Nuovi percorsi formativi per la riforma del sistema educativo*. Milano: FrancoAngeli.

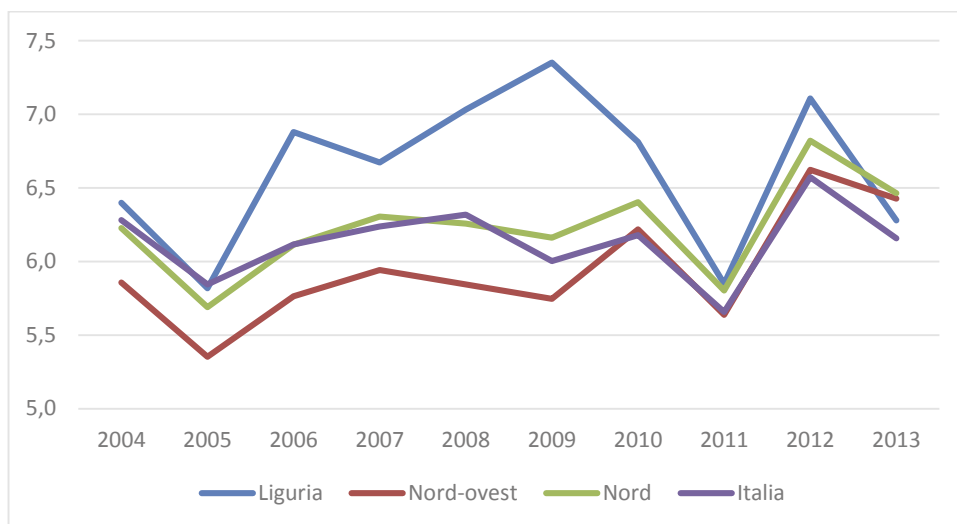
⁵ Cfr. nota 3.

⁶ Percentuale della popolazione in età 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale.



ripartizioni territoriali di riferimento, nel 2013 si attesta al 6,3 per cento, in linea con quella italiana e poco al di sotto di quella media del Nord e del Nord-Ovest. La disaggregazione del dato in base al genere mostra una maggiore riduzione della percentuale di donne in apprendimento permanente (-1,1 punti) rispetto ai maschi (-0,4): ciò indica plausibilmente una tendenza di riduzione della propensione ad investire sul proprio capitale umano da parte della componente femminile della forza lavoro e il probabile passaggio alla popolazione inattiva.

Grafico 3.2 – Popolazione adulta che partecipa all'apprendimento permanente⁷, Liguria, Nord-ovest, Nord, Italia, anni 2004 – 2013 (valori percentuali)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Il dato ligure riflette una tendenza più generale registrata in quasi tutte le regioni del Nord; solo nella Provincia Autonoma di Bolzano si osserva, nel 2013, un incremento di +1,5 punti, grazie a cui il dato del Trentino-Alto Adige si attesta al 9,9 per cento. La riduzione generalizzata della popolazione adulta in apprendimento permanente, dato senz'altro critico, è da mettere in relazione, da un lato, all'effetto di scoraggiamento dei lavoratori e delle persone in cerca di occupazione legato alla crisi, dall'altro, alla priorità accordata da imprese e lavoratori a situazioni ritenute più urgenti rispetto alla manutenzione e al rinnovamento del capitale umano che peraltro, come noto, proprio in tempo di crisi dovrebbe essere maggiormente accudito.

Tale tendenza al disinvestimento nella formazione è confermata anche dal trend fatto registrare in Liguria dai giovani che abbandonano prematuramente gli studi⁸. Se nel 2004 il dato ligure (16,3 per cento) era nettamente inferiore a quello medio nazionale e delle ripartizioni territoriali di riferimento (con percentuali comprese tra il 20,3 per cento e il 22,9 per cento), nel 2013 esso risulta in linea con i

⁷ Cfr. nota 6.

⁸ Percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media che non frequentano altri corsi scolastici o attività formative.



secondi e poco inferiore al primo. La notevole riduzione della percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi registrata in Italia, nelle aree del Nord e del Nord-ovest (da -5,8 a -6,0 punti) non trova corrispettivo in Liguria, dove nell'arco del decennio considerato si osserva una riduzione di soli 1,2 punti, con un dato che per l'anno 2013 si attesta al 15,1 per cento. Le politiche attuate a questo fine nella regione non paiono aver sortito gli effetti registrati in territori con situazioni di partenza più critiche come, ad esempio, la Lombardia e il Piemonte, che hanno saputo ridurre di oltre 6 punti tassi di partenza intorno al 22 per cento.

Tavola 3.2 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi⁹, Liguria, Nord, Nord-ovest, Italia, anni 2004 – 2013

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	15,0	17,2	15,1
Nord-ovest	21,4	20,9	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0	16,8	15,8	15,5
Nord	20,3	19,9	17,9	16,7	17,7	17,9	16,9	16,1	15,3	14,3
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6	17,0

Fonte: Istat

Il dato ligure, che peraltro nel 2009 aveva sfiorato il 12 per cento, non può certo essere considerato prossimo ad un ipotetico tasso “fisiologico” di dispersione considerato, ad esempio, il caso del Veneto che, con una riduzione di 8 punti circa, nel 2013 ha quasi raggiunto la soglia del 10 per cento. Il tema della dispersione scolastica appare rilevante, anche in rapporto agli obiettivi fissati da Europa 2020¹⁰ e verrà pertanto ulteriormente approfondito nel par. 3.3.

3.2 La scuola in Liguria

Nell'anno scolastico 2013/14 il numero di alunni iscritti alle scuole statali e non statali liguri, da quella dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, ammonta complessivamente a 201.810 unità. Prosegue il trend di crescita, pari allo 0,4 per cento rispetto all'anno scolastico precedente e al 2,7 per cento rispetto al 2009/10. È cresciuto in particolare il numero degli alunni iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, che nel 2013/14 ammonta a 62.552 studenti e fa registrare un incremento del 2 per cento rispetto all'anno scolastico precedente e pari al 7,4 per cento rispetto all'A.S. 2009/10.

Nello stesso arco temporale è cresciuta in misura rilevante anche la consistenza della popolazione studentesca straniera. Nell'anno scolastico 2012/13 (ultimo dato disponibile) risultano iscritti nelle scuole statali e non statali della Liguria 22.668 studenti stranieri, con un incremento di circa il 15 per cento rispetto all'anno scolastico 2009/10. Sia in termini relativi che assoluti, la crescita maggio-

⁹ Cfr. nota 8.

¹⁰ È da sottolineare, a tale riguardo, l'importanza di mantenere viva l'esperienza maturata a livello locale nella progettazione e implementazione di sistemi informativi che consentono il monitoraggio di questi fenomeni. Si veda: Torrigiani, C. 2007. Il caso della Regione Liguria e della Provincia di Genova, in G. Malizia, ed. *Diritto dovere all'istruzione e alla formazione e anagrafe formativa*, Roma, CNOS-FAP CIOFS/FP “Collana Studi, progetti esperienze per una nuova formazione professionale”, pp. 109-140.



re della presenza straniera riguarda la scuola dell'infanzia, che nel quadriennio fa registrare un incremento pari al 25,4 per cento (910 alunni).

Riguardo alla presenza di alunni stranieri nella scuola è opportuno rimarcare che, se tra l'anno scolastico 2009/10 e il 2012/13 il numero complessivo di studenti iscritti alle scuole di ogni ordine e grado aumenta di 4.434 unità, il 67 per cento di tale incremento è rappresentato proprio dagli studenti stranieri, la cui consistenza cresce nello stesso periodo di 2.971 unità.

Tavola 3.3 – Alunni iscritti alle scuole statali e non statali di ogni ordine e grado, totale, stranieri e percentuale stranieri sul totale, anni scolastici dal 2009/10 al 2013/14

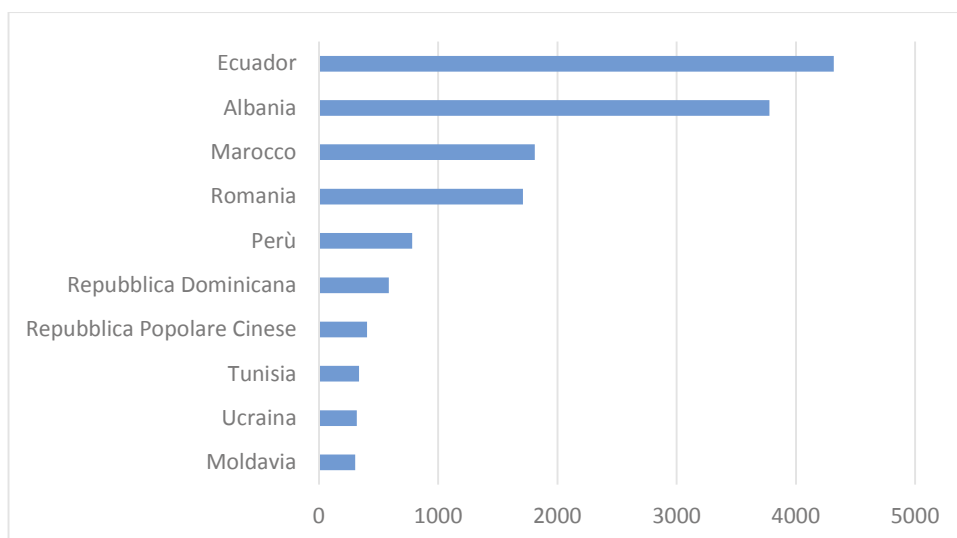
Tipologia di scuola	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14
Totale alunni iscritti					
Scuola dell'infanzia	37.253	37.520	37.740	37.735	37.414
Scuola primaria	61.740	62.381	62.030	62.239	62.076
Scuola secondaria di 1° grado	39.362	39.237	39.754	39.661	39.768
Scuola secondaria di 2° grado	58.236	59.694	61.231	61.390	62.552
Totale	196.591	198.832	200.755	201.025	201.810
Di cui alunni stranieri iscritti					
Scuola dell'infanzia	3.585	4.050	4.331	4.495	
Scuola primaria	6.360	6.546	6.978	7.226	
Scuola secondaria di 1° grado	4.523	4.456	4.862	5.130	
Scuola secondaria di 2° grado	5.229	5.433	5.817	5.817	
Totale	19.697	20.485	21.988	22.668	
Alunni stranieri iscritti sul totale (valori percentuali)					
Scuola dell'infanzia	9,6	10,8	11,5	11,9	
Scuola primaria	10,3	10,5	11,2	11,6	
Scuola secondaria di 1° grado	11,5	11,4	12,2	12,9	
Scuola secondaria di 2° grado	9,0	9,1	9,5	9,5	
Totale	10,0	10,3	11,0	11,3	

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria

Nell'anno scolastico 2012/13 il numero degli studenti stranieri rappresenta complessivamente l'11,3 per cento degli iscritti alle scuole liguri, il 12,9 per cento nella secondaria di primo grado e il 9,5 per cento in quella di secondo grado. Rispetto all'anno scolastico 2009/10 il loro peso percentuale è cresciuto in tutti gli ordini di scuola, in particolare in quella dell'infanzia (+2,3 punti percentuali), meno nella secondaria di secondo grado (+0,5). Le nazionalità più rappresentate sono quella ecuadoriana, con il 20 per cento del totale degli alunni stranieri, quella albanese (17,5 per cento), quella marocchina (8,4 per cento) e quella rumena (7,9 per cento). Il Grafico 3.3 mostra le 10 nazionalità più rappresentate nelle scuole liguri.



Grafico 3.3 – Alunni stranieri iscritti alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, statali e non statali, le 10 nazionalità più rappresentate, Anno scolastico 2012/13



Fonte: ns. elaborazione su dati dell'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria

Nell'anno scolastico 2013/14, gli alunni disabili¹¹ iscritti alle scuole statali¹² liguri di ogni ordine e grado sono in tutto 5.303¹³, pari al 3,0 per cento del dato complessivo¹⁴.

In termini relativi, la presenza di alunni con disabilità certificata cresce progressivamente dalla scuola dell'infanzia (1,4 per cento) alla scuola primaria (3,6 per cento) alla scuola secondaria di primo grado (4,4 per cento), probabilmente anche in ragione del graduale riconoscimento della effettiva situazione di disagio da parte della famiglia e delle istituzioni. Essa si riduce drasticamente con il passaggio alla scuola secondaria di secondo grado, attestandosi al 2,3 per cento del totale: ciò indica presumibilmente una permanente difficoltà di integrazione nei percorsi scolastici delle persone con disabilità, anche in ragione della scarsità di risorse economiche, ancor più necessarie per provvedere i necessari sostegni e sussidi. Nel tempo, comunque, è proprio la scuola secondaria di secondo grado ad aver fatto registrare il maggior incremento di alunni disabili iscritti. Rispetto all'anno scolastico 2010/11, infatti, nel 2013/14 il numero di studenti diversamente abili iscritti a questo ordine di scuola è cresciuto di 374 unità, pari al 38 per cento del dato base.

¹¹ Con certificazione già prodotta.

¹² Il dato relativo agli alunni disabili è disponibile solo per la scuola statale.

¹³ Includendo gli alunni disabili che non hanno prodotto la relativa certificazione il loro numero sale a 5.460.

¹⁴ Nell'anno scolastico 2013/14 gli alunni iscritti alla scuola statale in Liguria sono 173.892, pari all'82,6% del dato complessivo.



Tavola 3.4 – Alunni disabili con certificazione iscritti alle scuole statali di ogni ordine e grado, anni scolastici dal 2010/11 al 2014/15 (valori assoluti e numeri indice, anno base = Anno scolastico 2010/11)

	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15
Scuola dell'infanzia	251	251	274	312	349
Scuola primaria	1.746	1.892	1.933	1.981	1.928
Scuola secondaria di 1° grado	1.408	1.589	1.564	1.652	1.641
Scuola secondaria di 2° grado	984	1.137	1.240	1.358	1.503
Totale	4.389	4.869	5.011	5.303	5.421
Numeri indice					
Scuola dell'infanzia	100	100	109	124	139
Scuola primaria	100	108	111	113	110
Scuola secondaria di 1° grado	100	113	111	117	117
Scuola secondaria di 2° grado	100	116	126	138	153
Totale	100	111	114	121	124

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria

L'osservazione dell'andamento delle iscrizioni alla scuola statale secondaria di secondo grado evidenzia, a fronte di un aumento del numero complessivo di allievi iscritti alle classi prime, una progressiva riduzione del numero di iscrizioni ai Licei Classico e Scientifico tra gli anni scolastici 2010/11 e 2013/14 (nel complesso dal 28,4 per cento al 21,2 per cento del totale delle iscrizioni). Nel contempo, cresce il numero di studenti che si iscrivono al Liceo Scientifico con opzione per le Scienze Applicate, al Liceo Artistico e soprattutto al Liceo Linguistico (dal 6,4 per cento all'8,5 per cento dei nuovi iscritti). Nello stesso arco di tempo aumenta sia il numero di allievi che optano per l'Istituto tecnico sia, in misura più rilevante, il numero e la percentuale di quelli che scelgono l'Istituto Professionale (dal 20,9 per cento degli iscritti alle classi prime nell'A.S. 2010/11 al 23,9 per cento nell'A.S. 2013/14).

Tavola 3.5 – Alunni iscritti alla scuola secondaria di secondo grado statale per anno di corso, dall'Anno scolastico 2010/11 all'A.S. 2014/15 e relativi tassi di passaggio

	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno	Totale
A.S. 2010/11	13.792	11.688	11.529	10.009	9.350	56.368
A.S. 2011/12	13.536	12.873	11.455	10.476	9.403	57.743
A.S. 2012/13	13.977	12.482	11.585	10.413	9.423	57.880
A.S. 2013/14	14.068	12.747	11.912	10.645	9.670	59.042
A.S. 2014/15	14.321	12.835	12.086	11.132	10.101	60.475
Tassi di passaggio						
A.S. 2010/11						
A.S. 2011/12		93,3	98,0	90,9	93,9	
A.S. 2012/13		92,2	90,0	90,9	89,9	
A.S. 2013/14		91,2	95,4	91,9	92,9	
A.S. 2014/15		91,2	94,8	93,5	94,9	

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria

In assenza di uno specifico indicatore sull'efficacia della scuola secondaria di secondo grado nel promuovere la formazione dei giovani liguri, infine, può essere interessante uno sguardo al numero di studenti iscritti per anno di corso negli ultimi 5 anni scolastici (Tavola 3.5). Un'indicazione di massima in questo senso è data dal tasso di passaggio, calcolato come percentuale del numero di studenti iscritti a



un dato anno di corso nell'anno scolastico considerato, rispetto a quelli iscritti all'anno di corso precedente di un anno prima¹⁵.

L'osservazione dei tassi di passaggio mostra che, ad esempio, nell'A.S. 2011/12 gli iscritti al II anno di corso sono il 93,3 per cento degli iscritti al I anno di corso nell'anno scolastico precedente. Analogamente, nell'A.S. 2012/13 gli iscritti al III anno di corso sono il 90 per cento degli iscritti al II anno di corso nell'anno scolastico precedente. Proseguendo il corso di studi osserviamo che nell'A.S. 2014/15 i 10.101 studenti iscritti al V anno di corso sono il 94,9 per cento degli iscritti al IV anno di corso nell'anno scolastico precedente ma sono appena il 73,2 per cento di quelli che si erano iscritti al I anno di corso nell'A.S. 2010/11. Questa caduta nei tassi di passaggio osservata lungo tutto l'arco del corso di studi può indicare la presenza di fenomeni di dispersione scolastica che la messa a punto di politiche di orientamento scolastico attentamente mirate può contribuire a scongiurare o almeno a mitigare.

3.3 Il fenomeno dell'abbandono scolastico in Liguria

Il contrasto all'abbandono scolastico¹⁶ rappresenta uno dei cinque obiettivi proposti dalla Commissione europea nell'ambito della strategia Europa 2020¹⁷. Il valore obiettivo, definito per l'Europa *in primis* pari al 10 per cento, è stato successivamente rivisto in un intervallo che va dal 10,3 al 10,5 per cento e, per quanto riguarda l'Italia¹⁸, nell'intervallo tra il 15 e il 16 per cento. Questa linea politica comune europea è stata determinata dal riconoscimento dell'istruzione e della formazione come settore portante per lo sviluppo di un'economia competitiva e per l'acquisizione dei diritti di cittadinanza, che rischiano di essere negati dall'intreccio tra disagio sociale e dispersione scolastica.

In quest'ottica l'indicatore correntemente utilizzato a livello comunitario per monitorare gli abbandoni scolastici precoci è rappresentato dai giovani tra i 18 e i 24 anni che non dispongono di titolo di studio o qualifica superiore a quello ottenuto a conclusione del primo ciclo di istruzione e che risultano fuori sia dal sistema

¹⁵ L'indicatore va interpretato con cautela, in quanto non tiene conto, ad esempio, della presenza di studenti ripetenti dell'anno precedente, del passaggio di studenti alla scuola non statale e dei trasferimenti di residenza.

¹⁶ La letteratura nord-americana utilizza il termine drop-out per indicare "... young people who leave school without gaining a high school diploma ..." (Lamb et al. 2011, p.4). Più ampio è invece il concetto di dispersione scolastica, recentemente definito dal MIUR come "un fenomeno multidimensionale e complesso che investe l'intero contesto scolastico-formativo e comprende in sé aspetti diversi, che non si identificano esclusivamente con l'abbandono, ma fanno riferimento ad un insieme di fattori - irregolarità nelle frequenze, ritardi, non ammissione all'anno successivo, ripetenze, interruzioni - che possono sfociare nel fallimento formativo e nell'uscita anticipata dei ragazzi dal sistema scolastico." (Camera Deputati 29/4/2014, p.57).

¹⁷ Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth. Communication from the Commission. COM (2010) 2020 Final, 3 March 2010. **OCSE**, Uno sguardo sull'istruzione 2014: Indicatori dell'OCSE, 2014. <http://www.oecd.org/education/eag.htm>.

¹⁸ Per garantirne l'attuazione, la Commissione ha proposto la traduzione degli obiettivi dell'Unione Europea in obiettivi e percorsi da adattare alle specifiche situazioni nazionali. Per tale ragione, ogni Stato membro, presentando annualmente alla Commissione il proprio Programma Nazionale di Riforme (PNR), ha fissato i traguardi nazionali, prospettando anche un livello a medio termine per ciascun obiettivo. Programma nazionale di riforme (PNR) 2014, deliberato dal Consiglio dei Ministri l'8 aprile 2014. <http://www.tesoro.it/doc-finanza-pubblica/def/2014/index.html>.



nazionale di istruzione sia da quello regionale di istruzione e formazione professionale (*Early School Leavers – ESL*)¹⁹.

Tavola 3.6 - Strategia Europa 2020: livello del target dell'Italia sull'indicatore "Abbandoni scolastici"

INDICATORE	LIVELLO CORRENTE (ANNO 2013)	OBIETTIVO AL 2020	OBIETTIVI A MEDIO TERMINE
Abbandoni scolastici	17,0 per cento (Italia) 22,0 per cento (Area Con- vergenza)	16 per cento	17,9 per cento al 2013 17,3 per cento al 2015

Fonte: *Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*.

L'analisi del tasso di abbandono scolastico è molto utile per valutare i progressi maturati verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva quale fattore essenziale dello sviluppo economico; tuttavia però bisogna tenere presente che è solo uno degli elementi che consentono di monitorare la qualità dell'istruzione in Europa e misurarne l'inefficienza.

3.3.1 La Liguria nel contesto nazionale ed europeo degli abbandoni scolastici

Nell'ambito dei principali Paesi dell'Unione Europea, Germania e Francia si trovano in buona posizione con valori pari rispettivamente al 9,9 e 9,7 per cento, mentre la posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci (*Early School Leavers*) del 23,6 per cento. Tra i Paesi che presentano incidenze inferiori al target europeo, i più virtuosi sono Slovenia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia (tutti con valori inferiori al 6 per cento).

In Italia, i dati più recenti relativi al 2013 mettono in luce che i giovani tra i 18 e i 24 anni con esperienza di abbandono scolastico sono scesi a 729mila (30mila in meno rispetto al 2012), di cui il 60,6 per cento maschi.

Sebbene l'abbandono scolastico sia in progressivo calo, l'Italia è ancora lontana dagli obiettivi europei: nel 2013 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 17 per cento. Il valore medio dell'indicatore nell'UE28 si attesta, invece, al 12 per cento.

La Liguria presenta nel 2013 una percentuale di abbandoni del 15,1 per cento ed evidenzia una diminuzione di 2,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente, quasi 2 punti percentuali in meno rispetto al dato nazionale.

Il Veneto è l'unica Regione italiana ad avere quasi raggiunto il target europeo, con un valore dell'indicatore pari al 10,3 per cento (Tavola 3.8), mentre il traguar-

¹⁹ Eurostat utilizza la nozione di *Early School Leavers* per indicare: "... the population aged 18 to 24 having attained at most lower secondary education and not being involved in further education or training. The numerator of the indicator refers to persons aged 18 to 24 who meet the following two conditions: (a) the highest level of education or training they have completed is ISCED 0, 1, 2 or 3C short and (b) they have not received any education or training in the four weeks preceding the survey. The denominator in the total population consists of the same age group, excluding the respondents who have not answered the questions 'highest level of education or training successfully completed' and 'participation to education and training.'" (Educational attainment and outcomes of education - http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/EN/edat_esms.htm).



Tavola 3.7 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi nei paesi dell'Unione europea - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

Ripartizioni geografiche Stati	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
UE (28 paesi)	16,0	15,7	15,3	14,9	14,7	14,2	13,9	13,4	12,7	12,0
UE (27 paesi)	16,1	15,8	15,4	15,0	14,8	14,3	14,0	13,5	12,8	12,0
Euro area (18 paesi)	17,9	17,6	17,3	16,8	16,4	15,8	15,4	14,7	13,8	12,9
Euro area (17 paesi)	17,9	17,7	17,3	16,8	16,4	15,8	15,5	14,7	13,8	12,9
Belgio	13,1	12,9	12,6	12,1	12,0	11,1	11,9	12,3	12,0	11,0
Bulgaria	21,4	20,4	17,3	14,9	14,8	14,7	13,9	11,8	12,5	12,5
Repubblica Ceca	6,3	6,2	5,1	5,2	5,6	5,4	4,9	4,9	5,5	5,4
Danimarca	8,8	8,7	9,1	12,9	12,5	11,3	11,0	9,6	9,1	8,0
Germania	12,1	13,5	13,7	12,5	11,8	11,1	11,9	11,7	10,6	9,9
Estonia	13,9	14,0	13,4	14,4	14,0	13,5	11,0	10,6	10,3	9,7
Irlanda	13,1	12,5	12,1	11,6	11,3	11,7	11,5	10,8	9,7	8,4
Grecia	14,7	13,6	15,1	14,3	14,4	14,2	13,5	12,9	11,3	10,1
Spagna	32,2	31,0	30,3	30,8	31,7	30,9	28,2	26,3	24,7	23,6
Francia	12,1	12,2	12,4	12,6	11,5	12,2	12,5	11,9	11,5	9,7
Croazia	5,4	5,1	4,7	3,9	3,7	3,9	3,7	4,1	4,2	4,5
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6	17,0
Cipro	20,6	18,2	14,9	12,5	13,7	11,7	12,7	11,3	11,4	9,1
Lettonia	14,7	14,4	14,8	15,6	15,5	14,3	12,9	11,6	10,6	9,8
Lituania	10,3	8,4	8,8	7,8	7,5	8,7	7,9	7,4	6,5	6,3
Lussemburgo	12,7	13,3	14,0	12,5	13,4	7,7	7,1	6,2	8,1	6,1
Ungheria	12,6	12,5	12,6	11,4	11,7	11,2	10,5	11,2	11,5	11,8
Malta	42,1	33,0	32,2	30,2	27,2	27,1	23,8	22,7	21,1	20,8
Olanda	14,1	13,5	12,6	11,7	11,4	10,9	10	9,1	8,8	9,2
Austria	9,5	9,1	9,8	10,7	10,1	8,7	8,3	8,3	7,6	7,3
Polonia	5,6	5,3	5,4	5,0	5,0	5,3	5,4	5,6	5,7	5,6
Portogallo	39,3	38,3	38,5	36,5	34,9	30,9	28,3	23	20,5	18,9
Romania	22,4	19,6	17,9	17,3	15,9	16,6	18,4	17,5	17,4	17,3
Slovenia	4,3	4,9	5,6	4,1	5,1	5,3	5,0	4,2	4,4	3,9
Slovacchia	6,8	6,3	6,6	6,5	6,0	4,9	4,7	5,1	5,3	6,4
Finlandia	10,0	10,3	9,7	9,1	9,8	9,9	10,3	9,8	8,9	9,3
Svezia	9,2	10,8	8,6	8,0	7,9	7,0	6,5	6,6	7,5	7,1
Regno Unito	12,1	11,6	11,3	16,6	17,0	15,7	14,9	15,0	13,6	12,4
Islanda	24,9	24,9	25,6	23,2	24,4	21,3	22,6	19,7	20,1	20,5
Norvegia	4,7	4,6	17,8	18,4	17	17,6	17,4	16,6	14,8	13,7
Svizzera	9,5	9,7	9,6	7,6	7,7	9,1	6,6	6,3	5,5	5,4
Repubblica di Macedonia	:	:	22,8	19,9	19,6	16,2	15,5	13,5	11,7	11,4
Turchia	:	:	48,8	46,9	45,5	44,3	43,1	41,9	39,6	37,5

Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'abbandono scolastico ha raggiunto punte del 25,8 per cento in Sicilia, del 24,7 per cento in Sardegna e del 22,2 per cento in Campania, con un valore medio



nelle regioni del Mezzogiorno pari al 21,4 per cento. Nel confronto con i valori del 2012, le regioni che hanno registrato l'aumento più significativo dell'indicatore sono il Molise (+5,4 punti percentuali), la Basilicata (+ 1,6 punti percentuali) e la Sicilia (+1 punto percentuali) mentre il Veneto (-3,9 punti percentuali), la Provincia autonoma di Bolzano (-2,8 punti) e la Liguria (-2,1 punti) sono le regioni che hanno segnalato, invece, le diminuzioni più consistenti.

**Tavola 3.8 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi in Italia per regione
- Anni 2004-2013 (valori percentuali)**

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	22,2	20,6	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	16,0	16,3	15,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,1	21,9	24,2	25,9	21,4	21,2	22,4	21,5	19,8
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	15,0	17,2	15,1
Lombardia	21,7	21,5	18,5	18,3	19,8	19,9	18,4	17,3	15,3	15,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,6	19,5	17,3	17,2	17,0	16,7	17,3	14,0	15,9	13,9
Veneto	18,1	18,4	15,0	13,1	15,6	16,9	16,0	16,8	14,2	10,3
Friuli-Venezia Giulia	13,6	15,8	19,7	12,6	15,2	14,5	12,1	13,9	13,3	11,4
Emilia-Romagna	20,0	19,3	17,7	17,4	16,6	15,0	15,0	13,9	15,4	15,3
Toscana	20,9	17,2	16,3	17,9	16,5	16,9	17,6	18,6	17,6	16,3
Umbria	13,2	15,4	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4	11,6	13,7	11,9
Marche	16,7	19,1	18,0	16,3	14,7	15,6	14,8	12,8	15,7	13,9
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	13,4	15,7	13,0	12,3
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	13,5	12,8	12,4	11,4
Molise	15,2	15,5	16,2	16,4	16,5	16,6	13,5	13,1	10,0	15,4
Campania	28,6	27,8	27,1	29,0	26,3	23,5	23,0	22,0	21,8	22,2
Puglia	30,2	29,2	27,0	25,1	24,3	24,7	23,5	19,4	19,7	19,9
Basilicata	16,8	18,1	15,2	14,1	13,9	12,0	15,1	14,5	13,8	15,4
Calabria	21,8	18,2	19,6	21,2	18,7	17,4	16,1	18,2	17,3	16,4
Sicilia	30,6	30,0	28,1	26,1	26,2	26,5	26,0	25,0	24,8	25,8
Sardegna	30,1	33,1	28,3	21,8	22,9	22,9	23,9	25,1	25,5	24,7
Nord-ovest	21,4	20,9	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0	16,8	15,8	15,5
Nord-est	18,7	18,5	16,6	15,0	16,1	16,0	15,4	15,2	14,7	12,6
Centro	17,1	16,1	14,4	13,8	14,5	13,5	14,8	15,8	14,7	13,7
Centro-Nord	19,3	18,7	16,8	15,7	16,7	16,5	16,2	16,0	15,1	14,1
Mezzogiorno	27,6	26,9	25,5	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,1	21,4
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6	17,0

Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La Liguria, come sintetizzato nella Tavola 3.9, risulta aver raggiunto l'obiettivo nazionale indicato nel PNR di ridurre gli abbandoni al di sotto del 15-16 per cento, ma è ancora lontana dall'obiettivo indicato nella Strategia Europa 2020.



Tavola 3.9 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione italiana: confronto con il target di Europa 2020 - Anni 2006 e 2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Baseline (Anno 2006)	Valore attuale (Anno 2013)	Miglioramento Si/No*	Europa 2020 target	Distanza colmata rispetto al target **	Variazione tra Valore attuale e baseline
Piemonte	20,0	15,1	Si	10,0	49,0	-24,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,9	19,8	Si	10,0	17,6	-9,6
Liguria	16,1	15,1	Si	10,0	16,4	-6,2
Lombardia	18,5	15,4	Si	10,0	36,5	-16,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	17,3	13,9	Si	10,0	46,6	-19,7
Veneto	15,0	10,3	Si	10,0	94,0	-31,3
Friuli-Venezia Giulia	19,7	11,4	Si	10,0	85,6	-42,1
Emilia-Romagna	17,7	15,3	Si	10,0	31,2	-13,6
Toscana	16,3	16,3	No	10,0	0,0	0,0
Umbria	14,8	11,9	Si	10,0	60,4	-19,6
Marche	18,0	13,9	Si	10,0	51,3	-22,8
Lazio	12,3	12,3	Si	10,0	0,0	0,0
Abruzzo	14,7	11,4	Si	10,0	70,2	-22,4
Molise	16,2	15,4	Si	10,0	12,9	-4,9
Campania	27,1	22,2	Si	10,0	28,7	-18,1
Puglia	27,0	19,9	Si	10,0	41,8	-26,3
Basilicata	15,2	15,4	No	10,0	-3,8	1,3
Calabria	19,6	16,4	Si	10,0	33,3	-16,3
Sicilia	28,1	25,8	Si	10,0	12,7	-8,2
Sardegna	28,3	24,7	Si	10,0	19,7	-12,7
Nord-ovest	18,7	15,5	Si	10,0	36,8	-17,1
Nord-est	16,6	12,6	Si	10,0	60,6	-24,1
Centro	14,4	13,7	Si	10,0	15,9	-4,9
Centro-Nord	16,8	14,1	Si	10,0	39,7	-16,1
Mezzogiorno	25,5	21,4	Si	10,0	26,5	-16,1
Italia	20,6	17,0	Si	10,0	34,0	-17,5

Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro

* L'indicatore si avvicina al target quando il suo valore diminuisce nel tempo.

** La percentuale di distanza colmata rispetto al target è calcolata come rapporto percentuale tra la differenza tra il baseline e il valore attuale e la differenza tra il baseline e il target Europa 2020.

3.3.2 Giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano: la Liguria nel contesto nazionale ed europeo

I giovani che hanno difficoltà a proseguire il loro percorso nell'istruzione tendono ad abbandonare la scuola e sperano che entrando prima nel mercato del lavoro, anche con basse competenze, sia possibile costruire un percorso professionale in un periodo avaro di opportunità. Nella maggior parte dei casi questa speranza è vana: si spiega così l'alto numero di giovani tra i 15 e i 29 anni non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa (*Not in Education, Employment or Training* - Neet).



I giovani che si trovano in questa situazione per lunghi periodi sono destinati a incontrare maggiori difficoltà di inserimento o re-inserimento nel mercato del lavoro, con conseguenti gravi ripercussioni sul piano personale, sociale ed economico.

Nel 2012, in Italia oltre 2.250 mila giovani (il 23,9 per cento della popolazione tra i 15 e i 29 anni) risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo, con un'incidenza maggiore tra le donne (26,1 per cento) rispetto agli uomini (21,8 per cento).

In Italia la quota di giovani fuori dal circuito formativo e lavorativo è molto più alta della media europea (26 per cento e 15,4 per cento rispettivamente).

L'incidenza è significativamente più elevata rispetto ai principali Paesi europei quali la Germania (8,7 per cento), la Francia (13,8 per cento) e il Regno Unito (14,7 per cento) e più simile a quella della Spagna (22,5 per cento). I divari riflettono in primo luogo il minore inserimento dei giovani italiani nel mercato del lavoro e, in secondo luogo, la loro maggiore presenza nella condizione di inattività (oppure di disoccupazione) rispetto ai giovani degli altri Paesi europei. D'altro canto, l'indicatore mostra la minore capacità del mercato del lavoro italiano di includere i giovani, con il conseguente rischio che lo stato di inattività si trasformi in una condizione permanente. Nella maggior parte dei Paesi il fenomeno coinvolge in misura maggiore le donne (mediamente 17,5 per cento contro il 13,4 per cento degli uomini), con i più ampi divari nella Repubblica Ceca, in Ungheria e in Grecia.

I dati relativi alla Liguria mostrano nel 2013 un aumento di 3,2 punti della percentuale dei giovani non occupati e non in formazione che si attesta al 21,1 per cento, situazione tuttavia più favorevole rispetto a quella nazionale (26 per cento). La Liguria risulta ancora lontana dalla media UE28 pari al 15,4 per cento. In controtendenza rispetto ai dati europei, alla media italiana e ai dati liguri degli anni precedenti, la Liguria registra nel 2013 una percentuale maggiore di maschi non occupati e non in formazione (pari al 22,4 per cento) rispetto alle femmine (19,9 per cento).

Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera regressione (tra il 2005 ed il 2007 si era passati dal 20,0 al 18,9 per cento), la percentuale di giovani non inseriti nel sistema educativo e non impegnati in attività lavorative è tornata a crescere. Nel 2013 risulta essere salita di 2,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Naturalmente nella valutazione di questo dato entrano in gioco altre variabili, che riguardano l'andamento dell'occupazione, le opportunità di lavoro di sbocco professionali.



Tavola 3.10 - Giovani tra i 15-29 anni non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa nei paesi dell'Unione Europea. Anni 2005 - 2013 (valori percentuali)

Ripartizioni geografiche Stati	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
UE (28 paesi)	15,0	13,9	13,2	13,0	14,7	15,2	15,4	15,8	15,9
UE (27 paesi)	14,9	13,9	13,2	13,0	14,7	15,2	15,3	15,8	15,8
Euro area (17 paesi)	14,4	13,5	13,0	13,2	14,9	15,2	15,2	15,8	15,9
Belgio	14,0	12,9	13,0	12,0	12,8	13,0	13,8	14,4	14,9
Bulgaria	26,8	23,9	20,3	18,5	20,8	23,6	24,7	24,7	25,7
Repubblica Ceca	16,9	13,7	11,6	10,7	12,7	12,9	12,1	12,9	12,8
Danimarca	5,9	4,7	5,3	5,0	6,5	7,3	7,6	8,2	7,5
Germania	13,8	12,7	11,6	11,0	11,4	10,8	9,7	9,3	8,7
Estonia	13,5	10,8	11,6	11,4	18,3	18,1	14,7	15,1	14,3
Irlanda	11,8	11,3	11,9	16,0	20,3	21,5	22,0	21,3	18,6
Grecia	18,7	15,5	15,2	14,8	15,9	18,6	23,0	26,8	28,5
Spagna	14,0	12,9	12,8	15,3	19,9	20,0	20,6	22,2	22,5
Francia	13,0	13,0	12,6	12,4	14,5	14,6	14,4	14,8	13,8
Croazia	17,9	15,8	12,8	11,5	13,3	16,8	18,0	18,8	22,3
Italia	20,0	19,2	18,9	19,3	20,5	22,1	22,7	23,9	26,0
Cipro	17,9	11,9	10,3	10,9	11,5	12,9	14,8	17,3	20,4
Lettonia	13,5	13,3	13,9	13,6	20,8	20,7	19,1	17,2	15,6
Lituania	10,7	10,3	10,1	11,9	15,0	17,0	14,7	13,9	13,7
Lussemburgo	6,8	8,0	7,3	9,2	7,5	6,1	6,6	7,6	7,2
Ungheria	17,1	16,4	15,3	15,8	17,6	17,5	17,7	18,8	18,8
Malta	15,0	13,6	13,7	11,4	12,6	12,2	12,1	11,7	11,3
Olanda	6,6	5,5	4,9	4,6	5,3	5,7	5,5	6,2	7,1
Austria	9,7	9,1	8,9	8,6	9,1	8,8	8,2	7,8	8,3
Polonia	18,4	16,6	14,4	12,7	14,0	14,8	15,2	15,7	16,2
Portogallo	12,3	12,0	12,7	11,9	12,5	13,6	13,9	15,6	16,4
Romania	18,4	16,5	14,8	13,2	15,7	18,4	19,1	19,1	19,6
Slovenia	9,7	9,7	8,2	7,5	9,3	9,4	9,4	11,8	12,9
Slovacchia	20,2	18,1	16,9	15,3	17,3	19,0	18,7	18,8	19,0
Finlandia	9,5	9,4	8,4	8,9	11,3	10,5	10,0	10,4	10,9
Svezia	10,4	9,6	7,9	8,0	9,9	8,3	7,9	8,4	7,9
Regno Unito	8,8	8,9	12,9	13,1	14,4	14,6	15,5	15,4	14,7

Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro



Tavola 3.11 - Giovani tra i 15-29 anni non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa in Italia per regione e ripartizione - Anni 2005 - 2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	13,3	12,6	12,3	12,5	15,8	16,7	16,4	18,0	22,7
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	10,6	11,8	11,0	11,5	14,4	14,1	15,2	13,6	19,3
Liguria	14,1	13,4	13,6	13,5	13,8	15,6	15,1	17,9	21,1
Lombardia	11,5	10,7	10,9	12,7	14,3	15,7	15,3	16,2	18,4
Trentino Alto Adige / Südtirol	9,4	9,5	8,9	9,4	9,9	11,8	11,2	13,0	13,3
Veneto	11,7	11,0	10,1	10,7	12,6	15,7	15,6	17,0	18,1
Friuli-Venezia Giulia	11,1	10,7	11,0	12,0	13,7	14,1	15,7	17,9	17,2
Emilia-Romagna	9,9	10,1	9,7	9,7	12,6	15,6	15,4	15,9	18,8
Toscana	12,7	13,2	13,0	12,8	13,0	15,5	16,4	18,2	19,6
Umbria	14,0	12,1	12,1	12,9	14,4	15,6	15,8	18,7	19,0
Marche	13,7	12,0	11,3	13,3	16,1	14,6	15,4	17,8	20,5
Lazio	17,5	16,9	15,4	15,0	16,6	18,9	21,6	21,5	23,6
Abruzzo	15,9	15,0	14,3	15,4	18,4	18,8	17,6	19,5	23,4
Molise	20,9	19,6	19,0	19,6	19,7	20,1	22,8	24,3	29,2
Campania	31,8	30,5	32,3	32,5	32,9	34,3	35,2	35,4	36,4
Puglia	30,8	29,1	28,2	26,9	28,0	28,7	29,2	31,2	34,1
Basilicata	25,2	24,0	23,1	23,0	23,7	28,5	26,9	29,3	31,8
Calabria	30,1	29,3	29,7	28,2	28,1	31,4	31,8	33,8	35,6
Sicilia	33,9	33,0	31,7	32,6	32,3	33,5	35,7	37,7	39,7
Sardegna	24,4	24,2	21,7	23,9	27,4	25,6	27,6	28,4	31,8
Italia	20,0	19,2	18,9	19,3	20,5	22,1	22,7	23,9	26,0
Nord	11,6	11,1	10,8	11,7	13,7	15,6	15,4	16,6	19,0
Nord-ovest	12,2	11,5	11,5	12,7	14,7	16,0	15,6	16,8	19,8
Nord-est	10,8	10,5	9,9	10,3	12,5	15,1	15,1	16,3	17,8
Centro	15,3	14,8	13,9	14,0	15,3	17,1	18,8	19,9	21,7
Mezzogiorno	30,2	29,0	28,9	29,0	29,7	30,9	31,9	33,3	35,4

Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro

3.3.3 I costi dell'abbandono scolastico e dei giovani fuori dal circuito formativo e lavorativo

La partecipazione a livelli educativi di alta qualità costituisce un investimento vantaggioso per l'individuo, per la società e per l'economia. Il relativo tasso di rendimento, tenendo conto dei costi privati, fiscali e sociali e dei vantaggi dell'istruzione, è positivo. Per contro, bassi livelli di istruzione riducono i guadagni nel corso della vita, portano a tassi di disoccupazione e a costi pubblici e sociali più elevati. Ciò può avvenire sotto forma di entrate fiscali ridotte e maggiori costi dei servizi pubblici legati alla sanità, alla giustizia e alle prestazioni sociali²⁰.

²⁰ R. Dale (2010), Early school leaving, lessons from research for policy makers, NESSE Report (<http://www.nesse.fr/nesse/activities/reports/activities/reports/early-school-leaving-report>).

Calcolare il costo degli abbandoni scolastici è difficile e si rischia di incorrere in errori di stima e doppi conteggi. I calcoli effettuati a livello nazionale, tra l'altro, differiscono sostanzialmente a seconda delle variabili prese in considerazione. Gli studi esistenti mostrano, tuttavia, che un anno supplementare di istruzione può aumentare il reddito individuale di una percentuale che oscilla tra il 4 e il 10 per cento²¹.

Per quel che riguarda i giovani tra i 15 e i 29 anni di età non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa, il rapporto 2012 predisposto da Eurofound ha indagato le consistenti perdite economiche e sociali per le società europee derivanti dalla mancata integrazione nel mondo del lavoro di una così grande coorte di giovani²².

Questi importi corrispondono alla somma del "reddito della finanza pubblica", ossia di tutti i trasferimenti delle finanze pubbliche e delle prestazioni previdenziali ai singoli individui, e del "reddito della risorsa", ossia del mancato contributo dell'individuo alla società (in termini di guadagni non percepiti, tasse non pagate e contributi previdenziali non versati)²³.

A livello nazionale, i costi assoluti più elevati sono sostenuti dall'Italia (35 miliardi circa di EUR), seguita da Francia, Regno Unito e Spagna (rispettivamente 23 miliardi, 18 miliardi e 17 miliardi di EUR).

I costi più elevati in rapporto al PIL si sono registrati in Grecia e Bulgaria (rispettivamente 4,27 per cento e 3,31 per cento) mentre Cipro, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia e Polonia presentano perdite annue superiori al 2 per cento del PIL.

Occorre notare che queste stime non considerano i costi indiretti del deterioramento del capitale umano e dell'opportunità occupazionale, né l'aumento di determinati costi per la salute e la giustizia penale²⁴.

In termini di inclusione e povertà, la posizione fragile e instabile dei giovani sul mercato del lavoro può intensificare i rischi sociali attuali e futuri.

3.4 Il rendimento degli studenti liguri: le prove Invalsi 2013-2014²⁵

Il presente paragrafo mostra i principali risultati conseguiti dagli studenti liguri nelle ultime Rilevazioni Nazionali svolte a cura dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi), al termine dell'anno scolastico 2013-2014.

²¹ Giorgio Brunello, Maria De Paola (2013), The costs of early school leaving in Europe, EENEE Report

²² Eurofound (2012), NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

²³ L'analisi è stata effettuata utilizzando i dati 2008 delle Statistiche dell'Unione europea sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC). I risultati sono stati poi aggiornati e attualizzati al 2011 utilizzando i dati dalla forza lavoro dell'UE Eurostat (EU-LFS).

²⁴ Belfield, C. & Levin, H. (eds) (2007), The Price We Pay: Economic and Social Costs of Inadequate Education.; Psacharopoulos, G. (2007), The Costs of School Failure A Feasibility Study. European Expert Network on Economics of Education; Nevala, A-M, Hall, J. (2011) Reducing early school leaving in the EU. European Parliament.

²⁵ Le opinioni espresse nel paragrafo sono attribuibili esclusivamente all'autore e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto Invalsi. Nel citare i temi, non è, pertanto, corretto attribuire le argomentazioni ivi espresse all'Invalsi o ai suoi Vertici.



Le Rilevazioni Nazionali Invalsi sono indagini sugli apprendimenti finalizzate a verificare, in modo periodico e sistematico, le conoscenze e le abilità degli studenti del sistema educativo di istruzione e formazione italiano²⁶.

Queste indagini sono caratterizzate da prove oggettive standardizzate di Italiano e di Matematica, prevalentemente domande a risposta chiusa, basate su specifici quadri di riferimento teorico²⁷, i quali a loro volta fanno esplicito riferimento alle Indicazioni nazionali per il curricolo²⁸.

Come per i precedenti anni scolastici, nell'anno scolastico 2013-2014 la rilevazione è stata condotta su base censuaria, interessando tutti gli studenti delle classi seconde e quinte della scuola primaria, delle classi terze della scuola secondaria di primo grado (Prova nazionale, nonché parte dell'esame conclusivo del primo ciclo d'istruzione) e delle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado²⁹: circa 13.200 scuole e 2.287.745 alunni.

In ogni edizione, l'Invalsi seleziona un campione di scuole secondarie di secondo grado, rappresentativo a livello regionale anche della tipologia di indirizzo (licei, istituti tecnici, istituti professionali), sulla base del quale restituisce un Rapporto Nazionale sullo stato del sistema educativo nazionale³⁰.

La peculiarità del metodo riguarda il fatto che per le classi campione la fase di somministrazione prevede la presenza di un osservatore esterno³¹, che ha il compito di monitorare la somministrazione, a garanzia del rispetto delle procedure, e di riportare le risposte fornite dagli allievi su apposite schede elettroniche predisposte dall'Invalsi.³²

Dall'anno scolastico 2012-2013 le prove sono costituite dalla somministrazione agli studenti di fascicoli diversificati, caratterizzati da un ordinamento differenziato delle opzioni di risposta a ciascuna domanda e, per quanto riguarda la prova di Matematica, anche del diverso ordinamento delle domande. Inoltre, la fase di somministrazione prevede la presenza di controllori di secondo livello che, inviati casualmente alle scuole, indipendentemente dal loro essere campione o meno, hanno il compito di effettuare un'ulteriore verifica sulla somministrazione e sulla correttezza delle prove.

²⁶ Cfr. d. lgs. n. 286/2004.

²⁷ I Quadri di riferimento teorico di Italiano e di Matematica sono disponibili al sito <http://Invalsi-areaprove.cineca.it/>.

²⁸ Cfr. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, D.M. 254 del 16 novembre 2012, pubblicato in G.U. n. 30 del 5 febbraio 2013, al sito http://www.indicazioninazionali.it/documenti_Indicazioni_nazionali/indicazioni_nazionali_infanzia_primo_ciclo.pdf.

²⁹ La rilevazione, su base censuaria è stata estesa progressivamente: nell'anno scolastico 2008-2009 nelle classi di scuola primaria, nell'anno scolastico 2009-2010 nelle classi prime e terze secondarie di primo grado, e nell'anno scolastico 2010-2011 anche nelle classi seconde del secondo ciclo. Dall'anno scolastico 2013-2014 le prove non sono più somministrate agli studenti delle classi prime della scuola secondaria di primo grado, ciò perché si è ritenuta ridondante la rilevazione in tale classe, tenuto conto che la prova di quinta primaria può svolgere sia il ruolo di prova conclusiva della scuola primaria, sia di prova d'ingresso alla scuola secondaria di primo grado.

³⁰ Per ogni edizione, è consultabile il Rapporto Nazionale, insieme agli strumenti e alle procedure di ricerca utilizzati nel corso della rilevazione, sul sito istituzionale dell'Invalsi (<http://www.invalsi.it/areaprove/index.php?action=hnaz>).

³¹ Questo ruolo è assunto dal Presidente di commissione per la Prova nazionale di terza secondaria di primo grado.

³² Invalsi. 2014. Rilevazioni Nazionali degli apprendimenti 2013-2014. Frascati, p. 4. http://www.invalsi.it/areaprove/rapporti/Rapporto_SNV_PN_2014_10.pdf (9 febbraio 2015).



Queste strategie permettono di limitare comportamenti opportunistici, come il fenomeno del *cheating*³³, il cui effetto sui risultati risulta essere tuttavia limitato sulle classi campione, ove è determinante la presenza dell'osservatore esterno³⁴, e riprodotto *ex post* sul resto della popolazione con opportune procedure statistiche³⁵.

In particolare, in questo paragrafo, saranno presi in esame i risultati sul campione, i quali non rivelano in genere la presenza di distorsioni significative dovute a fenomeni di *cheating*.

3.4.1 Gli studenti liguri partecipanti alle prove

Nell'anno scolastico 2013-2014, in Liguria, le Rilevazioni Nazionali hanno interessato complessivamente 40.840 studenti, 2.457 classi e 302 scuole, così articolate sul territorio ligure: il 14,2 per cento nella provincia di Imperia; il 15,6 per cento a Savona; il 57,0 per cento a Genova e il 13,2 per cento a La Spezia.

La Tavola 3.12 mostra, per ciascun livello scolastico interessato³⁶, per provincia e nel complesso, la numerosità della popolazione e del campione degli studenti e delle classi liguri che hanno sostenuto le prove Invalsi.

³³ Cheating significa letteralmente "barare", "imbrogliare"; si riferisce a comportamenti ritenuti impropri durante il corso della somministrazione delle prove, come ad es. lo student cheating, ovvero il fatto che gli studenti rispondano correttamente, perché le risposte sono state copiate da altri studenti o da libri e altre fonti, oppure il teacher cheating, inteso come il suggerimento o l'aiuto più o meno esplicito da parte dei docenti (INVALSI, 2014:7-10). L'effetto del cheating sui risultati risulta minore nelle classi campione, ove è determinante la presenza dell'osservatore esterno, che garantisce il corretto svolgimento delle procedure di somministrazione; mentre viene ridotto *ex post* sul resto della popolazione con opportune procedure statistiche. In particolare, nelle Rilevazioni Nazionali il permanere di anomalie sembra maggiormente connotato da un tipo specifico di teacher cheating, quale la mancata sorveglianza da parte dei docenti assegnati alle classi che hanno sostenuto la prova.

³⁴ Infatti il permanere di anomalie sembrerebbe maggiormente connotato come *teacher cheating*, inteso come una mancata sorveglianza da parte dei docenti assegnati alle classi che hanno sostenuto la prova.

³⁵ Per approfondimenti, cfr. Invalsi. 2014. Rilevazioni Nazionali degli apprendimenti 2013-2014. Frascati, pp. 8-9; Quintano, C., Castellano, R., Longobardi, S. 2009. A fuzzy clustering approach to improve the accuracy of Italian student data. An experimental procedure to correct the impact of outliers on assessment test scores. *Statistica & Applicazioni*. 7 (2) : 149-171.

³⁶ Per "livello scolastico" s'intende un insieme di studenti e/o di classi contenuti in una medesima fascia scolare nel sistema d'istruzione e formazione. In particolare le Rilevazioni Nazionali 2013-2014 hanno interessato tutti gli studenti delle classi seconde e quinte di scuola primaria (rispettivamente indicati livello 2 e livello 5); tutti gli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado (livello 8) e tutti gli studenti delle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado (livello 10).



Tavola 3.12 – Studenti che hanno svolto le prove Invalsi e campione ligure nelle prove Invalsi A.S. 2013-2014, per livello scolastico e provincia (a)

LIVELLO SCOLASTICO	Provincia	Popolazione		Campione	
		Studenti	Classi	Studenti	Classi
Livello 2	Imperia	1.462	102	161	7
	Savona	2.016	127	131	6
	Genova	5.851	330	476	26
	La Spezia	1.647	105	169	8
	Totale Liguria	10.976	664	937	47
Livello 5	Imperia	1.420	104	156	10
	Savona	1.931	123	107	7
	Genova	5.294	329	474	28
	La Spezia	1.437	101	151	8
	Totale Liguria	10.082	657	888	53
Livello 8	Imperia	1.545	85	165	9
	Savona	2.015	104	191	9
	Genova	5.990	320	622	34
	La Spezia	1.571	89	166	10
	Totale Liguria	11.121	598	1.144	62
Livello 10	Imperia	1.376	75	343	19
	Savona	1.659	102	302	18
	Genova	4.393	282	579	36
	La Spezia	1.233	79	229	14
	Totale Liguria	8.661	538	1.453	87

Fonte: Invalsi

(a) La Tavola mostra il numero di studenti, classi e scuola aggregando le informazioni delle due prove cognitive, dunque contando una sola volta la numerosità degli studenti e delle classi partecipanti.

Riguardo alla distribuzione degli studenti nelle classi seconde delle scuole secondarie liguri di secondo grado, il 54,9 per cento è di indirizzo liceale, il 23,0 per cento di indirizzo tecnico, il 17,6 per cento di indirizzo professionale mentre il rimanente 4,5 per cento frequenta percorsi di istruzione e formazione professionale. La Tavola 3.13 mostra, per provincia e nel complesso, la numerosità della popolazione studentesca e del relativo campione delle classi seconde di scuola secondaria di secondo grado liguri che hanno sostenuto le prove Invalsi, articolate per indirizzo scolastico.



Tavola 3.13 – Studenti e classi liguri di seconda secondaria di secondo grado partecipanti alle prove Invalsi 2013-2014 per indirizzo scolastico e provincia

INDIRIZZO SCOLASTICO	Provincia	Popolazione		Campione	
		Studenti	Classi	Studenti	Classi
Licei	Imperia	601	28	155	7
	Savona	890	47	135	6
	Genova	2.651	151	330	18
	La Spezia	610	34	87	4
	Totale Liguria	4.752	260	707	35
Istituti tecnici	Imperia	390	24	129	8
	Savona	393	27	64	4
	Genova	914	65	146	8
	La Spezia	296	19	62	4
	Totale Liguria	1.993	135	401	24
Istituti professionali	Imperia	310	18	59	4
	Savona	347	26	103	8
	Genova	606	47	103	10
	La Spezia	265	21	80	6
	Totale Liguria	1.528	112	345	28
Percorsi di Istruzione e Formazione professionale	Imperia	75	5	-	-
	Savona	29	2	-	-
	Genova	222	19	-	-
	La Spezia	62	5	-	-
	Totale Liguria	388	31	-	-

Fonte: Invalsi

3.4.2 I principali risultati degli studenti liguri

I risultati complessivi delle prove di Italiano e di Matematica 2013-2014 relativi al campione estratto tra le classi oggetto di rilevazione vengono presentati per la Liguria, per il Nord Ovest³⁷ e per l'Italia, per ciascun livello interessato e, per la seconda classe della scuola secondaria di secondo grado, anche per indirizzo scolastico (licei, istituti tecnici e istituti professionali).

I risultati delle prove sono espressi su una scala di Rasch³⁸, che ha il vantaggio di esprimere con la stessa metrica il risultato conseguito da ciascun studente e il livello di difficoltà di ogni quesito. I valori di riferimento di questa scala sono il valore medio nazionale (posto pari a 200), che ne sintetizza la tendenza centrale, e la deviazione standard (posta uguale a 40), che esprime la variabilità dei risultati rispetto al valore medio stesso. L'uso della scala di abilità permette la comparabilità dei risultati tra ripartizioni territoriali differenti: in altri termini, un'area territoriale

³⁷ Si ricorda che il Nord Ovest è costituito dalle regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste.

³⁸ La scala è analoga a quella utilizzata nelle indagini internazionali proposte dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) e dall'International Association for the Evaluation of Educational Achievement (Iea).



che ottiene un valore medio superiore a 200 si posiziona, tenuto conto dell'intervallo di confidenza ad esso associato³⁹, al di sopra della media nazionale e viceversa per valori medi inferiori a 200; una deviazione standard maggiore di 40 indica, invece, una variabilità interna all'area geografica considerata superiore a quella che si riscontra a livello nazionale e viceversa per deviazione standard inferiore a 40. La deviazione standard costituisce anche un'unità di misura dell'entità della differenza tra un singolo punteggio di una distribuzione e la sua media e permette, quindi, di valutare la rilevanza di tale scostamento dal valore centrale.

I risultati generali degli studenti liguri rappresentati nei Grafici 3.4 e 3.5 mostrano, rispettivamente nella prova di Italiano e di Matematica, la distribuzione dei punteggi in Liguria, nel Nord Ovest e nell'Italia, a ciascun livello scolastico indagato e, per la secondaria di secondo grado, anche per indirizzo di scuola.

La zona centrale in grigio scuro delle barre orizzontali rappresenta l'intervallo di confidenza della media osservata nel campione⁴⁰; accanto si riporta il valore medio e, tra parentesi, l'errore standard della stima; seguono due frecce nel caso in cui la media dell'area considerata sia significativamente al di sopra (punta in su) o al di sotto (punta in giù) di quella nazionale (prima colonna) o del Nord Ovest (seconda colonna), con almeno il 95 per cento di probabilità. Ove non compare alcuna freccia, significa che la media dell'area presa in considerazione non si differenzia in modo statisticamente significativo da questi due *benchmark*. Oltre alla media dei punteggi si riporta anche il valore della deviazione standard con il relativo errore di misura tra parentesi.

Le barre forniscono un'immediata rappresentazione dell'ampiezza della dispersione dei punteggi. Poiché la media è un valore che può risentire della presenza di singoli punteggi estremi, per avere un quadro più preciso dei livelli di abilità degli studenti che hanno sostenuto le prove, per ogni area territoriale, si riporta l'intera distribuzione, evidenziando i punteggi compresi tra il 5° e il 25° percentile⁴¹ (gli studenti che ottengono i punteggi più bassi e che, pertanto, hanno più difficoltà) e tra il 75° e il 95° percentile (gli studenti che ottengono i punteggi più alti e che, quindi, sono ritenuti eccellenze), rispettivamente i rettangoli in grigio chiaro all'estremità di sinistra e destra di ogni barra; mentre i rettangoli bianchi rappresentano i punteggi situati tra il 25° e il 75° percentile, corrispondenti agli studenti che ottengono un punteggio intorno alla media.

³⁹ L'errore standard fornisce una misura statistica della possibile variazione di un esito (in questo caso un valore medio) misurato su un campione statisticamente rappresentativo anziché sull'intera popolazione. Moltiplicando l'errore standard per una data costante, è possibile stimare il livello di probabilità con il quale l'intervallo proposto contiene il valore incognito di popolazione; se la costante è fissata a 1,96 si determina, di conseguenza, un intervallo di confidenza che ha una probabilità pari al 95% di contenere al suo interno il valore medio di popolazione, sconosciuto per definizione. Per approfondimenti cfr. Invalsi. 2014. Rilevazioni Nazionali degli apprendimenti 2013-2014. Frascati, p. 33.

⁴⁰ Ovvero l'intervallo di punteggi entro il quale oscilla il punteggio "vero" della popolazione e i cui limiti superiore e inferiore sono dati dalla media stimata sul campione più o meno l'errore standard di misura, moltiplicato per 1,96.

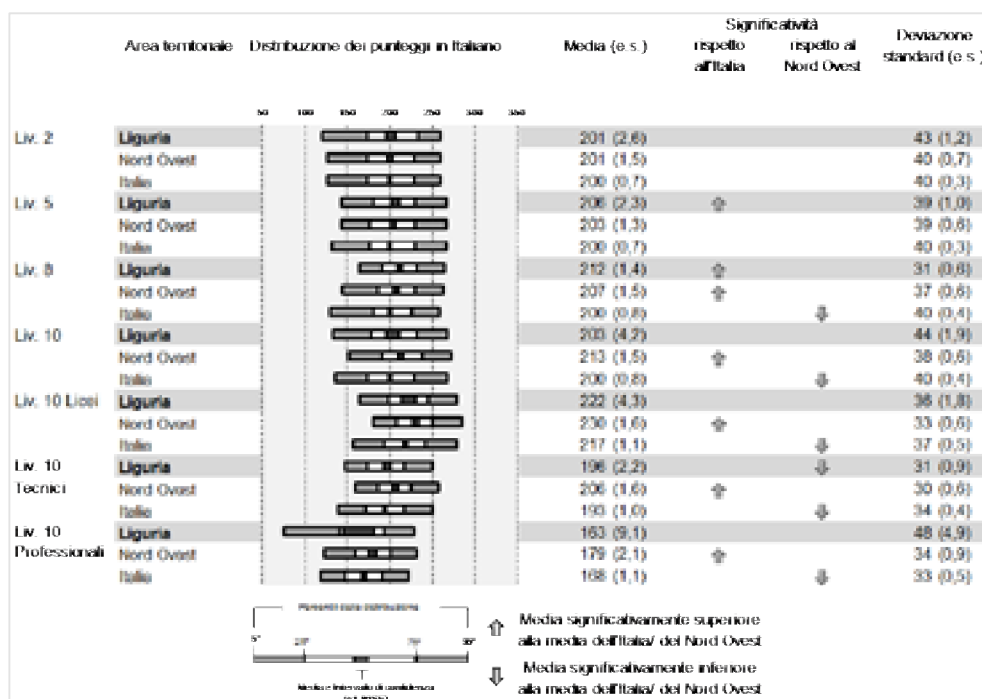
⁴¹ Il percentile è un valore caratteristico di una distribuzione che permette di individuare alcune soglie della distribuzione stessa. Supponendo di ordinare i risultati di tutti gli allievi che hanno sostenuto una prova, dal più basso al più alto, il 5° percentile identifica il punteggio ottenuto dallo studente che occupa la posizione corrispondente al primo 5% ordinato delle posizioni. Ad esempio, se hanno sostenuto la prova 500.000 studenti e si suppone di ordinare tutti i loro risultati dal più basso al più alto, il 5° percentile è il punteggio dell'allievo che occupa la posizione 25.000 (ossia il 5% di 500.000). In modo analogo è definito il 25°, il 75° e il 95° percentile. Per approfondimenti cfr. Invalsi. 2014. Rilevazioni Nazionali degli apprendimenti 2013-2014. Frascati, pp. 33-34.



Nella prova di Italiano (Grafico 3.4), la Liguria mostra un punteggio medio che si differenzia in modo statisticamente significativo dalla media nazionale sia in quinta primaria (livello 5) sia in terza secondaria di primo grado (livello 8); mentre non si discosta in modo significativo dal Nord Ovest in nessun livello scolastico, fatta eccezione per le classi seconde (livello 10) degli istituti tecnici, che ottengono un punteggio medio significativamente inferiore.

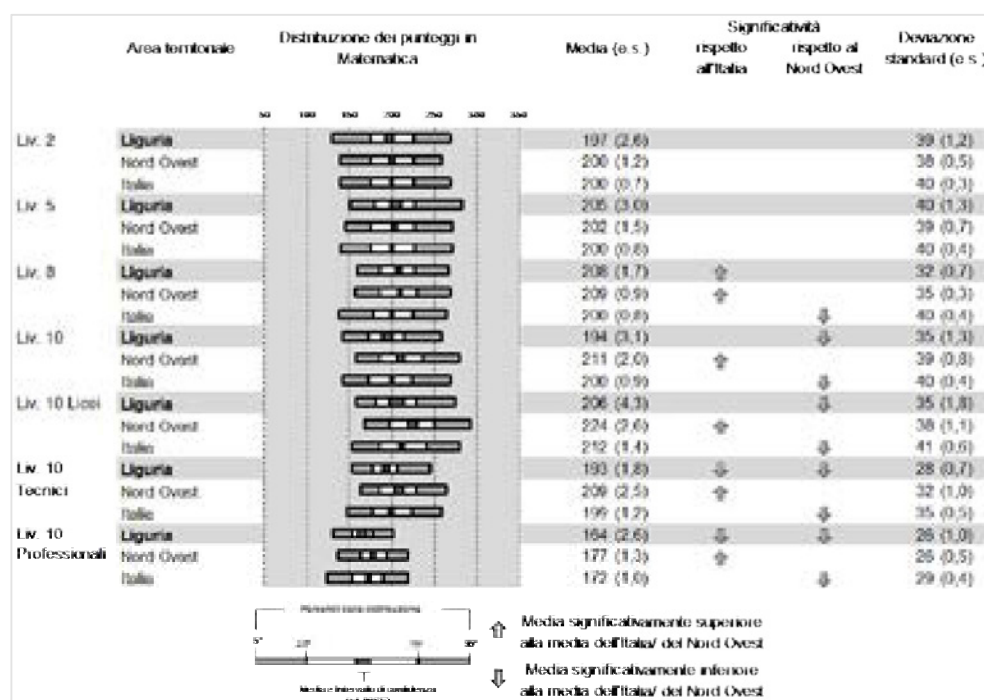
Nella prova di Matematica (Grafico 3.5), invece, la Liguria mostra un punteggio medio significativamente migliore della media nazionale in terza secondaria di primo grado (livello 8) e peggiore nelle classi seconde (livello 10) degli istituti tecnici e degli istituti professionali, contrariamente a quanto accade per il Nord Ovest, rispetto al quale la scuola secondaria di secondo grado ligure, comprese le sue articolazioni in indirizzi scolastici, mostra un punteggio medio significativamente inferiore.

Grafico 3.4 – Risultati della prova di Italiano



Fonte: Invalsi

Grafico 3.5 – Risultati della prova di Matematica



Fonte: Invalsi

3.4.3 Le differenze di genere

La Tavola 3.14 mostra i punteggi medi e i relativi errori standard (indicati tra parentesi) articolati per genere e le differenze di genere nel rendimento alle prove Invalsi (in grassetto quelle risultate statisticamente significative) degli studenti liguri, del Nord Ovest e dell'Italia nel suo complesso.

La questione delle disuguaglianze di genere interessa il rendimento scolastico; l'indagine Ocse-Pisa⁴² pone in luce il fatto che le femmine ottengono punteggi migliori dei maschi nelle prove di comprensione della lettura e come questi hanno un rendimento migliore nelle prove di matematica. Mediamente, a ogni livello scola-

⁴² Pisa è acronimo di Programme for International Student Assessment, un'indagine internazionale condotta dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) su larga scala per valutare in modo comparato i sistemi educativi dei diversi Paesi membri. L'indagine ha un ciclo triennale che, a rotazione, approfondisce uno dei tre ambiti di lettura, matematica e scienze. La prima edizione Pisa risale al 2000; attualmente è in fase di realizzazione la quinta edizione dell'indagine (Pisa 2015). La principale finalità è fornire informazioni utili per meglio orientare le politiche scolastiche e consentire nel tempo, secondo un quadro di riferimento condiviso a livello internazionale, il monitoraggio dei risultati di apprendimento in contesti nazionali diversi. Lo strumento di indagine è la prova cognitiva, costituita prevalentemente da domande chiuse a scelta multipla e da alcune domande aperte. La popolazione di riferimento è composta dagli studenti compresi nella fascia di età che va da 15 anni e 3 mesi a 16 anni e 2 mesi, per conoscere se e in quale misura gli studenti prossimi alla fine dell'istruzione/formazione obbligatoria possiedono gli strumenti per continuare ad apprendere nell'arco della vita e ad inserirsi nella società come cittadini attivi e responsabili. In Pisa 2012 hanno partecipato 65 paesi di cui 34 paesi membri dell'OCSE. In Pisa 2012, la Liguria ha partecipato con un campione rappresentativo della propria popolazione di studenti 15enni, così come in Pisa 2006 e Pisa 2009. Per ulteriori approfondimenti cfr. il sito internazionale <http://www.oecd.org/pisa/> e il sito dedicato all'indagine in Italia <http://www.invalsi.it/invalsi/ric.php?page=tutteRI>.

stico esaminato e per ogni ambito, le differenze tra maschi e femmine sono piuttosto contenute, anche nel caso in cui sono significative (Invalsi, 2014)⁴³.

In Liguria, nella prova di Italiano, le differenze sono statisticamente significative soltanto in quinta primaria, con un *gap* a favore delle studentesse pari a 11 punti di abilità⁴⁴. Questo valore è maggiore anche rispetto a quanto emerge nel Nord Ovest e nell'Italia nel suo complesso. Di contro, non emergono differenze statisticamente significative negli altri livelli scolastici esaminati ove, in altri termini, il genere non incide sugli apprendimenti degli studenti liguri, come invece accade a livello nazionale e nel Nord Ovest.

Anche per quanto riguarda la prova di Matematica non emergono differenze statisticamente significative tra studenti e studentesse liguri in tutti i livelli scolastici esaminati, contrariamente a quanto emerge sia per il Nord Ovest, sia per l'Italia nel suo complesso.

Tavola 3.14 – Le differenze di genere (a)

LIVELLO SCOLASTICO	Area territoriale	Maschi				Femmine				Differenze (M-F) Italiano	Differenze (M-F) Matematica
		Media ITA	(e.s.)	Media MAT	(e.s.)	Media ITA	(e.s.)	Media MAT	(e.s.)		
Livello 2	Liguria	203	(2,9)	199	(2,9)	199	(2,9)	195	(2,8)	3	4
	Nord Ovest	200	(1,6)	205	(1,3)	201	(1,6)	195	(1,3)	-1	9
	Italia	200	(0,7)	203	(0,7)	200	(0,7)	197	(0,7)	0	6
Livello 5	Liguria	201	(2,5)	207	(3,2)	212	(2,6)	203	(3,2)	-11	4
	Nord Ovest	200	(1,4)	205	(1,6)	207	(1,4)	199	(1,6)	-8	6
	Italia	197	(0,7)	203	(0,8)	203	(0,7)	197	(0,8)	-7	5
Livello 8	Liguria	209	(1,7)	212	(1,9)	214	(1,7)	206	(1,9)	-5	6
	Nord Ovest	204	(1,5)	213	(1)	209	(1,5)	205	(0,9)	-5	8
	Italia	197	(0,8)	202	(0,8)	203	(0,9)	198	(0,8)	-6	5
Livello 10	Liguria	198	(4,1)	196	(3,1)	208	(4,2)	193	(3,1)	-10	3
	Nord Ovest	210	(1,5)	216	(2)	216	(1,5)	206	(1,9)	-5	9
	Italia	197	(0,8)	204	(0,9)	203	(0,9)	196	(0,9)	-6	8

Fonte: Invalsi

(a) Tra parentesi si riporta l'errore standard; i valori in grassetto nelle ultime due colonne a destra sono statisticamente significativi con una probabilità ≥ 95 per cento.

Questi risultati rispecchiano la peculiarità della regione Liguria che, seppur mostri un rendimento inferiore rispetto alla propria area di appartenenza, si caratterizza per una relativa maggiore equità del sistema scolastico regionale, coerentemente con quanto emerge dai risultati di altre indagini su larga scala⁴⁵.

⁴³ Per approfondimenti cfr. Invalsi. 2014. Rilevazioni Nazionali degli apprendimenti 2013-2014. Frascati, pp. 70-76.

⁴⁴ Per quanto riguarda la V primaria, questo valore è uno tra i più elevati insieme alle differenze emerse nelle Marche e in Sardegna per la comprensione di lettura (rispettivamente pari a 11 e 15 punti a favore delle studentesse) e in Toscana per la matematica (pari a 11 punti a favore degli studenti).

⁴⁵ Per approfondimenti, cfr. l'analisi condotta per la Liguria sui dati Ocse-Pisa 2009 in Palumbo, M. (a cura di). 2012. Le competenze di lettura dei quindicenni liguri. L'indagine PISA 2009. Genova: Genova University Press.



3.4.4 Il rendimento degli studenti nativi italiani e stranieri

La Tavola 3.15 riporta il punteggio medio di Italiano e di Matematica e i relativi errori standard (tra parentesi) per gli studenti nativi italiani, stranieri di prima e di seconda generazione⁴⁶

Tavola 3.15 – Il rendimento degli studenti nativi italiani e stranieri in Liguria (a)

LIVELLO SCOLASTICO	Area territoriale	Italiani				Stranieri di I generazione				Stranieri di II generazione			
		Media ITA	(e.s.)	Media MAT	(e.s.)	Media ITA	(e.s.)	Media MAT	(e.s.)	Media ITA	(e.s.)	Media MAT	(e.s.)
Livello 2	Liguria	205	(2,7)	200	(2,7)	188	(6,7)	180	(5,6)	170	(4,3)	177	(4,0)
	Nord Ovest	204	(1,5)	203	(1,2)	182	(2,8)	183	(2,7)	180	(1,9)	185	(1,7)
	Italia	202	(0,7)	202	(0,7)	181	(1,3)	184	(1,3)	183	(0,9)	187	(0,9)
Livello 5	Liguria	209	(2,3)	206	(3,0)	180	(6,0)	193	(6,1)	188	(5,4)	194	(5,5)
	Nord Ovest	207	(1,3)	205	(1,5)	177	(2,5)	184	(2,5)	185	(2,0)	186	(2,1)
	Italia	202	(0,7)	201	(0,8)	175	(1,1)	183	(1,1)	185	(0,9)	188	(1,0)
Livello 8	Liguria	215	(1,5)	211	(1,7)	188	(2,9)	189	(3,1)	206	(3,7)	201	(3,9)
	Nord Ovest	211	(1,5)	212	(0,9)	181	(1,8)	189	(1,6)	192	(2,0)	196	(1,8)
	Italia	201	(0,8)	201	(0,8)	182	(1,0)	187	(1,0)	194	(1,0)	196	(1,0)
Livello 10	Liguria	208	(4,2)	196	(3,1)	174	(3,8)	179	(3,4)	179	(3,8)	185	(3,8)
	Nord Ovest	217	(1,5)	213	(2,0)	181	(1,6)	191	(1,8)	192	(1,8)	196	(1,8)
	Italia	202	(0,9)	201	(0,9)	175	(0,8)	187	(0,8)	188	(0,8)	193	(0,7)

Fonte: Invalsi

(a) Tra parentesi si riporta l'errore standard.

Per quanto riguarda la prova di Italiano, in Liguria gli studenti stranieri, soprattutto quelli di prima generazione, mostrano più difficoltà dei loro compagni italiani in tutti i livelli scolastici esaminati, a eccezione delle classi seconde di scuola primaria (livello 2), ove gli studenti stranieri di prima generazione ottengono un punteggio migliore di quelli di seconda generazione.

Un aspetto interessante a favore della maggiore equità della Liguria è il fatto che il divario nel rendimento tra studenti italiani e stranieri è tendenzialmente inferiore a quello emerso per Italia e Nord Ovest. Inoltre, non sempre tali valori sono statisticamente significativi a dimostrazione che non vi sono forti differenze tra studenti italiani e stranieri: in particolare (Tavola 3.16), nella quinta primaria (livello 5) per la prova di Matematica, tra studenti italiani e stranieri, indipendentemente se di prima o di seconda generazione; tra studenti italiani e studenti stranieri di seconda generazione nelle classi terze di scuola secondaria di primo grado (livello 8)

e sui dati Ocse-Pisa 2012 presentati in Regione Liguria (a cura di). 2014. Rapporto Regionale Liguria 2013. Genova. https://statistica.regione.liguria.it/File/Pubblicazioni/RapportoStatisticoLiguria_2013.pdf (9 febbraio 2015).

⁴⁶ Si considerano studenti "nativi italiani" gli studenti nati in Italia da genitori italiani, come "stranieri" gli alunni nati all'estero da genitori stranieri (prima generazione) e gli alunni nati in Italia da genitori entrambi stranieri (seconda generazione). Tutti gli alunni d'origine immigrata partecipano alle prove Invalsi, anche se inseriti per la prima volta in una scuola con lingua d'insegnamento italiana nel corso dell'anno scolastico. Per approfondimenti cfr. Invalsi. 2014. Rilevazioni Nazionali degli apprendimenti 2013-2014. Frascati, p.76.

per entrambe le prove e nelle classi seconde di scuola secondaria di secondo grado (livello 10) per Matematica.

Tavola 3.16 – Differenze nelle prove Invalsi tra studenti nativi italiani, stranieri di prima generazione e di seconda generazione (a)

LIVELLO SCOLASTICO	Area territoriale	Italiano			Matematica		
		(Italiani-Stranieri I gen)	(Italiani-Stranieri II gen)	(Stranieri I gen - Stranieri II gen)	(Italiani-Stranieri I gen)	(Italiani-Stranieri II gen)	(Stranieri I gen - Stranieri II gen)
Livello 2	Liguria	17	35	18	20	23	3
	Nord Ovest	23	24	1	21	18	-3
	Italia	21	19	-3	17	15	-3
Livello 5	Liguria	29	20	-8	13	12	-1
	Nord Ovest	30	21	-9	21	19	-2
	Italia	27	17	-10	18	13	-5
Livello 8	Liguria	26	8	-18	22	10	-12
	Nord Ovest	29	19	-10	23	16	-8
	Italia	19	7	-12	14	5	-8
Livello 10	Liguria	34	29	-5	17	12	-5
	Nord Ovest	36	25	-11	22	17	-5
	Italia	27	14	-13	14	9	-5

Fonte: Invalsi

(a) I valori in grassetto sono statisticamente significativi con una probabilità ≥ 95 per cento.

3.4.5 L'effetto di alcuni fattori individuali sul rendimento nelle prove Invalsi tra gli studenti liguri: un'analisi multivariata

Questo paragrafo propone un'analisi multivariata per studiare l'incidenza di alcuni fattori individuali sul rendimento degli studenti liguri alle prove Invalsi, rispettivamente per Italiano e Matematica (Tavola 3.17). Per ogni livello scolastico, sono stati elaborati cinque modelli di regressione nei quali sono state considerate le seguenti variabili: il genere (primo modello); la provenienza (secondo modello); l'essere in anticipo o in ritardo rispetto al normale percorso di studi (terzo modello) e, ove presenti, la frequenza alla scuola materna⁴⁷ (quarto modello) e le condizioni di *status* socio-economico culturale⁴⁸ (quinto modello). Ogni colonna esamina un livello scolastico specifico e, per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, l'indirizzo scolastico.

Lo studente "tipo" considerato come riferimento per entrambe le analisi è uno studente di genere maschile, nato in Italia, regolare nel percorso di studi, che non

⁴⁷ Informazione disponibile per i livelli scolastici 2, 5 e 8.

⁴⁸ L'indice di status socio-economico e culturale (Escs) si basa su indicatori discreti, come il livello di istruzione dei genitori, la loro condizione occupazionale, le condizioni materiali in cui vive l'allievo al di fuori della scuola. Questo indice è disponibile per gli studenti di quinta primaria e di seconda secondaria di secondo grado, non per quelli di seconda primaria e di terza secondaria di primo grado, nel primo caso a causa dell'età degli alunni e in terza secondaria di primo grado perché in questo caso le prove Invalsi sono parte dell'esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione. Per ulteriori approfondimenti cfr. Campodifiori, E., Figura, E., Papini, M., Ricci, R. 2010. Un indicatore di status socio-economico-culturale degli allievi della quinta primaria in Italia, *Working Paper Invalsi*, n. 2/2010. http://www.invalsi.it/download/wp/wp02_Ricci.pdf (9 febbraio 2015).



ha frequentato la scuola materna e che ha una condizione socio-economica e culturale nella media.

Tavola 3.17 – Coefficienti di regressione dell'analisi sul rendimento degli studenti liguri nella prova di Italiano (a)

MODELLO	Variabili	Liv. 2	Liv. 5	Liv. 8	Liv. 10	Liv. 10 Licei	Liv. 10 Tecnici	Liv. 10 Pro- fessionali
1	Punteggio Italiano	202,7	201,2	201,9	198,8	224,8	194,9	161,9
	Studentessa	-4,2	10,9	6,3	9,7	-3,7	4,9	4,3
2	Punteggio Italiano	206,1	203,6	204,7	203,2	226,0	197,9	166,3
	Studentessa	-3,4	10,1	6,2	9,1	-3,4	7,0	3,3
	Straniero I generazione	-17,1	-26,3	-31,0	-34,0	-22,3	-21,2	-19,8
	Straniero II generazione	-33,7	-19,8	-10,9	-28,2	-16,6	-22,9	-10,1
3	Punteggio Italiano	205,7	204,1	206,6	208,2	227,2	197,9	166,6
	Studentessa	-2,8	9,9	5,8	8,7	-1,9	7,0	3,4
	Straniero I generazione	-13,2	-22,3	-22,6	-20,0	-5,4	-21,1	-19,7
	Straniero II generazione	-33,6	-18,2	-9,7	-23,4	-12,8	-22,9	-10,2
	Anticipatorio	29,2	-18,4	-11,6	-27,4	-40,1	-	-
	Posticipatorio	-36,2	-18,5	-23,2	-28,3	-29,6	-0,2	-0,5
4	Punteggio Italiano	203,4	191,0	202,9	-	-	-	-
	Studentessa	-2,9	9,5	5,8	-	-	-	-
	Straniero I generazione	-12,7	-20,3	-22,2	-	-	-	-
	Straniero II generazione	-33,5	-19,4	-9,8	-	-	-	-
	Anticipatorio	29,7	-20,2	-12,0	-	-	-	-
	Posticipatorio	-35,4	-13,6	-22,0	-	-	-	-
	Frequenza scuola materna	2,6	15,2	4,3	-	-	-	-
5	Punteggio Italiano	-	193,9	-	205,9	224,5	197,9	168,0
	Studentessa	-	9,5	-	7,9	-1,4	7,3	3,7
	Straniero I generazione	-	-10,9	-	-14,5	-2,7	-19,7	-16,7
	Straniero II generazione	-	-10,1	-	-16,0	-9,9	-19,9	-7,7
	Anticipatorio	-	-19,4	-	-28,1	-39,7	-	-
	Posticipatorio	-	-13,5	-	-24,6	-28,2	0,1	-0,3
	Frequenza scuola materna	-	7,2	-	-	-	-	-
	Escs	-	12,5	-	9,6	4,7	3,4	6,1
N (b)		10.576	11.546	11.388	11.334	6.082	3.022	2.229

Fonte: Invalsi

(a) I valori in grassetto sono statisticamente significativi con una probabilità ≥ 95 per cento.

(b) "N" si riferisce al numero di studenti liguri considerati per ciascuna stima; si tratta degli studenti liguri presenti nel campione Invalsi, moltiplicati per gli opportuni pesi, ovvero rappresentativi dell'universo di riferimento.

Nella prova di Italiano, in Liguria, si conferma il miglior rendimento delle studentesse, a eccezione delle classi seconde della scuola primaria (livello 2) e dei licei (livello 10). In quest'ultimo caso le differenze non sono significative quando si controlla per regolarità del percorso di studi.

La condizione di studente straniero ha sempre un effetto significativamente negativo. L'introduzione della variabile di status socio-economico e culturale



(escs), che è correlata positivamente con i risultati di apprendimento, riduce della metà l'effetto della provenienza che, tuttavia, rimane negativo.

Gli studenti stranieri di seconda generazione ottengono un punteggio migliore degli studenti stranieri di prima generazione, a eccezione delle classi seconde di scuola primaria (livello 2) dei licei, ove gli studenti stranieri di prima generazione non mostrano differenze statisticamente significative rispetto agli studenti nativi italiani; mentre il gap tra gli studenti di seconda generazione e gli studenti nativi italiani è pari a 12,8 punti a favore degli studenti nativi italiani. Anche l'aver frequentato la scuola materna non risulta essere significativo per gli studenti delle classi seconde di scuola primaria, di contro ha un effetto positivo sul rendimento in quinta primaria anche al netto delle condizioni di *status* socio-economico e culturale.

La Tavola 3.18 mostra l'effetto delle variabili individuali considerate sul punteggio ottenuto dagli studenti liguri nella prova di Matematica.

Rispetto al genere, le studentesse hanno un rendimento peggiore degli studenti, con un divario maggiore nella scuola secondaria di secondo grado, in particolare nei licei; tali differenze non sono significative sono nulle negli istituti professionali, quando si controlla per le condizioni socio-economiche e culturali.

Rispetto alla provenienza, come per la prova di Italiano, l'aver genitori stranieri ha un'incidenza negativa che mostra un divario maggiore tra studenti italiani e stranieri di seconda generazione rispetto a studenti di prima generazione nelle classi seconde di scuola primaria, viceversa negli altri livelli scolastici. Tuttavia, in Matematica, queste differenze diminuiscono e in alcuni casi non sono più significative (ad es. nei licei), quando si controlla per regolarità rispetto al percorso di studio o per le condizioni di status socio-economico e culturale che, anche per la prova di Matematica, è correlato positivamente con il rendimento degli studenti. Come per la prova di Italiano, anche in Matematica, l'aver frequentato la scuola materna ha un effetto positivo che, tra l'altro, risulta essere maggiore rispetto a quanto avviene per Italiano.



Tavola 3.18 – Coefficienti di regressione dell'analisi sul rendimento degli studenti liguri nella prova di Matematica (a)

MODELLO	Variabili	Liv. 2	Liv. 5	Liv. 8	Liv. 10	Liv. 10 Licei	Liv. 10 Tecnici	Liv. 10 Pro- fessionali
1	Punteggio Matematica	200,1	207,4	207,6	197,1	215,7	195,1	166,8
	Studentessa	-4,9	-3,9	-8,8	-4,4	-14,4	-8,3	-3,6
2	Punteggio Matematica	202,9	208,7	209,9	198,7	216,1	195,5	167,6
	Studentessa	-4,7	-4,4	-8,8	-4,4	-14,2	-8,1	-3,4
	Straniero I generazione	-20,1	-12,3	-24,9	-14,2	-11,5	-0,8	-6,7
	Straniero II generazione	-22,0	-12,5	-10,9	-12,2	-1,4	-6,6	-0,6
3	Punteggio Matematica	202,9	208,9	212,0	203,4	217,3	196,5	170,7
	Studentessa	-4,6	-4,5	-9,6	-5,2	-13,2	-8,2	-3,1
	Straniero I generazione	-15,8	-10,1	-15,1	-2,6	4,0	1,5	-5,7
	Straniero II generazione	-22,1	-12,1	-9,2	-7,2	2,9	-5,7	-0,7
	Anticipatorio	2,4	-4,8	7,7	-6,6	-14,6	-	-
	Posticipatorio	-36,2	-9,7	-26,7	-26,6	-31,4	-5,2	-6,5
	Frequenza scuola materna	9,2	22,2	5,7	-	-	-	-
4	Punteggio Matematica	194,6	189,8	207,0	-	-	-	-
	Studentessa	-4,6	-5,1	-9,4	-	-	-	-
	Straniero I generazione	-14,3	-6,4	-14,5	-	-	-	-
	Straniero II generazione	-21,8	-13,6	-9,3	-	-	-	-
	Anticipatorio	3,1	-7,6	7,3	-	-	-	-
	Posticipatorio	-35,0	-3,0	-25,1	-	-	-	-
	Frequenza scuola materna	9,2	22,2	5,7	-	-	-	-
5	Punteggio Matematica	-	193,1	-	201,6	214,3	196,5	171,7
	Studentessa	-	-6,1	-	-5,8	-12,7	-8,0	-2,8
	Straniero I generazione	-	4,1	-	1,5	7,1	2,7	-4,5
	Straniero II generazione	-	-3,1	-	-1,2	6,2	-3,0	0,8
	Anticipatorio	-	-6,1	-	-7,1	-14,1	-	-
	Posticipatorio	-	-4,4	-	-23,5	-29,8	-5,1	-6,3
	Frequenza scuola materna	-	13,7	-	-	-	-	-
	Escs	-	12,6	-	7,9	5,3	3,0	3,8
N (b)		11.654	11.516	11.388	11.241	6.088	3.022	2.130

Fonte: Invalsi

(a) I valori in grassetto sono statisticamente significativi con una probabilità ≥ 95 per cento.

(b) "N" si riferisce al numero di studenti liguri considerati per ciascuna stima; si tratta degli studenti liguri presenti nel campione Invalsi, moltiplicati per gli opportuni pesi, ovvero rappresentativi dell'universo di riferimento.

3.4.6 Conclusioni

Per concludere, si restituiscono per punti i principali risultati delle Rilevazioni Nazionali 2013-2014 emersi per la Liguria.

Nella prova di Italiano, la Liguria ottiene punteggi che non si discostano dalla media nazionale e dal Nord Ovest, a eccezione degli studenti di classe quinta di scuola primaria e di classe terza di scuola secondaria di primo grado, che mostrano punteggi superiori alla media nazionale, e degli studenti di classe seconda degli istituti tecnici, che mostrano punteggi inferiori rispetto al Nord Ovest. Emerge anche una variabilità dei risultati superiore alla media nazionale, sia tra gli studenti di classe seconda di scuola primaria sia nella scuola secondaria di secondo grado, negli istituti professionali.

Nella prova di Matematica, la Liguria ottiene risultati superiori alla media nazionale per gli studenti della classe terza di scuola secondaria di primo grado e inferiori per gli studenti di classe seconda degli istituti tecnici e professionali; mostra invece risultati inferiori al Nord Ovest nei tre indirizzi di scuola secondaria di secondo grado. Per i restanti livelli scolastici, la Liguria non si discosta in modo significativo né dall'Italia né dal Nord Ovest. Contrariamente a quanto avviene per l'Italiano, nel caso della Matematica la Liguria è caratterizzata da una scarsa variabilità dei risultati, sempre inferiore alla media nazionale.

Nell'analisi delle differenze per genere del rendimento degli studenti non emergono differenze significative fatta eccezione per la quinta primaria nella prova di Italiano. Riguardo agli studenti stranieri, emerge una maggiore difficoltà delle prime generazioni rispetto alle seconde generazioni, sia per Italiano, sia per Matematica, seppur in Matematica il gap tra nativi italiani e stranieri sia minore rispetto a quello presente per Italiano. Sia le condizioni socio-economiche e culturali, sia l'aver frequentato la scuola materna hanno un effetto significativo sul rendimento degli studenti; mentre l'essere ripetenti incide negativamente sugli apprendimenti.

3.5 L'istruzione universitaria in Liguria: evoluzione e tendenze

3.5.1 Immatricolati e iscritti

Nell'anno accademico 2013/2014 gli iscritti per la prima volta (immatricolati) all'Università degli Studi di Genova sono 5.461 mila e gli iscritti al primo anno 8.845 mila (Tavola 3.19). Osservando i dati, il 2013/2014 è l'anno accademico che interrompe un trend decrescente dal 2009/2010, facendo registrare un lieve incremento rispetto all'anno accademico precedente (gli immatricolati aumentano di 128 unità - + 2,4 per cento - e gli iscritti al primo anno di 16 unità - + 0,1 per cento - rispetto al 2012/2013). Cala invece il numero totale degli iscritti, che passa dai 34.496 dell'anno accademico 2012/2013 ai 33.559 dell'anno accademico 2013/2014 (937 unità in meno, - 2,7 per cento).



Tavola 3.19 - Studenti italiani e stranieri immatricolati, iscritti al 1° anno e totale iscritti all'Università degli Studi di Genova per scuola – A.A. 2013/2014

ANNI ACCADEMICI / SCUOLA	Immatricolati (a)	Iscritti al 1° anno	Totale iscritti (b)	
				di cui stranieri
2009/2010	6.387	10.838	37.795	2.748
2010/2011	6.281	10.361	38.032	2.937
2011/2012	6.004	9.694	37.019	3.001
2012/2013	5.333	8.829	34.496	2.984
2013/2014 - DATI PER SCUOLA				
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	506	850	2.409	102
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	980	1.535	6.590	412
Scuola di Scienze Sociali	1.975	3.032	11.624	894
Scuola di Scienze Umanistiche	813	1.360	4.583	500
Scuola Politecnica	1.187	2.068	7.630	635
Altri percorsi formativi non associabili a Scuole			723	539
TOTALE	5.461	8.845	33.559	3.082

Fonte: Università degli Studi di Genova - Ufficio Statistico di Ateneo

(a) Per studenti immatricolati devono intendersi gli studenti iscritti per la prima volta al sistema universitario nazionale.

(b) Sono compresi gli iscritti ai corsi di I e II livello

Se assumiamo come anno di riferimento il 2009/2010, si evidenzia in modo consistente la perdita sistematica di studenti: nell'arco di cinque anni, il numero di immatricolati è calato di 14,5 punti percentuali (926 unità in meno) e quello degli iscritti al primo anno è sceso di 18,4 punti percentuali (circa due mila unità in meno). Quanto al totale degli iscritti, rispetto al 2009/2010 il saggio di variazione è pari a -11,2 punti percentuali (oltre 4.200 unità in meno).

Considerando l'anno accademico 2013/2014, il maggior numero di iscritti si registra nella Scuola di Scienze Sociali (34,6 per cento), cui seguono la Scuola Politecnica (22,7 per cento), la Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche (19,6 per cento), la Scuola di Scienze Umanistiche (13,7 per cento) e la Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (7,2 per cento).

Quanto al genere, le donne rappresentano il 55,5 per cento (18.636 unità) degli iscritti e il 53,0 per cento sia degli immatricolati sia degli iscritti al primo anno. Esse superano la metà degli iscritti in tutte le Scuole, fatta eccezione per la Scuola Politecnica (35,2 per cento) e la Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (46,2 per cento). La Scuola con la percentuale più alta di donne iscritte è la Scuola di Scienze Umanistiche (70,8 per cento); il valore è pari al 61 per cento sia nella Scuola di Scienze Sociali sia nella Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche. Lo stesso trend si registra osservando gli immatricolati e gli iscritti al primo anno.

La Tavola 3.19 mostra, infine, un incremento degli studenti stranieri iscritti: la percentuale nell'anno accademico 2013/2014 è pari al 9,2 del totale degli iscritti (3.082 unità, di cui il 56,8 per cento donne), con un incremento di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno accademico precedente (circa 100 unità in più). Tale quota è in costante aumento nell'ultimo quinquennio: rispetto all'anno accademico 2009/2010 il saggio di variazione è pari +12,2 per cento. A fronte del calo generale



registrato per gli immatricolati e per gli iscritti totali, quindi, sono sempre più gli stranieri che si iscrivono all'Università di Genova. Le Scuole che attraggono maggiormente gli studenti stranieri sono la Scuola di Scienze Sociali (dove si colloca il 29,0 per cento del totale degli iscritti stranieri e dove questi hanno un'incidenza del 7,7 per cento rispetto al totale degli iscritti) e la Scuola Politecnica (dove si è iscritto il 20,6 per cento degli studenti stranieri che, a loro volta, rappresentano l'8,3 per cento degli studenti della Scuola). Rispetto alla cittadinanza degli studenti stranieri, in linea con i flussi migratori dall'estero verso la Liguria (cfr. cap. 2 nel presente rapporto), le nazionalità maggiormente frequenti tra gli studenti stranieri iscritti sono albanese (15,7 per cento), cinese (13,7 per cento), ecuadoriana (8,7 per cento) e spagnola (5,4 per cento). I dati confermano quanto emerso nel precedente anno accademico.

Circa il 61 per cento degli studenti è iscritto a un corso di laurea triennale e il 34 per cento a un corso specialistico/magistrale, biennale (14,2 per cento) o a ciclo unico (19,7 per cento); il restante 3,1 per cento sta frequentando un corso del vecchio ordinamento e la rimanente quota (2,2 per cento) altri percorsi formativi (Tavola 3.20). Osservando i dati si registra la rilevante riduzione degli iscritti a corsi del vecchio ordinamento (3,7 punti percentuali rispetto all'anno accademico 2009/2010), conseguenza dell'entrata a regime dell'ordinamento universitario del "tre più due", e un lieve incremento di iscrizioni ai corsi a ciclo unico (+ 3 punti percentuali). Sono rimaste invece stabili le iscrizioni agli altri tipi di corso.

Tavola 3.20 - Studenti iscritti all'Università degli Studi di Genova per tipo di corso e scuola - Anno Accademico 2013/2014

ANNI ACCADEMICI SCUOLA	Corso di Laurea v.o.	Corso di Laurea	Corso di Laurea Magistrale	Corso di Laurea Ma- gistrale a ciclo unico	Corsi di Diploma	Altri percorsi formativi	Totale(*)
2009/2010	2.550	22.870	5.389	6326	30	630	37.795
2010/2011	2.203	23.281	5.420	6.468	18	642	38.032
2011/2012	1.764	22.703	5.152	6.739	18	643	37.019
2012/2013	1.280	21.225	4.717	6.650	12	612	34.496
2013/2014 - DATI PER SCUOLA							
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	40	1.852	517	-	-	-	2.409
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	113	3.472	215	2.790	-	-	6.590
Scuola di Scienze Sociali	525	7.226	1.510	2.360	3	-	11.624
Scuola di Scienze Umanistiche	194	3.567	821	-	1	-	4.583
Scuola Politecnica	155	4.317	1.690	1.463	5	-	7.630
Altri percorsi formativi non associabili a Scuole	-	-	-	-	-	723	723
TOTALE	1.027	20.434	4.753	6.613	9	723	33.559

Fonte: Università degli Studi di Genova - Ufficio Statistico di Ateneo

(*) Sono compresi gli iscritti ai corsi di I e II livello



In relazione alla scelta della scuola, le iscrizioni ai corsi triennali si concentrano soprattutto nella Scuola di Scienze Sociali e nella Scuola Politecnica (che accolgono rispettivamente il 35,4 per cento e il 21,1 per cento degli iscritti). Queste sono le stesse Scuole in cui si registra il maggior numero di iscrizioni anche nei corsi di laurea specialistica/magistrale biennale, dove la Scuola Politecnica assorbe da sola il 35,6 per cento degli iscritti. I corsi di laurea a ciclo unico, presenti solo in alcune Scuole, raccolgono oltre il 42 per cento delle iscrizioni nella sola Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche, cui segue la Scuola di Scienze Sociali (35,7 per cento). Quest'ultima è la Scuola che raccoglie il maggior numero di iscritti ai corsi di laurea vecchio ordinamento (oltre il 50 per cento).

Considerando la scuola secondaria superiore di provenienza, si osserva che oltre il 40 per cento degli immatricolati proviene da un Liceo Scientifico e il 18,6 per cento da un Istituto Tecnico; le restanti quote si distribuiscono fra 11,9 per cento proveniente da un Liceo Classico, 11,4 per cento da un ex Istituto Magistrale, 6,4 per cento da un Liceo Linguistico e 4,2 per cento da un Istituto Professionale (il restante 8,6 per cento proviene da "altro" istituto non specificato, Tavola 3.21). Rispetto all'anno accademico precedente, si osserva un calo degli studenti provenienti dal Liceo Scientifico (dal 49,8 per cento al 40,7 per cento) e dall'Istituto Tecnico (dal 21 per cento al 18,6 per cento); di contro, sono aumentati gli studenti che hanno frequentato un ex Istituto Magistrale (+ 5,8 punti percentuali), un Liceo Linguistico (+ 4,1) e un Liceo Classico (+ 1,8)⁴⁹.

Tavola 3.21 - Studenti immatricolati all'Università degli Studi di Genova per tipologia di scuola secondaria superiore di provenienza e scuola universitaria di destinazione – A.A 2013/2014

ANNI ACCADEMICI SCUOLA	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	ex. Istituto Magistrale	Liceo Scientifico	Liceo Classico	Liceo Linguistico	Altro	Totale
2009/2010	314	1.122	610	2.422	852	445	622	6.387
2010/2011	265	1.048	618	2.388	858	453	651	6.281
2011/2012	291	999	607	2.374	873	358	502	6.004
2012/2013	128	505	87	1.196	243	57	184	2.400
2013/2014 - DATI PER SCUOLA								
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	13	99	45	272	39	16	22	506
Scuola di Scienze Mediche e Farma- ceutiche	41	114	98	498	146	39	44	980
Scuola di Scienze Sociali	112	449	266	606	278	128	136	1.975
Scuola di Scienze Umanistiche	44	115	86	171	116	157	124	813
Scuola Politecnica	21	241	21	678	73	12	141	1.187
TOTALE	231	1.018	516	2.225	652	352	467	5.461

Fonte: Università degli Studi di Genova - Ufficio Statistico di Ateneo

⁴⁹ In particolare, è interessante registrare un incremento anche tra gli immatricolati con titolo di maturità straniero, che passano da 19 registrati nell'anno accademico 2009/2010 a ben 333 nel 2013/2014 (+ 5,8 punti percentuali).

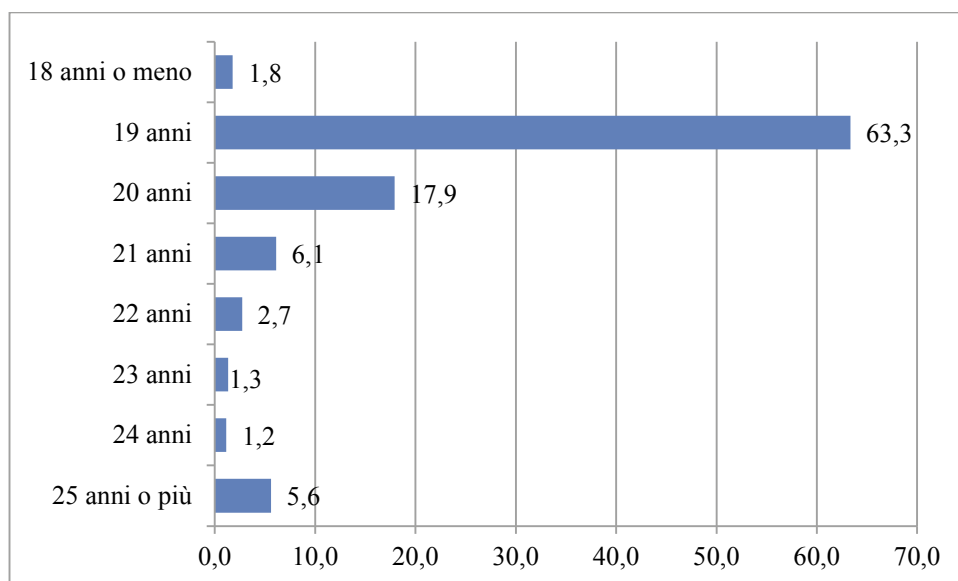


Analizzando i dati per Scuola, si osserva che il maggior numero di studenti proveniente da un Istituto Tecnico si è immatricolato nella Scuola di Scienze Sociali (44,1 per cento) e, a seguire, in quella Politecnica (23,7 per cento). Poco meno di un terzo (30,5 per cento) dei giovani con un diploma di Liceo Scientifico si è immatricolato nella Scuola Politecnica mentre i diplomati di un Liceo Classico e di un ex Istituto Magistrale hanno optato prevalentemente per la Scuola di Scienze Sociali (rispettivamente 42,6 per cento e 51,6 per cento) e per quella di Scienze Mediche e Farmaceutiche (22,4 per cento e 19,0 per cento). Tra gli studenti provenienti da un Liceo Linguistico, poco meno della metà (44,6 per cento) si è immatricolato nella Scuola di Scienze Umanistiche e poco più di un terzo (36,4 per cento) nella scuola di Scienze Sociali. Queste stesse Scuole sono anche quelle che vedono il maggior numero di immatricolati fra coloro che hanno un diploma di Istituto Professionale (poco meno della metà - 48,5 per cento - nella Scuola di Scienze Sociali e quasi uno su cinque - 19,0 per cento - in quella di Scienze Umanistiche). Infine, tra gli immatricolati con titolo di maturità straniero, oltre il 32,4 per cento è immatricolato nella Scuola di Scienze Sociali e il 29,1 per cento in quella di Scienze Umanistiche.

Due ultime osservazioni in merito all'età degli studenti immatricolati e al voto conseguito all'esame di maturità. Quanto all'età (Grafico 3.6), il 63,3 per cento degli immatricolati ha diciannove anni (di cui il 55,6 per cento è di genere femminile), a conferma che la maggior parte degli studenti si iscrive all'Università subito dopo il diploma. D'altro lato, percentuali non trascurabili di giovani decidono di iniziare un percorso universitario dopo i 20 anni e la loro quota aumenta rispetto al precedente anno accademico: coloro che si immatricolano a 21 anni passano dal 5,5 per cento del 2012/2013 al 6,1 per cento del 2013/2014 e chi decide di farlo a 25 anni o più passa dal 4,9 per cento al 5,6 per cento. Fra questi ultimi, la maggior parte si concentra nella Scuola di Scienze Sociali (oltre il 42 per cento) e in quella di Scienze Umanistiche (27,4 per cento), che evidentemente accolgono anche studenti meno giovani, specie tra chi già lavora. Quanto al genere, sul totale di coloro che nell'anno accademico 2013/2014 si sono immatricolati a 25 anni o più si registra una lieve prevalenza del genere maschile (51,8 per cento).



Grafico 3.6 - Studenti immatricolati all'Università degli Studi di Genova per età – Anno accademico 2013/2014 (valori percentuali)



Fonte: Università degli Studi di Genova - Ufficio Statistico di Ateneo

In relazione al voto di maturità degli immatricolati nell'anno accademico 2013/2014, la distribuzione è maggiormente ripartita tra i voti mediamente bassi e più bassi (28,7 per cento nella fascia 70-79, 26,2 per cento nella fascia 60-69, 23,2 per cento nella fascia 80-89). La quota degli immatricolati che ha conseguito un voto di maturità dal 90 al 100 si attesta solo al 15,8 per cento.

A livello post laurea il totale degli iscritti nell'anno accademico 2013/2014 ammonta a 2.251 unità, registrando un lieve calo rispetto all'anno accademico precedente (274 unità in meno, come da Tavola 3.22 con un calo di 1,0 per cento). Diminuiscono, seppure di sole 19 unità, gli studenti iscritti a un corso di Dottorato di ricerca, con un decremento del 2,0 per cento rispetto all'anno accademico 2012/2013. Proporzionalmente il calo più significativo si ha negli iscritti ai Master Universitari di 1° livello, scesi di 168 unità con un decremento di 42 per cento. Il calo di 76 unità negli iscritti alle Scuole di specializzazione e di 11 iscritti nei Master di 2° livello corrispondono rispettivamente a contrazioni del 9 per cento e del 6 per cento rispetto all'anno accademico precedente.

Quanto al genere, si osserva una prevalenza delle donne fra gli iscritti a una Scuola di Specializzazione (quasi sette su dieci) e a un Master Universitario di 1° Livello (oltre la metà). Gli uomini sono invece maggiormente presenti fra gli iscritti a un corso di Dottorato (52 per cento) e a un Master di 2° Livello (sei su dieci).



Tavola 3.22 - Studenti iscritti a corsi post-laurea dell'Università degli Studi di Genova per tipo di corso e scuola – Anno accademico 2013/2014

ANNI ACCADEMICI SCUOLA	Dottorato di ricerca	Scuola di specializzazione	Master Uni- versitario di 1° livello	Master Uni- versitario di 2° livello	Totale
2009/2010	1.019	782	355	261	2.417
2010/2011	1.067	944	276	76	2.363
2011/2012	1.092	890	425	170	2.577
2012/2013	1.089	860	400	176	2.525
2013/2014 DATI PER SCUOLA					
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	304	6	-	-	310
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	245	639	108	20	1.012
Scuola di Scienze Sociali	157	86	86	101	430
Scuola di Scienze Umanistiche	128	41	38		207
Scuola Politecnica	236	12	-	44	292
TOTALE	1.070	784	232	165	2.251

Fonte: Università degli Studi di Genova in Annuario Statistico Regionale, 2013

3.5.2 Laureati

Nell'anno solare 2013 si sono laureati all'Università degli Studi di Genova 6.293 studenti, facendo registrare un incremento del +2,1 per cento rispetto al 2012 (6.162 laureati) e del +6,4 per cento rispetto al 2011 (5.914, Tavola 3.23). Così come per gli iscritti, anche in questo caso le quote maggiori riguardano la Scuola di Scienze Sociali (33,8 per cento) e la Scuola Politecnica (23,4 per cento). Poco meno della metà dei laureati (47,7 per cento) ha conseguito il titolo entro i tempi previsti: da segnalare, però, il dato positivo relativo all'incremento di tale quota nel tempo, cosicché i laureati entro i tempi previsti sono aumentati di 4,5 punti percentuali rispetto al 2011 (quando erano solo il 43,2 per cento).

Come negli anni precedenti, il numero di donne che conseguono la laurea è maggiore di quello degli uomini: rappresentano, infatti, il 58,8 per cento del totale nel 2013. La Scuola di Scienze Umanistiche si conferma quella con il maggior numero di donne laureate (oltre 7 donne su 10 laureati), che sono invece in minoranza nella Scuola Politecnica (meno di quattro laureati su dieci è donna). Il dato, rispecchiando la proporzione negli iscritti, riflette le diverse scelte di percorso in base al genere. Infine, le studentesse si confermano più propense a concludere in tempo tali percorsi: infatti, su dieci laureati che conseguono il titolo entro i tempi previsti, sei sono donne.



Tavola 3.23 - Studenti italiani e stranieri laureati in corso e fuori corso all'Università degli Studi di Genova per scuola - Anno 2013

ANNI ACCADEMICI SCUOLA	Totale	M	F	Laureati entro i tempi previsti	Laureati oltre i tempi previsti	Laureati stranieri
2011	5914	2540	3374	2556	3358	223
2012	6162	2498	3664	2873	3289	234
2013 PER SCUOLA						
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Nat.	451	234	217	236	215	15
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	1288	414	874	681	607	61
Scuola di Scienze Sociali	2127	797	1330	971	1156	87
Scuola di Scienze Umanistiche	956	232	724	428	528	49
Scuola Politecnica	1471	915	556	685	786	62
TOTALE	6293	2592	3701	3001	3292	274

Fonte: Università degli Studi di Genova - Ufficio Statistico di Ateneo

Il 4,4 per cento dei laureati è straniero: percentuale che, coerentemente con quanto evidenziato per gli iscritti, è aumentata negli ultimi tre anni (negli anni 2011 e 2012 la percentuale si attestava al 3,8 per cento). In linea con quanto rilevato per gli studenti stranieri iscritti, le nazionalità più frequenti tra i laureati sono quelle cinesi (20,8 per cento), albanese (17,5 per cento) ed ecuadoriana (5,1 per cento).

Tavola 3.24 - Studenti laureati all'Università degli Studi di Genova per scuola secondaria superiore di provenienza e scuola - Anno 2013

ANNI SCUOLA	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	ex. Istituto Magistrale	Liceo Scientifico	Liceo Classico	Liceo Linguistico	Altro	Totale
2009	212	1.055	422	2.518	841	497	328	5.873
2010	207	1.038	373	2.485	934	431	323	5.791
2011	186	961	407	2.586	918	481	375	5.914
2012	179	1.026	450	2.665	932	466	444	6.162
2013 - DATI PER SCUOLA								
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	3	58	13	290	47	17	23	451
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	84	158	129	602	173	67	75	1.288
Scuola di Scienze Sociali	62	363	284	767	389	164	98	2.127
Scuola di Scienze Umanistiche	30	103	72	194	222	253	82	956
Scuola Politecnica	16	283	10	856	129	30	147	1.471
TOTALE	195	965	508	2.709	960	531	425	6.293

Fonte: Università degli Studi di Genova -Ufficio Statistico di Ateneo

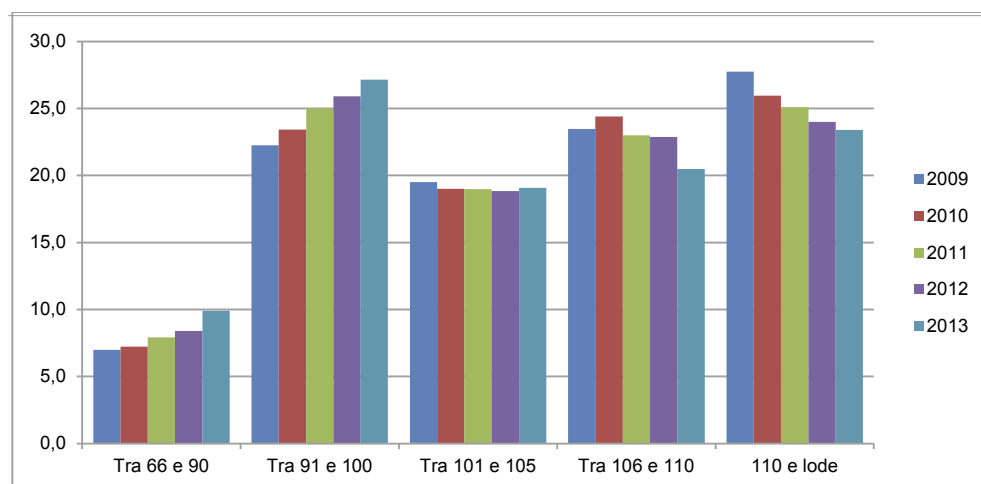


Nel tempo anche tra i laureati stranieri si è registrato un incremento del numero di donne: se negli anni 2011 e 2012 la percentuale di donne tra i laureati stranieri era del 57,8 per cento, nel 2013 la quota è salita al 60,6 per cento.

La maggior parte (43,0 per cento) dei laureati nell'anno 2013 (Tavola 3.24) ha conseguito la maturità in un Liceo Scientifico, seguono i laureati provenienti dal Liceo Classico o da un Istituto Tecnico (in entrambi i casi per una quota pari al 15,3 per cento). I dati confermano quanto registrato negli anni precedenti: si osserva, in particolare, un calo di studenti laureati provenienti da un Istituto Tecnico (2,6 punti percentuali in meno rispetto all'anno accademico 2009/2010), registrandosi una certa stabilità negli altri tipi di scuola secondaria superiore.

Osservando il voto conseguito alla laurea, i dati descrivono un trend non propriamente positivo (grafico 3.7): la percentuale di studenti che ha conseguito la votazione massima (110 e lode) mostra un calo costante negli anni, passando dal 27,8 per cento del 2009 al 23,4 per cento del 2013. Anche la percentuale di studenti che ha conseguito una votazione pari o superiore a 106 ha subito una significativa diminuzione passando dal 23,5 per cento del 2009 al 20,5 per cento del 2013. Specularmente, quindi, sono aumentati negli anni gli studenti che hanno conseguito un voto di laurea medio-basso (tra 91 e 100), passando dal 22,3 per cento del 2009 al 27,1 per cento del 2013, e basso (tra 66 e 90), passando dal 7,0 per cento al 9,9 per cento nel quinquennio considerato.

Grafico 3.7 - Studenti laureati all'Università degli Studi di Genova per voto conseguito alla laurea – Anno 2013



Fonte: Università degli Studi di Genova - Ufficio Statistico di Ateneo

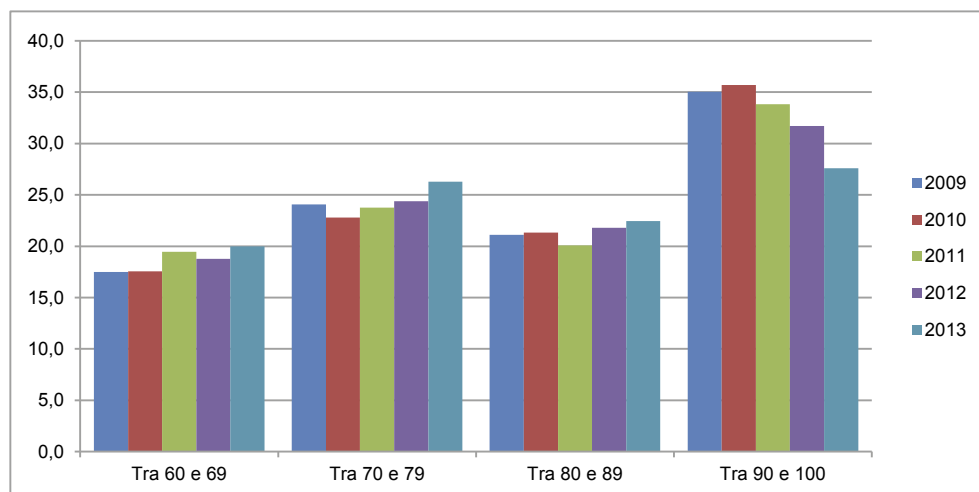
In una prospettiva di genere, le donne conseguono mediamente voti più alti dei loro colleghi: sul totale dei laureati che nel 2013 ha conseguito la votazione massima (110 e lode) circa il 63 per cento è donna. Similmente, su 10 studenti che si sono laureati con un voto uguale o superiore a 106, oltre 6 sono donne.

Il dato è in linea con i voti in ingresso al percorso universitario. Infatti, i voti che i laureati nel 2013 avevano conseguito all'esame di maturità, a conclusione



della scuola secondaria di secondo grado sono mediamente più bassi di quelli delle loro colleghe.

Grafico 3.8 - Studenti laureati all'Università degli Studi di Genova per voto conseguito all'esame di maturità - Anno 2013



Fonte: Università degli Studi di Genova - Ufficio Statistico di Ateneo

Anche in questo caso, i dati (Grafico 3.8) mostrano come sia costantemente calata la quota di studenti che ha conseguito la maturità con i voti più alti (tra 90 e 100), passando dal 35,0 per cento del 2009 al 27,6 per cento del 2013. E' invece aumentata la percentuale di giovani che ha ottenuto voti bassi (tra 60 e 69) e medio-bassi (tra 70 e 79), con un incremento di circa 2,5 punti percentuali rispetto al 2009. Si confermano le differenze di genere riscontrate analizzando il voto di laurea: anche all'esame di maturità le donne ottengono risultati migliori rispetto agli uomini.

3.6. Percorsi universitari e approdi lavorativi secondo il database dell'indagine AlmaLaurea

Arsel Liguria⁵⁰ collabora nella produzione annuale di una lettura integrata dei dati relativi agli esiti occupazionali dei laureati dell' Ateneo genovese, grazie a una collaborazione con il Rettorato. Combinando insieme informazioni ufficiali (provenienti dalla sede di studio del laureato) e informazioni fornite direttamente dal laureato (sia alla vigilia della conclusione degli studi sia mediante aggiornamento del proprio curriculum) il Consorzio AlmaLaurea può contare su una ricca base dati sull'inserimento professionale dei laureati.

⁵⁰ Ex Agenzia Liguria Lavoro



La documentazione di base raccolta dal Consorzio AlmaLaurea, consistente nell'unione della documentazione dei dati amministrativi con la documentazione del questionario pre laurea e la documentazione delle informazioni raccolte attraverso interviste telefoniche mirate, viene restituita ad ogni università che dispone così di una fonte preziosa per approfondimenti ed analisi.

La lettura congiunta delle basi dati AlmaLaurea può fornire un elevato valore aggiunto nelle informazioni: integrare il profilo agli esiti, ossia incrociare le informazioni raccolte nel "Profilo dello studente" con quelle raccolte nel "Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati", monitorando il laureato dall'inizio alla fine del suo percorso di studio ed oltre, nel mercato del lavoro.

In questo paragrafo viene restituita parte dei risultati dell'indagine AlmaLaurea in merito agli esiti professionali (a 12 mesi dal conseguimento del diploma) dei laureati presso l'Ateneo genovese negli anni 2010, 2011 e 2012⁵¹.

Come si vedrà in dettaglio, l'andamento dei dati nel triennio preso in analisi mostra variazioni annuali piuttosto contenute; si è pertanto scelto di aggregare i dati in un'unica matrice per restituire una lettura complessiva della condizione occupazionale dei neolaureati nell'intero triennio. La base dati sulla quale sono state elaborate le analisi presentate in questo paragrafo si compone quindi dei 4.862 rispondenti laureati nel 2010, dei 5.009 rispondenti laureati nel 2011 e dei 5.107 rispondenti laureati nel 2012. Pertanto, i rispondenti all'indagine AlmaLaurea, cioè coloro che hanno compilato il questionario pre-laurea e hanno risposto all'intervista successiva rappresentano mediamente oltre l'83% dei laureati nel triennio.

La tipologia del corso di laurea concluso - e le diverse opzioni in termini di prosecuzione degli studi o inserimento nel mercato del lavoro - costituisce invece una dimensione determinante nella lettura delle informazioni relative agli esiti e, in ragione di queste specificità, le analisi sono state condotte distinguendo i corsi di laurea triennali dal gruppo delle lauree specialistiche/magistrali, magistrali a ciclo unico e pre-riforma.

3.6.1. Gli esiti occupazionali dei corsi di laurea triennali

La quota di ex studenti dei corsi triennali dell'Ateneo genovese che si sono dichiarati occupati a un anno dal conseguimento del titolo sfiora il 50 per cento, circa un terzo è inattivo (oltre il 90 per cento di queste persone si è dichiarato inattivo perché ha proseguito gli studi iscrivendosi a un corso di laurea specialistica o ad altri percorsi universitari⁵²) e il 18,8 per cento è impegnato nella ricerca di impiego.

⁵¹ Per il dettaglio dei corsi erogati dalle diverse Facoltà negli anni presi in analisi si rimanda al *datawarehouse* di AlmaLaurea interrogabile all'indirizzo web:

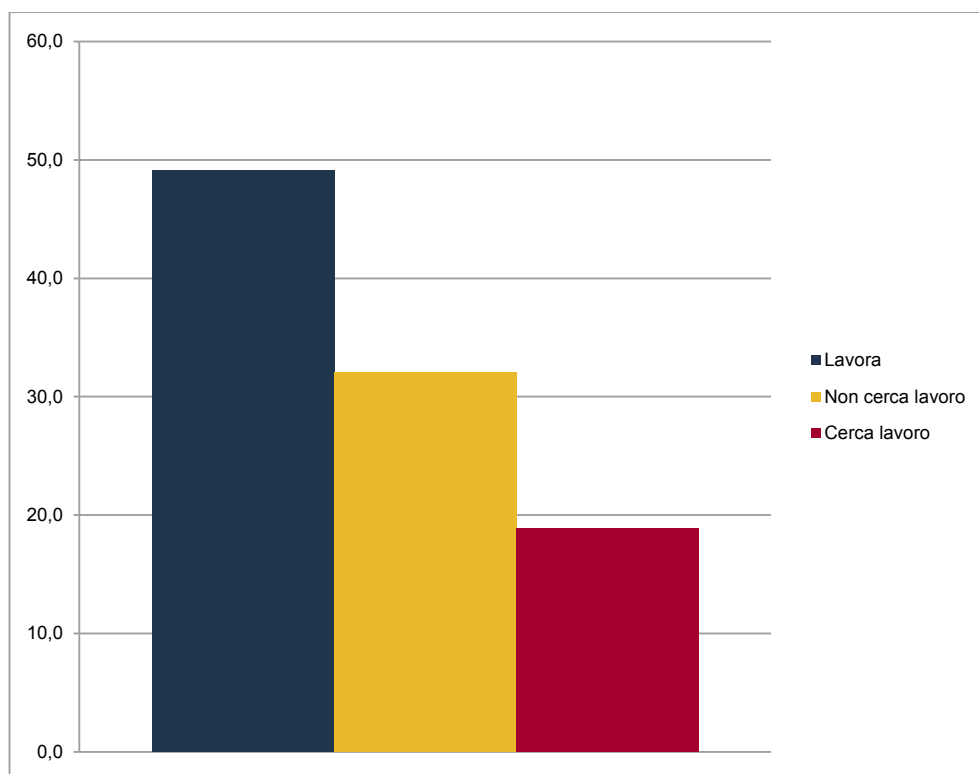
(<https://www2.almaLaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?anno=2013&config=occupazione>)

⁵² Dato consultabile all'indirizzo web

(<https://www2.almaLaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?anno=2013&config=occupazione>)



Grafico 3.9 – Intervistati indagine AlmaLaurea per condizione occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo di laurea triennale – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Come anticipato, il dettaglio per anno di conseguimento del titolo mostra variazioni minime: le differenze più significativi si osservano tra le distribuzioni dei laureati nel 2011 e nel 2012, con una diminuzione della quota degli occupati pari a circa 1 punto percentuale e un incremento dei disoccupati/inoccupati che supera lievemente i 2 punti percentuali.

Il dettaglio per Facoltà mostra un ampio divario tra la Facoltà di Medicina e Chirurgia⁵³ (che registra i migliori esiti occupazionali arrivando all'80,1 per cento di ex studenti occupati al momento dell'intervista) e le restanti Facoltà (tra le quali solo Farmacia, Scienze Politiche e Giurisprudenza superano il 50 per cento). Per quanto riguarda gli inattivi – ovvero i giovani che a 12 mesi dal conseguimento del titolo non sono alla ricerca di un lavoro – sono le Facoltà di Ingegneria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali ed Economia a segnare le percentuali più alte di inattività, rispettivamente con il 61,3 per cento, il 50,4 per cento e il 45,6 per cento.

⁵³ Appare importante ricordare che, nel triennio considerato, i corsi triennali della Facoltà di Medicina e Chirurgia comprendevano: Assistenza sanitaria; Dietistica; Fisioterapia; Igiene dentale; Infermieristica; Infermieristica pediatrica; Logopedia; Ortottica ed assistenza oftalmologica; Ostetricia; Podologia; Scienze motorie; Scienze motorie, sport e salute; Tecnica della riabilitazione psichiatrica; Tecniche audioprotesiche; Tecniche di fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare; Tecniche di laboratorio biomedico; Tecniche di neurofisiopatologia; Tecniche di radiologia medica, per immagini e radioterapia; Tecniche ortopediche.



Le quote più consistenti di disoccupati (ex-studenti alla ricerca di un lavoro) si rilevano nell'ambito delle Facoltà di Farmacia (33,3 per cento), Architettura (27,3 per cento) e Giurisprudenza (27,1 per cento).

Tavola 3.25 – Intervistati indagine AlmaLaurea per Facoltà frequentata (corsi di laurea triennali) e condizione occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Lavora	212	26	199	349	367	360	1.117	267	227	418	585	154	4.281
Non cerca	161	6	86	710	252	170	52	373	119	523	209	132	2.793
Cerca lavoro	140	16	106	99	193	170	225	100	103	207	202	82	1.643
Totale	513	48	391	1.158	812	700	1.394	740	449	1.148	996	368	8.717
composizioni percentuali													
Lavora	41,3	54,2	50,9	30,1	45,2	51,4	80,1	36,1	50,6	36,4	58,7	41,8	49,1
Non cerca	31,4	12,5	22,0	61,3	31,0	24,3	3,7	50,4	26,5	45,6	21,0	35,9	32,0
Cerca lavoro	27,3	33,3	27,1	8,5	23,8	24,3	16,1	13,5	22,9	18,0	20,3	22,3	18,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Considerando unicamente la porzione di intervistati che si sono dichiarati occupati a 12 mesi dal conseguimento della laurea triennale, le percentuali più alte di lavoratori con un contratto⁵⁴ stabile si osservano per i laureati di Medicina e Chirurgia (50,7 per cento), dei Corsi Interfacoltà (47,4 per cento) e di Scienze Politiche (41,9 per cento). La quota dei contratti formativi mostra i valori più significativi tra i laureati delle Facoltà di Scienza Matematiche, Fisiche e Naturali (17,6 per cento), Economia (16,0 per cento) e Architettura (15,1 per cento). I contratti non standard risultano particolarmente frequenti tra i laureati di Lingue e Letterature Straniere, (36,1 per cento) e Medicina e Chirurgia (31,9 per cento) mentre i contratti parasubordinati sfiorano il 20 per cento unicamente tra i laureati di Farmacia e non raggiungono il 10 per cento tra le restanti Facoltà. I lavoratori riconducibili alla categoria definita da AlmaLaurea come “altri autonomi” raggiungono le percentuali più alte tra i laureati di Economia (14,8 per cento), Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (14,6 per cento) e Ingegneria (14,0 per cento), mentre gli intervistati che

⁵⁴ Il database classifica tra i contratti stabili i tempi indeterminati e gli autonomi effettivi; tra i contratti formativi l'apprendistato, i P.I.P., i contratti di inserimento, formazione, lavoro; tra i contratti non standard il lavoro a tempo determinato, il contratto di somministrazione, il lavoro ripartito e il lavoro a chiamata; tra i contratti parasubordinati la co.co.co. e il contratto a progetto, tra gli altri autonomi le collaborazioni occasionali, la prestazione d'opera e il contratto di associazione in partecipazione.

hanno dichiarato di essere occupati senza contratto arrivano al 22,9 per cento tra gli ex studenti di Ingegneria, al 17,2 per cento tra gli ex studenti di Lettere e Filosofia e al 15,6 per cento tra i laureati di Giurisprudenza.

Tavola 3.26 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi triennali) e tipologia contrattuale – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

TIPOLOGIA CONTRATTUALE	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Stabile	55	10	72	71	123	74	566	46	95	95	201	73	1.481
Contratti formativi	32	2	14	38	22	41	25	47	18	67	31	14	351
Non standard	49	7	49	91	84	130	356	55	45	104	170	27	1.167
Parasubordinato	15	5	15	18	34	23	57	25	19	25	45	13	294
Altro autonomo	30	0	18	49	40	41	78	39	23	62	57	15	452
Senza contratto	31	2	31	80	63	51	33	50	26	62	81	12	522
Non risponde	0	0	0	2	1	0	2	5	1	3	0	0	14
Totale	212	26	199	349	367	360	1.117	267	227	418	585	154	4.281
composizioni percentuali													
Stabile	25,9	38,5	36,2	20,3	33,5	20,6	50,7	17,2	41,9	22,7	34,4	47,4	34,6
Contratti formativi	15,1	7,7	7,0	10,9	6,0	11,4	2,2	17,6	7,9	16,0	5,3	9,1	8,2
Non standard	23,1	26,9	24,6	26,1	22,9	36,1	31,9	20,6	19,8	24,9	29,1	17,5	27,3
Parasubordinato	7,1	19,2	7,5	5,2	9,3	6,4	5,1	9,4	8,4	6,0	7,7	8,4	6,9
Altro autonomo	14,2	0,0	9,0	14,0	10,9	11,4	7,0	14,6	10,1	14,8	9,7	9,7	10,6
Senza contratto	14,6	7,7	15,6	22,9	17,2	14,2	3,0	18,7	11,5	14,8	13,8	7,8	12,2
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,6	0,3	0,0	0,2	1,9	0,4	0,7	0,0	0,0	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea



La macro aggregazione dei settori di impiego degli intervistati di AlmaLaurea mostra una netta prevalenza generale del privato che raggiunge le concentrazioni maggiori tra i laureati di Farmacia (88,5 per cento), Ingegneria (85,4 per cento) e Lingue e Letterature Straniere (84,2 per cento). I lavoratori in ambito pubblico superano il 20 per cento unicamente tra gli ex studenti di Scienze Politiche, Giurisprudenza e Scienze della Formazione, mentre gli occupati nel terzo settore / no profit risultano maggiormente presenti tra gli ex studenti di Scienze della Formazione (17,3 per cento), di Giurisprudenza (13,6 per cento) e dei corsi Interfacoltà (12,3 per cento).

Tavola 3.27 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi di laurea triennali) e macro settore di impiego – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

SETTORE	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
Valori assoluti													
Pubblico	20	3	47	40	66	40	166	27	54	29	127	27	646
Privato	181	23	125	298	268	303	825	219	157	374	357	108	3.238
No profit o terzo settore	11	0	27	10	32	16	124	18	16	15	101	19	389
Non risponde	0	0	0	1	1	1	2	3	0	0	0	0	8
Totale	212	26	199	349	367	360	1.117	267	227	418	585	154	4.281
Composizioni percentuali													
Pubblico	9,4	11,5	23,6	11,5	18,0	11,1	14,9	10,1	23,8	6,9	21,7	17,5	15,1
Privato	85,4	88,5	62,8	85,4	73,0	84,2	73,9	82,0	69,2	89,5	61,0	70,1	75,6
No profit o terzo settore	5,2	0,0	13,6	2,9	8,7	4,4	11,1	6,7	7,0	3,6	17,3	12,3	9,1
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,3	0,3	0,3	0,2	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

La mobilità lavorativa sul territorio risulta piuttosto contenuta a livello complessivo (quasi l'80 per cento dei laureati dell'Ateneo nel triennio considerato e occupati al momento dell'intervista lavora in Liguria) e sono unicamente le Facoltà di Farmacia, Lingue e Letterature Straniere e i corsi Interfacoltà a registrare quote inferiori al 70 per cento di ex studenti occupati in Liguria; decisamente ridotte risultano essere anche le percentuali di ex studenti che lavorano all'estero: solo nell'ambito della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere si sfiora il 10 per cento e tra le restanti Facoltà si supera il 5 per cento esclusivamente tra i laureati triennali di Scienze Politiche e dei corsi Interfacoltà.



Tavola 3.28 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi di laurea triennali) e area geografica della sede di lavoro – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

AREA GEOGRAFICA DELLA SEDE DI LAVORO	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche e Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Altro Nord Ovest	31	6	20	32	44	76	139	40	14	41	78	22	543
Nord Est	7	0	1	6	5	7	15	5	3	5	5	5	64
Centro	6	1	4	6	5	4	27	3	7	5	6	14	88
Sud	1	0	1	1	1	0	6	0	2	1	0	1	14
Isole	1	1	3	0	1	0	19	0	0	0	0	0	25
Eestero (e RSM)	8	1	2	8	6	34	14	4	17	12	10	8	124
Liguria	156	17	167	295	304	238	893	213	183	350	486	104	3.406
Non disponibili	2	0	1	1	1	1	4	2	1	4	0	0	17
Totale	212	26	199	349	367	360	1.117	267	227	418	585	154	4.281
composizioni percentuali													
Altro Nord Ovest	14,6	23,1	10,1	9,2	12,0	21,1	12,4	15,0	6,2	9,8	13,3	14,3	12,7
Nord Est	3,3	0,0	0,5	1,7	1,4	1,9	1,3	1,9	1,3	1,2	0,9	3,2	1,5
Centro	2,8	3,8	2,0	1,7	1,4	1,1	2,4	1,1	3,1	1,2	1,0	9,1	2,1
Sud	0,5	0,0	0,5	0,3	0,3	0,0	0,5	0,0	0,9	0,2	0,0	0,6	0,3
Isole	0,5	3,8	1,5	0,0	0,3	0,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6
Eestero (e RSM)	3,8	3,8	1,0	2,3	1,6	9,4	1,3	1,5	7,5	2,9	1,7	5,2	2,9
Liguria	73,6	65,4	83,9	84,5	82,8	66,1	79,9	79,8	80,6	83,7	83,1	67,5	79,6
Non disponibili	0,9	0,0	0,5	0,3	0,3	0,3	0,4	0,7	0,4	1,0	0,0	0,0	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

L'indice di efficacia elaborato da AlmaLaurea accorpa le valutazioni espresse dagli intervistati in merito alla spendibilità delle competenze acquisite attraverso i corsi di laurea rispetto alla professione svolta e le considerazioni in merito alla richiesta del proprio titolo di studio da parte della domanda di lavoro (Tavola 3.29). In questo ambito le migliori *performance* (considerando le percentuali cumulate delle modalità "molto efficace" ed "efficace") si notano per i laureati di Medicina e Chirurgia (86,8 per cento) per quelli seguiti, con un consistente divario di cifre per-

centuali, dai laureati di Farmacia (46,1 per cento) e corsi Interfacoltà (43,4 per cento). Contestualmente, le Facoltà che hanno registrato le valutazioni più critiche in questo ambito risultano essere Lingue e Letterature Straniere (tra i cui ex studenti la percentuale cumulata delle modalità “poco efficace” e “per nulla efficace” raggiunge il 56,6 per cento), Scienze Politiche (52,9 per cento) e Architettura (47,6 per cento).

Tavola 3.29 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi di laurea triennali) e indice di efficacia – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali*)

INDICE DI EFFICACIA	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche e Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Molto efficace	30	11	24	42	17	48	732	39	16	33	101	37	1.130
Efficace	29	1	34	38	36	80	225	35	24	65	125	28	720
Abb. efficace	50	6	60	110	102	115	62	80	65	145	159	37	991
Poco efficace	18	3	26	44	72	34	14	17	49	61	78	14	430
Per nulla efficace	81	5	52	110	130	73	69	92	69	107	107	34	929
Totale	208	26	196	344	357	350	1.102	263	223	411	570	150	4.200
composizioni percentuali													
Molto efficace	14,4	42,3	12,2	12,2	4,8	13,7	66,4	14,8	7,2	8,0	17,7	24,7	26,9
Efficace	13,9	3,8	17,3	11,0	10,1	22,9	20,4	13,3	10,8	15,8	21,9	18,7	17,1
Abb. efficace	24,0	23,1	30,6	32,0	28,6	32,9	5,6	30,4	29,1	35,3	27,9	24,7	23,6
Poco efficace	8,7	11,5	13,3	12,8	20,2	9,7	1,3	6,5	22,0	14,8	13,7	9,3	10,2
Per nulla efficace	38,9	19,2	26,5	32,0	36,4	20,9	6,3	35,0	30,9	26,0	18,8	22,7	22,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

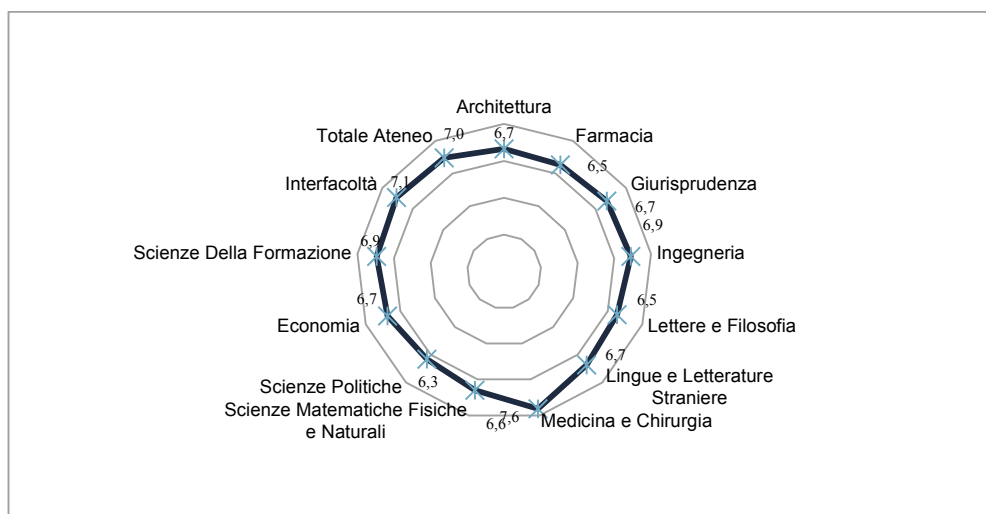
Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

* Al netto delle mancate risposte

La soddisfazione (espressa attraverso il *range* di punteggi 1-10) per il lavoro svolto al momento dell'intervista (Grafico 3.10) segna le medie più alte tra i laureati di Medicina e Chirurgia (7,6 punti), dei corsi Interfacoltà (7,1 punti) e delle Facoltà di Scienze della Formazione e di Ingegneria (entrambe con medie pari a 6,9 punti). Le medie dei punteggi di soddisfazione più basse si rilevano invece nell'ambito delle Facoltà di Scienze Politiche (6,3 punti), Farmacia e Lettere e Filosofia (entrambe con medie pari a 6,5 punti).



Grafico 3.10 –Medie comparate del livello di soddisfazione per il lavoro svolto al momento dell'intervista degli intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo triennale – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori medi)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

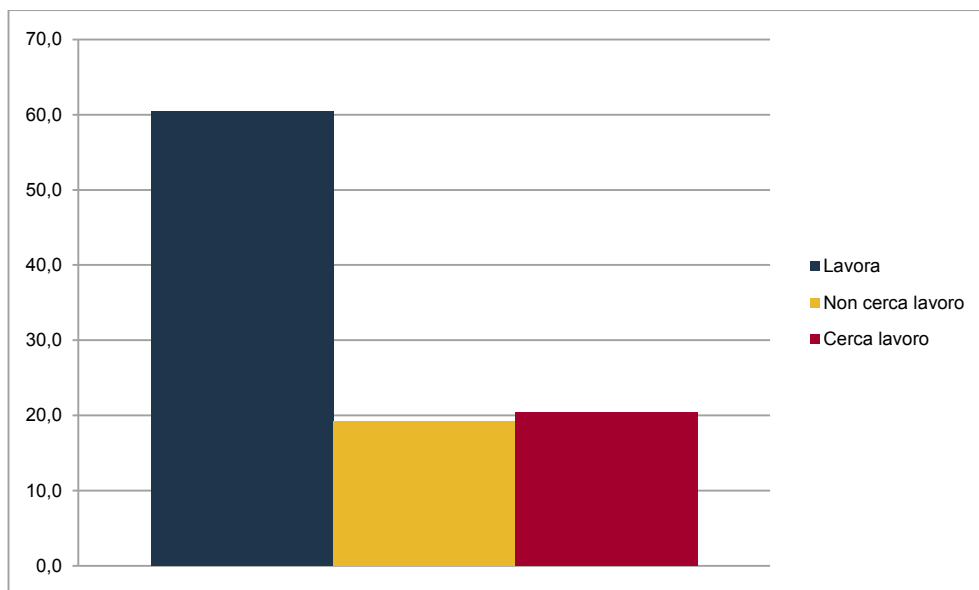
3.6.2. Gli esiti occupazionali dei corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma

Il 60,4 per cento degli ex studenti dei corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma laureati negli anni 2010, 2011 e 2012 si è dichiarato occupato a 12 mesi dal conseguimento del titolo. La percentuale di ex studenti inattivi si ferma al 19,2 per cento mentre il 20,4 per cento si è dichiarato in cerca di lavoro.

Anche per questa porzione di intervistati nell'ambito dell'indagine AlmaLaurea il dettaglio per anno di laurea non mostra scostamenti significativi in termini di proporzioni tra le diverse modalità, sebbene rispetto alle distribuzioni osservate tra i laureati dei corsi triennali risultino leggermente più accentuati il calo della percentuale di occupati nel passaggio tra il 2011 e il 2012 (-6 punti percentuali) e l'incremento della quota persone inattive (+4,2 punti percentuali).



Grafico 3.11 – Intervistati indagine AlmaLaurea per condizione occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo di laurea magistrale – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Considerando il triennio preso in analisi, i migliori esiti in termini occupazionali si registrano tra gli ex studenti di Scienze della Formazione (73,9 per cento), Ingegneria (73,3 per cento) e Farmacia (69,7 per cento). Le quote più consistenti di laureati inattivi sono riconducibili a due ambiti per i quali il praticantato post-laurea incide in modo significativo (tra i laureati di Giurisprudenza si arriva al 45,4 per cento e tra quelli di Medicina e Chirurgia al 34,5 per cento) e all'ambito della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (30,5 per cento). Contestualmente, le percentuali più alte di laureati disoccupati / inoccupati si registrano tra le Facoltà di Scienze Politiche (35,0 per cento), Lingue e Letterature Straniere (28,3 per cento) e Architettura (27,5 per cento).



Tavola 3.30 – Intervistati indagine AlmaLaurea per Facoltà frequentata (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma) e condizione occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Lavora	346	138	238	763	253	191	495	184	121	362	479	212	3.782
Non cerca lavoro	41	28	358	117	57	12	296	124	22	70	45	29	1.199
Cerca lavoro	147	32	192	161	119	80	68	98	77	97	124	85	1.280
Totale	534	198	788	1.041	429	283	859	406	220	529	648	326	6.261
composizioni percentuali													
Lavora	64,8	69,7	30,2	73,3	59,0	67,5	57,6	45,3	55,0	68,4	73,9	65,0	60,4
Non cerca lavoro	7,7	14,1	45,4	11,2	13,3	4,2	34,5	30,5	10,0	13,2	6,9	8,9	19,2
Cerca lavoro	27,5	16,2	24,4	15,5	27,7	28,3	7,9	24,1	35,0	18,3	19,1	26,1	20,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

La distribuzione delle tipologie contrattuali con le quali gli intervistati hanno dichiarato di essere impiegati suddivide i rispondenti in diversi sotto-gruppi (Tavola 3.31). Il lavoro stabile risulta particolarmente ricorrente tra i laureati di Medicina e Chirurgia (61,8 per cento) seguiti, con percentuali comunque nettamente inferiori, dagli ex studenti di Scienze Politiche (47,1 per cento) e Giurisprudenza (35,7 per cento). I contratti formativi raggiungono le percentuali più alte nell'ambito delle Facoltà di Economia (33,7 per cento), Farmacia (30,4 per cento) ed Ingegneria (23,7 per cento), mentre i contratti non standard ricorrono soprattutto tra i laureati di Scienze della Formazione (48,6 per cento), Farmacia (42 per cento) e Lingue e Letterature Straniere (39,8 per cento). I lavoratori parasubordinati sono più frequenti tra i laureti di Architettura (17,6 per cento), Lettere e Filosofia (15 per cento) e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (14,1 per cento). Gli "altri autonomi" raggiungono le quote più consistenti nell'ambito delle Facoltà di Architettura (18,8 per cento), Medicina e Chirurgia (14,7 per cento) e tra i corsi Interfacoltà (13,2 per cento). Gli ex studenti che si sono dichiarati occupati seppur senza contratto raggiungono il 17,2 per cento per la Facoltà di Giurisprudenza e il 15,3 per cento per la Facoltà di Architettura, segnando quote inferiori al 10 per cento per tutte le restanti Facoltà.

Anche per questo gruppo di laureati le percentuali relative ai macro settori di impiego vedono primeggiare nettamente il privato (72,1 per cento del totale di Ateneo); per quanto riguarda il pubblico solo gli ex studenti di Medicina e Chirurgia superano ampiamente il 50 per cento mentre il terzo settore / no profit raggiun-

ge percentuali superiori al 10 per cento unicamente tra gli ex studenti di Scienze della Formazione (16,7 per cento) e Giurisprudenza (10,9 per cento).

Tavola 3.31 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma) e tipologia contrattuale – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

TIPOLOGIA CONTRATTUALE	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche e Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Stabile	109	23	85	227	83	44	306	37	57	116	159	66	1.312
Contratti formativi	20	42	21	181	14	22	9	33	8	122	6	27	505
Non standard	38	58	42	224	72	76	57	53	33	79	233	47	1.012
Parasubordinato	61	7	22	88	38	22	18	26	12	20	34	29	377
Altro autonomo	65	6	23	27	20	19	73	21	7	10	23	28	322
Senza contratto	53	1	41	16	24	7	31	13	4	14	23	15	242
Non risponde	0	1	4	0	2	1	1	1	0	1	1	0	12
Totale	346	138	238	763	253	191	495	184	121	362	479	212	3.782
composizioni percentuali													
Stabile	31,5	16,7	35,7	29,8	32,8	23,0	61,8	20,1	47,1	32,0	33,2	31,1	34,7
Contratti formativi	5,8	30,4	8,8	23,7	5,5	11,5	1,8	17,9	6,6	33,7	1,3	12,7	13,4
Non standard	11,0	42,0	17,6	29,4	28,5	39,8	11,5	28,8	27,3	21,8	48,6	22,2	26,8
Parasubordinato	17,6	5,1	9,2	11,5	15,0	11,5	3,6	14,1	9,9	5,5	7,1	13,7	10,0
Altro autonomo	18,8	4,3	9,7	3,5	7,9	9,9	14,7	11,4	5,8	2,8	4,8	13,2	8,5
Senza contratto	15,3	0,7	17,2	2,1	9,5	3,7	6,3	7,1	3,3	3,9	4,8	7,1	6,4
Non risponde	0,0	0,7	1,7	0,0	0,8	0,5	0,2	0,5	0,0	0,3	0,2	0,0	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Tavola 3.32 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma) e macro settore di impiego – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

SETTORE	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche e Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Pubblico	26	8	46	77	51	26	309	36	50	16	196	16	857
Privato	318	130	165	671	176	156	168	141	70	341	202	188	2.726
No profit o terzo settore	2	0	26	12	25	8	18	7	1	5	80	7	191
Non risponde	0	0	1	3	1	1	0	0	0	0	1	1	8
Totale	346	138	238	763	253	191	495	184	121	362	479	212	3.782
composizioni percentuali													
Pubblico	7,5	5,8	19,3	10,1	20,2	13,6	62,4	19,6	41,3	4,4	40,9	7,5	22,7
Privato	91,9	94,2	69,3	87,9	69,6	81,7	33,9	76,6	57,9	94,2	42,2	88,7	72,1
No profit o terzo settore	0,6	0,0	10,9	1,6	9,9	4,2	3,6	3,8	0,8	1,4	16,7	3,3	5,1
Non risponde	0,0	0,0	0,4	0,4	0,4	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,5	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Considerando la dimensione geografica del luogo di lavoro (Tavola 3.33), si nota come unicamente tra gli ex studenti dei corsi Interfacoltà e della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere la quota di impiegati in Liguria non raggiunga il 60 per cento; le percentuali di lavoratori all'estero raggiungono il 17,3 per cento nell'ambito della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere ma non arrivano all'8 per cento nelle restanti Facoltà.



Tavola 3.33 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma) e area geografica della sede di lavoro – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

AREA GEOGRAFICA DELLA SEDE DI LAVORO	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letterature Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Altro													
Nord Ovest	56	20	21	120	43	36	117	22	8	51	59	47	600
Nord Est	10	2	3	15	4	3	5	3	0	4	4	8	61
Centro	10	3	4	15	6	3	5	2	3	3	8	21	83
Sud	1	0	0	13	1	2	5	0	0	0	0	2	24
Isole	3	0	1	3	2	1	1	1	0	1	0	3	16
Esteri (e RSM)	20	4	6	52	11	33	4	13	7	11	6	8	175
Liguria	246	109	200	545	186	113	356	142	103	292	402	122	2.816
Non disponibili	0	0	3	0	0	0	2	1	0	0	0	1	7
Totale	346	138	238	763	253	191	495	184	121	362	479	212	3.782
composizioni percentuali													
Altro													
Nord Ovest	16,2	14,5	8,8	15,7	17,0	18,8	23,6	12,0	6,6	14,1	12,3	22,2	15,9
Nord Est	2,9	1,4	1,3	2,0	1,6	1,6	1,0	1,6	0,0	1,1	0,8	3,8	1,6
Centro	2,9	2,2	1,7	2,0	2,4	1,6	1,0	1,1	2,5	0,8	1,7	9,9	2,2
Sud	0,3	0,0	0,0	1,7	0,4	1,0	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	0,6
Isole	0,9	0,0	0,4	0,4	0,8	0,5	0,2	0,5	0,0	0,3	0,0	1,4	0,4
Esteri (e RSM)	5,8	2,9	2,5	6,8	4,3	17,3	0,8	7,1	5,8	3,0	1,3	3,8	4,6
Liguria	71,1	79,0	84,0	71,4	73,5	59,2	71,9	77,2	85,1	80,7	83,9	57,5	74,5
Non disponibili	0,0	0,0	1,3	0,0	0,0	0,0	0,4	0,5	0,0	0,0	0,0	0,5	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Le distribuzioni dell'indice di efficacia (Tavola 3.34) mostrano come tra gli ex studenti di Farmacia le valutazioni in merito alla spendibilità del proprio titolo di studio e all'utilità delle competenze acquisite attraverso le proprie esperienze universitarie registrino valori positivi decisamente superiori rispetto al resto degli intervistati. La percentuale cumulata delle modalità "molto efficace" ed "efficace" raggiunge infatti il 91,1 per cento tra gli ex studenti di Farmacia, seguiti dagli ex



studenti di Architettura (67,9 per cento) e Medicina e Chirurgia (64,6 per cento). Le valutazioni negative risultano invece più ricorrenti tra gli ex studenti di Lettere e Filosofia (tra i quali la percentuale cumulata delle modalità “poco efficace” e “per nulla efficace” arriva al 44,8 per cento), di Scienze Politiche (39,7 per cento) e dei corsi Interfacoltà (30,9 per cento).

Tavola 3.34 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo per Facoltà frequentata (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma) e indice di efficacia – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali*)

INDICE DI EFFICACIA	Architettura	Farmacia	Giurisprudenza	Ingegneria	Lettere e Filosofia	Lingue e Letteratura Straniere	Medicina e Chirurgia	Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	Scienze Politiche	Economia	Scienze Della Formazione	Interfacoltà	Totale Ateneo
valori assoluti													
Molto efficace	170	88	52	290	38	34	207	59	13	68	204	48	1.271
Efficace	61	35	37	138	35	47	103	33	12	97	84	45	727
Abb. efficace	58	7	64	252	65	66	112	40	45	121	98	48	976
Poco efficace	26	0	28	31	39	17	29	16	22	38	35	26	307
Per nulla efficace	25	5	52	37	73	21	29	28	24	22	44	37	397
Totale	340	135	233	748	250	185	480	176	116	346	465	204	3.678
composizioni percentuali													
Molto efficace	50,0	65,2	22,3	38,8	15,2	18,4	43,1	33,5	11,2	19,7	43,9	23,5	34,6
Efficace	17,9	25,9	15,9	18,4	14,0	25,4	21,5	18,8	10,3	28,0	18,1	22,1	19,8
Abb. efficace	17,1	5,2	27,5	33,7	26,0	35,7	23,3	22,7	38,8	35,0	21,1	23,5	26,5
Poco efficace	7,6	0,0	12,0	4,1	15,6	9,2	6,0	9,1	19,0	11,0	7,5	12,7	8,3
Per nulla efficace	7,4	3,7	22,3	4,9	29,2	11,4	6,0	15,9	20,7	6,4	9,5	18,1	10,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

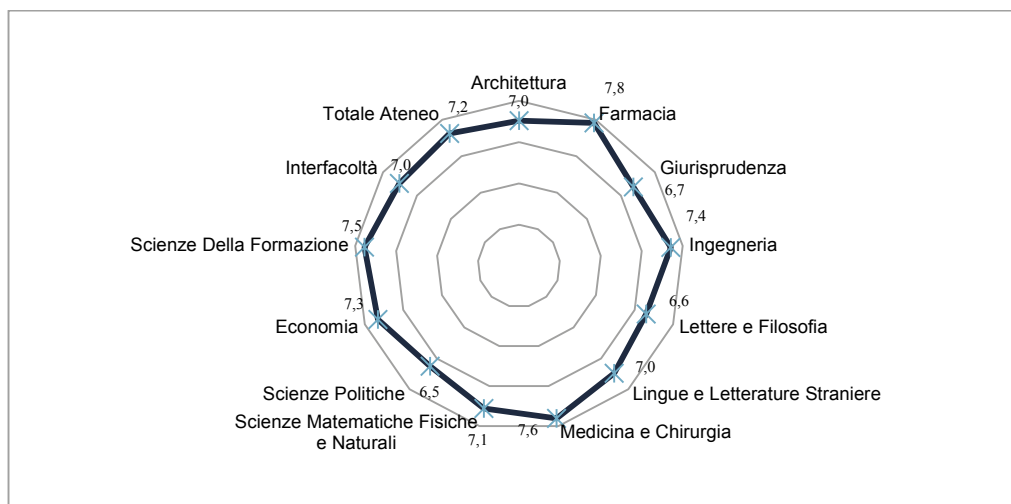
Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

* Al netto delle mancate risposte

I punteggi medi di soddisfazione per l'occupazione svolta al momento dell'intervista (Grafico 3.12) mostrano come, a fronte di un punteggio di Ateneo piuttosto alto (7,2 punti), i laureati che esprimono maggiore soddisfazione sono riconducibili agli ambiti della Facoltà di Farmacia (7,8 punti), Medicina e Chirurgia (7,6 punti) e Ingegneria (7,4 punti). I punteggi medi di soddisfazione più contenuti si registrano infine tra i laureati di Scienze Politiche (6,5 punti), Lettere e Filosofia (6,6 punti) e Giurisprudenza (6,7 punti).



Grafico 3.12 – Medie comparate del livello di soddisfazione per il lavoro svolto al momento dell'intervista degli intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo specialistico/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma,– Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori medi)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Confrontando le risposte degli ex studenti triennali con quelle del gruppo più ristretto dei laureati in lauree specialistiche/magistrali (e altre tipologie) si notano - in modo piuttosto prevedibile - variazioni delle percentuali di inattivi per motivi di studio (come in precedenza osservato buona parte degli studenti triennali prosegue gli studi universitari mentre è minore il tasso di passaggio ai percorsi di alta formazione) e una più forte centratura verso il mercato del lavoro per gli specialistici. Inoltre, le distribuzioni dell'indice di efficacia e dei punteggi di soddisfazione per il lavoro svolto segnano alcune variazioni significative considerando la comparazione tra i due gruppi: i corsi triennali di Architettura sono stati valutati come scarsamente efficaci dalla maggior parte degli ex studenti mentre la stessa Facoltà registra ottimi risultati tra i propri ex studenti specialistici; con un andamento inverso a quello appena descritto, le valutazioni degli studenti dei corsi Interfacoltà triennali risultando decisamente migliori rispetto a quelle espresse dai propri colleghi specialistici.

Infine per quanto riguarda la soddisfazione rispetto al lavoro svolto al momento dell'intervista, l'aspetto di più evidente difformità inter-gruppo consiste nella *performance* della Facoltà di Farmacia che, pur registrando valutazioni mediamente basse tra i propri ex studenti triennali, viene "ricompensata" in positivo dai voti degli ex studenti specialistici.



3.6.3. L'influenza dello status della famiglia di origine

Questo paragrafo rilegge alcuni dei dati presentati nelle pagine precedenti utilizzando lo status della famiglia di origine come variabile indipendente. Il database AlmaLaurea declina la classe sociale dei laureati secondo i seguenti criteri⁵⁵:

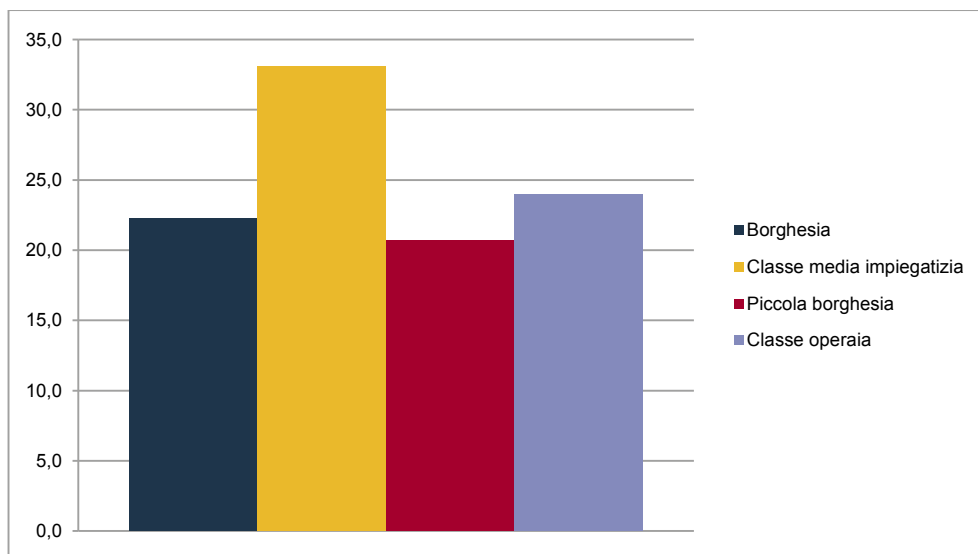
“la classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socioeconomica del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di “dominanza”). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia e classe operaia; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza). La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nell'elenco seguente:

- borghesia: comprende liberi professionisti, dirigenti, imprenditori con almeno 15 dipendenti
- classe media impiegatizia: comprende impiegati con mansioni di coordinamento, direttivi o quadri, intermedi
- piccola borghesia: comprende lavoratori in proprio, coadiuvanti familiari, soci di cooperative, imprenditori con meno di 15 dipendenti
- classe operaia: comprende operai, subalterni e assimilati, impiegati esecutivi.

⁵⁵ Cfr. Note Metodologiche del Rapporto AlmaLaurea 2014, pp. 187-188. Documento consultabile all'indirizzo web: (<http://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2014/rapporto2014-profilo-note-metodologiche.pdf>).



Grafico 3.13 – Intervistati indagine AlmaLaurea per classe sociale della famiglia di origine (corsi di laurea triennali) – Anni di indagine 2011-2012-2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (o padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre)”.

Considerando unicamente i laureati dei corsi triennali che hanno compilato le informazioni relative alla propria famiglia di origine, si nota come, a fronte di una sostanziale omogeneità della distribuzione, prevalgano le persone riconducibili a un contesto di classe media impiegatizia.

Il dettaglio per Facoltà mostra alcune specificità che risultano particolarmente evidenti se si osservano le distribuzioni delle classi ai due estremi della classificazione AlmaLaurea: borghesia e classe operaia. Architettura, Ingegneria ed Economia sono le Facoltà dove si osserva la più alta concentrazione di studenti provenienti da contesti borghesi mentre Medicina e Chirurgia, Giurisprudenza e Scienze della Formazione sono gli ambiti dove si concentrano le percentuali più alte di studenti di classe operaia.



Tavola 3.35 – Intervistati indagine AlmaLaurea per classe sociale della famiglia di origine e Facoltà frequentata (corsi di laurea triennali) – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

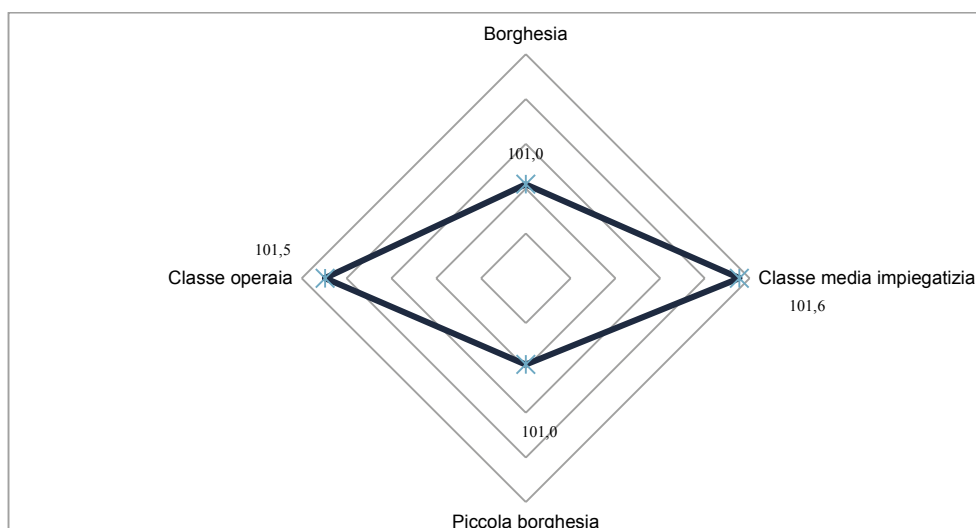
FACOLTA'	Classe Sociale				Totale
	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia	Classe operaia	
Valori assoluti					
Architettura	140	169	90	93	492
Farmacia	8	14	12	12	46
Giurisprudenza	61	123	89	100	373
Ingegneria	297	418	182	224	1.121
Lettere e Filosofia	181	264	151	175	771
Lingue e Letterature Straniere	118	262	171	134	685
Medicina e Chirurgia	218	396	269	403	1.286
Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	155	237	139	173	704
Scienze Politiche	108	132	76	111	427
Economia	300	329	254	232	1.115
Scienze della Formazione	181	311	216	258	966
Interfacoltà	88	100	71	81	340
Totale Ateneo	1.855	2.755	1.720	1.996	8.326
Composizioni percentuali					
Architettura	28,5	34,3	18,3	18,9	100,0
Farmacia	17,4	30,4	26,1	26,1	100,0
Giurisprudenza	16,4	33,0	23,9	26,8	100,0
Ingegneria	26,5	37,3	16,2	20,0	100,0
Lettere e Filosofia	23,5	34,2	19,6	22,7	100,0
Lingue e Letterature Straniere	17,2	38,2	25,0	19,6	100,0
Medicina e Chirurgia	17,0	30,8	20,9	31,3	100,0
Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	22,0	33,7	19,7	24,6	100,0
Scienze Politiche	25,3	30,9	17,8	26,0	100,0
Economia	26,9	29,5	22,8	20,8	100,0
Scienze della Formazione	18,7	32,2	22,4	26,7	100,0
Interfacoltà	25,9	29,4	20,9	23,8	100,0
Totale Ateneo	22,3	33,1	20,7	24,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea



A fronte di una sostanziale omogeneità nella distribuzione dei voti medi di laurea filtrata per classe di origine (Grafico 3.14)⁵⁶, l'analisi degli esiti occupazionali (Tavola 3.36) mostra una relazione inversa tra la percentuale di lavoratori al momento dell'intervista e il loro status: il 54,1 per cento degli ex studenti di classe operaia si è dichiarato occupato (vs. il 41,3 per cento degli ex studenti di classe borghese) ma, allo stesso tempo, gli intervistati di classe operaia risultano essere il gruppo nel quale è più alta la quota di disoccupati/inoccupati e più bassa la percentuale di persone inattive, mostrando un più spiccato orientamento verso l'inserimento nel mercato del lavoro e una più debole tendenza alla prosecuzione degli studi. L'esigenza di reperimento di un impiego, possibilmente più sentita nelle classi di origine operaia, potrebbe infine spiegare la minor soddisfazione media degli ex studenti triennali di estrazione operaia rispetto all'occupazione svolta al momento dell'intervista (Grafico 3.15).

Grafico 3.14 – Medie comparate del voto di laurea degli intervistati indagine Alma-Laurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo triennale– Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori medi)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

⁵⁶ Si specifica che i pieni voti con lode vengono assimilati a un punteggio pari a 113.

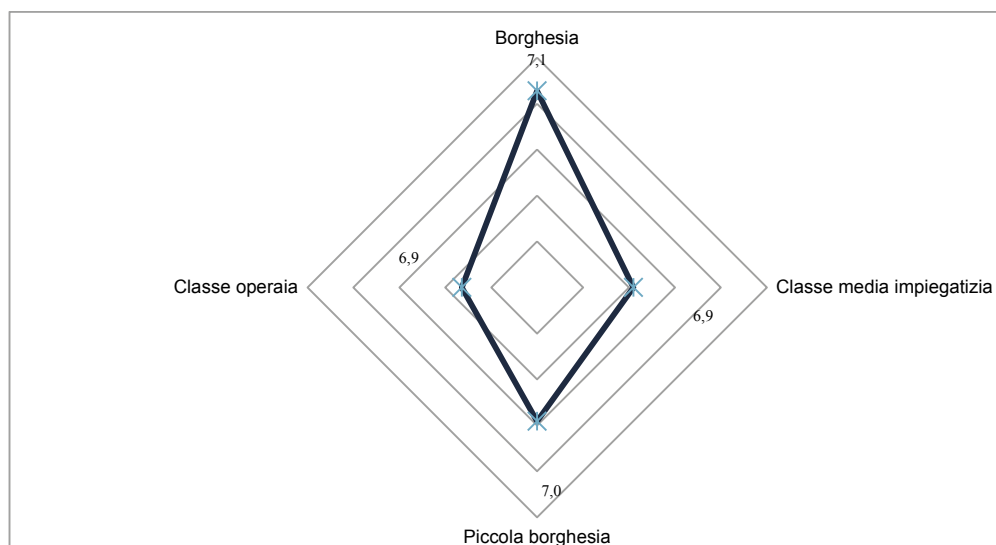


Tavola 3.36 – Intervistati indagine AlmaLaurea per classe sociale della famiglia di origine (corsi di laurea triennali) e condizione occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

CONDIZIONE OCCU-PAZIONALE	Classe Sociale				
	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia	Classe operaia	Totale
Valori assoluti					
Lavora	766	1.298	905	1.080	4.049
Non cerca lavoro	766	938	491	511	2.706
Cerca lavoro	323	519	324	405	1.571
Totale	1.855	2.755	1.720	1.996	8.326
Composizioni percentuali					
Lavora	41,3	47,1	52,6	54,1	48,6
Non cerca lavoro	41,3	34,0	28,5	25,6	32,5
Cerca lavoro	17,4	18,8	18,8	20,3	18,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

Grafico 3.15 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo triennale, medie comparate del livello di soddisfazione per il lavoro svolto al momento dell'intervista – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori medi)



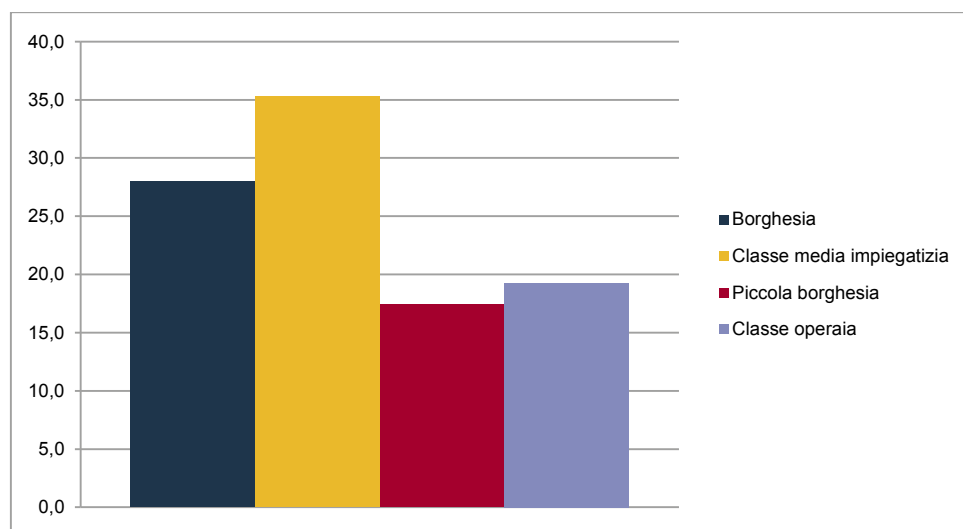
Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

I dati relativi agli ex studenti dei corsi di lauree specialistiche/magistrali, magistrali a ciclo unico e pre-riforma mostrano (in modo più evidente di quanto non



fosse osservabile tra gli ex studenti triennali) alcuni effetti della “forbice” di status, pur non determinando, anche in questo caso, una variazione significativa dei punteggi medi di laurea. Innanzitutto le quote di persone riconducibili alla piccola borghesia o alla classe operaia non raggiungono in questo ambito il 20 per cento (Grafico 3.16) e anche la distribuzione tra le Facoltà restituisce informazioni diverse (Tavola 3.37). Le concentrazioni maggiori di studenti di origini borghesi si individuano tra le Facoltà di Medicina e Chirurgia, Architettura e Giurisprudenza; le più alte quote di studenti di classe operaia si rintracciano tra le Facoltà di Scienze della Formazione, Lettere e Filosofia e Scienze Politiche.

Grafico 3.16 – Intervistati indagine AlmaLaurea per classe sociale della famiglia di origine (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma – Anni di indagine 2011-2012-2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea



Tavola 3.37 – Intervistati indagine AlmaLaurea per classe sociale della famiglia di origine e Facoltà frequentata (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma) – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

FACOLTA'	Classe Sociale				Totale
	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia	Classe operaia	
Valori assoluti					
Architettura	180	155	111	64	510
Farmacia	79	52	27	32	190
Giurisprudenza	254	248	139	114	755
Ingegneria	265	387	160	198	1.010
Lettere e Filosofia	96	133	79	92	400
Lingue e Letterature Straniere	55	115	46	59	275
Medicina e Chirurgia	270	268	127	142	807
Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	101	158	59	62	380
Scienze Politiche	57	69	39	47	212
Economia	139	173	93	106	511
Scienze della Formazione	109	223	113	176	621
Interfacoltà	71	129	51	61	312
Totale Ateneo	1.676	2.110	1.044	1.153	5.983
Composizioni percentuali					
Architettura	35,3	30,4	21,8	12,5	100,0
Farmacia	41,6	27,4	14,2	16,8	100,0
Giurisprudenza	33,6	32,8	18,4	15,1	100,0
Ingegneria	26,2	38,3	15,8	19,6	100,0
Lettere e Filosofia	24,0	33,3	19,8	23,0	100,0
Lingue e Letterature Straniere	20,0	41,8	16,7	21,5	100,0
Medicina e Chirurgia	33,5	33,2	15,7	17,6	100,0
Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	26,6	41,6	15,5	16,3	100,0
Scienze Politiche	26,9	32,5	18,4	22,2	100,0
Economia	27,2	33,9	18,2	20,7	100,0
Scienze della Formazione	17,6	35,9	18,2	28,3	100,0
Interfacoltà	22,8	41,3	16,3	19,6	100,0
Totale Ateneo	28,0	35,3	17,4	19,3	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea



L'analisi della condizione occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del diploma (Tavola 3.38) segna, anche in questo sotto-gruppo, la più alta percentuale di occupati tra gli ex studenti di classe operaia mentre tra gli ex studenti di origini borghesi risulta significativamente più alta la quota degli inattivi, mostrando una più accentuata tendenza alla ricerca di percorsi di alta formazione post-laurea.

La soddisfazione media rispetto al lavoro svolto al momento dell'intervista segue, anche in questo caso, una proporzionalità diretta in relazione alla classe di provenienza (Grafico 3.17).

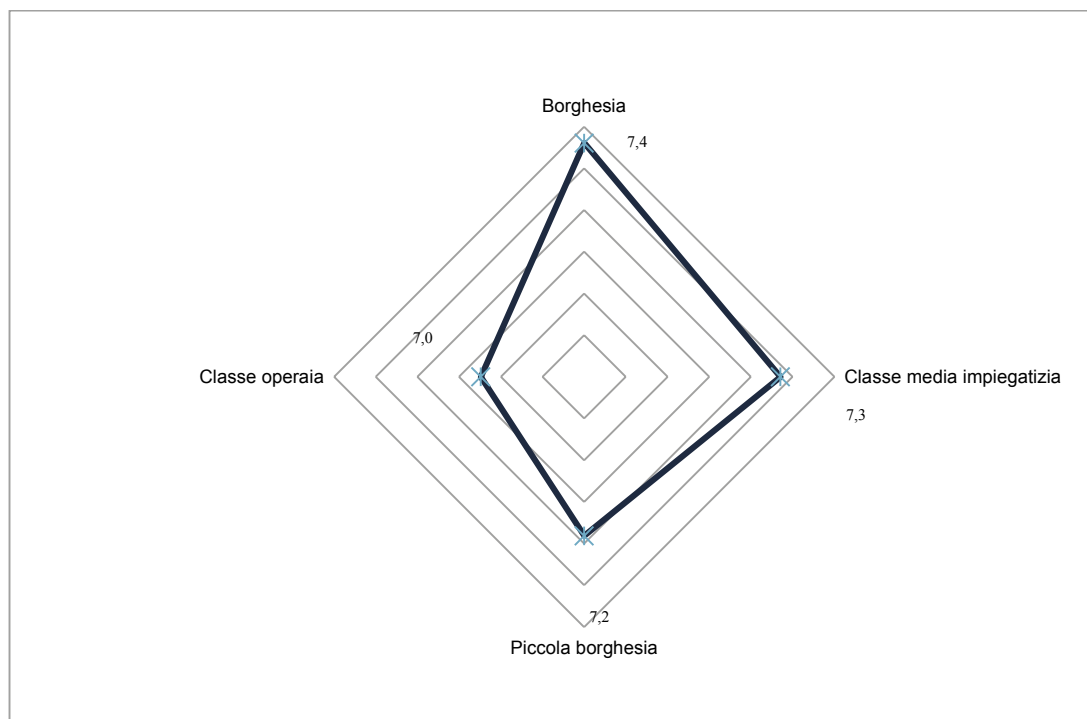
Tavola 3.38 – Intervistati indagine AlmaLaurea per classe sociale della famiglia di origine (corsi di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma) e condizione occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali)

CONDIZIONE OCCU-PAZIONALE	Classe Sociale				
	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia	Classe operaia	Totale
Valori assoluti					
Lavora	922	1.275	660	755	3.612
Non cerca lavoro	416	402	176	161	1.155
Cerca lavoro	338	433	208	237	1.216
Totale	1.676	2.110	1.044	1.153	5.983
Composizioni percentuali					
Lavora	55,0	60,4	63,2	65,5	60,4
Non cerca lavoro	24,8	19,1	16,9	14,0	19,3
Cerca lavoro	20,2	20,5	19,9	20,6	20,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea



Grafico 3.17 – Intervistati indagine AlmaLaurea occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo di laurea specialistica/magistrale, magistrale a ciclo unico e pre-riforma, medie comparate del livello di soddisfazione per il lavoro svolto al momento dell'intervista – Anni di indagine 2011-2012-2013 (valori medi)



Fonte: Elaborazioni su dati indagine AlmaLaurea

3.7. La formazione professionale tra processi di apprendimento ed esiti occupazionali

Arsel, su incarico di Regione Liguria, realizza in modo continuativo il monitoraggio degli esiti occupazionali dei corsi di formazione professionale rivolta ai disoccupati: una rilevazione annuale e censuaria, realizzata a partire dall'universo delle attività formative di almeno 80 ore presenti in FP-Open⁵⁷ – ossia finanziate prevalentemente attraverso il Fondo Sociale Europeo –, utilizzando come variabile discriminante la data di fine corso. Le unità di rilevazione sono gli ex allievi formati e, nel caso di corsi che prevedano esami di qualifica, gli esaminati con esito positivo. A 12 mesi dalla conclusione dell'attività formativa gli ex allievi vengono contattati telefonicamente e viene loro somministrato un questionario costruito in modo coerente con le rilevazioni nazionali di Isfol⁵⁸ e tale da produrre conoscenza sui

⁵⁷ Sistema informativo della Regione Liguria sulla formazione professionale

⁵⁸ Il sistema di monitoraggio regionale è collegato con Isfol attraverso il gruppo Isfol Placement al fine di poter realizzare comparazioni con il sistema nazionale



loro percorsi formativi e lavorativi e sulla qualità da essi percepita degli interventi di cui sono stati fruitori.

In questo documento si fa riferimento ai dati degli ultimi 5 anni, ossia ai risultati delle rilevazioni realizzate dal 2009 al 2013, sui corsi terminati dal 2008 al 2012⁵⁹.

Tavola 3.39 - Universo di riferimento degli esiti della formazione professionale per anno di monitoraggio (valori assoluti e percentuali)

	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	Totale
Corsi	38	213	157	162	157	727
Allievi programmati		2.885	2.725	2.446	2.338	
Allievi iniziali		2.831	2.703	2.385	2.237	
Allievi finali				2.112	1.959	
Allievi formati / qualificati	433	2.397	2.320	1.984	1.874	9.008
<i>percentuali di formati / qualificati su iniziali</i>		85	86	83	84	
Allievi reperibili	311	2.243	1.957	1.621	1.497	7.629
Allievi intervistati	265	1.649	1.888	1.558	1.450	6.810
<i>percentuali di intervistati su reperibili</i>	85 o	74	96	96	97	89
Interviste pertinenti agli esiti occupazionali (a)	236	1.551	1.553	1.462	1.377	6.179

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

(a) Alcuni corsi erano destinati a classi miste di disoccupati e occupati. Per interviste pertinenti si intendono quelle agli iscritti come non occupati, in quanto non è metodologicamente corretto valutare l'impatto dell'attività formativa sullo stato occupazionale di coloro che già lavoravano prima della fine del corso.

Rispetto all'universo di riferimento, escludendo il monitoraggio 2008/2009⁶⁰ che ha visto terminare i primi corsi finanziati con il programma operativo Ob. 2 2007-2013, si osservano dati pressoché costanti, fatta eccezione per il numero di allievi formati, che tende a diminuire nel tempo, registrando una variazione di - 21,8 per cento nel confronto tra l'ultima rilevazione e l'annualità 2009/10, e per la crescita del tasso di risposta al questionario, che si attesta sempre su valori molto alti (Tavola 3.39).

⁵⁹ Una sintesi dei dati qui esposti è pubblicata sul sito <http://www.laboratorioprofessioni.it/> di Regione Liguria. Al momento in cui si scrive si stanno concludendo le interviste dei corsi terminati nel 2013.

⁶⁰ Il riferimento temporale del monitoraggio comprende l'anno di conclusione dell'attività formativa e l'anno di rilevazione degli esiti a 12 mesi dalla fine dei corsi.



Tavola 3.40 – Intervistati per annualità e cittadinanza, genere, fasce d'età e livello di istruzione – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti)

	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	Totale
CITTADINANZA						
Italiana	209	1.356	1.402	1.285	1.197	5.449
Straniera	21	195	151	177	180	724
GENERE						
Femmine	84	695	761	681	601	2.822
Maschi	152	856	792	781	776	3.357
FASCIA D'ETÀ						
Fino a 17 anni	27	213	183	371	270	1.064
18-24 anni	105	660	670	662	638	2.735
25-34 anni	66	427	438	269	279	1.479
35-44 anni	29	173	193	108	123	626
45 anni e oltre	9	78	69	52	67	275
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)						
Basso	81	654	607	756	391	2.489
Medio	111	569	651	515	586	2.432
Alto	33	272	290	191	400	1.186

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

(a) Ci si riferisce al titolo di studio posseduto al momento dell'iscrizione al corso. Livello basso: istruzione primaria e secondaria di I grado; livello medio: istruzione secondaria di II grado; livello alto: istruzione superiore (nell'aggregazione in fasce sono stati esclusi i titoli esteri non riconosciuti in Italia).

Le informazioni socio-anagrafiche dell'universo di indagine mostrano molte caratteristiche costanti e alcune variazioni significative tra le diverse rilevazioni.

In tutte le annualità gli allievi intervistati sono in larga misura di cittadinanza italiana (quota nel quinquennio: 88,3 per cento) e distribuiti per genere con una lieve prevalenza maschile (54,3 per cento); l'età media sul quinquennio è di 24,7 anni, con la porzione femminile più adulta rispetto alla componente maschile (26,6 anni vs. 23,1 anni).

Riguardo al livello di istruzione in entrata, prevalgono i titoli di studio medio-bassi, in coerenza con il dato sulle interruzioni scolastiche che coinvolgono un quarto degli intervistati del quinquennio, per i quali la formazione professionale si configura talvolta come complementare, talaltra come sostitutiva dei percorsi di istruzione tradizionali. Tuttavia, nell'ultima rilevazione si osserva un'impennata dei livelli alti di istruzione, che porta la percentuale dei titoli medio-alti al 71,6 per cento, a fronte di una media quinquennale del 59,2 per cento (nella rilevazione 2011/12 non arrivavano a coprire la metà degli allievi: 48,3 per cento). Inoltre, la distribuzione per genere, che ha sempre visto le donne entrare in formazione con un patrimonio di istruzione più elevato degli uomini – in alcune annualità con un peso percentuale doppio – nell'ultima rilevazione vede maschi e femmine posizionarsi equamente nella fascia alta, ricoprendo entrambi poco meno di un terzo del totale (Tavola 3.40)

Queste variazioni lasciano intendere una visione della formazione professionale, da parte dell'offerta, come opportunità per acquisire nuove conoscenze e abilità



da spendere in un mercato del lavoro sempre più avido di competenze specifiche e settoriali; ma possono anche essere viste come lo specchio di una domanda ormai così impenetrabile che, da un lato, sembra rendere il discrimine di genere sempre più irrilevante di fronte alla difficoltà diffusa di accogliere il lavoro, dall'altro, fa sì che porzioni sempre più ampie di persone già altamente formate ricorrano a ulteriori segmenti formativi per immaginare e costruire altre vie per entrarvi.

Queste considerazioni si collegano naturalmente alle motivazioni addotte dagli intervistati, tra cui si evidenziano criteri di scelta che rimandano, primariamente alla finalità di seguire percorsi ritenuti adeguati (se non necessari) alle esigenze della domanda di lavoro (media quinquennale 45,5 per cento), secondariamente a obiettivi precisi che necessitano di una particolare qualificazione (26,2 per cento) e a seguire rivelano alcune forti aspettative verso la capacità dei percorsi formativi di facilitare l'occupazione (14,2 per cento) nonché un'incertezza sul prossimo futuro, che richiama il bisogno di procrastinare l'ingresso nel mercato del lavoro ad uno stadio superiore di crescita formativa (11,9 per cento).

Tavola 3.41 – Intervistati per annualità e posizione nel mercato del lavoro all'iscrizione – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti)

POSIZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO ALL'ISCRIZIONE	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	Totale
Inattivi per motivi di studio	35	513	618	742	578	2.486
In cerca di nuova occupazione	124	733	497	389	414	2.157
In cerca di prima occupazione	50	183	210	313	372	1.128
Inattivi per altri motivi	11	50	11	18	13	103
Dato mancante	16	72	217	0	0	305
Totale	236	1.551	1.553	1.462	1.377	6.179

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

La posizione nel mercato del lavoro, ricoperta al momento dell'iscrizione ai corsi (Tavola 3.41), amplia e chiude le informazioni sulla composizione dell'universo di indagine e vede prevalere – in modo non del tutto ovvio – gli studenti⁶¹, a cui seguono i disoccupati e le persone in cerca di occupazione⁶². Da un lato, quindi, la componente più giovane e meno istruita, che mette in atto una delle strategie possibili per gestire l'uscita dai percorsi di istruzione tradizionali, cogliendo un'opportunità complementare e alternativa alla scuola, per formarsi adeguatamente al mondo del lavoro, dall'altro le persone che, in cerca di prima o nuova occupazione, vedono la formazione professionale come strumento efficace per aumentare le proprie opportunità, acquisire nuove competenze e rafforzare il patrimonio di conoscenze, in rapporto alle richieste di un mercato che ancora non conoscono o dal quale sono stati espulsi.

⁶¹ Si tratta di persone che stanno seguendo un corso di studi e lo interrompono per iscriversi ad un corso di formazione oppure persone che hanno appena conseguito il titolo finale.

⁶² Le persone in cerca di occupazione possono essere classificate come "disoccupate" se avevano un lavoro e lo hanno perso, "inoccupate" nel caso in cui siano alla ricerca del primo impiego.



Tavola 3.42 – Intervistati per annualità e posizione nel mercato del lavoro a 12 mesi dalla fine del corso – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti e tassi percentuali)

POSIZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO A 12 MESI DALLA FINE DEL CORSO	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	Totale
VALORI ASSOLUTI						
Occupati	165	924	910	643	584	3.226
In cerca di occupazione	46	363	345	442	454	1.650
Inattivi per motivi di studio	15	190	215	304	276	1.000
Inattivi per altri motivi	10	74	83	73	63	303
Totale complessivo	236	1.551	1.553	1.462	1.377	6.179
Totale attivi	211	1.287	1.255	1.085	1.038	4.876
Totale inattivi	25	264	298	377	339	1.303
TASSI PERCENTUALI						
Tasso di attività	89,4	83,0	80,8	74,2	75,4	78,9
Tasso di occupazione	69,9	59,6	58,6	44,0	42,4	52,2
Tasso di disoccupazione*	21,8	28,2	27,5	40,7	43,7	33,8

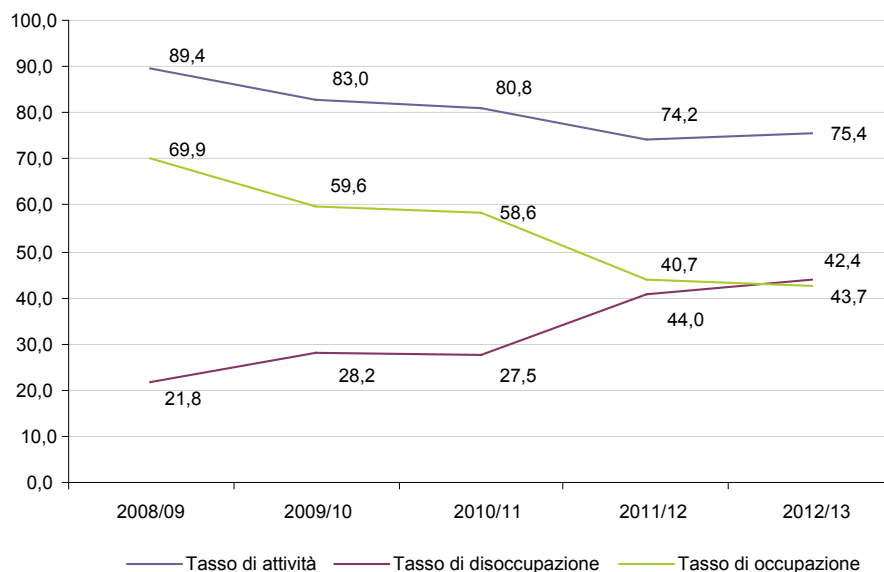
Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

* Mentre il tasso di attività e il tasso di occupazione vengono calcolati sul totale della popolazione di riferimento, il tasso di disoccupazione è calcolato sulle sole forze di lavoro, ovvero le persone attive nel mercato del lavoro, come occupate o in cerca di occupazione.

Il monitoraggio degli esiti occupazionali a 12 mesi dalla conclusione dei corsi (Tavola 3.42) mostra un aumento costante delle persone che, terminata l'attività formativa, non intraprendono la ricerca di lavoro, perché intendono continuare gli studi: la quota degli inattivi per motivi di studio si è infatti più che triplicata dalla prima all'ultima annualità, dove ricopre un quinto degli intervistati; per questa tipologia di fruitori la formazione professionale non rappresenta dunque un ponte diretto verso l'occupazione, bensì un segmento di un percorso più ampio verso la costruzione del proprio capitale di competenze e capacità.

Spostando l'attenzione sui tassi occupazionali medi del quinquennio, emerge l'impatto sostanzialmente positivo degli interventi formativi sulle performance degli ex allievi nel mercato del lavoro: più della metà dell'intero universo di indagine, infatti, è occupata al momento dell'intervista, mentre poco più di un terzo degli attivi è alla ricerca di lavoro. Ciò che può destare preoccupazione è l'inversione di tendenza dei tassi, ovvero la diminuzione del tasso di occupazione (che per la natura stessa del calcolo risente del peso sempre maggiore degli inattivi), accompagnata dalla costante crescita del tasso di disoccupazione: le percentuali, tra la prima e l'ultima edizione, passano rispettivamente dal 69,9 per cento al 42,4 per cento e dal 21,8 al 43,7 per cento, arrivando quindi a coincidere (Grafico 3.18).



Grafico 3.18 – Tassi di occupazione, disoccupazione e attività per annualità – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori percentuali)

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

Tuttavia, la contrazione delle ricadute occupazionali, più che segnale di inadeguatezza e scarsa appetibilità da parte dell'offerta formativa nei confronti del mondo produttivo, sembra essere sintomo di una crescente difficoltà da parte delle imprese nel trattenere all'interno dei propri organici coloro che sono fuoriusciti dagli interventi monitorati. Da un lato, infatti, si mantiene pressoché costante il dato positivo per cui l'80,6 per cento degli attivi intervistati nel quinquennio ha svolto almeno un'attività lavorativa durante l'anno successivo alla conclusione del corso, dall'altro aumenta la quota di persone espulse dalle imprese, per chiusura dell'attività, licenziamento o mancato rinnovo del contratto (Tavole 3.43 e 3.44).



Tavola 3.43 – Intervistati per annualità e risposte alla domanda “Ha mai lavorato nei 12 mesi successivi alla conclusione del corso?” – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti)

HA MAI LAVORATO NEI 12 MESI?	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	Totale
Si, dopo aver cercato lavoro	126	727	686	532	497	2.568
Si, nell'azienda dello stage	68	391	486	359	311	1.615
No, non ha mai trovato lavoro	23	244	172	254	317	1.010
Totale Attivi	217	1.362	1.344	1.145	1.125	5.193
No, non ha mai cercato lavoro	19	189	209	317	252	986
Totale intervistati	236	1.551	1.553	1.462	1.377	6.179
<i>percentuali di SI su Attivi</i>	<i>89,4</i>	<i>82,1</i>	<i>87,2</i>	<i>77,8</i>	<i>71,8</i>	<i>80,6</i>

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

Tavola 3.44 – Intervistati che hanno lavorato per rapporto in corso o concluso e motivo chiusura del rapporto – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti e composizione percentuale)

RAPPORTI IN CORSO O CONCLUSI E MOTIVO DI CHIUSURA	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	Totale
VALORI ASSOLUTI						
Rapporti in corso	112	694	680	471	448	2.405
Rapporti conclusi (*)	82	424	492	420	360	1.778
Totale	194	1.118	1.172	891	808	4.183
(*) di cui per chiusura dell'impresa, licenziamento o mancato rinnovo del contratto	33	198	226	259	244	960
COMPOSIZIONE PERCENTUALE						
Rapporti in corso	57,7	62,1	58,0	52,9	55,4	57,5
Rapporti conclusi (*)	42,3	37,9	42,0	47,1	44,6	42,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(*) di cui per chiusura dell'impresa, licenziamento o mancato rinnovo del contratto	40,2	46,7	45,9	61,7	67,8	54,0

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

Rispetto a tutti questi dati, non si osservano evidenti distinzioni tra ex allievi ed ex allieve, sia nelle distribuzioni annuali, sia nelle tendenze dell'intero periodo: la riduzione della capacità del mercato di assorbire e trattenere la forza lavoro uscita dai percorsi di formazione sembra coinvolgere tutti senza connotazioni di genere. Le uniche differenze significative si trovano nelle distribuzioni relative ai settori di inserimento e al lavoro a tempo parziale, con la popolazione femminile maggiormente occupata nei servizi (92,2 per cento contro il 69,2 per cento tra gli uomini), specie quelli alla persona (21,4 per cento vs. 6,3 per cento), e impiegata part-time (37,7 per cento vs. 20,4 per cento); differenze che rimandano allo standard culturale per cui il lavoro di cura è prerogativa delle donne, alle quali vengono as-



segnate maggiori responsabilità domestiche (10,6 la percentuale di donne a tempo parziale per motivi familiari contro l'1,2 per cento degli uomini) (Tavole 3.45 e 3.46).

In generale, riguardo ai macrosettori di inserimento nel quinquennio, gli occupati si distribuiscono prevalentemente nel "terziario" (80,0 per cento), in secondo luogo con ampio distacco nell'"industria, energia e costruzioni" (17,9 per cento) e marginalmente nell'"agricoltura e pesca" (2,1 per cento). Considerando un livello di dettaglio maggiore dei servizi, prevalgono le "altre attività del terziario" (32,0 per cento) e il "commercio, alberghi e ristoranti" (24,1 per cento) (Tavola 3.45). Gli inserimenti avvengono in via quasi esclusiva in aziende private (91,3 per cento), perlopiù di piccole dimensioni (78,3 per cento le attività con meno di 50 addetti).

La qualifica di assunzione prevalente fra gli intervistati delle cinque edizioni risulta essere quella delle "professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi" (30,5 per cento), seguita dalle "professioni esecutive nel lavoro d'ufficio" (22,1 per cento) e dagli "artigiani, operai specializzati e agricoltori" (16,1 per cento).

Relativamente alla tipologia contrattuale prevale il contratto a tempo determinato (26,9 per cento), seguito dall'apprendistato (20,5 per cento) e dal contratto a tempo indeterminato (14,6 per cento), che significativamente negli ultimi tre anni è passato dal 20,7 per cento all'11,1 per cento; con un consistente divario di punti percentuali compaiono le collaborazioni a progetto (5,6 per cento) e il lavoro intermittente (3,0 per cento).

Per stimare il grado di stabilità della posizione professionale ricoperta al momento dell'intervista, per i lavoratori subordinati si è utilizzata la suddivisione tra tempo indeterminato e contratti a termine mentre per i lavoratori autonomi il criterio adottato si è basato sulla presenza o meno di collaboratori. Rispetto a questi criteri, prevalgono nettamente i lavoratori non stabili (83,2 per cento) (Grafico 3.19).



Tavola 3.45 – Occupati per genere e settore economico – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti e composizione percentuale)

SETTORE ECONOMICO	M	F	Totale
VALORI ASSOLUTI			
Agricoltura e pesca	42	20	62
Industria, energia e costruzioni	450	91	541
Trasporti e comunicazioni	190	128	318
Commercio, alberghi e ristoranti	355	374	729
PA, servizi socio-sanitari e alla persona	100	305	405
Altre attività del terziario	458	507	965
Totale risposte	1.595	1.425	3.020
dato mancante	79	127	206
Totale occupati	1.674	1.552	3.226
COMPOSIZIONE PERCENTUALE			
Agricoltura e pesca	2,6	1,4	2,1
Industria, energia e costruzioni	28,2	6,4	17,9
Trasporti e comunicazioni	11,9	9,0	10,5
Commercio, alberghi e ristoranti	22,3	26,2	24,1
PA, servizi socio-sanitari e alla persona	6,3	21,4	13,4
Altre attività del terziario	28,7	35,6	32,0
Totale risposte	100,0	100,0	100,0

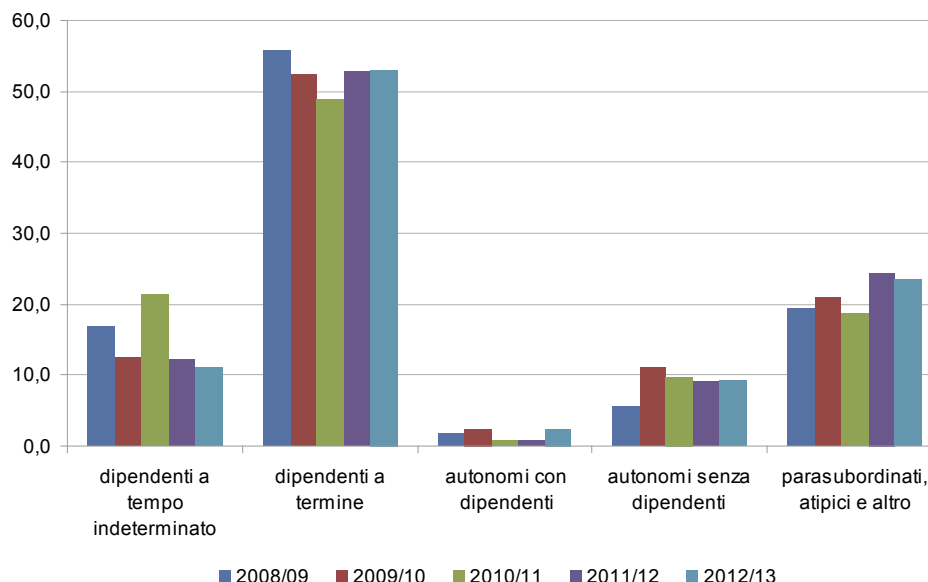
Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

Tavola 3.46 – Occupati per genere e per orario di lavoro e motivo part time – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti e composizione percentuale)

ORARIO DI LAVORO	M	F	Totale
VALORI ASSOLUTI			
Full time	1.350	924	2.274
Part time (*)	346	558	904
Totale risposte	1.696	1.482	3.178
dato mancante	26	22	48
Totale occupati	1.722	1.504	3.226
(*) di cui perché deve prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	4	59	63
COMPOSIZIONE PERCENTUALE			
Full time	79,6	62,3	71,6
Part time (*)	20,4	37,7	28,4
Totale risposte	100,0	100,0	100,0
(*) di cui perché deve prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	1,2	10,6	7,0

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.



Grafico 3.19 – Occupati per annualità e tipo di stabilità del lavoro – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori percentuali)

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

3.7.1 Il profilo dei fruitori della formazione e i destini lavorativi

Al fine di meglio comprendere gli elementi che attraggono verso la formazione e le conseguenze degli interventi sui destini occupazionali dei diversi target individuati, si propongono i risultati di una *cluster analysis* effettuata sull'universo di indagine dell'ultima edizione del monitoraggio (annualità 2012/13). Per tracciare il profilo dei corsisti sono state considerate le seguenti variabili: genere, fascia d'età, stato occupazionale al momento dell'iscrizione al corso, motivi di iscrizione, livello di studio e interruzioni nel ciclo scolastico⁶³.

I profili degli allievi, individuati attraverso la *cluster analysis*, possono essere descritti attraverso il riferimento a quattro pellicole cinematografiche:

- Gruppo 1: *Trainspotting*⁶⁴ – è composto da 321 persone, per oltre metà under 24 (58,0 per cento), quasi esclusivamente maschi (94,7 per cento) con titoli di studio medio-bassi (95,3 per cento) e percorsi scolastici per

⁶³ Per rendere la analisi multivariate maggiormente leggibili e interpretabili, si è scelto di isolare il gruppo degli allievi che si sono iscritti ai corsi come studenti (il gruppo numericamente più consistente); una volta individuati i tre profili che comprendono gli allievi iscritti come disoccupati, inattivi o inoccupati, il gruppo degli studenti è stato re-introdotto nelle analisi e incrociato con le variabili prese in considerazione per questa analisi.

⁶⁴ "Trainspotting" è un film del 1996 diretto da Danny Boyle. Ambientato in una zona suburbana di Edimburgo, è la storia di una banda di giovani tossicomani, sporchi, cattivi e ladri, che tuttavia suscitano simpatia e tra i quali Rent, il protagonista, trova il modo di uscire dal giro per avviarsi verso quella vita normale sempre disprezzata.



buona parte interrotti (35,2 per cento) ed esperienze di lavoro pregresse (47,7 per cento), che non hanno potuto o voluto – stabilizzare. E' la "gioventù bruciata" dalla crisi congiunturale che, attraverso i corsi, spera di rendere il proprio profilo maggiormente appetibile per il mercato;

- Gruppo 2: *Full Monty*⁶⁵ – con 262 persone è il gruppo più anziano (42,1 per cento di over 35), costituito prevalentemente da donne (83,2 per cento) con titoli di studio di medio livello (58,8 per cento), che si ritrovano espulse dal mercato (95,8 per cento) nel pieno delle proprie carriere e che, attraverso i corsi, mirano a una seconda *chance* di inserimento;
- Gruppo 3: *Tutta la vita davanti*⁶⁶ – con 216 unità, è il gruppo con la più alta concentrazione femminile (84,3 per cento) ed è composto da persone con titoli di studio medio-alti (88,4 per cento) e un'età compresa tra i 18 e i 34 anni (85,6 per cento), che non hanno mai lavorato (94,4 per cento) e che, probabilmente, considerano l'attività formativa come ultimo *step* formativo in vista della prima collocazione nel mondo del lavoro;
- Gruppo 4: *L'attimo fuggente*⁶⁷ – è il gruppo prioritario, composto esclusivamente da studenti (578), prevalentemente maschi (68,2 per cento), alcuni con interruzioni nel ciclo scolastico (26,3 per cento), che usufruiscono della formazione professionale in modo complementare o sostitutivo dei percorsi di istruzione standard (storicamente le ragazze sono più inclini a rimanere in percorsi di tipo tradizionale); tra queste persone convivono atteggiamenti antitetici rispetto alle motivazioni di iscrizione: è alta la quota degli allievi che utilizzano i corsi per inserirsi in modo adeguato nel mercato del lavoro, ma è piuttosto rilevante anche la porzione di persone che mirano a specifiche qualifiche in funzione di un futuro inserimento.

L'incrocio delle caratteristiche di partenza dei quattro gruppi con le variabili relative agli esiti occupazionali conferma alcune tendenze ben identificabili rispetto al mercato del lavoro (Grafici 3.20 e 3.21):

- i *Trainspotting* sono il gruppo con la percentuale più alta di persone in cerca di lavoro e le persone impiegate segnano comunque un'alta percentuale di atipici, per quanto i tempi indeterminati registrino la miglior percentuale intergruppo; nel modello della segmentazione⁶⁸ questo gruppo si

⁶⁵ "Full Monty" è un film inglese del 1997 diretto da Peter Cattaneo. Gaz e Dave, due disoccupati di Sheffield, si ingegnano per trovare degli espedienti per tirare avanti. Ispirati da un gruppo di spogliarellisti professionisti che si esibiscono in città, hanno l'idea di dar vita ad uno spettacolo di spogliarello coinvolgendo altri disoccupati. Lo spettacolo sarà un successo.

⁶⁶ "Tutta la vita davanti" è un film del 2008 diretto da Paolo Virzi. Si tratta di una commedia agrodolce sul precariato, raccontata attraverso il mondo dei call center, dove trova momentaneo impiego una ragazza appena laureata con lode in filosofia, in attesa di conoscere l'esito di un concorso per un posto da ricercatrice.

⁶⁷ "L'attimo fuggente" è un film del 1989 diretto da Peter Weir. John Keating, insegnante di letteratura inglese, arriva nel 1959 alla Welton Academy dove regnano Onore, Disciplina, Tradizione e ne sconvolge l'ordine insegnando ai ragazzi, attraverso la poesia, la forza creativa della libertà e dell'anticonformismo.

⁶⁸ Nel modello della segmentazione [cfr. Mingione E. e Pugliese E. (2010), *Il Lavoro*, Carocci, Roma] l'ipotesi è che i mercati del lavoro siano strutturati in tre segmenti che riguardano: 1) professioni molto specializzate e di alto profilo che si muovono agilmente nel mercato del lavoro, contando su un'alta competitività delle proprie competenze; 2) occupazione qualificata di massa ad alta produttività nelle grandi aziende, che costituisce l'insieme degli *insiders*, ovvero una fascia protetta dalle azioni sindacali e caratterizzata da una concorrenza esclusivamente interna all'azienda, un alto grado di stabilità lavorativa e impermeabilità rispetto alla concorrenza esteri-



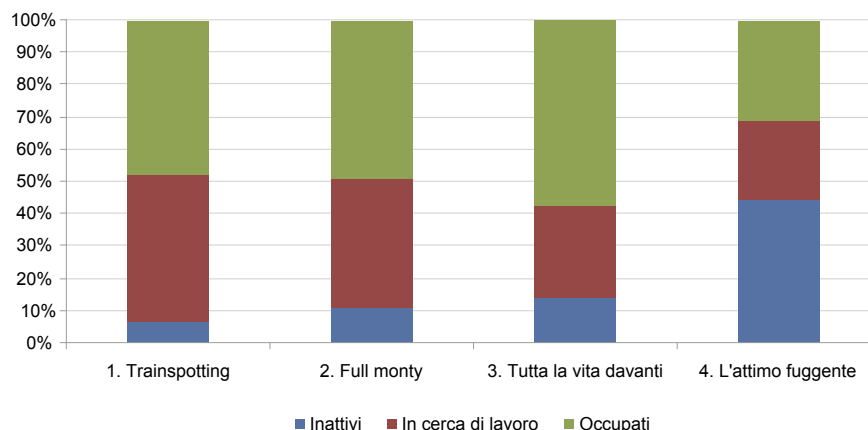
colloca nella fascia delle “quote deboli”, ovvero persone con profili fragili e carriere scolastiche e/o lavorative accidentate e poco lineari, che fanno fatica a entrare e a rimanere nel mercato del lavoro, alternando periodi di disoccupazione a periodi di lavoro precario e discontinuo;

- i *Full Monty* restano per oltre il 40 per cento disoccupati e tra gli occupati prevalgono i contratti a termine ma, per quanto contenuta, si registra la seconda più alta percentuale intergruppo di tempi indeterminati; questo gruppo che, in base al modello sopracitato, potremmo definire “quote deboli” con un passato da *insiders*, rimanda alle donne che, dopo esser uscite dal mercato del lavoro – perché licenziate o dimesse per dedicarsi alla famiglia – con titoli di studio poco appetibili, intendono riqualificarsi e ricollocarsi ma trovano forti difficoltà nel reinserimento e, quando riescono, debbono accontentarsi di rapporti di subordinazione a termine;
- i *Tutta la vita davanti* hanno la più alta percentuale di occupati, ma, tra questi, solo l’8,9 per cento è dipendente a tempo indeterminato; tuttavia sono il gruppo che registra la quota più alta di lavoratori autonomi con dipendenti; sono i giovani adulti che, nel paradigma della segmentazione, ricoprono il gruppo dei lavoratori più altamente qualificati, ai quali, da una parte, risulta più facile rispetto ad altri entrare nel mercato del lavoro, dall’altra vi si muovono con rapporti lontani dal modello fordista, quindi con contratti flessibili e/o esperienze di lavoro parasubordinato o autonomo;
- i *L’attimo fuggente* segnano una quota di inattivi pari a quasi la metà dei componenti, evidenziando come per queste persone la definizione dei propri *curricula* risulti ancora *in fieri* e non sia ancora giunto il momento di entrare nel mercato del lavoro.

na; 3) una fascia secondaria, composta di “quote deboli” che restano escluse dalle conquiste relative alle condizioni e alla stabilità del lavoro.



Grafico 3.20 – Intervistati per posizione nel mercato del lavoro a 12 mesi dalla fine del corso e gruppo – Monitoraggio 2012/2013 (valori percentuali)

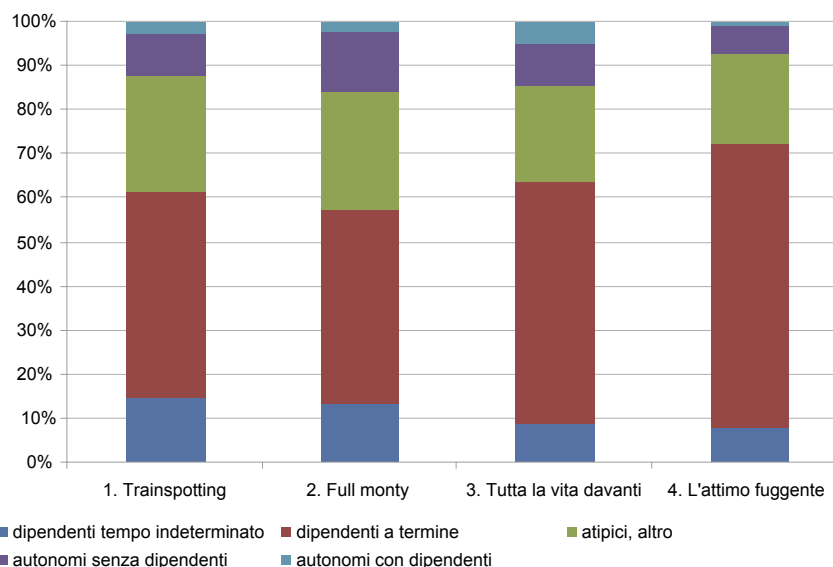


Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta – annualità 2012/13

I profili appena descritti danno forma alle distinzioni interne tra i diversi tipi di fruitori della formazione professionale, tipologie che, in coerenza con le tendenze del mercato del lavoro attuale, possono essere così sintetizzate:

- soggetti che esulano dal mercato del lavoro perché, consapevoli di possedere un curriculum formativo/educativo discontinuo e convinti di non essere ancora sufficientemente competenti a rispondere alle esigenze della domanda di lavoro, rimandano l'incontro con il mondo produttivo, entrando ed uscendo dalla formazione professionale come inattivi per motivi di studio;
- “quote deboli” giovani, di genere quasi esclusivamente maschile, che, con profili bassi e rotte incerte, confidano nella bussola orientativa della formazione ma faticano a entrare nel porto dell'occupazione e, quando vi riescono, sono soggetti alle onde e alle oscillazioni di un mercato sempre più turbolento e flessibile;
- “quote deboli” adulte, di genere quasi esclusivamente femminile, con un passato da *insiders* e bagagli professionali di medio livello, che più si prestano a collocazioni di tipo impiegatizio, caratterizzate da posizioni contrattuali di stampo fordista ma a tempo determinato;
- “quote forti” di giovani adulti, di genere prevalentemente femminile e dai profili altamente specializzati e competitivi, che più si avvicinano alle esigenze del mondo produttivo, nel quale entrano e si muovono con agilità e con un ventaglio più ampio di opzioni di inserimento, che comprende anche posizioni da *free lance*.



Grafico 3.21 – Occupati per tipologia di lavoro e gruppo – Monitoraggio 2012/2013 (valori percentuali)

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta – annualità 2012/13

3.7.2 La formazione professionale come risorsa di attivazione per le persone e le imprese

I risultati del monitoraggio, che vede una riduzione progressiva nelle ricadute occupazionali e nella fidelizzazione della forza lavoro da parte delle imprese, non vanno interpretati come una minore capacità degli interventi di formare, inserire e stabilizzare gli allievi. Le chiavi di lettura vanno rintracciate, da un lato, nelle trasformazioni strutturali della società post-industriale, che ha visto mutare il concetto di lavoro da astratto a flessibile, fino a farsi quasi evanescente⁶⁹, dall'altro, nella fase recessiva che colpisce i mercati economico-finanziari a livello globale e che influenza le scelte delle imprese.

Mutamenti sociali e crisi congiunturale producono effetti che vanno dalla reale difficoltà di alcune attività, che cessano o sono costrette a ridurre il proprio organico per restare sul mercato, a difficoltà virtuali e legate alla percezione di insicurezza che permea la società nel suo complesso e spinge le imprese a minimizzare i rischi⁷⁰, non investendo nelle assunzioni a lungo termine, anche a costo di perdere risorse perfettamente rispondenti alle proprie esigenze produttive.

In questo contesto economico-sociale, emergono elementi per affermare che gli impatti della formazione siano altamente positivi.

⁶⁹ Cfr. nota 18

⁷⁰ Beck U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main. Trad. it. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma



In primo luogo, come si è già sottolineato, oltre tre quarti (80,6 per cento) degli intervistati attivi del quinquennio ha svolto almeno un'attività lavorativa retribuita nei 12 mesi successivi alla conclusione del corso.

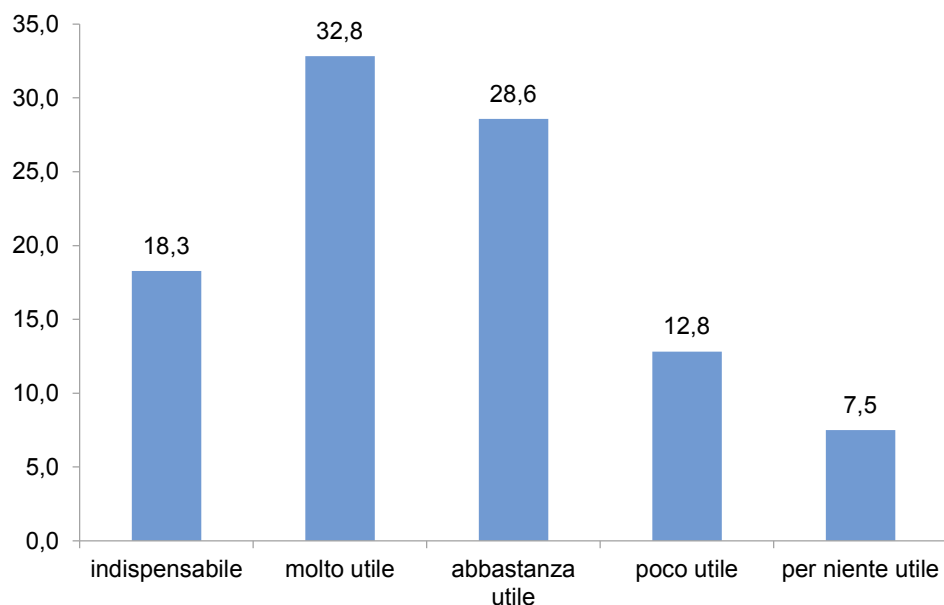
Secondariamente, un terzo degli attivi ha avuto ulteriori rapporti di lavoro con l'azienda ospitante lo stage previsto nel progetto formativo, con un valore massimo (38,9 per cento) raggiunto nell'edizione 2010/2011 e un valore minimo (30,8 per cento) registrato nell'ultima rilevazione⁷¹. Questo dato è molto significativo, perché dimostra la capacità della formazione di creare corrispondenza tra il profilo dei propri allievi e le aspettative delle imprese coinvolte, che rintracciano nei ragazzi in stage competenze di cui hanno bisogno e che possono quindi più agevolmente inserire nelle proprie strutture. Al di là degli effettivi inserimenti, le *work experience*, previste nella maggior parte dei progetti formativi, rappresentano una risorsa importante per gli allievi, in quanto offrono loro l'opportunità di veder concretamente trasformate in abilità le proprie conoscenze e di sperimentare i processi lavorativi (o di sperimentarne di nuovi), nei quali possono misurare e mettere alla prova le proprie capacità; in questo senso tirocini e stage si pongono come luoghi di trasformazione del sapere in saper fare, spazi di autovalutazione del proprio capitale di competenze, anelli di congiunzione tra il mondo della formazione e quello del lavoro, quindi anche sistemi di ancoraggio tra ciò che è noto, attraverso i diversi processi di apprendimento (formale, non formale ed esperienziale), e ciò che è ignoto, in quanto non ancora esperito.

In linea con queste considerazioni si sottolinea inoltre che, nella graduatoria dei canali attraverso cui gli allievi sono approdati alla prima esperienza lavorativa, al primo e terzo posto si trovano rispettivamente gli organismi che hanno erogato la formazione (media quinquennale 27,2 per cento) e l'azienda presso cui si è svolto lo stage (21,8 per cento); il secondo posto è ricoperto dal passaparola tra parenti, amici e conoscenti (26,1 per cento), canale molto diffuso nel nostro sistema di match tra domanda e offerta.

Infine, nella valutazione degli interventi formativi, va tenuta in considerazione la qualità percepita dai fruitori. In quest'ottica è importante evidenziare come gli ex allievi, occupati al momento dell'intervista, considerino indispensabile (18,3 per cento) o molto utile (32,8 per cento) aver frequentato il corso rispetto al lavoro trovato (grafico 3.22). Un quadro di generale soddisfazione emerge anche dalla serie di domande poste a tutti gli intervistati e relative ai giudizi da loro espressi (su un range 1-10) su diversi aspetti dell'attività formativa che li ha visti coinvolti (Tavola 3.47).

⁷¹ Nel calcolo di questo dato sono esclusi i 667 allievi che non hanno svolto alcuno stage (perché non previsto dal piano formativo) e gli 830 che, una volta terminato, si sono ritirati dal mercato del lavoro per iscriversi ad altri percorsi di istruzione o formazione.



Grafico 3.22 – Occupati per giudizio sull'utilità del percorso formativo rispetto al lavoro svolto – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori percentuali)

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta.

Tavola 3.47 – Intervistati per giudizi espressi sui diversi aspetti dei corsi – Monitoraggi 2008/2009-2012/2013 (valori assoluti e composizione percentuale)

ASPETTI DEL CORSO	GIUDIZIO ESPRESSO (a)			
	Alto	Medio	Basso	Totale
VALORI ASSOLUTI				
Le competenze acquisite per inserirsi nel mercato del lavoro	3.839	2.142	126	5.981
I contenuti appresi per l'arricchimento di sé	4.422	1.644	52	6.066
L'utilità per trovare lavoro dei contatti che ha instaurato	2.947	2.666	433	5.613
Il corso nel suo complesso	4.640	1.413	66	6.053
COMPOSIZIONE PERCENTUALE				
Le competenze acquisite per inserirsi nel mercato del lavoro	64,2	35,8	2,1	100,0
I contenuti appresi per l'arricchimento di sé	72,9	27,1	0,9	100,0
L'utilità per trovare lavoro dei contatti che ha instaurato	52,5	47,5	7,7	100,0
Il corso nel suo complesso	76,7	23,3	1,1	100,0

Fonte: Arsel – Servizio Monitoraggio e Analisi – Elaborazioni su dati Regione Liguria FP-Open/LEO e indagine diretta – annualità 2012/13

(a) Punteggio da 1 a 4: giudizio basso; da 5 a 7: giudizio medio; da 8 a 10: giudizio alto.



Per concludere, nonostante la progressiva contrazione degli inserimenti lavorativi degli ex allievi dei corsi presi in esame, riduzione che riflette le tendenze di un mercato del lavoro sempre meno capace di assorbire e soprattutto trattenere la forza lavoro, i dati complessivi di monitoraggio mostrano come la formazione professionale sia una risorsa preziosa, per le persone e per le imprese, risorsa che può essere così declinata:

- *empowerment* delle persone, in termini, da un lato, di acquisizione di conoscenze e abilità e di loro traduzione in competenze, dall'altro, di allargamento del proprio network di contatti instaurati in aula e nelle attività di accompagnamento;
- per chi partecipa alle *work experience*, luogo di sperimentazione delle proprie capacità nei processi lavorativi e laboratorio di autovalutazione del proprio capitale spendibile nel mondo produttivo;
- per chi decide di continuare a studiare, segmento importante del proprio percorso formativo;
- per chi cerca lavoro, facilitazione nell'instaurare rapporti di lavoro, attraverso il network degli organismi formativi accreditati e delle attività produttive che vi gravitano attorno;
- per le imprese, opportunità di rintracciare negli allievi formati un'offerta di competenze e capacità coerenti con le proprie esigenze ed aspettative.

Nella società attuale, caratterizzata da crescente complessità e forte incertezza sui processi di formazione delle identità personali e lavorative⁷², è sempre più difficile rintracciare linee rette di passaggio dal mondo dell'apprendimento al mondo del lavoro. In questo contesto, il valore positivo degli interventi formativi può essere narrato attraverso la metafora del *parkour*⁷³: nella complessità dello spazio, tra tutte le direzioni possibili e la moltitudine di ostacoli e scelte, che andranno affrontate ed esplorate dai *traceurs*⁷⁴ alla ricerca della propria identità lavorativa, la formazione professionale si colloca come uno dei possibili salti e punti d'appoggio, da cui gli individui possono trarre preziose risorse in termini di conoscenze e abilità, da mettere in pratica nei processi lavorativi e nel confronto con le esigenze delle imprese⁷⁵.

In buona sostanza, lo sforzo richiesto oggi alle persone con obiettivi occupazionali è quello di sapersi muovere in modo fluido attraverso gli spazi sociali in cui agiscono (quindi anche nei contesti di apprendimento, siano formali, non formali o esperienziali) e di essere in grado di tradurre i vincoli incontrati in risorse, capitalizzando e mettendo a sistema il patrimonio accumulato nei vari percorsi, anche

⁷² Giuliano Piazza, a partire dal pensiero sociologico di N. Luhmann definisce la società contemporanea "evanescente", ossia un sistema sociale caratterizzato da forte contingenza e dal "divenire concreto dell'astratto", dove tutto è possibile altrimenti, contrapponendola alla società "consistente", del tipo descritto da E. Durkheim e da T. Parsons, ovvero un sistema sociale che penetra gli individui, li istruisce e li orienta verso la costruzione della propria identità. Cfr. Baraldi C. e Piazza G. (1996), *Costruzioni sociali del gruppo. Un programma di ricerca teorica ed empirica*, Quattroventi, Urbino e Piazza G. (2003), *Il principe di Casador*, Quattroventi, Urbino.

⁷³ Il *parkour* è una disciplina metropolitana nata in Francia agli inizi degli anni '90. Consiste nell'eseguire un percorso, superando qualsiasi genere di ostacolo vi sia presente con la maggior efficienza di movimento possibile, adattando il proprio corpo all'ambiente circostante, naturale o urbano, attraverso volteggi, salti, equilibrio, scalate, arrampicate ecc.. (fonte: Wikipedia).

⁷⁴ Coloro che praticano il *parkour*, letteralmente "tracciatori, creatori di percorsi"; femminile *traceuses*.

⁷⁵ Benasso S. (2013), *Generazione shuffle*, Aracne, Roma.



quando discontinui e apparentemente slegati tra loro, al fine di costruire traiettorie che disegnino la propria personale mappa di competenze ed esperienze, utili a definire il proprio profilo professionale da offrire nel mercato del lavoro.



CAPITOLO 4

IL MERCATO DEL LAVORO

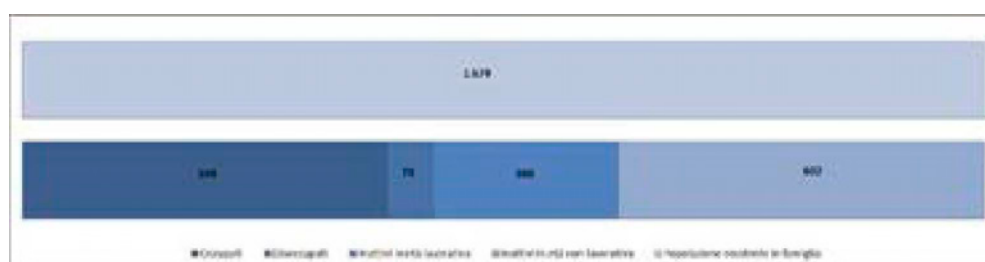
4.1 La partecipazione al mercato del lavoro in Liguria

Secondo i dati della rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'Istat, la consistenza media delle forze di lavoro in Liguria si è attestata nel 2014 attorno alle 672 mila unità (ossia il 42,6 per cento della popolazione residente in famiglia). Tale ammontare è determinato dalla somma di 599 mila occupati e quasi 73 mila persone in cerca di occupazione (Grafico 4.1). Tra gli occupati più di 438 mila sono lavoratori dipendenti e poco meno di 161 mila indipendenti. Quasi un quarto dei disoccupati è rappresentato da persone prive di precedenti esperienze lavorative.

Una quota pari al 57,4 per cento della popolazione risulta essere inattiva. All'interno di tale quota, il numero degli inattivi nella fascia di età 15-64 anni (che corrisponde alla tradizionale definizione di età lavorativa) è stimato nel 2014 in circa 305 mila individui, quasi un quinto della popolazione. Gran parte degli inattivi in età lavorativa (circa l'83,6 per cento) è rappresentato da persone che non cercano lavoro, né sono disponibili a lavorare (percentuale pressoché identica a quella calcolata per l'intero Nord-ovest ma sensibilmente superiore rispetto al 74,1 per cento che caratterizza il livello nazionale). Gli altri inattivi in età lavorativa sono costituiti da tre gruppi di persone: 1) coloro che cercano lavoro non attivamente ma sono disponibili a lavorare; 2) coloro che cercano lavoro, anche se non sono disponibili a lavorare subito; 3) coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare. La consistenza complessiva di queste tre categorie è stimata in circa 50.000 unità.

Molto più consistente è il numero (poco più di 602 mila unità) degli "inattivi in età non lavorativa", in larga parte residenti di età superiore ai 64 anni (che da soli sono oltre un quarto della popolazione residente in Liguria, notoriamente caratterizzata da un elevato indice di vecchiaia).

Grafico 4.1 – Partecipazione al mercato del lavoro della popolazione residente in Liguria – Anno 2014 (dati in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il presente capitolo è stato redatto da: Raffaella Succi – Istat (par. 4.1, 4.4, 4.5 e 4.6), Claudio Torrigiani - Università degli Studi di Genova (par. 4.2 e 4.3) e Sebastiano Benasso - Università degli Studi di Genova (par. 4.7).



4.2 L'evoluzione dell'occupazione

Nel 2014, in Liguria, il numero di occupati si attesta come detto sopra a circa 599 mila unità. Questo dato riporta la regione, dopo un decennio, a livelli inferiori a quelli osservati nel 2004. Rispetto all'anno 2008, quando il numero di lavoratori ammontava a poco meno di 636 mila persone, la riduzione di occupati è di circa 36.500 unità. In termini relativi, la variazione osservata in Liguria tra il 2008 e il 2014, pari a -5,7 per cento, è ben superiore a quella registrata sia nell'intero Paese (-3,5 per cento) sia soprattutto nel Nord-ovest, dove si osserva una contrazione complessiva pari a circa 163 mila unità (-2,4 per cento). I lavoratori liguri sono il 9 per cento circa di quelli dell'aggregato di riferimento, ma la riduzione di occupati nella regione pesa per il 22,4 per cento sulla perdita complessiva di posti di lavoro nel Nord-ovest. Il dettaglio territoriale mostra che, in termini relativi, sono state le province di Imperia e Genova a subire il maggiore contraccolpo occupazionale della crisi (-6,9 per cento e -6,5 per cento rispettivamente) mentre la provincia di La Spezia ha subito una riduzione inferiore (-3,7 per cento), proporzionalmente in linea con quella media nazionale e quella di Savona fa registrare un calo intermedio e comunque significativo dell'occupazione (-4,2 per cento).

Tavola 4.1 – Occupati per provincia in Liguria –Anni 2004 - 2014 (valori assoluti in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imperia	76,5	77,6	83,8	87,5	87,8	83,8	83,9	87,9	85,5	79,4	81,7
Savona	105,1	110,1	114,0	113,4	112,8	115,8	111,0	111,2	110,2	106,3	108,1
Genova	346,5	341,2	336,0	343,9	348,0	352,3	345,4	342,6	339,6	331,4	325,5
La Spezia	82,5	85,2	89,1	88,3	87,0	79,8	83,8	87,9	85,1	86,1	83,8
Liguria	610,6	614,1	622,9	633,2	635,7	631,7	624,0	629,6	620,3	603,1	599,1

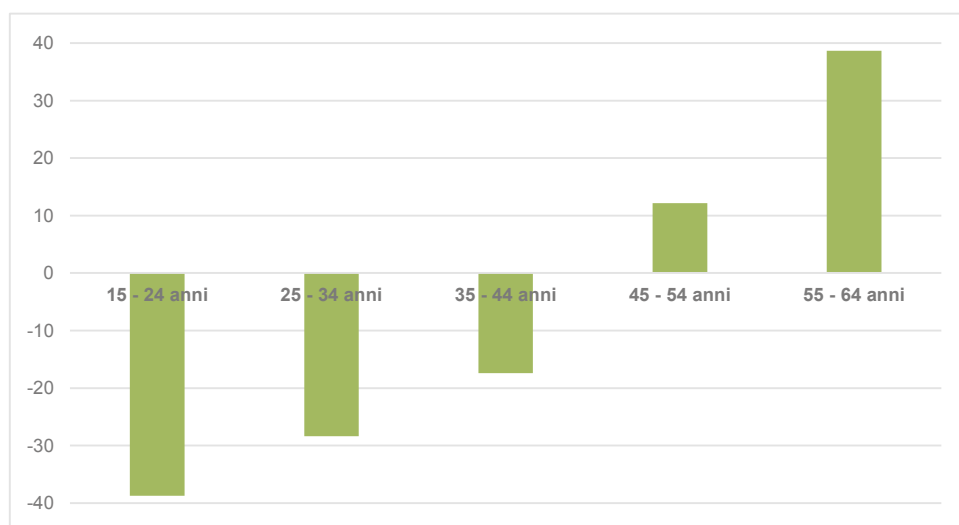
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La disaggregazione del dato per genere evidenzia che, nei sei anni considerati, è soprattutto l'occupazione maschile a diminuire, con una perdita di oltre 29 mila unità (-8,1 per cento), rispetto ad una significativa ma più contenuta riduzione, pari a circa 7.400 unità (-2,7 per cento) delle lavoratrici. La componente maschile pesa per il 79,7 per cento sulla riduzione complessiva registrata a livello regionale. Riguardo alle classi di età, sono da notare un picco negativo nella fascia 25-34 anni, dove si registra rispetto al 2008 una perdita di 38 mila unità, e uno positivo nella classe 55-64 anni, dove viceversa si osserva un incremento pari a 29 mila occupati (Grafico 4.2)¹.

¹ Per una interessante e dettagliata analisi della dinamica dell'occupazione in Liguria tra il primo quadrimestre 2004 e il secondo quadrimestre del 2012 si rimanda a Poli, S. (2013), "Il mercato del lavoro ligure tra ciclicità e crisi contingente", in Poli S. et al., *Il mercato del lavoro tra crisi e postmodernità. L'esperienza del caso genovese*, FrancoAngeli, Milano, pp. 112-120.



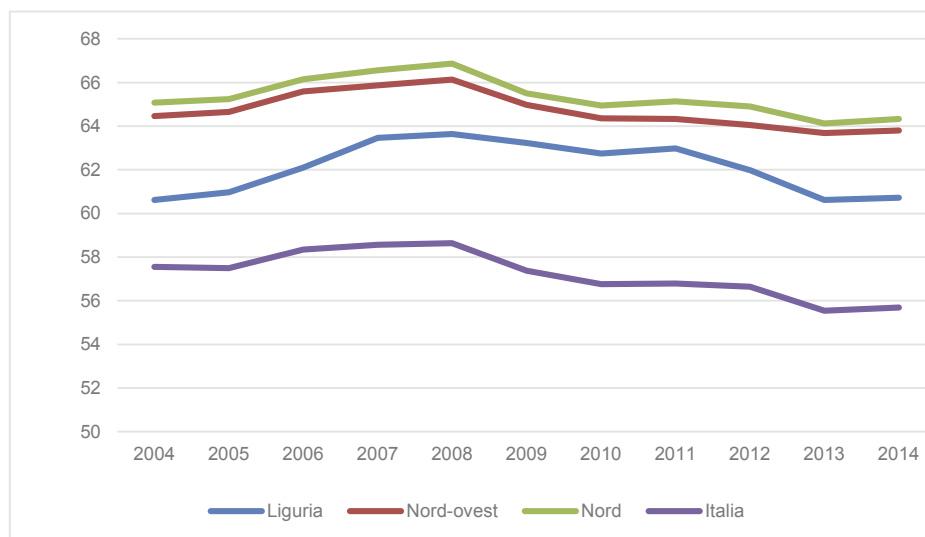
Grafico 4.2 – Occupati per classi di età in Liguria - Anni 2008 - 2014 – (variazioni percentuali)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2014, in Liguria, il tasso di occupazione è pari al 60,7 per cento, al di sopra del dato medio nazionale (55,7 per cento) ma al di sotto di quello delle aree territoriali di riferimento del Nord (64,3 per cento) e del Nord-ovest (63,8 per cento).

Grafico 4.3 – Tasso di occupazione in Liguria, Nord-ovest, Nord e Italia – Anni 2004 - 2014 (valori percentuali)

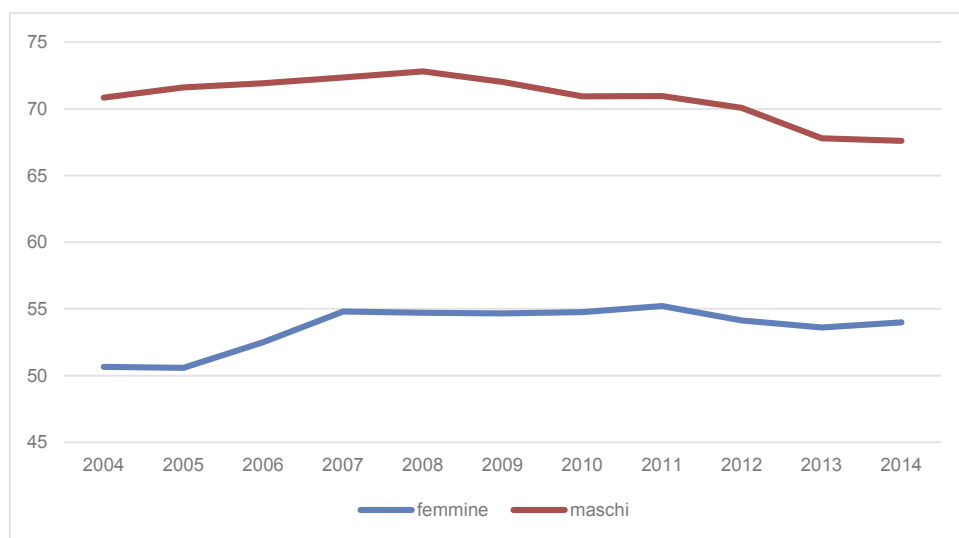


Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



Come illustra il Grafico 4.3, il dato ligure mantiene nel tempo questa posizione intermedia e, così come il suo valore aumenta più rapidamente rispetto agli aggregati di riferimento tra il 2004 e il 2008, altrettanto repentinamente ridiscende, in particolare tra il 2008 e il 2013, con una riduzione pari a -2,5 punti percentuali, a indicare la debolezza strutturale del mercato del lavoro locale. Nello stesso arco temporale, infatti, la riduzione del tasso di occupazione osservata sia nel Nord-ovest (-0,6 punti) e nel Nord (-1,0) sia nell'intera penisola (-1,3) è molto inferiore a quella della Liguria. La media 2014 fa registrare un generalizzato quanto modesto segnale di rialzo del tasso di occupazione, recentemente confermato anche dai dati aggregati relativi al primo trimestre 2015.

Grafico 4.4 – Tasso di occupazione per genere in Liguria – Anni 2004 - 2014 (valori percentuali)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La disaggregazione del dato per genere (Grafico 4.4) evidenzia bene che il valore del tasso di occupazione maschile si è mantenuto nel tempo al di sopra di quello femminile e che tuttavia, nell'ultimo decennio, la distanza tra la percentuale di occupati maschi e femmine si è progressivamente ridotta: mentre nel 2004 essa era di 20,2 punti percentuali (70,8 per cento per i maschi e 50,7 per cento per le femmine), nel 2014 risulta pari a 13,6 punti (rispettivamente 67,6 per cento e 54,0 per cento).

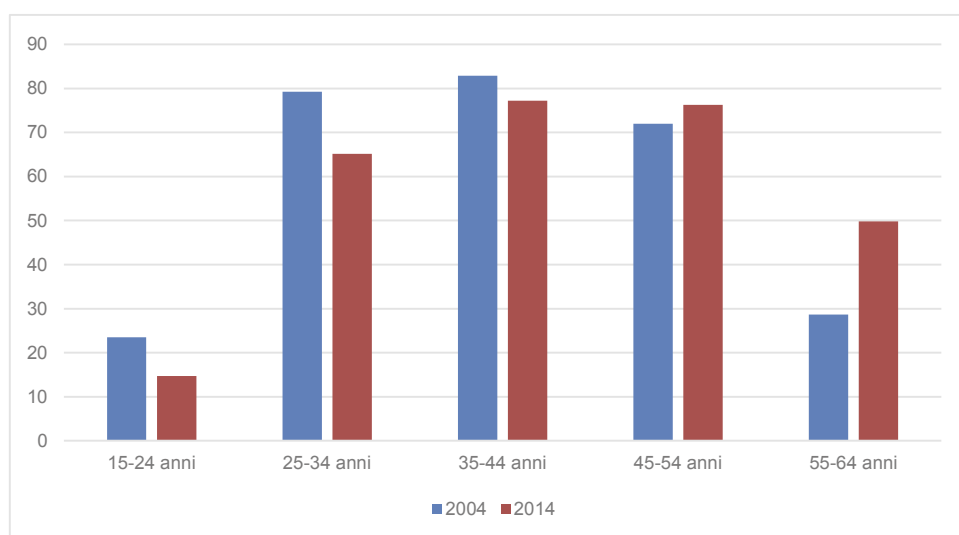
Tali dati indicano inoltre, nel periodo considerato, la tendenza alla diminuzione del tasso di occupazione maschile (-3,2 punti percentuali) e la quasi perfettamente simmetrica crescita del tasso di occupazione femminile (+3,3 punti). Il confronto tra i dati del 2008 e del 2014 mostra poi che la componente maschile dell'occupazione ha risentito degli effetti della crisi in misura maggiore (-5,2 punti) rispetto alla componente femminile (-0,7).

Interessante anche l'evoluzione del tasso di occupazione nella disaggregazione per fasce di età (Grafico 4.5). In quella dei 55-64enni esso denota una crescita con-



sistente, che risente sia del progressivo invecchiamento della forza lavoro occupata sia delle riforme del sistema pensionistico e passa dal 28,7 per cento del 2004² al 49,8 per cento del 2014 (+21,2 punti): la disaggregazione per genere del dato relativo a questa fascia di età mostra incrementi analoghi sia nella componente femminile sia in quella maschile. Anche nella fascia di età precedente, dai 45 ai 54 anni, il tasso è in crescita, anche se in misura più modesta (+4,3 punti), e giunge al livello del 76,3 per cento, di poco inferiore rispetto a quello delle persone di età compresa tra 35 e i 44 anni (77,2 per cento) che, viceversa, è diminuito in maniera rilevante rispetto al 2004 (-5,7 punti). Nelle fasce di età più giovani si osserva una riduzione ancora maggiore del tasso di occupazione: nel 2014, esso è pari al 14,7 per cento per le persone di 15-24 anni (-8,8 punti rispetto al 2004) e per i 25-34enni si attesta al 65,2 per cento, con una flessione nel decennio pari a ben 14,1 punti percentuali. Si tratta di sviluppi nella composizione per età dell'occupazione da monitorare attentamente, anche in considerazione delle dinamiche demografiche che caratterizzano la Liguria, evidenziate tra l'altro dall'elevato valore dell'indice di ricambio³, citato nel Capitolo 2, che nel 2013 in Liguria è pari a 167,6 a fronte di un valore medio nazionale di 129,1.

Grafico 4.5 – Tasso di occupazione per fasce di età in Liguria – Anni 2004 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'ultimo dato trimestrale disponibile, aggiornato al quarto trimestre 2014, con un tasso di occupazione pari al 60,5 per cento sembrerebbe confermare i deboli segnali di ripresa (+1,1 punto) del mercato del lavoro regionale se confrontato con il valore rilevato nello stesso periodo del 2013 (59,4 per cento). Si osserva, in particolare, una crescita significativa dell'occupazione femminile (54,8 per cento, +2,3

² Il tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni era pari al 22,5 per cento nel 1995.

³ L'indice di ricambio indica il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per ritirarsi (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni).



punti) e una sostanziale stabilità di quella maschile (66,4 per cento, -0,1). Tali tendenze paiono confermate dai confronti sui trimestri precedenti, che vedono un saldo positivo per la componente femminile in 3 casi su 4 e solo in un caso per quella maschile.

4.3 L'evoluzione della disoccupazione

Nel 2014 il numero dei disoccupati in Liguria aumenta di oltre 7 mila unità rispetto all'anno precedente (l'11 per cento circa), fino a sfiorare le 73 mila unità (Tavola 4.2) e confermando un trend crescente che, rispetto all'anno 2008, ha visto più che raddoppiato il numero delle persone in cerca di occupazione nella regione (+102,6 per cento).

Tavola 4.2 – Persone in cerca di occupazione per provincia, Liguria – Anni 2004 - 2014 (valori assoluti in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imperia	8,3	6,1	3,5	4,2	6,0	6,0	9,3	7,4	7,8	11,1	13,1
Savona	6,0	6,3	5,4	5,2	6,5	6,0	5,1	5,2	8,4	12,4	11,3
Genova	18,8	19,7	17,8	15,8	19,9	20,8	24,0	25,8	28,4	33,4	36,7
La Spezia	4,8	5,5	4,7	7,0	3,6	5,9	5,7	4,8	9,9	8,8	11,9
Liguria	37,9	37,6	31,4	32,1	36,0	38,7	44,1	43,2	54,4	65,7	72,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'aumento della disoccupazione che si è verificato in un anno nell'intero Paese (+167 mila circa) e nel Nord-ovest (+35 mila), sebbene molto rilevante, è inferiore, in termini relativi, rispetto a quello riscontrato in Liguria (+5,5 per cento e +5,3 per cento rispettivamente contro l'11,0 per cento). Uno sguardo retrospettivo mostra che l'attuale consistenza dei disoccupati nel mercato del lavoro ligure è aumentata di oltre 41 mila unità rispetto al 2006 e supera i livelli del 2000, quando le persone in cerca di occupazione erano poco meno di 70 mila.

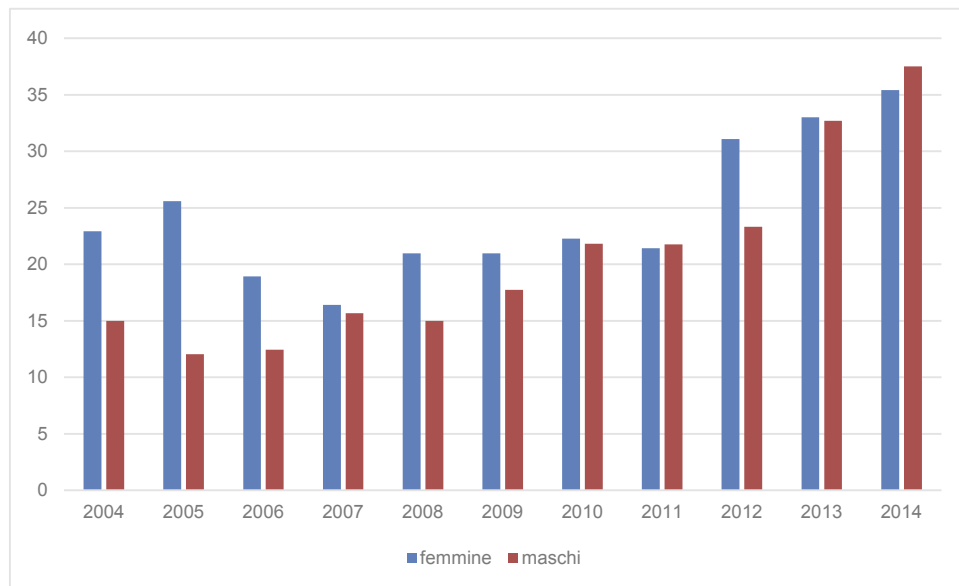
L'osservazione del dettaglio provinciale del dato complessivo (Tavola 4.2) mette in luce che, tra il 2013 e il 2014, in proporzione sono state soprattutto le province di La Spezia e Imperia a subire gli effetti della crisi⁴, con un incremento del numero di disoccupati pari al 34,3 per cento nel primo caso e al 17,6 per cento nel secondo. Nella provincia di Genova si osserva un incremento della disoccupazione del 9,8 per cento mentre la diminuzione osservata nel Savonese (-8,6 per cento) compensa solo in piccola parte il notevole aumento (+47,8 per cento) delle persone

⁴ Tra le cause dell'emergenza occupazionale che interessa il nostro Paese sono individuabili sia elementi congiunturali, legati al ciclo economico recessivo che ha interessato molte delle economie occidentali, sia elementi strutturali che hanno reso l'Italia particolarmente vulnerabile agli effetti della crisi, le cui origini sono normalmente rintracciate nella crisi finanziaria che nel 2006 ha avuto origine negli Stati Uniti con la crisi dei *subprime*. Tra tali elementi strutturali troviamo l'enorme volume del debito pubblico, la limitata crescita economica anche in fase pro-ciclica, la scarsità di materie prime e risorse energetiche proprie, la limitata competitività del nostro capitale umano, considerato tra l'altro l'obiettivo europeo di un'economia basata sulla conoscenza. Una trattazione un poco più approfondita si trova in: Torrigiani C., 2013, "Il lavoro che non c'è: crisi, disoccupazione e risposte possibili", in Poli S. et al., *Il mercato del lavoro tra crisi e postmodernità. L'esperienza del caso genovese*, FrancoAngeli, Milano, pp. 48-69).



in cerca di occupazione che era stato registrato in quell'area territoriale tra il 2012 e il 2013.

Grafico 4.6 – Persone in cerca di occupazione per genere in Liguria – Anni 2004 - 2014 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La disaggregazione del dato per genere evidenzia che nel 2014, in Liguria, i maschi in cerca di occupazione sono 37.500, con un incremento pari a circa 5.000 unità (+14,7 per cento) rispetto all'anno 2013 (Grafico 4.6). Le donne disoccupate sono 35.400, in aumento del 7,3 per cento (circa 2.400 unità) rispetto all'anno precedente. Nel 2014, per la prima volta⁵ in Liguria, la disoccupazione maschile risulta superiore, di circa 2.000 unità, rispetto a quella femminile.

Ove si effettui un confronto con il 2004, anno in cui erano in cerca di occupazione 15.000 uomini e circa 23.000 donne, la crescita è pari al 54,4 per cento per le seconde e al 150 per cento per i primi. Nell'arco del decennio considerato, la disoccupazione femminile ha raggiunto il suo punto di minimo (poco più di 16.000 unità) nel 2007, quella maschile nel 2005 (12.000 unità).

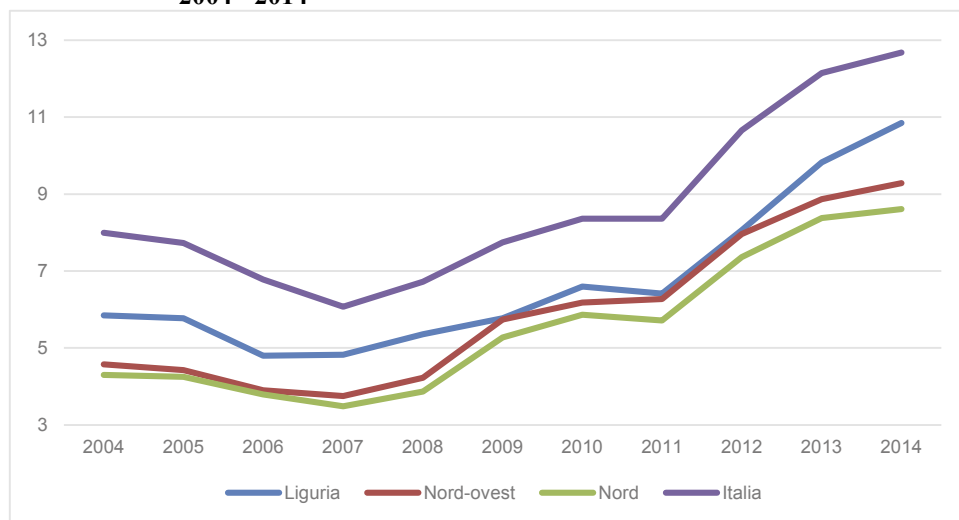
Nel 2014, in Liguria, il tasso di disoccupazione è pari al 10,8 per cento (Grafico 4.7), inferiore al dato medio nazionale (12,7 per cento) ma superiore a quello fatto registrare dai territori del Nord e Nord-ovest (rispettivamente 8,6 per cento e 9,3 per cento). Tra il 2007 e il 2014 la percentuale di disoccupati è più che raddoppiata in Liguria (2,2 il rapporto tra i tassi osservati nei due anni considerati) come nell'intero Paese (2,1) e, nello stesso periodo, questa dinamica peggiorativa risulta ancor più accentuata nelle aree del Nord e del Nord-ovest (2,5 in entrambi i casi). Tuttavia, tra il 2012 e il 2014, l'aumento del tasso di disoccupazione in Liguria

⁵ Nel 2011, a fronte di una differenza pari ad appena 400 unità, si può dire che le due componenti erano equivalenti.



(+2,8 punti) risulta molto più accelerato rispetto a quello osservato per gli aggregati del Nord-ovest (+1,3) e del Nord (+1,2).

Grafico 4.7 – Tasso di disoccupazione in Liguria, Nord-ovest, Nord e Italia - Anni 2004 - 2014



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4.3 – Tasso di disoccupazione per genere in Liguria – Anni 2004 - 2014 (valori percentuali)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
femmine	8,2	9,1	6,7	5,6	7,1	7,1	7,5	7,2	10,2	10,9	11,7
maschi	4,1	3,2	3,4	4,2	4,0	4,7	5,9	5,8	6,3	8,9	10,2
totale	5,8	5,8	4,8	4,8	5,4	5,8	6,6	6,4	8,1	9,8	10,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

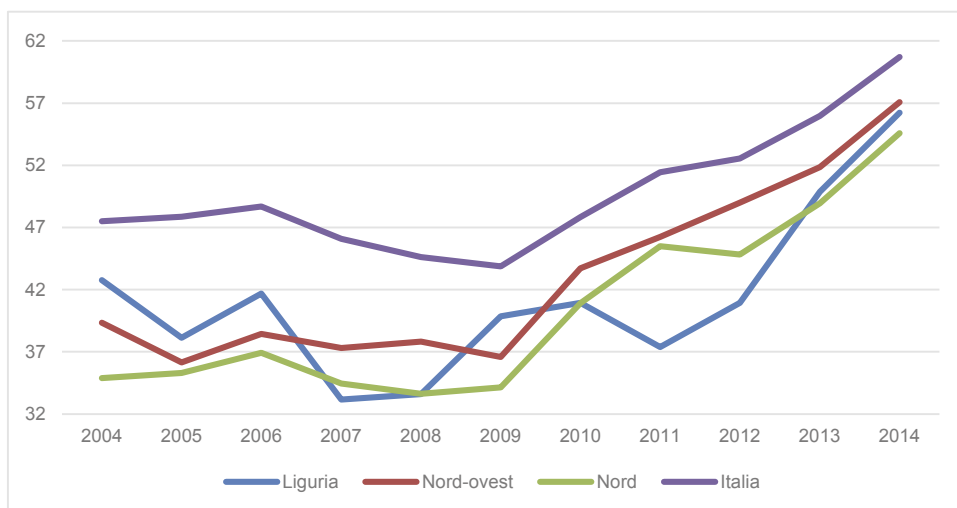
La disaggregazione del dato in base al genere permette di osservare, per il tasso di disoccupazione femminile, un picco al 9,1 per cento nel 2005, anno in cui la forbice rispetto al tasso maschile è pari a 5,9 punti. Nei due anni seguenti la percentuale di donne disoccupate scende fino a toccare, nel 2007, il minimo del 5,6 per cento per poi riprendere ad aumentare fino a raddoppiare nel 2014, con un tasso all'11,7 per cento che riporta ai livelli del 1998-99. La percentuale dei disoccupati maschi, che nel 2005 è pari al 3,2 per cento, cresce in modo sostenuto convergendo verso il tasso femminile e, nel 2014, si attesta al 10,2 per cento, un valore più che triplo rispetto al 2005. Anche in questo caso, per trovare una percentuale altrettanto elevata di maschi disoccupati bisogna tornare indietro fino all'anno 2000.

Nel 2014 la disoccupazione di lunga durata (Grafico 4.8) incide in Liguria per il 56,2 per cento della disoccupazione complessiva, un dato allarmante, inferiore a quello medio nazionale (60,7 per cento) e del Nord-ovest (57,1 per cento) ma superiore alla media delle regioni del Nord (54,6 per cento). Rispetto all'anno 2007, quando in Liguria la quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi era



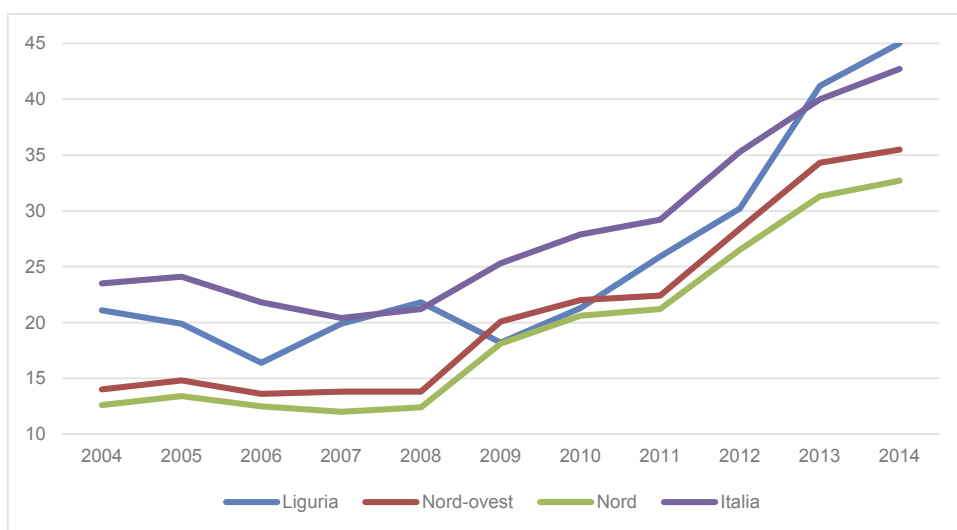
scesa al 33,2 per cento, si osserva per questo indicatore un incremento di ben 23 punti percentuali, superiore a quello osservato sia per l'intero paese (+14,6 punti) sia per le aree del Nord-ovest (+19,8) e del Nord (+20,1).

Grafico 4.8 – Incidenza della disoccupazione di lunga durata⁶ in Liguria, Nord-ovest, Nord, Italia – Anni 2004 - 2014 (valori percentuali)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Grafico 4.9 – Tasso di disoccupazione giovanile in Liguria, Nord. Nord-ovest e Italia – Anni 2004 - 2014 (valori percentuali)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

⁶ Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale).



La disoccupazione giovanile risulta più che raddoppiata in 10 anni: la percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni in cerca di occupazione, che nel 2004 era pari al 21,1 per cento e nel 2006 aveva toccato il 16,4 per cento, nel 2014 risulta in forte aumento e raggiunge il 45,0 per cento, dato superiore alla pur elevata media nazionale (42,7 per cento) al Nord-ovest (35,5 per cento) e soprattutto al Nord (32,7 per cento). Il dato disaggregato per genere evidenzia che il tasso di disoccupazione delle giovani liguri (46,2 per cento) è superiore a quello dei maschi (44,3 per cento).

In base alle stime della rilevazione sulle Forze di lavoro, in Liguria il tasso di disoccupazione al quarto trimestre 2014 è pari all'11,2 per cento, in ulteriore crescita (+1,3 punti) rispetto al 9,9 per cento osservato nello stesso periodo dell'anno precedente. Tale tendenza è confermata anche dal confronto tra il primo e il terzo trimestre del 2014 e del 2013.

L'aumento della disoccupazione è probabilmente riconducibile anche alla maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione in età lavorativa: il tasso di attività delle persone tra i 15 e i 64 anni è infatti aumentato di circa 1 punto percentuale tra il 2013 e il 2014, passando dal 67,4 per cento al 68,3 per cento. Dall'analisi dei dati trimestrali, risulta inoltre che sono soprattutto gli ultimi due trimestri del 2014 a far segnare un aumento della propensione alla ricerca di lavoro, con un incremento del tasso di attività pari a +2,2 punti circa sia nel terzo che nel quarto trimestre 2014 rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente. Il dettaglio di genere, unitamente ad uno sguardo retrospettivo, evidenzia inoltre che tra il 2004 e il 2014 la partecipazione femminile, passata dal 55,2 per cento al 61,3 per cento, è aumentata in misura molto più consistente (+6,1 punti percentuali) rispetto a quella maschile, passata dal 73,9 per cento al 75,5 per cento (+1,6 punti) nello stesso arco di tempo.

4.4 Indicatori complementari al tasso di disoccupazione

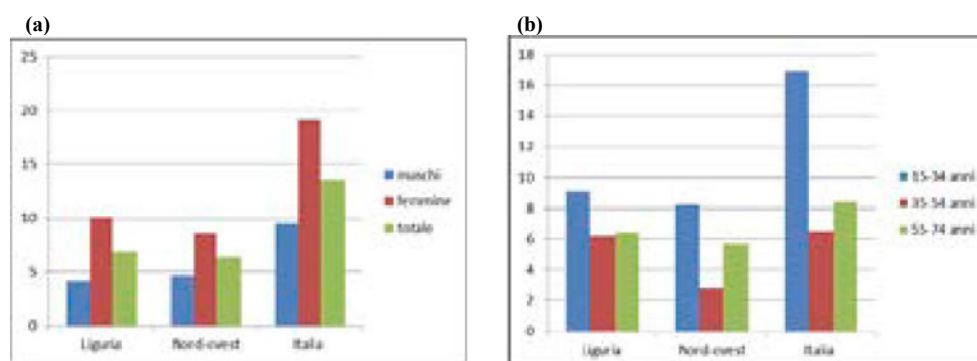
La definizione tradizionale di persone in cerca di occupazione - secondo gli standard internazionali - non tiene conto di categorie di persone che, pur se definite come inattive, non sono per nulla indifferenti rispetto alla prospettiva di avere un posto di lavoro e, come tali, si collocano ai margini della forza lavoro convenzionalmente definita. Si tratta di due gruppi di persone caratterizzate da un livello di contiguità (o "attaccamento") al mercato del lavoro minore rispetto a quello dei disoccupati tradizionalmente definiti ma superiore a quello degli altri inattivi: sono gli inattivi disponibili a lavorare, ossia coloro che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane ma sono disponibili a iniziare a lavorare subito; gli inattivi che cercano lavoro, ossia coloro che, benché non disponibili a iniziare a lavorare subito (entro due settimane), cercano lavoro attivamente.

L'insieme di queste due categorie di individui dà luogo alla cosiddetta "forza lavoro potenziale", la cui dimensione è tutt'altro che trascurabile. Se infatti si somma alla forza lavoro convenzionale la forza lavoro potenziale nella classe di età 15-74 anni ne deriva in Liguria nel 2014 un aumento dell'offerta di lavoro regionale di circa il 6,9 per cento (6,4 per cento nel Nord-ovest e 13,6 per cento in Italia).



Considerando il genere e la classe di età si osserva che la forza lavoro potenziale presenta evidenti asimmetrie (Grafico 4.10). Per le donne nel 2014 la forza lavoro potenziale è pari in Liguria al 10,1 per cento della forza lavoro convenzionale, più del doppio di quella maschile (4,1 per cento), mentre quella calcolata per la classe di età dei giovani (15-34 anni) risulta una volta e mezzo quella calcolata per le classi di età più anziane considerate (35-54 e 55-74 anni).

Grafico 4.10 - Forze lavoro potenziali 15-74 anni per genere (a) e per classi di età (b) in Liguria, Nord-ovest e Italia - Anno 2014 (su 100 forze lavoro)

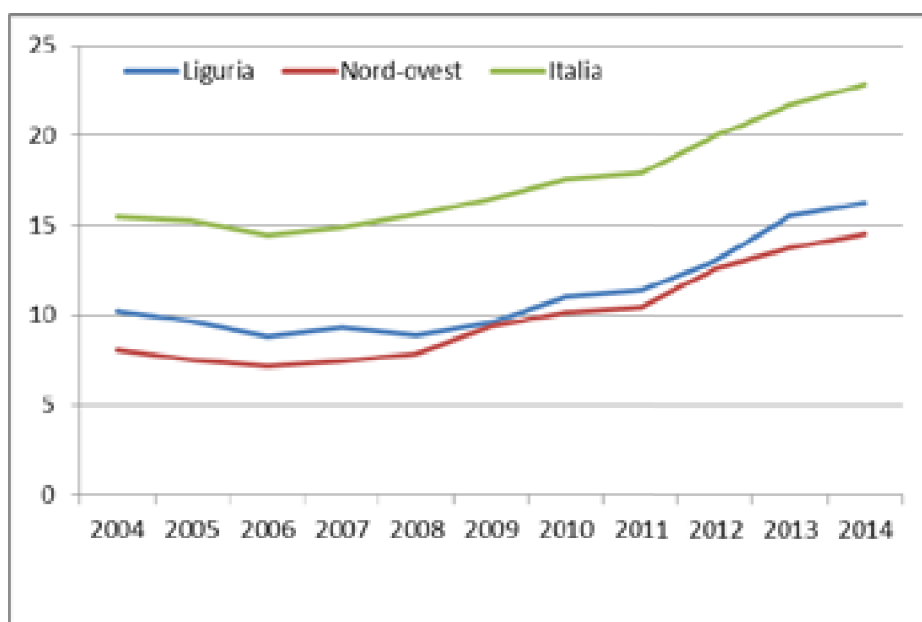


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fra le due componenti della forza lavoro potenziale, il primo gruppo di individui (che è quello di gran lunga più numeroso) è alimentato in modo consistente da persone che sarebbero interessate a lavorare ma smettono di cercare un posto di lavoro per la scarsa probabilità di riuscirci; questo meccanismo di scoraggiamento tende a ridurre la dimensione della forza lavoro e quindi il valore del tasso di disoccupazione convenzionale. Se si tiene conto insieme ai disoccupati anche di questa tipologia di persone (coloro che si dichiarano disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro) si perviene a definire il tasso di mancata partecipazione, indicatore complementare al tasso di disoccupazione. Nel 2014 in Liguria questo indicatore raggiunge il 16,2 per cento, rispetto ad un tasso di disoccupazione calcolato per la stessa fascia di età del 10,9 per cento.

Il Grafico 4.11 mostra che il tasso di mancata partecipazione in Liguria si mantiene nel periodo considerato poco al di sopra di quello del Nord-ovest (14,5 per cento nel 2014) ma decisamente al di sotto di quello dell'Italia (22,9 per cento nel 2014). In Liguria l'indicatore registra un trend crescente a partire dal 2008, nelle altre due aree di riferimento a partire dal 2006.



Grafico 4.11 – Tasso di mancata partecipazione 15-74 in Liguria, Nord-ovest e Italia – Anni 2004-2014 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

4.5 Occupazione dipendente e indipendente, a tempo pieno e parziale

In Liguria l'occupazione dipendente rappresenta strutturalmente una quota dell'occupazione totale inferiore a quanto osservato nella ripartizione di riferimento e a livello nazionale : il 71,4 per cento in media nel periodo 2004-2014, a fronte del 75,3 nel Nord-ovest e del 74,3 in Italia. Nel 2014 l'incidenza dell'occupazione dipendente in Liguria sale al 73,2 per la minore dinamica declinante che ha coinvolto questa tipologia di lavoratori rispetto agli indipendenti negli ultimi sei anni del periodo considerato (Tavola 4.4): dei circa 36.500 posti di lavoro che sono stati persi in Liguria dal 2008 al 2014, circa 23.600 sono rappresentati da occupati indipendenti (-12,8 per cento) mentre la riduzione dell'occupazione dipendente è stata molto più contenuta sia in termini assoluti che relativi (quasi 13.000 persone in meno rispetto al 2008, -2,9 per cento). Nella media del 2014 in Liguria si arresta il calo dei lavoratori indipendenti, mentre prosegue quello dei dipendenti (-0,9 per cento), in controtendenza con quanto avviene a livello nazionale (-0,2 e 0,6 rispettivamente) e parzialmente in linea con il Nord-ovest (-0,2 per entrambe le posizioni professionali).

Considerando il regime orario (Grafico 4.12) si osserva che nei sei anni di crisi il calo coinvolge esclusivamente gli addetti a tempo pieno (-54.000 unità, pari a -10,3 per cento) mentre quelli a tempo parziale registrano un incremento di circa 18.000 unità (16,9 per cento). La stessa dinamica si nota per i dipendenti, per i quali il calo registrato coinvolge quasi esclusivamente l'occupazione a tempo pieno (che perde circa 31.400 posti fra il 2008 ed il 2014) mentre l'occupazione a tempo



parziale cresce di poco più di 18.000 unità nello stesso periodo (+23,7 per cento), non riuscendo comunque a compensare la dinamica negativa dell'occupazione dipendente a tempo pieno. Per quanto riguarda gli indipendenti, invece, il calo di questa posizione professionale ha interessato entrambi i regimi orari, in misura comunque maggiore le posizioni a tempo pieno.

Nel 2014 l'incidenza degli occupati a tempo parziale raggiunge in Liguria il 20,6 per cento (18,4 in Italia).

Tavola 4.4 – Occupati per tipologia di orario, posizione e carattere dell'occupazione in Liguria - Anni 2008, 2013 e 2014 (valori assoluti in migliaia, valori percentuali, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

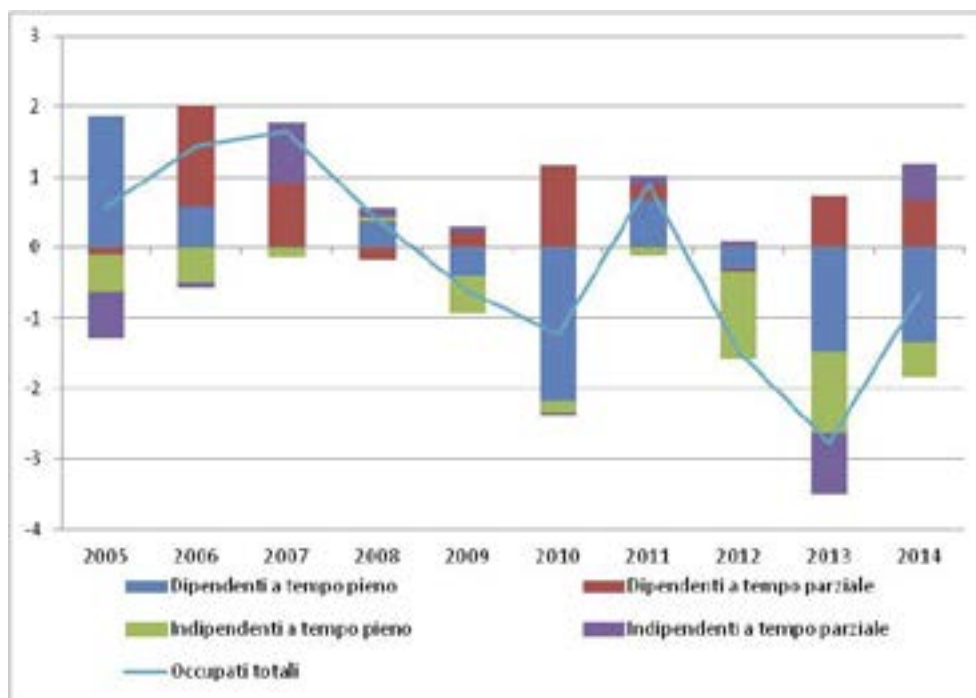
Tipologia	2014		Variazioni 2008-2014		Incidenze 2008	Variazioni 2013-2014	
	Valori assoluti	Incidenze %	Assolute	%	%	Assolute	%
Dipendenti	438	73,2	-13	-2,9	71,0	-4	-0,9
a tempo pieno	343	78,2	-31	-8,4	82,9	-8	-2,3
a tempo parziale	96	21,8	18	23,7	17,1	4	4,4
<i>permanenti</i>	390	89,0	-2	-0,6	86,9	-9	-2,2
<i>a termine</i>	48	11,0	-11	-18,3	13,1	5	10,8
Indipendenti	161	26,8	-24	-12,8	29,0	0	0,1
a tempo pieno	133	82,7	-23	-14,7	84,6	-3	-2,1
a tempo parziale	28	17,3	-1	-2,0	15,4	3	12,3
Totale occupati	599	100,0	-37	-5,7	100,0	-4	-0,7
a tempo pieno	476	79,4	-54	-10,3	83,4	-11	-2,3
a tempo parziale	124	20,6	18	16,9	16,6	7	6,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'occupazione dipendente a tempo indeterminato, dopo aver oscillato dal 2006 al 2010 attorno alle 391 mila unità, registra un andamento decisamente crescente fino al 2013 raggiungendo il livello di 399 mila unità, per poi perderne 9 mila in un solo anno (-2,2 per cento) e tornare al livello del 2009. L'occupazione dipendente a tempo determinato, invece, registra un sensibile calo nel periodo della crisi, perdendo circa 16 mila unità fino al 2013, per poi recuperarne 5 mila tra il 2013 e il 2014 (+10,8 per cento).



Grafico 4.12 - Occupati per posizione professionale e regime orario in Liguria - Anni 2004-2014 - (contributi percentuali alla variazione dell'occupazione, variazioni tendenziali)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

4.6 Composizione settoriale dell'occupazione

La composizione settoriale dell'occupazione in Liguria è molto diversa non solo da quella della ripartizione di appartenenza ma anche da quella nazionale, con una maggiore “terziarizzazione” della propria struttura produttiva (Tavola 4.5). Secondo le stime nel 2014 poco meno di 4 occupati liguri su 5 lavorano nel settore dei servizi. In particolare, gli addetti nel settore del commercio, degli alberghi e dei ristoranti rappresentano poco più di un quinto di quelli complessivi, mentre la quota stimata di occupati nel settore industriale è pari al 20,0 per cento (percentuale su cui pesa il settore delle costruzioni per il 7,2 per cento e l'industria in senso stretto per la parte restante). La rilevanza del settore industriale in senso lato è decisamente più elevata in Italia (in cui si concentra il 26,9 per cento dell'occupazione complessiva nazionale) e soprattutto nel Nord-ovest (31,1 per cento).

In Liguria il settore dell'industria si è progressivamente ridotto fino al 2012, perdendo quasi 17.000 mila unità rispetto al 2008. Nei due anni successivi si è assistito a un recupero di quasi 4 mila occupati nel settore delle costruzioni, in controtendenza rispetto al Nord-ovest e al dato nazionale. Il numero di occupati nei servizi rimane invece sostanzialmente stabile nel periodo 2008-2012, collocandosi attorno alle 490 mila unità, per poi calare bruscamente di 24 mila addetti nei due anni successivi, principalmente nel settore del commercio, alberghi e ristoranti. In ter-



mini relativi nei sei anni considerati l'industria ligure perde un punto percentuale a vantaggio del settore dei servizi. Tale mutamento della composizione settoriale si osserva, con intensità maggiore, anche nelle altre aree di riferimento, essendo una delle implicazioni strutturali più visibili della prolungata fase recessiva che il Paese sta attraversando.

Tavola 4.5 – Occupati per settore di attività in Liguria - Anni 2008 e 2014 - (composizioni percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	2008	2014	2008	2014	2008	2014
Liguria						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,2	2,6	2,2	1,5	2,2	2,1
Industria	29,8	30,8	9,1	6,6	20,9	20,0
<i>totale industria escluse costruzioni</i>	17,2	18,9	8,3	5,1	13,3	12,7
<i>costruzioni</i>	12,6	11,8	0,8	1,5	7,5	7,2
Servizi	68,0	66,6	88,7	91,9	77,0	77,9
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	20,6	20,0	24,7	23,8	22,4	21,7
<i>altre attività dei servizi</i>	47,4	46,6	64,0	68,1	54,6	56,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord-ovest						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,9	2,9	1,5	1,1	2,3	2,1
Industria	43,8	42,5	19,2	16,6	33,4	31,1
<i>totale industria escluse costruzioni</i>	31,2	32,1	17,8	15,3	25,5	24,7
<i>costruzioni</i>	12,6	10,4	1,4	1,3	7,8	6,4
Servizi	53,3	54,6	79,3	82,3	64,3	66,8
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	17,6	17,1	20,2	19,8	18,7	18,3
<i>altre attività dei servizi</i>	35,7	37,4	59,1	62,5	45,6	48,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,3	4,5	2,8	2,4	3,7	3,6
Industria	39,1	36,6	15,9	13,4	29,8	26,9
<i>totale industria escluse costruzioni</i>	25,8	25,9	14,7	12,4	21,3	20,2
<i>costruzioni</i>	13,3	10,7	1,2	1,0	8,5	6,7
Servizi	56,6	58,8	81,3	84,2	66,5	69,5
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	19,0	19,3	21,5	21,4	20,0	20,2
<i>altre attività dei servizi</i>	37,6	39,5	59,8	62,8	46,5	49,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



4.7 Un approfondimento: I giovani e i giovani adulti che non lavorano e non studiano

4.7.1 Introduzione

Una rilettura critica dei fenomeni che vedono come protagoniste le consuete categorie dei “giovani” e degli “adulti” rappresenta oggi a un tempo una sfida e una necessità. Mentre, infatti, nella grande maggioranza delle rappresentazioni della crisi, così come in buona parte delle analisi dei dati di scenario, il “discorso sui giovani” è ricorrente, sono piuttosto rare le riflessioni in merito alla costruzione culturale dei ruoli attesi anche dai giovani adulti.

Occorre innanzitutto considerare quali dimensioni intersechino il tema-giovani, perché anche la lettura dei dati presentati in questo rapporto perderebbe profondità se si considerasse esclusivamente una prospettiva anagrafico-amministrativa ovvero una mera successione di fasce di età. L’aspetto che resta latente è sovente quello relativo alle diverse possibilità delle età sociali: chi è percepito (e si percepisce) come “giovane” può usualmente agire manifestando un ventaglio di atteggiamenti e di scelte più ampio di quello disponibile a un adulto. È allora forse più corretto distinguere le dimensioni dell’età anagrafica e dell’età sociale¹. Ciò comporta che due persone anagraficamente coetanee possano avere di fronte a sé orizzonti di possibilità davvero molto diversi, in ragione di diverse collocazioni nella scala sociale e in relazione ai contesti nei quali le diverse biografie prendono forma. Due individui appartenenti alla stessa fascia di età – e questa differenza si accentua particolarmente per le fasce giovanili – possono differenziarsi significativamente in termini di avanzamento nel proprio corso di vita come, ad esempio, è facile intuire dal confronto tra uno studente universitario trentenne fuori corso e un coetaneo che ha iniziato a lavorare una volta terminato un corso triennale di professionalizzazione e, nel frattempo, ha creato una nuova famiglia. Se non ci si può dunque riferire unicamente alla dimensione anagrafica per leggere in modo efficace le età sociali, allo stesso modo appare oggi riduttivo considerare i corsi di vita come una successione prevedibile di tappe progressive attraverso le quali da giovani si diventerebbe adulti e da adulti si passerebbe alla terza età. Già oltre vent’anni fa, infatti, Cavalli e Galland² descrivevano il passaggio della gioventù da processo a condizione, anticipando un tema centrale dell’attuale dibattito relativo alla strutturazione dei corsi di vita. Secondo questa prospettiva, infatti, la potenziale estensione “a tempo indeterminato” delle fasi della vita e la contestuale imprevedibilità degli scenari dell’immediato futuro rendono le biografie sempre meno rappresentabili come una successione lineare di *step* consecutivi. Schematicamente, le tappe biografiche tradizionalmente considerate come “indicatori” del raggiungimento dell’età adulta coinciderebbero con l’uscita dai percorsi formativi, la stabilizzazione della propria posizione nel mercato del lavoro, l’abbandono della famiglia di origine e la creazione di un nuovo nucleo e - aspetto decisamente importante in termini di comparazione intergenerazionale - la successione di questi *step* risulterebbe del tutto prevedibile e ordinata secondo una logica consequenziale.

¹ D’Eramo M. (2001), “L’inafferrabile giovinezza. A proposito di una categoria”, in Dal Lago A., Molinari A., *Giovani senza tempo*, Ombre Corte, Verona.

² Cavalli A., Galland O. (a cura di) (1993), *Senza fretta di crescere. L’ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.



È piuttosto evidente come i percorsi di vita, formazione e lavoro dei giovani adulti italiani siano, in buona parte, difficilmente “riconducibili” alla schematicità lineare del modello biografico tradizionale. Alcuni esempi possono ulteriormente chiarire questa assunzione: per quanto riguarda i percorsi formativi, la tendenza in crescita sembra essere quella della loro progressiva dilatazione nel tempo, con un numero sempre maggiore di iscrizioni ai percorsi universitari e un ricorso alla formazione professionale non più esclusivamente in ottica preliminare rispetto al proprio ingresso nel mercato del lavoro ma, anzi, in funzione della costante “ritaratura” del proprio profilo e della propria spendibilità professionale. In questo senso, quindi, la conclusione dei percorsi di istruzione e formazione - che anche in termini simbolici potevano essere vissuti come “propedeutici” all’acquisizione di ruoli adulti - è raramente considerabile come definitiva. Allo stesso tempo i mutamenti del mercato del lavoro e degli assetti produttivi fanno della stabilizzazione (e relativa garanzia del “posto fisso”) una prospettiva per certi versi anacronistica e, di fatto, l’inflazione dei profili individuali ad alto livello di specializzazione frena la capacità del mercato di “ricompensare” in modo proporzionale gli investimenti nei percorsi di istruzione e formazione. In questo ambito si crea sulle singole storie di vita una serie di ricadute sostanziali, proprio in relazione a quella dimensione di “possibilità” alla quale si accennava in precedenza. Definire la giovinezza come “età della possibilità” significa, infatti, assumere implicitamente che le caratteristiche strutturali di origine determinino il ventaglio di possibilità agibili da un giovane e che, quindi, questo set di capitali (economici, culturali, simbolici e sociali) condizioni la strutturazione dei percorsi biografici e, a seconda delle diverse disponibilità, estenda o riduca le opzioni di scelta (in termini di percorsi formativi e professionali, di consumo, di soluzioni abitative, relazionali, riproduttive ecc.). L’identità e il profilo di adulto corrisponderebbero, pertanto, al risultato di una serie di scelte operate durante la giovinezza in relazione alle proprie possibilità, attraverso un percorso di progressiva riduzione delle opzioni percorribili e contemporanea acquisizione di indipendenza rispetto ai capitali “ereditati” dal proprio contesto familiare e sociale di origine. Le fluttuazioni del mercato del lavoro e la crescente dinamicità (in termini di esiti sia positivi che negativi) delle carriere professionali individuali hanno contribuito a incrinare anche questo modello: la famiglia di origine spesso continua a giocare un ruolo centrale nel determinare le possibilità di persone ormai anagraficamente adulte, l’instabilità lavorativa aumenta il valore delle scelte reversibili per quanto riguarda la dimensione abitativa e di coppia – dall’utilizzo dei contratti di affitto in sostituzione dei mutui a lungo termine per l’acquisto degli immobili, alla condivisione temporanea e variabile degli appartamenti per arrivare ai modelli di convivenza “a termine” delle coppie di fatto e la procrastinazione delle scelte riproduttive – e la necessità di adeguamento delle proprie competenze rende necessario considerarsi “studenti-lavoratori” a vita, comportando una costante disponibilità alla ridefinizione delle professionalità in termini di adeguamento della “risorsa umana”³ e la rinuncia a potersi percepire come professionalmente “adulti” in modo definitivo.

³ Dal Lago A., Molinari E. (2001), (a cura di) “I giovani, una costruzione sociale di successo”, in Dal Lago A., Molinari A., *Giovani senza tempo*, Ombre Corte, Verona.



Per rappresentare questo quadro, la letteratura sociologica costruisce diverse metafore ma, probabilmente, la più efficace e diffusa è quella che utilizza il riferimento allo *yo-yo* per restituire il senso del continuo andirivieni tra *step* biografici, ambiti formativi e professionali e relativi mutamenti di status. Come si è visto, in ragione della loro non linearità, le transizioni “a *yo-yo*”⁴ si caratterizzano per il mantenimento “a tempo indeterminato” di alcuni tratti tipicamente “giovanili”, estendendo – e in alcuni casi esasperando – la permanenza in una fase di indeterminatezza che, variabilmente, può dar luogo a percorsi di vita nei quali la progettualità limitata è utilizzata in proprio favore - proprio in termini di possibilità di scelta non definitiva e quindi vincolante - o, al contrario, rappresenta una condizione “invischiante” e subita passivamente. Gli andamenti “a *yo-yo*” della traiettoria biografica possono dunque determinare diversi margini di riconoscibilità e soddisfazione riguarda scelte agite intenzionalmente o accettate “per esclusione”. È suggestivo considerare come due etichette particolarmente ricorrenti nel discorso pubblico per rappresentare i giovani, “*net*” e “*neet*”, rappresentino di fatto due “prodotti” della società contemporanea: i giovani “*net*” utilizzatori della Rete – e in senso più generale delle reti di relazioni – per compensare le carenze sistemiche di un modello *welfare* che, nella sua declinazione *latina*⁵, è in grado di garantire sostegno effettivo quasi esclusivamente agli individui o ai nuclei familiari riconducibili allo stereotipo “tradizionale” di adulto (vedi la figura del *male breadwinner* impiegato a tempo indeterminato). Attraverso le reti questi giovani sperimentano modelli alternativi di ricerca degli impieghi, produttività, autoimprenditorialità, condivisione e consumo, delineando strategie adattive del tutto adeguate e spendibili nell’attuale panorama connotato dallo “schiacciamento” sulla dimensione del presente e dall’imprevedibilità del futuro. Allo stesso tempo, una coetanea generazione di giovani “*neet*” (*not in education, employment or training*) pare allargare il proprio bacino di riferimento, incorporando nelle proprie biografie gli effetti dell’anti-progettualità e della paralisi della scelta⁶ derivanti dalla relazione con quella che diversi sociologi definiscono come la “società dell’incertezza”⁷ o “del rischio”⁸. I fattori che intervengono nel determinare l’appartenenza a una di queste categorie – o alle molte altre che vengono veicolate per descrivere i tratti salienti della generazione dei giovani adulti contemporanei – hanno dunque origine strutturale (nella dimensione micro individuale) e, allo stesso tempo, sono espressione della relazione con i più ampi contesti nei quali le biografie prendono forma, in un sistema di complessa interrelazione tra dimensioni sistemiche, culturali e prospettive di scelta individuali. A tale proposito il sociologo Andreas Walther⁹ utilizza il concetto di “regime di transizione”:

⁴ Si veda ad esempio EGRIS (European Group for Integrated Social Research) (2001), “Misleading Trajectories. Transition Dilemmas of Young Adults in Europe”, in «Journal of Youth Studies», vol. 4, n.1

⁵ Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press e Princeton University Press, Cambridge e Princeton.

⁶ Facchini C., Rampazi M. (2009), “No Longer Young, not yet Old: Biographical Uncertainty in Late-adult Temporality”, in «Time & Society», vol. 18, n. 2/3.

⁷ Beck U., Giddens A., Lash S. (1994), *Reflexive Modernization. Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Polity Press, Cambridge, trad. it. *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste, 1999

⁸ Beck U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

⁹ Walther A. (2006), “Regimes of Youth Transitions: Choice, Flexibility and Security in Young People’s Experiences across Different European Contexts”, in «Young», vol. 14, n. 2.



la nozione di “regime” si lega al fatto che gli attuali sistemi istituzionali hanno una storia strutturata non solo dai conflitti e dagli interessi di specifici attori sociali, ma anche dal sistema di valori e interpretazioni che vengono costantemente riprodotti. Istituzioni e concetti si fondono in quello che viene concepito come “normale” in un determinato contesto. [...] Quindi i modelli culturali e gli assetti strutturali sono ugualmente coinvolti nella determinazione degli orientamenti biografici individuali (2006, p. 124)

È, dunque, anche in termini di possibilità di ricostruzione delle caratteristiche del regime di transizione nel quale i giovani adulti si muovono, che i dati contenuti in questo rapporto andrebbero letti, perché i macro fenomeni strutturali e la prospettiva della scelta individuale inevitabilmente si incontrano determinando diverse sfumature e possibilità di interpretazione dei ruoli di giovani e adulti.

4.7.2 La condizione di *neet*

Questo paragrafo considera la popolazione etichettata con l’acronimo “*neet*” estendendo la fascia di età di 15-29 anni, tradizionalmente considerata in questo tipo di analisi - alla fascia 15-34 anni, come proposto anche nel paragrafo 3.3.2 di questo rapporto -. Questa scelta è motivata dall’intenzione di sottolineare quanto una condizione di inattività (in termini professionali e formativi) tradizionalmente ricondotta alle componenti giovanili interessi progressivamente fasce più ampie di popolazione, “sconfinando” verso le soglie che, seppur solo formalmente, isolano l’età adulta. Volendo descrivere sinteticamente le persone *neet*, si potrebbe affermare, con Rosina et. al.¹⁰, che si tratta di

giovani [o, appunto, giovani adulti], di età variabile a seconda del contesto socio-culturale a cui ci riferiamo, che non sono impegnati né all’interno di un circuito formativo, né lavorativo. Si tratta di un gruppo eterogeneo di popolazione, che comprende i giovani che hanno terminato un ciclo di studi ma che non sono riusciti ad inserirsi nel mondo del lavoro, coloro che hanno abbandonato un percorso formativo senza intraprendere nuovi percorsi, persone che, per scelta, decidono di non impegnarsi in alcuna attività, e, infine, anche chi invece deve lasciare il percorso formativo o lavorativo per necessità come, per esempio, occuparsi di una persona cara (2014, p. 82).

Appare quindi sempre più difficile delineare un profilo univoco per i *neet*, sia in termini anagrafici che in termini di analisi delle diverse motivazioni all’inattività e, probabilmente, il tentativo di rappresentazione delle componenti di un fenomeno tanto complesso richiederebbe l’integrazione di dati di sfondo e analisi centrate sulla dimensione “micro” delle particolari storie di vita di queste persone. Si dovrebbe pertanto poter tenere conto sia degli aspetti quantitativi che di quelli culturali, legati ad esempio all’attribuzione di stigma che, nel discorso pubblico, viene tenden-

¹⁰ Rosina A. et al. (2014), “Un ritratto dei giovani NEET italiani” in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna.



zialmente riprodotta nel riferimento ai *neet*, creando “circoli viziosi” che sembrano avere ricadute anche sulla possibilità di “emancipazione” dei soggetti etichettati (a tale proposito si rimanda, per esempio, a Furlong e Cartmel, 2007¹¹). Tuttavia, una lettura dei “volumi” e delle misure della popolazione *neet* permette quantomeno di evidenziare la rilevanza numerica di queste persone e, soprattutto, l’analisi longitudinale può essere utile per un ragionamento in merito alle quote di popolazione che, pur non rientrando attualmente nella categoria, potrebbero essere considerate “a rischio”. Come si vedrà oltre, infatti, a partire dalla crisi del 2008 sono soprattutto componenti tradizionalmente “forti” delle forze di lavoro (su tutte i maschi adulti del Nord Italia) ad aver prodotto un aumento del totale dei *neet* a livello nazionale, e questo aspetto può essere ricondotto alla coesistenza della crisi economica globale e della precarizzazione (non solo di carattere professionale) derivante dai processi di flessibilizzazione del mercato del lavoro, in un panorama nel quale le componenti “oggettive” dell’innalzamento dei tassi di disoccupazione¹² si legano a fattori “soggettivi” e determinati culturalmente quali l’incertezza e la sfiducia rispetto all’effettiva spendibilità dei propri profili formativo/professionali e la difficoltà a strutturati progetti di vita a medio/lungo termine (cfr. Benasso, 2013¹³).

I dati analizzati con riferimento alla serie storica 2004-2014 mostrano una consistente crescita del numero di persone *neet* di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Osservando i valori assoluti (Tavola 4.6) si nota infatti come, a livello nazionale, nell’arco di 10 anni si siano raggiunti e superati (in modo significativo) i 3 milioni di unità. L’incremento di questa particolare popolazione interessa tutti i territori considerati e nel 2014 il numero dei *neet* residenti nelle regioni del nord-ovest supera il dato del nord-est per circa 200 mila unità.

Tavola 4.6 – *Neet* (15 - 34 anni) in Liguria, nord-ovest, nord-est e Italia, anni 2004 -2014 (valori assoluti in migliaia)

ANNO RIPARTI ZIONE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Nord-ovest	456,1	436,4	413,4	408,6	434,0	498,7	514,5	504,0	543,9	621,5	610,9
Nord-est	279,6	288,1	283,4	268,9	268,2	312,2	363,5	357,3	383,2	418,4	415,3
Liguria	45,9	44,8	42,4	41,0	44,2	45,5	46,7	43,7	50,7	59,9	59,2
Italia	2.967,1	2.974,6	2.871,0	2.779,0	2.800,0	2.975,9	3.128,2	3.137,2	3.243,1	3.526,9	3.512,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

¹¹ Furlong A. e Cartmel F. (2007), *Young people and social change. New perspectives (second edition)*, Open University Press, Maidenhead.

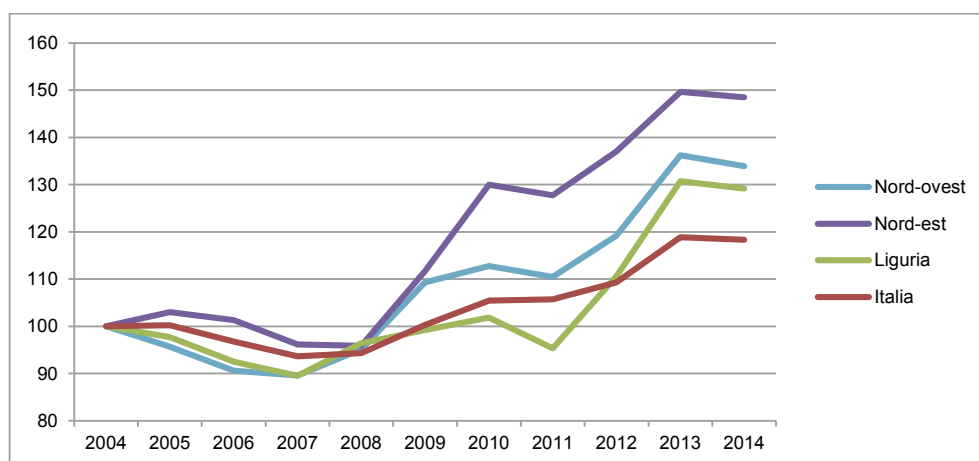
¹² A tale proposito risulta certamente utile una lettura congiunta di questo paragrafo con le analisi presentate al paragrafo 4.2 e 4.3 in merito agli andamenti delle componenti delle forze di lavoro (e relativi tassi).

¹³ Benasso S. (2013), *Generazione shuffle. Traiettorie biografiche tra reversibilità e progetto*, Aracne Editrice, Roma.



L'andamento dei numeri indice (Grafico 4.13, base fissa= 2004) mostra come, dopo una fase di lieve flessione nel biennio 2005-2007, i *neet* siano aumentati costantemente, con una crescita particolarmente accentuata nel triennio 2008-2010, periodo nel quale la crisi economica ha iniziato a riverberare i propri effetti (con particolare accentuazione sulle dinamiche occupazionali). Le distribuzioni per ripartizione seguono in modo piuttosto omogeneo le "curve" della serie storica nazionale e le peculiarità più evidenti si evidenziano in termini di accentuazione della crescita proporzionale nel periodo 2008-2010 che risulta particolarmente consistente per il nord-ovest e, soprattutto, per il Nord-est; è importante notare come, per quanto il nord-est abbia registrato in ogni annualità considerata la quota minore di *neet*, risulti al contempo essere, a livello ripartizionale, l'area interessata dall'incremento più evidente nell'ultimo quadriennio. Un ulteriore elemento distintivo negli andamenti del nord-ovest e del nord-est rispetto al dato nazionale consiste nella leggera flessione dei dati ripartizionali osservabile nel passaggio tra il 2010 e il 2011, a fronte di una crescita costante dei valori a livello italiano. L'andamento del dato ligure si allinea a quello delle ripartizioni del nord, segnando una più intensa riduzione nel 2010/2011 e, al contempo, una crescita proporzionalmente più rilevante tra il 2011 e il 2013. È significativa, infine, la stabilizzazione osservabile nel passaggio tra il 2013 e il 2014 per tutti i territori considerati.

Grafico 4.13 – Neet (15-34 anni) in Liguria, nord-ovest, nord-est e Italia, anni 2004 - 2014 (numeri indice a base fissa= 2004)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

Il dettaglio di genere mostra (Tavola 4.7) come la crescita della percentuale di persone *neet* sul totale dei coetanei si caratterizzi, a partire dal 2008, soprattutto per la sua rilevanza tra la popolazione maschile. Se, infatti, le percentuali all'interno della popolazione femminile restano significativamente più elevate in tutti i territori e gli anni considerati, la quota maschile cresce con maggiore rapidità. A livello nazionale la percentuale femminile decresce di circa 1 punto tra il 2004 e il 2008 (dal 27,6 per cento al 26,3 per cento) per poi risalire fino a un massimo di 4,5 punti a fine periodo (quando si assesta sul 30,9 per cento, come nel 2013) mentre la per-



centuale relativa ai maschi aumenta di 0,7 punti tra il 2004 (13,6 per cento) e il 2008 (14,3 per cento), anno a partire dal quale inizia una rapida ascesa fino al massimo del 24 per cento nel 2014. Il dettaglio ripartizionale riferito al Nord Italia conferma gli andamenti nazionali: in particolare, l'incremento tra la popolazione maschile risulta ancora più accentuato nel nord-ovest dove, tra il 2008 e il 2014, la percentuale di persone *neet* raddoppia (dall'8,1 per cento al 16,8 per cento). Con riferimento alla Liguria si nota come, a fronte di percentuali della componente femminile sostanzialmente analoghe a quelle dell'intero nord-ovest e del nord-est, la "forbice" tra i due valori intra-genere sia più ridotta rispetto a quella osservabile negli altri territori; questo progressivo processo di avvicinamento dei valori si accentua particolarmente tra il 2012 e il 2014, quando la percentuale maschile passa dal 15,7 per cento al 20,1 per cento (vs. il 22,9 per cento tra le donne).

Tavola 4.7 – *Neet* (15 -34 anni) per genere in Liguria, nord-ovest, nord-est e Italia–anni 2004-2014 (composizioni percentuali sulla popolazione della stessa fascia di età)

ANNO												
RIPARTIZIONE		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
GENERE												
Nord-ovest	maschi	7,5	7,4	7,3	7,4	8,1	10,6	11,5	11,2	13,8	16,8	16,8
	femmine	18,3	17,7	16,7	16,8	17,9	19,6	20,2	20,3	20,6	22,7	22,3
Nord-est	maschi	5,3	6,1	5,9	5,8	5,8	8,0	9,8	10,3	11,3	12,5	12,8
	femmine	16,6	16,8	16,8	16,1	16,2	17,7	20,6	20,1	21,7	23,9	23,7
Liguria	maschi	10,0	8,6	8,5	11,3	11,0	11,4	13,8	12,7	15,7	19,6	20,1
	femmine	18,8	20,3	19,4	16,3	19,4	20,2	19,2	18,5	21,0	23,5	22,9
Italia	maschi	13,6	14,2	13,9	13,7	14,3	16,4	18,2	18,7	20,7	23,6	24,0
	femmine	27,6	27,7	26,8	26,3	26,4	27,3	28,5	28,8	29,1	30,9	30,9

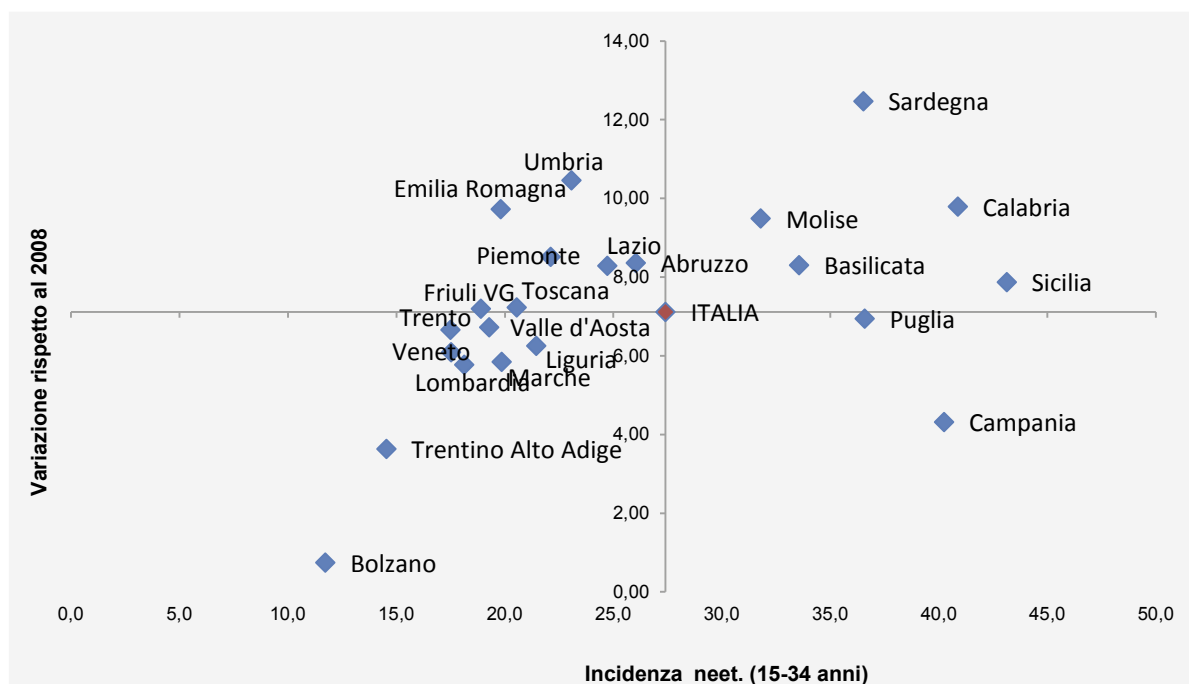
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

Come già sottolineato, il 2008 rappresenta per tutto il territorio italiano il momento iniziale di una fase di crescita del fenomeno *neet* che, pur considerando le eccezioni sopra descritte, appare sostanzialmente costante nel corso del periodo precedente. E' possibile illustrare graficamente la relazione tra l'incidenza percentuale dei *neet* 15-34enni sul totale dei propri coetanei al 2014 e le variazioni in punti percentuali registrate nel periodo 2008-2014 al fine di dettagliare ulteriormente la comparazione tra diverse aree geografiche del Paese. Nel Grafico 4.14 le regioni sono posizionate in relazione al valore centrale del grafico, che corrisponde al dato nazionale, dove l'incrocio dei due assi cartesiani definisce quattro quadranti. Il quadrante in alto a destra del grafico raggruppa le aree nelle quali risulta più alta la quota di persone *neet* al 2014 e, allo stesso tempo, si registra la più ampia crescita tra il 2008 e il 2014: questo primo raggruppamento comprende esclusiva-



mente regioni del Sud Italia, tra le quali la Sicilia segna la percentuale più alta di *neet* al 2014 e la Sardegna l'incremento più consistente. Il quadrante sottostante include unicamente Puglia e Campania, regioni nelle quali, probabilmente, gli effetti della crisi risultano meno evidenti, considerando come la quota di persone *neet* risultasse decisamente elevata già a partire dal 2004. Considerando le percentuali al 2014 si nota inoltre come i dati campani e pugliesi si collochino (rispettivamente) al terzo e al quarto posto tra i più alti a livello nazionale dopo Sicilia e Calabria. Il gruppo di regioni che al 2014 mantengono percentuali di persone *neet* inferiori al valore nazionale ma che, tuttavia, segnano incrementi significativi tra il 2008 e il 2014 comprende territori del nord e del centro Italia, con *performance* particolarmente accentuate nei casi dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna (rispettivamente la seconda e la terza regione con la più elevata differenza in punti percentuali dopo la Sardegna). Le restanti regioni sono comprese nel quadrante in basso a sinistra e risultano piuttosto omogenee in termini di valori, con l'eccezione del Trentino-Alto Adige e della Provincia Autonoma di Bolzano, aree che registrano le quote più basse di *neet* al 2014 e la minor crescita nel periodo 2008-2014. In quest'ultimo gruppo la Liguria risulta essere la regione che si avvicina maggiormente al dato nazionale e, considerando le restanti regioni del nord-ovest, si nota la sostanziale analogia con i valori della Val d'Aosta, a fronte di un certo distacco dal dato lombardo (che risulta più contenuto sia in termini di percentuali al 2014 che in termini di crescita) e da quello piemontese (che registra una crescita decisamente più consistente tra il 2008 e il 2014).

Grafico 4.14 – Incidenza dei *neet* (15 - 34 anni) per regione -Anni 2008 e 2014 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, rilevazione sulle forze di lavoro





CAPITOLO 5

LA CONDIZIONE ABITATIVA

5.1 Abitare in Liguria: elementi del contesto regionale

5.1.1 L'urbanizzazione della Liguria

Sotto il profilo abitativo, la necessità insediativa della popolazione si è scontrata con una morfologia del territorio tale da portare all'attuale caratterizzazione della regione. L'area costiera, che accoglie il 90 per cento degli insediamenti abitativi su un lembo di terra pari solo al 5 per cento di tutta la superficie regionale è stata, nel tempo, oggetto di forti pressioni insediative. Dall'altro lato l'entroterra risulta essere caratterizzato da una contenuta densità demografica¹ e da un sistema produttivo dove il settore agricolo è tuttora dominante.

Sinteticamente, la condizione di svantaggio delle aree interne risulta in particolare legata a:

- dipendenza economica e strutturale nei confronti delle aree costiere;
- scarsa disponibilità di servizi alle imprese e alle persone;
- criticità ambientali e di accessibilità a causa delle caratteristiche geomorfologiche del territorio.

Si rileva tuttavia negli ultimi anni dinamicità demografica caratterizzata dall'aumento della popolazione².

La Liguria si compone di 235 comuni, di cui 183 (il 78 per cento del totale) presentano una popolazione inferiore a 5.000 abitanti e ben 99 (42 per cento del totale) contano meno di 1.000 abitanti. Nei comuni liguri con meno di 5.000 abitanti risiede poco più del 15 per cento della popolazione totale ma il territorio complessivo di questi comuni rappresenta il 72 per cento della superficie regionale, per una densità media pari a 64 abitanti/kmq.

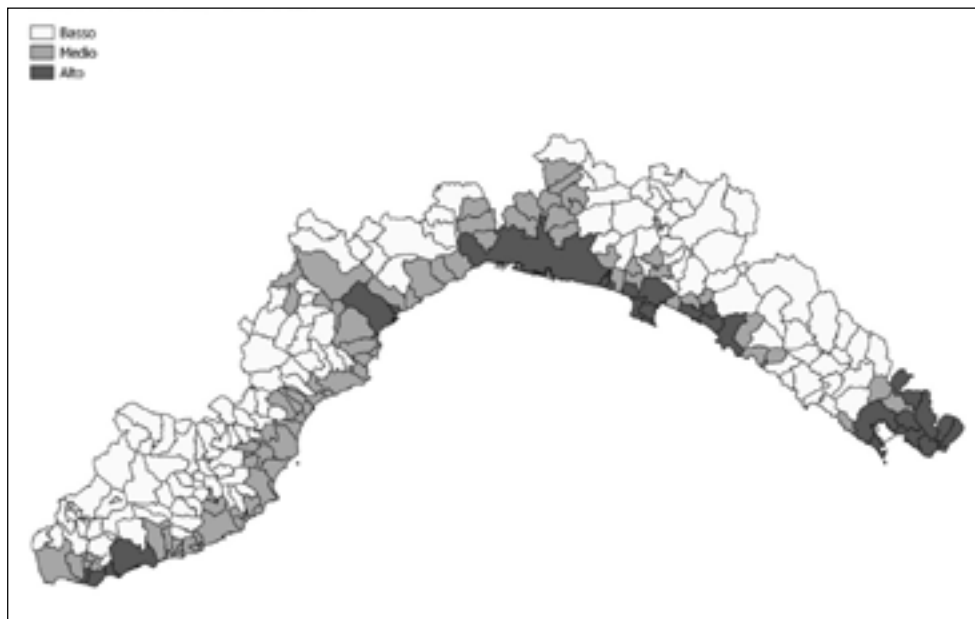
A livello regionale emerge un'estrema parcellizzazione dei comuni, la cui superficie media è tra le più basse d'Italia (23 Kmq, superiore solo alla Lombardia e al Piemonte) e il carattere prevalentemente montano del territorio (65 per cento), che colloca la Liguria al secondo posto tra le regioni italiane, insieme all'Abruzzo e subito dopo il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta (entrambe montane al 100 per cento). La ridotta dimensione comunale media però si accompagna a grandi differenze tra singoli comuni, che vanno da 1,3 kmq di superficie di San Lorenzo al Mare a 137,6 kmq di Varese Ligure, escludendo Genova che rimane comunque il comune più vasto della regione, con i suoi 240 kmq di estensione.

Il presente capitolo è stato redatto da Manuela Basta, Paola Dadone e Germana Dellepiane – Liguria Ricerche (par. 5.1) e Manuela Basta, Paola Dadone, Germana Dellepiane e Fabrizia Toninelli - Liguria Ricerche (par.5.2).

¹ Al 2014 la densità demografica della Liguria (294 ab/ Kmq) registra un netto divario tra costa (979,8 ab/ Kmq), ed entroterra (circa 75,8 ab/Kmq).

² Nel periodo 2007-2014 la popolazione aumenta dell'1,0 per cento nella zona costiera e del 2,1 per cento nell'entroterra.



Figura 5.1 - Grado di urbanizzazione dei comuni liguri - Anno 2001

Fonte: Istat

5.1.2 Famiglie e abitazione

L'entità della spesa sostenuta per l'abitazione e il relativo peso sul reddito medio mensile sono analizzati attraverso i dati relativi all'indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc³). Nel 2013 emerge per la Liguria una spesa media mensile per l'abitazione pari a 352 euro, valore intermedio tra il livello del Nord Ovest e il livello nazionale. La spesa in questione ha subito un decremento del 4 per cento rispetto al 2008; tuttavia tale contrazione risulta meno intensa rispetto a quanto registrato per il Nord Ovest e per l'Italia (rispettivamente -5 per cento e -6 per cento). Occorre inoltre sottolineare che in Liguria la spesa per l'abitazione assorbe il 14,8 per cento del reddito medio mensile per abitazione, una quota che, sebbene in calo rispetto al 2008 (-1,4 per cento), resta superiore sia al livello del Nord Ovest (13,9 per cento), sia al livello medio nazionale (13,3 per cento).

³ L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "Statistics on Income and Living conditions" deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Tale progetto risponde alla sempre più ampia e dettagliata richiesta di informazione statistica su argomenti come redditi, povertà, esclusione sociale, deprivazione, qualità della vita. L'indagine produce una serie di dati con riferimenti temporali diversi. Tutte le spese sostenute dalle famiglie relative all'abitazione si riferiscono agli ultimi 12 mesi rispetto alla data di rilevazione; Eu-Silc rileva le spese per la sola abitazione principale, trascurando le spese per eventuali abitazioni secondarie. Inoltre non include la variabile sui fitti figurativi.

La struttura di campionamento, basata su un panel ruotato con 4 gruppi rotazionali, consente l'osservazione di ciascun gruppo per 4 anni consecutivi. Le caratteristiche individuali e familiari sono rilevate al momento dell'intervista, le spese fanno riferimento agli ultimi 12 mesi ed i redditi si riferiscono all'anno solare precedente l'intervista.



Tavola 5.1 – Spesa media mensile per abitazione - Anni 2008-2013 (valori in euro e variazioni percentuali)

Territorio	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazioni percentuali periodo 2008-2013
Liguria	365	358	337	340	340	352	-3,6
Nord-ovest	397	385	370	372	360	377	-5,0
Italia	347	332	322	324	316	325	-6,3

Fonte: Istat – Eu-Silc

Tavola 5.2 – Rapporto spesa media mensile su reddito medio per abitazione - Anni 2008-2013 (valori percentuali)

Territorio	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazioni percentuali periodo 2008-2013
Liguria	16,2	14,9	14,1	13,9	14,0	14,8	-1,4
Nord-ovest	15,2	14,5	13,7	13,6	13,1	13,9	-1,3
Italia	14,2	13,4	13,0	13,0	12,7	13,3	-0,9

Fonte: Istat – Eu-Silc

Analizzando il dato censuario relativo al titolo di godimento dell'abitazione (Tavola 5.3), emerge che in Liguria la percentuale di famiglie proprietarie del bene è inferiore alla media del Nord Ovest e dell'Italia nel suo complesso: le famiglie liguri proprietarie sono infatti il 69 per cento del totale, contro una quota del 72 per cento per il Nord Ovest e per l'Italia. A livello locale, la quota massima è raggiunta dalle province di Genova e della Spezia (in particolare dal Comune di Genova con una quota pari al 71 per cento).

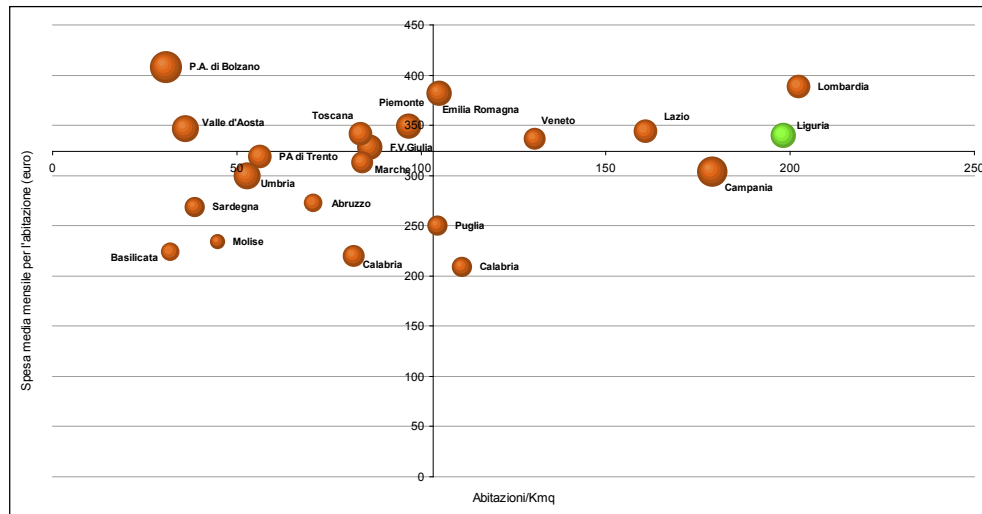
Tavola 5.3 - Famiglie in abitazione per titolo di godimento - Anno 2011 (numero)

Territorio	Proprietà	Affitto	Altro titolo diverso da proprietà, affitto	Totale
Imperia	65.956	24.655	10.159	100.770
Savona	94.090	31.137	12.623	137.850
Genova	291.779	91.943	31.151	414.873
La Spezia	71.192	20.130	9.822	101.144
Liguria	523.017	167.865	63.755	754.637
Nord-ovest	4.983.068	1.385.475	532.422	6.900.965
Italia	17.660.769	4.402.786	2.431.774	24.495.329
Composizione percentuale				
Imperia	65	24	10	100
Savona	68	23	9	100
Genova	70	22	8	100
La Spezia	70	20	10	100
Liguria	69	22	8	100
Nord-ovest	72	20	8	100
Italia	72	18	10	100

Fonte: Istat – Censimento della Popolazione e delle Abitazioni



Grafico 5.1 - Spesa media mensile per l'abitazione, abitazioni/kmq, abitazioni in affitto (a) -Anno 2011 (b) (valori in euro, numero/kmq, valori percentuali)



Fonte: elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

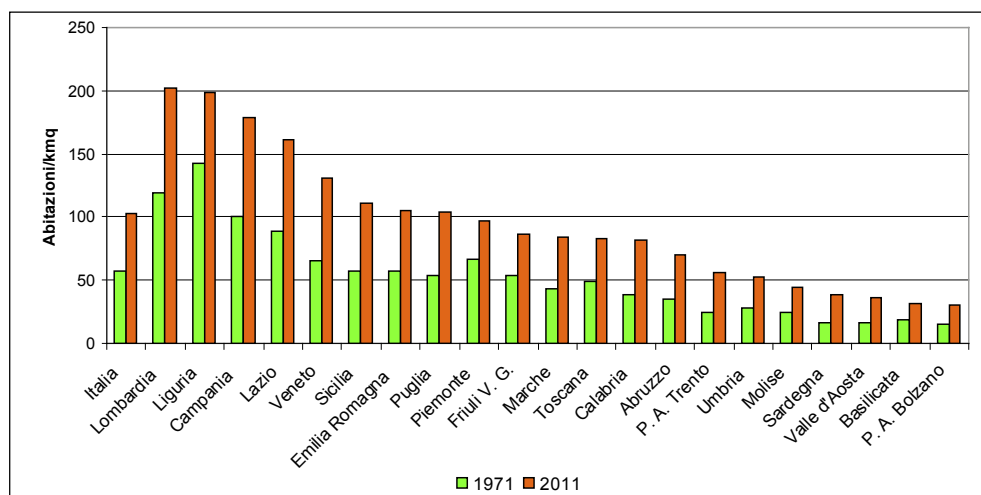
- (a) La dimensione delle sfere indica la percentuale di abitazioni in affitto sul totale
 (b) Il grafico si riferisce all'anno 2011 in considerazione del fatto che il numero di abitazioni è un dato censuario e quindi disponibile solo con cadenza decennale.

Dal confronto regionale dei dati relativi alla densità di abitazioni, alla spesa media mensile per l'abitazione e alla percentuale di abitazioni in affitto per l'anno 2011 (Grafico 5.1) emerge che:

- la Liguria occupa il 7° posto tra le regioni italiane per quota percentuale di abitazioni in affitto sul totale: con il 20,9 per cento si posiziona dietro alla provincia autonoma di Bolzano, alla Campania, all'Umbria, alla Valle d'Aosta, al Piemonte e al Friuli-Venezia Giulia. Si sottolinea come, dal 2011, la quota di abitazioni in affitto sia notevolmente cresciuta in Liguria, arrivando a collocare la regione al 2° posto dopo la Campania, con una percentuale del 25,4%;
- in riferimento alla spesa media mensile per l'abitazione, la Liguria si trova all'8° posto tra le regioni italiane, con un valore di 340 euro, dietro a provincia autonoma di Bolzano, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Valle d'Aosta, Lazio e Toscana. Il dato aggiornato al 2013 conferma l'8° posizione della Liguria, con un valore di 352 euro;
- per quel che riguarda la densità di abitazioni, la Liguria presenta una pressione insediativa tra le più alte in Italia. La regione si posiziona infatti al 2° posto nella classifica dei territori regionali con maggiore densità di abitazioni: con 198 unità/kmq la Liguria si colloca dietro alla sola Lombardia, che presenta un indice di 202 abitazioni/kmq. Si noti inoltre che la regione ha perso il "primato" che manteneva dal 1971 solo in occasione dell'ultima rilevazione censuaria, a seguito di un incremento del numero di abitazioni nel decennio 2001-2011 più contenuto rispetto a quanto registrato per tutte le altre regioni italiane.

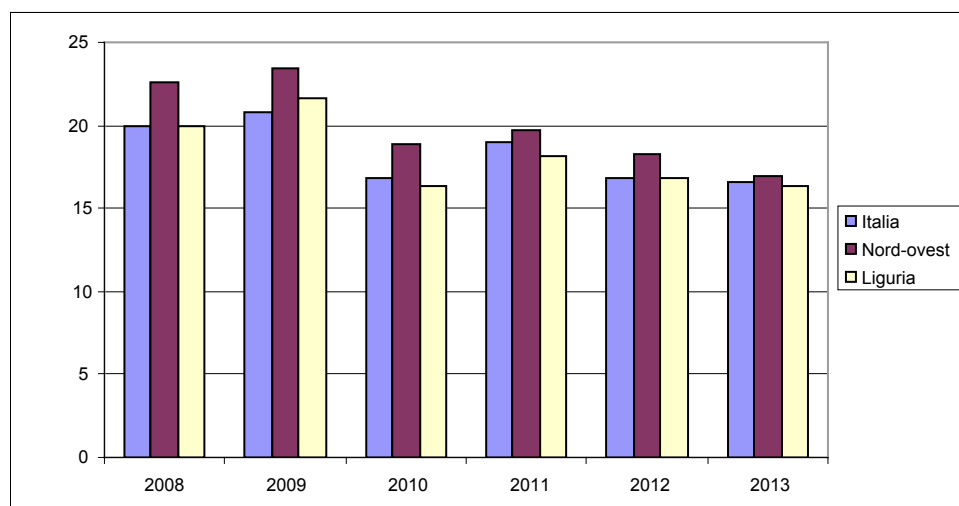


Grafico 5.2 - Abitazioni/kmq - Anni 1971 e 2011 (numero/kmq)



Fonte: Istat

Grafico 5.3 – Quota di famiglie che rilevano problemi di inquinamento nella zona di residenza - Anni 2008-2013 (valori percentuali)



Fonte: Istat – Indagine Multiscopo

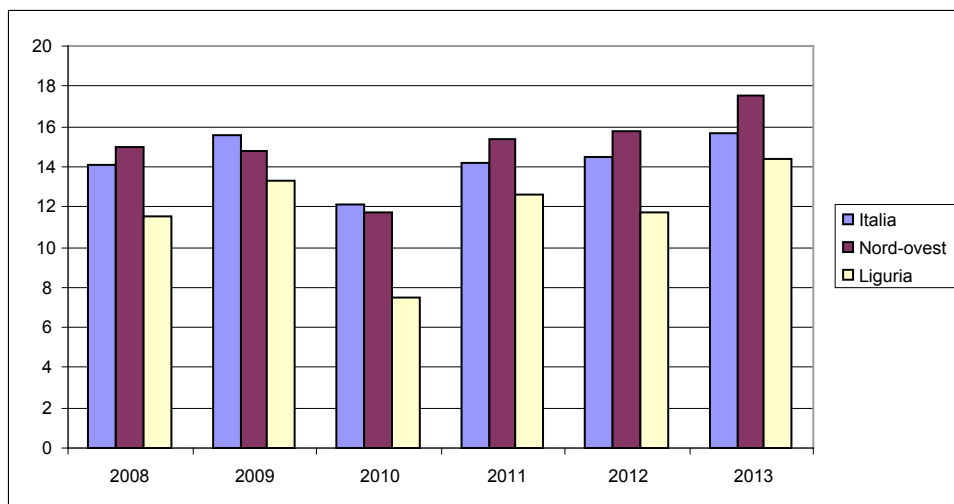
Per quanto riguarda l'inquinamento (Grafico 5.3), si rilevano per la Liguria valori inferiori al Nord Ovest ed in linea con il valore nazionale. Nel 2013 la quota di famiglie liguri che segnala problemi di inquinamento è pari al 16,3 per cento del totale (Nord Ovest 17,0 per cento, Italia 16,6 per cento). La quota presenta un andamento discontinuo ma in miglioramento nel periodo 2011-2013.



Relativamente alla percezione delle problematiche rilevate nella zona di residenza, appare interessante analizzare i risultati dell'indagine multiscopo a livello regionale.

Circa la criminalità (Grafico 5.4) la quota di famiglie che rileva problemi nel 2013 è pari a 14,4 per cento. La Liguria presenta stabilmente una situazione migliore rispetto alle aree di riferimento; tuttavia, l'andamento dell'indicatore appare discontinuo e in leggero peggioramento nell'ultimo anno.

Grafico 5.4 – Quota di famiglie che rilevano problemi di criminalità nella zona di residenza - Anni 2008-2013 (valori percentuali)



Fonte: Istat – Indagine Multiscopo

5.1.3 Il patrimonio abitativo

Il patrimonio abitativo della Liguria è composto da circa 296 mila edifici, suddivisi tra le province come segue: Imperia 22 per cento, Savona 23 per cento, Genova 38 per cento, La Spezia 18 per cento. La sola città di Genova (comune capoluogo) totalizza il 12 per cento del totale degli edifici ubicati sul territorio regionale.

Per quanto riguarda l'utilizzo degli edifici, si rileva che il 95 per cento del patrimonio abitativo è utilizzato, mentre il restante 5 per cento è "non utilizzato"⁴.

La Figura 5.2 mostra che i comuni dove la quota di edifici non utilizzati supera il 15 per cento del totale sono, nella totalità dei casi, comuni non costieri. Si

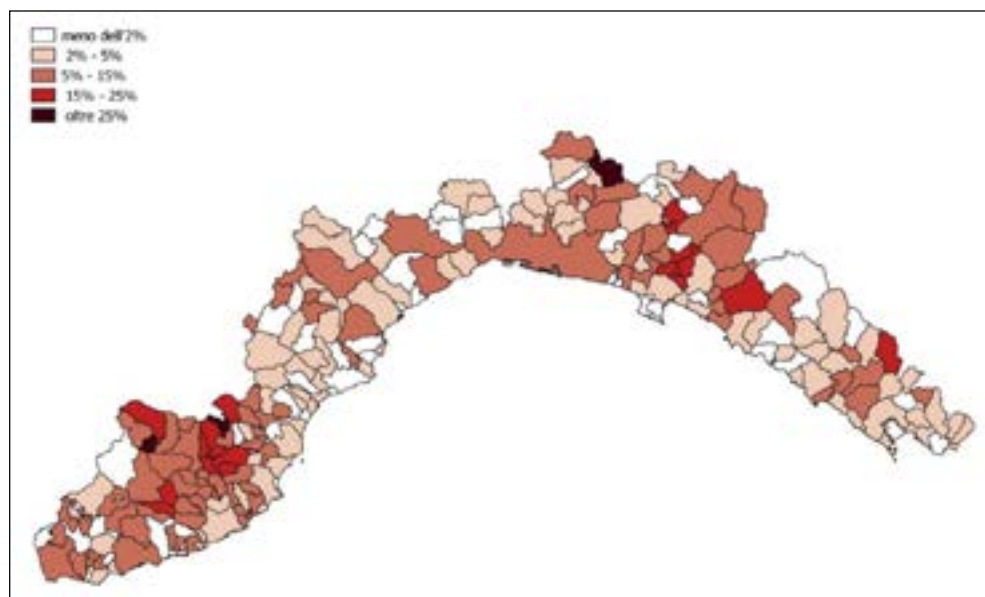
⁴ Per edificio (o complesso di edifici) utilizzato si intende: un edificio/complesso di fatto utilizzato (totalmente o parzialmente) a fini abitativi e/o per la produzione di beni o di servizi oppure un edificio/complesso pronto per essere utilizzato a fini abitativi e/o per la produzione di beni o di servizi, anche se non utilizzato al momento della rilevazione. Per edificio (o complesso di edifici) non utilizzato si intende: un edificio/complesso non ancora pronto per essere utilizzato a fini abitativi e/o per la produzione di beni o di servizi, perché in costruzione oppure un edificio/complesso non più adatto per essere utilizzato a fini abitativi e/o per la produzione di beni o di servizi perché cadente, in rovina e simili.



tratta di 19 comuni situati in prevalenza nelle province di Imperia e Genova (80 per cento dei casi).

Analizzando con maggior dettaglio la tipologia d'uso degli edifici (Tavola 5.4), emerge che in Liguria il patrimonio abitativo utilizzato è composto per l'89 per cento da edifici di tipo residenziale; per quanto riguarda gli altri utilizzi, si rileva una percentuale pari a 1,6 per cento per l'uso commerciale, 1,2 per cento per i servizi e 1,2 per cento per la produzione⁵.

Figura 5.2 - Edifici non utilizzati - Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat – Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

⁵ Per tipologia d'uso degli edifici si intende la caratterizzazione costruttiva di un edificio in funzione della destinazione d'uso per cui è nato; gli edifici ad uso abitativo possono contenere una quota, anche consistente, di uffici ed altre attività economiche che si sono stabilite nel tempo in una struttura nata per ospitare abitazioni; è possibile trovare altresì abitazioni in strutture nate per fini non abitativi, quali edifici per convivenza, alberghi, etc. I tipi d'uso di un edificio sono: residenziale (utilizzato principalmente a fini abitativi), produttivo (industria, artigianato, agricolo, produttivo generico), commerciale (commercio al dettaglio, all'ingrosso, pubblici esercizi), direzionale/terziario (uffici pubblici e privati di tipo amministrativo, finanziario, assicurativo e di rappresentanza), turistico/ricettivo (residenza turistica, alberghi, centri congressuali, impianti termali, aree attrezzate per il camping), servizi (servizi alla persona: culturali, sociali, sanitari, assistenziali, ospedalieri, impianti per lo sport, istruzione, impianti tecnologici, parcheggi pubblici, fiere/esposizioni, verde attrezzato/giardini; servizi alla comunità: caserme, carceri, etc.), altro (conventi, chiese, etc.).

Tavola 5.4 - Edifici per tipologia d'uso - Anno 2011 (numero e composizione percentuale)

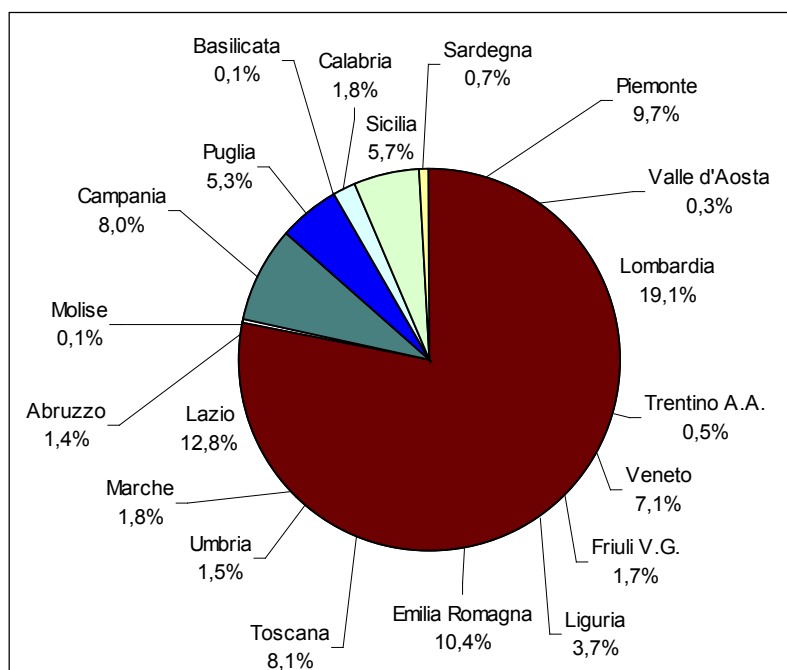
Tipo d'uso	Residenziale	Produttivo	Commerciale	Direzionale/Terziario	Turistico/Ricettivo	Servizi	Altro tipo di utilizzo	Totale
Imperia	56.070	777	991	204	464	731	4.725	63.962
Savona	62.058	859	927	177	762	784	2.401	67.968
Genova	98.917	1.219	2.143	325	413	1.577	6.031	110.625
La Spezia	46.423	588	717	314	323	548	4.922	53.835
Liguria	263.468	3.443	4.778	1.020	1.962	3.640	18.079	296.390
Composizione percentuale								
Imperia	87,7	1,2	1,5	0,3	0,7	1,1	7,4	100,0
Savona	91,3	1,3	1,4	0,3	1,1	1,2	3,5	100,0
Genova	89,4	1,1	1,9	0,3	0,4	1,4	5,5	100,0
La Spezia	86,2	1,1	1,3	0,6	0,6	1,0	9,1	100,0
Liguria	88,9	1,2	1,6	0,3	0,7	1,2	6,1	100,0

Fonte: Istat – Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

5.1.4 I provvedimenti di sfratto

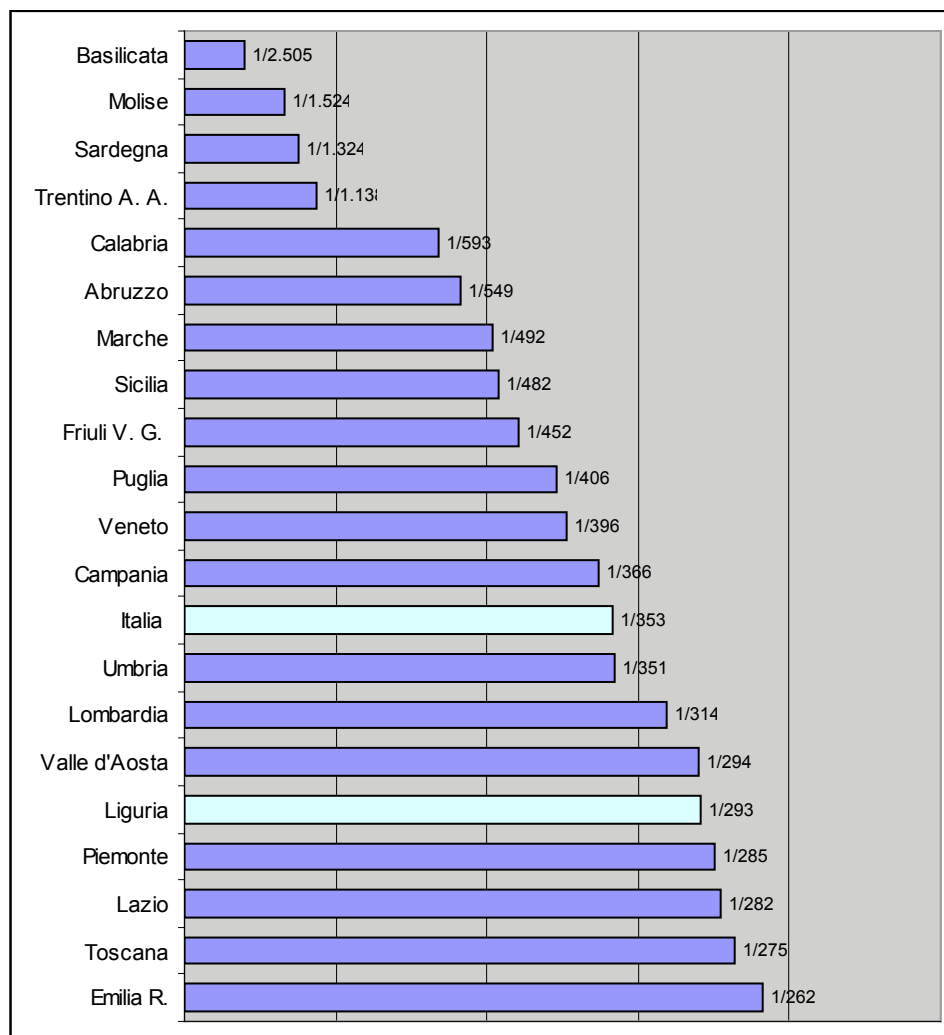
Secondo i dati del Ministero dell'interno, i provvedimenti di sfratto emessi in Liguria nel periodo 2007-2013 sono aumentati del 31,3 per cento, rispetto ad una variazione a livello nazionale del +67,3 per cento.

Nell'anno 2013 (Grafico 5.6) la Liguria si posiziona al 5° posto tra le regioni italiane per numero di sfratti in rapporto al numero delle famiglie complessive.

Grafico 5.5 - Provvedimenti di sfratto emessi - Anno 2013 (valori percentuali)

Fonte: Ministero dell'Interno

**Grafico 5.6 - Provvedimenti di sfratto emessi per famiglie residenti - Anno 2013
(frazione)**



Fonte: Ministero dell'Interno

5.2 La popolazione residente nel comune di Genova: caratteristiche e distribuzione sul territorio

5.2.1 Premessa

In questo paragrafo si propone un'analisi di dettaglio delle caratteristiche socio-demografiche della popolazione, con riferimento al solo comune di Genova e, in particolare, alle nove aree sub-comunali individuate dal 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011⁶, che corrispondono sostanzialmente ai nove Municipi genovesi.

L'ambito oggetto di osservazione è ristretto al solo comune di Genova, in quanto unico comune ligure con popolazione superiore a 100 mila abitanti e con unità territoriali a valenza amministrativa che consentano un'analisi di livello sub-comunale su aree di dimensione comunque significativa.

Figura 5.3 - Le aree sub-comunali di Genova



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

L'obiettivo dell'analisi è quello di sfruttare l'ampio patrimonio informativo che l'ultima rilevazione censuaria ha reso disponibile, per approfondire la tematica della condizione abitativa ad un livello territoriale più dettagliato rispetto a quanto normalmente possibile, così da far emergere eventuali caratteristiche insediative

⁶ Le aree sub-comunali sono frazionamenti del territorio comunale in unità di decentramento amministrative e/o toponomastiche (circoscrizioni amministrative, quartieri, rioni, zone urbanistiche, ecc.), ottenuti dalla somma di intere sezioni di censimento. La normativa in materia di circoscrizioni di decentramento amministrativo comunali, ossia la legge finanziaria del 2008, considera obbligatorie le aree con valenza amministrativa per i comuni al di sopra dei 250 mila abitanti, mentre ne lascia la discrezionalità ai comuni che hanno una soglia demografica tra 100 mila e 250 mila abitanti. Il dato del 2011 viene quindi pubblicato per i comuni che alla data del 2008 avevano aree di decentramento amministrativo e una popolazione superiore a 100mila abitanti. Si tratta di 34 comuni, tra cui il comune di Genova (Fonte: Istat - Descrizione dei dati geografici e delle variabili censuarie per sezione di censimento - Anni 1991, 2001, 2011 - Versione del 10/03/2014)



specifiche all'interno del capoluogo regionale. Verranno pertanto di seguito esaminate le principali caratteristiche socio-demografiche della popolazione genovese (classi di età, genere, stato civile, condizione lavorativa, livello di istruzione, cittadinanza etc.) in relazione alla loro distribuzione sul territorio comunale. Questo consentirà di cogliere fenomeni peculiari della popolazione genovese e di collocarli con maggiore accuratezza nell'ambito comunale.

A tal fine sono stati utilizzati i microdati del Censimento 2011 relativi al comune di Genova, opportunamente elaborati e aggregati per aree sub-comunali.⁷ Tutti i dati pertanto, si riferiscono alla data del Censimento, (9 ottobre 2011).

5.2.2 Comune di Genova: caratteristiche e indicatori della popolazione

Il comune di Genova si estende su una superficie di oltre 240 kmq e, alla data del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, contava una popolazione di 586.180 abitanti. La densità media comunale è quindi di 2.439 abitanti per kmq (Tavola 5.5).

Le aree sub-comunali sono di dimensioni molto differenti tra loro e le quote di popolazione residente rispetto al totale comunale passano dal 9,6 per cento della Media Val Bisagno al 13,3 per cento del Centro Est. Questa caratteristica implica profonde differenze in termini di densità abitativa: l'area più densamente popolata è il Centro Est, con 10 mila abitanti per chilometro quadrato, seguita dal Medio Levante e dalla Bassa Val Bisagno, con densità superiori a 9 mila abitanti/kmq. L'area con la densità più bassa è quella del Ponente, con circa 770 abitanti/kmq.

⁷ È importante sottolineare che questa fonte presenta dati ancora parzialmente provvisori, a causa della momentanea mancata assegnazione di alcuni questionari alla corretta sezione di censimento, e dunque alla relativa area sub-comunale. Questo è dovuto alla potenziale presenza di una quota residua, comunque non superiore al 4%, di errori di geocodifica dovuti a disallineamenti fra la collocazione dei numeri civici e le linee di confine fra sezioni contigue. (Fonte: Istat - Descrizione dei dati geografici e delle variabili censuarie per sezione di censimento - Anni 1991, 2001, 2011 - Versione del 10/03/2014).



Tavola 5.5 - Superficie, popolazione e densità delle aree sub-comunali di Genova – Censimento 2011 (valori assoluti e valori percentuali)

	Superficie (kmq)	Superficie (% sulla superficie comunale)	Popolazione residente	Popolazione (% sulla popolazione residente nel comune)	Densità (ab/kmq)
1 Centro Est	7,7	3,2	77.752	13,3	10.079
2 Centro Ovest	7,4	3,1	61.463	10,5	8.335
3 Bassa Val Bisagno	7,9	3,3	71.710	12,2	9.055
4 Media Val Bisagno	41,8	17,4	56.231	9,6	1.347
5 Val Polcevera	33,2	13,8	60.306	10,3	1.815
6 Medio Ponente	22,2	9,2	58.939	10,1	2.654
7 Ponente	77,5	32,2	59.401	10,1	767
8 Medio Levante	6,0	2,5	58.553	10,0	9.718
9 Levante	36,6	15,2	62.597	10,7	1.710
Non assegnate	-	-	19.228	3,3	-
Totale	240,3	100,0	586.180	100,0	2.439

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

La popolazione residente: età, genere e stato civile

La popolazione ligure si caratterizza per una prevalenza di popolazione anziana e un indice di invecchiamento molto alto rispetto alla media nazionale. Anche i dati relativi a Genova si discostano in maniera significativa da quelli del Paese (Tavola 5.6): per quanto riguarda, per esempio, il peso degli over 74 rispetto alla popolazione totale si evidenzia un valore del 14,6 per cento nel capoluogo contro il 10,4 per cento dell'Italia. I giovani sino a 34 anni a Genova pesano per il 28,9 per cento rispetto ad una media italiana del 35,8 per cento.

Di conseguenza anche l'età media dei genovesi risulta più elevata rispetto a quella italiana: 47 anni contro 43. Dall'analisi per area sub-comunale (Grafico 5.7) emerge che il levante in generale presenta l'età media più elevata mentre le aree più giovani risultano quelle del centro e della Val Polcevera.

La Val Polcevera si distingue come zona più giovane tra le nove aree sub comunali genovesi (Grafico 5.8): il 32 per cento degli abitanti ha sino a 34 anni, il 43 per cento ha un'età compresa tra i 35 ed i 64 anni ed il restante 25 per cento appartiene alla categoria degli over 64. L'area invece con la quota più anziana di popolazione è il Medio Levante, dove il 31 per cento dei residenti ha oltre 64 anni.

Genova, in linea con il resto della regione, presenta un elevato indice di vecchiaia⁸: il dato del capoluogo ligure indica che sono presenti oltre 240 adulti al di sopra dei 65 anni ogni 100 giovani sino a 14 anni (Grafico 5.9). Tuttavia l'invecchiamento della popolazione appare più accentuato a Genova rispetto agli ambiti regionale e nazionale, dove gli indici di vecchiaia sono pari, rispettivamente, a 232 e 144. A livello sub-comunale il Medio Levante si conferma come l'area con il valore dell'indicatore più elevato mentre la Val Polcevera presenta il dato più contenuto, seguita dalle due aree del centro.

⁸ Rapporto percentuale tra il numero di individui con età uguale o superiore ai 65 anni e il numero di chi ha non più di 14 anni. In tal modo si determina il numero di anziani ogni 100 giovani.



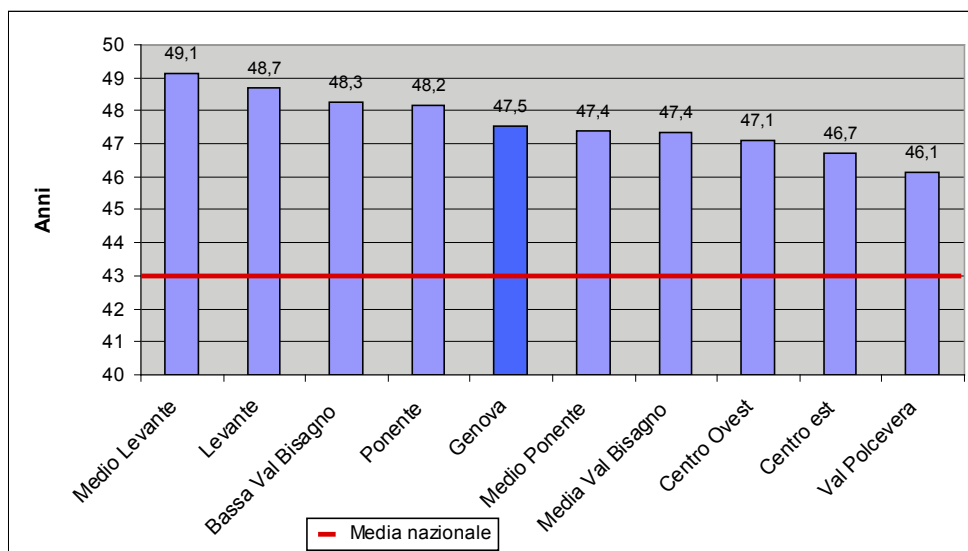
Tavola 5.6 - Popolazione residente per fascia di età e genere nel comune di Genova – Censimento 2011 (valori assoluti e valori percentuali)

	Genova			Rapporto di mascolinità	Composizione percentuale su popolazione totale	
	Maschi	Femmine	Totale		Genova	Italia
fino a 4 anni	11.295	10.773	22.068	104,8	3,8	4,6
5-9 anni	11.412	11.045	22.457	103,3	3,8	4,7
10-14 anni	11.814	10.911	22.725	108,3	3,9	4,7
15-19 anni	12.124	11.365	23.489	106,7	4,0	4,8
20-24 anni	12.248	11.880	24.128	103,1	4,1	5,1
25-29 anni	12.377	12.517	24.894	98,9	4,2	5,5
30-34 anni	14.373	15.405	29.778	93,3	5,1	6,4
35-39 anni	20.018	20.789	40.807	96,3	7,0	7,7
40-44 anni	21.870	23.160	45.030	94,4	7,7	8,1
45-49 anni	23.116	24.849	47.965	93,0	8,2	8,0
50-54 anni	20.243	21.806	42.049	92,8	7,2	7,0
55-59 anni	17.901	20.039	37.940	89,3	6,5	6,3
60-64 anni	19.053	21.579	40.632	88,3	6,9	6,3
65-69 anni	16.878	20.028	36.906	84,3	6,3	5,2
70-74 anni	17.462	22.357	39.819	78,1	6,8	5,2
75-79 anni	13.496	19.345	32.841	69,8	5,6	4,2
80-84 anni	10.340	17.297	27.637	59,8	4,7	3,3
85-89 anni	5.406	11.539	16.945	46,8	2,9	2,0
90-94 anni	1.612	4.378	5.990	36,8	1,0	0,7
95+	357	1.723	2.080	20,7	0,4	0,2
totale	273.395	312.785	586.180	87,4	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni - Istat

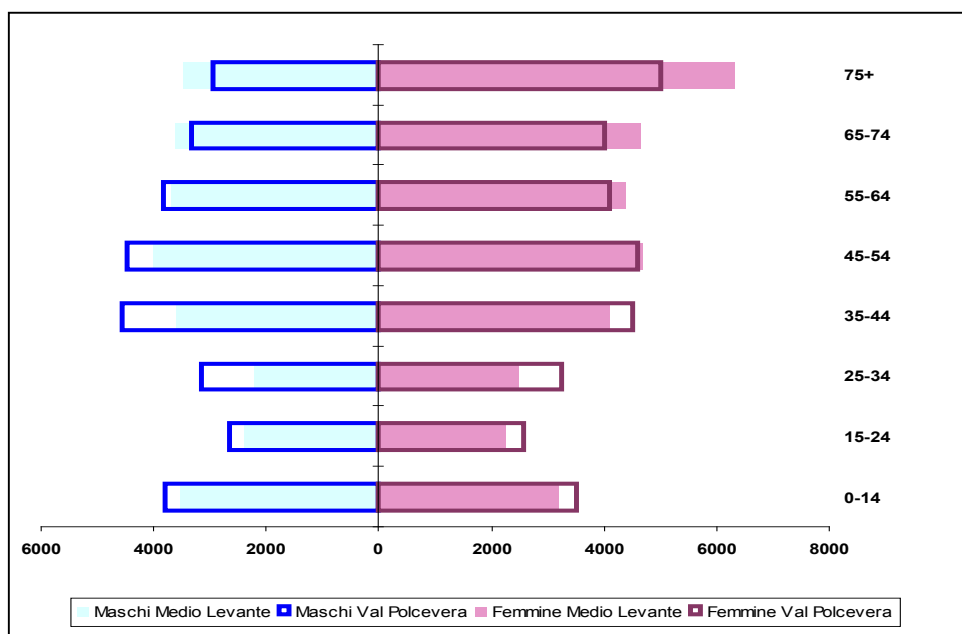


Grafico 5.7 - Età media della popolazione residente a Genova per area sub-comunale – Censimento 2011 (anni)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni - Istat

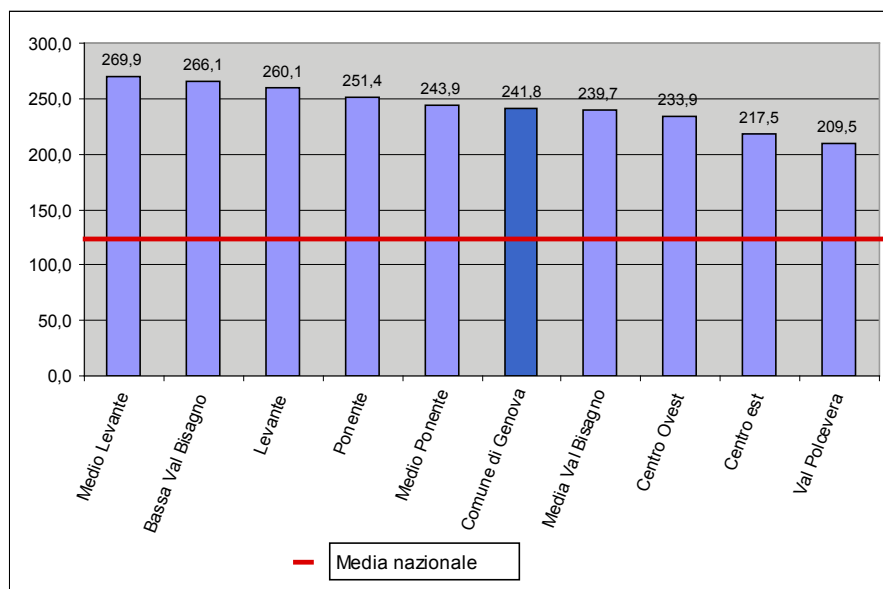
Grafico 5.8 - Popolazione residente per fascia d'età e genere per la Val Polcevera e il Medio Levante – Censimento 2011 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni - Istat



Grafico 5.9 - Indice di vecchiaia della popolazione residente a Genova per area sub-comunale – Censimento 2011 (valori percentuali)

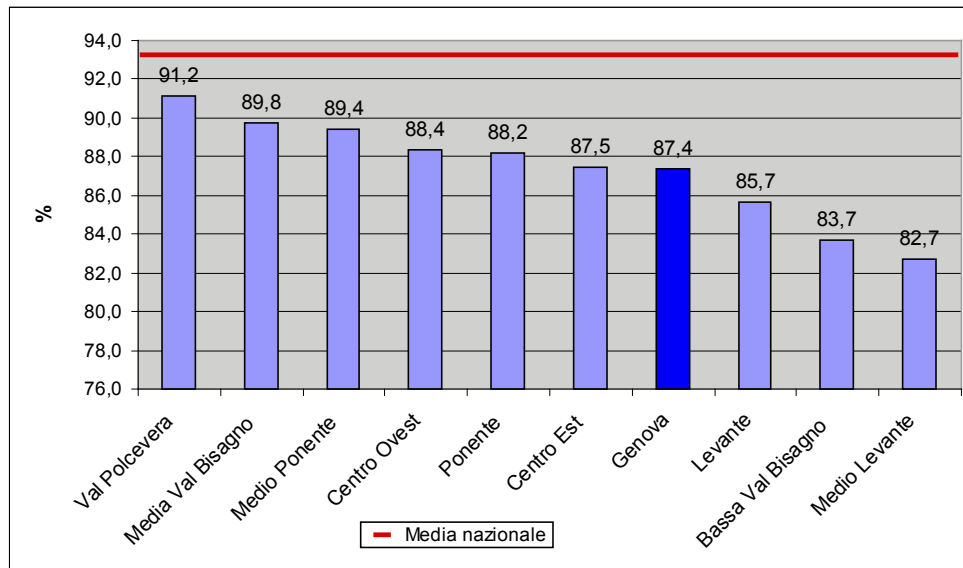


Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni - Istat

Un altro indicatore utile nell'analisi della struttura demografica della popolazione genovese è il rapporto di mascolinità, che evidenzia la relazione percentuale tra il numero di residenti maschi e il numero di residenti femmine. A livello comunale il rapporto si attesta attorno all'87 per cento (Grafico 5.10), ampiamente al di sotto della media nazionale pari al 93,7 per cento. È interessante notare come questa discrepanza sia strettamente legata alla struttura per età della popolazione genovese, tipicamente sbilanciata verso le fasce più anziane. La proporzione tra maschi e femmine diminuisce, infatti, al crescere dell'età, essendo le donne più longeve degli uomini. Nel caso di Genova il rapporto di mascolinità si mantiene superiore a 100 fino ai 24 anni mentre inizia a scendere repentinamente a partire dai 65 anni (84,3 per cento) fino a raggiungere un valore minimo di 20,7 per cento per la classe di età degli ultra novantacinquenni.

Analogamente, confrontando il rapporto di mascolinità delle nove aree sub-comunali, emerge un dato che varia in relazione al grado di anzianità della popolazione residente. La proporzione passa infatti dal 91,2 per cento della Val Polcevera, che si è visto essere l'area con la popolazione più giovane, all'82,7 per cento del Medio Levante, ossia l'area con la popolazione più anziana.



Grafico 5.10 - Rapporto di mascolinità della popolazione residente a Genova per area sub-comunale – Censimento 2011 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni - Istat

La distribuzione della popolazione genovese per stato civile (Tavola 5.7) mostra una preponderanza dei coniugati, che rappresentano il 43,3 per cento dei residenti. Seguono i celibi/nubili, con una quota del 38,4 per cento della popolazione comunale. Sebbene maggioritarie, queste categorie sono sottorappresentate nella popolazione genovese rispetto al dato medio nazionale, che riporta quote del 45,6 per cento di coniugati e del 41,2 per cento di celibi/nubili. Se da un lato questa divergenza appare imputabile all'elevata età media della popolazione genovese, che presenta una quota di vedovi superiore al 10 per cento a fronte di una quota nazionale del 7,8 per cento, risulta anche evidente il maggior peso dei divorziati e separati legalmente/di fatto (8,0 per cento) rispetto alla media nazionale (5,4 per cento) e del Nord Ovest (6,2 per cento).

La distribuzione della popolazione per stato civile nelle diverse aree sub-comunali restituisce un dato fortemente influenzato dalla diversa dimensione demografica delle aree stesse.

Analizzando l'incidenza delle diverse tipologie di stato civile nelle singole aree si evidenzia come le aree con popolazione più giovane (Centro Est e Val Polcevera) siano le uniche a presentare una quota di celibi/nubili superiore alla media genovese. Per quanto riguarda i coniugati, l'area che presenta la maggior incidenza di questa categoria è il Ponente (44,6 per cento) mentre il peso maggiore di persone separate/divorziate si registra nel Levante (7,6 per cento).



Tavola 5.7 – Popolazione residente a Genova per stato civile e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

Valori assoluti					
	Celibi/nubili	Coniugati	Separati di fatto	Separati/ divorziati	Vedovi
1 Centro Est	32.222	31.912	960	5.444	7.214
2 Centro Ovest	23.549	26.687	757	4.158	6.312
3 Bassa Val Bisagno	27.476	30.683	749	5.088	7.714
4 Media Val Bisagno	21.110	24.827	593	3.902	5.799
5 Val Polcevera	23.204	26.403	651	3.826	6.222
6 Medio Ponente	22.106	26.177	555	3.762	6.339
7 Ponente	22.095	26.476	629	3.836	6.365
8 Medio Levante	22.066	25.444	610	4.186	6.247
9 Levante	22.930	27.770	667	4.619	6.611
Non assegnate	8.134	7.659	209	1.461	1.765
Totale	224.892	254.038	6.380	40.282	60.588
ITALIA	24.494.977	27.125.571	522.028	2.658.942	4.632.226
Composizione percentuale					
	Celibi/nubili	Coniugati	Separati di fatto	Separati/ divorziati	Vedovi
1 Centro Est	41,4	41,0	1,2	7,0	9,3
2 Centro Ovest	38,3	43,4	1,2	6,8	10,3
3 Bassa Val Bisagno	38,3	42,8	1,0	7,1	10,8
4 Media Val Bisagno	37,5	44,2	1,1	6,9	10,3
5 Val Polcevera	38,5	43,8	1,1	6,3	10,3
6 Medio Ponente	37,5	44,4	0,9	6,4	10,8
7 Ponente	37,2	44,6	1,1	6,5	10,7
8 Medio Levante	37,7	43,5	1,0	7,1	10,7
9 Levante	36,6	44,4	1,1	7,4	10,6
Non assegnate	42,3	39,8	1,1	7,6	9,2
Totale	38,4	43,3	1,1	6,9	10,3
ITALIA	41,2	45,6	0,9	4,5	7,8

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

Livello di istruzione e condizione lavorativa

L'approfondimento sul livello di istruzione della popolazione residente è stato condotto con riferimento agli abitanti di età compresa tra 25 e 64 anni, in modo tale da escludere gli effetti generati dalla presenza di popolazione giovane che non ha ancora terminato il proprio iter formativo.

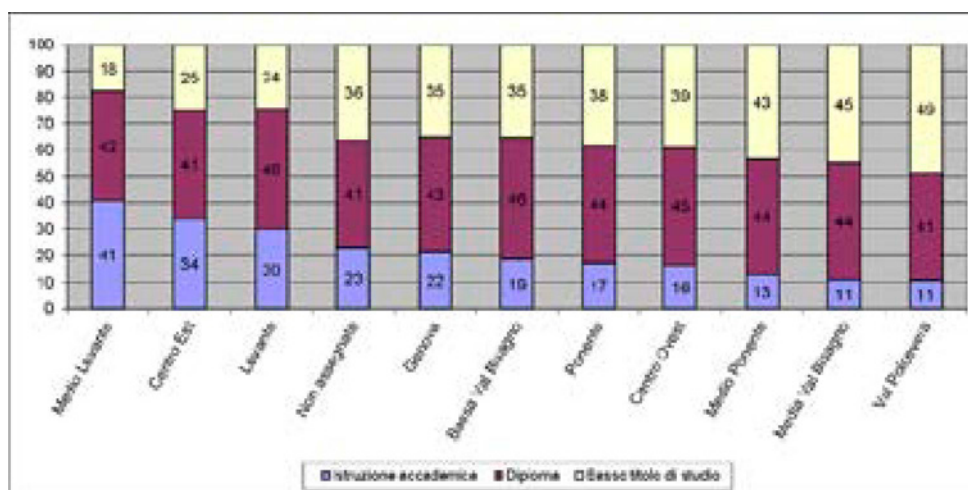
La maggior parte della popolazione genovese (43 per cento) ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore ed il 22 per cento possiede un titolo di studio accademico. Si sottolinea però come un terzo della popolazione presenta un basso livello di istruzione⁹.

Entrando nel dettaglio delle aree sub-comunali (Grafico 5.11), il Levante e il Centro Est si contraddistinguono per una quota più elevata di popolazione con istruzione medio-alta (diploma e laurea). In particolare il Medio Levante si distingue per l'incidenza più alta di laureati (42 per cento) mentre la Val Polcevera si caratterizza come area a basso livello di istruzione (49 per cento).

⁹ Rientrano in questa categoria: analfabeti, alfabeti privi di titolo di studio, licenza elementare e licenza media.



Grafico 5.11 - Popolazione residente a Genova 25-64 anni per livello di istruzione e area sub-comunale – Censimento 2011 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

Le femmine hanno un grado di istruzione mediamente superiore a quello dei maschi: il 67 per cento delle donne genovesi possiede un titolo di studio universitario o un diploma di scuola secondaria superiore, contro il 63 per cento degli uomini. Anche in questo caso si evidenzia la situazione del Medio Levante, dove il titolo accademico si distribuisce in modo omogeneo tra maschi e femmine. Le differenze di genere più marcate invece si rilevano nelle zone della Val Bisagno e del Centro Est, dove la percentuale di donne con una formazione medio-alta supera quella degli uomini di oltre 4 punti percentuali.



Tavola 5.8 – Popolazione residente a Genova 25-64 anni per livello di istruzione, genere e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

		Valori assoluti			Composizione percentuale		
		Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio	Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio
Centro Est	Maschi	6.487	8.337	5.500	31,9	41,0	27,1
	Femmine	7.778	8.839	4.968	36,0	40,9	23,0
Centro Ovest	Maschi	2.391	7.033	6.321	15,2	44,7	40,1
	Femmine	2.945	7.677	6.308	17,4	45,3	37,3
Bassa Val Bisagno	Maschi	2.942	8.059	6.682	16,6	45,6	37,8
	Femmine	4.000	9.178	6.576	20,2	46,5	33,3
Media Val Bisagno	Maschi	1.438	6.458	7.009	9,6	43,3	47,0
	Femmine	1.977	6.952	6.627	12,7	44,7	42,6
Val Polcevera	Maschi	1.533	6.524	7.983	9,6	40,7	49,8
	Femmine	1.990	6.661	7.806	12,1	40,5	47,4
Medio Ponente	Maschi	1.794	6.669	6.739	11,8	43,9	44,3
	Femmine	2.283	6.860	6.724	14,4	43,2	42,4
Ponente	Maschi	2.423	6.784	5.876	16,1	45,0	39,0
	Femmine	2.985	7.102	6.058	18,5	44,0	37,5
Medio Levante	Maschi	5.498	5.493	2.492	40,8	40,7	18,5
	Femmine	6.323	6.701	2.630	40,4	42,8	16,8
Levante	Maschi	4.354	6.947	3.950	28,5	45,6	25,9
	Femmine	5.221	7.776	3.821	31,0	46,2	22,7
Non assegnate	Maschi	1.122	2.090	2.023	21,4	39,9	38,6
	Femmine	1.331	2.220	1.827	24,7	41,3	34,0
Genova	Maschi	29.982	64.394	54.575	20,1	43,2	36,6
	Femmine	36.833	69.966	53.345	23,0	43,7	33,3

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

(a) Comprende laurea vecchio ordinamento, laurea triennale, laurea specialistica e laurea magistrale a ciclo unico.

(b) Comprende diploma Accademia di belle arti e Conservatorio e diploma accademico AFAM di I e II livello.

Per quanto riguarda la condizione lavorativa (Tabella 5.9), a Genova le forze di lavoro (date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione) rappresentano il 48,8 per cento della popolazione di 15 anni e più. Il dato è inferiore alla media nazionale di due punti percentuali, sostanzialmente a causa dell'elevata età media della popolazione genovese che porta ad un maggior peso della quota di popolazione inattiva. Il 44,9 per cento dei residenti di 15 anni e più risulta occupato; si tratta di un dato leggermente superiore alla media regionale, sebbene sia importante sottolineare che la Liguria, con una quota del 44,7 per cento, è l'unica regione del nord a posizionarsi al di sotto della media nazionale (45,0 per cento). Le persone in cerca di occupazione sono invece pari al 3,9 per cento, a fronte di un dato nazionale del 5,8 per cento. Si rileva inoltre una quota del 29 per cento di pensionati e dell'11 per cento di casalinghe. Gli studenti residenti a Genova sono il 6 per cento della popolazione.

Le aree in cui si osserva una maggiore concentrazione di occupati sono il Centro Est e la Bassa Val Bisagno, seguite da Levante e Centro Ovest.



Tavola 5.9 – Popolazione residente a Genova di 15 anni e più per condizione lavorativa e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e percentuali)

Valori assoluti							
	Occupati	In cerca di prima occupazione	Disoccupati	Pensionati	Studenti	Casalinghe	In altra condizione
1 Centro Est	33.360	539	2.095	17.450	5.197	6.493	3.409
2 Centro Ovest	24.434	542	1.659	15.302	3.262	6.081	3.148
3 Bassa Val Bisagno	28.472	553	1.883	19.723	3.874	6.065	3.317
4 Media Val Bisagno	22.340	506	1.615	14.622	2.649	5.764	2.446
5 Val Polcevera	23.035	709	1.836	14.922	2.894	6.639	2.960
6 Medio Ponente	22.669	528	1.626	15.862	3.032	5.893	2.654
7 Ponente	22.608	518	1.580	16.508	2.943	5.848	2.688
8 Medio Levante	23.515	277	1.072	15.512	4.030	5.163	2.269
9 Levante	24.981	352	1.316	17.013	3.780	5.550	2.403
Non assegnate	7.779	174	683	4.538	970	1.639	1.162
Totale	233.193	4.698	15.365	151.452	32.631	55.135	26.456
Composizione percentuale							
1 Centro Est	48,7	0,8	3,1	25,5	7,6	9,5	5,0
2 Centro Ovest	44,9	1,0	3,0	28,1	6,0	11,2	5,8
3 Bassa Val Bisagno	44,6	0,9	2,9	30,9	6,1	9,5	5,2
4 Media Val Bisagno	44,7	1,0	3,2	29,3	5,3	11,5	4,9
5 Val Polcevera	43,5	1,3	3,5	28,2	5,5	12,5	5,6
6 Medio Ponente	43,4	1,0	3,1	30,3	5,8	11,3	5,1
7 Ponente	42,9	1,0	3,0	31,3	5,6	11,1	5,1
8 Medio Levante	45,4	0,5	2,1	29,9	7,8	10,0	4,4
9 Levante	45,1	0,6	2,4	30,7	6,8	10,0	4,3
Non assegnate	45,9	1,0	4,0	26,8	5,7	9,7	6,9
Totale	44,9	0,9	3,0	29,2	6,3	10,6	5,1

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

Approfondendo la relazione tra titolo di studio e stato occupazionale (Tavola 5.10) emerge chiaramente come la percentuale di occupati cresca all'aumentare del livello di istruzione della popolazione: l'83 per cento dei residenti (25-64 anni) con un titolo accademico è occupato. La quota diminuisce sino al 56 per cento per quel che riguarda le persone con un basso livello di istruzione.

Tavola 5.10 Occupati 25-64 anni residenti a Genova per livello di istruzione – Censimento 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

Valori assoluti			
	Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio
Popolazione 25-64 anni	66.815	134.360	107.920
Occupati 25-64 anni	55.294	100.241	59.980
Composizione percentuale			
Occupati 25-64 anni	82,8	74,6	55,6

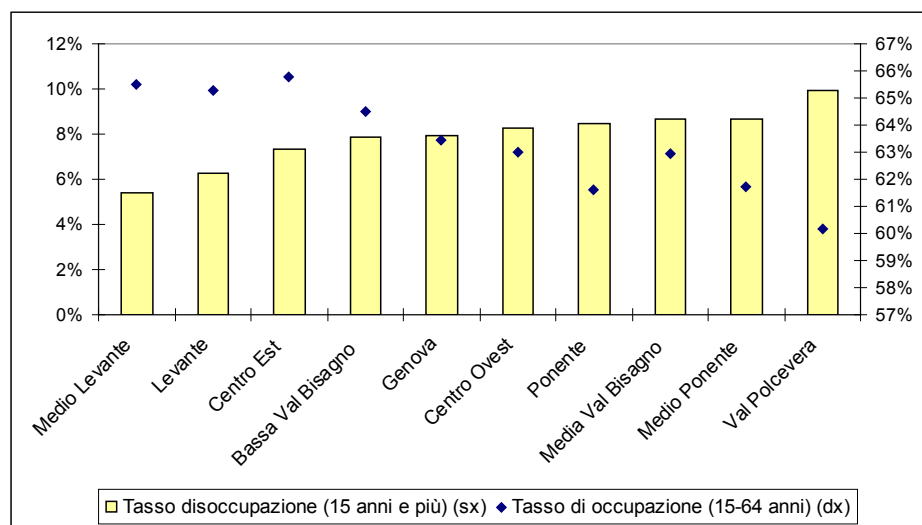
Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat



Per quel che riguarda la disoccupazione, a livello comunale si rileva un tasso¹⁰ pari a 7,9 per cento, nettamente inferiore al dato nazionale (11,4 per cento) ma comunque superiore a quello del Nord Ovest (7,2 per cento). Dall'analisi a livello di aree sub-comunali emerge che il tasso di disoccupazione è minimo nell'area del Medio Levante, dove raggiunge il 5,4 per cento, e massimo nella Val Polcevera, con il 9,9 per cento.

Il tasso di occupazione per la fascia di età 15-64 anni¹¹ a Genova invece è pari al 63 per cento: il livello massimo si registra nelle aree del Centro Est e del Medio Levante, (rispettivamente il 65,8 e il 65,5 per cento) e il minimo in Val Polcevera (60,2% per cento).

Grafico 5.12 - Tassi di occupazione (15-64) e disoccupazione nelle aree sub-comunali – Censimento 2011 (valori percentuali)



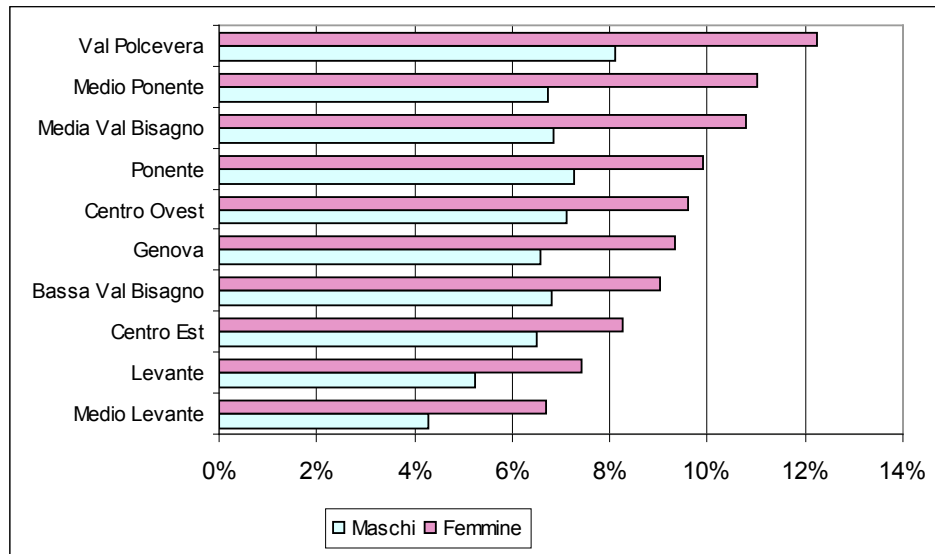
Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

È inoltre interessante notare come nelle aree in cui il tasso di disoccupazione è maggiore sia anche maggiore il divario di genere rispetto a questo indicatore. Nelle aree dove il tasso di disoccupazione è massimo, il divario di genere supera i quattro punti percentuali: il tasso femminile si attesta infatti sull'11,0 per cento nel Medio Ponente e sul 12,2 per cento in Val Polcevera, a fronte di un tasso maschile del 6,7 e dell'8,1 per cento. Laddove il livello della disoccupazione è invece più basso, anche il divario di genere è inferiore. Nel caso delle prime tre aree con minor tasso di disoccupazione (Medio Levante, Levante e Centro Est) il divario è compreso tra 1,7 e 2,4 punti percentuali.

¹⁰ Il tasso di disoccupazione si riferisce alla fascia di popolazione di 15 anni e oltre. È calcolato come rapporto percentuale: al numeratore si trova la somma delle persone in cerca di disoccupazione e dei disoccupati ed al denominatore la forza lavoro.

¹¹ Il tasso di occupazione 15-64 anni è costruito come rapporto percentuale tra gli occupati 15-64 anni e la popolazione della medesima fascia di età.



Grafico 5.13 - Tasso di disoccupazione nelle aree sub-comunali per genere – Censimento 2011 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

Le famiglie

Nel comune di Genova risiedono 285.947 famiglie, con un numero medio di componenti per famiglia di 2 individui. Il Centro Ovest e la Val Polcevera presentano la più alta percentuale di famiglie con almeno un componente straniero (rispettivamente 12,4 per cento e 10,3 per cento).

Analizzando il numero dei componenti si evidenzia che la quota di famiglie unipersonali a livello comunale è pari al 41,1 per cento, in linea con la media della Liguria, che si posiziona al primo posto tra le regioni italiane (media nazionale pari al 31,2 per cento). Le famiglie unipersonali si concentrano prevalentemente nell'area del Centro Est (Grafico 5.14), dove si registra anche il peso più elevato di questa categoria sul totale delle famiglie dell'area (44,9 per cento); il valore minimo (37,7 per cento) si registra nell'area del Medio Ponente.

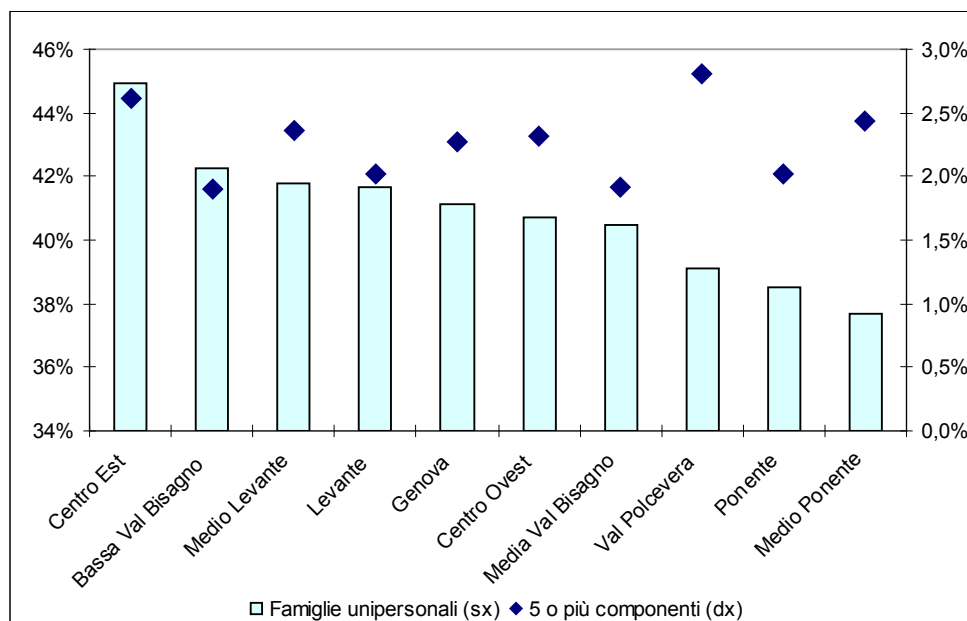
Di contro, per quel che riguarda le famiglie più numerose (con 5 componenti o più) il dato genovese, pari a 2,3%, oltre a essere inferiore alla media regionale (2,7%, la Liguria occupa l'ultimo posto della classifica delle regioni), è anche notevolmente inferiore alla media nazionale (5,7%). Le famiglie con 5 o più componenti si concentrano principalmente nell'area del Centro Est (15,5 per cento delle famiglie numerose genovesi) e in Val Polcevera (12,4 per cento). Il peso di questa tipologia rispetto al totale delle famiglie nelle due aree è pari, rispettivamente, a 2,6% e 2,8%. Le zone in cui questa tipologia familiare è meno rilevante sono, invece, quelle della Val Bisagno (1,9 per cento delle famiglie residenti nell'area).

Le famiglie genovesi sono in maggioranza proprietarie della propria abitazione (71,2 per cento, rispetto al 72,1 per cento dell'Italia), a fronte del 22,0 per cento di affittuari e del 6,9 per cento di famiglie che dispongono dell'abitazione attraverso altre forme di godimento. La quota di famiglie proprietarie dell'alloggio sul totale



delle residenti è più elevata nelle aree del Medio Ponente (75,1 per cento) e del Centro Ovest (74,0 per cento) mentre l'incidenza più bassa si riscontra in Val Polcevera (66,6 per cento), dove invece è più alta rispetto alle altre zone la quota di famiglie in affitto (27,3 per cento).

Grafico 5.14 - Famiglie unipersonali e di 5 o più componenti residenti a Genova per area sub-comunale – Censimento 2011 (quota sul totale)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni - Istat

5.2.3 La popolazione straniera residente a Genova: indicatori socio-demografici

Nel comune di Genova risiedono oltre 44 mila stranieri, per lo più donne (55,7 per cento), che rappresentano il 7,6 per cento della popolazione comunale. Tale quota, sebbene superiore alla media regionale (7,1 per cento), è nettamente inferiore al dato del Nord Ovest (9,5 per cento). Tuttavia, analizzando l'incidenza degli stranieri a livello di aree sub-comunali (Tavola 5.11), si registrano in alcuni casi valori nettamente più alti: nel Centro Ovest e in Val Polcevera gli stranieri rappresentano rispettivamente il 13,4 e l'11,2 per cento della popolazione residente.

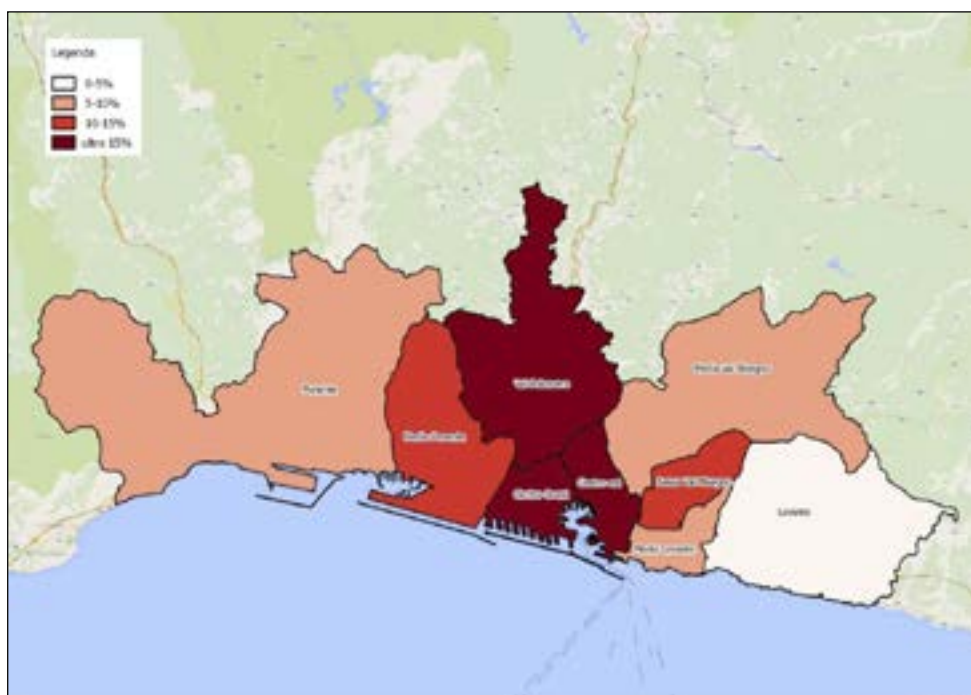
Anche analizzando la distribuzione sul territorio degli stranieri residenti a Genova emerge una maggiore concentrazione nelle aree del centro e in Val Polcevera. Nel Centro Ovest si colloca infatti il 18,6 per cento degli stranieri residenti a Genova mentre nel Centro Est si concentra il 15,5 per cento e in Val Polcevera il 15,2 per cento. L'area meno interessata dal fenomeno è invece il Levante.



Tavola 5.11 – Popolazione residente e popolazione straniera residente per area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e percentuali)

	Popolazione residente	Stranieri	Quota su pop. dell'area	Quota su pop. straniera di Genova
1 Centro Est	77.752	7.678	8,8	15,5
2 Centro Ovest	61.463	8.862	13,4	18,6
3 Bassa Val Bisagno	71.710	5.553	7,4	11,9
4 Media Val Bisagno	56.231	3.776	6,5	8,2
5 Val Polcevera	60.306	6.744	11,2	15,2
6 Medio Ponente	58.939	5.034	8,4	11,2
7 Ponente	59.401	2.418	3,9	5,2
8 Medio Levante	58.553	2.438	4,1	5,4
9 Levante	62.597	1.876	2,9	4,0
Non assegnate	19.228	2.132	11,1	4,8
Totale	586.180	44.379	7,6	100,0

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Figura 5.4 Distribuzione della popolazione straniera residente a Genova per area sub-comunale – Censimento 2011 (quota percentuale)

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

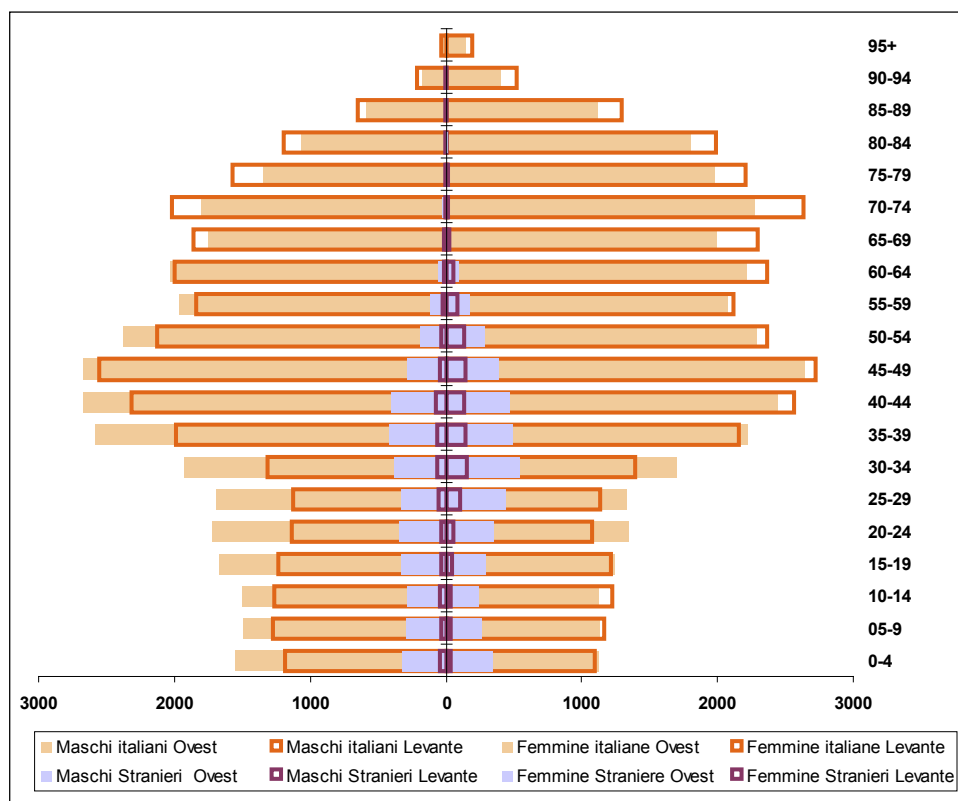
Confrontando la composizione della popolazione residente per fascia d'età e cittadinanza del Centro Ovest e del Levante, che si caratterizzano rispettivamente



per la quota massima e minima degli stranieri, emergono in modo chiaro alcune evidenze (Grafico 5.5):

- innanzitutto tra gli stranieri si osserva una prevalenza femminile anche nelle classi d'età giovani (dai 20 ai 29 anni), dove invece normalmente prevale il genere maschile;
- come prevedibile, si rileva una netta concentrazione della popolazione straniera nelle fasce d'età giovani e/o in età lavorativa, elemento che contrasta con la composizione della popolazione italiana presente sul territorio genovese, mentre solo il 3 per cento della popolazione straniera ha un'età superiore ai 65 anni;
- sebbene caratterizzate da una diversa presenza straniera (ben più consistente nel Centro Ovest) tra le due aree analizzate non emergono differenze importanti rispetto alla composizione della popolazione per fascia d'età.

Grafico 5.15 – Distribuzione della popolazione italiana e straniera per classe d'età e genere per le aree del Centro Ovest e Levante – Censimento 2011 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni - Istat

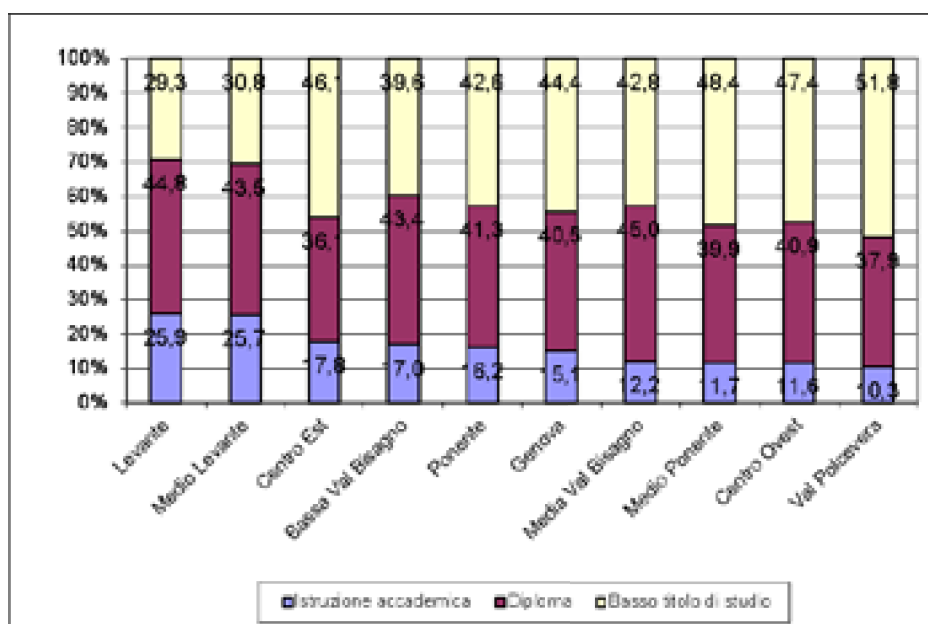
In Val Polcevera gli stranieri incidono in modo principale nella fascia di età sino ai 29 anni: circa il 24 per cento dei residenti con meno di 30 anni ha

cittadinanza straniera. Ne consegue che la forte incidenza della popolazione straniera – prevalentemente giovane - influenza l'età media dell'area.

La popolazione straniera di età compresa tra i 25 ed i 64 anni presenta un livello di istruzione medio-basso (Grafico 5.16): il 44,4 per cento dei residenti stranieri ha un basso titolo di studio e solo il 15,1 per cento ha conseguito un titolo accademico. Le aree del levante si contraddistinguono per livelli più elevati di istruzione (l'incidenza della formazione accademica sfiora il 26 per cento) mentre l'opposto si verifica nella Val Polcevera e nel Centro Ovest.

Con maggior dettaglio rispetto ai titoli di studio, si osserva che oltre il 40 per cento degli stranieri tra i 25 ed i 64 anni ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, quasi il 30 per cento la licenza media inferiore e solo l'11,7 per cento la laurea. I laureati stranieri vivono principalmente nelle zone del centro, in Bassa Val Bisagno e nel Medio Levante.

Grafico 5.16 - Popolazione straniera residente a Genova 25-64 anni per livello di istruzione e area sub-comunale – Censimento 2011 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Le differenze di genere (tavola 5.12) sono nette per quel che riguarda il livello di istruzione: le donne con cittadinanza straniera che hanno conseguito un titolo di studio accademico sono il 17 per cento (contro il 12 per cento dei maschi) e quelle che possiedono un diploma di scuola superiore sono il 43 per cento (rispetto al 37 per cento dei maschi). La metà degli stranieri maschi presenta un basso livello di istruzione: il valore è superiore a quello delle donne di oltre dieci punti percentuali.



Tavola 5.12 – Popolazione straniera residente a Genova 25-64 anni per livello di studio, genere e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e percentuali)

		Valori assoluti			Composizione percentuale		
		Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio	Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio
Centro Est	Maschi	282	676	1182	13,2	31,6	55,2
	Femmine	547	1007	965	21,7	40,0	38,3
Centro Ovest	Maschi	223	867	1090	10,2	39,8	50,0
	Femmine	365	1203	1307	12,7	41,8	45,5
Bassa Val Bisagno	Maschi	198	558	582	14,8	41,7	43,5
	Femmine	389	940	786	18,4	44,4	37,2
Media Val Bisagno	Maschi	91	408	455	9,5	42,8	47,7
	Femmine	191	635	536	14,0	46,6	39,4
Val Polcevera	Maschi	156	610	1002	8,8	34,5	56,7
	Femmine	255	908	1073	11,4	40,6	48,0
Medio Ponente	Maschi	116	492	718	8,7	37,1	54,1
	Femmine	237	707	738	14,1	42,0	43,9
Ponente	Maschi	72	223	256	13,1	40,5	46,5
	Femmine	170	395	382	18,0	41,7	40,3
Medio Levante	Maschi	119	206	179	23,6	40,9	35,5
	Femmine	325	546	353	26,6	44,6	28,8
Levante	Maschi	95	156	130	24,9	40,9	34,1
	Femmine	247	437	258	26,2	46,4	27,4
Non assegnate	Maschi	72	191	295	12,9	34,2	52,9
	Femmine	119	328	313	15,7	43,2	41,2
Genova	Maschi	1424	4387	5889	12,2	37,5	50,3
	Femmine	2845	7106	6711	17,1	42,6	40,3

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni Istat

(a) Comprende laurea vecchio ordinamento, laurea triennale, laurea specialistica e laurea magistrale a ciclo unico.

(b) Comprende diploma Accademia di belle arti e Conservatorio e diploma accademico AFAM di I e II livello.

Riguardo alle caratteristiche occupazionali (Grafico 5.17), il tasso di occupazione (15-64 anni) della popolazione straniera (63,5 per cento) si presenta in linea con quello della popolazione totale. Il Medio Levante presenta un valore nettamente superiore alla media comunale (71,6 per cento) mentre i valori più contenuti si registrano nel Ponente (59,5 per cento) e in Val Polcevera (59,3 per cento).

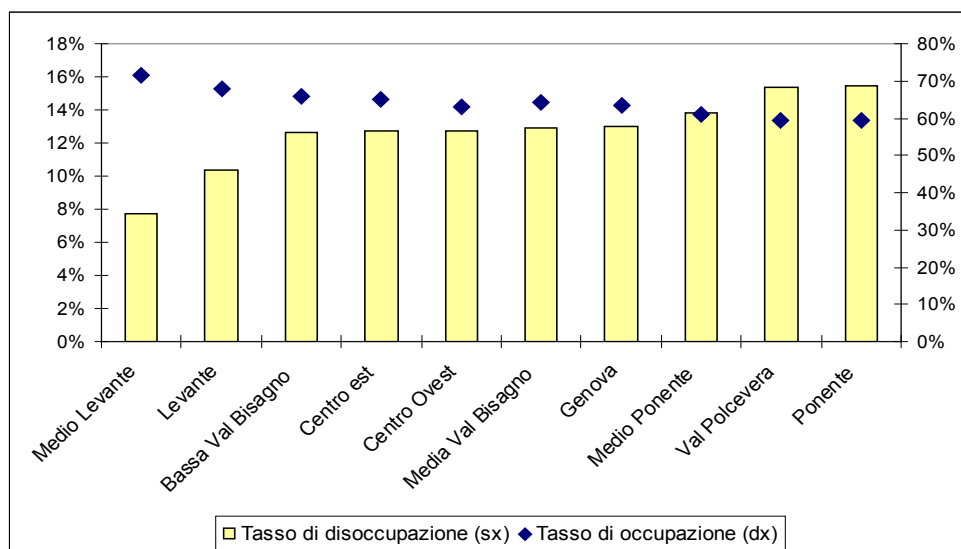
A Genova il tasso di disoccupazione della popolazione straniera è pari al 13 per cento, superiore di 5,1 punti a quello calcolato su tutta la popolazione.. Questa divergenza, in concomitanza con un sostanziale allineamento del tasso di occupazione, evidenzia come la struttura della popolazione straniera, notoriamente più giovane rispetto a quella italiana, conduca a una dimensione quantitativa delle forze di lavoro più elevata e a un minor numero di persone inattive (Tavola 5.14). Le forze di lavoro straniere rappresentano infatti il 71,2 per cento della popolazione straniera, a fronte del 48,8 per cento per la popolazione totale. Le non forze di lavoro pesano per il 29 per cento della popolazione straniera e sono per lo più



costituite da casalinghe e studenti. Nello specifico, gli studenti con cittadinanza straniera si concentrano soprattutto nelle aree del centro e in Val Polcevera, dove è già stata evidenziata la forte incidenza di popolazione straniera di giovane età.

Rispetto al tasso di disoccupazione si confermano inoltre le criticità riscontrate nelle aree della Val Polcevera e del Ponente, entrambe con tassi superiori al 15 per cento.

Grafico 5.17 - Tassi di occupazione (15-64) e disoccupazione per la popolazione straniera per area sub-comunale – Censimento 2011 (valori percentuali)

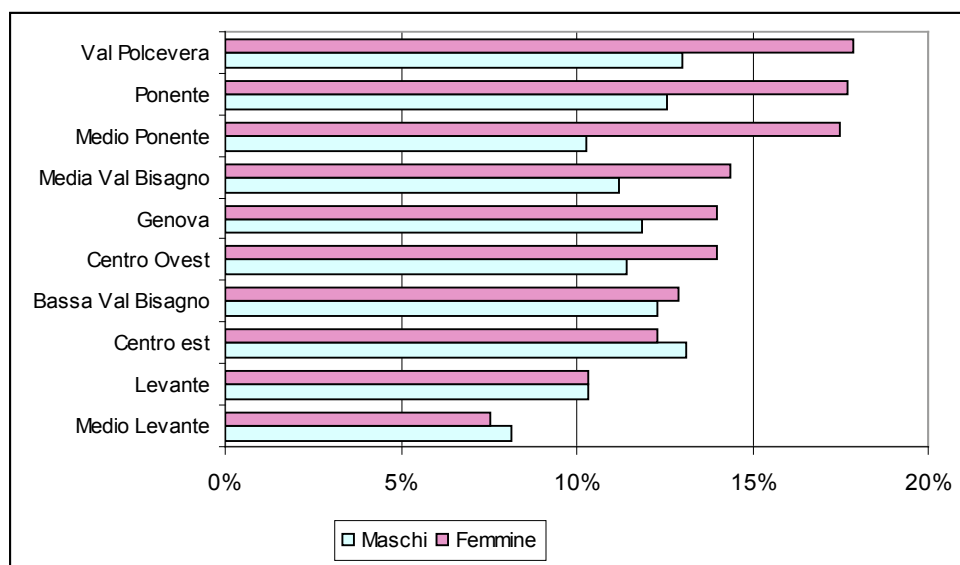


Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Anche per quanto riguarda la popolazione straniera emergono differenze di genere nella condizione occupazionale (Grafico 5.18): a livello comunale si registra un tasso di disoccupazione femminile pari al 14 per cento, superiore di due punti percentuali rispetto al dato maschile. L'indicatore assume valori particolarmente elevati e superiori al 17 per cento nelle aree del Ponente e della Val Polcevera, con gap di genere significativi anche dell'ordine di sette punti percentuali.



Grafico 5.18 - Tasso di disoccupazione per la popolazione straniera per genere e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Rispetto alla popolazione straniera la relazione positiva tra livelli occupazionali e livello di istruzione già riscontrata riguardo alla popolazione totale è meno evidente (Tavola 5.13): infatti, la percentuale più elevata di occupati si riscontra tra i diplomati, anche se seguiti a poca distanza dai laureati.

Tavola 5.13 - Occupati stranieri residenti a Genova 25-64 anni per livello di istruzione – Censimento 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Valori assoluti			Totale
	Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio	
Popolazione straniera 25-64 anni	4.269	11.493	12.600	28.362
Occupati stranieri 25-64 anni	3.086	8.398	8.687	20.171
	Composizione percentuale			Totale
	Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio	
Occupati stranieri 25-64 anni	72,3	73,1	68,9	71,1

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat



Tavola 5.14 – Popolazione straniera residente a Genova per condizione lavorativa e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti						
	Occupati	In cerca di prima occupazione	Disoccupati	Pensionati	Studenti	Casalinghe	In altra condizione
1 Centro Est	3.683	149	387	100	556	436	453
2 Centro Ovest	4.036	186	403	73	599	642	576
3 Bassa Val Bisagno	2.783	117	286	59	404	382	292
4 Media Val Bisagno	1.848	99	174	36	265	322	198
5 Val Polcevera	2.995	201	342	85	464	696	425
6 Medio Ponente	2.322	123	249	47	353	490	321
7 Ponente	1.064	59	135	46	138	261	132
8 Medio Levante	1.445	29	92	67	182	171	131
9 Levante	1.024	29	89	50	94	174	114
Non assegnate	999	53	118	25	141	146	199
Totale	22.199	1.045	2.275	588	3.196	3.720	2.841
	Composizione percentuale						
	Occupati	In cerca di prima occupazione	Disoccupati	Pensionati	Studenti	Casalinghe	In altra condizione
1 Centro Est	63,9	2,6	6,7	1,7	9,6	7,6	7,9
2 Centro Ovest	61,9	2,9	6,2	1,1	9,2	9,9	8,8
3 Bassa Val Bisagno	64,4	2,7	6,6	1,4	9,3	8,8	6,8
4 Media Val Bisagno	62,8	3,4	5,9	1,2	9,0	10,9	6,7
5 Val Polcevera	57,5	3,9	6,6	1,6	8,9	13,4	8,2
6 Medio Ponente	59,5	3,1	6,4	1,2	9,0	12,5	8,2
7 Ponente	58,0	3,2	7,4	2,5	7,5	14,2	7,2
8 Medio Levante	68,3	1,4	4,3	3,2	8,6	8,1	6,2
9 Levante	65,1	1,8	5,7	3,2	6,0	11,1	7,2
Non assegnate	59,4	3,2	7,0	1,5	8,4	8,7	11,8
Totale	61,9	2,9	6,3	1,6	8,9	10,4	7,9

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

5.2.4 Le giovani generazioni

L'obiettivo di questa sezione è indagare alcuni fenomeni che riguardano i giovani di età compresa tra i 15 ed i 34 anni, con particolare attenzione agli aspetti di disagio sociale che possono interessare questa fascia d'età.

La popolazione in oggetto è rappresentata da 102 mila residenti (Tavola 5.15), ossia il 17,5 per cento della popolazione complessiva a Genova. Il 14,2 per cento dei giovani risiede nel Centro Est, il 12 per cento in Bassa Val Bisagno e l'11,4 per cento in Val Polcevera.

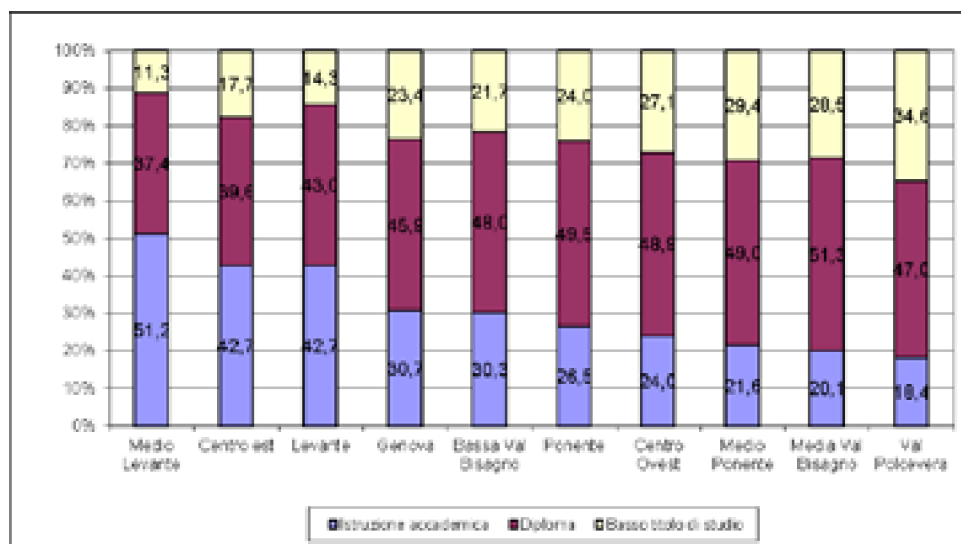


Tavola 5.15 – Popolazione residente a Genova 15-24 e 25-34 anni per area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e percentuali)

	15 -24 anni		25-34 anni	
	Popolazione residente	Quota su pop. dell'area	Popolazione residente	Quota su pop. dell'area
1 Centro Est	6.614	8,5	7.887	10,1
2 Centro Ovest	5.309	8,6	5.943	9,7
3 Bassa Val Bisagno	5.655	7,9	6.648	9,3
4 Media Val Bisagno	4.432	7,9	5.339	9,5
5 Val Polcevera	5.215	8,6	6.411	10,6
6 Medio Ponente	4.960	8,4	5.666	9,6
7 Ponente	4.647	7,8	5.129	8,6
8 Medio Levante	4.630	7,9	4.711	8,0
9 Levante	4.657	7,4	4.967	7,9
Non assegnate	1.498	7,8	1.971	10,3
Totale	47.617	8,1	54.672	9,3

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Come prevedibile i residenti con età compresa tra 25 e 34 anni presentano un livello di istruzione nettamente più elevato rispetto alla media della popolazione in età lavorativa (Grafico 5.19). Oltre il 30 per cento dei giovani, infatti, ha conseguito un titolo di studio accademico (rispetto al 22 per cento della popolazione 25-64 anni), a fronte di una quota del 23 per cento con un basso livello di istruzione (contro il 35 per cento della fascia 25-64 anni).

Grafico 5.19 - Popolazione residente a Genova 25-34 anni per livello di istruzione e area sub-comunale – Censimento 2011 (composizione percentuale)

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Il levante cittadino e il Centro Est sono le aree che si distinguono per la quota più elevata di giovani con titoli accademici; nella parte opposta della classifica si trovano la Val Polcevera, la Media Val Bisagno e il Medio Ponente.

Il tasso di disoccupazione nella fascia di età 25-34 anni è pari al 10,2 per cento, valore superiore di quasi tre punti percentuali rispetto a quello della popolazione 15-64 anni (Tavola 5.16). Le criticità più rilevanti si registrano nella zona della Val Polcevera (11,3 per cento).

Tavola 5.16 – Forze di lavoro e tasso di disoccupazione per la fascia di età 25-34 anni per area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e percentuali)

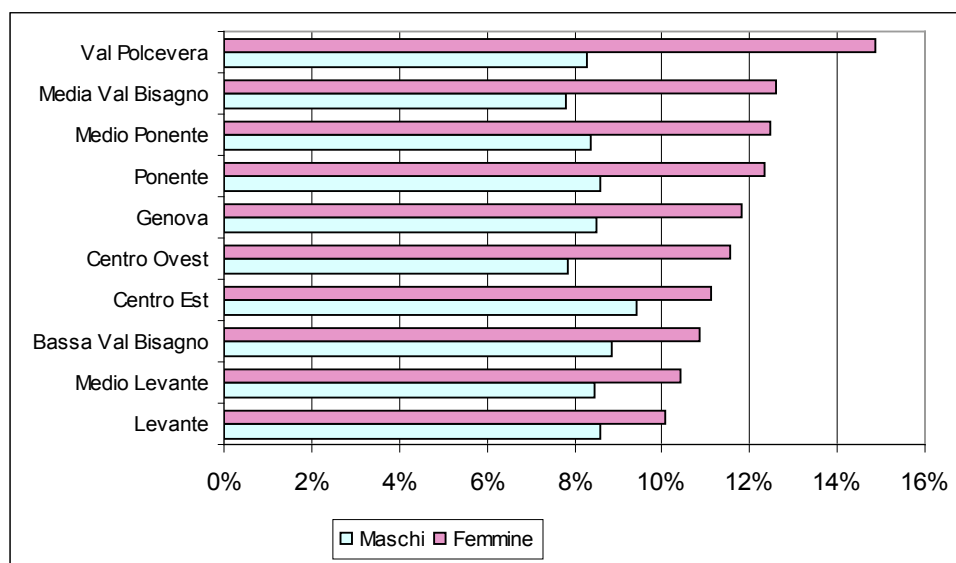
	Disoccupati	Persone in cerca di prima occupazione	Occupati	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione
1 Centro Est	539	148	6.009	6.696	10,3
2 Centro Ovest	397	90	4.577	5.064	9,6
3 Bassa Val Bisagno	438	130	5.185	5.753	9,9
4 Media Val Bisagno	373	96	4.167	4.636	10,1
5 Val Polcevera	457	152	4.771	5.380	11,3
6 Medio Ponente	384	118	4.364	4.866	10,3
7 Ponente	358	106	3.993	4.457	10,4
8 Medio Levante	283	89	3.555	3.927	9,5
9 Levante	302	94	3.853	4.249	9,3
Non assegnate	158	45	1.434	1.637	12,4
Totale	3.689	1.068	41.908	46.665	10,2

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Si conferma anche nelle fasce d'età più giovani il gap di genere (Tavola 5.20), che risulta più significativo nelle aree precedentemente individuate come maggiormente svantaggiate. Per il comune di Genova il tasso di disoccupazione giovanile femminile raggiunge l'11,8 per cento mentre quello maschile si attesta all'8,5 per cento. In Val Polcevera, dove il tasso di disoccupazione femminile sfiora il 15 per cento, e nelle aree del Ponente, il divario di genere raggiunge i cinque punti percentuali.



Grafico 5.20 - Tasso di disoccupazione (25-34 anni) per genere e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Nella fascia di età più giovane risulta in modo ancora più evidente quanto un elevato grado di istruzione possa incidere positivamente in termini occupazionali (Tavola 5.17): l'80 per cento dei laureati nella fascia di età 25-34 anni risulta occupato. La percentuale scende al 78 per cento se ci si riferisce ai diplomati, sino a toccare il 69 per cento per i giovani con basso livello di istruzione.

Tavola 5.17 - Occupati residenti a Genova 25-34 anni per livello di istruzione – Censimento 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Valori assoluti			
	Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio	Totale
Popolazione 25-34 anni	16.783	25.070	12.819	54.672
Occupati 25-34 anni	13.445	19.555	8.908	41.908
	Composizione percentuale			
	Istruzione accademica	Diploma	Basso titolo di studio	Totale
Occupati 25-34 anni	80,1	78,0	69,5	76,7

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat



Sono circa 36 mila i giovani residenti a Genova che possono considerarsi autonomi rispetto ai genitori¹²; essi rappresentano il 34,8 per cento della popolazione di 15-34 anni (Tavola 5.18). La Val Polcevera, con il 38,6 per cento spicca per la percentuale più alta rispetto alle altre aree. Nella situazione opposta ricade invece il Medio Levante, dove solo il 28,3 per cento dei giovani è indipendente.

Tavola 5.18 – Popolazione residente a Genova 15-34 anni e giovani “indipendenti” per area sub-comunale – Censimento 2011 (valori assoluti e percentuali)

	15-34 anni			
	Popolazione residente		Popolazione indipendente	
	Valori assoluti	Peso % su pop. dell'area	Valori assoluti	Peso % su pop. 15-34 anni dell'area
1 Centro Est	14.501	18,7	5.266	36,3
2 Centro Ovest	11.252	18,3	4.067	36,1
3 Bassa Val Bisagno	12.303	17,2	4.493	36,5
4 Media Val Bisagno	9.771	17,4	3.545	36,3
5 Val Polcevera	11.626	19,3	4.491	38,6
6 Medio Ponente	10.626	18,0	3.750	35,3
7 Ponente	9.776	16,5	3.066	31,4
8 Medio Levante	9.341	16,0	2.646	28,3
9 Levante	9.624	15,4	2.893	30,1
Non assegnate	3.469	18,0	1.408	40,6
Totale	102.289	17,5	35.625	34,8

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

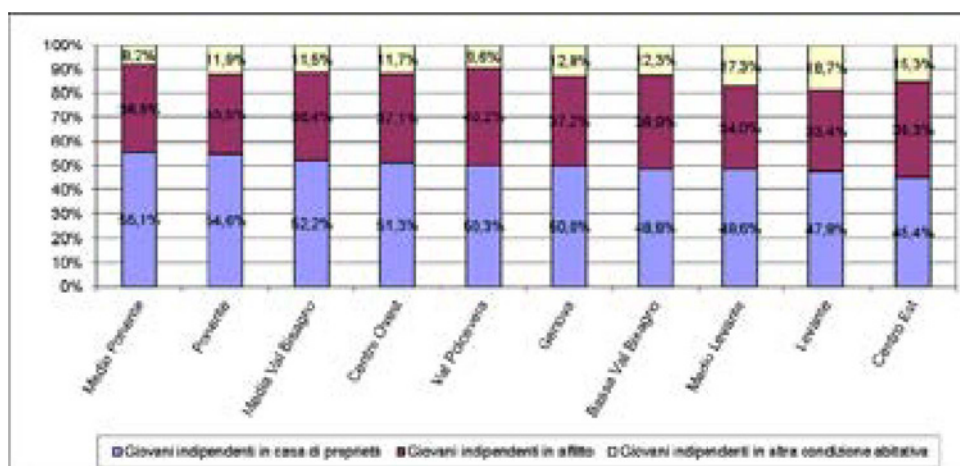
La metà dei giovani che hanno lasciato la famiglia di origine vive in abitazioni di proprietà (Grafico 5.21) mentre il 37 per cento paga un affitto. Le zone del ponente genovese si contraddistinguono per la quota più elevata di residenti in case di proprietà (55 per cento), nel Centro Est e nel levante cittadino l'incidenza si attesta invece tra il 45 ed il 48 per cento.

La proprietà dell'alloggio di residenza appare maggiormente ricorrente tra le femmine rispetto ai maschi e tale differenza si presenta più marcata in Val Polcevera, nella Bassa Val Bisagno e nel Medio Levante (Grafico 5.22).

¹² Si considerano indipendenti i giovani di età compresa tra i 25 e 34 anni che risultano intestatari del foglio di famiglia e coniugi/conviventi dell'intestatario.

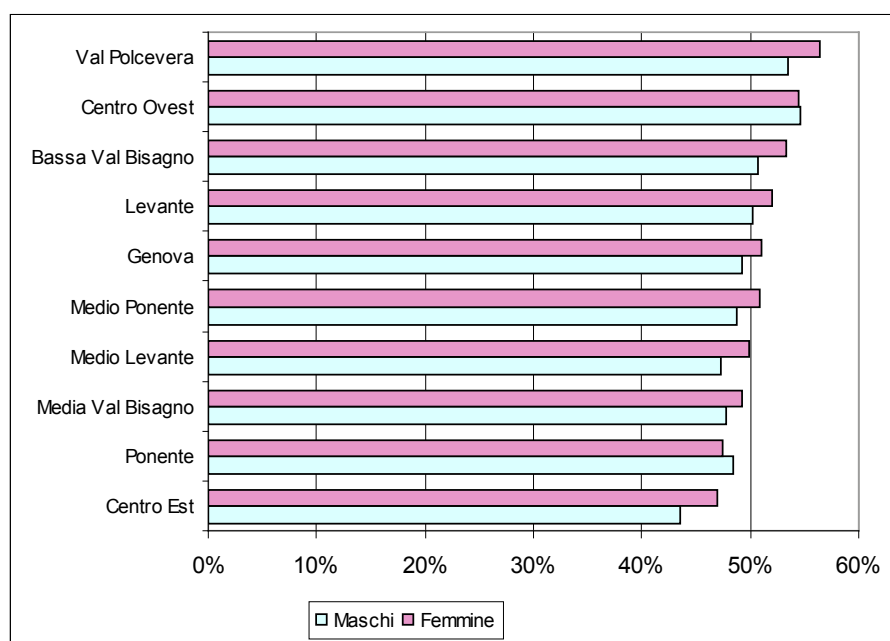


Grafico 5.21 – Popolazione “indipendente” residente a Genova 15-34 anni per titolo di godimento dell’abitazione e area sub-comunale – Censimento 2011 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat

Grafico 5.22 - Popolazione “indipendente” (15-34 anni) che vive in casa di proprietà per genere e area sub-comunale – Censimento 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat



5.2.5 Considerazioni conclusive

Dall'analisi effettuata emerge chiaramente come l'invecchiamento demografico appaia una caratteristica fortemente distintiva della città di Genova, sia rispetto alla media nazionale sia rispetto a quella regionale.

La composizione della popolazione per fascia di età ha naturalmente ripercussioni sulle caratteristiche socio-economiche della città. Genova, infatti si distingue, come il resto della Liguria, per un ridotto rapporto di mascolinità, in considerazione della più lunga speranza di vita delle donne, e per un'elevata quota di famiglie unipersonali.

La città presenta un livello di disoccupazione inferiore al dato nazionale ma comunque superiore alla media del Nord Ovest. Le criticità più forti si rilevano nella zona della Val Polcevera, che si caratterizza anche per un'elevata incidenza di stranieri (soprattutto nelle fasce di età più giovani) e per un livello di studio medio-basso.

Sebbene la condizione femminile si associ a un livello di istruzione più elevato rispetto a quello maschile (ancor più tra la popolazione straniera), il tasso di disoccupazione femminile rimane al di sopra di quello maschile e il divario si accentua nelle aree dove si manifestano maggiori criticità (disoccupazione in media più elevata, bassi livelli di istruzione etc.) come la Val Polcevera e il ponente. Questa debolezza appare ancora più rilevante se si considera che la quota di occupazione tende generalmente a crescere all'aumentare del livello di istruzione della popolazione. Il tasso di occupazione è pari al 63 per cento e le aree dove si evidenzia un maggior livello di occupazione sono il Centro Est e quelle del levante cittadino.

In generale la popolazione genovese con età compresa tra 25 e 64 anni si caratterizza per un percorso formativo che si ferma alle scuole secondarie superiori (43,5 per cento). Le persone senza titolo di studio o che non hanno proseguito oltre le scuole secondarie di primo grado sono il 35 per cento della popolazione mentre i residenti con un alto livello di istruzione sono il 21,6 per cento. Le zone che si contraddistinguono per un livello più elevato di istruzione sono quelle del Levante e del centro mentre la Val Polcevera, il Medio Ponente e la Media Val Bisagno presentano un livello mediamente basso.

A Genova la popolazione straniera rappresenta il 7,6 per cento del totale, quasi tre punti percentuali in meno rispetto alla media del Nord Ovest. Gli stranieri residenti sono più giovani del resto della popolazione e per la maggioranza donne. Mediamente essi presentano un livello di istruzione medio-basso, fatta eccezione per le aree del levante, ma è molto più marcata la differenza di genere. Il tasso di disoccupazione degli stranieri è pari al 13 per cento, quasi due volte la media della popolazione totale: il ponente e la Val Polcevera sono le zone che i tassi di disoccupazione più elevati.

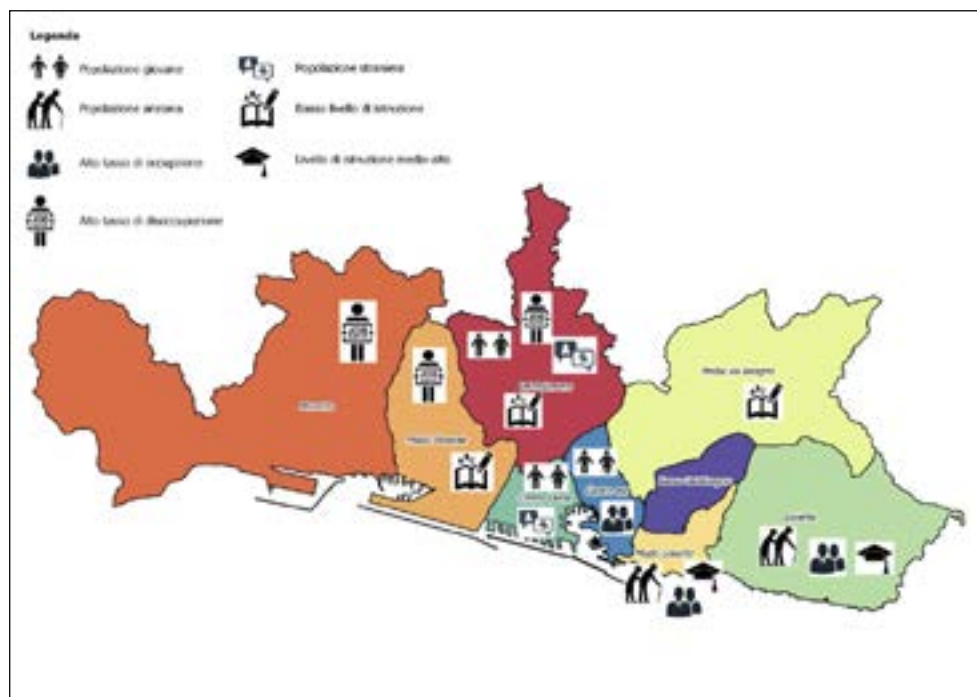
L'analisi effettuata ha messo in luce che i giovani sono più istruiti rispetto alla popolazione di riferimento; ciononostante il tasso di disoccupazione dei primi è più elevato. La Val Polcevera è l'area dove si manifestano le maggiori criticità relative alla disoccupazione giovanile mentre le situazioni migliori si riscontrano nel levante, nel Centro Ovest e in Bassa Val Bisagno.



I giovani genovesi che hanno acquisito un'indipendenza economica rappresentano il 34,8 per cento della popolazione nella fascia d'età considerata. La Val Polcevera si distingue per la quota più elevata mentre l'opposto si verifica nelle zone del levante. Circa la metà dei giovani che hanno raggiunto l'autonomia vive in case di proprietà, in particolare nelle zone del ponente genovese.

In generale, la proprietà dell'abitazione di residenza è ampiamente diffusa tra le famiglie genovesi (71,2 per cento), con incidenze maggiori nel Medio Ponente e nel Centro Est e più contenute nella Val Polcevera.

Figura 5.5 – Le principali caratteristiche socio-demografiche delle aree sub-comunali di Genova



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati 15° Censimento Popolazione e Abitazioni – Istat





CAPITOLO 6

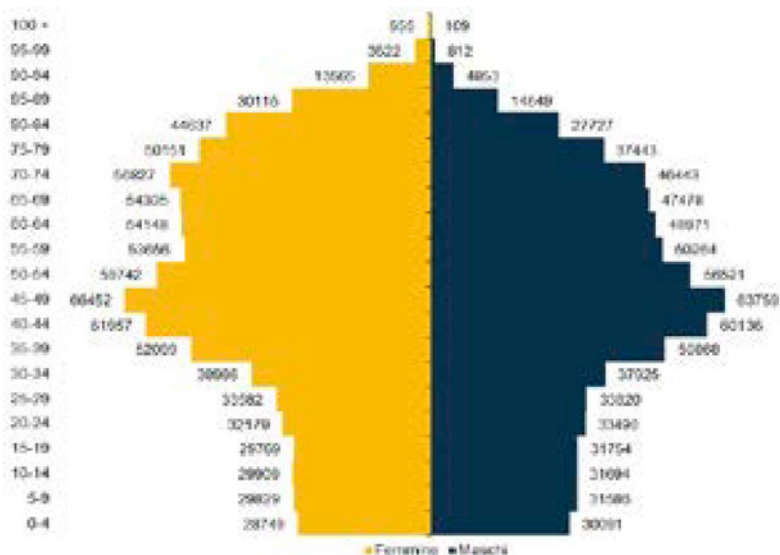
STILI DI VITA E STATO DI SALUTE DEI GIOVANI LIGURI¹

6.1 Demografia e fattori socio-economici

6.1.1 Popolazione per sesso ed età: una regione di anziani in cui i giovani sono minoranza

La rappresentazione grafica della distribuzione per sesso e fasce di età quinquennali della popolazione residente viene definita abitualmente “piramide dell’età”. Se tale definizione poteva essere valida per la nostra regione sino agli anni '60, oggi non è più tale, infatti ciò che era una piramide a base allargata, oggi assomiglia sempre più ad una trottola; a fronte di un costante e progressivo decremento delle classi di età giovanili, si assiste ormai da tempo all’irrefrenabile allargamento delle classi di età avanzata (Grafico 6.1).

Grafico 6.1 - Popolazione residente in Liguria per sesso e classe di età al 1 Gennaio 2013



Fonte: Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Il capitolo è stato redatto da Roberto Carloni e Camilla Sticchi -ARS Liguria (par. 6.1-6.5) e Beba Molinari – Università degli studi di Genova (Approfondimento).

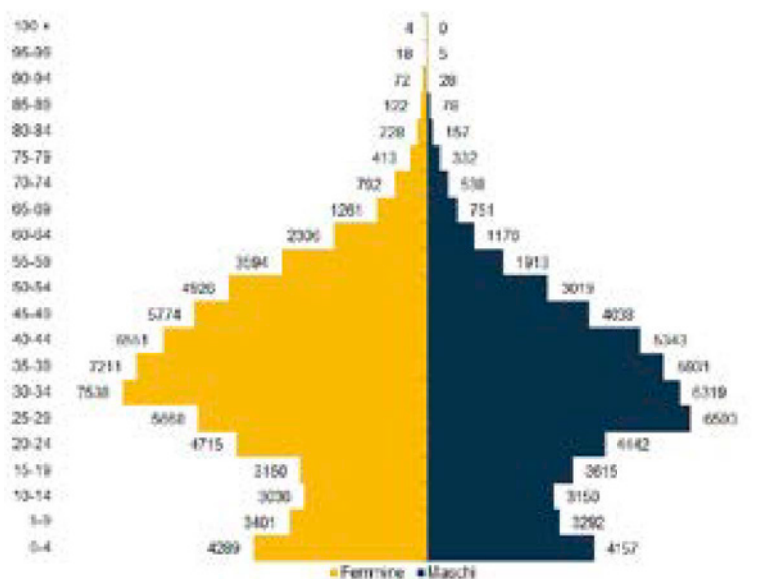
¹ Per l’analisi degli stili di vita e le condizioni di salute dei giovani liguri sono stati utilizzati gli ultimi dati disponibili raccolti dai sistemi di sorveglianza attivi nella regione, quali OKkio alla salute, Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) e Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia (PASSI). Tali sistemi rilevano informazioni con cadenza continua (PASSI), biennale (OKkio alla salute) o quadriennale (HBSC) sui comportamenti collegati alla salute degli studenti che frequentano la terza classe elementare (OKkio alla salute), degli adolescenti di 11, 13 e 15 anni (HBSC), oltre che le condizioni di salute e i comportamenti della popolazione adulta dai 18 ai 69 anni (PASSI). L’uso di tali fonti è legato all’opportunità di valorizzare il dettaglio informativo offerto sia per specifiche sottopopolazioni sia soprattutto per il dominio territoriale di riferimento delle informazioni, disponibili fino a livello di Asl (PASSI), utili per le azioni di prevenzione e di monitoraggio in campo sanitario.

Indicativa della situazione demografica è la distribuzione della popolazione nelle tre macroclassi di età: infanzia 0-14 (11,6 per cento), età adulta 15-64 (61,0 per cento) e vecchiaia 65 anni e più (27,4 per cento); essa evidenzia come gli ultrasessantacinquenni rappresentino circa un terzo della popolazione, superando ampiamente la quota nazionale (21,2 per cento). L'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra soggetti over 65 e quelli under 14, è pari a 236,8 che, se paragonato all'indice nazionale (151,4), fornisce la giusta dimensione dell'invecchiamento della popolazione ligure.

6.1.2 Popolazione straniera residente: viva la gioventù!

Situazione diametralmente opposta si rileva quando si analizza la composizione della popolazione straniera residente sul territorio regionale (Grafico 6.2).

Grafico 6.2 - Popolazione straniera residente in Liguria per sesso e classe di età al 1 Gennaio 2013



Fonte: Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Al 1 Gennaio 2013 risultavano residenti in Liguria 119.946 stranieri, di cui 21.325 di età compresa tra 0 e 14 anni, pari al 17,7 per cento della popolazione totale; la fascia di età corrispondente all'età adulta (15-44 anni) comprendeva 44.193 soggetti, pari al 36,8 per cento, mentre gli ultrasessantacinquenni rappresentavano l'esigua percentuale del 6,9 per cento, per un totale di 8.281 soggetti. E' dunque evidente l'apporto fornito dagli stranieri nel parziale riequilibrio della demografia ligure in favore delle classi di età giovani-adulte, dovuta sia alla presenza di giovani donne in età fertile caratterizzate da una più accentuata fecondità, sia alla preponderante presenza di soggetti in età lavorativa.



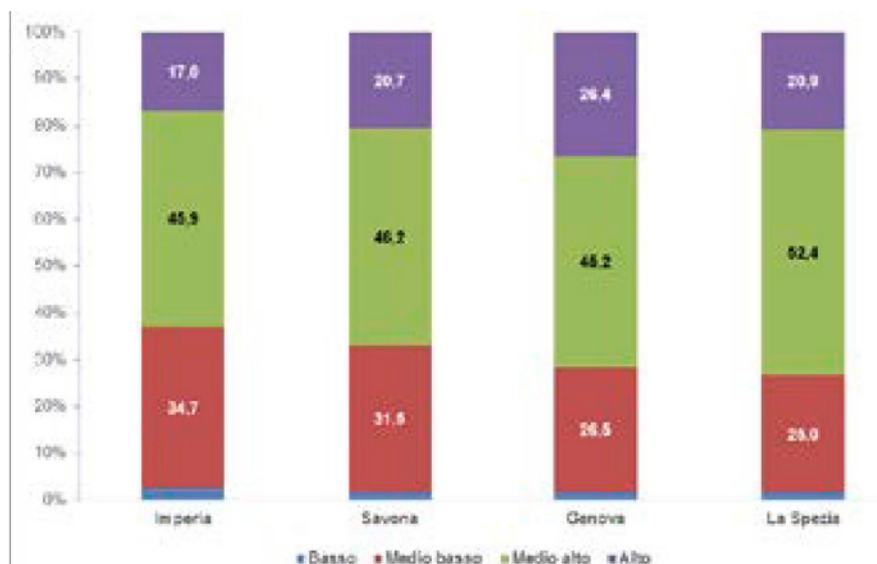
6.1.3 Natalità

Nel 2013 nella regione Liguria il tasso di natalità, ossia il rapporto tra il numero dei nati vivi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (moltiplicato per 1.000), è il più basso d'Italia, ovvero pari a 7,0 per mille (contro un dato medio nazionale dell'8,5 per mille), nonostante il tasso di fecondità totale² sia sovrapponibile a quello italiano (1,34 figli per donna in età feconda nel 2013, 1,39 in Italia). Nello stesso anno l'età media della madre al parto è di 31,6 anni, sovrapponibile al dato nazionale (31,5 anni).

6.1.4 Status culturale delle famiglie

Il livello di istruzione delle famiglie in cui vivono i ragazzi di età compresa tra 0 e 14 anni, espresso mediante un indicatore di status culturale³ che assume quattro livelli, si colloca su valori medio-alti in modo pressoché uniforme in tutta la regione. La prevalenza di famiglie con livello di istruzione molto basso (senza alcun titolo di studio o solo con la licenza elementare) non supera il 2,5 per cento (Grafico 6.3).

Grafico 6.3 - Indice di status culturale delle famiglie con ragazzi da 0 a 14 anni per provincia di residenza, anno 2011 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione

² Il tasso di fecondità totale è il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso della sua vita riproduttiva, fosse soggetta ai tassi specifici di fecondità (15-49) dell'anno considerato.

³ Il calcolo dell'indice di status culturale della famiglia in cui vivono ragazzi di età compresa tra 0 e 14 anni è stato effettuato sulla base del titolo di studio di grado più elevato tra quelli posseduti da entrambi i genitori come rilevati al Censimento generale della popolazione 2011. Il titolo di studio è stato classificato in quattro categorie ordinate da basso ad alto come segue: basso=nessun titolo di studio o licenza di scuola elementare; medio-basso=licenza di scuola media inferiore o diploma di 2-3 anni; medio alto= diploma di 4-5 anni o diploma universitario; alto= laurea o diploma accademico AFAM II livello o titolo di studio post-laurea o post-diploma AFAM.



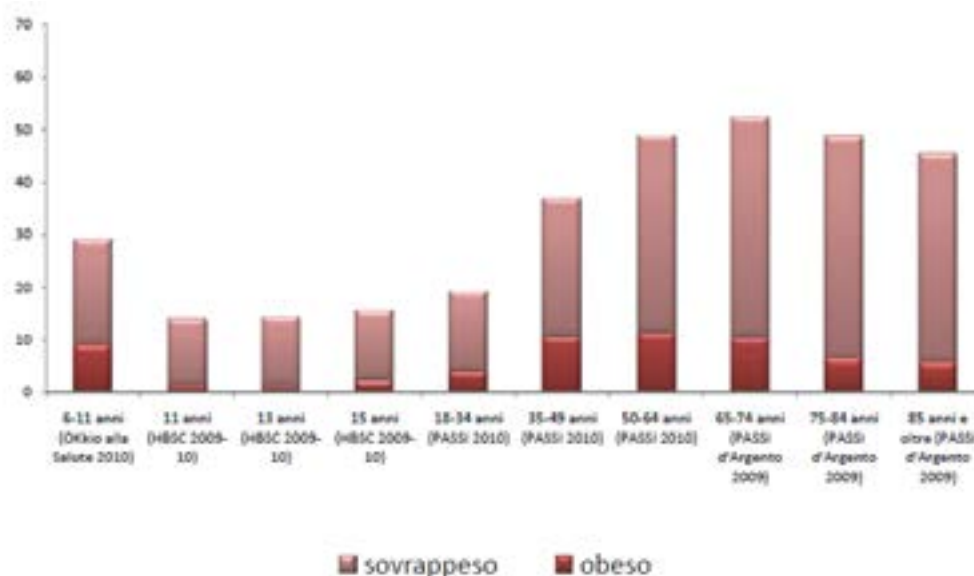
6.2 Prima infanzia (0-10 anni)

Il numero di nuovi nati nella nostra regione ammonta a 11.362 (dato aggiornato al 1 gennaio 2013), numero pressoché sovrapponibile ai valori degli anni precedenti grazie all'apporto di nuovi nati da cittadini stranieri, i quali sono passati dai 711 del 2003 agli attuali 1.864 (pari al 16,4 per cento del totale delle nascite), mitigando il bilancio demografico decisamente negativo della Liguria.

6.2.1 Stili e abitudini di vita

A livello internazionale è ormai riconosciuto che il sovrappeso e l'obesità sono un fattore di rischio per l'insorgenza di patologie cronico-degenerative e una sfida prioritaria per la sanità pubblica. In particolare, l'obesità e il sovrappeso in età infantile hanno delle implicazioni dirette sulla salute del bambino e rappresentano un fattore di rischio per lo sviluppo di gravi patologie in età adulta.

Grafico 6.4 - Eccesso ponderale per fascia d'età nei sistemi di sorveglianza liguri, anni 2009 -2010 – (valori percentuali)



(di R. Cecconi)

Fonte: sistemi di sorveglianza Okkio alla salute, HBSC, Passi e Passi d'argento

Per comprendere la dimensione del fenomeno nei bambini italiani e i comportamenti associati, a partire dal 2007, il Ministero della Salute/Centro nazionale per la prevenzione ed il controllo delle malattie (CCM) ha promosso l'implementazione del sistema di sorveglianza "OKkio alla SALUTE"; tale sistema, che prevede una periodicità di raccolta dati biennale, ha lo scopo di descrivere la variabilità geografica e l'evoluzione nel tempo della stato ponderale, degli stili alimentari, dell'abitudine all'esercizio fisico dei bambini della terza classe primaria e delle attività scolastiche tese a favorire il movimento e la sana alimentazione dei bambini delle scuole primarie. Al momento della rilevazione



(avvenuta tra l'ultima settimana di marzo e la prima di giugno 2012), la maggioranza dei bambini che ha partecipato allo studio (in totale 1.431) aveva fra 8 e 9 anni, con una media di 8 anni e 10 mesi di vita (Tavola 6.1)⁴.

Tavola 6.1 - Caratteristiche del campione OKkio alla salute – Liguria, anno 2012
(valori assoluti e composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Valore assoluto	Composizione percentuale
Età in anni		
≤ 7	1	0,1
8	854	58,9
9	562	40
≥ 10	14	1
Sesso		
Maschi	721	50,6
Femmine	710	49,4

Fonte: Sistema sorveglianza Okkio alla salute- Liguria Rapporto 2012

La scolarità dei genitori, usata come indicatore socioeconomico della famiglia, è associata in molti studi allo stato di salute del bambino. Il questionario è stato compilato più spesso dalla madre del bambino (88per cento), meno frequentemente dal padre (11per cento) o da altra persona (1 per cento). Nella Tavola 6.2 vengono riportate le caratteristiche di entrambi i genitori dei bambini coinvolti.

Tavola 6.2 – Grado di istruzione, nazionalità e occupazione della madre e del padre dei bambini del campione OKkio alla salute– Liguria, anno 2012 (valori assoluti e percentuali)

CARATTERISTICHE	Madre		Padre	
	N	%	N	%
Grado di istruzione				
Nessuna, elementare, media	389	26,5	464	33,9
Diploma superiore	720	47,9	643	45,9
Laurea	360	25,6	278	20,2
Nazionalità				
Italiana	1.257	84,3	1.285	90,0
Straniera	226	15,7	138	10,0
Lavoro (a)				
Tempo pieno	406	31,1	-	-
Part time	506	38,9	-	-
Nessuno	384	30	-	-

Fonte: OKkio alla salute- Rapporto 2012

(a) Informazione raccolta solo sulla persona che compila il questionario; essendo la madre colei che lo compila nella grande maggioranza dei casi, il dato non è calcolabile per il padre

⁴ Regione Liguria (2013), OKkio alla salute: risultati dell'indagine 2012.

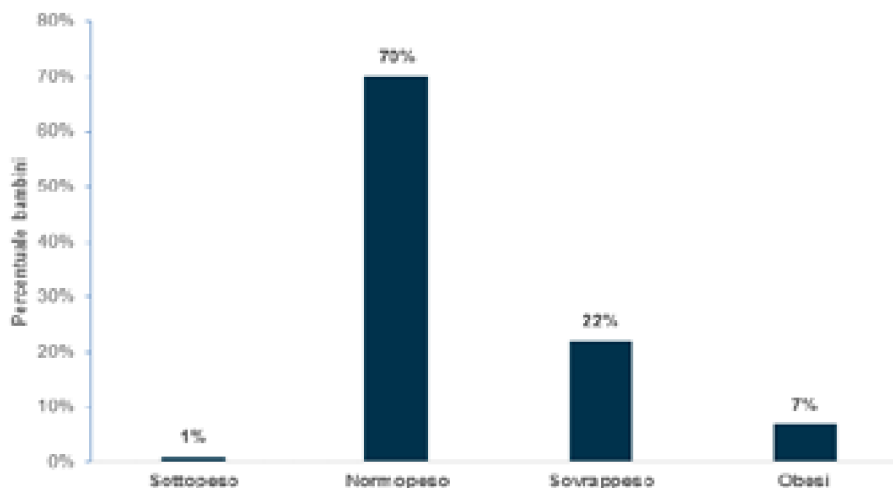


La maggior parte delle madri ha un titolo di scuola superiore (48 per cento) o laurea (26 per cento); i padri che hanno un titolo di scuola superiore sono il 46 per cento e la laurea il 20 per cento; il 16 per cento delle madri e il 10 per cento dei padri sono di nazionalità straniera; il 31 per cento delle madri lavorano a tempo pieno.

L'Indice di Massa Corporea (IMC) è un indicatore indiretto dello stato di adiposità, semplice da misurare e comunemente utilizzato negli studi epidemiologici per valutare l'eccedenza ponderale (il rischio di sovrappeso e obesità) di popolazioni o gruppi di individui. Si ottiene dal rapporto tra il peso del soggetto espresso in chilogrammi diviso il quadrato della sua altezza espressa in metri. Per la determinazione di sottopeso, normopeso, sovrappeso, obeso e severamente obeso, sono stati utilizzati i valori soglia proposti da Cole⁵. Aggregando i dati di un campione rappresentativo di bambini di una particolare area geografica, la misura periodica dell'IMC permette di monitorare nel tempo l'andamento del sovrappeso/obesità e dell'efficacia degli interventi di promozione della salute nonché di effettuare confronti tra popolazioni e aree diverse.

Tra i bambini della nostra regione l'1,2 per cento (IC 95% 0,8-1,9) risulta in condizioni di obesità severa, il 5,7 per cento risulta obeso (IC 95% 4,5-7,1), il 22,5 per cento sovrappeso (IC 95% 19,8-25,4), il 69,5 per cento normopeso (IC 95% 66,2-72,6) e l'1,1 per cento sottopeso (IC95% 0,7-1,8). Complessivamente il 29 per cento dei bambini presenta un eccesso ponderale che comprende sia sovrappeso che obesità (Grafico 6.5), valore inferiore a quello registrato a livello nazionale (32,8 per cento), in particolare per la minore prevalenza di bambini obesi in Liguria rispetto all'Italia (rispettivamente 6,9 e 10,6 per cento).

Grafico 6.5 – Stato ponderale dei bambini di 8 e 9 anni – Liguria, anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: *Okkio alla salute- rapporto 2012*

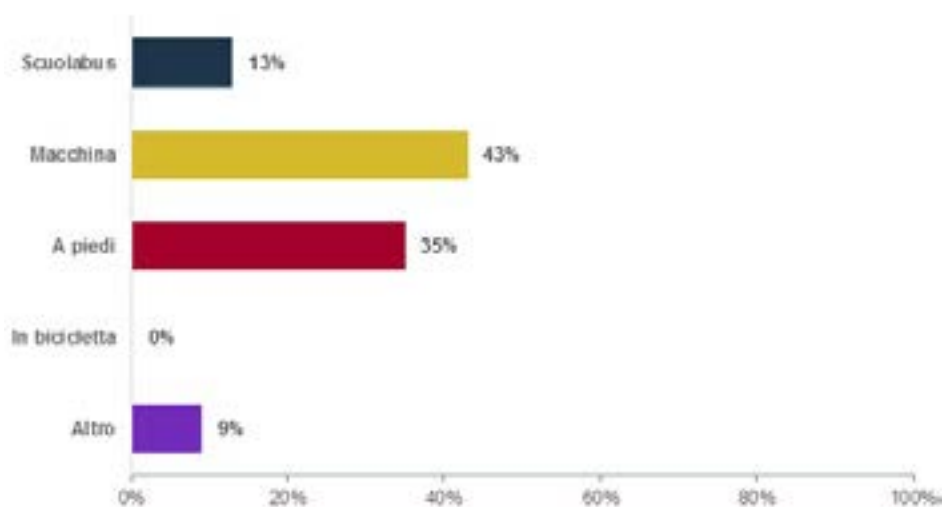
⁵ Cole TJ. et al. Body mass index cut offs to define thinness in children and adolescents: international survey. BMJ 2007 28;335:194



Nell'indagine il bambino è considerato non attivo se non ha svolto almeno 1 ora di attività fisica il giorno precedente (cioè, attività motoria a scuola e attività sportiva strutturata e ha giocato all'aperto nel pomeriggio). L'11 per cento dei bambini risulta non attivo il giorno antecedente all'indagine, il 34 per cento tuttavia ha partecipato ad un'attività motoria curriculare a scuola nel giorno precedente, il 74 per cento ha giocato all'aperto e il 50 per cento ha svolto attività sportiva strutturata il pomeriggio prima dell'indagine.

Un altro modo per rendere fisicamente attivi i bambini è far loro percorrere il tragitto casa-scuola a piedi o in bicicletta, compatibilmente con la distanza del loro domicilio dalla scuola (Grafico 6.6).

Grafico 6.6 – Bambini di 8-9 anni per modalità di raggiungimento della scuola – Liguria, anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Okkio alla salute- rapporto 2012

6.2.2 Adesione ai programmi vaccinali

Relativamente all'adesione ai programmi vaccinali previsti per l'infanzia, di seguito si riportano i dati di adesione in Liguria (Tavola 6.3).

In particolare, l'adesione è espressione sia della efficienza delle aziende sanitarie nel perseguire i programmi di offerta vaccinale, sia della risposta delle famiglie.

Analogamente a quanto osservato su tutto il territorio nazionale, anche in Liguria si registra negli ultimi anni una modica e costante riduzione dei tassi di adesione all'offerta vaccinale; a ciò possono avere contribuito, da un lato la progressiva riduzione e/o scomparsa delle patologie infettive, dall'altro la crescente diffusione di ideologie anti-vaccini.



Tavola 6.3 – Coperture vaccinali – Liguria, anno 2013 (valori percentuali)

AZIENDA	Vaccino esavalente	PCV-13	MPR	Men-c	HPV
ASL 1 Imperiese	89,8	94,0	80,6	83,1	72,8
ASL 2 Savonese	90,5	89,4	81,1	79,6	90,8
ASL 3 Genovese	98,5	94,4	86,6	86,1	58,3
ASL 4 Chiavarese	98,6	96,6	93,6	93,5	77,5
ASL 5 Spezzino	96,0	94,7	90,4	88,6	82,8
LIGURIA	95,5	93,7	86,0	85,5	70,1

Fonte: Anagrafe vaccinale Regione Liguria

Vaccino esavalente: tetano, difterite, pertosse, Haemophilus Influenzae B, epatite B, poliomielite

PCV-13: vaccino antipneumococcico coniugato tredici-valente

MPR: morbillo, parotite, rosolia

Men-C: vaccino antimeningococcico coniugato sierotipo c

HPV: vaccino contro i ceppi oncogeni di Papillomavirus

6.3 Adolescenza (11-17 anni)

La ricerca “Health Behaviour in School-aged Children” (HBSC) ⁶ è un progetto internazionale, patrocinato dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che ha lo scopo di descrivere e comprendere fenomeni e comportamenti correlati con la salute nella popolazione pre-adolescente attraverso la raccolta di informazioni sui comportamenti collegati alla salute tra i ragazzi di 11, 13 e 15 anni.

Gli ambiti indagati comprendono il contesto familiare, le abitudini alimentari, i comportamenti a rischio, delineando la situazione presente nel nostro territorio, consentendo anche un confronto con la situazione italiana e internazionale.

Il campione si compone complessivamente di 2.762 alunni di età compresa tra 11 e 15 anni, di cui 36 per cento 11enni, 35 per cento 13enni e 29 per cento 15enni, equamente suddivisi in genere maschile e femminile⁷.

6.3.1 Salute percepita

La percezione della propria salute è generalmente riferita come buona e eccellente dal 92 per cento degli undicenni, dal 91 per cento dei tredicenni e dall’88 per cento dei quindicenni. Nel passaggio dagli 11 ai 15 anni diminuisce la percentuale di chi definisce la propria salute eccellente (si passa dal 40 al 32 per cento). In generale, comunque, con la crescita, la percezione della propria salute si modifica e viene riferita come “peggiore” (Grafico 6.7). Si evidenzia una percezione della salute significativamente migliore per i maschi rispetto alle femmine, come confermato da altre indagini⁸ anche nelle successive classi di età.

⁶ Istituto superiore di sanità (2013), Studio HBSC-Italia: rapporto sui dati 2010, ISTISAN 13/5.

⁷ Regione Liguria (2013), Stili di vita e salute dei giovani in età scolare, Rapporto sui dati regionali HBSC 2009-2010.

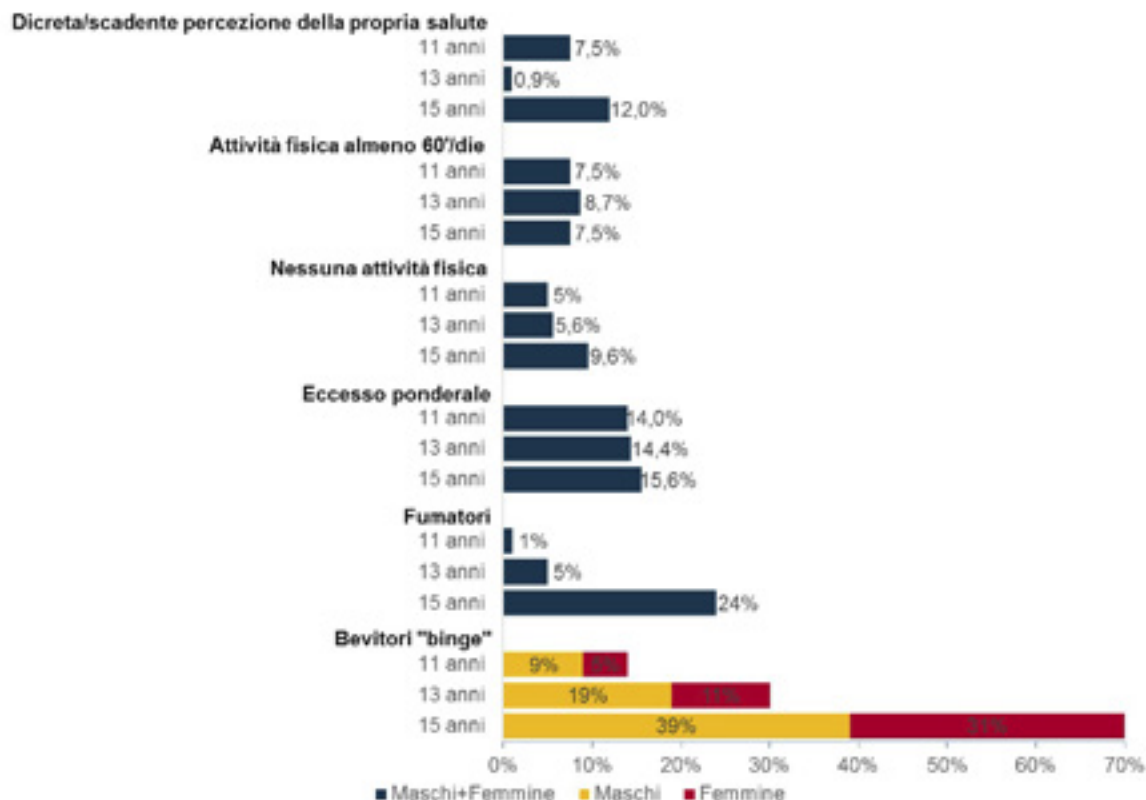
⁸ Indagine multiscopo sulle famiglie condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari – 2013 e Sistema di sorveglianza Passi 2010-2013



6.3.2 Stili e abitudini di vita

Particolare significato assume la diffusione di scorretti stili di vita negli adolescenti, età in cui, all'esigenza di mantenere uno stato di buona salute, si aggiunge quella di favorire una crescita sana, attraverso l'acquisizione di stili di vita salutari. In particolare, l'acquisizione di modelli comportamentali attivi durante l'infanzia e l'adolescenza tende a rendere tali comportamenti abitudinari anche in età adulta.

Grafico 6.7 – Salute percepita, stili e abitudini di vita negli adolescenti di 11, 13 e 15 anni – Liguria, anni 2009-2010 (per 100 ragazzi della stessa età)



Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010

Attività fisica: secondo quanto indicato nelle raccomandazioni internazionali (almeno un' ora di attività fisica moderata o intensa al giorno), si può definire fisicamente attivo solo il 7 per cento degli 11enni, il 9 per cento dei 13enni e il 7 per cento dei 15enni (Tavola 6.4).

Poco più della metà degli adolescenti in Liguria svolge attività fisica (almeno un'ora) da due a quattro giorni la settimana. Una parte del campione limitata ma preoccupante (dal 5 per cento degli undicenni al 10 per cento dei quindicenni) non svolge attività fisica.



Tavola 6.4: Ragazzi di 11, 13 e 15 anni per numero di giorni nei quali hanno fatto attività fisica per almeno 60 minuti – Liguria, anno 2009-2010 (valori percentuali e valori assoluti)

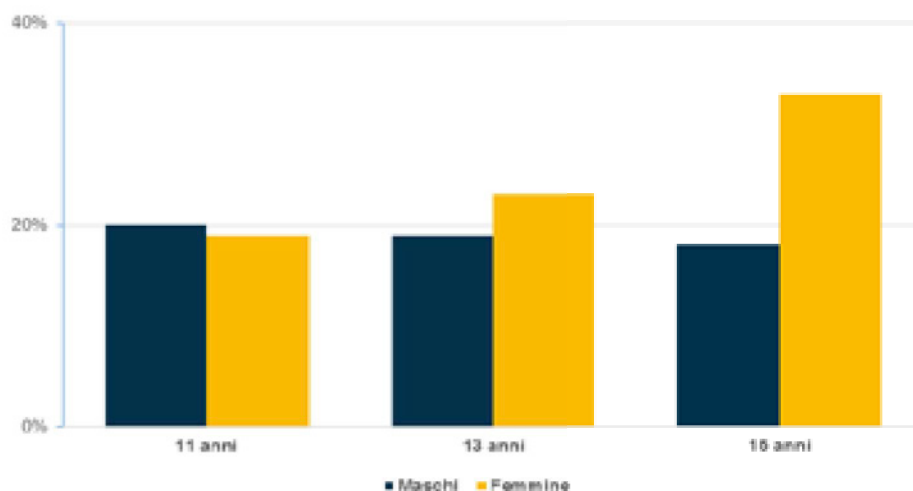
"Nell'ultima settimana quanti giorni hai fatto attività fisica per un totale di almeno 60 minuti al giorno?"	11 anni % (N)	13 anni % (N)	15 anni % (N)
Non faccio mai attività fisica	5,0 (49)	5,6 (53)	9,6 (77)
Un giorno	9,7 (95)	8,3 (79)	12,8 (103)
Due giorni	22,3 (217)	15,8 (150)	14,7 (118)
Tre giorni	21,4 (209)	21,7 (206)	20,0 (160)
Quattro giorni	17,6 (172)	19,5 (185)	16,1 (129)
Cinque giorni	9,6 (94)	12,1 (115)	10,5 (84)
Sei giorni	6,8 (66)	8,4 (80)	8,9 (71)
Sette giorni	7,5 (73)	8,7 (83)	7,5 (60)
TOTALE	100 (975)	100 (951)	100 (802)

Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010

Alimentazione e stato ponderale: nelle tre classi d'età circa 8 ragazzi su 10 risultano normopeso e la percentuale di ragazzi sovrappeso/obesi è relativamente costante (14 per cento a 11 e 13 anni, 16 per cento a 15 anni). Riguardo alla percezione del proprio corpo si nota come sia il sottopeso che il sovrappeso/obesità siano sovrastimati rispetto ai valori di IMC riscontrati in tutte le fasce d'età. Il "pensare che il proprio corpo sia grasso" aumenta con l'età (a 15 anni 1 ragazzo su 4 pensa di essere grasso). In particolare, le femmine si sentono grasse in percentuale maggiore rispetto ai maschi dai 13 anni in poi ed all'età di 15 anni più di 1 ragazza su 3 si sente grassa (Grafico 6.8).



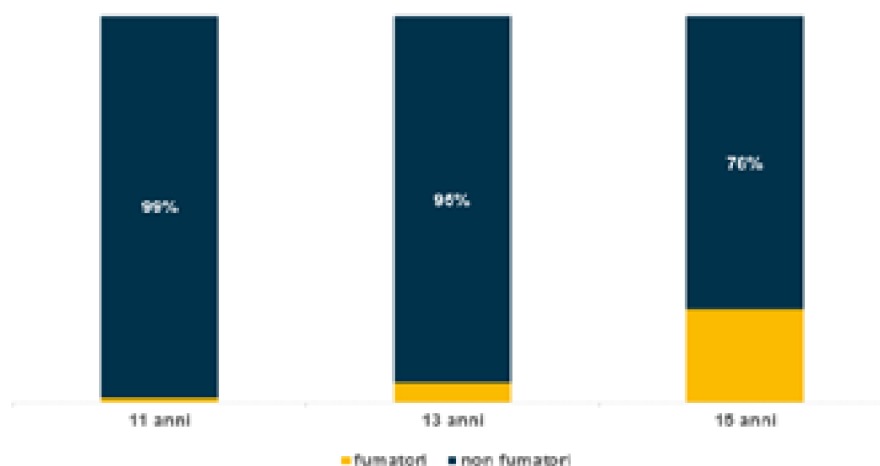
Grafico 6.8 – Ragazzi di 11, 13 e 15 anni che si sentono grassi per genere – Liguria anni 2009-2010 (valori percentuali)



Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010

Abitudine al fumo: ai ragazzi coinvolti nello studio è stato chiesto di indicare se fumavano e, nel caso, di riportare la frequenza. La maggioranza dei ragazzi, in ciascuna delle fasce d'età considerate, dichiara di non fumare. La percentuale di non fumatori, però, si riduce all'aumentare dell'età, passando dal 99 per cento degli undicenni, al 95 per cento dei tredicenni, al 76 per cento dei quindicenni (Grafico 6.9).

Grafico 6.9 - Ragazzi di 11, 13 e 15 anni per abitudine al fumo – Liguria, anni 2009-2010 (per 100 ragazzi della stessa età)



Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010



Tra questi ultimi il 17 per cento circa ha dichiarato di fumare almeno una volta a settimana. La percentuale di fumatori quotidiani cresce nettamente tra i 13 (0,6 per cento) ed i 15 anni (12,3 per cento), così come la percentuale di quelli che fumano più di 6 sigarette al giorno (13enni - 0,6 per cento; 15enni - 9,5 per cento).

Consumo di alcol: il consumo di alcol fra gli adolescenti è un fenomeno che non può essere sottovalutato anche perché è in questa età che si stabiliscono i modelli di consumo che saranno poi verosimilmente mantenuti nell'età adulta.

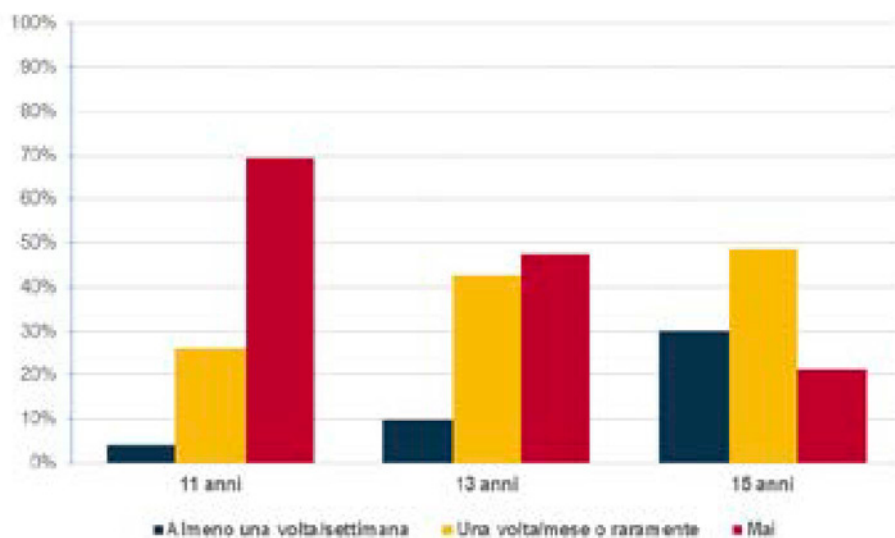
L'abuso di alcol porta più frequentemente a comportamenti a rischio per se stessi e per gli altri (quali ad esempio guida pericolosa di autoveicoli, infortuni e lavoro in condizioni psico-fisiche inadeguate, comportamenti sessuali a rischio, violenza); il danno causato dall'alcol si estende pertanto alle famiglie e alla collettività.

Per quanto riguarda il consumo di alcol tra i giovani, negli ultimi anni ha destato l'interesse degli operatori di Sanità Pubblica il fenomeno del *binge drinking*. Con questa espressione si fa riferimento all'abitudine di consumare quantità eccessive (5 o più unità alcoliche, per gli uomini e 4 o più unità alcoliche per le donne) in una singola occasione.

Nella nostra regione meno della metà dei ragazzi dichiara di non consumare mai bevande alcoliche, con un trend decrescente all'aumentare dell'età (Grafico 6.10). Il consumo quotidiano di bevande alcoliche per età e sesso interessa prevalentemente i maschi in tutte le fasce d'età.

Da segnalare la rilevanza del fenomeno del *binge drinking* che, nei 15enni, raggiunge valori del 39 per cento nei maschi e del 30 per cento nelle femmine (Grafico 6.11).

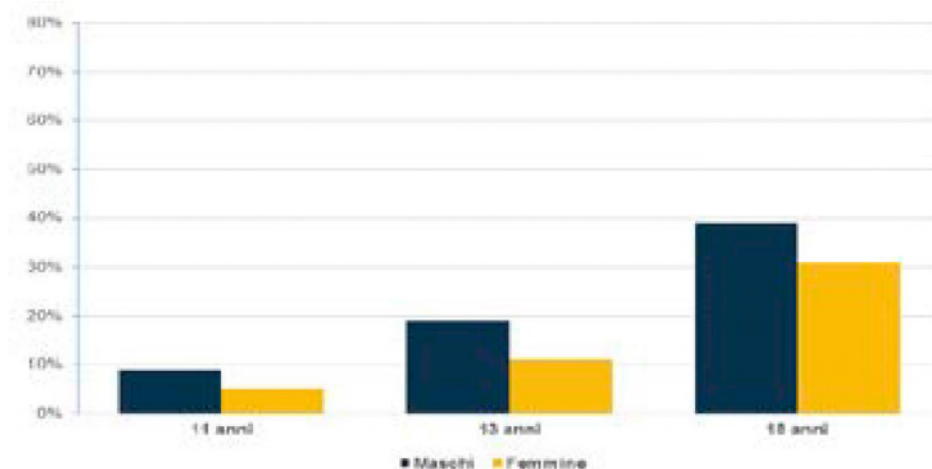
Grafico 6.10 – Ragazzi di 11, 13 e 15 anni per frequenza nel consumo di alcolici – Liguria, anni 2009-2010 (per 100 ragazzi della stessa età)



Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010



Grafico 6.11 – Ragazzi di 11, 13 e 15 anni che dichiarano di aver consumato 6 unità o più di bevande alcoliche, anche diverse, in unica occasione negli ultimi 12 mesi – Liguria, anni 2009-2010 (per 100 ragazzi della stessa età)



Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010

Uso di sostanze stupefacenti: ai quindicenni è stato chiesto di indicare se e quante volte avessero fatto uso di cannabis. Nella Tavola 6.5 sono indicati i risultati, distribuiti per sesso. Si osserva che 1 quindicenne su 5 ha già fatto uso di stupefacenti, con prevalenza dei maschi sulle femmine, soprattutto nell'uso abituale.

Tali dati sono sostanzialmente confermati dallo studio “Espad – Liguria 2009”⁹, che indaga i consumi di cannabis, eroina, cocaina ed altri stupefacenti nei soggetti tra i 15 e i 64 anni. Tra coloro che dichiarano di aver fatto uso di cannabis, l'11,3 per cento ne ha fatto un uso occasionale (tra 1 e 9 volte nella vita), mentre il 5,1 per cento ne ha fatto un uso più continuativo (da 10 a 39 volte). I consumatori abituali sono il 2,4 per cento del campione con netta prevalenza dei maschi sulle femmine (Tavola 6.5).

Abitudini sessuali: la vita sessuale riveste una notevole importanza per le conseguenze che essa può avere sulla salute: le malattie sessualmente trasmesse e le gravidanze indesiderate nelle minori.

Nella Tavola 6.6 sono indicati i quindicenni liguri che hanno già avuto rapporti sessuali completi.

Possiamo osservare che il 26 per cento dei ragazzi, senza differenze di genere, ha già avuto un rapporto di questo tipo; questo dato è in lieve aumento rispetto al dato nazionale della ricerca “HBSC 2006” in cui il 24,5 per cento dei quindicenni dichiarava di aver avuto un rapporto sessuale completo.

⁹ Osservatorio epidemiologico regionale tossicodipendenze, Il fenomeno delle dipendenze nella regione Liguria, Espad – Liguria 2009.



Tavola 6.5 – Ragazzi di 15 anni per frequenza nel consumo di cannabis nel corso della vita – Liguria, anni 2009-2010 (valori assoluti e valori percentuali)

“Quante volte, nel corso della tua vita, hai fatto uso di cannabis?”	Maschi % (N)	Femmine % (N)	Totale % (N)
Mai	78,6 (305)	83,7 (343)	81,2 (648)
Una o due volte	8,8 (34)	7,3 (30)	8,0 (64)
3-5 volte	1,8 (7)	1,5 (6)	1,6 (13)
6-9 volte	1,3 (5)	2,0 (8)	1,6 (13)
10-19 volte	2,6 (10)	1,7 (7)	2,1 (17)
20-39 volte	3,6 (14)	2,4 (10)	3,0 (24)
> 1 volta al giorno	3,4 (13)	1,5 (6)	2,4 (19)
TOTALE	100 (388)	100 (410)	100 (798)

Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010

Tavola 6.6 – Ragazzi di 15 anni che dichiarano di aver già avuto rapporti sessuali completi – Liguria, anni 2009-2010 (valori assoluti e valori percentuali)

“Qualche volta hai avuto rapporti sessuali completi?”	Maschi % (N)	Femmine % (N)	Totale % (N)
Sì	26,1 (101)	26,2 (108)	26,2 (209)
No	73,9 (286)	73,8 (304)	73,8 (590)
TOTALE	100 (387)	100 (412)	100 (799)

Fonte: HBSC- Rapporto 2009-2010

Inoltre, solo i 2/3 dei quindicenni dichiarano complessivamente di aver utilizzato un profilattico. Sebbene sia da considerarsi un indicatore non di rilievo per la nostra realtà nazionale, il tasso di concepimento di minorenni ammonta, per la regione Liguria, a 5,94 per 1.000. Lo stesso indicatore, calcolato come rapporto tra la somma dei parti, degli aborti spontanei e delle interruzioni volontarie di gravidanza nei soggetti di età compresa tra i 12 e i 17 anni e la stessa popolazione femminile di riferimento, mostra valori eccedenti la media regionale per Asl 1 Imperiese (7,0) e Asl 3 Genovese (7,2).



6.4. Età giovane-adulta (18-34 anni)

Il sistema di sorveglianza “PASSI” (acronimo di “Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia”) ha tra i suoi obiettivi quello di monitorare lo stato di salute della popolazione adulta (18-69 anni), attraverso la rilevazione sistematica delle abitudini, degli stili di vita e dello stato di attuazione dei programmi che le aziende sanitarie liguri stanno realizzando per modificare i comportamenti a rischio.

6.4.1. Salute percepita

Come logico aspettarsi considerata la fascia di età interessata, la stragrande maggioranza degli intervistati giudica più che positivo il proprio stato di salute: l'87,5 per cento riferisce di “sentirsi bene o molto bene” (Tavola 6.7).

Tavola 6.7 – Giovani di 18-34 anni secondo lo stato di salute percepita, gli stili e le abitudini di vita per Asl, Liguria e Italia - Anni 2010-2013 (valori percentuali)

INDICATORE		ITALIA	LIGURIA	ASL 1 Imperiese	ASL2 Savonese	ASL 3 Genovese	ASL 4 Chiavarese	ASL 5 Spezzina
Salute percepita (sentirsi bene o molto bene)		87,0	87,5	83,5	84,5	88,7	88,9	89,7
Sedentari		26,0	18,4	45,2	17,2	9,0	16,6	24,1
Eccesso ponderale		25,0	18,6	15,4	19,6	18,3	16,6	23,0
Five a day		6,0	13,0	18,1	5,6	16,0	7,5	10,7
Consumo di alcol a maggior rischio	18-24 anni	34,0	37,0	29,9	41,0	36,1	32,8	45,5
	25-34 anni	23,0	27,5	15,2	34,1	31,4	20,0	22,8
Fumatori	18-24 anni	30,0	31,7	25,7	30,9	26,3	38,5	52,7
	25-34 anni	34,0	33,6	32,7	31,5	36,5	32,0	28,4

Fonte: Sistema di sorveglianza PASSI 2010-2013, Regione Liguria

LEGENDA:

- valore significativamente migliore rispetto alla media regionale
- valore in linea con la media regionale
- valore significativamente peggiore rispetto alla media regionale

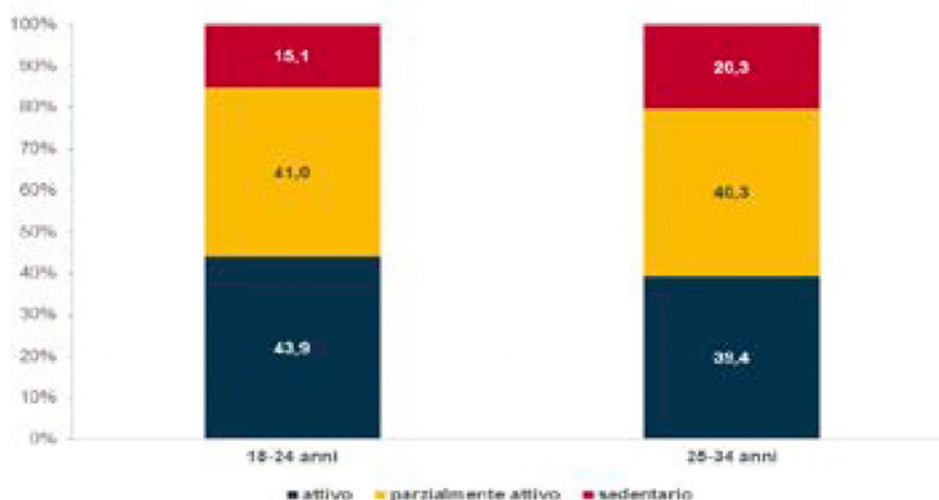


6.4.2 Stili e abitudini di vita

Attività fisica: tra gli intervistati di età compresa tra i 18 ed i 34 anni, 1 soggetto su 5 (18,4 per cento) può essere classificato come sedentario, ovvero non fa un lavoro pesante e non pratica attività fisica nel tempo libero (Tavola 6.7).

Analizzando separatamente i due gruppi di età 18-24 anni e 25-34 anni, non emergono tendenze significativamente differenti (Grafico 6.12).

Grafico 6.12 – Giovani di 18-34 anni secondo il tipo di attività fisica praticata per classe di età – Liguria, anni 2010-2013 (per 100 giovani della stessa età)



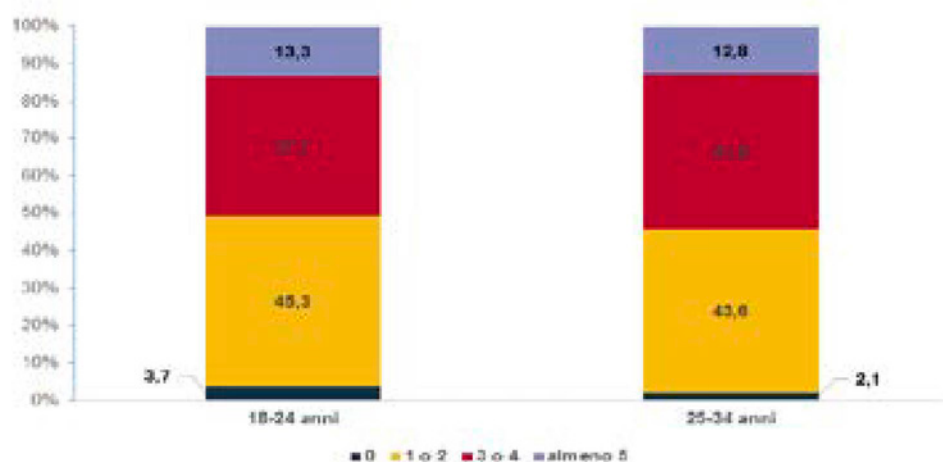
Fonte: Sistema di sorveglianza PASSI 2010-2013, Regione Liguria

Alimentazione e stato ponderale: solo 13 intervistati su 100 dichiarano di consumare cinque porzioni al giorno (*five a day*) di frutta e verdura, corrispondenti alla quantità giornaliera raccomandata dalle linee guida per una corretta alimentazione (Grafico 6.13).

Sebbene la percentuale di soggetti che seguono le indicazioni internazionali possa apparire insoddisfacente, è opportuno segnalare che il dato ligure risulta essere il doppio di quello registrato a livello nazionale (6 per cento).



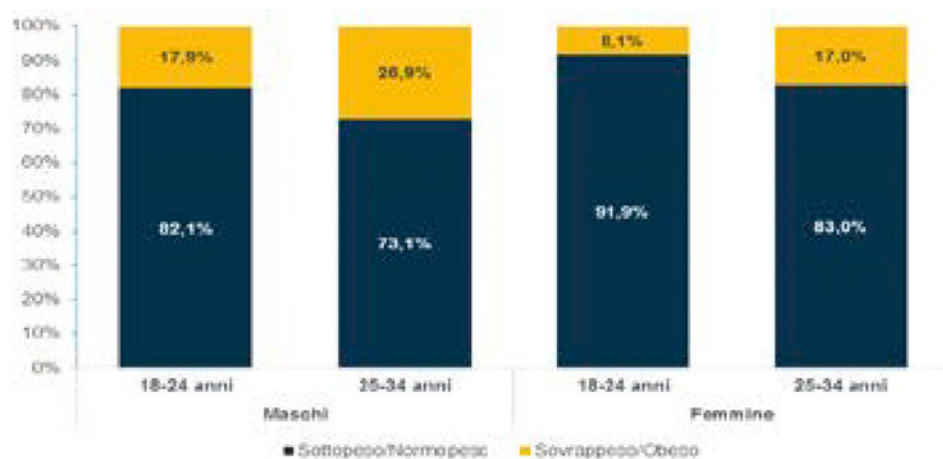
Grafico 6.13 – Giovani di 18-34 anni per consumo quotidiano di frutta e verdura per classe di età– Liguria, anni 2010-2013 (per 100 giovani della stessa classe di età)



Fonte: Sistema di sorveglianza PASSI 2010-2013, Regione Liguria

Dai dati del sistema di sorveglianza “PASSI” emerge che tra gli intervistati 1 soggetto su cinque (18,6 per cento) è in eccesso ponderale, con un indice di massa corporea (IMC) ≥ 25 . La prevalenza di soggetti in sovrappeso e obesi è superiore tra i soggetti di età 25-34 anni rispetto alla classe di età più giovane (17 per cento vs 8 per cento tra le femmine), con differenze significative tra i due sessi (Grafico 6.14).

Grafico 6.14 – Giovani di 18-34 anni in eccesso ponderale per sesso e classe di età – Liguria, anni 2010-2013 (per 100 giovani della stessa classe di età)



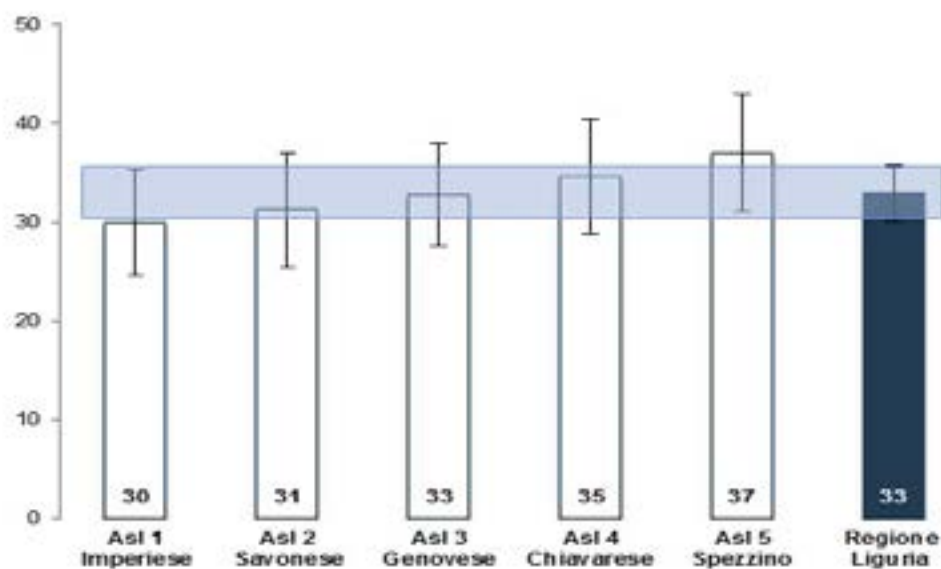
Fonte: Sistema di sorveglianza PASSI 2010-2013, Regione Liguria



Abitudine al fumo: la percentuale di fumatori è compresa tra il 32 per cento e il 34 per cento senza differenze significative tra i due gruppi di età (18-24 anni e 25-34 anni, rispettivamente).

La prevalenza per Asl mostra un eccesso non significativo di fumatori in Asl 5, dove raggiunge il 37 per cento (Grafico 6.15).

Grafico 6.15 – Prevalenza di fumatori nei giovani di età 18-34 anni per Asl di residenza – Liguria, anni 2010-2013 (valori percentuali)



Fonte: Sistema di sorveglianza PASSI 2010-2013, Regione Liguria

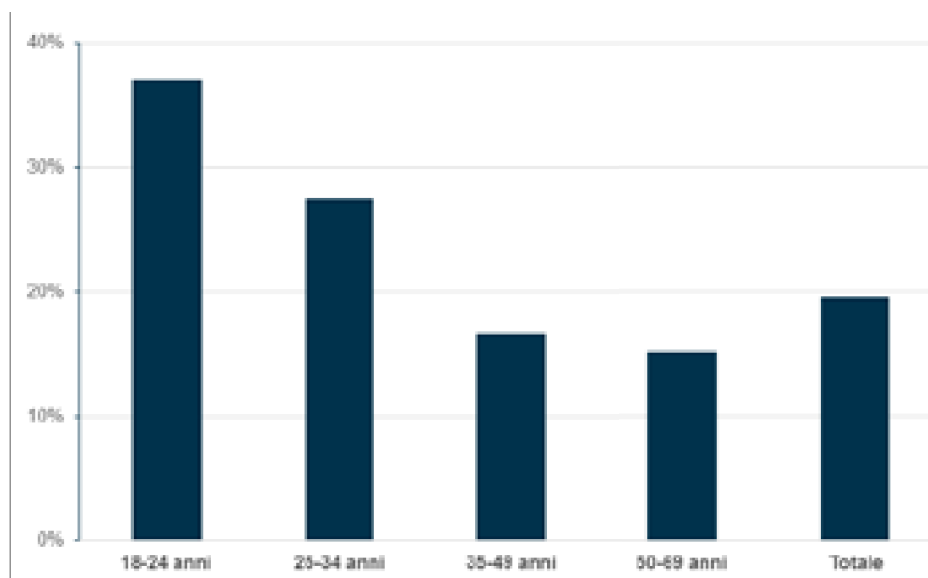
Consumo di alcol a rischio: definito come il consumo fuori pasto e/o consumo “binge” (5 o più unità alcoliche, per gli uomini e 4 o più unità alcoliche per le donne in una singola occasione) e/o consumo abituale elevato (più di 2 unità alcoliche medie giornaliere per gli uomini; più di 1 unità alcolica media giornaliera per le donne).

Nella classe di età 18-24 anni quasi 4 giovani su 10 risultano consumatori a rischio mentre tale percentuale è sensibilmente inferiore (27,5 per cento) nella classe di età successiva dei 25-34enni (Grafico 6.16).

La prevalenza per Asl nella classe di età 18-34 anni mostra percentuali significativamente inferiori in Asl 1 rispetto al valore medio regionale (Grafico 6.17).

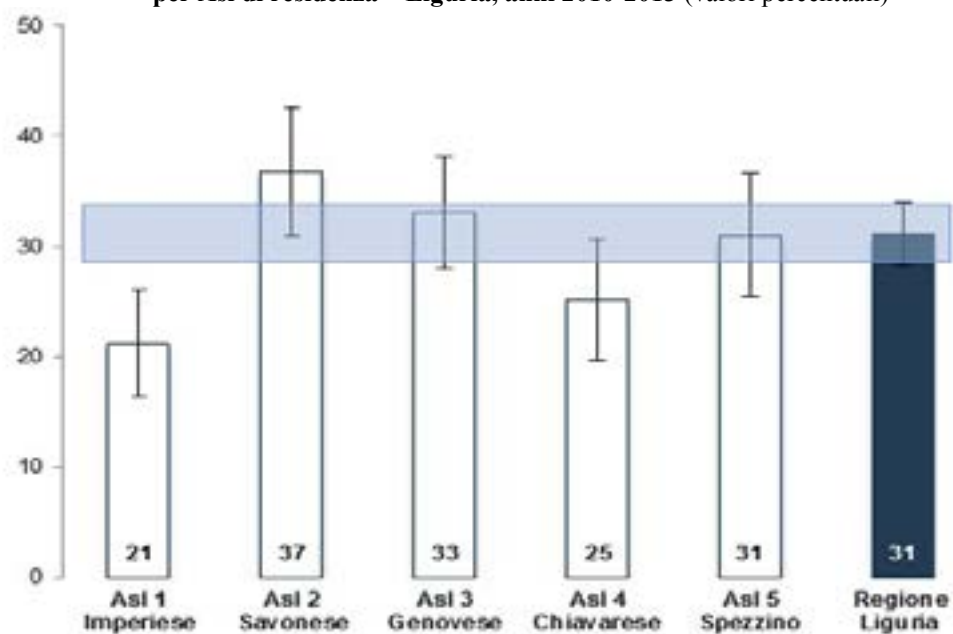


Grafico 6.16 – Persone di 18 anni e più per almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per classi di età – Liguria, anni 2010-2013 (valori percentuali)



Fonte: Sistema di sorveglianza PASSI 2010-2013, Regione Liguria

Grafico 6.17 – Prevalenze nel consumo di alcol a rischio nei giovani di età 18-34 anni per Asl di residenza – Liguria, anni 2010-2013 (valori percentuali)



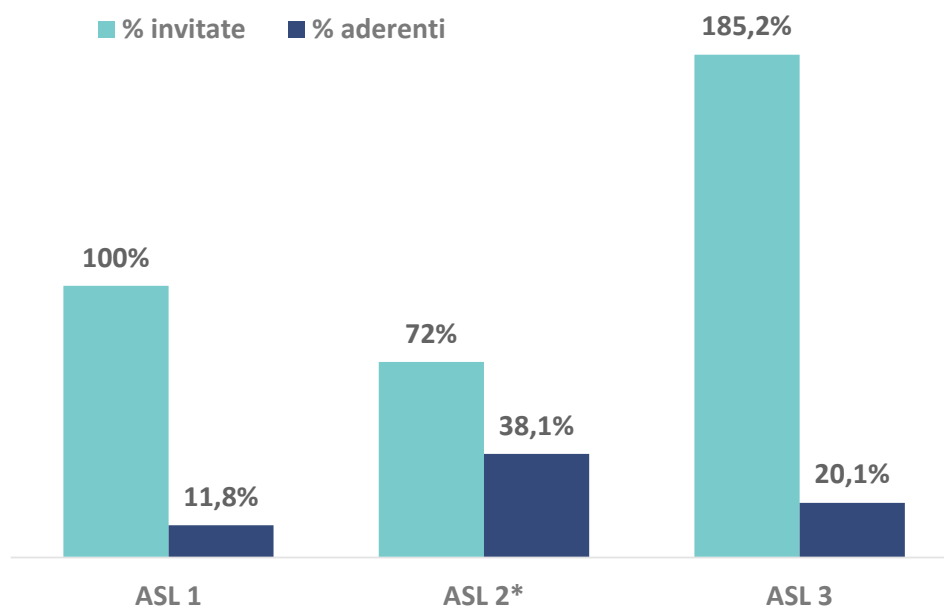
Fonte: Sistema di sorveglianza PASSI 2010-2013, Regione Liguria



6.4.3 Adesione a programmi di prevenzione

Screening del carcinoma della cervice uterina: lo screening della cervice uterina è offerto a donne di età compresa tra 25 e 64 anni, con l'obiettivo di individuare precocemente le lesioni intraepiteliali precancerose del collo dell'utero. In base ai dati forniti dal sistema di sorveglianza "PASSI", circa l'84 per cento delle donne di età compresa tra 25 e 34 anni riferisce di avere effettuato un PAP-TEST o un HPV-TEST negli ultimi 3 anni, come previsto dalle raccomandazioni nazionali. Si precisa che in tale categoria rientrano anche coloro che si sono sottoposte al test in maniera volontaria, al di fuori del programma di screening organizzato. Si precisa che il programma di screening organizzato per il carcinoma della cervice uterina nella nostra regione è stato esteso a tutte le Asl solo nel 2014, pertanto i dati riportati si riferiscono alle fasi di attivazione dei programmi in alcune di queste ed alla fase sperimentale di inserimento dell'HPV-TEST in ASL 2 in sostituzione del tradizionale PAP-TEST (Grafico 6.18).

Grafico 6.18 – Donne di 25-34 anni invitate allo screening della cervice uterina e relativa adesione – Liguria, anno 2013 (valori percentuali)



* solo le donne di 34 anni

Fonte: Osservatorio nazionale screening

Una percentuale superiore al 100% significa che l'estensione effettiva (percentuale di donne che ricevono effettivamente la lettera di invito) è stata superiore alla popolazione target



6.5 Accesso alle cure ospedaliere

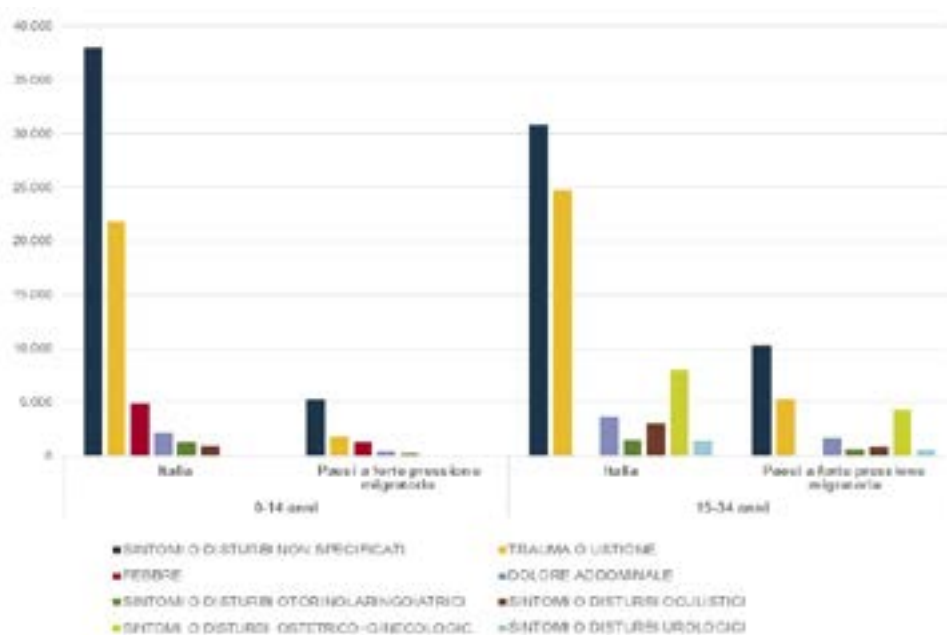
La disponibilità di flussi informativi regionali generati da prestazioni sanitarie erogate ai cittadini presso le Aziende Sanitarie Regionali consente l'acquisizione dei dati di attività ed economici delle aziende sanitarie pubbliche e dei soggetti privati accreditati rispetto ai diversi ambiti di erogazione dei servizi sanitari.

6.5.1 Principali cause di accesso in Pronto Soccorso

Il Sistema informativo nazionale per il monitoraggio dell'assistenza in Emergenza-Urgenza (EMUR), consente di descrivere le attività di Pronto Soccorso al fine di valutare l'assistenza prestata alla popolazione e le modalità della sua erogazione nonché raccogliere informazioni utili sia a valutare il bisogno di salute della popolazione che alla programmazione sanitaria.

La distribuzione delle patologie che maggiormente necessitano di prestazioni in emergenza presso Strutture di Pronto Soccorso, nelle fasce di età di nostro interesse, non mostra particolari differenze tra i cittadini italiani e stranieri; sono prevalentemente cause traumatiche, soprattutto nella classe di età 15-34 anni, seguite da specifici disturbi di competenza specialistica (otorinolaringoiatrici, oculistici, ecc) ed ostetrico-ginecologici nella sola classe di età 15-34 anni (Grafico 6.19).

Grafico 6.19 – Persone da 0 a 34 anni secondo le prime 8 cause di accesso in Pronto Soccorso per cittadinanza e classe di età– Liguria, anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Datawarehouse Sanitario Liguria – Flusso EMUR



6.5.2 Principali cause di ricovero ospedaliero

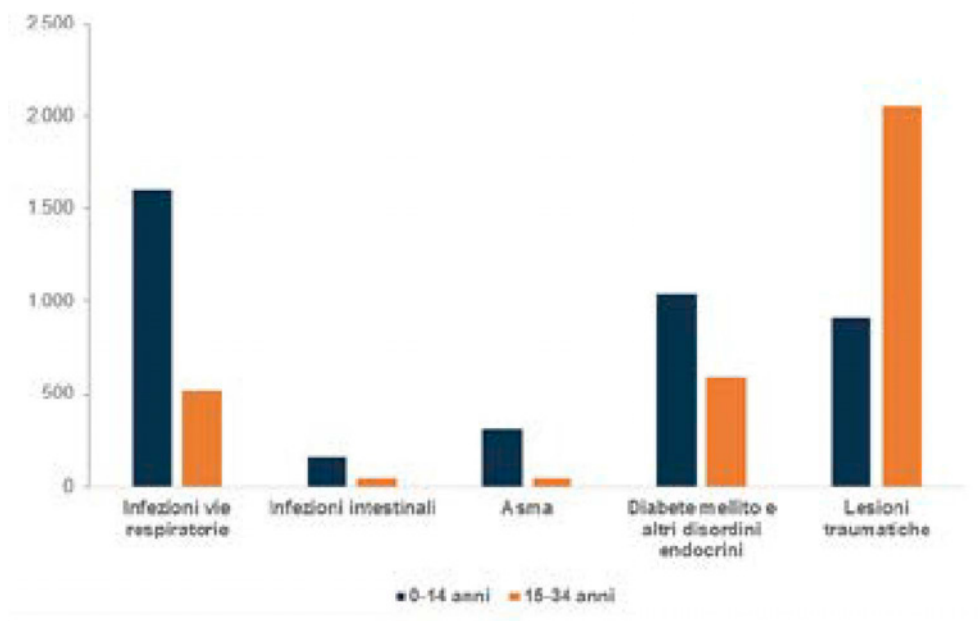
La scheda di dimissione ospedaliera (SDO) è lo strumento di raccolta delle informazioni relative ad ogni paziente dimesso dagli istituti di ricovero pubblici e privati in tutto il territorio nazionale.

Attraverso la SDO vengono raccolte informazioni essenziali alla conoscenza delle attività ospedaliere che descrivono sia aspetti organizzativi sia clinici del ricovero (diagnosi, interventi chirurgici e procedure diagnostico-terapeutiche) attraverso il sistema di classificazione per la codifica delle informazioni di natura clinica (codici ICD-9-CM).

I dati raccolti attraverso la SDO costituiscono un prezioso strumento di conoscenza, di valutazione e di programmazione delle attività di ricovero sia a livello di singoli ospedali sia a livello delle istituzioni regionali.

Per favorire la più ampia consultazione dei dati, nella nostra regione è disponibile il “Datawarehouse Sanitario della Liguria”, uno strumento per l’interrogazione diretta on-line dei dati; dall’analisi dei flussi regionali delle SDO prodotte nell’anno 2013 è stato possibile risalire alle principali cause di ricovero della popolazione residente in Liguria di età compresa tra 0 e 34 anni (Grafico 6.20).

Grafico 6.20 – Persone da 0 a 34 anni secondo le principali cause di ricovero per classi di età – Liguria, anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Datawarehouse Sanitario Liguria - Flusso SDO



Approfondimento

La cultura del bere in Liguria

Introduzione

L'analisi condotta in questo paragrafo ha lo scopo di comprendere quali siano i comportamenti dei liguri nei confronti dell'alcol, grazie a quanto emerge dall'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" e dall'indagine del Ministero della Salute "Rilevazione delle attività nel settore dell'alcoldipendenza"; tali fonti forniscono elementi di riflessione riferiti agli anni 2012-2013.

Tanto si è discusso e si discuterà sulle pratiche del bere, dalle culture legate all'alcol che si intrecciano con pratiche culturali e alimentari - queste ultime in particolar modo legate alla tipica dieta mediterranea che di fatto contribuisce a definire il consumo di alcol a livello nazionale rispetto ai paesi vicini per cultura e distanza geografica - alle pratiche che si avvicinano a veri e propri *rituali di istituzione*, che definiscono i confini tra coloro che sono direttamente coinvolti nella socializzazione legata al bere in comunità da coloro che ne sono esclusi¹⁰.

Il rischio di eccedere nel consumo dell'alcol è dietro l'angolo, ancor più se si considera la definizione volutamente non stringente adottata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo la quale la sindrome da dipendenza alcolica si riconosce in uno "stato psichico e normalmente anche fisico risultante dall'assunzione di alcol, caratterizzato da alterazioni comportamentali che includono una compulsione ad assumere alcol in maniera continuata o periodica, al fine di sperimentare gli effetti psicotropi e a volte per evitare il disagio della mancata assunzione" (Oms, 2014)¹¹.

Fortunatamente il quadro che si delinea a livello nazionale rispetto alla cultura del bere¹² è caratterizzato da alcuni comportamenti positivi: in primis si registra nell'ultimo decennio una riduzione generale delle persone che consumano almeno una bevanda alcolica nel corso dell'anno, dal 68,7 per cento nel 2003 al 63,9 per cento nel 2013; anche il consumo giornaliero di bevande alcoliche subisce un decremento, in questo caso la quota di coloro che consumano alcol ogni giorno cala di 8,3 punti percentuali passando dal 31,0 per cento nel 2003 al 22,7 per cento nel 2013 (Istat, 2014)¹³. Beccaria¹⁴, nonostante si riferisca a dati del 2009, ha evidenziato un calo dei grandi consumatori tra la componente maschile seguita da uno sviluppo del comparto economico che caratterizza l'eno-gastronomia italiana verso il "buon bere", soprattutto nelle fasce della popolazione con status socio-culturali più elevati, nonché tra giovani e donne, trend ancora del tutto attuale a quattro anni di distanza.

Vi sono però anche alcune tendenze non propriamente positive, tra le quali si riscontra un aumento dei bevitori cosiddetti moderati, uno spostamento di

¹⁰ Bordieau, P. (1982), *Les rites comme actes d'institution*, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 43, pp. 58-63.

¹¹ Oms (2014), *Global status report on alcohol and health 2014* (http://www.who.int/substance_abuse/publications/global_alcohol_report/en/)

¹² Secondo quanto emerge dall'indagine sugli Aspetti della vita quotidiana - anno 2013.

¹³ Istat (2014), *L'uso e l'abuso di alcol in Italia*. Statistiche, Report 9 aprile 2014, Roma.

¹⁴ Beccaria, F., a cura di (2010), *Alcol e generazioni*, Roma: Carocci.



preferenza dal vino alla birra e agli aperitivi, una crescita nel consumo di alcol da parte delle donne ma, più preoccupante da un punto di vista epidemiologico, un aumento del bere “fuori pasto” e del fenomeno del *Binge drinking*, episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni¹⁵.

L’obiettivo di questo approfondimento è pertanto quello di fornire un quadro di insieme delle tendenze in atto riguardo alla pratica del bere in Liguria, sia attingendo alle informazioni tratte dall’indagine del Ministero della salute “Rilevazione delle attività nel settore dell’alcolodipendenza”¹⁶, sia attraverso l’indagine multiscopo dell’ISTAT riferita agli “Aspetti della vita quotidiana”¹⁷. Grazie al primo studio abbiamo modo di comprendere la dipendenza patologica del bere, l’indagine ha infatti l’obiettivo di supportare il Ministero della Salute in merito alle scelte programmatiche riferite alle politiche sanitarie; l’indagine multiscopo, invece, ci fornisce un panorama generale di come la società si rapporti con l’alcol nella quotidianità.

Entriamo quindi nel merito del quadro d’insieme che si delinea ai nostri occhi attraverso una lettura congiunta di entrambi gli studi, dove da un lato possiamo soffermarci a riflettere sull’uso dell’alcol nella società contemporanea e dall’altro considerare il fenomeno sotto la sua veste patologica.

Le abitudini quotidiane

Si analizzeranno innanzitutto le principali tendenze dei liguri rispetto alle pratiche del bere, entrando nel merito di quanti e quali alcolici siano maggiormente consumati, per passare gradualmente ai comportamenti considerati più a rischio. La finalità è quella di fornire un confronto tra la Liguria, l’area nord-occidentale della quale la regione è parte integrante, senza dimenticare il paragone con le altre ripartizioni territoriali, e il contesto nazionale.

Il consumo di alcolici nell’area ligure è superiore alla media nazionale di 2,6 punti percentuali (Tavola 6.8); rispetto alla media dell’Italia nord-occidentale lo scarto è maggiore (3,2 punti percentuali), ma quello che ancor più colpisce è la forte differenza in termini di consumo giornaliero: il 27,8 per cento dei liguri consuma giornalmente almeno una bevanda alcolica, contro il 23,5 per cento dell’area nord-occidentale e il 22,7 per cento della media nazionale (i punti percentuali di scarto aumentano a 4,3 rispetto all’area nord-occidentale fino a raggiungere i 5,1 punti percentuali se consideriamo la media nazionale). Le differenze di genere appaiono marcate: il 39,1 per cento degli uomini consumano giornalmente almeno un bicchiere di bevanda alcolica al giorno, per le donne la percentuale è del 17,5 per cento. Le percentuali rilevate in Liguria risultano lievemente superiori alla media nazionale, sebbene questa evidenza non debba essere intesa come un indicatore di rischio in quanto l’indicatore comprende comportamenti differenti¹⁸.

¹⁵ Istat (2014), *L’uso e l’abuso di alcol in Italia*. Statistiche, Report 9 aprile 2014, Roma.

¹⁶ http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=2188

¹⁷ L’Indagine Multiscopo condotta dall’Istat (<http://www.istat.it/it/archivio/96427>) approfondisce le preferenze di 1.464 soggetti, mentre le persone che sono state prese in carico da servizi in qualità di alcolodipendenti sono 379.

¹⁸ Al riguardo si consulti l’area dedicata alla normativa e alla prevenzione e promozione della salute alla pagina web dell’Istituto Superiore di sanità <http://www.iss.it/alco/index.php?lang=1&tipo=15>.



Tavola 6.8 – Persone di 11 anni e più che hanno consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno e consumo giornaliero per sesso, regione, ripartizione geografica - Anno 2013 (per 100 persone di 11 anni e più dello stesso sesso, regione, ripartizione geografica)

REGIONE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Consumo di bevande alcoliche					
	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	Nell'anno	di cui tutti i giorni	Nell'anno	di cui tutti i giorni	Nell'anno	di cui tutti i giorni
Liguria	78,9	39,1	55,3	17,5	66,5	27,8
Nord-ovest	76,6	34,3	50,7	13,4	63,3	23,5
Nord-est	78,9	36,1	59,1	13,3	68,7	24,3
Centro	78,2	35,3	53,8	12,9	65,5	23,6
Sud	78,2	35,2	47,2	9,9	62,1	22,1
Isole	74,3	28,6	42,4	7,0	57,8	17,4
Italia	77,5	34,4	51,2	11,7	63,9	22,7

Fonte: Nostra elaborazione su Indagine "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 2013

In linea invece con la percentuale nazionale, un uomo su due e una donna su tre bevono alcolici anche lontano dai pasti (Tavola 6.9), aspetto questo che apparentemente potrebbe essere considerato un primo campanello d'allarme ma che può essere interpretato alla luce dei dati delle aree regionali limitrofe e alle differenze di genere: la Liguria resta comunque al di sotto di due punti percentuali rispetto alla media della ripartizione nord-occidentale (rispettivamente 42,0 per cento e 44,2 per cento) mentre è al di sopra con riferimento all'assunzione di alcolici durante il pasto (rispettivamente 58,0 e 55,8 per cento).

Tavola 6.9 – Persone di 11 anni e più che hanno consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno e che hanno consumato sempre durante il pasto o almeno una volta fuori dal pasto per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2013 (per 100 persone di 11 anni e più che hanno consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno dello stesso sesso, regione e ripartizione geografica)

REGIONE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Consumo di bevande alcoliche					
	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	Almeno una volta fuori pasto	Sempre durante il pasto	Almeno una volta fuori pasto	Sempre durante il pasto	Almeno una volta fuori pasto	Sempre durante il pasto
Liguria	47,3	52,7	35,0	65,0	42,0	58,0
Nord-ovest	51,0	49,0	34,4	65,6	44,2	55,8
Nord-est	57,8	42,2	38,6	61,4	49,3	50,7
Centro	44,4	55,6	31,6	68,4	38,9	61,1
Sud	38,8	61,2	21,5	78,5	32,0	68,0
Isole	45,0	55,0	25,9	74,1	37,8	62,2
Italia	47,5	52,5	31,2	68,8	40,8	59,2

Fonte: Nostra elaborazione su Indagine "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 2013



Potremo quindi ipotizzare che le buone abitudini di limitare il bere a un bicchiere di vino durante il pasto siano rispettate mentre appaiono percentualmente in numero minore coloro che bevono al di fuori del pasto, comportamento quest'ultimo molto più a rischio e molto meno legato alle abitudini enogastronomiche regionali¹⁹.

Tra uomini e donne sono queste ultime ad adottare un comportamento più "leggero" nell'assunzione di alcol lontano dai pasti anche rispetto alle donne delle regioni nord-occidentali, con un 35 per cento rispetto ad un 34,4 per cento, mentre tale valore è maggiore di circa 4 punti se confrontato con la media nazionale.

Con riguardo a quelli che sono considerati dei veri e propri comportamenti a rischio, la rilevazione ha adottato la classificazione definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) secondo cui un consumo moderato giornaliero debba essere compreso tra le 2-3 unità alcoliche per l'uomo, 1-2 per la donna e una sola unità per gli anziani. Il *Binge drinking* potrebbe invece essere considerato come l'indicatore dell'eccesso, ossia la percentuale che definisce una condizione di "ubriacatura" in quanto misura l'assunzione di alcol oltre le 6 unità in una unica occasione. Il dato della Liguria (5,3 per cento) non si discosta molto dalla media nazionale (6,3 per cento) ma anche dal valore del Nord-ovest (6,6 per cento); la discrepanza maggiore si registra nel comportamento giornaliero non moderato distintamente per donne e uomini, per i quali la percentuale media supera di alcuni punti sia la media nazionale sia quella del Nord-ovest (Tavola 6.10).

È stata utilizzata la definizione adottata dall'Oms, accolta dall'indagine oggetto di questa analisi, ma non è stato considerato il significato che può assumere il concetto di rischio, ossia delle reazioni scaturite da situazioni di complessità sociale e soggette a mutamento a seconda de: "*l'appartenenza a particolari gruppi o reti sociali, del loro accesso alle risorse materiali, della fase del ciclo di vita in cui si trovano, e della collocazione che i rapporti di potere assegnano loro*"²⁰. In quest'ottica è facile comprendere come un comportamento a rischio, seppur adottato saltuariamente, possa trasformarsi in un comportamento di *Binge drinking*.

Le differenze di genere sono piuttosto marcate: i casi di *Binge drinking* nelle donne liguri sono pari al 2,2 per cento, contro l'8,6 per cento degli uomini, tale differenza si riscontra anche nel consumo giornaliero non moderato, che di fatto l'Istat individua come un indicatore di comportamento a rischio, dove la differenza tra maschi e femmine è di 10,6 punti percentuali a favore di queste ultime (16,1 per cento degli uomini contro il 5,5 per cento delle donne).

¹⁹ Catarinussi, B. a cura di (2013), *Non posso farne a meno. Aspetti sociali delle dipendenze*, Milano: FrancoAngeli.

²⁰ Lupton, D., 1999. *Il rischio. Percezione, simboli, culture*, Bologna: Il Mulino, p. 131.



Tavola 6.10 – Persone di 11 anni e più per tipo di comportamento a rischio nel consumo di bevande alcoliche, sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2013 (per 100 persone di 11 anni e più dello stesso sesso, regione, ripartizione geografica)

SESSO, REGIONE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Almeno un comportamento di consumo a rischio	Tipo di comportamento a rischio nel consumo di bevande alcoliche		
		Giornaliero non moderato	di cui (a)	Binge drinking
			giornaliero non moderato solo a pasto	
MASCHI				
Liguria	22,8	16,1	44,7	8,6
Nord-ovest	22,6	13,5	46,3	10,8
Nord-est	25,5	12,8	49,3	14,4
Centro	20,1	12,8	54,7	8,2
Sud	17,7	10,6	56,1	8,4
Isole	17,5	7,9	46,6	10,6
Italia	21,0	11,9	50,7	10,4
FEMMINE				
Liguria	7,9	5,5	68,3	2,2
Nord-ovest	7,0	4,2	71,8	2,6
Nord-est	7,5	3,7	71,5	3,8
Centro	6,1	3,6	65,6	2,6
Sud	4,2	2,4	79,1	1,6
Isole	3,5	1,0	83,3	1,9
Italia	5,9	3,2	72,0	2,5
MASCHI E FEMMINE				
Liguria	15,0	10,5	51,1	5,3
Nord-ovest	14,6	8,7	52,6	6,6
Nord-est	16,2	8,1	54,5	8,9
Centro	12,8	8,0	57,3	5,3
Sud	10,7	6,4	60,7	4,9
Isole	10,2	4,3	51,0	6,1
Italia	13,2	7,4	55,5	6,3

Fonte: Nostra elaborazione su Indagine "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 2013

Quali sono gli alcolici che i liguri preferiscono bere? Il consumo di vino è superiore alla birra e quasi la metà dei consumatori di vino beve tra uno e due bicchieri al giorno, corrispondente alla quantità indicata dalla dieta mediterranea. Anche in questo caso gli scostamenti rispetto alle regioni vicine sono leggermente superiori e variano da 3 a 0,5 punti percentuali (Tavola 6.11).



Tavola 6.11 – Persone di 11 anni e più per consumo di vino e birra, regione e ripartizione geografica - Anno 2013 (per 100 persone di geografica e tipo di 11 anni e più dello stesso sesso, regione, ripartizione geografica)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Consuma vino	Consuma oltre 1/2 litro di vino al giorno	Consuma 1-2 bicchieri di vino al giorno	Consuma vino più raramente	Consuma birra	Consuma birra tutti i giorni	Consuma birra più raramente	Consuma birra solo stagional- mente
Liguria	55,9	2,2	23,8	25,3	43,5	4,1	26,5	12,9
Nord-ovest	52,0	2,9	18,7	25,6	42,9	3,8	27,1	12,0
Nord-est	57,7	2,9	19,3	29,7	47,8	4,3	31,0	12,4
Centro	53,9	2,7	18,8	27,5	46,4	4,1	28,6	13,7
Sud	48,2	2,2	17,8	23,8	46,3	4,7	27,1	14,6
Isole	43,0	1,4	13,6	22,8	43,0	4,4	20,8	17,8
Italia	51,6	2,5	18,1	26,0	45,3	4,2	27,5	13,7

Fonte: Nostra elaborazione su Indagine "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 2013

Tra le diverse abitudini al bere, l'assunzione fuori dai pasti di superalcolici come liquori e aperitivi alcolici può essere maggiormente correlata a situazioni di alcoldipendenza. In questa ottica è utile rilevare che l'aperitivo analcolico (44,4 per cento) è preferito a quello alcolico (32,2 per cento); gli amari, serviti solitamente a fine pasto (22,8 per cento), sono al di sotto sia della media nazionale che di quella delle regioni vicine (Tavola 6.12).

Tavola 6.12 - Persone di 11 anni e più per consumo di aperitivi e bevande alcoliche, regione e ripartizione geografica - Anno 2013 (per 100 persone di 11 anni e più dello stesso sesso, regione, ripartizione geografica)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Cons. aperitivi analcolici	Cons.ape ritivi alcolici	Cons. aperitivi alcolici eccezio- nalmente	Cons. amari	Cons. liquori	Cons. alcolici fuori pasto	Cons. alcolici fuori pasto meno di una volta a settimana	Non consuma né vino, né birra, né alcolici fuori pasto
Liguria	44,4	32,2	54,0	22,8	23,5	27,8	81,6	32,5
Nord-ovest	45,0	31,2	54,6	23,1	23,7	27,7	76,3	35,0
Nord-est	43,5	35,0	50,3	23,8	26,0	33,6	73,6	31,4
Centro	45,0	32,2	59,6	26,5	24,6	25,2	76,8	33,6
Sud	49,6	29,4	61,1	30,9	20,4	19,6	83,2	38,3
Isole	45,9	27,9	60,6	27,3	18,9	21,5	79,0	40,6
Italia	45,9	31,4	56,7	26,2	23,0	25,8	77,2	35,4

Fonte: Nostra elaborazione su Indagine "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 2013



La percentuale di coloro che consumano alcolici fuori dai pasti (27,8 per cento) è in media con il Nord-ovest ma, rispetto a quest'ultimo, si riscontrano circa cinque punti di scarto a favore della Liguria nel consumo di alcolici fuori pasto effettuato meno di una volta a settimana (81,6 per cento contro il 76,3 per cento). Infine così come il consumo degli amari si aggira attorno al 23,0 per cento, anche i liquori registrano una percentuale del tutto simile (23,5 per cento) con la differenza che questi ultimi è più probabile che siano consumati lontano dai pasti.

In base ai dati illustrati in questo approfondimento si può concludere che, sebbene la Liguria presenti un consumo di alcolici leggermente al di sopra dei valori medi nazionali e ripartizionali, il quadro che emerge appare tendenzialmente positivo: in Liguria si sceglie il vino e la birra piuttosto che i superalcolici, mentre i casi di *Binge drinking* registrati sono al di sotto di quelli presenti in Italia e nel Nord-ovest.

Quanto appena evidenziato non significa che non vi siano situazioni di criticità con conseguenti casi di alcolodipendenza, dal momento che non è tanto il consumo di alcol in *Binge drinking* a determinare un possibile stato patologico, quanto l'assunzione prolungata nel tempo in quantità non necessariamente eccessive che possono sfociare nella sindrome di dipendenza alcolica (Oms, 2014).

A questo proposito è interessante soffermarsi su alcune evidenze relative alle attività legate al settore dell'alcolodipendenza di fonte Ministero della Salute tratte dalla banca dati tematica dell'Istat Health for All²¹: l'utenza media registrata²² per il 2012 è stata di 379 persone con una età media di 49 anni, contro le 233 persone della Lombardia, le 114 del Piemonte e le 318 della Valle d'Aosta. L'età media della presa in carico a livello nazionale rispetto alle differenze di genere è piuttosto omogenea (Grafico 6.21), salvo rari casi come la Calabria (36,5 anni per le donne e 41,8 per gli uomini) e la Valle d'Aosta (52,9 anni per le donne e 50,5 per gli uomini). In questo quadro la Liguria non evidenzia sostanziali differenze di genere (48,3 anni per gli uomini e 49,3 anni per le donne).

In base ai dati provenienti dai servizi di alcolodipendenza, il vino si conferma come la principale bevanda associata a situazioni patologiche (Grafico 6.22), seguita dalla birra che è consumata in Liguria in misura piuttosto sostenuta, particolarmente tra gli uomini²³.

Il maggior consumo di vino rilevato in Liguria rispetto alle altre aree di riferimento - unitamente alla prevalenza di consumo di vino osservata tra i casi registrati presso i servizi di alcolodipendenza - confermano come un uso non moderato di questa bevanda, sia tra gli uomini che tra le donne, possa condurre a situazioni di dipendenza.

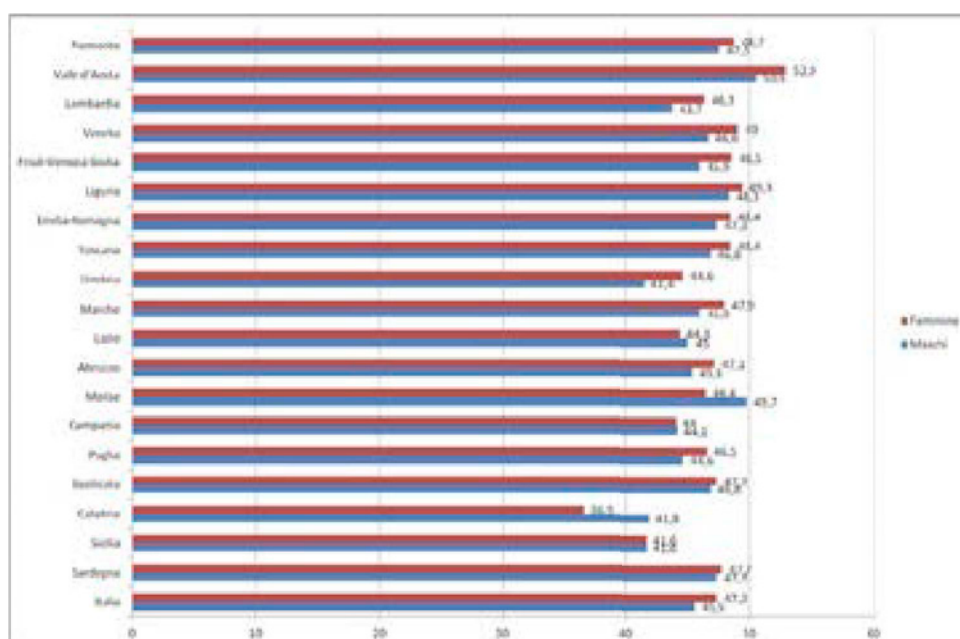
Il consumo di superalcolici appare gradito a uomini e donne in maggior misura rispetto a quello di aperitivi/amari/digestivi, sia a livello nazionale che per l'area nord-occidentale. In Liguria questa preferenza appare confermata tra gli uomini, mentre non sembrerebbero emergere particolari preferenze tra le donne.

²¹ Banca dati disponibile al 2014, ma con dati riferiti all'alcolodipendenza aggiornati al 2012.

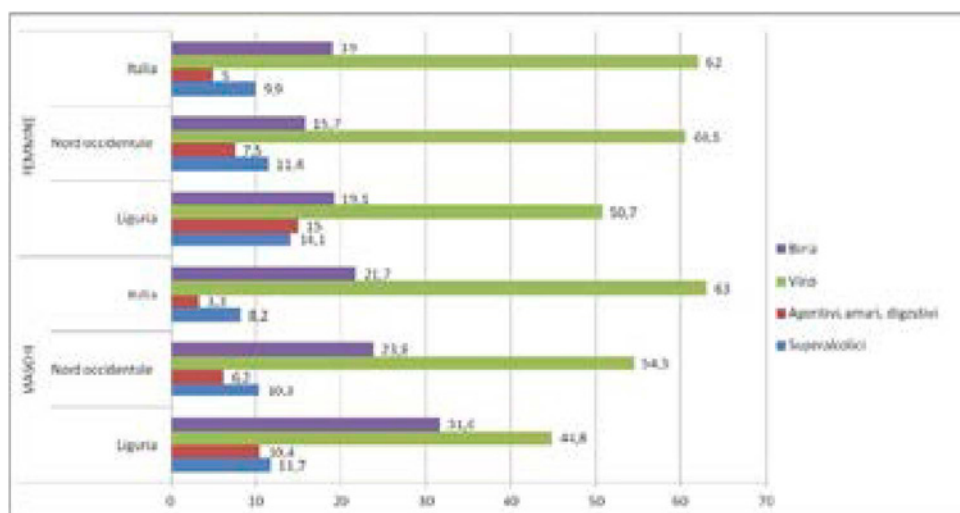
²² L'utenza media fa riferimento alle persone prese in carico dal Servizio Sanitario Nazionale - settore alcolodipendenza - di soggetti maggiorenni; la numerosità è riferita a maschi e femmine, ossia senza alcuna distinzione di genere.

²³ Le analisi riferite all'area nazionale, nord-occidentale e ligure sono state ricostruite al fine di poter mantenere una omogeneità di interpretazione con riferimento all'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".



Grafico 6.21 – Età media degli utenti alcol dipendenti per genere e regione - Anno 2012

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero della Salute Rilevazione delle attività nel settore dell'alcol dipendenza - Anno 2012

Grafico 6.22 - Utenti dei servizi di alcol dipendenza per bevanda prevalente e genere in Liguria, Nord-ovest e Italia - Anno 2012 (valori percentuali)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero della Salute Rilevazione delle attività nel settore dell'alcol dipendenza - Anno 2012

CAPITOLO 7

IL QUADRO CONGIUNTURALE¹

7.1 Il quadro macroeconomico internazionale e nazionale

Secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) la crescita della produzione nell'economia mondiale nel 2014 è stata del 3,3 per cento (la stessa variazione dell'anno precedente) e dovrebbe essere lievemente superiore nel corso del 2015 (3,5 per cento).² Questi numeri, tuttavia, nascondono significative differenze non solo fra le economie più avanzate e quelle emergenti, ma anche una notevole eterogeneità fra le prime. In particolare, secondo le stime FMI, i paesi dell'area dell'euro hanno registrato nel 2014 una crescita complessiva della produzione dello 0,8 per cento, ossia appena un terzo di quella degli USA. All'interno dell'area dell'euro, inoltre, alla crescita più elevata di Germania e Spagna (intorno all'1,5 per cento), si contrappone il dato poco più che nullo della Francia (0,4 per cento) e quello ancora una volta negativo dell'Italia (-0,4 per cento).³

Sebbene alcuni dei principali sviluppi osservati nella seconda parte del 2014, quali la diminuzione del prezzo del petrolio e il deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, potrebbero favorire il rilancio delle economie europee e in particolare di quella italiana, le previsioni per il 2015 rimangono di debole crescita per il perdurare della debolezza della domanda interna e dei rischi di deflazione; secondo le stime FMI la produzione italiana dovrebbe crescere dello 0,4 per cento. Elementi di cauto ottimismo per la ripresa provengono da segnali di recupero della domanda interna e degli ordinativi esteri a gennaio 2015.⁴

7.2 Il quadro macroeconomico regionale: produzione, occupazione e prezzi

Secondo l'ultimo aggiornamento dei conti economici territoriali dell'Istat, il prodotto interno lordo pro-capite della Liguria espresso a prezzi correnti è stato pari nel 2013 a circa 30.181 euro, un valore quasi esattamente equidistante dal livello del PIL pro-capite italiano (26.694 euro) e da quello medio del Nord-ovest (33.527 euro).⁵ Dal punto di vista dinamico, la diminuzione media annua del PIL pro-capite

¹ Il capitolo è stato redatto da Andrea Marino, Istat e Giovanna Pizzi, Unioncamere Liguria.

² Le stime di fonte FMI qui citate presentate sono tratte dall'ultima edizione del World Economic Outlook, pubblicata a gennaio 2015. Più in generale, le stime riportate nel capitolo sono quelle disponibili al momento della sua redazione, febbraio 2015.

³ Una contrazione dell'economia italiana dello stesso ordine di grandezza è contenuta nelle ultime stime fornite dall'Istat; si veda la nota "Stima preliminare del PIL" per il quarto trimestre 2014 pubblicata a febbraio 2015 dall'Istat nella collana "Statistiche flash".

⁴ Cfr. la "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana", pubblicata dall'Istat a febbraio 2015.

⁵ Cfr. il documento "Conti economici territoriali 2011-2013" pubblicato nella collana "Statistiche report" a febbraio 2015, che contiene le prime valutazioni dei principali aggregati macroeconomici territoriali dopo l'adozione del nuovo sistema europeo dei conti SEC 2010. Al momento, i dati pubblicati dall'Istat non contengono ancora



regionale nel periodo 2011-2013 è stata pari a -0,3 per cento in termini nominali, una contrazione inferiore a quella della ripartizione di appartenenza (-0,6 per cento) e a quella osservata sul territorio nazionale (-1,1 per cento).

Stime sull'andamento recente della produzione regionale in termini reali sono disponibili da altre fonti. In particolare, secondo Prometeia, dopo esser sensibilmente diminuito in termini reali nel 2013 (-1,3 per cento), il prodotto interno lordo della Liguria dovrebbe aver subito nel corso del 2014 un'ulteriore -ma decisamente più contenuta- contrazione (-0,5 per cento), spiegata dalla sostanziale stagnazione della spesa per consumi (sia quella delle famiglie, sia quelle della Pubblica Amministrazione) e da una nuova caduta degli investimenti fissi lordi (-2,6 per cento) non compensata dal rilancio delle esportazioni (1,8 per cento).⁶ Il 2015 dovrebbe vedere finalmente la ripresa, con un recupero del PIL (previsto in misura pari allo 0,6 per cento), che dovrebbe consolidarsi nel biennio successivo; tale rilancio dovrebbe avvenire soprattutto grazie ai consumi privati e alle esportazioni, mentre il 2015 potrebbe essere un nuovo anno di flessione per il processo di accumulazione di capitale fisso. Infine, sempre secondo Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie liguri sarebbe diminuito nel corso del 2013 dell' 1,5 per cento, ma avrebbe conosciuto nel corso del 2014 una lieve ripresa (0,4 per cento), che dovrebbe consolidarsi negli anni seguenti.

Secondo l'indagine sull'industria manifatturiera di Unioncamere⁷ la produzione industriale in Liguria ha subito nel quarto trimestre 2014 ancora una contrazione su base tendenziale (-2,4 per cento, che diventa più marcata per il settore artigiano, -6,3 per cento); peraltro, le risposte fornite per lo stesso periodo dalle imprese con più di 10 addetti suggeriscono una situazione meno pesante (-0,8 per cento). Sono risultati in regresso rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente sia il fatturato che gli ordinativi (entrambi -2,0 per cento), con le imprese del comparto alimentare che sembrano aver sofferto della congiuntura sfavorevole più della media del campione. Il fatturato proveniente dai mercati esteri ha tuttavia conosciuto una crescita generalizzata, risultata più elevata in particolare nelle industrie dei metalli e chimiche. Riguardo infine alle prospettive relative all'inizio del 2015, circa la metà degli intervistati si attende di mantenere stabili i livelli di produzione, mentre l'altra metà propende per un ridimensionamento dell'attività: indicazioni più confortanti, in particolare, provengono dalle imprese chimiche ed elettriche/elettroniche.

Segnali positivi sono giunti dai dati di commercio internazionale. Secondo i dati Istat, infatti, la Liguria è la regione che ha conosciuto il tasso di crescita delle esportazioni più elevato (9,5 per cento) nei primi nove mesi del 2014 (con Genova fra le province più dinamiche nel contribuire al rilancio delle esportazioni naziona-

valutazioni a prezzi costanti secondo il nuovo sistema, essendo in pieno svolgimento il processo di revisione dei conti economici.

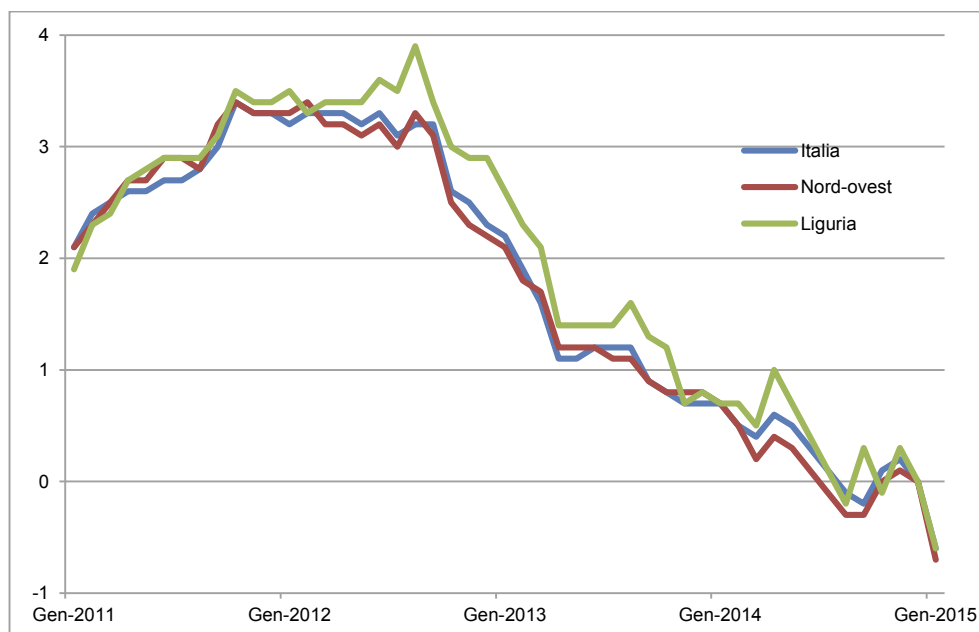
⁶ Le cifre qui riportate provengono dal rapporto "Scenari. Economie locali. Previsioni" pubblicato da Prometeia a ottobre 2014.

⁷ L'indagine coinvolge un campione di circa 390 aziende liguri con almeno 2 addetti, di cui 1 dipendente; l'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese, comprese quelle con più di 500 addetti.



li); particolarmente elevata (quasi 59 per cento) è risultata la crescita della vendita sui mercati esteri di macchinari e apparecchi.

Grafico 7.1 Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), variazione tendenziale (valori percentuali).



Fonte: Istat, Rilevazione dei prezzi al consumo

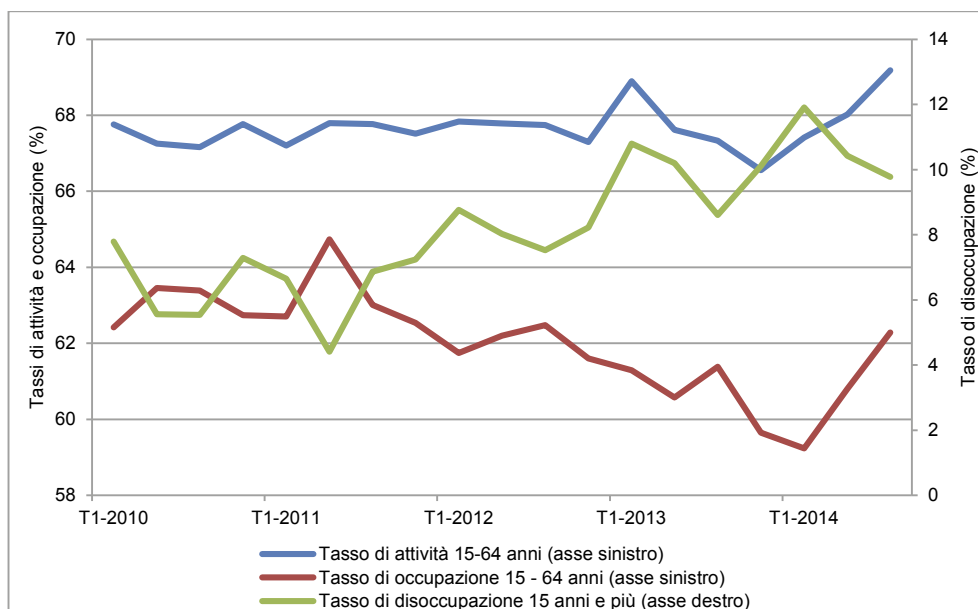
L'andamento dell'indice dei prezzi al consumo nel corso del 2014 ha rafforzato (e sostanzialmente confermato) i timori dell'emergere di una spirale deflazionistica già segnalati nella precedente edizione del Rapporto. La fase di diminuzione del tasso di inflazione iniziata a circa metà del 2012 (a giugno 2012 la variazione dell'indice NIC a livello nazionale era del 3,3 per cento a livello nazionale e del 3,6 per cento in Liguria) si è protratta nel corso dell'anno scorso, al termine del quale la variazione dei prezzi era sostanzialmente nulla, dopo essere però entrata addirittura in territorio negativo a cavallo fra i mesi estivi e l'inizio dell'autunno (cfr. Grafico 7.1). I primi dati disponibili per il 2015 indicano una prosecuzione di detta dinamica deflazionistica, visto che a gennaio 2015 la variazione tendenziale dei prezzi al consumo è risultata pari a -0,6 per cento sia nella regione, sia a livello nazionale.

Secondo le stime di fonte Istat, il numero degli occupati nel terzo trimestre del 2014 era pari a 623.773 unità, oltre 4.100 in più rispetto allo stesso trimestre del 2013. Si tratta di un dato positivo, il cui consolidamento dovrà essere valutato nei prossimi mesi, essendo in marcata controtendenza rispetto alla dinamica del mercato del lavoro ligure osservata fra la fine del 2013 e i primi trimestri dello stesso 2014 (nel corso dei quali il livello dell'occupazione era sensibilmente minore, circa



606.500 unità nel secondo trimestre, e in diminuzione su base tendenziale). Peraltro tale variazione è essenzialmente “trainata” dagli sviluppi dell’occupazione indipendente (che, secondo le stime, sarebbe cresciuta di circa 8.800 unità a fronte di una perdita di circa 4.700 posti di lavoro dipendente).

Grafico 7.2 Indicatori trimestrali del mercato del lavoro (valori percentuali).



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il tasso di occupazione (calcolato nella fascia di età 15-64 anni) a partire dal secondo trimestre del 2014 ha arrestato e anzi invertito la precedente fase di diminuzione (caratterizzata da undici variazioni negative su base tendenziale), attestandosi nel terzo trimestre dello stesso anno al 62,3 per cento, circa un punto percentuale in più rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente (cfr. Grafico 7.2).

I primi trimestri del 2014 sono stati caratterizzati da una sensibile ripresa dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività calcolato nella fascia di età 15-64 anni, che nel corso del 2013 era diminuito drasticamente fino ad arrivare ad un minimo del 66,6 per cento, è risalito progressivamente fino a circa il 69,2 per cento, quasi due punti percentuali in più rispetto allo stesso trimestre del 2013.

La maggiore partecipazione al mercato del lavoro contribuisce a spiegare come, pur in presenza di un rilancio dell’occupazione, il tasso di disoccupazione abbia continuato a crescere. Secondo i dati di fonte Istat, infatti, in Liguria nel terzo trimestre del 2014 era pari al 9,8 per cento, circa 1,2 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, prolungando un trend di crescita che dura ininterrottamente dalla seconda metà del 2011.



Secondo i dati del sistema informativo Excelsior (creato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro), i movimenti occupazionali previsti dalle imprese dovrebbero avere determinato nel 2014 un saldo negativo di circa 4.300 unità (come risultato della differenza fra circa 18.700 entrate e 23.000 uscite), il cui effetto è una riduzione occupazionale di entità praticamente identica a quella prevista per l'intero Paese.

Sempre secondo le stime Excelsior sulle previsioni della domanda di lavoro, il saldo occupazionale nel primo trimestre del 2015 in Liguria dovrebbe essere di nuovo negativo, poiché il sistema imprenditoriale prevede di perdere circa 5.370 lavoratori a fronte di un numero di nuovi contratti attivati intorno alle 4.880 unità. Il saldo negativo previsto, -490 unità, risulterebbe decisamente inferiore a quello di -850 nello stesso periodo dell'anno precedente. Secondo le stime, 3.490 delle 4.880 unità previste in ingresso riguarderebbero contratti di lavoro dipendente. Circa il 60 per cento di tali assunzioni, inoltre, dovrebbe avvenire tramite contratti a termine volti principalmente a fronteggiare picchi stagionali di attività lavorativa; solo il 30 per cento dei nuovi contratti dovrebbe essere a tempo indeterminato, mentre il 10 per cento dei nuovi ingressi dovrebbe avvenire tramite contratti di apprendistato. Nel settore dei servizi si dovrebbero concentrare oltre tre quarti delle nuove assunzioni di lavoro dipendente.

7.3 La dinamica del turismo

Secondo i dati di fonte Istat, nel 2014, considerando il periodo che va da gennaio ad agosto, si sono registrati nelle strutture ricettive della Liguria 3.039.883 arrivi e 10.433.296 presenze. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si è osservato complessivamente un aumento del +5,8 per cento in termini di arrivi, che riguarda entrambi i mercati (italiani +5,3 per cento, stranieri +6,6 per cento); di contro le presenze hanno subito una leggerissima flessione (-1,5 per cento) dovuta al mercato interno (-2,4 per cento), complessivamente stabili gli stranieri (+0,1 per cento). Se l'inverno è risultato il periodo più critico, buono è stato l'andamento in primavera (complice anche un calendario festivo particolarmente favorevole nel mese di aprile); tuttavia, secondo i dati attualmente disponibili, sarebbero stati caratterizzati da una flessione i mesi estivi (-5,4 per cento a luglio) e -1,7 per cento ad agosto).

Le informazioni fornite dall'Osservatorio Turistico Regionale della Liguria (Regione Liguria - Unioncamere Liguria) consentono una valutazione della dinamica del settore per l'intero anno. In particolare, secondo tali dati, nel corso del 2014 le strutture ricettive della regione Liguria hanno venduto in media il 38,6 per cento delle camere disponibili; questo dato complessivo nasconde differenze significative tra i comparti: le strutture ricettive alberghiere hanno occupato in media il 45,1 per cento delle camere disponibili, mentre l'extralberghiero e l'"open air" il 30 per cento circa.



Tavola 7.3 Occupazione camere per provincia.

	2013	2014	Variazione (%) 2014/2013:
Imperia	48	40,7	-7,3
Savona	36,5	33,8	-2,7
Genova	45,5	44	-1,5
<i>Genova città</i>	53,9	58,9	5
La Spezia	47,3	38,8	-8,5
Liguria	42,7	38,6	-4,1

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale (Regione Liguria – Unioncamere Liguria)

Poiché, come noto, il turismo nella regione è caratterizzato da una marcata stagionalità, i risultati di vendita maggiori si collocano nei mesi da giugno a settembre con un picco ad agosto, quando le strutture ricettive hanno venduto il 79,8 per cento delle camere disponibili (un dato in linea con l'anno precedente, 79,6 per cento). Rispetto al 2013, tuttavia, le vendite del 2014 hanno subito complessivamente una contrazione del -4,1 per cento, un andamento sul quale incide in particolare l'extralberghiero che ha registrato le perdite più consistenti (-5,6 per cento l' "open air" e -7,5 per cento l' "altro extralberghiero") e che è dovuto anche alle difficili condizioni climatiche che hanno caratterizzato l'autunno 2014.

I dati provinciali sull'occupazione delle camere rivelano un non trascurabile grado di eterogeneità territoriale, dato che a variazioni negative consistenti (nell'ordine di circa otto punti percentuali) nelle province di Imperia e La Spezia, si contrappone una flessione ben più contenuta per Genova e Savona e addirittura una sensibile crescita, pari a cinque punti, per la città di Genova (cfr. Tavola 7.3).



CAPITOLO 8

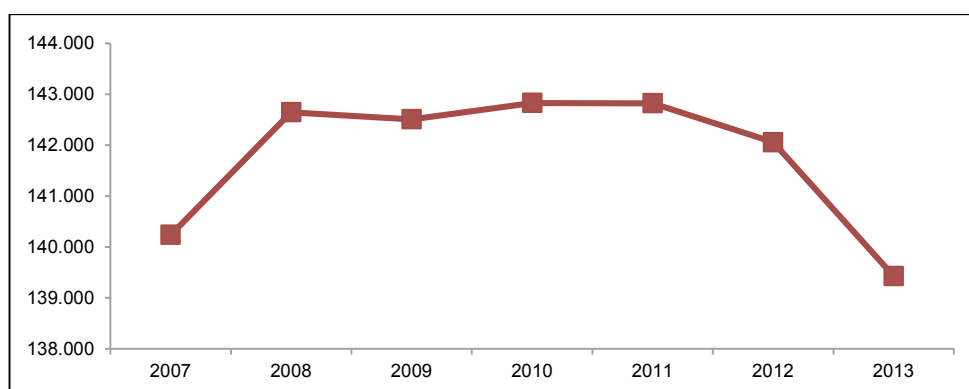
LE IMPRESE¹

In questo capitolo viene presa in esame la dinamica delle imprese lungo il periodo compreso tra il 2007 e il 2014 (paragrafi 8.1 e 8.3), con alcuni approfondimenti specifici riguardo alle imprese giovanili, femminili e straniere (paragrafi 8.2 e 8.4). Il capitolo si conclude con un approfondimento relativo alle azioni e agli strumenti che il sistema camerale mette a disposizione dell'imprenditoria giovanile.

8.1 La dinamica delle imprese negli anni 2007-2013

In Liguria le imprese attive² a fine 2013 risultavano essere 139.429, il dato più basso rilevato nel periodo in esame: dopo un periodo di sostanziale stabilità tra il 2008 e il 2011, si assiste ad una sensibile riduzione delle imprese pari a -1,9 per cento, a fronte di una variazione della media nazionale pari a -1,0 per cento (Grafico 8.1).

Grafico 8.1 – Le imprese attive in Liguria al 31 dicembre – Anni 2007-2013



Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

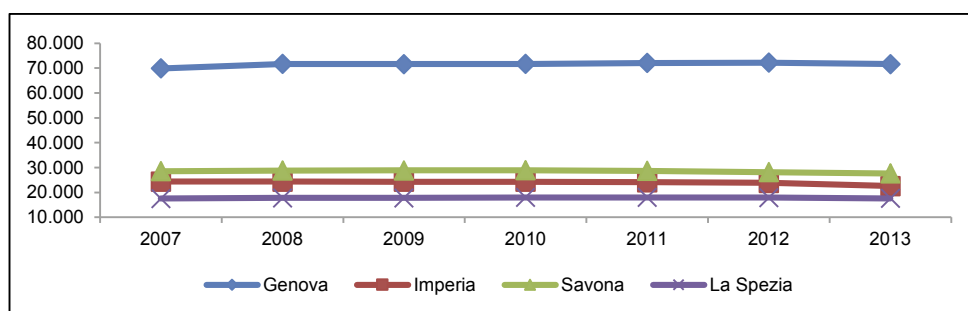
¹ Il presente capitolo è stato redatto da Giovanna Pizzi - Unioncamere Liguria (par. 8.1, 8.2 e 8.3), Claudia Sirito - CCIAA Genova (par. 8.4), Daniela Canepa e Marco Marozzo - CCIAA Genova, Luciano Moraldo - CCIAA Savona, Simonetta Ciccarelli e Ennio De Giovanni - CCIAA Imperia, Stefano Spinelli - CCIAA La Spezia (focus "Azioni e strumenti del sistema camerale ligure a favore dell'imprenditoria giovanile").

² Si definiscono attive le imprese iscritte al Registro delle Imprese che esercitano l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto.



Nelle quattro province liguri gli andamenti sono tra loro differenti: nel caso della provincia di Genova, a parte una leggera flessione tra il 2008 e il 2009, la quota di imprese attive è gradualmente cresciuta per poi ridursi nuovamente nel 2013; in provincia di Imperia si assiste ad una lenta ma costante diminuzione delle imprese attive a partire dal 2008; la provincia di Savona registra dal 2007 al 2010 una crescita, cui segue un'inversione del trend negli ultimi 3 anni; situazione analoga in provincia della Spezia, dove l'aumento perdura fino al 2011, per poi iniziare un lento ridimensionamento (Grafico 8.2).

Grafico 8.2– Le imprese attive nelle province liguri al 31 dicembre – Anni 2007-2013



Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

La riduzione del numero di imprese attive registrata tra il 2007 e il 2013, pari allo 0,6 per cento, è la sintesi di andamenti differenziati anche con riferimento alle forme giuridiche: le società di capitale aumentano infatti del 21 per cento e le altre forme del 24,4 per cento, mentre le società di persone e le imprese individuali si ridimensionano, rispettivamente del 3,4 e del 4,3 per cento (Tavola 8.1).

Tavola 8.1 – Imprese attive in Liguria per forma giuridica al 31 dicembre – Anni 2007-2013

Forma giuridica	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var.% 2007- 2013
Società di capitale	16.613	18.349	18.827	19.395	19.743	19.934	20.095	21,0
Società di persone	30.290	30.993	30.842	30.564	30.233	29.924	29.269	-3,4
Imprese individuali	90.755	90.625	90.146	90.164	90.170	89.468	86.852	-4,3
Altre forme	2.582	2.681	2.696	2.707	2.678	2.734	3.213	24,4

Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere



Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

La quota delle società di capitale sul totale è cresciuta in Liguria dall'11,8 per cento nel 2007 al 14,4 per cento nel 2013, dato decisamente inferiore sia al Nord Ovest che al totale Italia (rispettivamente 21,5 per cento e 18,9). Diverso il caso delle società di persone che, pur in diminuzione nell'arco di tempo esaminato, rappresentano a fine periodo una quota del 21,0 per cento contro il 20,3 per cento del Nord Ovest e il 16,8 per cento dell'Italia.

Il contributo maggiore è fornito dalle imprese individuali, sebbene in diminuzione dal 64,7 per cento (nel 2007) al 62,3 per cento (nel 2013), come pure nel Nord Ovest (dal 58,0 al 55,9 per cento) e nel resto d'Italia (dal 65,9 al 61,7 per cento). La rilevanza delle "altre forme" è minima, con quote del 2,3 per cento in Liguria (stesso valore per il Nord Ovest) e del 2,6 per cento in Italia.

L'analisi dei tassi di sopravvivenza delle imprese a uno, due e tre anni consente di comprendere l'evoluzione temporale del fenomeno della mortalità delle imprese iscritte negli anni dal 2010 al 2013 nei primi tre anni di vita, distinguendo per forma giuridica e settore economico (Tavola 8.2).

Rispetto alle forme giuridiche sono sempre le imprese individuali a far segnare il tasso di sopravvivenza più alto ad un anno, anche se la situazione è andata peggiorando nel tempo: per 100 imprese iscritte nel 2010, 81,7 risultavano ancora in vita nel 2011, mentre per le imprese iscritte nel 2011 e nel 2012 meno di 80 risultano ancora esistenti ad un anno dall'iscrizione.

Dopo tre anni di vita la sopravvivenza più alta si osserva sulle "altre forme", per le quali su 100 iscritte nel 2010 ne risultano ancora attive 69 nel 2013, mentre le imprese individuali si fermano a 65,5, le società di persone a 63,3 e le società di capitale a 63,2. Le società di capitale sono la forma giuridica in cui la selezione è maggiore nel primo anno, quando sopravvivono solo 71,2 imprese delle iniziali 100.

Tavola 8.2 – Tasso di sopravvivenza delle imprese iscritte negli anni 2010, 2011 e 2012 a uno, due e tre anni per forma giuridica

Forma giuridica	Iscritte nel 2010			Iscritte nel 2011		Iscritte nel 2012
	2011	2012	2013	2012	2013	2013
Società di capitale	69,7	68,0	63,2	71,1	69,2	71,2
Società di persone	73,1	68,2	62,9	76,2	70,0	74,4
Imprese individuali	81,7	71,2	63,3	79,5	69,6	78,6
Altre forme	72,7	73,2	69,1	74,0	70,9	78,6
Totale	78,4	70,3	63,3	77,7	69,6	77,0

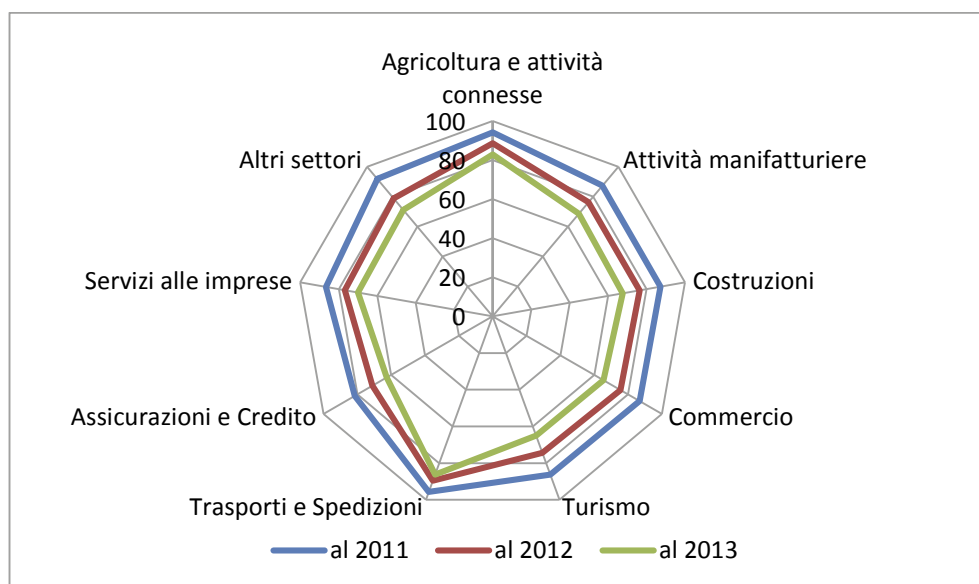
Fonte: Infocamere



L'analisi dei tassi di sopravvivenza per settore economico (Grafico 8.3) evidenzia una situazione migliore per le imprese agricole, per le quali nel primo anno la mortalità è minima (93,6 imprese su 100 sono ancora in vita) e a tre anni la situazione è decisamente migliore di quella degli altri settori (82,9 imprese ancora esistenti nel 2013 tra quelle nate nel 2010); le cifre superiori a 90 sopravviventi a un anno dalla costituzione si registrano anche nei trasporti e spedizioni (90,9).

Le difficoltà maggiori sembrano riguardare il settore assicurativo e creditizio, in cui il tasso di sopravvivenza è il più basso a un anno (73,5 su 100 le imprese ancora vive), a due anni (64,9) e a tre anni (62,6). Gli anni appena trascorsi hanno visto comunque, come era prevedibile, un peggioramento della situazione in tutti i settori.

Grafico 8.3– Tasso di sopravvivenza delle imprese attive liguri iscritte nel 2010 per settore di attività



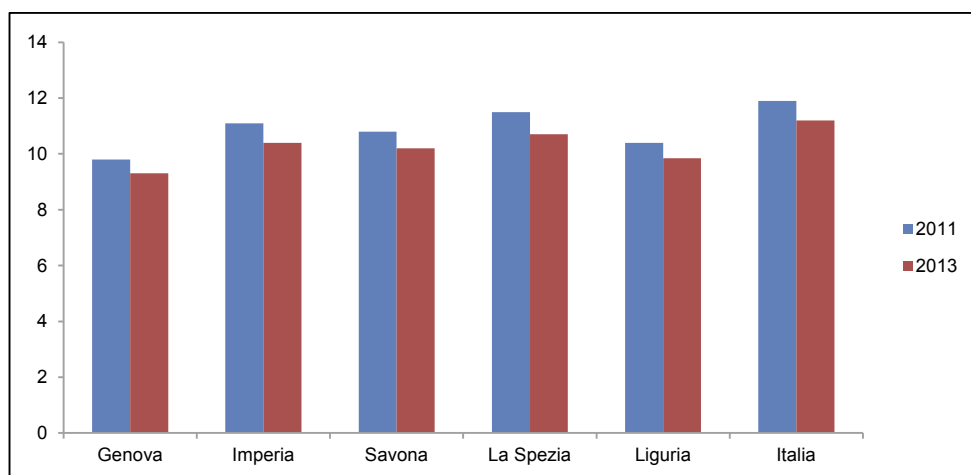
Fonte: Infocamere



8.2 Imprese giovanili, femminili e straniere

In Liguria le imprese giovanili³ tra il 2011 (primo anno di rilevazione) e il 2013 sono diminuite del 7,9 per cento passando da 14.902 a 13.727 unità: la quota percentuale sul totale delle imprese è scesa dal 10,4 per cento nel 2011 (11,9 per cento a livello nazionale) al 9,9 per cento nel 2013 (11,2 per cento il dato relativo all'Italia).

Grafico 8.5 – Le imprese giovanili – Anni 2011,2013 (quote percentuali sul totale delle imprese attive al 31 dicembre)



Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

A livello provinciale (Grafico 8.5) La Spezia mantiene la quota più alta di partecipazione giovanile (10,7 per cento), seguita da Imperia (10,4 per cento), Savona (10,2 per cento) e infine Genova (9,3 per cento).

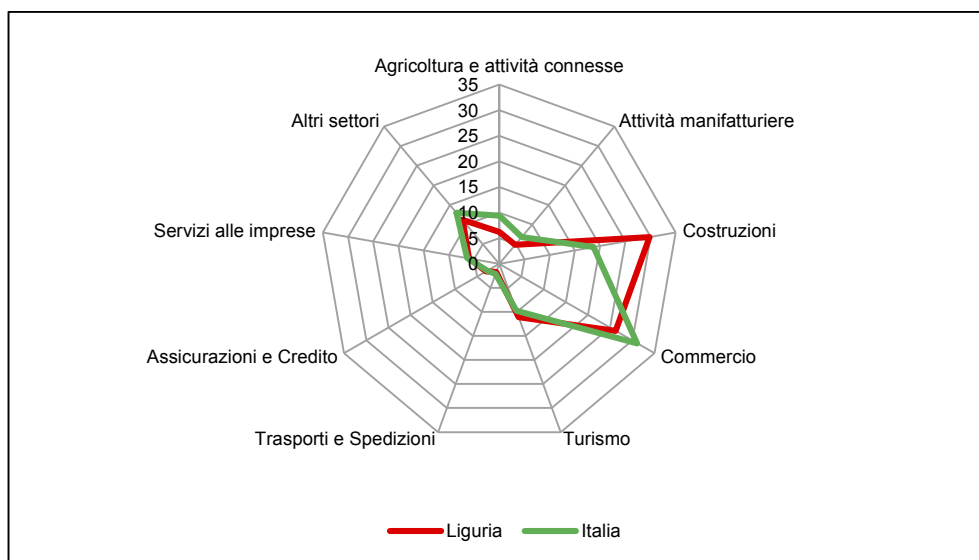
Il settore in cui i giovani liguri preferiscono “cimentarsi” resta quello delle costruzioni, con una quota che sfiora il 30% (ma il dato è falsato dalle partite IVA “fittizie”). A livello provinciale si assiste a una diversa situazione tra levante e ponente: a Genova e La Spezia i giovani scelgono prevalentemente le attività com-

³ Per imprese giovanili si intende l'insieme delle imprese in cui partecipazione di persone “fino a 35 anni” risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.



merciali (rispettivamente 30,4 e 26,5 per cento), mentre a Imperia e Savona prevale il settore edilizio (37,4 e 32,7 per cento) (Grafico 8.6).

Grafico 8.6 – L’impresa giovanile in Liguria e Italia per settore al 31 dicembre 2013 (quote percentuali sul totale dei settori)



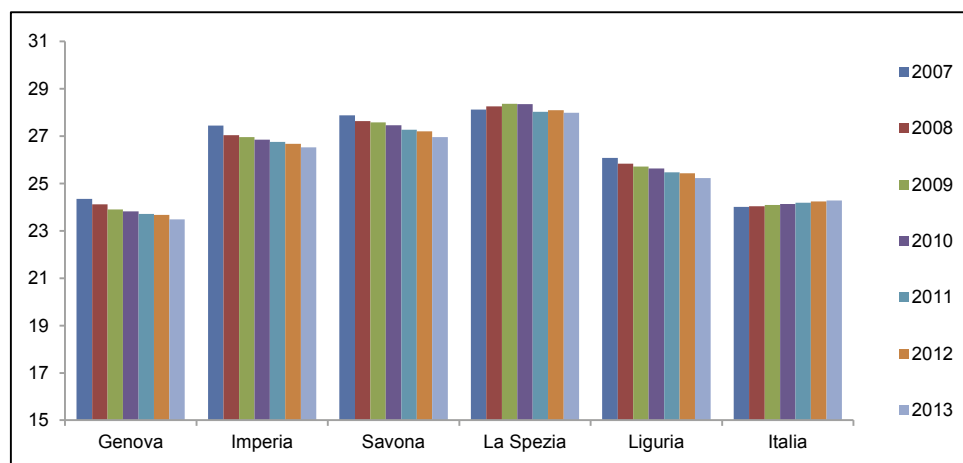
Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

L’impresa femminile⁴ rappresenta in Liguria poco più del 25 per cento nell’universo delle imprese, dato superiore alla media nazionale, che si ferma al 24,3 per cento.

⁴ Per imprese femminili si intende l’insieme delle imprese la cui partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.



Grafico 8.7 – Le imprese femminili – Anni 2007-2013 (quote percentuali sul totale delle imprese al 31 dicembre)



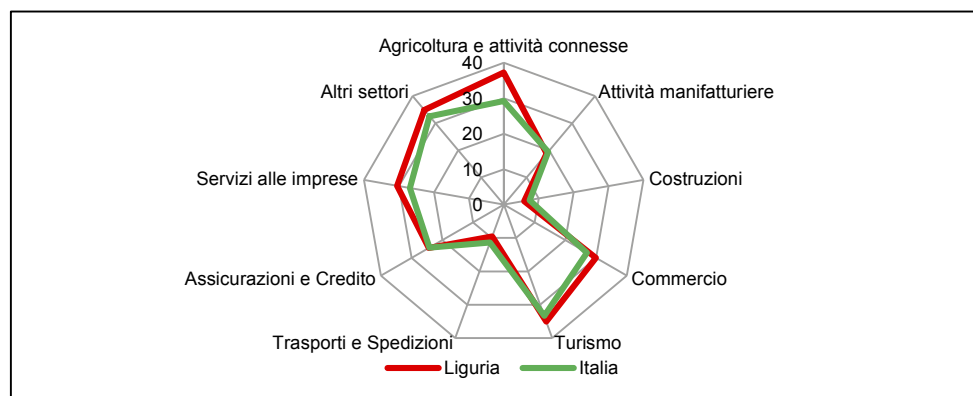
Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

Tra il 2007 e il 2013 in Liguria la quota percentuale sul totale è gradualmente diminuita, passando dal 26,8 al 25,2 per cento; trend inverso a livello nazionale, che dal 24 passa al 24,3 per cento.

Nella provincia spezzina si registra, nell'arco dei 7 anni in esame, la più alta quota di imprese femminili, il 28 per cento sul totale delle imprese, superiore al dato regionale in tutti i settori: in particolare nel turismo raggiunge quota 39,4 per cento, 4,4 punti percentuali in più rispetto al dato regionale e 6 punti in più rispetto a quello nazionale. Segue Savona con un'incidenza pari al 27 per cento, Imperia dove la quota "rosa" ha un peso pari al 26,5 per cento e infine Genova, dove l'incidenza dell'impresa femminile è pari al 23,5 per cento (Grafico 8.7).

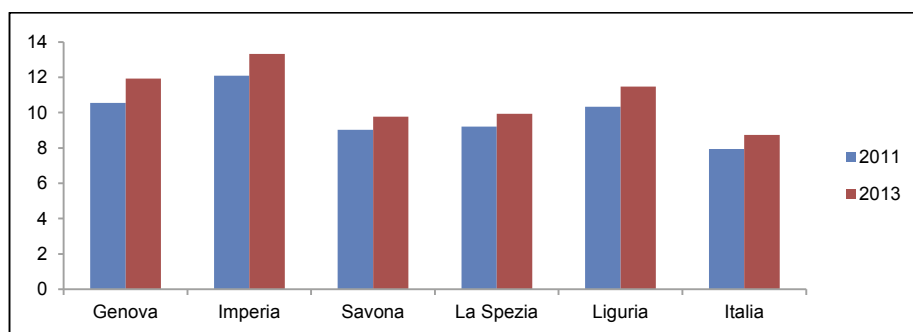
I settori economici a maggiore propensione femminile risultano essere agricoltura, turismo, commercio e servizi alle imprese, con quote superiori al 30 per cento (nel caso dell'agricoltura la quota supera il 37 per cento). Unici due settori in cui l'incidenza di imprese femminili è inferiore al 10 per cento sono le costruzioni e i trasporti (rispettivamente 5,8 e 9,5 per cento) (Grafico 8.8).



Grafico 8.8 - L'impresa femminile in Liguria e Italia per settore al 31 dicembre 2013

Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

In espansione la quota di imprese straniere⁵, che nel 2013 raggiunge l'11,5 per cento, superando di 2,8 punti percentuali la media nazionale.

Grafico 8.9 – Le imprese straniere - Anni 2011, 2013 (quote percentuali sul totale delle imprese al 31 dicembre)

Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

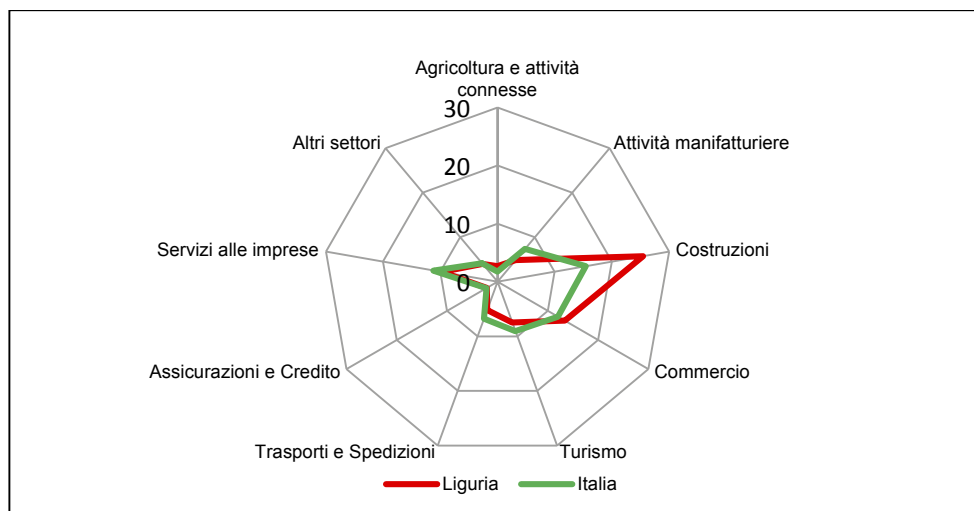
⁵ Per imprese straniere si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.



La provincia con la più alta concentrazione di imprese straniere è Imperia, con il 13,3 per cento, superiore sia al dato regionale che a quello nazionale, con una punta del 33,6 per cento nelle costruzioni. Segue Genova con una quota pari all'11,9 per cento, dove si segnala la rilevanza del commercio che, con il 15,2 per cento, supera le altre realtà territoriali. A La Spezia le imprese straniere rappresentano il 9,9 per cento del totale e infine Savona risulta essere la provincia con la quota più bassa di imprese straniere, il 9,8 per cento: fatta eccezione per le costruzioni, il turismo e i trasporti, in tutti gli altri settori si registrano le quote più basse rispetto alle altre province (Grafico 8.9).

A livello regionale i settori in cui è maggiore la componente straniera rispetto alla media nazionale sono le costruzioni con il 25,5 per cento (15,4% il dato Italia), il commercio che raggiunge quota 13,4 per cento (12% il valore nazionale) e l'agricoltura con il 2,7 per cento (1,8 per cento il dato nazionale). Nelle attività manifatturiere si registra, al contrario, una minore presenza di imprenditoria straniera: 4,9 per cento il dato ligure, con uno scarto di 2,5 punti percentuali rispetto al dato nazionale (Grafico 8.10).

Grafico 8.10 - L'impresa straniera in Liguria e Italia per settore al 31 dicembre 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere



8.3 La dinamica delle imprese nel 2014

Nell'arco dei 12 mesi del 2014 in Liguria le Camere di Commercio hanno ricevuto 9.676 domande di iscrizione a fronte di 9.412 richieste di cancellazione (al netto di quelle d'ufficio): torna quindi positivo il saldo, pari a 264 imprese (Tavola 8.3).

Tavola 8.3 –Iscrizioni e cessazioni delle imprese liguri – Anni 2009-2014

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2009	10.514	10.372	142
2010	11.166	10.053	1.113
2011	10.830	9.651	1.179
2012	10.491	10.286	205
2013	10.047	10.555	-508
2014	9.676	9.412	264

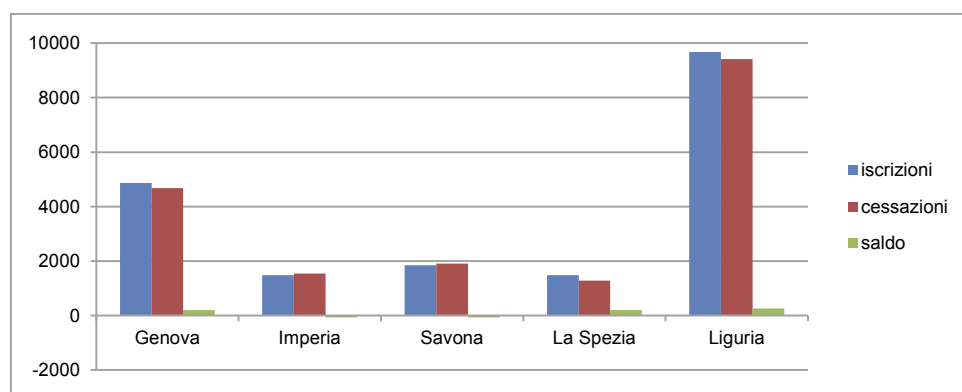
Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

A questo risultato ha contribuito una lieve diminuzione delle iscrizioni (-3,7 per cento pari a 371 unità in meno rispetto al 2013) e un forte ridimensionamento delle cancellazioni (-10,8 per cento pari a 1.143 unità in meno), che hanno determinato un tasso di crescita pari allo 0,2 per cento (-0,3 per cento nel 2013).

Tra le quattro province liguri quella che registra il saldo positivo più alto è La Spezia, (+202 imprese), seguita da Genova, (+196), mentre il Ponente ligure registra una flessione: -66 imprese a Imperia e -68 a Savona (Grafico 8.11).



Grafico 8.11 – Nati-mortalità delle imprese liguri nel 2014



Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

L'analisi per settore (Tavola 8.4) evidenzia che il saldo negativo più consistente si rileva nel commercio, con 690 imprese in meno (-366 a Genova, -120 a Imperia, -141 a Savona e -63 a La Spezia) seguito dall'agricoltura con 436 imprese in meno (-94 a Genova, -186 a Imperia, -127 a Savona e -29 a La Spezia). Saldi negativi meno ampi contraddistinguono il turismo (-354), il comparto manifatturiero (-236 imprese) e i trasporti (-161).

Nel 2014 le imprese registrate in Liguria sono 163.524, di cui 45.493 imprese artigiane, con un ridimensionamento dello 0,8 per cento rispetto al 2013 (-1,1 per cento quelle artigiane), principalmente a causa dell'aumento dei fallimenti (+52,8 per cento contro +15,7% a livello nazionale), che hanno maggiormente interessato i settori delle attività manifatturiere (+87,9%), delle costruzioni (+66,7%) e del commercio (+16,2%).



Tavola 8.4 - Nati-mortalità delle imprese liguri per settore di attività nel 2014

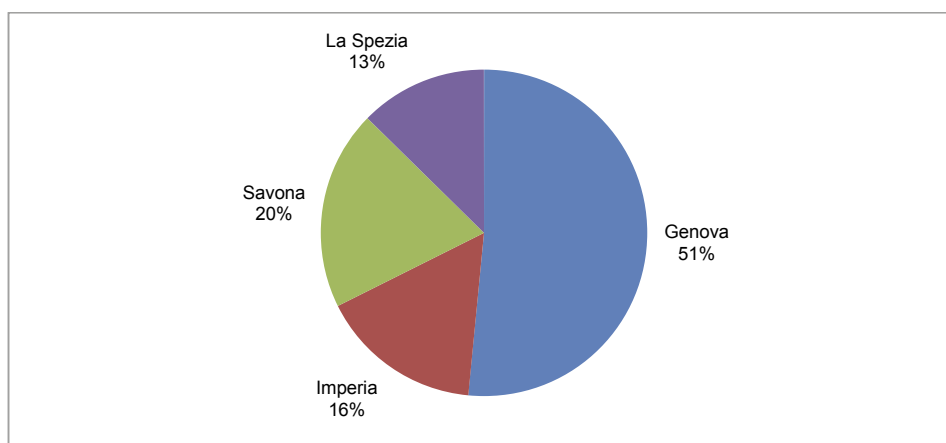
Settore di attività	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Agricoltura, silvicoltura pesca	267	703	-436
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	-1
Attività manifatturiere	350	586	-236
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	14	9	5
Fornitura di acqua; reti fognarie	4	13	-9
Costruzioni	1.751	1.877	-126
Commercio	1.883	2.573	-690
Trasporto e magazzinaggio	87	248	-161
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	655	1.009	-354
Servizi di informazione e comunicazione	136	185	-49
Attività finanziarie e assicurative	217	240	-23
Attività immobiliari	208	325	-117
Attività professionali, scientifiche e tecniche	204	301	-97
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	315	324	-9
Istruzione	29	29	0
Sanità e assistenza sociale	42	30	12
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	73	105	-32
Altre attività di servizi	300	427	-127
Attività di famiglie e convivenze	0	0	0
Imprese non classificate	3.141	426	2.715
TOTALE	9.676	9.412	264

Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

Le imprese attive risultano 137.844, l'1,1 per cento in meno rispetto al 2013, così suddivise tra le quattro province: 71.045 in provincia di Genova, pari a oltre la metà del totale regionale (-0,9 per cento rispetto al 2013), 22.156 a Imperia (-1,7 per cento), 27.216 a Savona (-1,5 per cento) e 17.427 a La Spezia (-1,1 per cento) (Grafico 8.12).



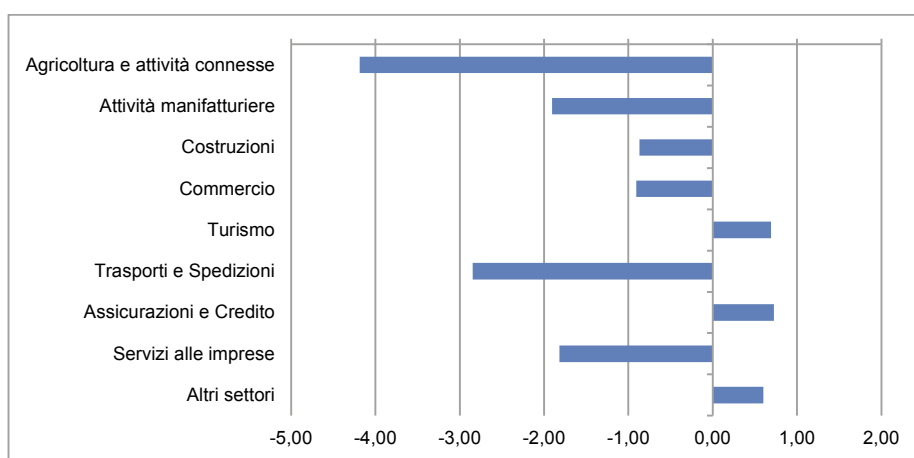
**Grafico 8.12 – Ripartizione provinciale delle imprese attive in Liguria. Anno 2014
(dati percentuali)**



Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

Rispetto al 2013 (Grafico 8.13), i soli settori a risultare in crescita sono il turismo, le attività assicurative e finanziarie (in entrambi i casi +0,7 per cento) e gli altri settori (+0,6 per cento). Di contro emerge una forte contrazione nel numero di imprese operanti nell'agricoltura, nei trasporti, nelle attività manifatturiere e nei servizi alle imprese.

Grafico 8.13 – Le imprese attive per settore – Variazione percentuale 2013/2014



Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere



8.4 Le imprese giovanili in Liguria

Le imprese giovanili attive al 30 giugno 2014 in Liguria ammontano a 12.716 con una riduzione del 10 per cento rispetto al 2011 e del 3,3 per cento rispetto al 2012. Tenendo conto dell'iniziale minore quota di imprese giovanili (legata alla struttura demografica della nostra regione, rispetto alla media nazionale) si registra quindi un'ulteriore diminuzione della percentuale di iniziative imprenditoriali dei giovani liguri (dal 9,9 al 9,2 per cento tra 2011 e 2014) anche se meno evidente di quella registrata a livello nazionale dove la quota si riduce dal 13,6 al 10,3 per cento.

A livello provinciale le diminuzioni sono comuni a tutti e quattro i territori seppure presentando tassi di variazione differenziati; Genova perde 449 imprese (-6,8 per cento), Imperia vede lo stock ridursi di un numero molto simile -437-, il che significa una diminuzione percentuale molto maggiore legata al diverso dato iniziale (-20,7 per cento), La Spezia vede una riduzione di 190 unità (-9,6 per cento) e Savona di 332 (-11,3 per cento). Genova, pertanto, rafforza ulteriormente la propria quota sul totale regionale che dal 47,0 sale al 48,8 per cento; Imperia perde un punto percentuale e mezzo dal 18,1 al 16,6 per cento, La Spezia conferma il dato con una variazione positiva minima dello 0,1 per cento (dal 14,0 al 14,1 per cento) e a Savona la quota diminuisce dello 0,3 per cento (dal 20,9 al 20,6 per cento). In questa analisi l'imprenditoria giovanile viene osservata non attraverso il settore e la forma giuridica, come generalmente avviene, ma in base a tre caratteristiche dei giovani imprenditori: il genere, la nazionalità, il carattere artigianale o meno dell'impresa e le combinazioni di queste variabili.

8.4.1 Analisi a tre variabili: nazionalità, genere e status

Le combinazioni delle 3 variabili danno luogo ai seguenti 8 sottoinsiemi (elencati in base alla rispettiva numerosità in Liguria al 30 giugno 2014):

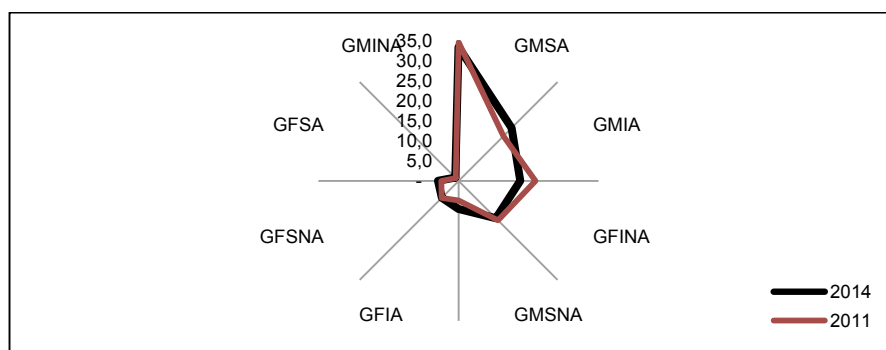
- Giovani Maschi Italiani Non Artigiani (GMINA)
- Giovani Maschi Stranieri Artigiani (GMSA)
- Giovani Maschi Italiani Artigiani (GMIA)
- Giovani Femmine Italiane Non Artigiane (GFINA)
- Giovani Maschi Stranieri Non Artigiani (GMSNA)
- Giovani Femmine Italiane Artigiane (GFIA)
- Giovani Femmine Straniere Non Artigiane (GFSNA)
- Giovani Femmine Straniere Artigiane (GFSA)

Per indicarli, in seguito, verranno utilizzate le sigle riportate in parentesi.



In generale la riduzione della presenza giovanile riguarda anche le sue componenti, con l'esclusione di quella straniera che complessivamente tra il 2011 e il 2014 cresce di circa 400 unità (da 3.696 a 4.073 imprese, Grafico 8.14).

Grafico 8.14 – Raffronto peso % degli 8 gruppi



Fonte: Infocamere

Le **imprese giovanili maschili italiane non artigiane** (GMINA) erano 4.897 nel 2011 e rappresentavano il 34,6 per cento delle imprese giovanili in Liguria, dopo tre anni sono 4.253 (-13,2 per cento); la diminuzione di questa componente è superiore a quella del complesso (10 per cento) e conseguentemente la sua quota sul totale si è ridotta al 33,4 per cento. Un'impresa giovanile su 3 è quindi italiana e non artigiana.

La metà delle GMINA liguri attive al 30 giugno 2014 è operante in provincia di Genova, dove la diminuzione in valore assoluto è stata di quasi 300 unità (da 2.403 a 2.125 imprese), pari al -11,6 per cento, calo meno forte di quello ligure, che consente un incremento dell'incidenza percentuale della provincia di circa un punto percentuale sul totale regionale (dal 49,1 al 50 per cento). Cresce di un punto anche la quota della provincia di La Spezia che passa nei tre anni dal 14,4 al 15,4 per cento, la provincia di Savona mantiene praticamente invariata la quota del 2011 (dal 19,3 al 19,5 per cento); in provincia di Imperia le GMINA diminuiscono di 200 unità (-23,7 per cento) contraendo la quota provinciale sul totale regionale di 2,1 punti percentuali (dal 17,2 al 15,1 per cento). A fronte di un dato medio regionale di una GMINA su tre giovanili, la situazione si differenzia notevolmente a livello provinciale: a La Spezia si raggiungono le 37 GMINA ogni 100 giovanili, il dato di Genova è pari a 34, quello di Savona a 32 e per Imperia poco superiore a 30. Nonostante la loro diminuzione assoluta sia stata elevata le GMINA, quindi, continuano a rappresentare il gruppo principale, lo "zoccolo duro" dell'imprenditoria giovanile.

Le **imprese giovanili maschili straniere artigiane** (GMSA) crescono da 2.237 a 2.381 (+148 unità, pari al +6,6 per cento) e vedono aumentare la loro quota



del 2,9% dal 15,8 per cento del 2011 al 18,7 per cento del 2014 con un balzo in avanti che consente a questo gruppo di raggiungere la seconda posizione superando le imprese giovanili maschili italiane artigiane (GMIA). Questo gruppo presenta situazioni strutturali e dinamiche molto diverse tra le quattro province con un campo di variazione ampio in entrambe le fotografie temporali: nel 2011 esso era di 10,7 punti percentuali tra il minimo di La Spezia (11,7 per cento, dove le GMSA continuano anche nel 2014 ad essere precedute dalle GMIA) e il massimo di Imperia (22,4 per cento; Imperia già nel 2011 vedeva questa componente superare le GMIA). Il campo di variazione è ulteriormente aumentato nel 2014: il minimo di La Spezia è ora al 14 per cento e il massimo di Imperia al 25,6 per cento. Nonostante la crescita regionale complessiva nelle province di Imperia e Savona il numero delle GMSA a giugno 2014 è inferiore a quello del 2011, essendo diminuito rispettivamente da 572 a 540 (-5,6 per cento) e da 551 a 539 (-2,2 per cento). La crescita più alta si è registrata in provincia di Genova (da 882 a 1.051 pari al 19,2 per cento) mentre per La Spezia si è verificata una crescita dell'8,2 per cento (251 unità). Le GMSA in regione sono circa 19 su 100, in provincia di Genova 17, ad Imperia quasi 26, a La Spezia 14 e a Savona circa 21.

Le **imprese giovanili maschili italiane artigiane** (GMIA) rappresentano 15 imprese giovanili su 100 in media regionale nel 2014 in diminuzione dalle 19 ogni 100 che si registravano a giugno 2011. In valore assoluto la diminuzione è di 758 unità e riguarda tutte le province liguri con particolare impatto in percentuale nel caso di La Spezia (-37,5 per cento), di Imperia (da 472 a 298, - 37 per cento), seguite da Savona (-26,5 per cento) e Genova (-23,7 per cento). Come per i due precedenti sottoinsiemi, anche in questo caso la quota di Genova risulta di molto rafforzata sul totale delle quattro province (dal 44,8 al 47,5 per cento), Savona si stabilizza al 23,4 per cento (dal 23 di tre anni prima), mentre Imperia passa dal 17,4 al 15,2 per cento del totale regionale e La Spezia dal 14,8 al 13,8 per cento. Questo sottoinsieme presenta un peso abbastanza simile all'interno delle province con un campo di variazione di 3,5 punti percentuali (dal 14,1 per cento di Imperia al 17,6 per cento di Savona). Al 30 giugno 2014 in provincia di La Spezia (unico caso a livello regionale), questa componente rileva un peso superiore a quello delle GMSA e la somma delle due componenti (artigiana e non artigiana) delle imprese maschili a maggioranza italiana in questa realtà territoriale raggiunge una quota superiore alla metà del totale delle imprese giovanili (51,7 per cento), mentre questo non avviene nelle altre province liguri: a Genova e a Savona 49,3 per cento, a Imperia 44,6 per cento e a livello regionale 48,8 per cento.

Al quarto posto dei sottoinsiemi in base al loro numero a livello regionale, si trovano le **imprese giovanili femminili italiane non artigiane** (GFINA) che riducono la loro quota dal 14,0 al 13,2 per cento in Liguria, con calo particolarmente sensibile a La Spezia, dove però al 30 giugno 2011 si registrava la quota iniziale più alta (dal 16,7 al 14,9 per cento) superata nel 2014 dal dato di Savona che ha mantenuto invariata nei due momenti temporali l'incidenza di questa tipologia sul



totale provinciale (15,3 per cento). A Genova le GFINA rappresentano il 12,7 per cento del totale provinciale e a Imperia il 10,7 per cento. La loro diminuzione regionale è di circa 300 unità (297, da 1.975 a 1.678) pari al 15 per cento, con una punta a Imperia (-25,8 per cento) da 303 a 225, seguita da La Spezia (-19,4 per cento), da Genova (-11,8 per cento) e da Savona (-8,1 per cento). Mediamente in Liguria 13 imprese giovanili sono guidate da italiane e sono non artigiane, e sommando la componente femminile a quella maschile si registra che le imprese giovanili italiane non artigiane raggiungono il 46,8 per cento.

Le **imprese giovanili maschili straniere non artigiane** (GMSNA) sono in forte crescita essendo passate da 696 a 889 unità (+27,7 per cento), si posizionano nel 2014 al quinto posto tra gli 8 sottoinsiemi, superando le GFIA (imprese giovanili femminili artigiane). In Liguria 7 imprese giovanili su 100 sono GMSNA, con un notevole campo di variazione tenendo conto che la loro quota in provincia di Savona è inferiore a 4 (3,7 per cento) mentre a Genova è quasi 9 (8,6 per cento). La loro quota sui totali provinciali è comunque in crescita in tutta la Liguria ed in particolare a Imperia dove dal 3,4 per cento del 30 giugno 2011 si è passati al 7,1 per cento di tre anni dopo. La crescita di La Spezia (da 58 a 104) è pari al 79,3 per cento, in tre anni, a Imperia (da 86 a 151) è del 75,6 per cento, a Savona (da 80 a 98) del 22,5 per cento e a Genova del 13,6 per cento. Sommando le due quote maschili della componente straniera esse rappresentano al 30 giugno 2014 più di un quarto delle imprese giovanili della Liguria (25,7 per cento), con un massimo del 32,7 per cento in provincia di Imperia ed un minimo del 19,8 per cento in quella di La Spezia. Nel 2011 il dato ligure era 20,7 per cento ad Imperia del 25,8 per cento e a La Spezia del 14,6 per cento. La provincia di Savona registra l'aumento minore della quota dei maschi stranieri sul totale delle imprese giovanili, facendo segnare questo sottoinsieme una crescita dal 21,4 al 24,3 per cento sul totale provinciale nei tre anni.

Le **imprese giovanili femminili italiane artigiane** (GFIA) sono diminuite in Liguria di circa 100 unità (96 per la precisione) da 850 a 754 (-11,3 per cento), mantenendo praticamente invariata la loro quota sul totale delle imprese giovanili (dal 6,0 al 5,9 per cento), con dati superiori alla media in tre province, Imperia e La Spezia al 6,4 per cento, e Savona al 6,2 per cento, mentre il dato della provincia di Genova si posiziona leggermente più in basso con il 5,5 per cento. In questa componente lo scarto tra la quota minima di Genova e quella massima è minimo (0,9 per cento): fenomeno che, associato alle minime differenze presentate dalle quote nei due momenti temporali, fa pensare ad un dato abbastanza cristallizzato (come in genere per la componente femminile), per questo sottoinsieme che si muove a ritmi molto simili a quelli del complesso delle imprese giovanili.

Le **imprese giovanili femminili straniere non artigiane** (GFSNA) crescono di 37 unità da 614 a 651 con un aumento della quota percentuale dal 4,3 al 5,1 per cento. La quota più elevata si registra a La Spezia dove rappresentano il 5,9 per cento, la più bassa a Savona con il 4 per cento. In provincia di Imperia si registra la



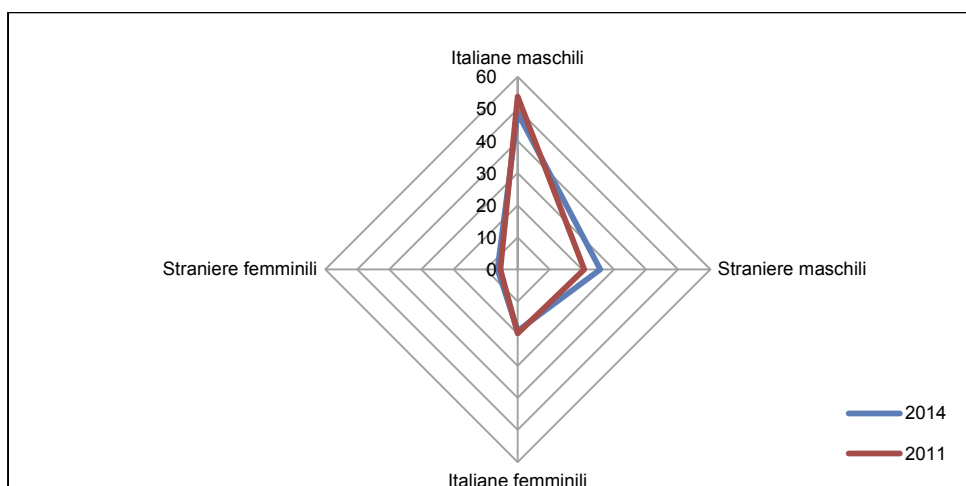
diminuzione di una unità è in controtendenza con gli aumenti delle altre province (Genova +22, Savona +9 e La Spezia +7).

Le **imprese giovanili femminili straniere artigiane** (GFSA) rappresentano una quota minima del totale delle imprese giovanili (1,2 per cento nel 2014 +0,1 per cento rispetto al 2011) con un valore assoluto complessivo di 152 unità, in crescita di 3 rispetto al 30 giugno 2011. Come per le GFSNA anche in questo caso la loro presenza è relativamente più forte nelle province di Genova e La Spezia rispetto al dato medio provinciale. A livello regionale le imprese giovanili femminili straniere sono complessivamente 803 (6,3 per cento del totale delle imprese giovanili regionali), con un massimo del 6,9 per cento a Genova e un minimo del 5 per cento a Savona.

8.4.2 Analisi a due variabili: nazionalità-genere; genere-status; nazionalità-status

Una rappresentazione grafica più dettagliata si ottiene dall'analisi a due variabili che consente ulteriori approfondimenti.

Grafico 8.15 – Raffronto peso percentuale per genere e nazionalità – Anni 2011, 2014



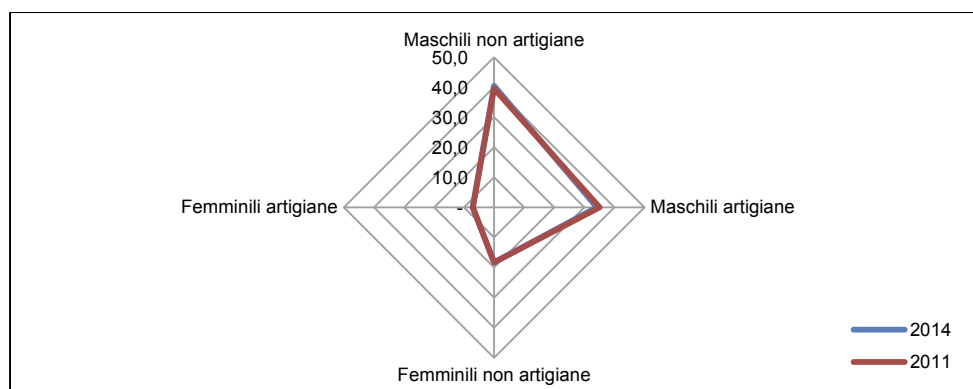
Fonte: Infocamere

Come si può facilmente osservare dal grafico (Grafico 8.15), che mostra in rosso la situazione del 2011 e in blu quella del 2014, a fronte di una diminuzione del peso delle imprese italiane maschili si è verificato un aumento sensibile della quota di quelle straniere maschili, mentre la presenza femminile rimane



praticamente costante (complessivamente è pari al 25,4 per cento in entrambe le “fotografie”).

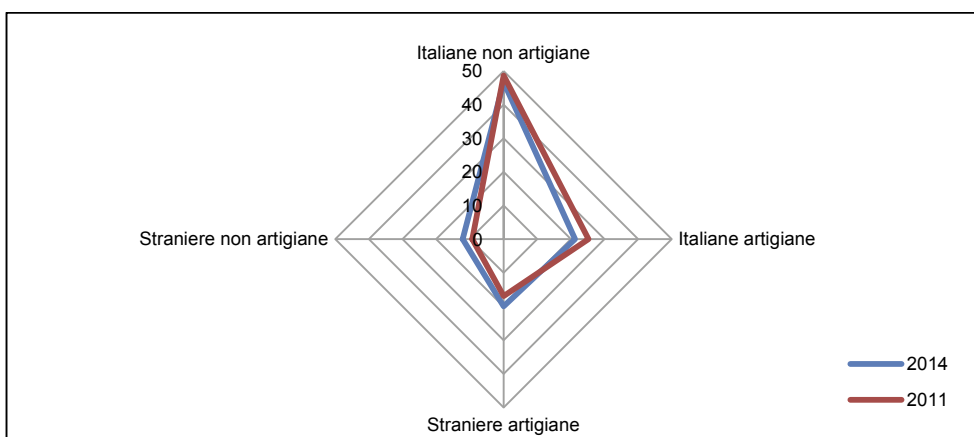
Grafico 8.16 – Raffronto peso percentuale per genere e status – Anni 2011, 2014



Fonte: Infocamere

L’analisi dei dati della Liguria al 30 giugno 2011 e al 30 giugno 2014 nel caso delle due variabili “genere” e “status” (Grafico 8.16) mostra una situazione praticamente statica con piccolissime differenze tra i maschi (riduzione di qualche punto decimale per i non artigiani e aumento speculare per gli artigiani).

Grafico 8.17 – Raffronto peso percentuale per nazionalità e status – Anni 2011, 2014



Fonte: Infocamere



La coppia “nazionalità”-“status” (Grafico 8.17) vede l’aumento delle due componenti delle imprese straniere e una notevole diminuzione delle imprese artigiane tra gli under 35 italiani.

8.4.3 Analisi a una variabile: genere, nazionalità, status

Per concludere l’analisi l’ultimo passaggio è quello del raggruppamento ulteriore di sottogruppi in modo da ottenere la scomposizione dell’insieme delle imprese giovanili secondo un’unica variabile, alternativamente genere, nazionalità e status (Tavola 8.6).

Nel caso del genere si conferma una situazione ormai consolidata: una forte stazionarietà in Liguria delle quote di imprese femminili sul totale delle imprese, confermata dalla assoluta identità tra la composizione del 2011 e quella del 2014 (il 74,6 per cento delle imprese giovanili sono a maggioranza maschile e il 25,4 per cento a maggioranza femminile).

L’analisi per nazionalità evidenzia le variazioni maggiori, in quanto lo spostamento è di 5,9 punti percentuali con una crescita decisamente importante della quota degli stranieri che in tre anni passa dal 26,1 al 32 per cento a livello ligure e con una punta del 30,6 per cento a Imperia.

Le variazioni relative alla presenza o assenza dello status artigiano sono state inferiori al punto percentuale (0,9 per cento) con l’aumento delle imprese non artigiane e la contemporanea riduzione della quota delle artigiane.



**Tavola 8.5 - Suddivisione in sottoinsiemi delle imprese giovanili per provincia –
Anni 2011, 2014**

2011	Genova		Imperia		La Spezia		Savona		Liguria	
	valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)	
GMINA	2.403	36,1	844	33	703	35,5	947	32,1	4.897	34,6
	49,1		17,2		14,4		19,3		100	
GMIA	1.218	18,3	472	18,4	401	20,3	625	21,2	2.716	19,2
	44,8		17,4		14,8		23		100	
GMSA	882	13,3	572	22,4	232	11,7	551	18,7	2.237	15,8
	39,4		25,6		10,4		24,6		100	
GFINA	890	13,4	303	11,8	330	16,7	452	15,3	1.975	14
	45,1		15,3		16,7		22,9		100	
GFIA	389	5,9	157	6,1	134	6,8	170	5,8	850	6
	45,8		18,5		15,8		20		100	
GMSNA	472	7,1	86	3,4	58	2,9	80	2,7	696	4,9
	67,8		12,4		8,3		11,5		100	
GFSNA	325	4,9	95	3,7	99	5	95	3,2	614	4,3
	52,9		15,5		16,1		15,5		100	
GFSA	70	1,1	30	1,2	22	1,1	27	0,9	149	1,1
	47		20,1		14,8		18,1		100	
Totale	6.649	100	2.559	100	1.979	100	2.947	100	14.134	100
	47		18,1		14		20,9		100	
2014	Genova		Imperia		La Spezia		Savona		Liguria	
	valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)		valore (ass.) (%)	
GMINA	2.125	34,3	644	30,5	655	36,6	829	31,7	4.253	33,4
	50		15,1		15,4		19,5		100	
GMSA	1.051	17	540	25,6	251	14	539	20,6	2.381	18,7
	44,1		22,7		10,5		22,6		100	
GMIA	930	15	298	14,1	271	15,1	459	17,6	1.958	15,4
	47,5		15,2		13,8		23,4		100	
GFINA	787	12,7	225	10,7	266	14,9	400	15,3	1.678	13,2
	46,9		13,4		15,9		23,8		100	
GMSNA	536	8,6	151	7,1	104	5,8	98	3,7	889	7
	60,3		17		11,7		11		100	
GFIA	344	5,5	135	6,4	114	6,4	161	6,2	754	5,9
	45,6		17,9		15,1		21,4		100	
GFSNA	347	5,6	94	4,5	106	5,9	104	4	651	5,1
	53,3		14,4		16,3		16		100	
GFSA	80	1,3	25	1,2	22	1,2	25	1	152	1,2
	52,6		16,4		14,5		16,4		100	
Totale	6.200	100	2.112	100	1.789	100	2.615	100	12.716	100
	48,8		16,6		14,1		20,6		100	

Fonte: Elaborazione CCIAA Genova su dati Infocamere. NB In corsivo è riportata in termini percentuali -per ogni sotto insieme di imprese- la distribuzione provinciale del totale regionale.



Tavola 8.6 - Suddivisione a coppie di variabili delle imprese giovanili per provincia – Anni 2011, 2014

2011		Genova		Imperia		La Spezia		Savona		Liguria	
		valore		valore		valore		valore		valore	
		(ass.)	(%)	(ass.)	(%)	(ass.)	(%)	(ass.)	(%)	(ass.)	(%)
Italiani	GM+GMA+GF+GFA	4.900	73,7	1.776	69,4	1.568	79,2	2.194	74,4	10.438	73,9
Stranieri	GMSA+GMS+GFS+GFSA	1.749	26,3	783	30,6	411	20,8	753	25,6	3.696	26,1
Totale		6.649	100	2.559	100	1.979	100	2.947	100	14.134	100
Maschi	GM+GMA+GMSA+GMS	4.975	74,8	1.974	77,1	1.394	70,4	2.203	74,8	10.546	74,6
Femmine	GF+GFA+GFS+GFSA	1.674	25,2	585	22,9	585	29,6	744	25,2	3.588	25,4
Totale		6.649	100	2.559	100	1.979	100	2.947	100	14.134	100
Artigiani	GMA+GMSA+GFA+GFSA	2.559	38,5	1.231	48,1	789	39,9	1.373	46,6	5.952	42,1
Non artigiani	GM+GF+GMS+GFS	4.090	61,5	1.328	51,9	1.190	60,1	1.574	53,4	8.182	57,9
Totale		6.649	100	2.559	100	1.979	100	2.947	100	14.134	100

2014		Genova		Imperia		La Spezia		Savona		Liguria	
		valore		valore		valore		valore		valore	
		(ass.)	(%)	(ass.)	(%)	(ass.)	(%)	(ass.)	(%)	(ass.)	(%)
Italiani	GM+GMA+GF+GFA	4.186	67,5	1.302	61,6	1.306	73	1.849	70,7	8.643	68
Stranieri	GMSA+GMS+GFS+GFSA	2.014	32,5	810	38,4	483	27	766	29,3	4.073	32
Totale		6.200	100	2.112	100	1.789	100	2.615	100	12.716	100
Maschi	GM+GMA+GMSA+GMS	4.642	74,9	1.633	77,3	1.281	71,6	1.925	73,6	9.481	74,6
Femmine	GF+GFA+GFS+GFSA	1.558	25,1	479	22,7	508	28,4	690	26,4	3.235	25,4
Totale		6.200	100	2.112	100	1.789	100	2.615	100	12.716	100
Artigiani	GMA+GMSA+GFA+GFSA	2.405	38,8	998	47,3	658	36,8	1.184	45,3	5.245	41,2
Non artigiani	GM+GF+GMS+GFS	3.795	61,2	1.114	52,7	1.131	63,2	1.431	54,7	7.471	58,8
Totale		6.200	100	2.112	100	1.789	100	2.615	100	12.716	100

Fonte: Infocamere



Azioni e strumenti del sistema camerale a favore dell'imprenditoria giovanile

CCIAA di Genova Da sempre la Camera di Commercio di Genova si propone di avvicinare il mondo della scuola al sistema delle imprese.

In tale contesto, sostiene la cultura imprenditoriale con interventi integrati di sistema e promuove "l'educazione" al lavoro indipendente attraverso alcuni progetti inseriti nel percorso scolastico.

A questo riguardo, la Camera di Commercio, quale soggetto di raccordo tra il mondo delle imprese e quello della scuola, collabora – unitamente al Centro Ligure per la Produttività (CLP) - ai seminari di orientamento presso le scuole che inseriscono nei loro programmi interventi sullo scenario economico, come avviene nel Progetto ORIONS, nonché in iniziative di alternanza scuola/lavoro in collaborazione con istituti scolastici genovesi.

a) ORIONS 2013-14

ORIONS (Orientamento e Rientro Orientamento Nelle Scuole) è un progetto della Provincia di Genova che prevede l'organizzazione, presso gli Istituti secondari di secondo grado, di brevi seminari gratuiti di orientamento al mondo del lavoro, dell'università e dei corsi post diploma, destinati alle classi IV delle scuole.

Si tratta di un'iniziativa, finanziata grazie all'Unione Europea (P.O. Regione Liguria Ob. "Competitività regionale e Occupazione" FSE 2007-2013) che intende favorire la occupabilità futura dei giovani, particolarmente importante in un momento in cui, in Italia, la disoccupazione giovanile ha raggiunto valori estremamente elevati.

ORIONS è un progetto che si pone in linea con le indicazioni comunitarie che privilegiano, nelle iniziative rivolte ai più giovani, approcci di tipo preventivo e non curativo: i beneficiari sono studenti in un momento di transizione verso importanti scelte future e l'intervento seminariale viene effettuato sui quarti anni proprio al fine di non apparire come un "menù" di opzioni immediate, bensì come un ausilio a un processo di educazione alla scelta.

La quarta edizione del progetto ORIONS (anno scolastico 2013/14) ha visto l'adesione di 36 istituti scolastici superiori genovesi e la partecipazione ai seminari di circa 4000 studenti.

Sono stati organizzati in tutto più di 112 seminari, che hanno riguardato tutti i principali argomenti relativi al mondo del lavoro e alle scelte possibili dopo il diploma, a partire da quella universitaria.



I docenti dei seminari ORIONS sono stati selezionati sulla base delle indicazioni emerse dal gruppo di lavoro interistituzionale, composto da: Provincia di Genova, Direzione Scolastica Regionale, Università degli Studi di Genova, Camera di Commercio di Genova/CLP, Comune di Genova, ARSEL Liguria, Associazione Industriali e Sindacato.

La Camera, in particolare, unitamente al CLP, ha effettuato 58 seminari (per 102 ore complessive) presso 28 Istituti scolastici di Genova e Provincia, sui temi indicati di seguito:

- Lavorare in autonomia

“Lavoro autonomo e impresa - aspetti giuridici e normativi; “L’imprenditore e le sue competenze: imprenditori si nasce o si diventa?”; “L’idea di impresa e la sua fattibilità: il Business Plan”.

- La creazione d’impresa

“Dall’Idea al Progetto: la metodologia del Business Plan”.

- Il lavoro a Genova

Presentazione dei settori economici che offrono maggiori opportunità di occupazione nel territorio genovese nel medio e nel lungo periodo, attraverso i risultati dell’indagine Excelsior 2013 (studio previsionale sul mercato del lavoro dipendente italiano).

- Imprese locali e globalizzazione

“I processi di internazionalizzazione legati allo sviluppo delle reti commerciali e alla gestione amministrativa delle attività dell’export nelle Piccole e Medie Imprese”; “Le imprese genovesi e i mercati esteri”; “Il commercio internazionale”.

b) Alternanza scuola lavoro 2014

Nel corso dell’anno il Settore camerale Sviluppo Economico ha ospitato studenti del Liceo P. Gobetti e dell’Istituto E. Montale di Genova al fine di agevolarne le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro e realizzare momenti di alternanza fra studio e lavoro nell’ambito dei processi formativi come previsto dal percorso di studio degli istituti scolastici. L’obiettivo è consistito nel fornire ai giovani studenti una visione “dal vivo” delle varie attività della Camera di Commercio per comprenderne l’importanza ed il funzionamento. A tale proposito, sono state organizzate apposite visite della durata di mezza giornata presso vari settori dell’Ente camerale.

Le stesse modalità sono state osservate nel caso di uno studente dell’Istituto Einaudi-Casaregis-Galilei di Genova, che è stato ospitato nel contesto di un tirocinio formativo organizzato dal CLP-Centro Ligure Produttività.



c) Salone ABCD+Orientamenti 2014

La Camera di Commercio, unitamente a Regione Liguria, Fiera di Genova, Università degli Studi di Genova, Provincia di Genova, Comune di Genova e Direzione Scolastica Regionale ha partecipato al Comitato Organizzatore dell'edizione 2014 della manifestazione "Salone ABCD+Orientamenti", svoltosi dal 5 al 7 novembre 2014.

L'edizione 2014 della manifestazione verteva su tre aree tematiche principali: Education, Job ed Orientamento.

L'Ente camerale - nell'ambito della consueta ed ormai consolidata collaborazione in ordine alla realizzazione della manifestazione - ha confermato anche per quest'anno la partecipazione attiva ed un sostegno economico all'iniziativa.

In particolare, la Camera di Commercio genovese ha prestato una specifica collaborazione all'Area Job, incentrata sulla realizzazione di colloqui orientativi con i testimoni del mondo imprenditoriale genovese, la realizzazione di test sulle competenze imprenditoriali (autoimprenditorialità), nonché la promozione e diffusione del progetto nazionale di Unioncamere relativo ai tirocini internazionali tramite il CLP - Centro Ligure per la Produttività - Agenzia formativa del Sistema Camerale Ligure e delle Associazioni datoriali di Categoria.

In relazione ai colloqui orientativi, anche quest'anno l'impegno della nostra Camera si è incentrato sulle filiere dell'artigianato e del turismo avvalendosi, a tale riguardo, della collaborazione delle Associazioni di Categoria e dell'Agenzia di Sviluppo GAL Genovese al fine di individuare i mestieri e le professioni da valorizzare all'interno del Salone. Ulteriori forme di collaborazione hanno riguardato l'organizzazione del Career Day (per quanto attiene il settore marittimo) e delle Olimpiadi dei Mestieri.

CCIAA di Savona

La Camera di Commercio di Savona ha consolidato negli ultimi anni una serie di interventi e servizi volti a sostenere la nascita e il consolidamento delle nuove realtà imprenditoriali, in particolare di quelle formate da giovani.

Nella consapevolezza delle difficoltà che le nuove imprese incontrano nell'avanzare richieste di finanziamento al sistema creditizio, la Camera di Commercio ha cercato di favorire la continuità del flusso di risorse al sistema delle piccole e micro imprese attraverso il sostegno alla garanzia, come principale strumento per favorire l'accesso al credito, in sinergia con il sistema dei confidi, nei suoi molteplici strumenti di intervento destinati al finanziamento e al supporto degli investimenti produttivi, organizzativi, alla liquidità, al consolidamento ed alla ristrutturazione del debito.



In questo contesto, la politica camerale di sostegno all'accesso al credito delle imprese di nuova costituzione si è sviluppata negli ultimi anni avviando il Fondo per il microcredito, destinato in modo specifico a sostenere le nuove imprese attraverso l'azione intermediata dei confidi che operano a livello locale.

In collaborazione con il mondo della cooperazione, la Camera di Commercio di Savona ha poi avviato un'iniziativa specifica volta a supportare la creazione di nuove imprese cooperative, promuovendo nel contempo la realizzazione di un sistema di certificazione sociale. Insieme a Legacoop Liguria e a Confcooperative, è stato infatti messo a punto un progetto che si incardina nelle strategie di sviluppo del territorio savonese e che prevede la realizzazione, nella sede dell'ente camerale, di uno sportello informativo dedicato a promuovere la creazione di imprese cooperative. Fanno da corollario a questa azione, l'attivazione di un percorso finalizzato alla certificazione della qualità dell'impresa cooperativa e la predisposizione di un meccanismo di coaching per le nuove imprese cooperative, che vede protagonisti i soggetti della cooperazione già attivi sul territorio.

CCIAA di Imperia

La Camera di Commercio di Imperia supporta i giovani imprenditori attraverso uno Sportello Imprenditorialità Giovanile che evidenzia, all'interno dei Servizi Integrati per il sostegno alla creazione di nuove imprese, gli aspiranti imprenditori o i titolari di start up di età inferiore ai 30 anni.

Pur non avendo aderito espressamente al progetto Unioncamere "Garanzia Giovani", l'Ufficio Promozione camerale trasmette settimanalmente ad Assistenza Filo di Unioncamere i dati indicando il tipo di assistenza che i "giovani" hanno potuto ricevere (informazione – orientamento – formazione per il business plan – accompagnamento all'accesso al credito – supporto allo start up).

Nel 2014 la formazione è stata attuata mediante differenti tipologie in base alle competenze ed alla disponibilità di tempo dei beneficiari. Due corsi per la redazione del business plan sono stati impostati in modo da permettere il trasferimento delle nozioni dal piano teorico a quello pratico, tenendo conto della scarsa dimestichezza dei giovani con questo strumento. Due cicli di seminari tematici sono stati impostati al fine di fornire ad aspiranti e neo-imprenditori le competenze e gli strumenti operativi per far crescere il mercato aziendale, acquisire clienti e garantire la redditività dell'impresa dopo l'avvio.

Filo pubblica settimanalmente numeri e storie dagli Sportelli per l'imprenditorialità giovanile, che accorpano le informazioni quantitative sui giovani under30 che si sono rivolti agli sportelli attivi indicati per regione, provincia e macro-ripartizione.



La Camera di Commercio di Imperia, inoltre, supporta l'imprenditorialità giovanile tramite lo sportello FILSE, ubicato presso la sede camerale, che fornisce le prime informazioni riguardo il "Progetto Erasmus per giovani imprenditori" (Erasmus for Young Entrepreneurs), iniziativa finanziata dalla Commissione Europea, destinato a giovani ed aspiranti imprenditori europei, che consente loro di trascorrere un periodo di formazione a fianco di un imprenditore già affermato in un altro paese dell'Unione Europea ed imparare come gestire e sviluppare il proprio business.

CCIAA di La Spezia

a) Crea Impresa

Crea Impresa è un'iniziativa rivolta a giovani che intendono aprire una nuova attività nell'ambito del territorio provinciale.

Essa consiste non solo nell'erogazione di un finanziamento a condizioni particolarmente vantaggiose, ma anche nella possibilità di ottenere un servizio di assistenza globale sia nella fase di predisposizione del progetto che successivamente alla presentazione della domanda.

I soggetti promotori mettono a disposizione le loro competenze per la risoluzione di tutte le problematiche che i proponenti devono affrontare nel momento in cui si propongono sul mercato, dagli aspetti burocratico-amministrativi, a quelli economici e promozionali.

b) Starter

Il progetto STARTER si propone di coadiuvare, attraverso percorsi personalizzati, la creazione ed il sostegno di nuove attività imprenditoriali o autonome appartenenti a qualsiasi settore economico, aventi sede legale ed operativa sul territorio provinciale della Spezia. L'Amministrazione provinciale della Spezia, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale della Spezia, la Camera di Commercio della Spezia e Filse Spa, intende perseguire i seguenti obiettivi strategici generali:

- coadiuvare lo sviluppo di processi tecnologici e/o produttivi innovativi sul territorio locale;
- incrementare i livelli occupazionali nel breve e medio termine anche mediante l'auto-imprenditorialità giovanile;
- sviluppare i settori o segmenti di attività maggiormente trainanti nell'economia locale o individuarne di innovativi per una maggiore competitività del territorio provinciale.

c) Misure di sostegno all'autoimpiego di Invitalia

La legge che agevola l'Autoimpiego (D.L. n. 185/2000 - Titolo II) è uno degli strumenti di sostegno alla realizzazione e all'avvio di piccole attività imprenditoriali da parte di disoccupati o persone in cerca di prima occupazione.



La legge, la cui gestione sul territorio regionale è affidata a Filse Spa, prevede la concessione di agevolazioni finanziarie (contributo a fondo perduto e mutuo a tasso agevolato) e di servizi di assistenza tecnica per due tipologie di iniziative:

- Lavoro Autonomo (in forma di ditta individuale), con investimenti complessivi fino a € 25.823,
- Microimpresa (in forma di società di persone), con investimenti complessivi fino a € 129.114.

d) Incubatori d'impresa

La Camera di Commercio della Spezia è proprietaria di due strutture con funzione di incubatore, suddivise in due sezioni: quella generica e quella tematica dedicata al settore nautico localizzate in via Privata OTO alla Spezia. I due centri si trovano nella zona industriale vicino al raccordo autostradale e possono ospitare sia nuove imprese sia imprese già esistenti con un progetto di sviluppo. Entrambi gli incubatori offrono servizi logistici e consulenziali gestiti in maniera centralizzata. I servizi logistici sono tutti i servizi standard a cui si accede per il semplice fatto di essere presenti nella struttura d'incubazione: climatizzazione/riscaldamento, sicurezza, pulizie parti comuni, reception, gestione generale dello stabile, fotocopiatrici e fax, centralino a smistamento automatico e consegna della posta. Una delle strutture dispone inoltre di due aule riunioni e di un'aula formazione che, su prenotazione, le aziende possono utilizzare per lo svolgimento di incontri o presentazioni. In riferimento alla parte consulenziale, l'offerta di servizi riguarda il supporto alla definizione del business plan e la predisposizione della modulistica necessaria in fase di entrata, l'informativa sui possibili finanziamenti ai piani di avvio e/o di sviluppo e l'assistenza all'elaborazione delle domande.



CAPITOLO 9

LE IMPRESE LIGURI: MERCATI, STRATEGIE E COMPETITIVITA' NELLA LETTURA DEI DATI CENSUARI¹

9.1 Introduzione

Obiettivo del presente capitolo è quello di presentare alcune caratteristiche strutturali del sistema imprenditoriale ligure, attingendo ai dati dell'indagine multiscope sulle imprese, svolta dall'Istat nel 2011 nell'ambito del Censimento dell'industria e dei servizi del 2011 (CIS 2011).² Realizzata intervistando la totalità delle imprese con almeno 20 addetti e un ampio campione di quelle di dimensione fra 3 e 19 addetti, l'indagine multiscope del 2011 fornisce un ricco patrimonio informativo sui modelli gestionali delle aziende italiane operanti nel campo dell'industria e dei servizi, i loro fattori di forza o debolezza, le caratteristiche concorrenziali e l'orizzonte geografico dei mercati di riferimento, l'assetto proprietario, l'accesso al credito e numerosi altri temi di interesse microeconomico. Tali informazioni vengono qui analizzate nel loro dettaglio regionale sulla base del presupposto che, trattandosi di dati recenti e di natura sostanzialmente strutturale, forniscano ancora una "fotografia" sufficientemente rappresentativa di importanti aspetti che caratterizzano la gestione delle imprese liguri.

9.2 La distribuzione delle imprese liguri per dimensione, settore produttivo e territorio

Secondo le stime dell'indagine multiscope le imprese attive in Liguria nei settori dell'industria e dei servizi e con una dimensione di almeno 3 addetti erano complessivamente poco meno di 30.500 nel 2011 (Tavola 9.1). Particolarmente utili sono le informazioni relative alle "microimprese", ossia quelle nella fascia dimensionale 3-9 addetti. Data la tendenza alla piccola dimensione del tessuto produttivo italiano, si tratta anche della classe di grandezza più ampia. Tuttavia, nel caso ligure la prevalenza delle microimprese risulta accentuata: secondo le stesse stime, infatti, nel 2011 rientravano in tale fascia 25.770 unità, ossia quasi l'85 per cento del totale, una percentuale sensibilmente superiore al 78 per cento misurato nel Nord-ovest e a circa l'80 per cento osservato a livello nazionale.

¹ Il capitolo è stato redatto da Andrea Marino, Istat..

² Il CIS 2011 ha implicato la realizzazione da parte dell'Istat di distinte rilevazioni sulle imprese, sulle istituzioni non-profit e sulle istituzioni pubbliche. In particolare, le imprese sono state oggetto di tre differenti indagini: quella tradizionale sulle unità locali, una rilevazione multiscope sulle imprese (che è la fonte dei dati trattati in questo capitolo) e infine una rilevazione sulle unità complesse. Una panoramica delle principali risultanze del CIS 2011 a livello regionale è contenuta nel volume "9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Principali risultati e processo di rilevazione. Liguria."; la versione elettronica di questo documento è disponibile all'indirizzo: <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/appuntamenti/>.



Tavola 9.1 - Distribuzione delle imprese per settore e dimensione - Anno 2011

	Italia	Nord-ovest	Liguria	Italia	Nord-ovest	Liguria	Italia	Nord-ovest	Liguria
	Imprese con 3-9 addetti			Imprese con 10 e più addetti			Tutte le imprese		
	Valori assoluti								
Industria	139.083	43.136	2.781	77.328	27.310	1.120	216.411	70.446	3.901
Costruzioni	118.771	33.586	3.207	25.248	7.738	658	144.019	41.324	3.865
Commercio	225.365	62.140	7.142	39.714	12.110	1.040	265.079	74.250	8.182
Servizi non comm.	353.789	108.377	12.640	67.737	21.843	1.891	421.526	130.220	14.531
Tutti i settori	837.008	247.239	25.770	210.027	69.001	4.709	1.047.035	316.240	30.479
	Valori percentuali								
Industria	17	17	11	37	40	24	21	22	13
Costruzioni	14	14	12	12	11	14	14	13	13
Commercio	27	25	28	19	18	22	25	23	27
Servizi non comm.	42	44	49	32	32	40	40	41	48
Tutti i settori	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

Differenze simili permangono anche quando i dati complessivi vengono disaggregati in quattro macro-settori: industria in senso stretto, costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio (inclusa riparazione di autoveicoli e motocicli), servizi non commerciali.

Dalla disaggregazione settoriale emerge chiaramente l'accentuata terziarizzazione della struttura economica ligure, poiché solo il 12,8 per cento delle imprese attive erano operanti nel settore dell'industria in senso stretto (quasi 8 punti percentuali in meno che a livello nazionale) e una quota pressoché identica nelle costruzioni (in questo caso il divario con i dati nazionali si riduce a circa un punto). Posto che la quota delle imprese operanti nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio in Liguria (il 26,8 per cento) era superiore ma non molto distante da quella osservata a livello nazionale, il ridotto peso del settore manifatturiero nella regione rispetto ai valori medi italiani è quasi esattamente il riflesso di quello preponderante dei servizi non commerciali, nel quale si concentrano quasi il 48 per cento delle imprese (contro poco più del 40 per cento in Italia). Scendendo più nel dettaglio, i dati evidenziano la vocazione turistica della regione, poiché quasi il 18 per cento delle imprese liguri rientrano in una singola divisione della classificazione Ateco, le "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" (contro il 13 per cento osservato a livello nazionale).

Oltre la metà (circa il 53 per cento) delle imprese rilevate nella regione ha sede in provincia di Genova, poco meno di un quinto in quella di Savona, mentre il restante 27 per cento è distribuito in modo quasi simmetrico tra le province di Imperia e La Spezia. La distribuzione settoriale delle imprese all'interno della regione è relativamente omogenea e riflette ovviamente le caratteristiche della provincia di



dimensioni maggiori, Genova. Nella Riviera di Ponente la quota di imprese del terziario è superiore a quella regionale, mentre un maggior peso numerico delle aziende industriali emerge nello spezzino.

Tavola 9.2 - Imprese per tipologia gestionale e tipologia e nazionalità del socio principale - Anno 2011 (valori percentuali)

	Tipologia gestione			Tipologia socio principale			Nazionalità socio principale	
	Gestione familiare	Gestione manageriale	Altro	Persona fisica	Holding, banca, altra impresa	Settore pubblico	Italiana	Straniera
Liguria	82,5	5,0	12,6	92,0	7,5	0,5	97,7	2,3
Nord-ovest	80,7	5,8	13,5	89,8	9,9	0,3	96,4	3,6
Italia	81,4	4,9	13,7	91,8	7,9	0,3	97,3	2,7

Fonte: Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

9.3 Proprietà, controllo e gestione: caratteristiche generali

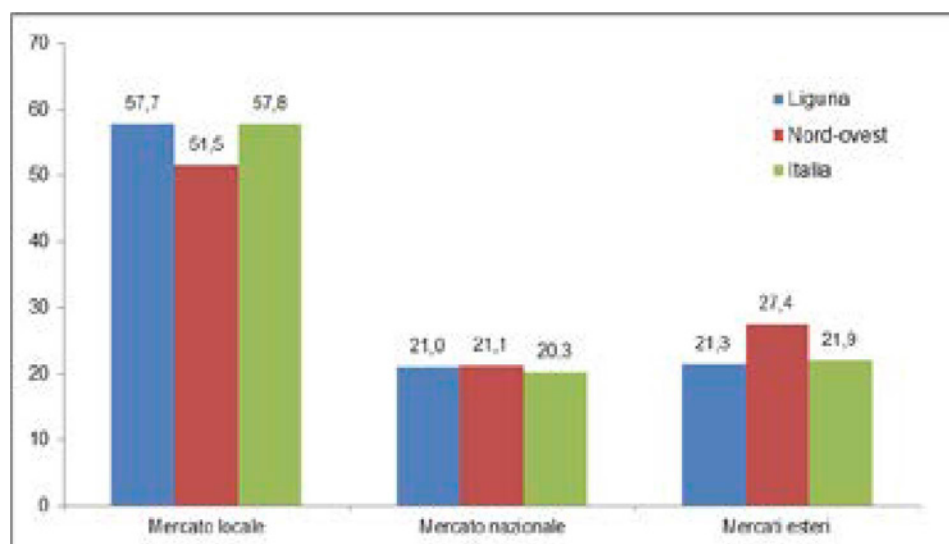
I tratti prevalenti dell'impresa ligure sono quelli tradizionali di una struttura giuridica semplice, a conduzione familiare e con a capo imprenditori di nazionalità italiana. In dettaglio, quasi l'83 per cento delle imprese liguri ricade in una tipologia gestionale a carattere familiare, mentre le imprese di tipo manageriale rappresentano solo il 5 per cento del totale (Tavola 9.2); la prevalenza dell'impresa a carattere a familiare è comunque un fenomeno osservabile nell'intero territorio nazionale. Per il 92 per cento delle imprese nella regione, inoltre, il socio principale è una persona fisica, nel 7,5 per cento dei casi è una persona giuridica privata (una holding, un'altra impresa o una banca), mentre nello 0,5 per cento dei casi si tratta di un ente pubblico. Quando l'attenzione è ristretta alle microimprese, la percentuale di casi in cui il socio principale è una persona fisica sale a quasi il 95 per cento (i dati nazionali sono simili, mentre in quelli del Nord-ovest si osservano con maggiore frequenza strutture giuridiche più complesse in cui la proprietà fa capo ad altre imprese). Inoltre, solo per il 2,3 per cento delle imprese liguri la nazionalità del socio principale è straniera, una frequenza inferiore a quanto osservato su scala nazionale (2,7 per cento) e soprattutto nel Nord-ovest (3,6 per cento). La minor diffusione dell'impresa straniera rispetto alla media del Paese e alla ripartizione territoriale di appartenenza è trasversale rispetto ai differenti macrosettori produttivi (anche se nel caso dei servizi commerciali la differenza con i valori nazionali è minima) e alla classe dimensionale (le microimprese liguri con socio principale straniero sono il 2 per cento contro il 3 per cento nel Nord-ovest).

I valori regionali relativi alla tipologia e alla nazionalità del socio principale o unico di impresa nascondono però rilevanti differenze a livello territoriale, poiché la sola provincia di Genova ospita oltre due terzi delle imprese in cui il socio prin-



cipale è rappresentato da un'altra impresa e oltre tre quarti di quelle in cui il socio principale ha nazionalità straniera.

Grafico 9.1 – Imprese per ambito di mercato - Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

9.4 Mercati di riferimento e strategie

Come mostrato nel Grafico 9.1, per quasi il 58 per cento delle imprese il principale mercato di riferimento non supera i confini regionali; le restanti imprese hanno indicato in circa egual misura (il 21 per cento) il mercato nazionale o quello estero come orizzonte competitivo di riferimento. Si tratta di percentuali sostanzialmente in linea con la media nazionale, ma che denotano rispetto alla ripartizione di appartenenza un minor grado di presenza sui mercati esteri e una maggiore rilevanza del mercato locale. La minore dimensione media dell'impresa ligure e la più marcata specializzazione nei servizi possono contribuire a spiegare perché il mercato locale rappresenti il contesto competitivo rilevante per una quota di imprese più elevata di quanto non si osservi sul piano nazionale (l'ampiezza del mercato di vendita è infatti di solito crescente al crescere della dimensione aziendale e, a parità di altri fattori, le imprese industriali generalmente operano su un raggio d'azione maggiore).



Tavola 9.3 – Imprese per ambito di mercato, macrosettore e dimensioni – Anno 2011 (valori percentuali)^(a)

	Italia	Nord-ovest	Liguria	Italia	Nord-ovest	Liguria
	Imprese con 3-9 addetti			Tutte le imprese		
	Tutti i settori					
Nella stessa regione	92,3	91,9	92,4	90,9	90,3	90,9
In altra regione	32,2	36,5	32,1	37,6	42,6	35,6
Paesi EU27 eccetto Italia	1,1	1,4	1,2	1,3	1,5	1,3
Extra EU27	11,0	14,3	10,4	14,1	18,2	12,5
	Industria					
Nella stessa regione	85,0	84,7	85,8	82,2	81,8	83,0
In altra regione	55,6	60,4	41,2	63,5	67,8	50,2
Paesi EU27 eccetto Italia	2,0	2,1	3,1	2,4	2,7	2,8
Extra EU27	24,3	29,2	22,7	32,1	38,4	28,0
	Costruzioni					
Nella stessa regione	95,6	94,0	98,9	95,3	94,1	98,4
In altra regione	25,7	33,8	30,9	29,1	36,2	32,6
Paesi EU27 eccetto Italia	0,4	1,0	..	0,4	0,9	0,1
Extra EU27	5,5	10,3	6,7	5,6	9,8	6,7
	Commercio					
Nella stessa regione	92,3	90,8	91,9	91,9	90,1	90,5
In altra regione	33,2	38,8	32,4	36,3	43,0	35,2
Paesi EU27 eccetto Italia	1,1	1,4	0,8	1,1	1,4	1,0
Extra EU27	14,2	18,9	15,5	15,3	20,6	16,5
	Servizi non commerciali					
Nella stessa regione	94,1	94,7	92,5	93,3	93,8	91,3
In altra regione	24,5	26,6	30,2	28,1	30,8	32,7
Paesi EU27 eccetto Italia	1,1	1,1	1,3	1,1	1,2	1,4
Extra EU27	5,7	7,1	5,8	7,0	8,6	7,7

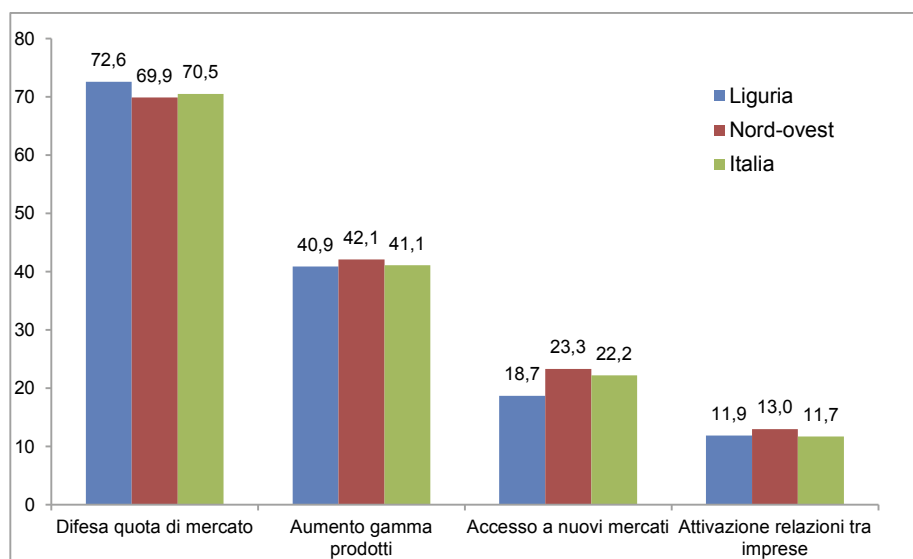
Fonte: Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

(a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.

I dati indicano effettivamente che -a parità di classe dimensionale e settore (fatta eccezione per l'industria)- la quota di imprese liguri capaci di operare sui mercati esteri è in genere superiore ai dati nazionali oppure in linea con essi (Tavola 9.3).

I beni e servizi prodotti dalle imprese liguri sono rivolti per quasi il 46 per cento dei rispondenti alle famiglie e per circa il 54 per cento dei casi a ad altre imprese o alla Pubblica Amministrazione. Questi numeri rivelano un maggior orientamento produttivo verso i consumi finali delle famiglie rispetto a quanto avvenga in media nel resto del Paese e nel Nord-ovest (a livello nazionale queste due percentuali si collocano rispettivamente al 40 per cento e al 60 per cento).



Grafico 9.2 -Principali strategie adottate - Anno 2011 (valori percentuali) ^(a)

Fonte: Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi. (a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.

Le strategie di mercato adottate hanno nella maggior parte dei casi un carattere “conservativo”, che -seppure in misura lievemente minore- è riscontrabile anche nei dati aggregati a livello nazionale e ripartizionale. Quasi il 73 per cento dei rispondenti ha indicato fra le principali strategie la “difesa della quota di mercato” (a fronte di circa il 70 per cento in Italia e nel Nord-ovest), mentre solo il 41 per cento ha dichiarato di puntare sull’ “aumento della gamma di prodotti/servizi” (Grafico 9.2). Suona come conferma di un orizzonte competitivo prevalentemente locale il fatto che meno del 19 per cento delle imprese liguri veda nell’ “accesso a nuovi mercati” una strategia di rilievo; qui il divario con il resto del Paese (circa tre punti percentuali) è relativamente più elevato ed è nuovamente il riflesso del particolare modello di specializzazione ligure (come suggerisce Tavola 9.4, sono le medio-grandi imprese del settore industriale quelle che includono con maggiore frequenza l’accesso a nuovi mercati fra i principali obiettivi strategici). Infine, l’ “attivazione o l’incremento di relazioni con altre imprese” viene citata fra le principali strategie solo nel 12 per cento dei casi.

Nell’ambito delle azioni strategiche volte ad attivare (o consolidare) rapporti con altre imprese, le relazioni di commessa rivestono un ruolo di particolare importanza. I dati relativi alla Liguria indicano che, così come nel resto d’Italia, la riduzione dei costi rappresenta la motivazione più frequente (58 per cento) per instaurare relazioni di commessa con altre imprese; cause meno frequenti, ma comunque quantitativamente rilevanti sono anche l’obiettivo di ottenere accesso a nuovi mercati o quello di sviluppare nuovi processi e tecnologie.



Tavola 9.4 - Principali obiettivi strategici per macrosettore e dimensione aziendale - Anno 2011 (valori percentuali) ^(a)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali
	Imprese con 3-9 addetti				Imprese con 10 e più addetti			
Mantenere/difendere attuale quota di mercato	72,6	71,5	78,2	67,4	77,2	80,6	77,2	80,0
Ampliare gamma di prodotti e servizi offerti	41,3	43,2	39,7	38,8	53,4	25,3	56,5	43,9
Accedere a nuovi mercati	17,6	22,9	14,6	14,8	48,8	34,0	30,6	25,2
Aumentare l'attività all'estero e ridurre quella in Italia	0,6	0,0	0,2	0,1	0,7	0,9	0,4	0,4
Aumentare l'attività in Italia e ridurre quella all'estero	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	0,1	0,0
Riportare all'interno dell'impresa attività prima esternalizzate	2,3	1,6	1,3	0,4	2,5	1,9	0,8	1,5
Ridimensionare l'attività	9,7	4,1	6,7	6,7	3,0	17,6	7,6	2,8
Attivare/incrementare collaborazione con altre imprese	12,2	26,6	6,7	9,0	17,0	28,0	12,7	16,1
Altro	7,1	8,3	5,5	10,3	4,4	28,1	5,4	10,0

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

(a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.

Un numero limitato di imprese (la stima è di circa 580 aziende, poco meno del 2 per cento del totale) persegue strategie di internazionalizzazione; nella maggior parte dei casi in cui ciò avviene, la strategia prende la forma di accordi e/o contratti con altre imprese, mentre sono rari gli investimenti diretti (ossia l'acquisizione di partecipazioni azionarie in aziende estere). La propensione all'internazionalizzazione delle imprese liguri risulta inferiore sia a quella media italiana, sia a quella misurata nel Nord-ovest.

9.5 Il capitale umano

L'indagine multiscopo ha raccolto informazioni sul processo di accumulazione di capitale umano che ha luogo tramite l'assunzione di nuovo personale qualificato e/o la formazione professionale rivolta al personale già in azienda.



In un contesto congiunturale particolarmente sfavorevole quale quello del 2011, non sorprende che un numero limitato di imprese abbia dichiarato di aver acquisito nuove risorse umane durante l'anno: circa un quarto del totale regionale ed un quinto considerando le sole microimprese (ma a livello nazionale queste percentuali risultano lievemente più elevate). Tuttavia solo una parte minoritaria delle nuove risorse umane era rappresentata da personale a elevata qualifica professionale: questo tipo di acquisizione ha riguardato solo un'impresa su quattro fra quelle che hanno effettivamente proceduto ad assunzioni. In termini percentuali il settore manifatturiero è stato quello in cui è risultata non solo più elevata la quota di imprese che hanno effettuato nuove acquisizioni, ma anche più frequente (circa il 30 per cento dei casi) l'assunzione di personale ad elevata qualifica professionale.

La quota di microimprese che nel 2011 ha proceduto all'acquisizione di nuove risorse ad elevata qualifica professionale è stata del 3,6 per cento, meno quindi della media nazionale pari a circa il 6 per cento (tale "gap" ha riguardato, anche se in misura differente, tutti i macro-settori produttivi). In linea con i dati nazionali è invece la quota di microimprese (circa il 30 per cento) che ha puntato su corsi di formazione interni, esterni o altre attività formative per favorire la crescita professionale del proprio personale.

9.6 Le innovazioni

Nel biennio 2009-2010 e nel 2011 in Liguria solo circa un quarto delle microimprese e il 43 per cento delle imprese di dimensioni maggiori ha introdotto una qualche forma di innovazione (il questionario dell'indagine distingue fra quattro tipologie: innovazioni di prodotto, di processo, organizzative e infine di marketing). Queste percentuali sono inferiori a quelle misurate sul territorio nazionale e, soprattutto, nel Nord-ovest. Le differenze sono in parte spiegate dal fatto che, mentre in Liguria prevale (ancor più nettamente che nel resto del Paese) la piccola-media impresa di servizi, le aziende "innovative" sono nella maggioranza dei casi imprese di dimensioni medio-grandi e attive nell'industria. Si tratta tuttavia di una spiegazione parziale e che necessiterà di ulteriori analisi: una minore frequenza relativa di imprese innovative nella regione emerge infatti anche quando l'attenzione viene focalizzata esclusivamente sulle aziende con oltre 10 addetti e attive nel comparto manifatturiero (cfr. Tavola 9.5; ulteriori elaborazioni effettuate suggeriscono anche che le differenze sono imputabili soprattutto alle innovazioni di prodotto e, in misura minore, a quelle di marketing, mentre per le innovazioni di processo e quelle organizzative i dati liguri relativi all'industria sono in linea con quelli nazionali).

I dati indicano inoltre che è soltanto nel macrosettore delle costruzioni che la percentuale di imprese innovative è stata sensibilmente superiore a quella nazionale indipendentemente dal periodo considerato e dalla classe dimensionale (Tavola 9.6).



Tavola 9.5 - Imprese per tipologia di innovazione e dimensione – Anni 2009-2010 e 2011 (valori percentuali)

	Anni 2009-2010						Anno 2011					
	Imprese con 3-9 addetti			Imprese con 10 e più addetti			Imprese con 3-9 addetti			Imprese con 10 e più addetti		
	Italia	Nord- ovest	Liguria	Italia	Nord- ovest	Liguria	Italia	Nord- ovest	Liguria	Italia	Nord- ovest	Liguria
Innovazioni di prodotto	11,8	13,1	11,9	23,3	26,5	20,2	11,2	12,6	11,3	22,4	25,4	19,4
Innovazioni di processo	7,8	8,6	5,2	19,3	21,9	17,1	7,6	7,9	5,1	19,5	21,3	16,3
Innovazione organizzative	10,9	11,7	10,7	21,3	23,1	22,5	12,4	12,8	11,8	24,8	26,7	25,8
Innovazione di marketing	9,7	11,1	9,3	15,7	16,6	14,7	11,8	12,6	11,0	19,9	21,1	17,2
Nessuna innovazione	73,6	70,6	75,6	55,0	51,0	57,1	73,1	71,2	74,4	53,7	50,1	57,2

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

Tavola 9.6 - Imprese che hanno innovato per macrosettore e dimensione - Anno 2011 (valori percentuali)

	Anni 2009-2010						Anno 2011					
	Imprese con 3-9 addetti			Imprese con 10 e più addetti			Imprese con 3-9 addetti			Imprese con 10 e più addetti		
	Italia	Nord- ovest	Liguria	Italia	Nord- ovest	Liguria	Italia	Nord- ovest	Liguria	Italia	Nord- ovest	Liguria
Industria	35,6	39,0	32,8	55,8	59,3	52,7	34,5	37,1	30,2	56,1	58,8	53,6
Costruzioni	20,1	24,0	21,0	34,8	37,7	44,7	20,4	24,2	23,4	35,1	37,7	43,0
Commercio	26,3	28,6	20,7	41,2	46,2	40,6	27,1	28,6	22,5	43,5	48,0	39,5
Servizi non commerciali	25,0	27,6	25,4	38,8	41,8	37,7	25,9	27,1	26,9	41,0	44,1	38,1
Tutti i settori	26,4	29,4	24,4	45,0	49,0	42,9	26,9	28,8	25,6	46,3	49,9	42,8

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

Delle oltre 8.000 microimprese liguri che hanno realizzato nel corso del triennio 2009-2011 una o più forme di innovazione, circa la metà ha introdotto innovazioni di prodotto e/o di tipo organizzativo; una percentuale di poco inferiore (circa il 43 per cento) ha adottato innovazioni di marketing, mentre solo un quarto ha risposto di aver apportato modifiche al processo produttivo. Proprio rispetto a quest'ultima tipologia di innovazione emerge rispetto ai dati nazionali uno scarto



sensibile (circa dieci punti percentuali), che in parte è nuovamente riconducibile al modello di specializzazione regionale (l'innovazione di processo è infatti spesso legata all'acquisizione di macchinari e impianti e caratterizza in modo marcato il settore industriale).

Tavola 9.7 - Principali attività svolte per le innovazioni introdotte nel triennio 2009-2011 - (valori percentuali) ^(a)

	Italia	Nord Ovest	Liguria	Italia	Nord Ovest	Liguria	Italia	Nord Ovest	Liguria
	<i>Imprese con 3-9 addetti</i>			<i>Imprese con 10 e più addetti</i>			<i>Tutte le imprese</i>		
R&S interna all'impresa	31,0	31,3	31,8	44,2	46,4	39,9	34,8	36,0	33,6
Acquisizione servizi R&S	6,7	6,7	8,6	10,8	10,5	7,5	7,9	7,9	8,4
Progettazione tecnica edesign	13,6	13,5	10,9	17,5	17,4	15,7	14,7	14,7	12,0
Acquisizione licenze e brevetti	4,9	4,5	4,5	7,2	7,4	6,4	5,6	5,4	5,0
Acquisizione software	24,1	25,3	27,2	32,0	32,9	35,7	26,4	27,6	29,1
Acquisizione hardware, apparati di rete e telecomunicazioni	20,0	20,4	21,5	23,9	24,8	29,3	21,1	21,7	23,2
Acquisizione altri macchinari e impianti tecnologicamente avanzati	28,8	28,2	26,2	35,3	35,4	39,0	30,7	30,4	29,0
Attività di marketing per lancio prodotti e servizi innovativi	20,9	22,2	17,8	19,3	19,3	16,0	20,4	21,3	17,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

(a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.

Come si evince dalle elaborazioni riportate nella Tavola 9.7, circa un terzo delle imprese liguri che hanno introdotto innovazioni hanno conseguito tale risultato impegnandosi direttamente in attività di ricerca e sviluppo (R&S) con risorse interne (e svolgendo eventualmente attività ad essa collegate). Fra le altre principali attività associate all'introduzione di innovazioni vi sono l'acquisizione di software, di macchinari, apparati e impianti tecnologicamente avanzati e infine di hardware (secondo le stime dell'indagine, queste attività avrebbero riguardato fra il 23 per cento e il 29 per cento delle imprese innovatrici); l'acquisizione di servizi di R&S all'esterno del perimetro aziendale e quella di licenze e brevetti sono invece eventi poco frequenti. Percentuali simili si evidenziano a livello nazionale. Lo svolgimento di R&S interna all'impresa e l'acquisizione di software, hardware e macchinari o impianti a tecnologia avanzata sono più frequenti nelle grandi imprese; il fattore dimensionale sembra meno rilevante per altri tipi di attività innovativa, come l'acquisizione di servizi di R&S all'esterno o di licenze e brevetti, così come per il marketing volto al lancio di prodotti innovativi.



Al quesito se vi siano fattori che abbiano ostacolato o impedito l'attività di innovazione, l'universo delle imprese si è diviso praticamente in due grandi gruppi di dimensioni quasi eguali (Tavola 9.8): quello delle imprese che non indica alcuna limitazione o impedimento (circa il 44 per cento delle imprese) e quello che segnala mancanza di risorse finanziarie e costi di innovazione eccessivi (circa il 51 per cento).

Tavola 9.8 - Principali ostacoli all'introduzione di innovazioni nel triennio 2009-2011 per classe dimensionale (valori percentuali) ^(a)

	Italia	Nord-ovest	Liguria	Italia	Nord-ovest	Liguria	Italia	Nord-ovest	Liguria
	Imprese con 3-9 addetti			Imprese con 10 e più addetti			Tutte le imprese		
Mancanza risorse finanziarie, costi di innovazione troppo elevati	50.5	48.8	51.6	47.9	46.8	47.4	50.0	48.4	50.9
Mancanza di personale qualificato	4.7	5.0	3.8	6.2	6.2	6.9	5.0	5.3	4.3
Mancanza di informazioni sulle tecnologie	1.5	1.3	0.7	2.5	2.4	2.0	1.7	1.6	0.9
Mancanza di informazioni sui mercati	2.6	2.6	2.7	3.4	3.5	3.1	2.8	2.8	2.7
Difficoltà individuazione partner con cui collaborare per attività di innovazione	5.5	5.3	4.9	6.9	7.0	6.8	5.8	5.6	5.2
Mercati dominati da imprese consolidate	7.2	7.5	5.9	7.5	7.7	6.5	7.2	7.5	6.0
Nessuna limitazione o impedimento	43.5	44.6	43.3	44.0	44.8	46.8	43.6	44.6	43.8

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

(a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.

Gli altri fattori di ostacolo allo svolgimento di attività innovative (come le difficoltà a trovare risorse umane qualificate, a individuare partnership o quelle derivanti dal trovarsi ad operare in mercati dominati da *leaders* consolidati e quindi difficilmente "attaccabili") sono tutti di importanza decisamente minore (riguardando circa solo il 5 per cento delle imprese). Questo scenario, che si ripropone sia a livello nazionale sia nel Nord-ovest, coinvolge in modo sostanzialmente simile piccole e grandi imprese (anche se ovviamente nelle prime il vincolo finanziario è più stringente).

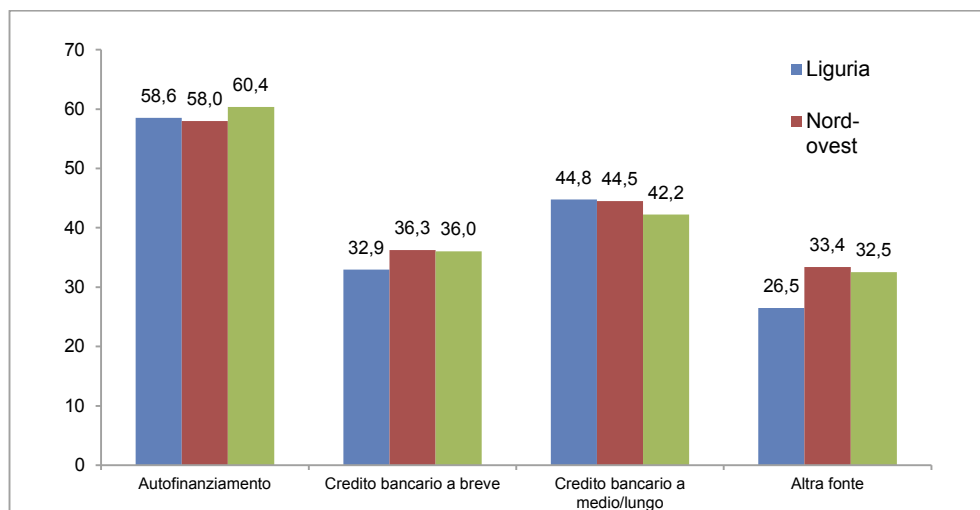
9.7 La finanza aziendale

L'autofinanziamento è la modalità di reperimento di risorse finanziarie citata più frequentemente: circa dal 59 per cento dei rispondenti (Grafico 9.3). Rilevanti sono ovviamente anche il credito bancario a medio/lungo termine e quello a breve termine, indicati fra le principali fonti rispettivamente da circa il 45 per cento e il 33 per cento delle imprese. Forme evolute di finanziamento privato come il "ventu-



re capital” e il “private equity” hanno ancora un peso poco più che nullo. Il sostegno pubblico è rilevante per una quota esigua di imprese (poco più dell’1 per cento). Infine, per poco più di un quarto delle aziende rispondenti assume importanza qualche “altra fonte” di finanziamento. Questi dati sono sostanzialmente in linea con quelli relativi all’Italia e al Nord-ovest (anche se nel confronto con i dati nazionali emerge la maggiore frequenza del ricorso al credito bancario in Liguria, a fronte di un peso lievemente minore dell’autofinanziamento).

Grafico 9.3 - Principali fonti di finanziamento – Anno 2011 (valori percentuali) ^(a)



Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell’Industria e dei servizi.

(a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.

Tavola 9.9 - Principali fonti di finanziamento per macrosettore e dimensione al 31/12/2011 (valori percentuali) ^(a)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali
	Imprese con 3-9 addetti				Imprese con 10 e più addetti			
Autofinanziamento	53,8	56,1	59,1	63,8	54,4	32,1	53,3	48,2
Credito bancario a breve termine	38,8	21,8	40,3	24,2	51,5	47,8	54,3	44,2
Credito bancario a medio/lungo termine	51,0	49,2	48,5	36,5	54,0	70,9	53,3	47,5
Prestiti personali	8,3	12,9	3,7	5,1	4,8	2,8	2,7	2,7
Credito commerciale	9,4	9,6	10,3	5,6	14,0	5,8	14,1	5,4
Leasing o factoring	17,6	21,6	6,8	6,3	27,1	32,4	15,1	16,6

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell’Industria e dei servizi.

(a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.



L'importanza relativa dei differenti canali di finanziamento presenta variazioni non trascurabili rispetto alla classe dimensionale e al macrosettore di appartenenza delle imprese (Tavola 9.9). Il credito bancario, sia a breve che medio/lungo termine, è una fonte di risorse finanziarie molto più frequente nelle aziende di dimensioni maggiori e lo stesso vale per il "leasing" e il "factoring". I prestiti personali sono poco diffusi, ma comunque più frequenti fra le microimprese. La quota di imprese per le quali l'autofinanziamento rappresenta una delle principali fonti di risorse monetarie presenta in genere variazioni relativamente contenute rispetto alle variabili dimensione e settore produttivo; le imprese di costruzioni di maggiori dimensioni si caratterizzano tuttavia per un limitato ricorso all'autofinanziamento e per una forte dipendenza dal credito bancario a lungo termine (che rappresenta una fonte rilevante di risorse per circa il 71 per cento delle aziende del settore, a fronte di percentuali che oscillano fra il 48 per cento e il 54 per cento negli altri macrosettori).

Anche i dati provinciali segnalano differenze non irrilevanti relativamente alle principali fonti di finanziamento dell'azienda. In particolare l'autofinanziamento viene citato come principale fonte di risorse da oltre il 63 per cento delle imprese con sede nelle province di Genova e Savona, ma solo dal 52 per cento di quelle in provincia di La Spezia e addirittura da meno del 40 per cento di quelle in provincia di Imperia. E' interessante notare come queste relazioni siano parzialmente rovesciate, quando si tratta di analizzare la rilevanza dell'accesso al credito bancario a medio/lungo termine, indicato come fonte rilevante da quasi il 65 per cento delle imprese imperiesi, praticamente il 20 per cento in più del corrispondente valore misurato a livello regionale. Differenze territoriali nel peso relativo di autofinanziamento e credito bancario emergono anche a livello settoriale, ad es. nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi non commerciali (va tuttavia notato che le stime a livello provinciale soffrono di margini di errore più ampi).

Anche se l'autofinanziamento rappresenta il canale a cui si ricorre più frequentemente, la quota di imprese liguri per le quali esso costituisce l'unica fonte di risorse monetarie per la gestione aziendale è pari a circa solo il 31 per cento, percentuale che scende al 18 per cento nel caso delle imprese con 10 e più addetti; proporzioni simili emergono su scala nazionale. Se si circoscrive l'osservazione alle imprese che non sono in grado di autofinanziare la propria attività neppure in parte e per le quali il ricorso a fonti esterne è quindi necessario (secondo le stime, si tratta di circa 21.000 unità in Liguria, nella fascia dimensionale delle imprese con oltre tre addetti), si osserva che il grado di dipendenza dell'attività d'impresa dal finanziamento esterno è giudicato "pressoché nullo" o "basso" da oltre il 38 per cento delle imprese liguri che ricadono in questo gruppo, "medio" da poco più del 41 per cento e infine "elevato" o "molto elevato" da poco più di un quinto. Numeri simili si registrano a livello nazionale e ripartizionale. Le risorse finanziarie esterne sembrano inoltre rivestire importanza maggiore per le imprese di maggiori dimensioni. E' tuttavia importante sottolineare come per larga maggioranza di queste imprese (il 71 per cento) il principale motivo del finanziamento esterno sia il soddisfacimento delle esigenze di liquidità legate all'attività ordinaria, mentre le risorse esterne hanno come principale destinazione il finanziamento degli investimenti produttivi in meno del 16 per cento dei casi. Le corrispondenti stime su scala na-



zionale sono simili, anche se caratterizzate da un lieve riequilibrio in direzione del sostegno agli investimenti.

Tavola 9.10 - Grado di dipendenza dal finanziamento esterno nel 2011 (valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali
	<i>Imprese con 3-9 addetti</i>				<i>Imprese con 10 e più addetti</i>			
Pressoché nullo	8,0	12,6	9,7	11,2	12,9	5,0	9,0	14,5
Basso	26,0	27,6	27,1	32,4	20,3	12,4	20,5	23,0
Medio	37,8	34,5	43,8	41,7	41,9	48,7	47,5	39,1
Elevato	18,6	23,6	16,7	12,3	20,5	22,4	18,5	18,8
Molto elevato	9,6	1,7	2,7	2,3	4,4	11,5	4,5	4,6

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

Tavola 9.11 - Motivo principale del ricorso al finanziamento esterno nel 2011 (valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non commerciali
	<i>Imprese con 3-9 addetti</i>				<i>Imprese con 10 e più addetti</i>			
Investimenti produttivi	22,6	7,4	13,9	14,9	28,7	13,1	16,1	19,1
Partecipazioni in altre imprese	0,1	0,0	0,2	1,6	0,4	2,5	0,2	2,8
Esigenze di liquidità per attività ordinaria/corrente	68,8	78,2	73,9	68,0	62,9	82,3	72,8	67,4
Altro	8,5	14,4	12,1	15,5	8,0	2,1	10,9	10,7

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

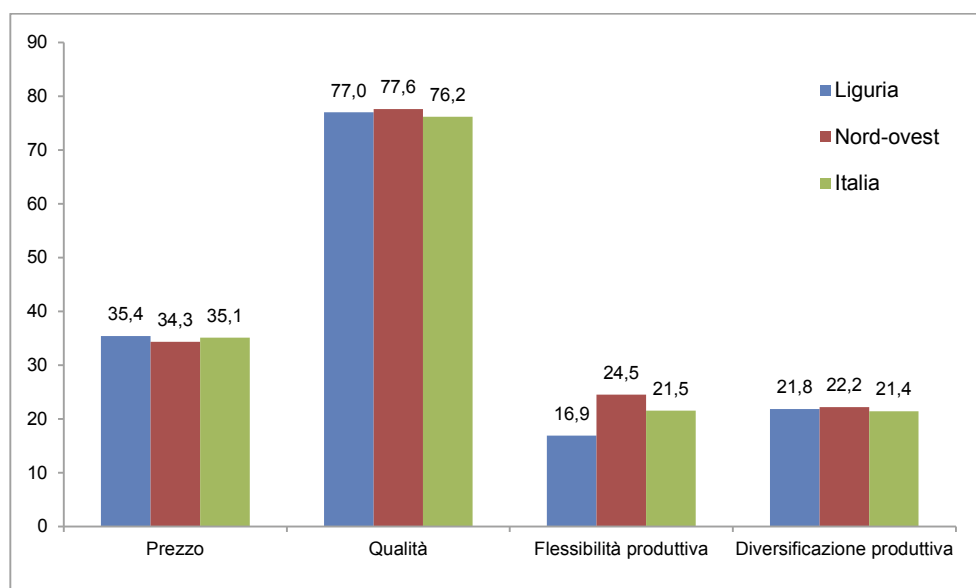
Quando i dati relativi alle imprese liguri che non si autofinanziano vengono disaggregati per classe dimensionale e macrosettore (Tavole 9.10 e 9.11), emergono chiaramente sia l'elevata dipendenza dal finanziamento esterno delle aziende impegnate nel campo delle costruzioni, sia il fatto che questi finanziamenti siano principalmente destinati al finanziamento della gestione corrente invece che –come sarebbe auspicabile anche in un'ottica di rilancio della crescita economica- agli investimenti; si noti in particolare, che la quota di imprese del settore manifatturiero che utilizza le risorse esterne per finanziare l'ampliamento della base produttiva è meno del 29 per cento.



9.8 Fattori di forza e debolezza competitiva

In linea con i dati nazionali, la qualità dei beni e servizi offerti viene giudicata dalle imprese fra i principali fattori di forza competitiva da oltre tre quarti (77 per cento) dei rispondenti (Grafico 9.4). Un altro fattore competitivo tradizionale come il prezzo viene considerato di particolare rilevanza solo dal 35 per cento delle imprese, mentre la diversificazione produttiva è un aspetto di rilievo per poco più di un quinto dei rispondenti.

Grafico 9.4 - Principali punti di forza competitiva nel 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

Se rispetto a questi fattori i dati liguri sono sostanzialmente in linea con quelli nazionali, una differenza più netta (e quantificabile in circa 4-5 punti percentuali) emerge in merito all'importanza della flessibilità produttiva come fattore di successo competitivo. Tale differenza può essere ricondotta al particolare modello di specializzazione ligure, nel quale hanno un peso ridotto proprio quei settori, manifatturiero e edile, per i quali la flessibilità delle linee produttive riveste un ruolo strategico più rilevante.

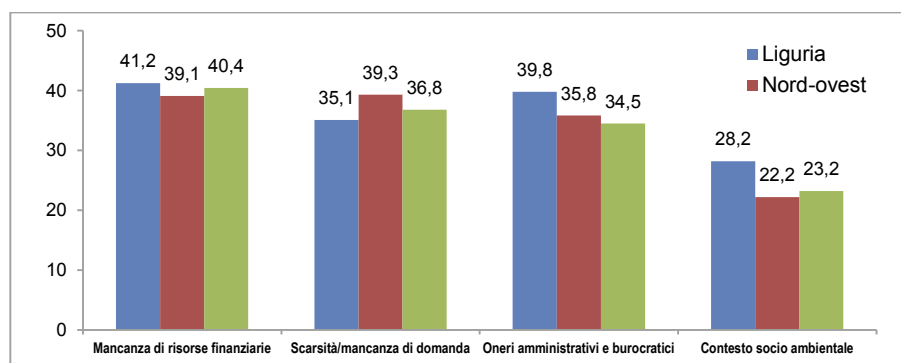


Tavola 9.12 - Principali punti di forza competitiva per macrosettore (valori percentuali) ^(a)

	Tutti i settori	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non comm.	Tutti i settori	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non comm.
	<i>Imprese con 3-9 addetti</i>					<i>Tutte le imprese</i>				
Prezzi dei prodotti/servizi	35,3	34,1	43,5	35,0	33,6	35,4	33,4	44,2	36,3	33,0
Qualità dei prodotti/servizi	76,7	83,8	78,1	76,6	74,8	77,0	84,3	78,8	76,5	74,9
Flessibilità produttiva	15,8	32,5	23,1	10,4	13,4	16,9	34,4	23,8	10,7	13,8
Estensione rete distributiva	1,9	3,4	0,1	2,3	1,8	2,5	3,8	0,3	3,3	2,2
Diversificazione offerta	21,6	16,9	32,5	27,0	16,8	21,8	16,8	29,0	28,3	17,5
Prodotti nuovi o migliorati	11,7	9,6	11,8	12,2	11,7	11,9	11,9	11,2	12,7	11,7
Localizzazione	14,2	6,6	7,4	18,2	15,3	14,4	8,0	8,2	17,5	16,0
Altro	12,2	7,0	16,5	12,2	12,4	12,1	7,5	15,7	12,0	12,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

Per rendersene conto, basta osservare i dati della Tavola 9.12, dove i punti di forza competitiva delle imprese liguri sono disaggregati per classe dimensionale e macrosettore di appartenenza; come si nota, la quota di imprese attive nell'industria per le quali la flessibilità è un fattore di successo è oltre il triplo della corrispondente quota misurata nel commercio. Il principale punto di forza competitiva è comunque in tutti i macrosettori (e in particolare nell'industria) la qualità del prodotto. La variabile prezzo è un punto di forza competitiva per almeno un terzo delle imprese in tutti i macrosettori e sembra assumere particolare importanza nelle costruzioni. La diversificazione dell'offerta è importante punto di forza competitiva nelle imprese di costruzioni e commercio, la localizzazione in quelle che offrono servizi.

Grafico 9.5 - Principali ostacoli alla competitività (valori percentuali) ^(a)

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

Tavola 9.13 - Principali fattori di ostacolo alla competitività dell'impresa nel 2011 (valori percentuali) ^(a)

	Tutti i settori	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non comm.	Tutti i settori	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi non comm.
	<i>Imprese con 3-9 addetti</i>					<i>Tutte le imprese</i>				
Mancanza risorse finanziarie	42,1	54,9	47,0	36,4	41,3	41,2	49,4	48,7	35,5	40,3
Difficoltà a conoscere il mercato	2,0	4,5	0,0	2,7	1,6	2,0	4,2	0,1	2,6	1,6
Contesto socio-ambientale	29,4	20,6	26,9	32,3	30,4	28,2	19,5	24,4	31,2	29,9
Oneri amministrativi/burocratici	40,6	37,1	54,3	47,4	34,1	39,8	36,9	52,7	46,0	33,6
Carenza infrastrutture	5,2	5,7	4,8	3,9	5,9	5,2	5,7	4,9	3,9	5,9
Mancanza personale qualificato	3,7	4,7	0,0	5,8	3,3	3,8	4,3	1,4	5,6	3,3
Scarsità/mancanza domanda	35,1	37,4	45,8	39,9	29,3	35,1	38,5	42,9	40,2	29,3
Difficoltà ricerca di personale	2,3	2,7	0,0	2,0	3,0	2,4	3,0	0,4	2,0	3,0
Difficoltà nel reperire fornitori	1,6	2,3	6,9	1,4	0,2	1,5	2,2	5,8	1,4	0,3
Altro	12,3	9,6	12,4	9,4	14,5	13,0	11,5	12,2	10,6	15,1
Nessun ostacolo	11,2	8,8	5,9	13,3	11,9	11,8	10,0	7,5	13,4	12,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi.

(a) Le imprese potevano indicare più modalità di risposta.

La scarsità di risorse finanziarie costituisce l'ostacolo alla competitività indicato più frequentemente dalle imprese a livello regionale e nazionale con percentuali che superano il 40 per cento (Grafico 9.5). Inoltre, molto più di quanto non avvenga nel Nord-ovest e nel resto del Paese, gli imprenditori liguri ritengono che le proprie aziende siano penalizzate da oneri di tipo amministrativo/burocratico e da un contesto socio-ambientale sfavorevole: questi fattori vengono citati rispettivamente da circa il 40 per cento e il 28 per cento dei rispondenti (lo scarto rispetto ai dati nazionali è rilevante e quantificabile in circa cinque punti percentuali). Un modesto livello della domanda è segnalato come elemento strutturale di debolezza competitiva dal 35 per cento delle imprese, una percentuale inferiore a quella osservata nel Paese e soprattutto nel Nord-ovest.

A livello settoriale (Tavola 9.13) emergono alcune differenze sulla frequenza con cui questi potenziali fattori di ostacolo vengono effettivamente percepiti come tali dalle imprese. In particolare, la mancanza di risorse finanziarie penalizza in modo consistente tutti i settori, ma in modo particolare quello industriale. Gli oneri amministrativi e burocratici e la debolezza della domanda affliggono in misura maggiore costruzioni e commercio. La mancanza di personale qualificato non è in generale fra i fattori di debolezza competitiva più rilevanti, ma è una voce citata con particolare frequenza dalle imprese attive nel commercio; lo stesso vale per le difficoltà di reperimento dei fornitori nel settore delle costruzioni.

9.9 Le microimprese: alcuni approfondimenti

La rilevazione censuaria ha permesso all'Istat di raccogliere preziosi dati su alcune caratteristiche delle microimprese rispetto alle quali l'informazione statistica disponibile precedente al CIS 2011 era limitata. Alcune caratteristiche gestionali delle microimprese sono già state evidenziate nei paragrafi precedenti. In questo vengono invece analizzati due differenti temi per i quali il questionario censuario

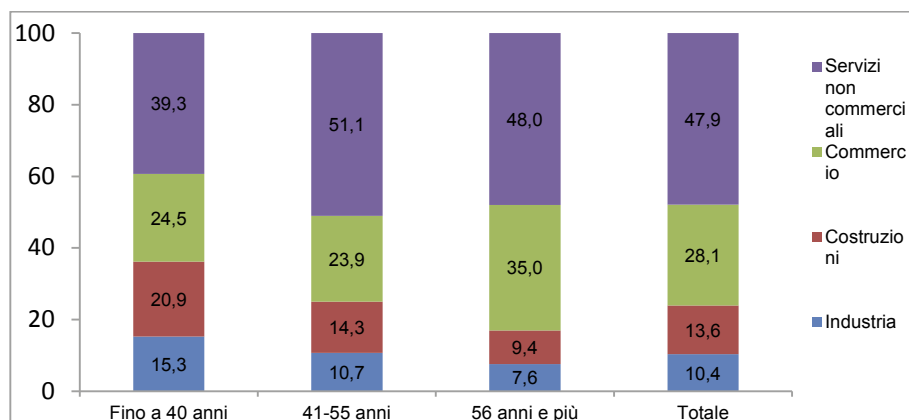


sottoposto alle microimprese raccoglieva informazioni con maggiore dettaglio: il profilo demografico degli imprenditori e l'utilizzo delle tecnologie ICT.

9.9.1 Il profilo demografico degli imprenditori nelle microimprese

Nelle aziende di piccola dimensione titolarità dell'impresa e responsabilità gestionale tendono a coincidere nella stessa persona. In particolare, dalle stime dell'indagine multiscopo emerge che in circa 21.950 unità produttive, ossia l'85 per cento delle microimprese, la responsabilità della gestione è in capo al socio unico/principale oppure a un altro membro della famiglia proprietaria o controllante; nel restante 15 per cento la responsabilità della gestione invece è scollegata dalla proprietà, essendo per lo più affidata ad un manager selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa. Simili percentuali si ritrovano a livello italiano. Nel seguito di questo paragrafo verranno analizzate alcune interessanti informazioni che la rilevazione fornisce circa le caratteristiche demografiche degli imprenditori o soci unici/principali responsabili di gestione.

Grafico 9.6 - Distribuzione settoriale per classe di età dell'imprenditore/titolare- Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Ista, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

Considerate le peculiarità demografiche della regione, non rappresenta una sorpresa il fatto che gli imprenditori liguri ricadano prevalentemente nelle classi di età superiori: nel 2011 aveva almeno 56 anni circa il 37 per cento di essi a fronte di una percentuale del 31 per cento osservata in Italia, mentre in tutte le classi inferiori il segno della differenza è opposto. Questo quadro generale conosce però qualche eccezione a livello settoriale, poiché ad esempio nell'industria e nelle costruzioni la quota di imprenditori nella fascia di età 26/40 anni è superiore a quella osservata in Italia. Inoltre, come mostra il Grafico 9.6, se gli imprenditori nelle classi età superiori sono in larga maggioranza attivi nei servizi, la distribuzione settoriale degli imprenditori nelle classi più giovani presenta un livello di concentrazione decisa-



mente inferiore; in particolare, lavorano nel settore industriale o in quello delle costruzioni oltre il 36 per cento degli imprenditori/titolari che ricadono nella fascia di età “under 40”, ossia quasi venti punti percentuali in più di quanto si osserva nella fascia di età più anziana.

In circa il 22 per cento di questo sottoinsieme di microimprese è una donna a guidare l'azienda; si tratta di una percentuale molto simile a quelle calcolate per il Nord-ovest e l'Italia. La figura dell'imprenditrice/titolare emerge soprattutto nel settore terziario, in particolare nei servizi non commerciali, dove si rileva oltre la metà dei casi; solo poco più del 13 per cento delle imprenditrici guida aziende impegnate nel settore industriale o edile (a livello nazionale sono il circa il 17 per cento).

Il titolo di studio più elevato del responsabile della gestione è il diploma di scuola superiore (in circa il 44 per cento dei casi), seguito dalla licenza media (un terzo dei casi), dalla laurea (14,7 per cento), dalla licenza elementare (4,9 per cento), da diplomi post-laurea (2,8 per cento), mentre circa l'1 per cento dei titolari di questo sottoinsieme di microimprese è privo di qualsiasi titolo di studio. Rispetto ai dati nazionali e a quelli del Nord-ovest quelli liguri sono caratterizzati da un maggiore livello di eterogeneità. Se le percentuali relative ai due titoli di studio più frequenti, diploma e licenza media, ricalcano quanto osservato a livello nazionale e nella ripartizione di appartenenza, in Liguria la quota complessiva di imprenditori provvisti di un titolo di studio pari almeno alla laurea (il 17,5 per cento) è superiore alle medie del Nord-ovest e dell'Italia; è tuttavia lievemente superiore alla media nazionale anche la quota di imprenditori privi di qualsiasi titolo. Queste differenze sono tuttavia decisamente variabili da settore a settore e riflettono in sostanza ciò che avviene nei macrosettori dei servizi, mentre in quelli dell'industria (costruzioni incluse) il segno del “gap” è rovesciato ed è la Liguria a presentare una minor quota di imprenditori con istruzione elevata.

Quanto all'esperienza professionale, fatto 100 il numero degli imprenditori/titolari, 16 non avevano esperienze lavorative precedenti, mentre i restanti 84 si dividevano in egual misura fra coloro che avevano precedenti esperienze imprenditoriali (o comunque di lavoro indipendente) e coloro che avevano lavorato come dipendenti. La tipologia dell'imprenditore con una passata esperienza di lavoro da dipendente è più comune nelle imprese attive nei settori di industria e costruzioni, mentre nei servizi si ritrovano con maggior frequenza le figure con precedente esperienza imprenditoriale.

9.9.2 Il web nella gestione aziendale delle microimprese

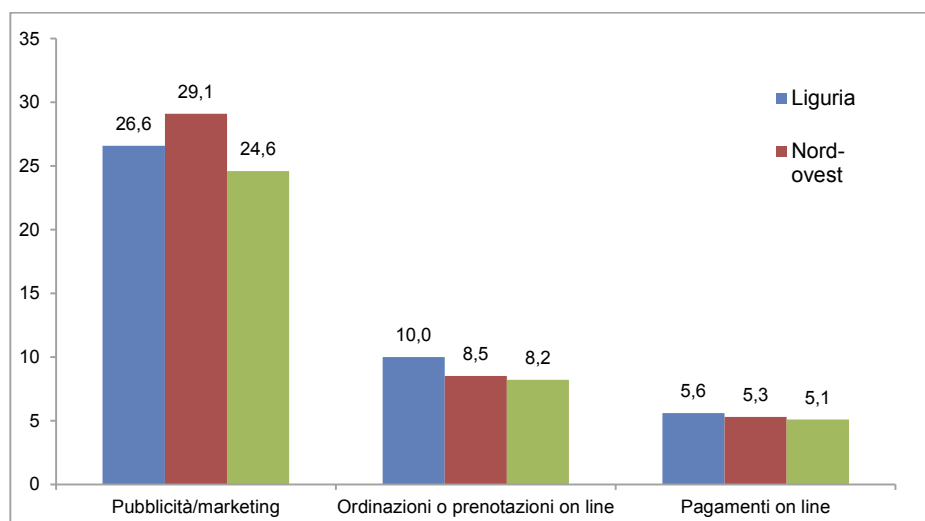
L'indagine multiscopo fornisce interessanti, e per certi versi inedite, informazioni sul ricorso da parte delle microimprese a internet nella gestione dell'attività produttiva e di vendita. L'elemento centrale dei dati raccolti, tuttavia, è che il ricorso al web è ancora limitato e che ciò sembra dipendere molto più dalle scelte dei potenziali utenti che da vincoli infrastrutturali sull'accesso alla rete. Infatti quasi la metà (il 48 per cento) delle microimprese liguri afferma di non ricorrere a internet perché non necessario o inutile nello svolgimento della propria attività (in Italia tale percentuale scende a circa il 42 per cento), mentre lentezza o indisponibilità del-



la connessione viene citata come causa del non utilizzo solo da poco più del 4 per cento dei rispondenti.

Fra le microimprese che utilizzano il web per la gestione delle proprie attività le motivazioni più frequenti sono nell'ordine: l'accesso a servizi bancari o finanziari (circa il 60 per cento dei casi), l'acquisizione di informazioni (40 per cento) e lo svolgimento di pratiche amministrative (25 per cento).

Grafico 9.7- Principali servizi offerti sul web dalle microimprese - Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

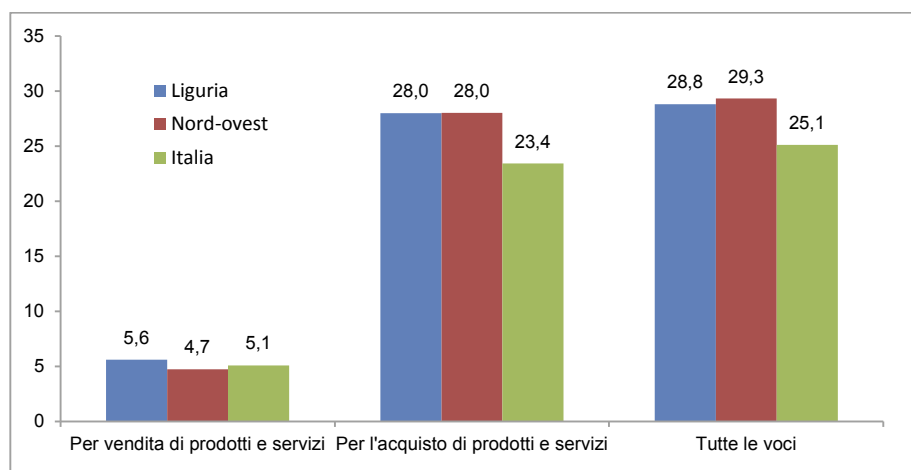
Per quanto riguarda l'attività di vendita, poco più di un quarto delle microimprese liguri utilizza il web per svolgere attività di pubblicità e marketing dei beni e servizi offerti; circa il 10 per cento mette a disposizione della clientela sistemi di prenotazione o ordinazione via internet, e il 5,5 per cento sistemi di pagamento on-line. Si tratta di numeri sistematicamente superiori a quelli medi italiani (anche se bassi, quando confrontati con la realtà di molti paesi avanzati). Con percentuali fra il 12 per cento e il 14 per cento, "social networks" e "social media" costituiscono gli strumenti e le applicazioni web cui viene fatto ricorso con maggior frequenza (anche in questo caso i dati liguri sono generalmente superiori a quelli nazionali). In un terzo dei casi il ricorso ai "social media" rappresenta una leva di marketing, anche se viene impiegato come strumento di interazione diretta con la clientela solo dal 17 per cento dei rispondenti; circa il 27 per cento dei rispondenti dichiara che il loro impiego è finalizzato anche alla collaborazione con altre imprese o organizzazioni.

Poco meno di tre quarti delle microimprese liguri sono dotate di una qualsiasi forma di connessione ad internet, una quota inferiore di circa tre punti percentuali alla media nazionale e di sei a quella del Nord-ovest (dove in media sono connesse al web circa quattro piccole imprese su cinque). Queste differenze variano però in



modo sensibile al variare del tipo di connessione e sono influenzate da un limitato numero di connessioni tradizionali (o ISDN), mentre la percentuale di microimprese liguri dotate di connessione fissa in banda larga è allineata alla media nazionale e la connessione mobile è addirittura più diffusa.

Grafico 9.8 - Ricorso al commercio elettronico da parte delle microimprese - Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento dell'Industria e dei servizi

Va infine sottolineato che il commercio elettronico viene utilizzato principalmente come mezzo per l'acquisizione di input piuttosto che come canale di vendita dell'output. La quota di microimprese che ricorre al "trade online" per vendere i propri beni e servizi è appena del 5,6 per cento, mentre la quota di quelle che effettuano acquisti via web sale al 28 per cento (Grafico 9.8). La diffusione del commercio elettronico fra le microimprese liguri è comunque superiore alla media nazionale (dove queste percentuali sono rispettivamente 5,1 per cento e 23,4 per cento) e in linea con i valori osservati nel Nord-ovest.





CAPITOLO 10

NON PROFIT E VOLONTARIATO IN LIGURIA¹

10.1 I dati generali sul non profit in Liguria

Il sistema economico italiano sta vivendo un processo di grande trasformazione che vede tra i protagonisti anche il mondo del cosiddetto “terzo settore” e del volontariato. Proprio per questo motivo, all’interno del Censimento dell’Industria e dei Servizi, l’Istat ha dedicato una rilevazione anche al mondo delle istituzioni non profit che si caratterizzano per un elevato dinamismo e una costante crescita e sviluppo, sia in termini occupazionali che di rilevanza all’interno del sistema produttivo italiano.

Il Censimento 2011 ha rilevato che in Italia le istituzioni non profit attive sono 301.191 di cui 9.461 liguri, pari a circa il 3 per cento del totale nazionale. Rispetto al Censimento precedente, quello del 2001, le organizzazioni liguri sono cresciute del 29,2 per cento, un dato molto significativo e addirittura superiore alla pur elevata media nazionale (+28 per cento) a conferma della progressiva rilevanza del settore anche a livello regionale. I numeri sono infatti significativi: questo settore impiega a livello regionale 181.825 risorse umane, di cui 18.898 addetti, 5.962 lavoratori esterni, 100 lavoratori temporanei e 156.865 volontari.

La Liguria presenta rapporti elevati di volontari e addetti rispetto alla popolazione residente: l’incidenza sulla popolazione è infatti pari, rispettivamente, a 1.000 volontari e 120 addetti per 10 mila abitanti, valori superiori al dato nazionale che vedono 801 volontari e 115 addetti ogni 10 mila abitanti. Minore invece risulta l’incidenza dei lavoratori esterni e dei lavoratori temporanei sulla popolazione della regione, con un valore (39 lavoratori per 10 mila abitanti), inferiore alla media nazionale (46 lavoratori per 10 mila abitanti).

In Liguria il settore non profit è costituito principalmente da associazioni non riconosciute (6.215, pari al 65,7 per cento del totale). Seguono le associazioni riconosciute (2.112, pari al 22,3 per cento), le istituzioni con altra forma giuridica, rappresentate principalmente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati e società di mutuo soccorso (600, pari al 6,3 per cento del totale) e le cooperative sociali (311, pari al 3,3 per cento).

Delle 9.461 istituzioni non profit liguri oltre la metà ha sede in provincia di Genova mentre il 20 per cento ha sede in provincia di Savona; Imperia e La Spezia coprono rispettivamente il restante 15 per cento del totale. Le due province dell’estremo ponente e dell’estremo levante, come si vedrà, presentano numeri e dinamiche molto simili.

¹ Il presente capitolo è stato redatto da Anna Cossetta, Università degli Studi di Genova.



Tavola 10.1 – Istituzioni non profit in Liguria per classe di addetti, anno 2011

TERRITORIO	Istituzione non profit				
	Numero unità attive	Numero addetti	Numero lavoratori esterni	Numero lavoratori temporanei	Numero volontari
Italia	301.191	680.811	270.769	5.544	4.758.622
Liguria	9.461	18.898	5.962	100	156.865
Imperia	1.372	1.969	623	5	20.655
Savona	1.846	3.399	641	16	31.229
Genova	4.857	11.626	4.060	73	83.746
La Spezia	1.386	1.904	638	6	21.235

Fonte: Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi 2011

La dinamica occupazionale del settore non profit è significativa: se il non profit “vale” circa il 3 per cento del totale nazionale sia in termini di istituzioni non profit sia di unità locali, la Liguria si colloca al 9° posto a livello nazionale sia per la crescita delle istituzioni che per gli incrementi del personale. Confrontando i dati del 2011 con quelli del 2001 si nota come la crescita occupazionale abbia portato a un +37,7 per cento di addetti, +163,9 per cento di lavoratori esterni e +31 per cento di volontari.

Il numero di volontari liguri che prestano servizio in istituzioni non profit è di circa 156 mila unità, ma la distribuzione tra province non risulta omogenea (Tavola 10.1). Le province di La Spezia e di Imperia, che appaiono molto simili per dimensioni e per composizione, apportano ognuna circa il 15% delle unità attive in Liguria nonché di addetti esterni e interni, temporanei e volontari. La provincia di Genova, invece, è al primo posto per numero sia di lavoratori esterni e temporanei che di addetti veri e propri e, soprattutto, di volontari. Per ogni istituzione non profit ligure si registra una media di 16,5 volontari, più elevata rispetto a quella nazionale (15,8): a livello provinciale è più alta a Savona (16,9) e, soprattutto, a Genova (17,2), mentre risulta inferiore a La Spezia e Imperia (circa 15).

Se si approfondisce ulteriormente il dato messo a disposizione dall'Istat, si nota come la maggiore concentrazione di addetti sia riferita a Sanità (32,6 per cento), Assistenza Sociale (24,4 per cento) e Istruzione (14,9 per cento). Un andamento che mostra come in Liguria sia proprio il settore sanitario quello in cui il non profit incide in maniera più significativa sia per quanto concerne il numero degli addetti, sia per quanto si riferisce ai volontari. Nel comparto sanitario lavora quasi un terzo del totale degli occupati nel non profit mentre la maggior parte delle istituzioni e degli addetti si concentra nel comune capoluogo e in pochi comuni costieri: ben 166 comuni (quasi tutti quelli dell'entroterra tranne poche eccezioni in Val Bormida e alle spalle del capoluogo genovese) appaiono del tutto privi di strutture assistenziali.



10.1.1 Le istituzioni non profit in Liguria e la presenza nel tempo

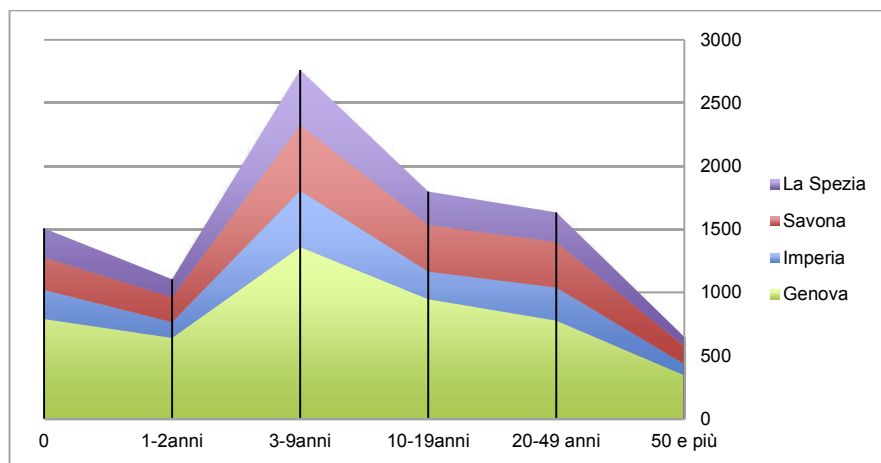
Tavola 10.2 – Istituzioni non profit attive con volontari: distribuzione per periodo di assunzione della forma giuridica. Valori assoluti.

TERRITORIO / CLASSE DI ETÀ (ANNI)	1-2	3-9	10-19	20-49	50 e più	1 e più
NORD OVEST	9.601	22.916	16.253	14.829	5.668	69.267
Liguria	1.105	2.762	1.800	1.635	649	7.951
-Imperia	124	447	218	263	90	1.142
-Savona	198	520	370	359	141	1.588
- Genova	641	1.359	948	776	343	4.067
- La Spezia	142	436	264	237	75	1.154
NORD EST	8.021	20.894	14.992	14.607	5.639	64.153
CENTRO	7.017	18.314	11.496	9.914	4.049	50.790
SUD	7.049	14.003	7098	6.455	2.444	37.049
ISOLE	3.679	8.354	4462	4.186	1.542	22.223
ITALIA	35.367	84.481	54.301	49.991	19.342	24.382

Fonte: Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi 2011

Rispetto alle caratteristiche demografiche, le istituzioni liguri sono mediamente più vecchie di quelle italiane e, in particolare, risultano più diffuse le istituzioni operanti da oltre 10 anni (Tavola 10.1). Particolarmente significativo in Liguria è il peso delle organizzazioni con più di 50 anni di vita, più elevato del 10 per cento rispetto a quello nazionale.

Grafico 10.1 – Numero istituzioni non profit per periodo di assunzione della forma giuridica. Suddivisione per province.



Fonte: Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi 2011

Dal Grafico 10.1 si nota come la maggior parte delle istituzioni non profit sia nata nell'ultimo millennio e alla data del Censimento avesse un'età compresa tra i



3 e i 9 anni. Le istituzioni più longeve (costituite più di 50 anni fa) risultano operare nel campo delle attività ricreative e di socializzazione (ben 296), come le organizzazioni che attengono al mondo degli oratori e degli scout; seguono le attività sportive, con 227 organizzazioni operanti da oltre 50 anni e le attività culturali e artistiche (109); infine le attività relative alle relazioni sindacali e di rappresentanza di interesse (86) e quelle religiose (62).

In Liguria il sistema del non profit è nato in seno al mondo cattolico e in continuità si è sviluppato in quello sindacale, confermando un modello tipicamente italiano che ha visto, soprattutto a partire dagli anni '60, una presenza del non profit come sistema che iniziava il suo lungo percorso di strutturazione e organizzazione.

Negli anni '70 le attività del non profit si concentrano ancora su ricreazione/socializzazione (204) e sport (201), mentre in tutti gli altri settori di attività risultano meno dinamiche.

Negli anni '80, in linea con le tendenze nazionali, si assiste a una forte crescita delle istituzioni a carattere sportivo (273) e culturale (187), con un ulteriore incremento ancora relativo alle attività ricreative (223); lo sviluppo del non profit si rileva in tutti gli ambiti compresi quelli dell'assistenza sociale, della protezione civile e della sanità; si registra una ripresa anche nella costituzione di organizzazioni che si occupano della promozione degli interessi dei lavoratori e degli imprenditori e professionisti.

L'esplosione vera e propria, tuttavia, avverrà negli anni '90 e poi nel primo decennio del Duemila, con un fiorire di nuove istituzioni in vari settori, come lo sport, la cultura, l'assistenza sociale e il sindacato. Si tratta di un fenomeno rilevante, se si pensa che in questo ultimo ventennio si assiste complessivamente alla nascita di oltre 6 mila nuove organizzazioni, più di due terzi del totale. L'entità della variazione potrebbe essere in parte "gonfiata" a causa di cambi di denominazione e oggetto sociale, oppure per l'istituzionalizzazione di associazioni che erano del tutto informali e poco strutturate; ma, anche tenendo conto di questi fenomeni, rimarrebbe comunque la significatività della crescita del settore non profit e del suo "peso" nella società ligure.

10.1.2 Le istituzioni non profit liguri e i settori di attività prevalente

La suddivisione per settore di attività prevalente mostra una netta preponderanza delle società sportive seguita dalle organizzazioni che si occupano di assistenza sociale e protezione civile (Tavola 10.3).



Tavola 10.3 – Numero istituzioni non profit attive in Liguria per settore di attività, anno 2011

SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE NON PROFIT	totale
cultura, sport e ricreazione	6.095
istruzione e ricerca	444
sanità	407
assistenza sociale e protezione civile	730
ambiente	173
sviluppo economico e coesione sociale	222
tutela dei diritti e attività politica	279
filantropia e promozione del volontariato	169
cooperazione e solidarietà internazionale	91
religione	258
relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	563
altre attività	30
Liguria	9.461

Fonte: Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi, 2011

Da un approfondimento sulle macro categorie di attività prevalente non profit, si nota che le attività culturali e artistiche (1.585), sostanzialmente pari a quelle ricreative e di socializzazione (1.589), sono poco meno della metà di quelle sportive (2.921), mentre le attività di assistenza sociale sono 524, di gran lunga superiori a quelle relative alla protezione civile (97); i servizi di assistenza nelle emergenze relative alla protezione civile risultano, invece, di poco inferiori al centinaio. Particolarmente cospicuo in termini relativi rispetto al dato nazionale il numero di istituzioni, 563, che si occupano di relazioni sindacali (di cui 328 in rappresentanza di interessi dei lavoratori e 235 degli imprenditori e professionisti).

Considerando l'analisi per province, Imperia si caratterizza per un'alta presenza di istituzioni sportive e culturali nonché per una elevata concentrazione di istituzioni nate recentemente. Su 1.372 organizzazioni non profit della provincia di Imperia, ben 402 dichiarano come attività prevalente quella sportiva, pari a quasi il 30 per cento; 265 hanno invece carattere culturale.

Per quel che riguarda la provincia di Savona, il totale delle istituzioni non profit è di 1.846 organizzazioni. Anche in questo caso è molto alta la prevalenza delle istituzioni sportive, che superano di poco il 31% mentre quelle culturali arrivano al 16 per cento, quasi tre punti percentuali in meno rispetto alle organizzazioni della vicina provincia di Imperia. Particolarmente significative sono le attività relative alla religione e culto (79), che sono rappresentate in una quota quasi doppia rispetto a tutte le altre province liguri.

Per quel che attiene la provincia di Genova le associazioni sportive sono ancora maggioritarie, seppure inferiori alle altre province (25 per cento); lo stesso dicasi per le attività culturali e artistiche mentre preponderanti appaiono le attività di assistenza sociale e quelle relative alle attività politiche.

Anche in questo caso i dati relativi alla provincia di La Spezia appaiono molto simili a quelli di Imperia eccetto che per le attività ricreative e di socializzazione che nel caso della provincia dell'estremo levante ligure raggiungono 266 unità, oltre 30 in più rispetto a Imperia.



10.2 Non profit e volontariato: aspetti definitori.

Il Censimento del 2011 ha dato l'opportunità di fare luce sul mondo del volontariato e di mostrarne la rilevante dimensione² nonché le diverse anime che lo descrivono e lo compongono.

La definizione dalla quale si è partiti è quella secondo la quale “Il volontario è colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit per scopi solidaristici e/o altruistici, oppure per il perseguimento delle finalità istituzionali” (Istat, 2013), che si avvicina ma non si sovrappone a quella proposta dall'art. 2 della legge 266/91 “Legge quadro sul volontariato”³. La necessità di trovare una definizione funzionale alla rilevazione statistica ha portato, quindi, a considerare il volontariato come una attività gratuita (Smith, 1981) che si svolge presso una istituzione non profit, ma che non ha necessariamente un fine o una motivazione relazionale. Questo aspetto, vale a dire la necessità di una relazionalità nel definire l'attività volontaria, che è stato oggetto di un ampio dibattito nella letteratura internazionale⁴, costituisce un elemento che rende ancor più difficoltosa la rilevazione. La scelta dell'Istat si è quindi inserita nel quadro proposto dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) che, proprio nel 2011, anno del censimento italiano, ha realizzato il “Manuale sulla misurazione del lavoro volontario”: un testo che è divenuto da subito una vera e propria pietra miliare del settore. L'ILO sottolinea l'importanza economica del volontariato stabilendo fin da subito che non si tratta di mero “volontariato”, bensì di “lavoro volontario”, attribuendo così una forte importanza sistemica al settore perché capace di produrre beni e servizi che si inseriscono all'interno dei confini economici. La definizione di ILO risulta essere pertanto: “*Unpaid non-compulsory work; that is, time individuals give without pay to activities performed either through an organization or directly for others outside their own household*”⁵.

Si tratta di un fenomeno spesso poco compreso e più significativo di quanto non sia generalmente riconosciuto. Perché non solo produce beni e servizi non sempre reperibili nel mercato tradizionale ma promuove l'integrazione e l'inclusione sociale, genera soddisfazione personale e favorisce la costruzione di capitale sociale utile anche per accedere al tradizionale mercato del lavoro.

² Rossi, G., & Boccaccin, L. (2006). Le identità del volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto, Milano, Vita e Pensiero.

³ L'articolo 2 della Legge 11 agosto 1991, n. 266 recita: “Attività di volontariato. 1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. 2. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse. 3. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte”.

⁴ Galindo-Kuhn, R., & Guzey, R. M. (2002). The volunteer satisfaction index: Construct definition, measurement, development, and validation. *Journal of Social Service Research*, 28(1), 45-68. Snyder, M., & Omoto, A. M. (2008). Volunteerism: Social issues perspectives and social policy implications. *Social Issues and Policy Review*, 2(1), 1-36.

⁵ La traduzione italiana ufficiale di ILO è: “Lavoro non retribuito e non obbligatorio; ossia, tempo donato da individui in assenza di retribuzione per svolgere attività tramite un'organizzazione o direttamente per altri al di fuori della propria famiglia”.



Il contributo del lavoro volontario a livello economico è quindi stato definitivamente riconosciuto a livello internazionale e applicato dai paesi membri delle Nazioni Unite e, in particolare, dall'Italia che vanta da secoli una complessa e affascinante tradizione volonataristica.

L'indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" nel 2013 ha ospitato un modulo di approfondimento dedicato alle "attività gratuite a beneficio di altri" frutto della convenzione stipulata tra l'Istat, CSVnet - la rete dei Centri di Servizio per il Volontariato e la Fondazione Volontariato e Partecipazione che ha potuto approfondire ulteriormente i dati censuari confermando l'assoluta rilevanza del volontariato nel quadro socio economico del nostro paese e, naturalmente, anche della regione Liguria.

Alcune definizioni di volontariato⁶

"Qualsiasi attività che implichi trascorrere del tempo, non retribuito, facendo qualcosa che miri a beneficiare qualcuno (individui o gruppi) con l'eccezione di, o in aggiunta a, parenti vicini, o a beneficio dell'ambiente".

"Persone che svolgono un servizio senza retribuzione per parte di un'organizzazione di beneficenza o altre organizzazioni non profit. Ciò include qualsiasi sostegno non retribuito a scuole, organizzazioni religiose, associazioni sportive o di comunità".

"Lavoro non retribuito svolto per istituzioni non profit".

"Persone che hanno svolto attività volontaria non retribuita...attraverso o per un'organizzazione".

"Volontariato è quel lavoro svolto per libera scelta, mirato a investire tempo e servizio a beneficio di altri o di una causa senza mire di profitto e per il quale non vi sono retribuzioni di natura monetaria".

"L'impegno di tempo, energie o abilità in libertà di scelta senza essere retribuiti. I volontari aiutano il prossimo o svolgono attività principalmente per il beneficio pubblico e il beneficio della società. L'aiuto alla propria famiglia non è considerato attività di volontariato".

"Un ampio spettro di attività, incluso forme tradizionali di mutua assistenza e auto-aiuto, distribuzione servizi e altre forme di partecipazione civica, svolta con libero arbitrio, per il bene pubblico generale e dove la ricompensa monetaria non è il principale fattore motivazionale".

⁶ Le seguenti definizioni di volontariato sono dovute a differenti autori e citate nel manuale ILO sulla misurazione del lavoro volontario: International Labour Office. (2012). *Manual on the Measurement of Volunteer Work*. International Labour Office.



“Lavoro senza retribuzione monetaria o obbligazioni legali fornito per persone che vivono fuori dalla famiglia del volontario”.

10.3 Le dimensioni del volontariato in Liguria

Il 9° Censimento dell'industria, servizi e istituzioni non profit ha rilevato circa 6.637 mila persone coinvolte in “attività gratuite” con un tasso di volontariato totale pari al 12,6 per cento, mentre in Liguria si è superata la soglia delle 150 mila persone con un tasso di volontariato totale inferiore a quello nazionale e pari al 10,5 per cento. Il calcolo del tasso di volontariato è stato armonizzato rispetto agli standard internazionali suggeriti da ILO e risulta, quindi, come la percentuale di individui che nelle 4 settimane precedenti l'intervista ha dedicato del tempo, senza alcun obbligo, ad attività gratuite a beneficio di altre persone, della comunità o dell'ambiente attraverso gruppi o organizzazioni oppure individualmente, sul totale della popolazione. Si tratta di una definizione piuttosto ampia mentre relativamente ristretto è il vincolo “temporale”, che riduce il campo a coloro che hanno svolto attività di volontariato almeno una volta nelle quattro settimane che hanno preceduto l'intervista, con l'obiettivo esplicito dell'ILO di restringere l'analisi a quanti svolgono tali attività con una certa continuità. Da questo punto di vista si ritengono come residuali attività specifiche quali, ad esempio, la partecipazione a campi di lavoro o di volontariato o altre attività che si svolgono, seppure in modo intensivo, solo in alcuni specifici momenti dell'anno.

Questo modello di misurazione ha consentito la distinzione tra tasso di volontariato organizzato e non organizzato. In Italia le persone coinvolte in attività gratuite organizzate - che fanno quindi capo a istituzioni riconosciute - sono circa 4.144 mila e il tasso di volontariato organizzato è del 7,9%. In Liguria le persone coinvolte sono 89 mila, pari a un tasso di volontariato organizzato del 6,3 per cento. Le persone coinvolte in attività gratuite non organizzate sono 3.031 mila circa a livello nazionale e 73 mila a livello regionale. Il tasso di volontariato individuale in Italia è pari al 5,8 per cento mentre in Liguria è del 5,1%. Da questi dati si evince come, in generale, il tasso di volontariato in Liguria sia inferiore di quello nazionale ma, soprattutto, che la composizione delle istituzioni e quindi l'offerta di volontariato, attenga in particolare a organizzazioni informali, associazioni o enti ecclesiastici non del tutto strutturati. Pertanto, anche la partecipazione dei volontari è piuttosto frammentaria e meno continuativa rispetto a quanto accade in altre regioni, come ad esempio in Trentino-Alto Adige, Veneto e Lombardia, dove non solo il tasso di volontariato totale risulta molto più elevato di quello nazionale e quindi ancor più di quello ligure ma la componente di volontariato organizzato risulta in qualche caso addirittura tripla (16,8 per cento tasso di volontariato organizzato nella provincia autonoma di Bolzano) rispetto alla Liguria.

Andamenti simili a quelli nazionali si riscontrano, invece, se si considerano i profili occupazionali e i titoli di studio dei volontari. In Liguria, come in Italia, la percentuale di chi presta attività volontarie cresce con il titolo di studio. Il 22,1% di coloro che hanno conseguito una laurea in Italia ha avuto esperienze di volontariato (in Liguria tale percentuale sale al 23,4) contro il 6,1 per cento di quanti hanno la

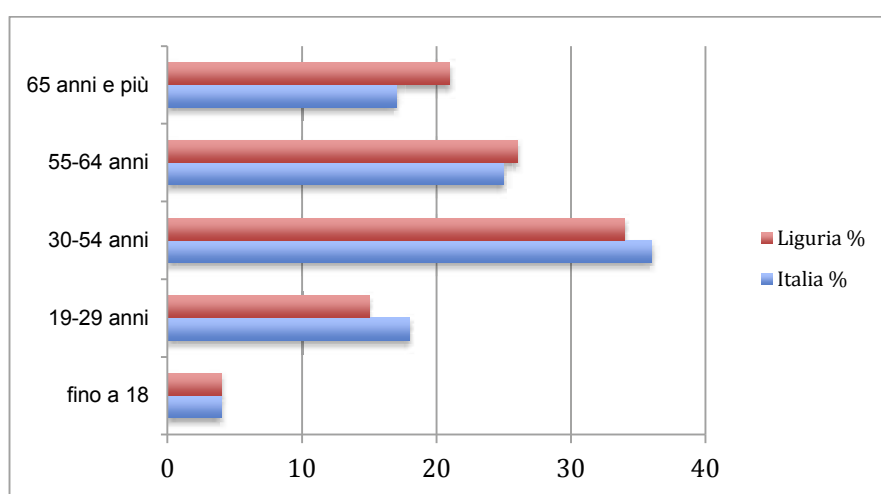


sola licenza elementare (5,8 per cento in Liguria). Considerando la condizione occupazionale, i più attivi risultano gli occupati (14,8 per cento Italia, 15,2 per cento Liguria) e gli studenti (12,9 per cento in Italia, 12,7 per cento in Liguria)). La partecipazione è, inoltre, massima tra i componenti di famiglie agiate (23,4 per cento a livello nazionale, 24,7 in Liguria) e minima tra i componenti di famiglie con risorse assolutamente insufficienti (9,7 per cento in Italia e addirittura 7,8 per cento in Liguria).

10.4 Volontariato in Liguria: analisi per età

L'età dei volontari in Liguria risulta più elevata rispetto alla media italiana:

Grafico 10.2 –Volontari presenti in istituzioni non profit attive per età, . Italia e Liguria. Anno 2011 (Valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi 2011

In particolare, se la quota di minorenni si attesta intorno al 4 per cento sia a livello nazionale che regionale, la differenza è evidente già nella fascia di età 19-29 anni che a livello nazionale supera il 18 per cento mentre a livello regionale si attesta sul 15 per cento del totale. Anche la fascia 30-54 anni risulta più elevata a livello nazionale (36 per cento) mentre i liguri arrivano solo al 34 per cento. Percentuali invertite invece si riscontrano rispetto ai volontari “anziani”: se nella fascia 55-64 la percentuale di liguri è solo lievemente superiore a quella nazionale (26 per cento e 25 per cento), gli ultra sessantacinquenni liguri che prestano volontariato sono ben il 21 per cento del totale, a fronte del 17 per cento a livello nazionale.



10.5 Volontariato in Liguria: analisi per genere

Il genere appare ancora una caratteristica distintiva del volontariato: a livello nazionale i maschi raggiungono il 62 per cento del totale dei volontari a fronte di una quota femminile pari al 38 per cento. In Liguria la percentuale dei maschi, che è inferiore di un solo punto percentuale rispetto a quella nazionale, presenta una significativa variabilità interprovinciale. La presenza maschile è, infatti, più accentuata nella provincia di La Spezia (66 per cento) mentre a Genova la componente maschile tocca appena il 60 per cento.

Tavola 10.4 – Volontari per sesso in Italia, Liguria e province. Ripartizione per genere.

TERRITORIO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
ITALIA	2.949.030	1.809.592	4.758.622
Liguria	96.437	60.428	156.865
- <i>Imperia</i>	13.145	7.510	20.655
- <i>Savona</i>	18.951	12.278	31.229
- <i>Genova</i>	50.406	33.340	83.746
- <i>La Spezia</i>	13.935	7.300	21.235

Fonte Istat: Censimento dell'Industria e dei servizi, 2011

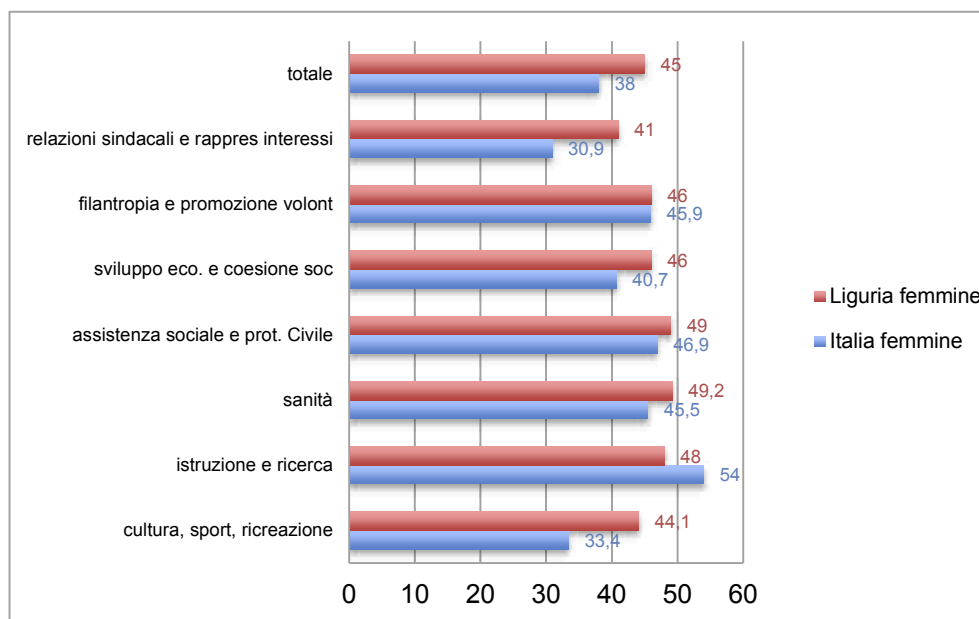
La presenza femminile si riscontra maggiormente nelle attività culturali e artistiche (Grafico 10.3), in quelle relative alla istruzione primaria e secondaria nonché nelle attività di assistenza sanitaria e sociale. Più alta appare la presenza maschile in ambito religioso e nelle attività di carattere politico nonché nelle rappresentanze sindacali e di tutela degli interessi degli imprenditori e dei professionisti.

Rispetto alle caratteristiche per età la quota di maschi sul totale è poco più del 50 per cento al di sotto dei 54 anni mentre sale al 59 per cento nella classe di età compresa tra 54 e 65 anni e supera il 60 per cento tra gli ultra sessantacinquenni. Da questi dati si evince che a differenza di altri istituti come il Servizio Civile (Cossetta, 2009)⁷, che contano una forte preponderanza femminile, il volontariato non è connotato a livello di genere bensì si avvicina alla parità, soprattutto nelle classi di età più giovanili. La lieve preponderanza maschile si esprime in tutta la pratica del volontariato, ed in particolare nei settori educativo e sanitario, mentre risulta più accentuata tra le classi di età più elevate. Si tratta di una suddivisione di genere sostanzialmente diversa da quello nazionale in cui, invece, la segregazione per settore di attività appare ancora piuttosto accentuata. Si pensi ad esempio che a livello nazionale, la componente femminile nelle organizzazioni che si occupano di sport e ricreazione si ferma al 33,4 per cento mentre in Liguria è superiore di ben 11 punti.

⁷ Cossetta, A. (2009). *Impegno e passione. Il modello del servizio civile in Liguria*, Bonanno editore, Acireale-Roma.



Grafico 10.3 – Volontari per settore di attività e genere femminile. Comparazione tra Italia e Liguria. Valori percentuali.



Fonte: Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi 2011

10.6 Giovani e Servizio Civile Nazionale in Liguria

In Liguria le istituzioni non profit attive che dichiarano di avere dei giovani in Servizio Civile sono 104 e si concentrano in modo particolare nei settori relativi alla cultura, allo sport e alla ricreazione, alla sanità e all'assistenza sociale. Si tratta per lo più di istituzioni nate recentemente (negli ultimi 10 anni) e che dimostrano un orientamento specifico verso i giovani.

La partecipazione dei giovani liguri al Servizio Civile ha seguito, nel corso degli anni, un andamento abbastanza simile a quello del mondo del volontariato⁸ e che, a partire dalla sua nascita, ha subito importanti mutamenti relativi sia agli aspetti giuridici che alle possibilità di fruizione. I bandi, i finanziamenti nazionali nonché il successivo istituto del Servizio Civile Regionale hanno seguito andamenti molto discontinui e talvolta imprevedibili (nel 2012 ad esempio non ci sono stati bandi nazionali).

A partire dal 2004-5 i giovani liguri che hanno partecipato al Servizio Civile Regionale sono stati 4.667 pari a circa il 3 per cento del totale nazionale. Come si vede nella successiva tabella 10.5 tuttavia è difficile effettuare una stretta compara-

⁸ Ambrosini, M. (2005). *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*. Bologna, Il Mulino.
Cossetta, A. (2009). *Impegno e passione. Il modello del servizio civile in Liguria*, Bonanno editore, Acireale-Roma.



zione tra il dato regionale e il dato nazionale perché alcuni bandi effettuati nel dicembre sono stati attivati nell'anno successivo e perché alcuni giovani liguri effettuano il SCN in altre regioni o viceversa alcuni giovani liguri effettuano il SCN altrove.

Tavola 10.5 –Volontari liguri in Servizio Civile Nazionale. Anni 2004-2013. Valori assoluti.

ANNO	Nr volontari Liguria	Nr volontari Italia
2013	3	16.373
2012	492	-
2011	355	20.157
2010	138	20.701
2009	483	27.768
2008	699	35.840
2007	729	51.273
2006	822	57.119
2004-2005	946	39.551
Totale	4667	268782

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, 2014

Sono stati effettuati infatti alcuni bandi straordinari emanati per far fronte alle esigenze del terremoto in Emilia Romagna e per l'alluvione in Sardegna nel 2013, così come in passato erano stati banditi posti specifici per il terremoto in Abruzzo nel 2009 e per Napoli nel 2007.



CAPITOLO 11

EUROPA 2020 E LE SFIDE PER LA LIGURIA

11.1 Europa 2020: la strategia e i suoi obiettivi

Nel 2010, in un periodo di profonda crisi economica e sociale per molti degli Stati membri, l'Unione europea ha varato la strategia "Europa 2020" per sostenere la crescita e la competitività delle imprese, per garantire ai propri cittadini un più alto tasso di occupazione e per colmare alcune lacune del nostro modello di crescita. La strategia Europa 2020¹ mira a una crescita che sia: intelligente, sostenibile e solidale.

Intelligente. La crescita deve migliorare le prestazioni dell'Unione europea: nell'ambito dell'*istruzione*, incoraggiando i cittadini ad apprendere, studiare e aggiornare le loro competenze lungo tutto l'arco della vita; nel campo della *ricerca e innovazione*, con investimenti consistenti che portino alla creazione di nuovi prodotti/servizi in grado di stimolare la crescita e l'occupazione per affrontare le sfide della società; nell'ambito della *società digitale*, promuovendo l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sia in ambito lavorativo che nel tempo libero e nell'entertainment, anche nella popolazione anziana. Per promuovere questa finalità l'Unione ha individuato tre iniziative prioritarie: l'"Agenda digitale europea", l'"Unione dell'Innovazione" e "Youth on the Move".

Sostenibile. La crescita economica deve conciliarsi con orientamenti strategici che favoriscano la sostenibilità ambientale, in particolare: la scelta decisa a favore di un'*economia a basse emissioni di CO₂* più competitiva, capace di sfruttare le risorse in modo efficiente e sostenibile; la *tutela dell'ambiente*, riducendo le emissioni e prevenendo la perdita di biodiversità; lo sviluppo di nuove *tecnologie e metodi di produzione verdi*; l'introduzione di *reti elettriche intelligenti ed efficienti* sfruttandole su scala europea per conferire alle imprese un vantaggio competitivo; il *miglioramento dell'ambiente* in cui operano le imprese; l'assunzione di *scelte consapevoli e informate* da parte dei consumatori. Le iniziative prioritarie promosse in questo ambito sono "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" e "Una politica industriale per l'era della globalizzazione".

Solidale. La crescita deve essere focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà e, in particolare, richiede di: aumentare il *tasso di occupazione* dell'Unione europea con un numero maggiore di lavori più qualificati, specie per le *donne*, i *giovani* e i lavoratori più *anziani*; aiutare le persone di ogni

Il presente capitolo è stato redatto da Claudio Torrigiani, Università degli Studi di Genova.

¹ Commissione Europea, (2010), *EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 3.03.2010: Commissione europea, disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:IT:PDF>



età a prevedere e gestire il cambiamento investendo in *competenze e formazione*; modernizzare i mercati del lavoro e i *sistemi previdenziali*; garantire che la crescita raggiunga *tutte le parti* dell'Unione europea. Per la crescita solidale sono state individuate quali iniziative prioritarie l'“Agenda per nuove competenze e nuovi lavori” e la “Piattaforma europea contro la povertà”.

Alle linee strategiche sopra descritte fanno capo i seguenti cinque obiettivi, per cui sono stati fissati dei target da raggiungere entro il 2020 (cfr. Tavola 11.1):

- 1) Occupazione:
 - raggiungere, entro il 2020, un tasso di occupazione per donne e uomini di età compresa tra 20 e 64 anni pari al 75 per cento, con particolare riguardo a donne, giovani, anziani, lavoratori meno qualificati e immigrati regolari.
- 2) Ricerca e sviluppo:
 - conseguire livelli di investimento pubblico e privato in ricerca e sviluppo pari al 3 per cento del PIL dell'Unione.
- 3) Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica:
 - ridurre le emissioni di gas serra del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020 (obiettivo aumentabile fino al 30 per cento a seconda delle condizioni);
 - aumentare la proporzione proveniente da energie rinnovabili fino al 20 per cento del fabbisogno energetico complessivo;
 - aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento.
- 4) Istruzione:
 - ridurre gli abbandoni scolastici al di sotto del 10 per cento;
 - portare al 40 per cento la percentuale delle persone di 30-34 anni con un'istruzione universitaria (o equivalente).
- 5) Lotta alla povertà e all'emarginazione:
 - ridurre di almeno 20 milioni il numero di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione.

Gli Stati membri hanno avuto modo di modulare i target da raggiungere entro il 2020 sulla base delle specificità nazionali. Anche l'Italia ha effettuato questa operazione, l'ultima volta con il Programma Nazionale di Riforma contenuto nel Documento di Economia e Finanza 2014 dell'8 aprile 2014, in cui i target di medio termine e per il 2020 sono individuati come mostrato nella Tavola 11.1.

Nelle pagine che seguono, viene analizzata la situazione della Liguria con riferimento ai singoli indicatori, mettendola a confronto sia con l'Unione europea sia con l'Italia e il Nord-ovest del Paese e adottando, ove possibile, una prospettiva evolutiva che permetta di apprezzare i potenziali sviluppi rispetto alle singole questioni considerate.

Nella Tavola 11.1, per ciascuno degli indicatori individuati, sono riportati oltre al target dell'Unione europea al 2020 e quelli dell'Italia al 2020 e a medio termine, il valore medio per l'Italia nell'anno più recente disponibile, il valore osservato per la regione Liguria e la distanza di quest'ultimo sia dal target italiano che da quello europeo al 2020.



Tavola 11.1 – Indicatori degli obiettivi della Strategia Europa 2020, target per l'UE al 2020, per l'Italia al 2020 e a medio termine, valore Italia, valore Liguria e distanza del dato ligure dai target italiano ed europeo

Indicatore	Target UE 2020 (a)	Target Italia 2020 (b)	Target Italia medio termine (PNR 2014)	Anno	Italia (c)	Liguria (d)	d - b	d - a
Tasso di occupazione 20-64 anni ¹	75%	67-69%	63%	2013	59,8%	64,8%	-3,2	-10,2
Spesa in R&S % PIL ²	3%	1,53%	1,40%	2012	1,27%	1,43%	-0,10	-1,57
Emissioni totali gas a effetto serra ³	-20% rispetto al livello del 1990	-6,5% nel 2008-2012 rispetto al livello del 1990	...	2011	-4,2%	-29,5%	(+)23	(+)9,5
Quota di energia da fonti rinnovabili ⁴	20%	17% Italia 14,1% Liguria	...	2013	17,8%	4,8%	-9,3	-15,2
Efficienza energetica (risparmio annuale sugli usi finali) ⁵	20% (-228,8 Mtep)	15,5 Mtep	10,88 Mtep (2016)	2012	6,3 Mtep			
Percentuale abbandoni scolastici ⁶	< 10%	16%	17,3% (2015)	2013	17,0%	15,1%	-0,9	+5,1
Percentuale 30-34enni con istruzione terziaria ⁷	40%	26-27%	23,6% (2015)	2013	22,4%	27,4%	+0,9	-12,6
Numero di poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro ⁸	-20.000.000 19,3%	-2.200.000 20,8%	...	2013	17.303.061 28,6%	395.647 24,8%	+4	+5,5

Fonti: 1, 2, 4, 6, 7 e 8: Istat; 3: per l'Italia Documento di Economia e Finanza 2014, Sezione III, Programma Nazionale di Riforma; per la Liguria, Piano Energetico Ambientale Regionale 2003 e Bilancio Energetico Regionale 2011; 5: Documento di Economia e Finanza 2014, Sezione III, Programma Nazionale di Riforma.



11.2 Occupazione

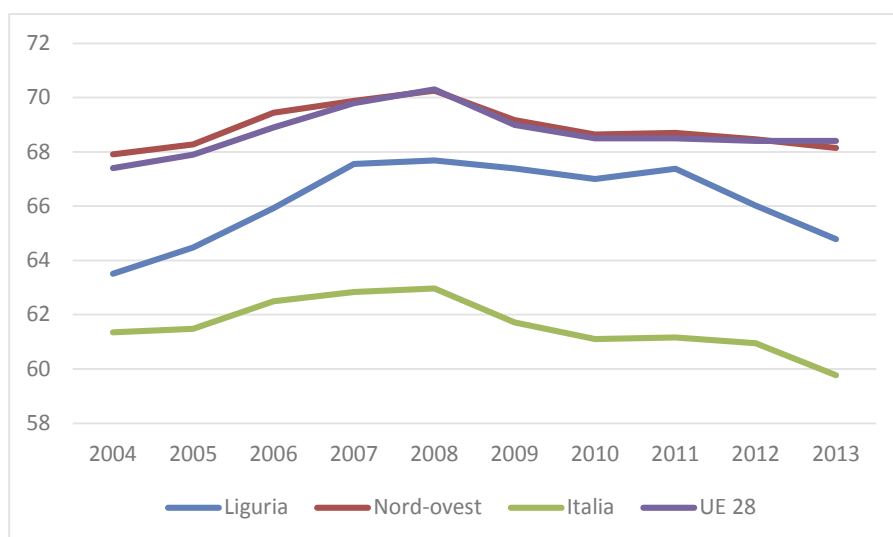
Tavola 11.2 – Indicatore obiettivo occupazione della Strategia Europa 2020, target per l'Italia e per l'UE al 2020, valori Italia e Liguria (2013) e distanza dai target italiano ed europeo

Indicatore	Target UE 2020 (a)	Target IT 2020 (b)	Italia (c)	Liguria (d)	d - b	d - a
Tasso di occupazione 20-64 anni	75%	67-69%	59,8%	64,8%	-3,2	-10,2

Fonte: Istat

Come mostra la tavola 11.2, al 2013 in Liguria il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni è pari al 64,8 per cento. La posizione della regione risulta quindi migliore (+5 punti) rispetto alla media nazionale (59,8 per cento), ma comunque ancora distante sia dal target italiano² per il 2020 (-3,2 punti) sia, in misura ancora maggiore (-10,2 punti), da quello europeo.

Grafico 11.1 – Tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni, Liguria, Nord-ovest, Italia, UE 28, anni 2004-2013



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo ed Eurostat

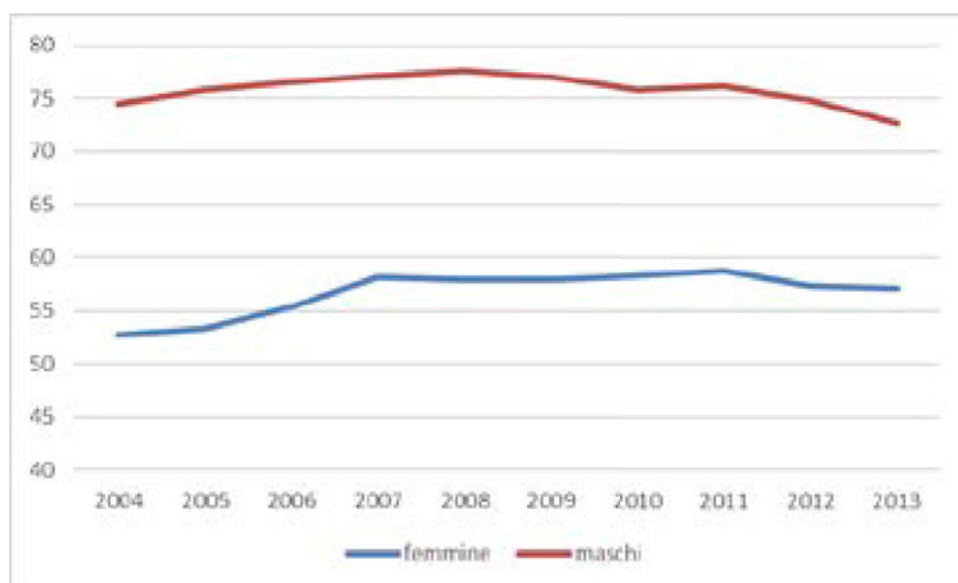
Il dato ligure, benché superiore a quello medio nazionale, è ben al di sotto di quello fatto registrare dal Nord-ovest, pari al 68,1 per cento, che risulta già in linea con il target italiano per il 2020 e poco inferiore al dato medio europeo (Grafico

² Poiché il target per l'Italia al 2020 è stabilito al 67-69%, per calcolare la distanza della Liguria è stato preso a riferimento il valore medio, pari al 68%.



11.1). La Liguria deve quindi recuperare il gap con le altre regioni del Nord-ovest, rafforzando *in primis* la collaborazione istituzionale ed economica, anche valorizzando una posizione che è strategica sia in ambito logistico, a patto di rilanciare il ruolo dei porti e di rafforzare le infrastrutture viarie per il trasporto su gomma e su rotaia, sia nel settore turistico che, come noto, offre potenzialità di sviluppo ancora largamente inesplorate.

Grafico 11.2 – Tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni, Liguria, femmine e maschi, anni 2004-2013



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Nel Grafico 11.2, la disaggregazione per genere mostra che in Liguria, fino all'anno 2012, il tasso di occupazione dei maschi tra i 20 e 64 anni (74,9 per cento) era già in linea con il target europeo al 2020, mentre nel 2013 è sceso al di sotto (72,7 per cento). Viceversa, come già accennato nel paragrafo 4.1, il tasso di occupazione femminile (57,1 per cento) è ben al di sotto sia del target italiano sia di quello europeo, sebbene nell'ultimo decennio abbia mostrato una discreta crescita: +4,3 punti rispetto al 2004 a fronte di una diminuzione di -1,9 punti del tasso maschile.

Queste evidenze indicano, tra le priorità della strategia regionale in materia di lavoro e occupazione³, la riduzione del divario di genere attraverso politiche attive

³ Il Programma Operativo Regionale di Fondo Sociale Europeo della Regione Liguria individua, tra gli obiettivi specifici della programmazione 2014-2020, l'attuazione di misure e politiche volte a: favorire l'occupazione femminile, contrastare l'emergenza occupazionale nei confronti di disoccupati di lunga durata, promuovere la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi aziendali e settoriali, aumentare l'occupazione dei giovani. Sull'Asse Occupazione sono stanziati per il periodo 2014-2020 Euro 157.772.422.



che incentivino la partecipazione femminile al mercato del lavoro, comprese le misure per la conciliazione tra famiglia e lavoro e per l'imprenditorialità femminile. Va notato, a tale riguardo, il ruolo fondamentale giocato in questa partita da politiche a sostegno della famiglia in una regione in cui, come messo in evidenza nei Capitoli 1 e 2, i giovani sono una risorsa molto preziosa ma sempre più scarsa. Gli interventi a favore dell'occupazione devono inoltre mirare, quanto meno, al mantenimento del livello di occupazione maschile, che mostra una lieve tendenza alla diminuzione, evitando che eventuali effetti positivi sulla componente femminile siano annullati da effetti negativi inattesi su quella maschile.

Non va taciuta, inoltre, l'importanza cruciale dell'integrazione tra politiche del lavoro, dell'istruzione e della formazione. In questo senso devono essere attentamente esaminate, recepite e tradotte in azioni conseguenti le informazioni sull'efficacia del sistema educativo nel dotare i giovani di competenze che ne favoriscano l'occupazione, sugli esiti occupazionali dell'università e della formazione professionale, sulla dispersione scolastica, che rappresenta un fallimento educativo inaccettabile che soffoca le potenzialità e mette a rischio il futuro di troppi giovani, cittadini e prezioso capitale umano di domani (cfr. Capitolo 3).

11.3 Ricerca e sviluppo

Tavola 11.3 – Indicatore obiettivo ricerca e sviluppo della Strategia Europa 2020, target per l'Italia e per l'UE al 2020, valori Italia e Liguria (2012) e distanza dai target italiano ed europeo

Indicatore	Target UE 2020 (a)	Target IT 2020 (b)	Italia (c)	Liguria (d)	d - b	d - a
Spesa in R&S % PIL	3%	1,53%	1,27%	1,43%	-0,10	-1,57

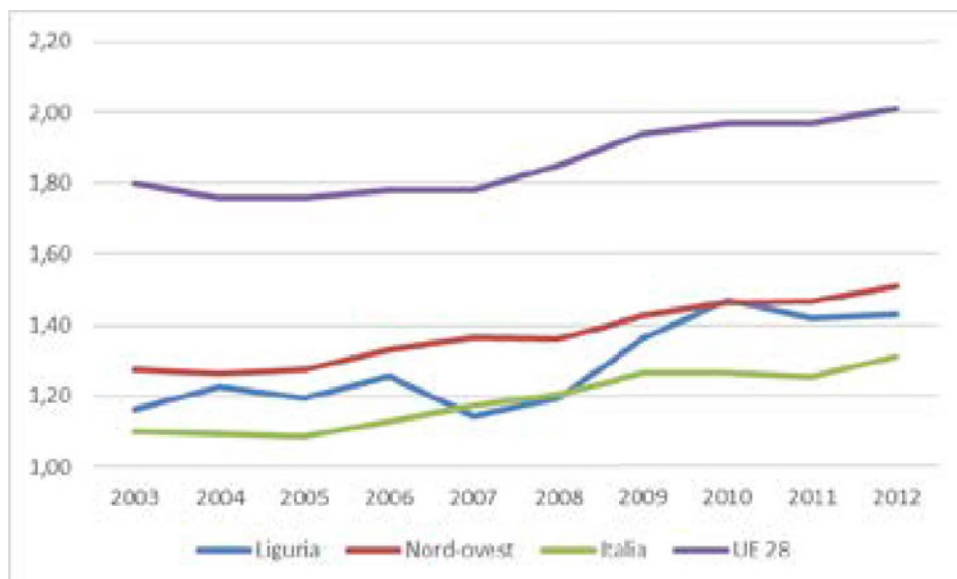
Fonte: Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

In Liguria, nel 2012, la spesa per ricerca e sviluppo ammonta all'1,43 per cento del prodotto interno lordo, un dato superiore (0,16 punti) a quello medio nazionale (1,27 per cento) ma ancora inferiore (-0,10 punti) al target individuato dall'Italia per l'anno 2020 e ben distante dall'obiettivo fissato a livello europeo (-1,57 punti).

Come mostra il Grafico 11.3, tra il 2003 e il 2012, la spesa relativa in ricerca e sviluppo sostenuta dalla Pubblica amministrazione, dall'Università e dalle Imprese in Liguria si mantiene superiore al dato medio nazionale (salvo che per gli anni 2007 e 2008) e inferiore a quella sostenuta dalle regioni del Nord-ovest (ad eccezione dell'anno 2010). L'intensità della ricerca in Liguria è anche ben al di sotto di quella media registrata a livello europeo, che varia dall'1,80 per cento del 2003 al 2,01 per cento del 2012. Il Grafico 11.4 evidenzia che nel tempo, per quanto contenuto, l'investimento privato si mantiene superiore a quello pubblico e che il primo aumenta più velocemente del secondo.

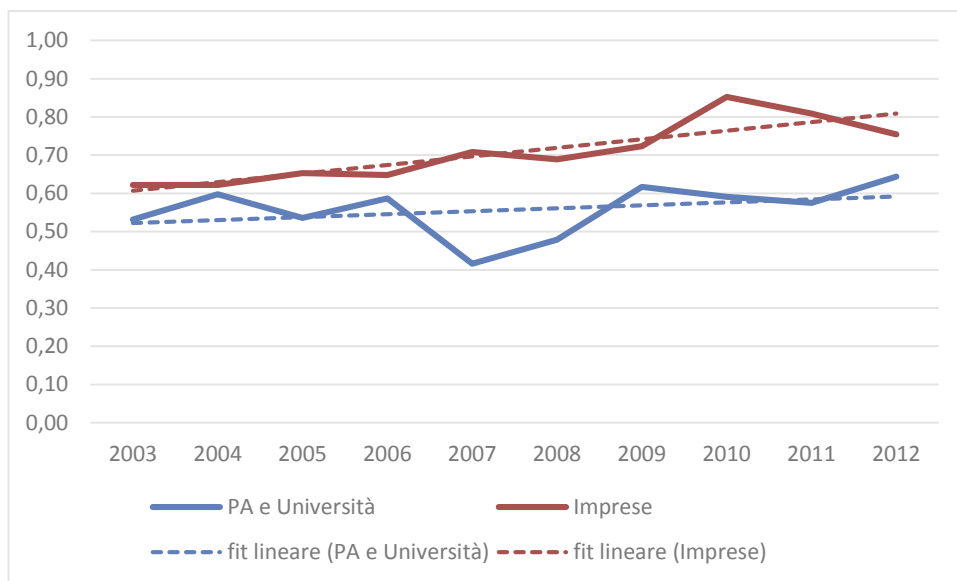


Grafico 11.3 – Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private sul Pil (%), Liguria, Nord-ovest, Italia, UE 28, anni 2003-2012



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo ed Eurostat

Grafico 11.4 – Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo, Pubblica Amministrazione e Università, Imprese (% sul PIL), Liguria, anni 2003-2012

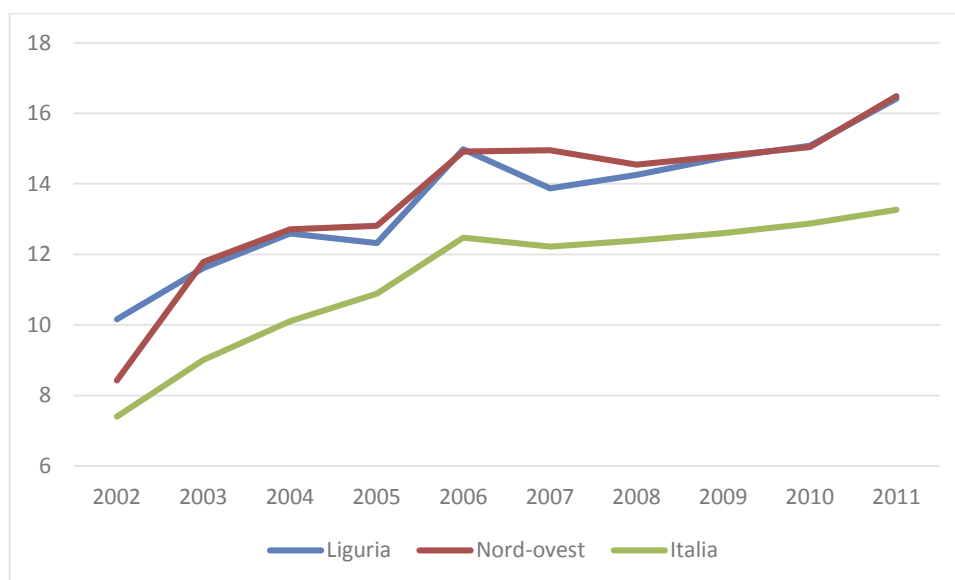


Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo



Un ulteriore indicatore chiave da tenere in considerazione in questo ambito è il dato relativo alla percentuale di giovani laureati in scienza e tecnologia⁴. La Liguria da questo punto di vista è riuscita a tenere il passo con il Nord-ovest del Paese, con un valore dell'indicatore che tra il 2002 e il 2011 è passato dai 10,2 ai 16,4 laureati in scienza e tecnologia per mille abitanti (Grafico 11.5) e si è quindi mantenuto nel tempo al di sopra del dato medio nazionale, che nello stesso periodo è passato da 7,4 a 13,3. Sebbene il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche stia crescendo sia nella componente maschile che in quella femminile della popolazione –mostrando un trend positivo che va ulteriormente incrementato incentivando i giovani a scegliere questo tipo di studi– è evidente che, di pari passo, va attentamente considerato il tema delle prospettive occupazionali dei giovani laureati nel territorio ligure: in caso contrario si ripropone, anche su scala regionale, il fenomeno di “fuga dei cervelli” che vede molti brillanti giovani italiani cercare migliore fortuna all'estero, impoverendo ulteriormente la già scarsa forza lavoro più giovane, proprio nella sua componente più qualificata.

Grafico 11.5 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in età 20-29 anni (numero per mille abitanti), Liguria, Nord-ovest, Italia, anni 2002-2011



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Questo risultato può essere ottenuto non solo grazie ad investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo ma anche tramite interventi specifici e mirati volti a favorire l'imprenditorialità giovanile in settori ad alta intensità di conoscenza e a in-

⁴ I dati rappresentati nel Grafico 11.5 si riferiscono ai laureati, i dottori di ricerca, i diplomati nei corsi di specializzazione, di perfezionamento e di master di I e II livello nelle facoltà di Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze statistiche, Chimica Industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali e Scienze biotecnologiche, Architettura.



centivare l'innovazione di prodotto e di servizio anche nella piccola e media impresa. Non va trascurata la collaborazione tra le aziende private, da un lato, e la Pubblica Amministrazione e l'Università, dall'altro, che negli ultimi anni ha già prodotto alcuni promettenti risultati in termini di spin-off aziendali.

Da non dimenticare, inoltre, lo stretto legame che dovrebbe intercorrere tra questo e altri obiettivi chiave della Strategia Europa 2020. Ci riferiamo, in particolare, agli obiettivi di cui al paragrafo seguente, che suggeriscono di orientare investimenti specifici proprio verso lo sviluppo di innovazioni tecnologiche che permettano di aumentare l'efficienza energetica, contenere le emissioni di gas serra e sviluppare maggiormente anche in Liguria il settore delle energie rinnovabili.

11.4 Cambiamenti climatici, inquinamento ed efficienza energetica

Tavola 11.4 – Indicatori degli obiettivi cambiamenti climatici, inquinamento ed efficienza energetica della Strategia Europa 2020, target per l'Italia e per l'UE al 2020, valore Italia, valore Liguria e distanza dai target italiano ed europeo

Indicatore	Target UE 2020 (a)	Target IT 2020 (b)	Italia (c)	Liguria (d)	d - b	d - a
Emissioni totali gas a effetto serra	-20% su 1990	Riduzione nel periodo 2008-2012 del 6,5% rispetto al livello del 1990**	516,90* (1990) - 495,4* (media 2008-2012) = -21,5* -4,2%	11.672*** (1990) - 8.225*** (2011) = -3.447*** -29,5%	(+)23	(+)9,5
Quota di energia da fonti rinnovabili	20%	17% Italia 14,1% Liguria	17,8% (2013)	4,8% (2013)	-9,3	-15,2
Efficienza energetica (risparmio annuale sugli usi finali)	20% (-228,8 Mtep)	15,5 Mtep	6,3 Mtep (2012)			

Fonti: Liguria, Piano Energetico Ambientale Regionale 2003 e Bilancio Energetico Regionale 2011; Italia, Documento di Economia e Finanza 2014, Sezione III, Programma Nazionale di Riforma.

*MtCO₂; **483,3 MtCO₂/anno; ***ktCO₂

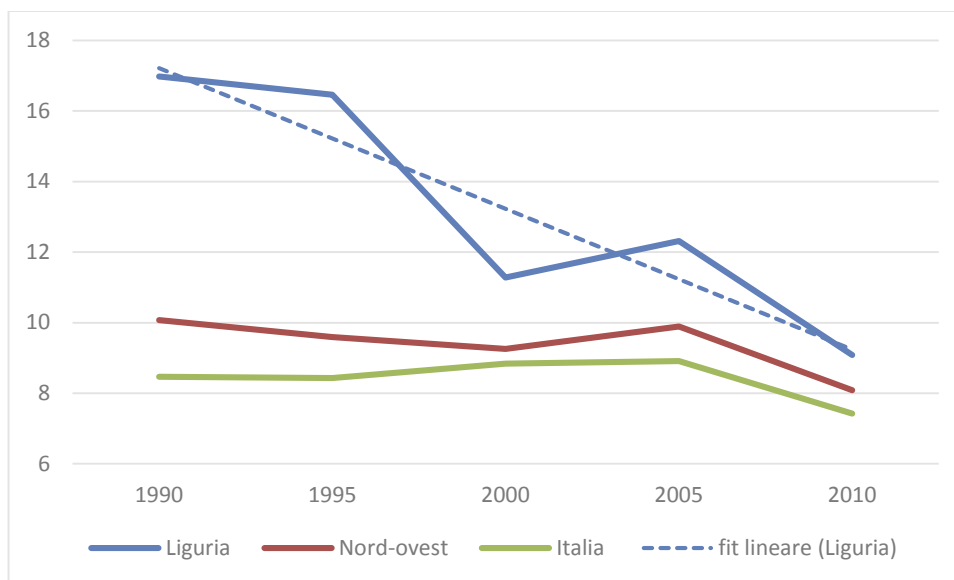
Per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra, le cosiddette emissioni climalteranti, rispetto al dato registrato per il 1990, pari a 11.672 ktCO₂, l'analisi dei dati relativi alle emissioni calcolate a partire dal Bilancio Energetico Regionale del 2011 evidenzia un valore totale pari a 8.225 ktCO₂, con una variazione nel periodo pari a -3.447 migliaia di tonnellate. Nel periodo considerato, quindi, la riduzione di emissioni risulta pari a -29,5 per cento rispetto all'anno base, valore ampiamente superiore al target fissato a livello europeo (-20 per cento). Tale drastica riduzione è riconducibile, da un lato, alla riconversione industriale avvenuta nella regione e alla chiusura dello stabilimento ILVA a Genova Cornigliano e,



dall'altro, all'impegno della Regione per l'attuazione del Piano di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria⁵.

Come è possibile osservare nel Grafico 11.6, che riporta il volume di emissioni di gas serra calcolate come tonnellate di CO₂ equivalente per abitante, il dato regionale è diminuito costantemente dal 1990 al 2010, portando la Liguria dal primo al sesto posto nella graduatoria delle regioni italiane. Questo trend di forte diminuzione nell'arco di 20 anni ha consentito alla regione di convergere su livelli paragonabili a quelli fatti registrare dalle altre regioni del Nord-ovest e dell'intero Paese, che peraltro sono ancora una meta da raggiungere. Il livello di emissioni in Liguria è infatti ancora elevato se confrontato con il dato medio nazionale, ma i buoni risultati conseguiti nel periodo analizzato mostrano che la strada intrapresa è quella giusta. Molto può essere fatto puntando su linee di ricerca e sviluppo che incentivino l'innovazione nel settore della *green-economy*. È inoltre da evidenziare lo stretto legame che intercorre tra il miglioramento di tutti i parametri ambientali sul territorio regionale e lo sviluppo del comparto turistico su cui, come è stato ricordato sopra, l'economia regionale ha ancora ampi spazi di crescita.

Grafico 11.6 – Emissioni di gas serra per abitante, Liguria, Nord-ovest e Italia, anni 1990, 1995, 2000, 2005, 2010 (tonnellate di CO₂ equivalente)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Noi-Italia 2014 (dati Istat elaborati a partire da dati Ispra).

Per quanto concerne l'obiettivo di aumento dell'incidenza delle fonti rinnovabili di energia, il dato ligure al 2013 si attesta al 4,8 per cento⁶, ancora molto di-

⁵ Regione Liguria, (2014), *PEAR 2014-2020, Piano Energetico Ambientale Regionale, Valutazione Ambientale Strategica - Rapporto Ambientale*, p. 30, adottato con Delibera della Giunta Regionale n. 1517 del 5 dicembre 2014.

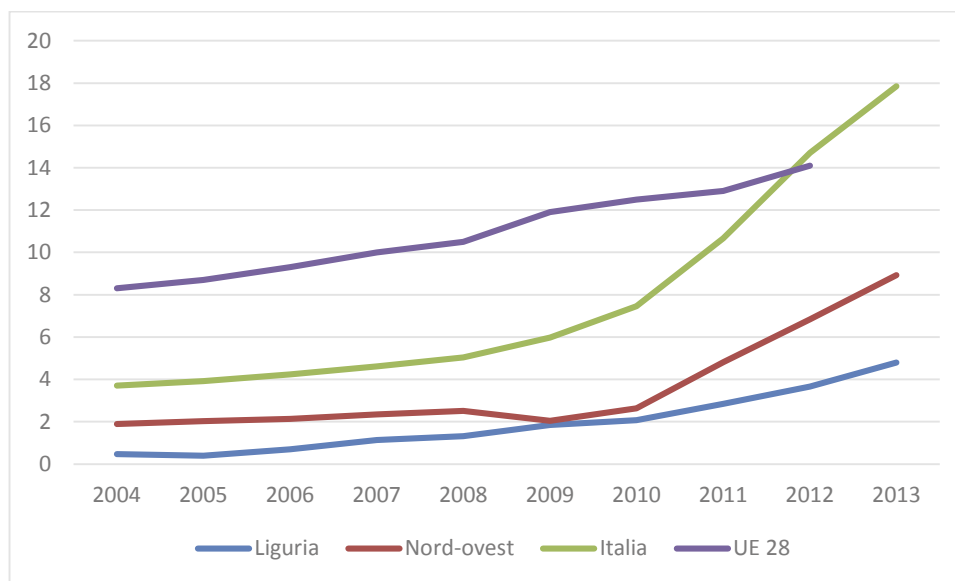
⁶ Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (escluso idrico) in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica.



stante sia dal target del 17 per cento individuato a livello nazionale (-12,2 punti), sia ancor più da quello definito a livello europeo (-15,2 punti).

Come mostra il Grafico 11.7, il lento trend di crescita che ha caratterizzato la Liguria tra il 2004 e il 2013 (+4,3 punti) è molto inferiore sia al dato medio del Nord-ovest, che con un incremento di 7 punti si porta all'8,9 per cento, sia ancor più rispetto al valore medio osservato a livello nazionale, che si attesta al 17,8 per cento, con un incremento nel decennio pari a 14,1 punti.

Grafico 11.7 – Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (escluso idrico), Liguria, Nord-ovest, Italia, UE 28^(a), anni 2004-2013



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo ed Eurostat
(a) Al 5/02/2015 il dato al 2013 per l'UE28 non risulta ancora disponibile.

Per aumentare l'incidenza delle fonti rinnovabili sul territorio regionale, come indicato recentemente nel Piano Energetico Ambientale Regionale 2014-2020, è necessario:

- promuovere la realizzazione di impianti fotovoltaici su edifici e in aree industriali o degradate dal punto di vista ambientale;
- favorire l'installazione di impianti eolici attraverso la semplificazione delle procedure autorizzative;
- sostenere l'installazione di impianti di piccola taglia nel settore idroelettrico e la riattivazione di centraline esistenti;
- incrementare la produzione energetica da biogas da rifiuti solidi urbani;
- sviluppare la ricerca nei settori tecnologici correlati alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica;
- sostenere la diffusione di impianti a biomassa di piccola e media taglia attraverso lo sviluppo della filiera legno-energia e l'utilizzo della biomassa locale;
- incrementare il ricorso alla tecnologia solare termica;



- promuovere l'impiego delle pompe di calore nel settore civile⁷.

Nel Piano si prevede di passare da una produzione di energia rinnovabile pari a 146 ktep nel 2012 a 373 ktep nel 2020, con un incremento pari al 155 per cento che dovrebbe accorciare le distanze tra le performance della Liguria⁸ e quella delle altre regioni italiane.

Per quanto concerne l'obiettivo di riduzione dei consumi, i dati disponibili non sono facilmente confrontabili con quelli presentati nel Piano Nazionale di Riforma. Come si legge nel già citato Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), i dati contenuti nel Bilancio Energetico Regionale configurano un Consumo Finale Lordo al 2011 pari a 2.634 ktep⁹, ben inferiori rispetto a quanto riportato per l'anno iniziale di riferimento e per il 2012 nel Decreto Ministeriale 15 marzo 2012¹⁰. La proiezione al 2020 di tale valore, sulla base degli andamenti dello scenario di riferimento del Piano di Azione Nazionale, porta a un valore dei Consumi Finali Lordi al 2020 pari a 2.972 ktep. L'attuazione delle strategie regionali in materia di efficienza energetica consentono di stimare una riduzione dei consumi finali lordi pari a circa 332 ktep, che porterebbero ad un valore dei CFL pari a circa 2.640 ktep. Questo risultato, unitamente all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, dovrebbe consentire di raggiungere l'obiettivo di efficienza energetica previsto per la Liguria dal Decreto "Burden Sharing", pari al 14,1 per cento¹¹.

Nel PEAR 2014-20, le linee di sviluppo individuate necessarie per conseguire l'obiettivo di efficienza energetica sono individuate nelle seguenti:

- ridurre i consumi energetici del settore residenziale;
- incrementare l'efficienza energetica nei settori terziario, imprese e cicli produttivi;
- incrementare l'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico e dell'illuminazione pubblica;
- favorire l'installazione di sistemi tecnologici avanzati quali impianti di cogenerazione e tri-generazione, teleriscaldamento e tele-raffrescamento¹².

⁷ Regione Liguria, (2014). *PEAR 2014-2020, Piano Energetico Ambientale Regionale*, p. 64, adottato con delibera della Giunta Regionale n. 1517 del 5 dicembre 2014.

⁸ Al 2013, nella graduatoria delle regioni, la Liguria con il 4,8% risulta penultima, seguita solo dalla Valle d'Aosta con il 3,2%.

⁹ Migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio.

¹⁰ In attuazione di quanto previsto dall'articolo 37 del Decreto Rinnovabili (D. Lgs. 28/2011), sulla G.U. del 2 aprile 2012 è stato pubblicato il decreto "Burden Sharing", che per ciascuna Regione fissa gli obiettivi relativamente alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

¹¹ Regione Liguria, (2014), *PEAR 2014-2020, Piano Energetico Ambientale Regionale*, adottato con delibera della Giunta Regionale n. 1517 del 5 dicembre 2014, p. 14 e p. 67.

¹² Op. cit. p. 64.



11.5 Istruzione

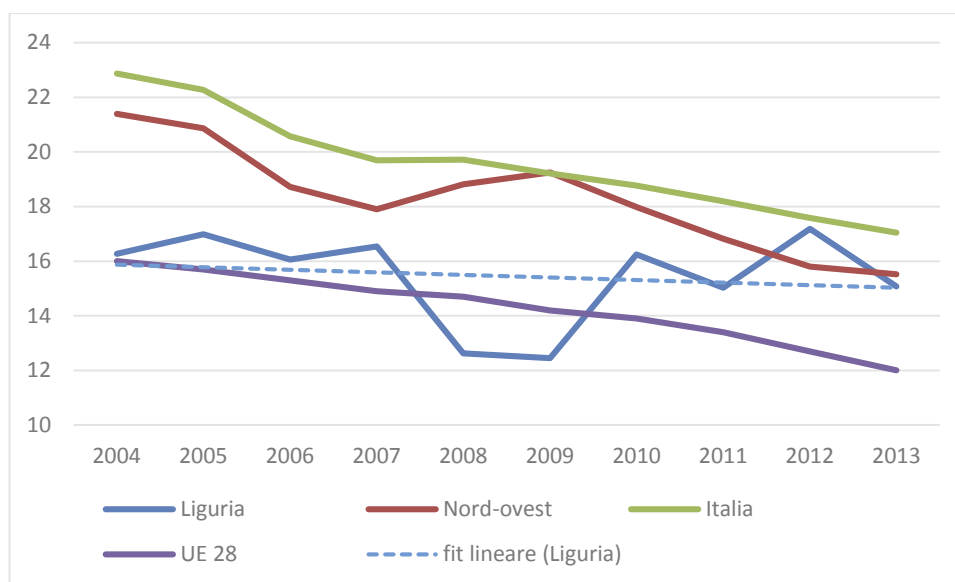
Tavola 11.5 – Indicatori obiettivo istruzione della Strategia Europa 2020, target per l'Italia e per l'UE al 2020, valori Italia e Liguria (2013) e distanza dai target italiano ed europeo

Indicatori	Target UE 2020 (a)	Target IT 2020 (b)	Italia (c)	Liguria (d)	d - b	d - a
Percentuale abbandoni scolastici	< 10%	16%	17,0%	15,1%	+0,9 punti	-5,1 punti
Percentuale 30-34enni con istruzione terziaria	40%	26-27%	22,4%	27,4%	+0,9 punti	-12,6 punti

Fonte: Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Nel 2013 in Liguria la percentuale di abbandoni scolastici si attesta al 15,1 per cento (Tavola 11.2), un dato che già soddisfa il target fissato a livello nazionale per il 2020 (16 per cento) ma che risulta ancora lontano (-5,1 punti) da quello stabilito dall'Unione europea (<10 per cento). Il Grafico 11.8 mostra che in Liguria, tra il 2004 e il 2013, la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi si è mantenuta al di sotto del dato medio nazionale e delle regioni del Nord-ovest. Tuttavia, pur partendo da livelli in linea con quelli europei, nel decennio si è registrata una diminuzione molto contenuta di questo indicatore (-1,2 punti) se confrontata con quella osservata per l'intera Unione (-4,0 punti). Anche il dato medio italiano e quello del Nord-ovest mostrano una riduzione molto più significativa della percentuale di abbandoni scolastici (rispettivamente -5,8 e -5,9 punti).

Grafico 11.8 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi^(a), Liguria, Nord-ovest, Italia, UE 28, anni 2004-2013



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo ed Eurostat



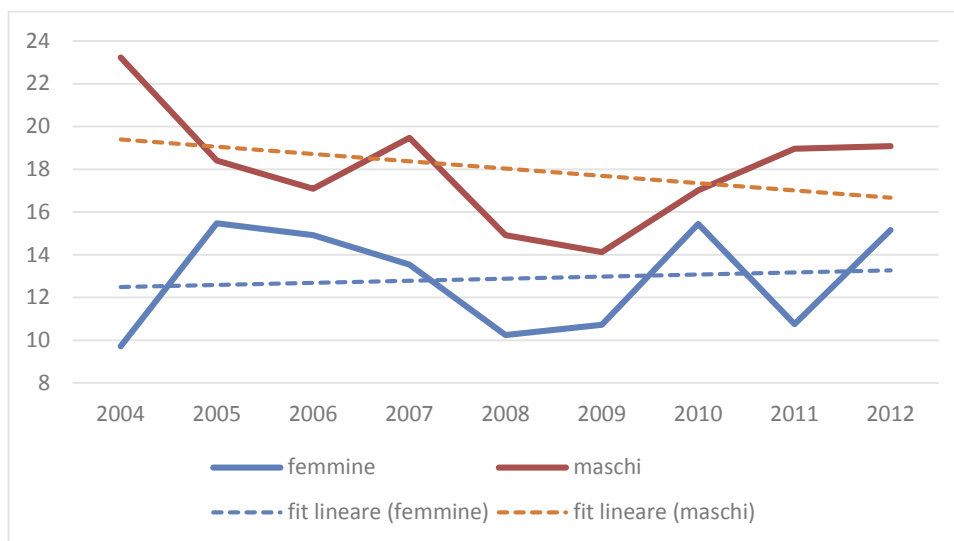
(a) Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (percentuale).

Come evidenzia la disaggregazione dell'indicatore per genere (Grafico 11.9), mentre la quota di giovani maschi che abbandonano prematuramente gli studi è diminuita nel tempo di 4,1 punti, passando dal 23,2 per cento al 19,1 per cento tra il 2004 e il 2012, nello stesso periodo è aumentata in misura significativa la percentuale delle femmine nella stessa situazione, che è cresciuta dal 9,7 per cento al 15,2 per cento, con un incremento pari a 5,5 punti.

Questi dati indicano che presumibilmente la Liguria, che pure finora è in linea con il target fissato dall'Italia, non raggiungerà comunque l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020.

La regione ha perso un vantaggio competitivo che la ha caratterizzata per lungo tempo (cfr. par. 3.1) e rischia adesso di fare ulteriori passi indietro nel panorama nazionale. Sono urgenti interventi decisi per contrastare l'abbandono prematuro degli studi, garantendo la prosecuzione del trend virtuoso della componente maschile della popolazione e invertendo quello fatto registrare dalla componente femminile che, tra l'altro, risulta in controtendenza sia con la quasi totalità delle regioni italiane (solo l'Umbria fa registrare nello stesso periodo un incremento, peraltro più contenuto e pari a +2,8 punti) sia con il dato comunitario (-2,8 punti).

Grafico 11.9 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi, maschi e femmine, anni 2004-2012



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo ed Eurostat

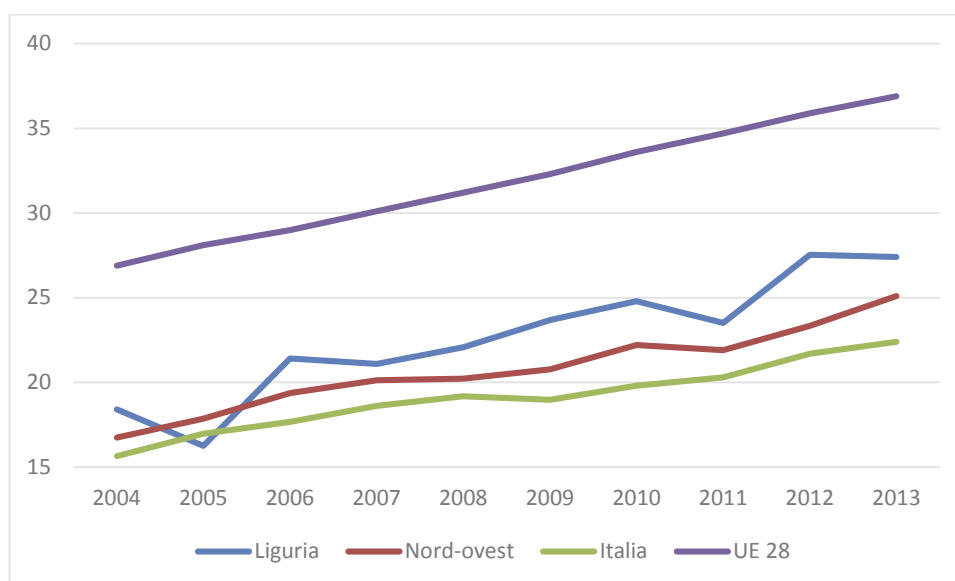
Se torniamo alla Tavola 11.6, osserviamo che nel 2013, in Liguria, la percentuale di laureati in età compresa tra i 30 e i 34 anni è pari al 27,4 per cento: anche in questo caso il dato ligure è già in linea (+0,9¹³ punti) con il target fissato a livel-

¹³ E' stata presa a riferimento la media del target italiano, pari al 26,5 per cento.

lo nazionale per il 2020 (26-27 per cento) ma risulta ancora ben lontano (-12,6 punti) rispetto all'obiettivo fissato a livello europeo (40 per cento).

Come si può osservare nel Grafico 11.10, tra il 2004 e il 2013 il tasso di istruzione universitaria dei residenti liguri in età compresa tra i 30 e i 34 anni è cresciuto in misura molto significativa (+9,0 punti), passando dal 18,4 per cento al 27,4 per cento. Il dato ligure si è mantenuto nel tempo superiore a quello delle regioni del Nord-ovest, che nel 2013 è pari al 25,1 per cento (+8,4 punti rispetto al 2004), e, ancor più, rispetto al dato medio nazionale (22,4 per cento, +6,8 punti sul 2004). La strada da percorrere per raggiungere l'obiettivo comunitario è peraltro, come accennato sopra, ancora molto lunga. Il dato medio europeo, che nel 2013 è pari al 36,9 per cento, presenta un distacco pari a 9,5 punti percentuali rispetto a quello ligure. Considerato anche il trend osservato per l'Unione, è possibile prevedere che la Liguria raggiungerà livelli davvero competitivi sotto questo punto di vista (intorno al 40 per cento) non prima del 2025. L'andamento finora positivo dell'indicatore, inoltre, non deve far dimenticare quanto già osservato a proposito della percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi che, come è stato rilevato sopra, risulta in crescita nella componente femminile della popolazione: ciò potrebbe infatti determinare una battuta d'arresto nel trend positivo, illustrato di seguito, che hanno fatto registrare le laureate liguri.

Grafico 11.10 – Tasso di istruzione universitaria^(a), Liguria, Nord-ovest, Italia, UE 28, anni 2004-2013



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo ed Eurostat
(a) Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario in percentuale sulla popolazione nella stessa classe di età.

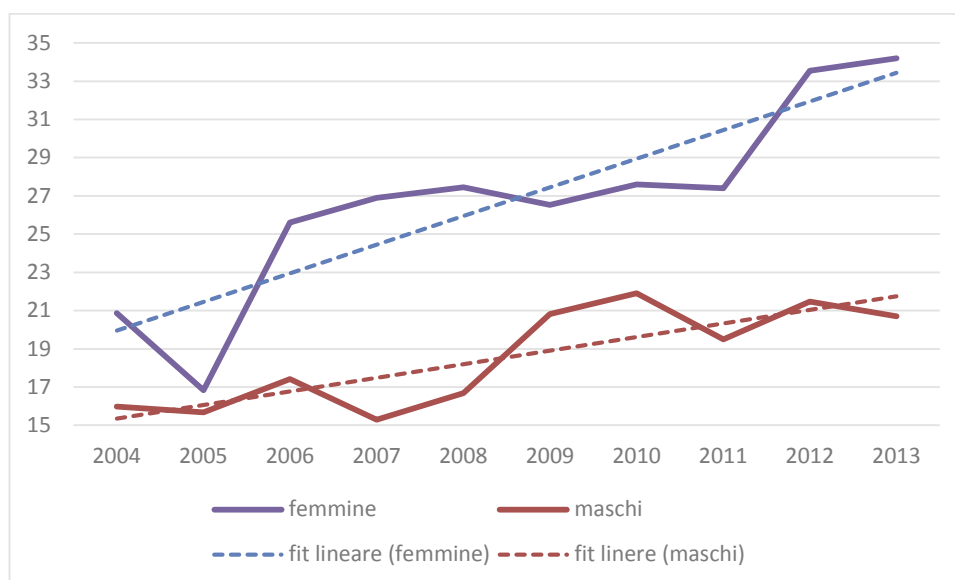
La disaggregazione del dato per genere evidenzia infatti che, in Liguria, la componente femminile della popolazione nella fascia di età considerata ha ottenuto performance molto superiori a quella maschile, con indicatori che nel 2013 sono



pari rispettivamente al 34,2 per cento e al 20,7 per cento. È inoltre da notare che la crescita dell'indicatore osservata per le laureate liguri (+13,3 punti rispetto al 2004) è molto superiore rispetto a quella dei maschi (+4,7 punti), con un incremento nel tempo del divario tra la componente femminile e quella maschile che è passato dai 4,9 punti del 2004 ai 13,5 punti del 2013.

I dati appena illustrati evidenziano la necessità di intervenire, in particolare, sulla componente maschile della popolazione studentesca che si accinge ad intraprendere gli studi universitari, per evitare fenomeni di dispersione che, come noto, interessano non solo la scuola secondaria superiore ma anche l'Università. Anche per l'istruzione terziaria sono da rafforzare le politiche di orientamento, in modo da indirizzare i giovani ad una scelta che non solo deve soddisfare le loro legittime aspirazioni e interessi ma deve anche consentire di valorizzarne i talenti e offrire possibilità concrete di inserimento in un mercato del lavoro qualificato, che metta a frutto le competenze acquisite nei percorsi universitari.

Grafico 11.11 – Tasso di istruzione universitaria, maschi e femmine, Liguria, anni 2004-2013



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

È inoltre da ricordare, a tale riguardo, lo stretto legame che intercorre tra questo obiettivo e quello sopra descritto nell'ambito della ricerca e sviluppo (cfr. par. 11.3), che deve far riflettere in particolare l'istituzione universitaria sulla necessità di adeguare in modo continuo l'offerta formativa all'esigenza di costruire una società della conoscenza, anche prevedendone gli scenari di sviluppo.

All'istruzione e alla formazione è consacrato l'Asse 3 del Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2014-2020, su cui sono stanziati Euro 109.908.878. In coerenza con la strategia Europa 2020, gli obiettivi specifici dell'asse comprendono, tra gli altri:



- la riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa;
- l'innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente;
- la qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale.

11.6 Povertà

Tavola 11.6 – Indicatore obiettivo povertà della Strategia Europa 2020, target per l'Italia e per l'UE al 2020, valore Italia, valore Liguria (2013) e distanza dai target italiano ed europeo

Indicatori	Target UE 2020 (a)	Target IT 2020 (b)	Italia (c)	Liguria (d)	d - b	d - a
Numero di poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro	(-20.000.000) 19,3%	(-2.200.000) 20,8%	17.303.061* = 28,6%**	395.647* = 24,8%**	+4	+5,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

* Numero delle persone a rischio di povertà e esclusione sociale.

** Percentuale del numero delle persone a rischio di povertà e esclusione sociale sulla popolazione residente.

Nel 2013, in Liguria, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono 395.647, pari al 24,8 per cento della popolazione residente (Tavola 11.6). Si tratta di un dato molto allarmante, che posiziona la regione a notevole distanza (4 punti) dall'obiettivo fissato nel PNR Italia del 2014 (20,8 per cento) e ancor più da quello fissato a livello comunitario (19,3 per cento, 5,5 punti).

Il Grafico 11.12 mette bene in evidenza che, nonostante la Liguria abbia una percentuale di persone a rischio di povertà inferiore (-3,8 punti) rispetto a quella media registrata a livello nazionale (28,6 per cento) e sostanzialmente in linea con il dato medio europeo, essa fa registrare un dato ben superiore (6,7 punti) a quello medio delle regioni del Nord-ovest che, per il 2013, è pari al 18,1 per cento.

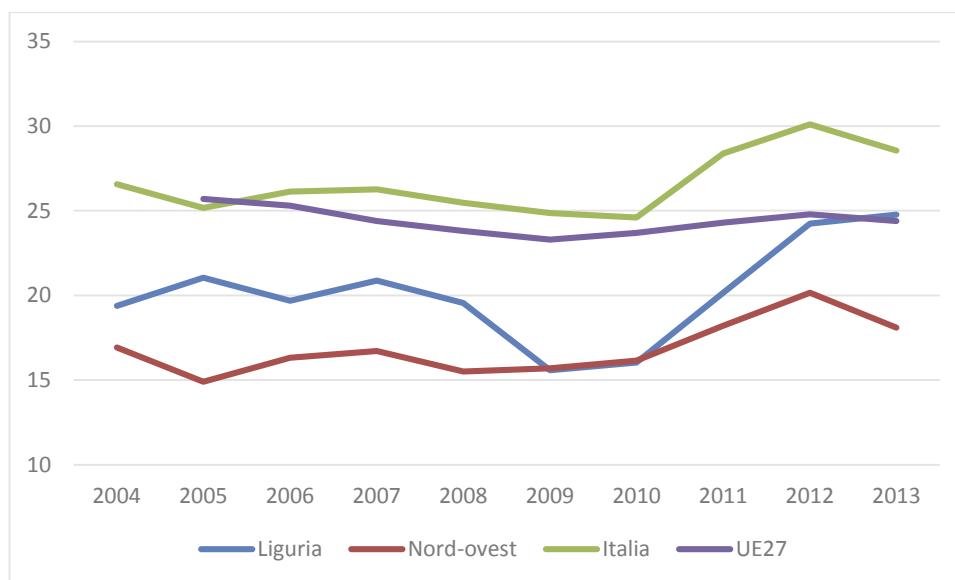
Se consideriamo i valori assoluti alla base del calcolo di questo indicatore, osserviamo che nel 2013, in Liguria, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono pari a 395.647, un dato in fortissima crescita rispetto all'anno 2010 (+138.762 persone, pari a un aumento del 54,0 per cento). Espresso in punti percentuali, l'incremento registrato nella regione tra il 2010 e il 2013 (+8,7 punti) è più che doppio rispetto a quello medio nazionale (+4 punti) e oltre 4 volte quello fatto registrare dalle regioni del Nord-ovest (+2 punti).

Si tratta di una criticità che condiziona pesantemente gli obiettivi di sviluppo che la Liguria deve perseguire per stare al passo con le altre regioni italiane e con l'Unione europea. Essa richiede interventi urgenti, che sappiano coniugare misure credibili di protezione sociale con l'attivazione e l'*empowerment* delle persone a rischio di povertà ed esclusione e che rafforzino l'apporto indispensabile che la società civile e le numerose realtà del Terzo Settore già danno a questi processi (cfr. Capitolo 10). Naturalmente l'invecchiamento della popolazione, che interessa la regione con una intensità particolare rispetto alla media nazionale, incide sull'evoluzione negativa di questo indicatore. Si tratta di un dato che deve essere



riletto in termini di opportunità, sperimentando a livello regionale soluzioni innovative, che possano fare della Liguria un modello nel panorama nazionale e internazionale.

Grafico 11.12 – Persone a rischio di povertà o esclusione sociale¹⁴, Liguria, Nord-ovest, Italia, UE 27, anni 2004-2013, percentuale sulla popolazione residente



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo ed Eurostat
(a) Il dato per l'UE 28 è disponibile solo fino al 2010, quello per l'UE 27 fino al 2005.

Il secondo asse del Programma Operativo Regionale di Fondo Sociale Europeo della Regione Liguria per il periodo 2014-2020 è finalizzato a promuovere l'inclusione sociale e la lotta alla povertà. A questo obiettivo tematico del FSE è dedicato almeno il 20 per cento delle risorse complessive. Per il periodo di programmazione considerato, la dotazione finanziaria del POR ammonta in totale a

¹⁴ L'indicatore è dato dalla somma delle persone a rischio di povertà, delle persone in situazione di grave deprivazione materiale e delle persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Le persone *sono conteggiate una sola volta* anche se sono presenti su più sub-indicatori. Le persone a rischio di povertà sono coloro che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali. Le persone in condizioni di grave deprivazione materiale sono coloro che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro deprivazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo), 3) non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa in un anno, 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione, 6) l'acquisto di una lavatrice, 7) di un televisore a colori, 8) di un telefono, 9) di un'automobile). Le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa sono individui con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale.



354.544.768 Euro: il 20% di tali risorse – pari a Euro 70.908.954 – è quindi dedicato in via esclusiva a misure per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà. Evidentemente, anche iniziative finanziate nell'ambito di altre assi e priorità di investimento del POR potranno e dovranno contribuire a promuovere l'inclusione sociale dei destinatari. Tra gli obiettivi specifici individuati nell'ambito di questo asse sono contemplati:

- la riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e la promozione dell'innovazione sociale;
- l'incremento dell'occupazione reale e potenziale e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili;
- la promozione dei servizi di cura e socio-educativi rivolti ai bambini, dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e dei servizi sanitari e socio-sanitari territoriali.

11.7 Conclusione: Europa 2020 e oltre

La lettura delle pagine di questo Rapporto fa emergere numerose sfide che –se pur non tutte contemplate dagli indicatori previsti dalla strategia Europa 2020– siamo chiamati ad affrontare con urgenza per mantenere e se possibile migliorare qualità della vita, competitività e prospettive di sviluppo. Di seguito ne vengono riprese alcune.

Per quanto riguarda gli aspetti demografici, l'incidenza percentuale¹⁵ dei giovani in Liguria è dal 1951 in costante e netto calo, a causa della ridotta fecondità, rimasta su valori minimi dal 1980 al 2003 e il concomitante aumento della longevità. Anche le giovani residenti straniere, che hanno sostenuto negli ultimi anni il tasso di natalità ligure¹⁶, stanno lasciando il posto nel ciclo riproduttivo ad una generazione assai più esigua, che in maniera molto minore potrà contribuire a sostenere le nascite. La scarsità del numero di giovani, destinata a peggiorare nei prossimi anni alle condizioni attuali, rende indispensabile valorizzarli al massimo, sostenere l'integrazione della popolazione straniera residente e, parallelamente, investire in politiche credibili e rilevanti a sostegno della famiglia e delle scelte riproduttive, finalizzate a ridurre l'evidente divario rispetto alla possibilità di ricambio generazionale. L'invecchiamento della popolazione, con il progressivo pensionamento della generazione dei baby boomer previsto a partire dai prossimi anni, provocherà sia una riduzione della forza lavoro e un aumento degli inattivi sia una crescente richiesta di cure mediche e di assistenza sanitaria a lungo termine per la maggior longevità degli anziani.

In un welfare state familistico come quello italiano¹⁷, questo trend si tradurrà inevitabilmente in maggiori oneri a carico dei *caregiver*, in particolare delle don-

¹⁵ Nonostante l'aumento in termini assoluti registrato tra il 1951 e il 1971, con l'espansione della popolazione ligure avvenuta dovuta soprattutto alle migrazioni dal sud Italia.

¹⁶ I nati da genitori entrambi stranieri sono nel 2013 il 19,6 per cento del totale.

¹⁷ Ferrera, M. (2012), *Le politiche sociali*. Il Mulino, Bologna.



ne¹⁸, con pesanti implicazioni e con la necessità di rafforzare politiche di conciliazione delle lavoratrici e dei lavoratori con genitori anziani a carico. Anche i dati inerenti la mobilità territoriale della popolazione giovanile ligure tra il 2008 e il 2012 indicano che una delle principali sfide per il futuro della regione risiede nell'investimento sulla fasce meno attempate della popolazione attiva e nell'adozione di strategie urgenti rivolte ai giovani, sempre più precarizzati nell'occupazione ed incerti nelle prospettive biografiche. Proprio nelle fasce di età giovanili è infatti concentrata la forza lavoro più dinamica e tecnologicamente consapevole, che dovrà progressivamente sostituire e sostenere le forze di lavoro più mature destinate a una prolungata "dipendenza" una volta ritirate dal sistema occupazionale.

Riguardo all'educazione dei giovani, i dati delle rilevazioni Ocse-Pisa sono molto utili per monitorare la situazione ligure in relazione all'obiettivo stabilito dalle strategie europee di ridurre al 15 per cento entro il 2020 la percentuale di quindicenni con scarse competenze di base in lettura, matematica e scienze. L'indagine Pisa 2012 rileva che in Liguria la quota media di studenti al di sotto del livello di base nei tre ambiti considerati è sempre superiore al 15 per cento: +8,3 punti percentuali nella *literacy* matematica, +5,2 punti nella *literacy* di lettura e +17,1 punti nella *literacy* di scienze, con un'incidenza maggiore di studenti al di sotto del livello di base, che potranno risultare fortemente penalizzati, in futuro, nell'inserimento lavorativo e nel pieno esercizio dei diritti di cittadinanza, soprattutto se provenienti dagli istituti professionali e dai percorsi di istruzione e formazione professionale. Per la regione, la sfida in questo campo consiste perciò nel migliorare gli apprendimenti degli studenti e ridurre le differenze tra i diversi indirizzi scolastici, anche attraverso iniziative per l'aggiornamento professionale del corpo docente. Anche per quanto concerne l'efficacia della formazione, la difficoltà di favorire un passaggio lineare al mondo del lavoro pone alle politiche della formazione diverse sfide: individuare in modo più tempestivo e puntuale i fabbisogni formativi espressi dal territorio; programmare e proporre attività più coerenti con le esigenze del tessuto sociale e produttivo per le conoscenze e le abilità trasferite; rafforzare e creare network virtuosi intorno alla domanda e all'offerta di lavoro. Solo in questo modo la formazione può divenire motore di *empowerment* per le persone impegnate nel processo di costruzione della propria identità professionale e, per le imprese, opportunità concreta di rintracciare negli allievi formati competenze e capacità allineate alle proprie aspettative ed esigenze produttive.

Quanto appena sottolineato con riferimento all'educazione e alla formazione dei giovani e al necessario collegamento con il mondo del lavoro è strettamente connesso al tema dei Neet. In Liguria emerge, in particolare, l'aumento dei giovani maschi che non studiano, non lavorano né partecipano a percorsi formativi, sintomo di una persistente difficoltà del mercato del lavoro ad assorbire fasce sempre più ampie ed eterogenee di potenziali lavoratori. Il progressivo aumento della percentuale di giovani donne che abbandonano prematuramente gli studi potrebbe

¹⁸ Kramer, B. J. & Kipnis, S. (1995), "Eldercare and work-role conflict: Toward an understanding of gender differences in caregiver burden". *The Gerontologist*, 35(3), 340-348.



inoltre far presagire un ulteriore aumento dei Neet anche nella componente femminile della popolazione e prefigurare così un aumento generalizzato delle disuguaglianze sociali e dei fattori di esclusione sociale. E' forse superfluo rimarcare che questi dati mal si conciliano con l'esigenza di valorizzare al massimo una "risorsa" scarsa ma vitale come i giovani in un territorio che ne conta, come abbiamo visto, sempre meno e indicano, pertanto, una necessità ineludibile di impegno da parte delle istituzioni oltre che della società civile.

Anche i dati inerenti gli stili di vita e lo stato di salute dei giovani in Liguria evidenziano alcune criticità, che pongono altrettante sfide per il futuro, in particolare per le politiche di prevenzione¹⁹. Riguardo ai bambini da 0 a 10 anni il problema principale da fronteggiare è rappresentato da sovrappeso e obesità²⁰, riconosciuto fattore di rischio per l'insorgenza di patologie cronico-degenerative: in Liguria, nel 2012, i bambini di 8 e 9 anni sovrappeso sono circa il 22 per cento, il 6 per cento quelli obesi. Nella fascia di età tra gli 11 e i 17 anni e con particolare riguardo ai 15enni, le criticità principali riguardano la ridotta attività fisica, inadeguata alle raccomandazioni internazionali per il 92,5 per cento dei giovani di quell'età, lo stato ponderale, che vede il 16 per cento di giovani con problemi di sovrappeso o obesità, l'abitudine al fumo, che riguarda il 24 per cento degli adolescenti, il consumo di alcol e in particolare il *binge drinking* che nei 15enni raggiunge valori del 39 per cento nei maschi e del 30 per cento nelle femmine e l'uso di stupefacenti, che nel complesso riguarda il 19 per cento circa dei quindicenni. Nell'età giovane-adulta (18-34 anni) risulta sedentario il 18,4 per cento della popolazione e il 18,6 per cento è in eccesso ponderale, i consumatori di alcol a maggior rischio variano tra il 37 per cento dei 18-24enni e il 27,5 per cento dei 25-34enni mentre i fumatori sono rispettivamente il 31,7 per cento e il 33,6 per cento. In questo ambito molto può essere fatto con politiche di prevenzione per far sì che lo scarto che ci separa dalla media nazionale e nord-occidentale si riduca, perché i comportamenti a rischio, particolarmente diffusi tra i giovani, rientrino nella norma e non aumenti ulteriormente il fenomeno del *binge drinking*. Nel complesso, dunque, la nostra regione si trova a dover affrontare e modificare, con un approccio del ciclo di vita, questioni culturali, abitudini e stili di vita che sono alla base del miglioramento delle condizioni di salute della popolazione e della prevenzione di patologie cronico-degenerative molto diffuse. Da sottolineare che, riguardo agli stili di vita dei giovanissimi, tali misure hanno a che vedere anche con l'educazione alla genitorialità.

Per quanto concerne l'economia ligure, i dati positivi relativi alla dinamica delle esportazioni suggeriscono politiche che rafforzino questo punto di forza, soprattutto in considerazione del perdurare della contrazione del PIL e del costante calo dell'indice dei prezzi al consumo che dal secondo semestre 2012 caratterizza

¹⁹ Come noto, tra l'altro, la prevenzione sanitaria è un importante fattore di contenimento dei costi se ogni miliardo di euro stanziato in prevenzione può fruttare circa 3 miliardi di euro di risparmi in cura e riabilitazione.

²⁰ Che probabilmente persiste in età adulta: cfr. Sartorio, A. e Marazzi, N. (2012), "Obesità infantile: Un problema 'in crescita' (a rischio elevato di persistenza in età adulta)". *Clinica psicologica dell'obesità*, pp. 5-13. Springer. DOI: 10.1007/978-88-470-2007-8_2



la regione. La complessiva tenuta del settore turistico, caratterizzata peraltro da non indifferenti segnali di contrazione soprattutto nel settore extralberghiero, indica la necessità di rafforzare e rilanciare questo fondamentale settore dell'economia ligure, approfittando anche dell'Expo di Milano, che potrebbe produrre un significativo incremento dell'afflusso di turisti anche verso le coste liguri.

L'analisi della dinamica delle imprese tra il 2007 e il 2013 evidenzia, tra il 2012 e il 2013, un consistente calo delle imprese attive (-1,9 per cento), aggravatosi nel 2014 con una riduzione ulteriore dell'1,1 per cento, che suggerisce misure urgenti volte a creare le condizioni per la sopravvivenza ed il rafforzamento delle aziende ancora attive. Il focus sulle imprese giovanili, analizzate attraverso le variabili sesso, nazionalità e tipo di impresa, mette in forte evidenza l'opportunità di crescita imprenditoriale rappresentata dai giovani residenti stranieri: contrariamente a quanto fatto osservare dai loro coetanei italiani, infatti, i giovani stranieri – soprattutto i maschi – hanno una propensione a intraprendere che pare confermata tra il 2011 e il 2014 sia per le imprese artigiane che per quelle non artigiane. E' quindi opportuno guardare alle politiche sociali volte a favorire l'integrazione delle persone immigrate anche come ad un volano utile ad incrementare l'imprenditorialità nella nostra regione.

L'indagine multiscopo sulle imprese svolta dall'Istat nel 2011 nell'ambito del Censimento dell'industria e dei servizi evidenzia –tra le caratteristiche strutturali del sistema imprenditoriale ligure– l'accentuata presenza di microimprese a conduzione familiare e la terziarizzazione di un'economia dove i settori industriale e manifatturiero sono sottorappresentati rispetto alla media nazionale mentre, viceversa, quello turistico ha un peso relativo maggiore. Più di quanto non si osservi per il sistema paese, il mercato locale rappresenta il contesto competitivo rilevante per buona parte delle imprese liguri, che faticano ad investire in personale qualificato e a produrre innovazioni, in particolare nei processi produttivi, per mancanza di risorse finanziarie e costi di innovazione eccessivi. D'altro canto, anche l'elevata percentuale di microimprese che afferma di non ricorrere a internet perché non necessario o inutile nello svolgimento della propria attività (48 per cento a fronte del 42 per cento medio nazionale) sembra indicare un atteggiamento culturale scarsamente orientato all'innovazione. Questi dati di realtà costituiscono altrettanti segnali di allarme e sfide per una politica regionale che voglia promuovere un'imprenditoria in grado di competere sui mercati globalizzati.

I dati censuari del 2011 mostrano inoltre che non profit e volontariato rivestono un peso molto significativo nella nostra regione: alla data del Censimento, infatti, questo settore impiegava nelle 9.461 istituzioni censite 181.825 persone, di cui 18.898 addetti, 5.962 lavoratori esterni, 100 lavoratori temporanei e 156.865 volontari, con un'incidenza sulla popolazione superiore a quella media nazionale e la maggiore concentrazione di addetti e volontari nel comparto sanitario. La rilevanza del non profit e del volontariato in Liguria e il valore prodotto non solo in termini di beni e servizi ma anche di integrazione, inclusione sociale, autorealizzazione e costruzione di capitale sociale relazionale, deve far riflettere attentamente sulla necessità di rafforzare e promuovere queste dinamiche virtuose, anche attraverso strumenti, come il Servizio civile, che possono favorire l'avvicinamento dei giovani volontari a un mondo che, per parte di essi, potrà diventare luogo di piena realizzazione lavorativa.



Le iniziative indispensabili da rivolgere a cittadini e imprese non possono prescindere dal considerare attentamente le peculiari caratteristiche territoriali della Liguria. I dati presentati nel Rapporto evidenziano le condizioni di svantaggio delle aree interne rispetto a quelle costiere, riconducibili alla dipendenza economica e strutturale delle prime dalle seconde, alla scarsa disponibilità di servizi alle imprese e alle persone, alle criticità ambientali e di accessibilità dovute alle caratteristiche geomorfologiche di un territorio montano per il 65 per cento. L'estrema parcellizzazione tra i 235 comuni della regione, pone inoltre con estrema urgenza la questione delle unioni di comuni²¹ che, peraltro, non possono risolvere i problemi sopra menzionati in assenza di un attento coordinamento regionale, di una reale condivisione di strategie e obiettivi e, soprattutto, di risorse adeguate. Un dato su cui porre particolare attenzione in relazione alla fragilità del territorio e all'ormai purtroppo frequente verificarsi di eventi catastrofici come l'alluvione dell'ottobre 2014, è la pressione insediativa²². La Liguria risulta infatti al 2° posto dietro la Lombardia nella classifica dei territori regionali con maggiore densità di abitazioni, con 198 unità/kmq. Questo dato va letto tenendo anche conto, da un lato, della difficoltà delle istituzioni a fornire risposte tempestive rispetto alla messa in sicurezza del territorio per quanto di loro competenza e, dall'altro, dei dati relativi agli edifici non utilizzati –pari nel complesso al 5 per cento di un patrimonio abitativo di 313.000 unità– e ai provvedimenti di sfratto, che nel periodo 2007-2013 sono cresciuti del 31,3 per cento, ponendo la Liguria al 5° posto tra le regioni italiane²³. Un dato, quest'ultimo, che va peraltro ad integrare il già fosco quadro delineato al paragrafo 11.6 rispetto al problema della povertà in Liguria.

Quelle presentate in queste pagine sono solo alcune delle numerose sfide che la nostra regione dovrà affrontare, con urgenza e consapevolezza, da qui ai prossimi anni, sapendo attingere all'informazione statistica non solo, ex ante, per comprendere i bisogni del contesto e decidere ma anche, ex post, per valutare se le politiche pubbliche implementate sono risultate efficaci nel migliorare la qualità della vita delle persone.

²¹ Marinuzzi, G. e Tortorella, W. (2012), "La gestione associata obbligatoria dei Comuni fino a 1.000 abitanti. *Amministrare*", 42(2), 287-314.

²² Un dato tanto più eclatante ove si tenga conto della concentrazione degli insediamenti lungo le coste.

²³ In particolare al 2013 si registra in Liguria 1 provvedimento di sfratto ogni 293 famiglie a fronte di un dato medio nazionale pari a 1/353.





RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2014

Hanno collaborato:

Capitolo 1: Il “degiovanimento” della popolazione ligure

Giulia De Candia (Istat – Sede per la Liguria)

Capitolo 2: Presente e futuro di una regione “anziana”: la mobilità territoriale dei giovani in Liguria al tempo della crisi

Stefano Poli (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Capitolo 3: Scuola, Università, Formazione e Capitale Umano

Claudio Torrigiani (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Anna Siri (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Michela Freddano (Invalsi)

Valeria Pandolfini (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Sebastiano Benasso (Arsel Liguria)

Cecilia Capozzi (Arsel Liguria)

Capitolo 4: Il mercato del lavoro

Sebastiano Benasso (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Claudio Torrigiani (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Raffaella Succi (Istat – Sede per la Liguria)

Capitolo 5: La condizione abitativa

Manuela Basta (Liguria Ricerche)

Paola Dadone (Liguria Ricerche)

Germana Dellepiane (Liguria Ricerche)

Fabrizia Toninelli (Liguria Ricerche)

Capitolo 6: Stili di vita e stato di salute dei giovani liguri

Roberto Carloni (Ars Liguria)

Camilla Sticchi (Ars Liguria)

Beba Molinari (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Capitolo 7: Il quadro congiunturale

Andrea Marino (Istat– Sede per la Liguria)

Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria)



Capitolo 8: Le imprese

Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria)

Claudia Sirito, Daniela Canepa, Marco Marozzo (Cciaa di Genova)

Luciano Moraldo (Cciaa di Savona)

Simonetta Ciccarelli, Ennio De Giovanni (Cciaa di Imperia)

Stefano Spinelli (Cciaa della Spezia)

Capitolo 9: Le imprese liguri: mercati, strategie e competitività nella lettura dei dati censuari

Andrea Marino (Istat– Sede per la Liguria)

Capitolo 10: Non profit e volontariato in Liguria

Anna Cossetta (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Capitolo 11: Europa 2020 e le sfide per la Liguria

Claudio Torrigiani (Università degli Studi di Genova - Disfor)

Coordinamento e revisione dei testi:

Giulia De Candia (Istat– Sede per la Liguria) per i capitoli:

- Il “degiovanimento” della popolazione ligure
- Presente e futuro di una regione “anziana”: la mobilità territoriale dei giovani in Liguria al tempo della crisi
- Scuola, Università, Formazione e Capitale Umano
- La condizione abitativa

Raffaella Succi (Istat– Sede per la Liguria) per i capitoli:

- Il mercato del lavoro
- Stili di vita e stato di salute dei giovani liguri

Andrea Marino (Istat– Sede per la Liguria) per i capitoli:

- Il quadro congiunturale
- Le imprese
- Le imprese liguri: mercati, strategie e competitività nella lettura dei dati censuari
- Non profit e volontariato in Liguria

Anna Militello (Istat– Sede per la Liguria) per il capitolo:

- Europa 2020 e le sfide per la Liguria

Progetto curato dal Comitato Tecnico Scientifico composto da:

Anna Militello, Giulia De Candia, Andrea Marino e Raffaella Succi (Istat),

Maria Franca Tomassi e Maria Teresa Zunino (Regione Liguria),

Giovanna Pizzi e Claudia Sirito (Unioncamere Liguria).

Si ringrazia il **Prof. Mauro Palumbo** (Università degli Studi di Genova) per la preziosa collaborazione nella progettazione e definizione dei contenuti del Rapporto Statistico Liguria 2014.



INDIRIZZI



REGIONE LIGURIA

Servizio Statistica
Via Fieschi, 17
16121 GENOVA
Tel. 010 548 4883
Fax 010 548 5557
e_mail statistica@regione.liguria.it



Ufficio territoriale per la Liguria
Via S. Vincenzo, 4
16121 GENOVA
Tel. 010 5849711
Fax 010 5849742
e_mail sede.liguria@istat.it



Via San Lorenzo, 15
16123 GENOVA
Tel. 010 24852214
Fax 010 2471522
e_mail unione.liguria@lig.camcom.it

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2014

ISBN 978-88-940931-0-0 (cartaceo)
ISBN 978-88-940931-1-7 (e_book)